



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

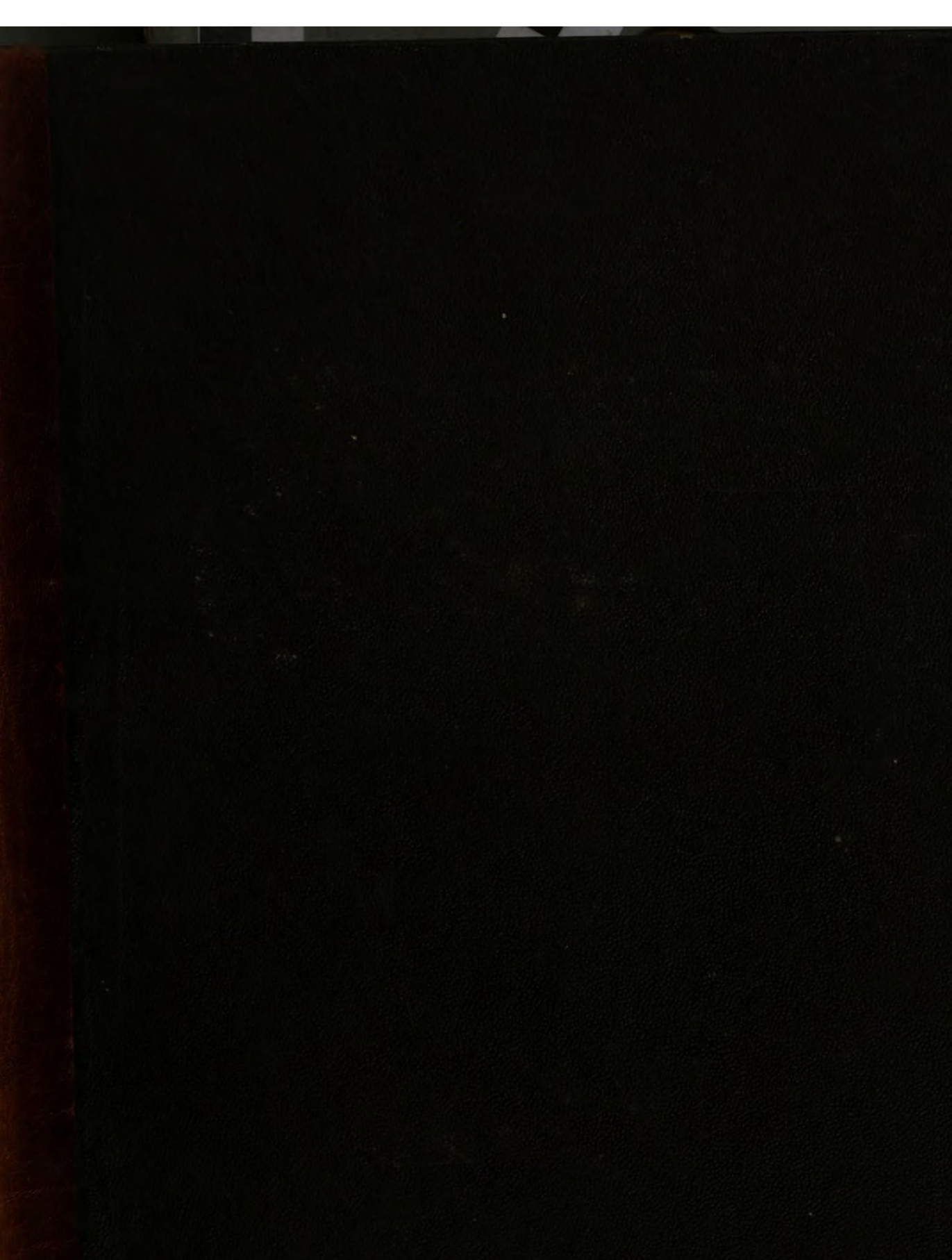
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



UONAMICI

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE*

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA

E DELLE OPERE

DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE
MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA'
DELLA STESSA CITTA'.

T O M O V.



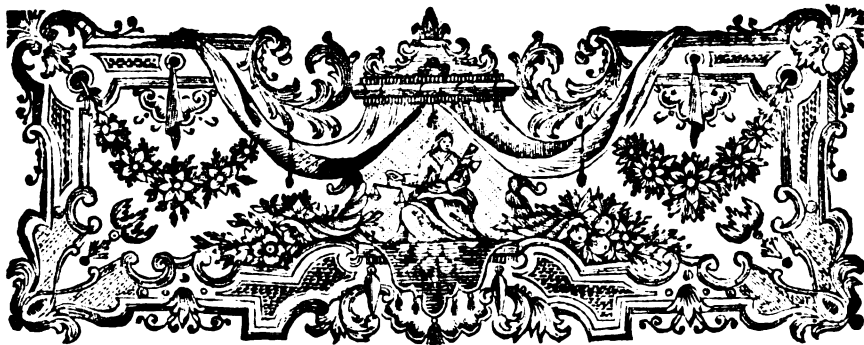
IN MODENA MDCCLXXXIV.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AURELIO CRANCHI
ICTI

LO STAMPATORE A' LETTORI.

Questo è l'ultimo Tomo della Biblioteca degli Scrittori Modenesi. Ma poichè oltre essi l'Autore ha promesso di ragionare ancora de' Pittori, degli Scultori e degli Architetti, ed anche de' Professori di Musica, un altro Volume farà ad essi destinato. Vi si aggiugneranno Supplementi e Correzioni alla Biblioteca medesima; del che vuole l'Autore che io dia avviso al Pubblico, acciocchè se alcuno ha notizie e documenti, con cui si possano accrescere o migliorare gli articoli compresi ne' cinque Tomi della Biblioteca, si compiaccia di comunicarglieli. A questo fine si differirà la stampa del sopraccennato Volume fino al prossimo anno 1785., acciocchè con più agio possa ognuno raccogliere e somministrargli ciò che creda a tal argomento opportuno, e acciocchè quest'Opera venga ad illustrar sempre meglio le glorie e i pregi delle Città soggette presentemente all'Estense dominio; che è lo scopo, a cui l'Autore l'ha singolarmente diretta.



BIBLIOTECA MODENESE.

S A



ALANDI GIOVANNI. Innanzi al Lessico Greco di Suida stampato in Milano nel 1499. leggonsi due Epigrammi Latini di Giovanni Salandi. Ivi non se ne indica la patria; ma poichè un Pier Antonio Salandi Reggiano vien nominato dall' Alidosi (1), come Lettor di Grammatica in Bologna nel 1497.; anzi secondo i Rotoli di quella Università ei tenne quella scuola dal 1489. fino al 1503. non è inverisimile, che della stessa patria, e fors' anche della stessa famiglia fosse Giovanni.

(1) Dott. Forast. p. 62.

SALANDRI BARTOLOMMEO Reggiano fratello dell' Ab. Pellegrino, di cui ora diremo, fu prima Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio in Reggio, e Professore di Teologia in quel Collegio, poscia Arciprete di Reggiolo, e morì in Scandiano, ove erasi trasferito per godervi del beneficio di un' aria migliore, agli 11. di Giugno del
Tom. V. A 1759.

1759. Di lui non abbiamo alle stampe, che la seguente operetta: *Al Nobil Uomo Sig. Conte Cristoforo Tovelli in occasione di sue Nozze colla Nobil Donna Sig. Marchesa Caterina Canossi Epistola dell' Ab. Bartolommeo Salandri Dottore in Sacra Teologia e Professore nel Collegio e Seminario di Reggio. In Modena: per gli Eredi di Bartol. Soliani. 1755. in 4. E' un' Epistola di 40. facciate in verso sciolto. C. C.*

SALANDRI PELLEGRINO Reggiano. Frai più valorosi Poeti, che hanno illustrato il presente secolo, e che nella memoria de' posteri lo renderanno onorato, deesi annoverare l' Ab. Pellegrino Salandri, a cui perciò è ragionevole, che rendiamo in quest' opera quel tributo di lode, che gli è giustamente dovuto, nel che ci varrem singolarmente dell' elogio, che ne fu inferito nell' *Europa Letteraria* (1), poichè non abbiain potuto averne più distinte notizie. Ei nacque in Reggio a' 30. d' Aprile del 1723. di affai poveri genitori; e a una persona pia ed agiata di beni di fortuna dovette l' esser posto in educazione, insieme col fratello Bartolommeo nominato poc' anzi, nel Seminario di Reggio. Si conobbe ivi presto, quanto felice fosse il talento, che Pellegrino sortito avea dalla natura, e quanto insieme fosse egli attento e sollecito nel coltivarlo, non ostanti i frequenti incomodi di salute, a' quali la costante e indefessa applicazione agli studj cominciò a soggettarlo. Poichè ne ebbe compiuto l' intero corso, e ricevuta la Laurea in Teologia, e fu uscito dal Seminario, si rivolse singolarmente all' amena Letteratura, e in ispecial modo alla Poesia, a cui pareva che fosse sopra ogni altro studio portato dall' inclinazion sua naturale; e cominciò presto a sollevarsi sopra la turba de' mediocri e volgari Poeti. Ma non so quale avventura accennata oscuramente nel detto elogio, e di cui non ho più distinta contezza, lo costrinse tra poco a lasciare la patria, e a passare a Modena.

Era allora in questa Città il Conte Beltrame Cristiani, nomi-
na-

(1) 1771. Novemb. p. 92. &c.

nato nel 1742. Amministratore Generale di questi Stati dalla Regina d'Ungheria, e dal Re di Sardegna, che colle loro truppe congiuntamente gli avevano occupati. L' Ab. Salandri ebbe la sorte di essere conosciuto da quell' illustre Ministro, e di essere da lui scelto a Maestro de' suoi figliuoli: impiego, che benchè poco adattato al genio vivace di esso, fu nondimeno da lui accettato, perchè non avea allora altro mezzo per sostentarsi, e che gli aprì poi il sentiero a più onorevoli posti, a cui venne in seguito sollevato. Col Conte Cristiani passò indi il Salandri a Milano, ove fu anche da lui adoperato nell' impiego di Segretario, ed ebbe l' onor di seguirlo ne' viaggi ch' ei fece alle Corti di Vienna, di Torino, di Modena, e di Parma. In questi viaggi, e in quello ancora, ch' ei fece a Roma, contrasse il Salandri amicizia co' più colti uomini, co' quali ebbe occasione di trattare, e ne ottenne a vicenda l' amore e la stima. Fu ascritto all' Arcadia Romana co' nomi di Alceste Priamideo, e fu uno de' principali ornamenti dell' Accademia de' Trasformati, che allora fioriva con tanta fama in Milano.

Il C. Cristiani sollecito degli avanzamenti dell' Ab. Salandri prima della sua morte avvenuta nel 1758. gli ottenne l' onorevole impiego di primo Ufficiale nella Regia Segreteria di Mantova; e questa Città ne fu poscia l' ordinario e stabil soggiorno. Due Accademie Poetiche fiorivano ivi allora, quella de' *Timidi*, e la *Colonia Virgiana*. Amendue vollero il Salandri tra' loro Socj; e amendue furono spesso da lui onorate colle sue Poesie, e con altri eruditi componimenti. Ma un' altra poscia ne forse, che a se riunendole, se ne fece dimenticare il nome, sollevolle però a più distinto onore. Parlo della celebre Accademia di Scienze e di Belle Lettere ivi con Cesareo Dispaccio fondata nel 1767., e dalla munificenza dell' Imperadrice Regina Maria Teresa arricchita di annue entrate, e sempre splendidamente sostenuta ed avvivata. Il Salandri fu uno di quelli, che con più zelo si adoperarono nel promuoverne la fondazione, e nello stabilirne il piano e le leggi; ed egli ebbe perciò l' onore di esserne dichiarato Segretario perpetuo. A questo impiego si aggiunse quello di Segretario

del Tribunale Araldico istituito in Mantova; ed amendue si esercitavano da lui con quell'attività, che in tutte le sue azioni soleva usare; quando un'immatura e funesta morte venne in età ancor fresca a rapirlo, e a troncar le speranze di cose maggiori, che poteano a giusta ragione formarsene. Usciva egli a' 17. d'Agosto del 1771. da Mantova per passare alcuni giorni in villa, quando i Cavalli, che il conducevano, a certo incontro improvvisamente atterriti infuriaron per modo, che rovesciato il cocchio, l'infelice Ab. Salandri vi rimase sotto oppresso e morto in età di 48. anni. Il corpo ne fu trasportato alla vicina Chiesa detta la Madonna del Frassino de' PP. Carmelitani fuori di Porta S. Giorgio, e ivi onorevolmente sepolto.

Le Rime dell' Ab. Salandri, finchè il buon gusto regnerà fra' coltivatori della volgar Poesia, faranno sempre considerate fralle migliori, che il nostro secolo abbia prodotte. Ne' Sonetti singolarmente egli ha pochi, che gli possano stare a confronto, sì per la felice e ben regolata condotta, come per le vivaci immagini, e per lo stile costantemente colto, maestoso, ed elegante. Nel che è ancor più ammirabile la felicità, e la grazia, ch'egli usò nello scrivere, perchè a' più angusti confini ei si ristinse comunemente di quel che soglian fare i Poeti. Erasi egli prefisso di sbandire dalla volgar Poesia le favole Mitologiche, che sì gran copia d'immagini hanno sempre somministrato a' seguaci delle Muse; e avea su ciò scritte, come vedremo tra poco, alcune Lezioni da lui recitate nell' Accademia di Mantova. Io non entrerò qui a cercare, se questa opinione, e l'esempio, ch'egli diede, abbracciandola, debba avere seguaci e imitatori. Ma è certo, che chiudendosi un sì ricco fonte di poetiche immaginazioni, ei venne a renderfi più difficile il poetare, e perciò ad acquistare maggior lode, coll'ottenere ciò non ostante fama sì illustre tra' nostri Poeti. Negli anni suoi giovanili dilettoffi ancora d'improvvisar poetando; e l' Ab. Quadrio, che ne parla con molta lode, afferma di averlo udito più volte (2).

Paf-

(2) Stor. della Poesia T. VII. p. 140.

Paffiamo ora a vedere i faggi, che ci sono rimasti, dell'ingegno, e dello studio dell' Ab. Salandri, e che o sono stampati, o MSS. fe ne conservano presso i nipoti di effo.

I. *Lodi a Maria. In Milano: nella Stamperia di Antonio Agnelli. 1759. in 4.* colla dedica dell' Autore al March. Antonio Molo, e con Annotazioni Storiche e Teologiche, e Morali aggiunte al fine. Contengonfi in questo libro 81. Sonetti Sacri, 59. de' quali aggiranfi sopra le Litanie della B. V., e sugli attributi, che in effe ne vengono celebrati. Ognun vede, quanto malagevole argomento avesse preso a trattare in versi l' Ab. Salandri. E ognuno ancor può vedere, quanto felicemente vi sia egli riuscito; poichè la volgar Poesia non ha, a mio credere, una Raccolta di Rime su questo o fomigliante argomento, che a queste possa paragonarfi.

II. *Le Invettive contra Ibi, i Lischi, e la Pescagione di Ovidio tradotti in terza rima la prima, gli altri in versi sciolti. Milano. 1753. in 4.* e nel T. XXX. della Raccolta degli antichi Poeti pubblicata in Milano dall' Argelati.

III. *Il passaggio felicissimo per Mantova di S. A. R. Madama Isabella Infanta di Spagna Sposa acclamata di S. A. R. il Seren. Arciduca Giuseppe d' Austria &c. Canzone. In Mantova: per l' Erede di Alberto Pazzoni 1760. in 4.*

IV. *Cinquanta Sonetti alla Pia Felice Augusta Maria Teresa Imperadrice Reina per le Nozze di S. A. R. il Seren. Arciduca Pietro Leopoldo d' Austria Gran Duca di Toscana, e di S. A. R. Madama Luisa di Borbone Infanta di Spagna celebrate in Inspruck nel 1765. In Mantova: per l' Erede Pazzoni 1765. in fol.*

V. *La Visione, Poemetto per la malattia, e guarigione della Maestà R. A. di Maria Teresa Imperadrice. Ivi 1767. in 4.*

VI. *Elogio in morte del Sig. Abate Carlo Innocenzo Frugoni Segretario perpetuo della R. Accademia di Belle Arti di Parma, e Socio della Reale di Scienze e Belle Lettere di Mantova. Ivi 1769. in 4.*

VII. *Componimenti recitati nella solenne apertura del Teatro Scien-*

Scientifico della R. Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Mantova seguita la sera de' 3. Dicembre. Ivi 1769. in 4. In questo libro sono dell' Ab. Salandri una Cantata per Musica, un Brevè Discorso per la pubblicazione de' Premj, e un' Ode intitolata la Notte.

VIII. *In occasione delle faustissime Nozze delle LL. AA. RR. il R. Infante di Spagna D. Ferdinando di Borbone &c. e la Seren. Arciduchessa Maria Amalia, Canzone. Ivi 1769. in 4.*

IX. Nella Raccolta di Poesie stampata in Milano l'anno 1754. nelle nozze di una figlia del C. Cristiani col March. Castiglione di Mantova l' Ab. Salandri ha molte Rime, cioè la *Galleria* di XII. Donne Illustri in altrettanti Sonetti, *le Nozze secondo i Riti degli antichi in XX. Sonetti, le Nozze secondo i Riti della Chiesa Romana* in più Sonetti e Terzine, oltre altre Poesie.

X. Parecchi Sonetti se ne leggono nel T. XIII. delle Rime degli Arcadi. Moltissimi altri componimenti poetici ne furono stampati in fogli volanti, e inseriti in diverse Raccolte; e un' Epistola in versi sciolti al March. Antonio Visconti se ne legge innanzi agli Inni della Chiesa volgarizzati da un Accademico Diffonante, cioè dall' Ab. Giambatista Vicini, e stampati in Mantova per opera dell' Ab. Salandri nel 1753.

XI. *Lezioni intorno all' uso della Mitologia nella Poesia.* MSS.

XII. *Elogio in morte del P. Ab. Alessandro Cialli Monaco Celestino Socio della R. Accademia di Mantova.* MS.

XIII. *Discorsi recitati nella stessa R. Accademia.* MSS. C. C.

SALTINI GUGLIELMO Modenese, benchè nulla se ne abbia alle stampe, e una sola Canzone MS. ce ne sia rimasta da lui fatta in occasione della promozione del Card. Alessandro d' Este, il cui originale conservasi nella Libreria Pagliaroli, merita però di essere qui ricordato pel bell' Elogio, che ne inserì nella sua Cronaca Giambatista Spaccini. Egli lo dice morto ai 19. di Dicembre del 1601., e narra che fu sepolto in S. Giorgio, e che era *Medico da fevite e dottissimo nella Lingua Greca, Latina, e Toscana, in ciascheduna delle quali leg-*

ge-

geva, e scriveva dottissimamente, ed era valentissimo nella Medicina; ed egli ha ancor inserita nella sua Cronaca la suddetta Canzone.

SALVARANI SERAFINO Modenese dopo la metà del secolo precedente si esercitò nella Poesia Latina, e i versi da lui composti, che fanno alquanto del gusto di quell'età, furono pubblicati per opera del Conte Sigismondo Ricci con questo titolo: *Seraphini Salvarani Carmina per Comitum Sigismundum Riccium collecta, typisque in gratiam concivium tradita. Mutinae: apud Cassianos 1678. in 4.*

SALVIOLI ALESSANDRO Carpigiano figlio di Francesco, e di Anna Barbieri, Dottore di Medicina laureato in Bologna l'anno 1708. dopo aver servito nell'impiego di Medico per alcuni anni il Principe Filippo Hercolani Ambasciadore Cesareo a Venezia, con cui ancora fu per qualche tempo in Vienna, fu Medico condotto in Rubiera, alla Mirandola, e in Nonantola, accompagnò in Ispagna l'anno 1728. il March. Lodovico Rangoni Inviato Straordinario del Duca di Modena Rinaldo I., finalmente tornato a Carpi fu per più anni Medico primario di quella Città, e vi morì a' 10. di Aprile del 1760. Ebbe egli stesso premura di tramandare al pubblico colle stampe gli onorevoli attestati, che al suo valore nell'Arte Medica avean renduti diversi ragguardevoli personaggi. Coltivò ancora la Poesia, e fu ascritto all'Accademia degli Apparenti e alla Colonia Gabelia nella sua patria; e alcune Poesie se ne leggono sparse nelle Raccolte di que' tempi, e una Tragedia intitolata il *Sifara* se ne conserva MS. presso il Sig. Avv. Eustachio Cabaffi. Il P. Maggi rammenta anche (1) un Fra Francesco Antonio Salvioli Minor Conventuale, e ne accenna un'operetta MS. di poco valore, che di lui era rimasta.

(1) Stor. di Carpi p. 193.

SANDONATI LODOVICO Sacerdote Modenese ha un Epigramma Latino innanzi a' *Dottori Modenesi* del Vedriani.

SAN-

SANDONNINO NICCOLO' nacque in S. Donnino nella Provincia della Garfagnana l'anno 1422. di Bartolommeo Sandonnino figlio di Andrea Sandonnino, che essendo stato Archiatro dell' Imperador Carlo IV. ebbe da lui i titoli di Configliere e di Conte, e passato poi a Lucca fu insieme co' figli ascritto a quella Cittadinanza; onde è avvenuto che anche il Vescovo Niccolò si dice comunemente Lucchese. Nel 1465. fu dal Pontefice Paolo II. nominato Vescovo di Modena; ma fu per qualche anno costretto a star lontano dalla sua Chiesa per l'opporfi che fece all' elezione Pontificia il Duca Borso: ottenne finalmente di avervi accesso; e lasciò onorevol memoria del suo governo nella fabbrica del Palazzo Vescovile da lui in gran parte innalzato, come ci mostra l' Iscrizione, che riporta l' Ughelli. Presso questo Scrittore nella serie de' Vescovi di Modena e di Lucca (alla qual Sede fu Niccolò trasferito l'anno 1479.) e presso il Sillingardi si possono veder le cose da lui operate, e le onorevoli legazioni, delle quali fu incaricato. Nel 1489. ottenne dal Duca Ercole I. per se e per la sua famiglia l' investitura della suddetta Terra di S. Donnino sua patria eretta in Contea con diploma confermato poi da Alfonso I. nel 1518. e da Ercole II. nel 1535., e a sue spese fece innalzare, ed arricchir di rendite la Chiesa della Terra medesima, divenuta in tal modo Jaspatronato della sua Famiglia. Finì di vivere nel 1498., e oltre gli Atti delle sue Legazioni, che si conservano nell' Archivio Arcivescovile di Lucca, conservasi presso il Sig. Ab. Scipione Sereno Gaspari Teologo di questo degnissimo Vescovo di Modena Monsignor Giuseppe Maria Fogliani un Sinodo da lui qui tenuto l'anno 1479. Di Pietro Sandonnino zio del Vescovo Niccolò fa onorevol menzione il Fabrucci nella sua Storia dell' Università di Pisa, di cui egli fu eletto Rettore nel Novembr. del 1480., e tenne quella carica fino al Giugno seguente.

SANGIOVANNI ALBERTO Modenese ha pubblicato: *la Vittoria, Epitalamio nelle Nozze del Serenissimo Francesco d' Este Duca di Modena colla Serenissima Vittoria Farnese Principessa di Parma. In Vicenza: per gli Eredi di Francesco Grossi. 1648. in 12.*

SAN.

MODENESE.

9

SANCASSANI DIONIGI ANDREA Saffolese. Oltre la Vita, che del Medico Sancassani diede in luce nella Città di Spoleti l'anno 1728. Vincenzo Ilari Camerinese, e due altre MSS., stese dal Dott. Giambattista Faletti Comacchiese, e dal Dott. Filippo Sancassani di lui figliuolo, abbiamo di fresco avute le più diligenti ed esatte *Notizie Storiche intorno alla persona e agli studj del Dottore Dionisio Andrea Sancassani* scritte dal Sig. Dott. Giuseppantonio Cavalieri, e stampate in Comacchio nel 1781. che per favorirmene le ha studiosamente raccolte, e dirette al Sig. Ab. Andrea Zannoni Pubblico Professore di Eloquenza in Faenza. Di esse adunque singolarmente qui ci varremo, aggiugnendo però, ove ci venga fatto di ritrovarla, qualche altra circostanza, che degna sia di non essere dimenticata.

Io non mi tratterò qui a esaminare, se la famiglia Sancassani sia la stessa con quella de' Cavalier Sancassani di Pisa, di cui un certo Marco stabilitosi in Sassuolo nel XIII. secolo vi trasportasse questa famiglia. Cotali ricerche Genealogiche sono comunemente pericolose al pari che incerte. Ciò che è fuor di dubbio si è, che la Famiglia de' Sancassani era originaria da Dinazzano nelle pertinenze di Scandiano, come dalle memorie di quegli Archivj raccogliessi, benchè da molto tempo ne fosse stabilito un ramo in Sassuolo, quando nacque Dionigi, come raccogliessi da' Libri Battesimali di quella Nobil Terra. Ei però ivi non nacque. Francesco di lui padre insieme colla sua moglie Margherita Avigni era allora in Gualtieri ragguardevol Terra di questi Stati alle rive del Po, ove era stato condotto Medico; ed ivi venne alla luce Dionigi a' 9. di Aprile del 1659. Ancor fanciullo dovette andare errando col padre, che da Gualtieri passò a Brescello, e di là a Bozzolo, chiamato a servire il Principe di quel luogo, e Duca di Sabioneta, ed ivi nell'età immatura di 40. anni finì di vivere a' 23. di Luglio del 1673. Non molto dopo fu il giovane Sancassani inviato a Bologna, ove dal P. Lorenzo Fabbri Minor Conventuale fu istruito nella Filosofia, e da' Dottori Girolamo Sbaraglia, e Giuseppe Pella nella Medicina, in cui ebbe la laurea a' 5. di Maggio del 1677. Passò indi nello stesso anno a Firenze, e nel celebre Spedale di S.

Tom. V.

B

Ma.

Maria Nuova fece la consueta pratica di Medicina pel corso di un anno, e trasferissi poscia a Reggiolo, ove frattanto la sua famiglia erasi ritirata.

Cominciò indi il Sancassani quella lunga serie di condotte, che continuò poscia quasi fino all'ultimo de' suoi giorni; genere di professione, che se è utile all'interesse de' Medici, e se apre loro il campo di acquistare gran pratica nella lor arte, non permette loro però il coltivar molto gli studj pel disturbo de' frequenti trasporti della famiglia, il che rende più degno di lode il Dott. Sancassani, il quale anche fra tanti intralci seppe trovar tempo a pubblicare non poche opere, come vedremo. Gonzaga, Bozolo, Gazzuolo nel Mantovano furono i primi luoghi, a' quali fu egli chiamato, e fu invitato anche a Reggiolo, ma i già contratti impegni non gli permisero di accettare quella condotta. Nelle Terre mentovate occupossi il Sancassani fino al 1693. nel qual tempo prese in sua moglie Teotiste Travaglini Comacchiese. Questo matrimonio, e le parentele e le conoscenze per esso contratte in Comacchio furono probabilmente l'origine della condotta, che gli fu offerta, di Medico in quella Città, a cui egli diede principio il 1. di Agosto del detto anno 1693. Ma essa non era che per un anno; e poichè questo fu compito passò a Medicina per un triennio; indi per un altro di nuovo in Comacchio; poscia nel 1702. a Budrio, e dopo tre altri anni nuovamente in Comacchio, dalla qual Città egli era singolarmente stimato ed amato, e ne ebbe in pruova un onorevol Diploma di Cittadinanza con raro privilegio a lui, e a tutta la sua famiglia e discendenza accordato a' 13. di Aprile del 1709.

Più lungo fu allora il soggiorno del Sancassani in Comacchio, ma non quanto i Comacchiesi avrebber voluto. Il Duca di Guastalla Antonio Ferdinando Gonzaga volle averlo alla sua Corte, e l'ottenne nel 1718. L'invidia, a cui ivi trovossi esposto pel favore, di cui godeva presso quel Principe, gli rendette spiacevole quel soggiorno. Non poté però ottener di partirne che sulla fine del 1723. Tornò allora a Comacchio, ma essendo quella Condotta occupata da altri, dovette

accettar quella di Fufignano feudo della Nobil Famiglia Calcagnini. Da Fufignano passò a Bevagna, indi a Spoleti, poscia di nuovo alla Corte di Guastalla, ove trattenesi dal Novembre del 1731. fino al Giugno del 1733. Nel detto anno 1731. trattossi di condurlo Medico in Saffuolo, di che pure si era trattato nel 1696., ma amendue le volte senza effetto. Tornò finalmente un'altra volta a Comacchio, ove la sua età di 74. anni invitavalo a riposarsi nel seno della sua famiglia. Ripigliò ivi l'esercizio della sua arte, e continuollo finchè nel 1737. affalito da fiero colpo d'apopleffia dovette interromperlo per non occuparsi più omai che nel pensier della morte, da cui dopo una breve malattia fu tolto al mondo agli 11. di Maggio del 1738 Ebbe onorevole sepoltura nella Cattedral di Comacchio col lungo elegio, che si può leggere nelle accennate notizie.

Catalogo delle opere stampate del Sancassani.

I. *Phoos Therapeja Cl. Viri Dom. D. Jacobi Ripæ Bononiensis olim Reggioli Medici Thesibus exposita a Dionysio Andrea Sancassani Medico & Philosopho totidem Antithesibus contradicta. Guastallæ: Typ. Alexandri Gavacii 1683. in 4.* Di quest'opera non posso dare contezza, non avendola io veduta.

II. *Polyandrium, nempe Dissertationum Epistolarium, quibus Medica eruditiss intersternendo, sepulchralia nonnulla monumenta tum nova, tum antiqua, ab obscuritatis situ ac squallore vindicata, Doctorum criteriis sistuntur, Enneas, cui attextitur Suxgrundarii specimen. Ferraviæ: Typ. Bernard. Pomatelli. 1701. 4.* Questo non è che il prospetto di un'opera Antiquario-Storico-Medica di vario argomento in diverse Dissertazioni dal Sancassani adombrata e proposta, e l'idea di essa ci mostra nel suo Autore ciò ch'ei fu veramente, cioè un uom dotto, ma a cui mancava quell'ordine e quella connessione di idee, senza cui la dottrina non può allettare. Una delle Dissertazioni, che entrar doveano in quest'opera, è stata di fresco pubblicata nelle *Notizie Istoriche della Chiesa Arcipretale di S. Pietro*

in *Silvis di Bagnacavallo* stampate in Venezia nel 1772. (1).

III. *Il lume all'occhio per la lettura di un tal modo di medicare le ferite insegnato da un moderno autore Francese, Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri. Forlì: per il Dandi 1707. in 8.* Questo libro fu pubblicato dal Sancassani, come per proemio alla Traduzione dell'opera di M. de Belloste, che ora indicheremo, e in esso prese a mostrare, che il metodo dall'Autor Francese prescritto per la cura delle ferite era già stato proposto e illustrato dal celebre Chirurgo Cesare Magati, come di lui parlando si è detto. E M. Belloste nol negava, ma affermava di non aver mai veduta l'opera del Magati, e di essersi con lui felicemente incontrato [2].

IV. *Il Chirone in campo, o sia vero e sicuro modo di medicar i feriti nelle Armate, e fuori d'esse, opera portata dal Francese. Venezia: presso Girolamo Albizzi 1708. 8. E di nuovo: Ivi: presso Giambattista Albizzi 1729. 2. tomi in 8.* L'opera dal Sancassani tradotta è quella del suddetto M. Belloste, intitolata *Le Chirurgien d'Hopital* stampata in Parigi nel 1696. Il Sancassani vi aggiunse un suo Discorso sopra un Mostro nato in Comacchio li 7. Maggio 1707.

V. *Aforismi generali della cura delle ferite col modo del Magati ripartiti in quattro Centurie cavati in parte dalle opere di quel Professore famosissimo, e in parte ideati sulla norma de' suoi insegnamenti. Venezia: per Gio. Gabriello Hertz 1713. in 8.* Vi si aggiugne una Lettera scritta al Conte Ippolito Rondinelli sopra una ferita risanata col balsamo simpatico con alcune annotazioni sul modo di adoperarlo, e una Osservazione medico-chirurgica comunicata al Dott. Francesco Veratti (3).

VI. *Clarissimis omnique laude majoribus Dominis Ephemeridum Literariorum Ferrariae auctoribus.* E' una lettera Latina del Sancassani inserita negli Atti Eruditi de' Letterati per l'anno 1688. e 1689.
flam-

(1) p. 119.

(2) V. Giorn. de' Letter. d'Ital. T. V. p. 130. &c.

(3) Ivi T. XV. p. 336.

stampati in Ferrara a p. 78. Un'altra lettera Latina del Sancassani trovasi al fine della Storia di Comacchio, scritta dal Dott. Gianfrancesco Ferro, e stampata in Ferrara nel 1701.

VII. *La Notomia dell'acqua osservazioni e sperienze postume di un non volgare Filosofo pubblicate da D. A. Sancassani Magati. Padova: per Giuseppe Corona 1715. in 8.* Il Sancassani si aggiunse quest'altro cognome di Magato pel suo attaccamento al metodo di questo celebre Professore da lui con tante opere illustrato e difeso.

VIII. Al fine della *Chirurgia Svelata* di Jacopo Antonio Lupi trovasi un *Paradisso Chirurgico* del Sancassani *dedotto da una osservazione di M. la Peyronie*: E al fine dell'Opera del Dott. Nigrifoli intitolata *Febris China-China expugnata* stampata in Ferrara nel 1700. vedesi un copioso ed esatto indice delle cose in essa comprese formato dal Sancassani.

IX. *Il Magati redivivo per beneficio de' feriti, e per buon regolamento di chi li cura. Padova: per Conzatti 12.* Questo non è che il Prospetto dell'Opera così intitolata, che fu poi inferita nella Raccolta delle Opere del Sancassani, di cui ora passiamo a dire.

X. *Dilucidazioni Medico-Chirurgiche. Tomi IV. in fol. Roma: nella Stamperia di Giorgio Placbo. 1731. 1738.* In questi Tomi si contengono quasi tutte le Opere finora indicate e più altre ancora così del Magati, come di più altri, e la maggior parte di esse si aggirano sul metodo dallo stesso Magati prescritto nella cura delle ferite.

XI. M. Portal attribuisce al Sancassani i *Cinque disinganni Chirurgici per la cura delle ferite*, opera stampata in Venezia nel 1713, e alcune altre Opere di somigliante argomento di Antonio Boccaccini Chirurgo di Comacchio (4). Ma esse sono veramente Opere del Boccaccini (5), e benchè forse il Sancassani vi avesse qualche parte, ei non volle però, che come sue fossero considerate, nè ad esse diede luogo nella Raccolta generale delle sue Opere.

XII.

(4) Hist. de l'Anatom. & de la Chirurg. T. IV. p. 280.

(5) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1314.

XII. *Filosofia nuovo-antica di Callimaco Neridio P. A.* (cioè del P. Tommaso Ceva della Comp. di Gesù) libri sei portati dall' *Esametro Latino in versi sciolti dal suo Compastore e amico Olpio Achberontino P. A.* (cioè dal Sancassani) con le annotazioni a cadaun libro. Venezia: presso Cristoforo Zane 1730.

XIII. Egli ebbe ancor parte nella *Biblioteca Volante* del Cinelli, nel qual lavoro prese il nome d'*Insufficiente*. Alla Scansia XVII. stampata in Modena nel 1715. aggiunse la Prefazione e alcune Osservazioni, il che pur fece alla XVIII. stampata l'anno seguente in Ferrara. Compose interamente la XIX. e la XX. stampate in Padova pel Conzatti negli anni 1716. e 1717., e fece ristampare con alcune sue Osservazioni la XV. in Padova l'anno 1722.

Opere inedite.

XIV. *Observationum Medicarum, quas notatu digniores censuit D. A. Sancassanus dum Medicinam faciebat practicam Centurie IV.* in 4.

XV. *Tractatus duo de Homine, primus continens historiam humani corporis, alter agens de usu partium, cum serie Elucubrationum anatomicarum,* in 4.

XVI. *Adversario Physico-Medica a celebratissimis auctoribus excerpta,* in 4.

XVII. *Urania, Sonetti Anacreontici* in 4.

XVIII. *Cento Sonetti a confronto di altrettante Massime Politiche di M. de Varillas* in 4.

XIX. *Pratica di Geometria di M. le Cleve tradotta dal Francese con figure &c.* in 4.

XX. *Veni-mecum Medico-Practicum, in quo continetur prodomus, & tractatus de morbis in specie* in 8.

XXI. *Farrago Antiquitatum, Lapidum, Inscriptionum &c. collecta, atque appendiculis, notis, dissertatiunculis illustrata.* in 4.

XXII. *Empirica expertissima* in 12.

XXIII.

XXIII. *Manuale Medicum Gazoli horis succisvis collectum an. 1690. in 12.*

XXIV. *Juvenile studium in morborum investiganda natura signis & curatione &c. in 12.*

XXV. *Olpis Acheruntici Carmina.*

XXVI. *Canzoniere contenente X. Canzoni, C. Sonetti ed altre Poesie fatte in risposta a molti celebri Professori di Poesia. in 12.*

XXVII. *Le Selve del P. Ceva tradotte in versi sciolti. Vi è unita la traduzione di una di esse fatta dal P. Pastorini Gesuita.*

XXVIII. *Poesie diverse. IV. tomi in 4.*

XXIX. *Altre Poesie al Sig. Carlo Cantoni e ad altri. in 4.*

XXX. *Collectaneum in 4.*

XXXI. *Orazioni Accademiche, e Poesie Latine, e Toscane. in 4.*

XXXII. *Zibaldone Chirurgico. in 4.*

XXXIII. *Lettere erudite a M. Belloste in 4.*

XXXIV. *Repertorium eruditum in 4.*

XXXV. *Repertorium Medicum in 4.*

XXXVI. *Commercio Poetico coll' Accademia de' Rin vigoriti di Cento; colla Vita del Sancassani da lui medesimo posta in Sonetti comprendendo i primi anni fino a' 17. in 4.*

XXXVII. Finalmente sette tomi in folio grande di Miscellanee, cioè di Dissertazioni, di Lettere, di Orazioni, di Osservazioni &c. parte del Sancassani, parte di altri, e molti altri fogli volanti, che potrebbero formar più volumi. Tutte le quali Opere MSS. trovansi presso il Dott. Filippo Sancassani, figlio del Dott. Dionigi Andrea.

XXXVIII. Qualche lettera inedita del Sancassani al celebre Valisnieri intorno alle controversie da lui sostenute pel metodo del Magati trovansi presso gli altre volte lodati Dott. Giambatista e Comandante Gaetano Fratelli Bertoldi Mattacodi Scandianesi.

SANGIOVANNI BERNARDO Modenese Sacerdote fu autore di una traduzione Latina interlineare dal Greco del Salterio, che con più altre

tre Scritture di esso su diversi argomenti scientifici si conserva presso i figli del Sig. March. Bonifacio Rangone stato già scolaro del Sangiovan-
vanni. Alcune *Notizie intorno alla Lingua Italiana MSS.* se ne con-
servano pure presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

SANGIOVANNI DARIO Modenese dall' Ebraismo, in cui era nato, passato alla Religion Cristiana, ordinato Sacerdote, e Laureato nella Sapienza di Roma, entrò nella Congregazione de' Sacerdoti di S. Carlo in questa Città, e fu Maestro de' Nobili Convittori, e poscia Professor di Morale nella Università, e finì di vivere a' 6. di Gennajo del 1690. Più che per le opere da lui pubblicate, le quali sono conformi al gusto del secolo, egli è degno d'esser qui rammentato con lode, perchè, come si è detto, fu egli il primo Istitutore dell' Accademia de' Dissonanti, che ha poi fatti sì felici progressi. Di lui abbiamo.

I. *Ode ad Alfonso IV. Duca di Modena. In Modena: per Bart. Soliani. in 4.*

II. *Il Mondo Epilogato nelle Virtù dell' Altezza Serenissima di Alfonso IV. Duca di Modena &c. Ode. Ivi. in 4. in occasion dell' Esequie del detto Duca.*

III. *Ode nell' aprirsi gli studj pubblici. Ivi: pel Cassiani 1678. in 4.*

IV. *Discorso funebre in morte del Vescovo di Modena Conte Ettore Molza. Ivi: 1679. in 4.*

V. *Pro solemnibus studiorum auspiciis Oratio Eucharistica. Ib. 1686. in 4.*

VI. *Orazion funebre, e Descrizion dell' Apparato Funerale, che le Madri Salesiane fecero alla Duchessa Laura Martinozzi Estense. Ivi: 1688. Anche le Iscrizioni ivi riferite sono opera di D. Dario.*

VII. - Alcune altre Poesie se ne trovano quà e là inserite innanzi a varj libri, e altre se ne conservano MSS. nella Libreria Pagliaroli.

SANGIOVANNI GEMINIANO Modenese Sacerdote è autore de' *Primi*

mi Ammaestramenti della Musica figurata. In Modena: per Bart. Soliani 1714. in 4.

SANGIOVANNI NICCOLO' Modenese scrisse alcune Poesie Italiane e Latine, che MSS. si conservano nella Libreria Pagliaroli.

SANTAGATA FILIPPO ALESSANDRO dell' Ord. de' Servi di Maria fu da Scandiano, come affermano gli Annalisti dell'Ordine, benchè in una Raccolta stampata, mentre predicava in Reggio nel 1727. sia detto Reggiano; fu Deffinitore perpetuo, Vicario del S. Ufficio, e Lettore di Filosofia, e di Teologia Morale in Scandiano, e Teologo di Francesco I. Duca di Parma. Esercitossi nella predicazione, e fu udito con molto applauso da' pulpiti delle principali Città d' Italia. Di lui abbiamo:

I. *Discorsi Sacri e Politici dedicati al detto Duca. Parte I. (sola) Perugia: presso il Costantini 1719. 4.*

II. *Cristo trasfigurato in gloria, Maestro del Cittadino trasfigurato in Principe: Discorso politico morale fatto nella Sala della Repubblica di Lucca. Lucca: per Venturini 1708. 4.*

SANTAGATA SIMONE Canonico della Collegiata di S. Maria Maggiore in Bologna, e Accademico Gelato, è autore di alcune operette in difesa dell' Immacolata Concezion di Maria, che si accennano dal Cinnelli, il quale ancor ne riporta due Epigrammi (1), e di quelle si parla ancora nelle *Memorie de' Gelati* (2), e dal P. Orlandi (3). Egli è detto comunemente di patria Bolognese. Il P. Franchini però, che gli fu coetaneo, nelle sue Memorie MSS. degli Scrittori Modenesi afferma, ch' ei fu natio di Montese nelle montagne di Modena, nè io ho altri

Tom. V.

C

lu-

(1) Bibl. Volante T. IV. p. 205. &c.

(2) p. 278. &c.

(3) Scritt. Bologn.

lumi, che possano valere a diffinir la quistione, la qual non è di grande importanza.

SANTI P. CARLO ANTONIO Modenese della Compagnia di Gesù ha dato in luce:

I. *L'Aquila rediviva, Oratorio Musicale nell'Assunzione di Mons. Carlo Molza al Vescovado di Modena. Modena: pel Cassiani in 4.*

II. *Orazione funerale nell'Esequie di Francesco II. Duca di Modena. Ivi: pel Soliani 1695. in 4.*

SANTI GIOVANNA moglie di Alberto Conti. Il Quadrio le dà per patria Correggio (1), ma non si compiace di addurne pruova di sorta alcuna, nè alcuna pure ha potuta trovarne il Sig. Girolamo Colleoni (2). Più felice è stato il più volte lodato Sig. Dott. Michele Antonioli, a cui un diligente esame degli Atti, che si conservano in Correggio, ha aperta la via a scoprirne varie notizie. Fu ella dunque figlia di quel Sigismondo, di cui ora diremo, e di Lucrezia Robbi Cargigiana, la quale possedendo molti beni in Carpi, diede occasione di abitarvi sovente anche al marito, che fu poscia, come vedremo, Segretario di Alberto Pio. Morto Sigismondo, Lucrezia, che anche in addietro era stata affai cara a Veronica Gambara Signora di Correggio, passò a fissare ivi la sua stanza, ed ebbela per più anni nel palazzo medesimo di Veronica. Quindi Lucrezia, e Girolamo, e Leone di lei figliuoli, chiesero la Cittadinanza di Correggio, che da Ippolito figlio di Veronica fu loro accordata a' 18. di febbrajo del 1547. con onorevol diploma, di cui mi ha inviata copia lo stesso Sig. Dott. Antonioli. Oltre i detti due figli ebbero anche Sigismondo e Lucrezia due figlie, Giulia moglie del Dott. Alfonso Quistelli Mirandola, che si stabilì poscia in Correggio, e Giovanna che fu moglie di Alberto Conti gentiluomo Bolognese, come si pruova da' Rogiti di Alfonso-

(1) Stor. della Poef. T. VII. p. 28.

(2) Scritt. di Correggio p. XLIX.

ponso Bottoni de' 16. di Gennajo del 1534., e di Francesco Guzzoni de' 29. Agosto 1566. In fatti abbiamo una lettera del Card. Giovanni de' Medici de' 3. Luglio 1561., in cui si nomina Alberto Conti, che aspirava ad un luogo del Quarantato di Bologna, e dicefi Cognato del Capitan Leone de' Santi benemerito di Cosimo de' Medici (3). Ecco dunque la Giovanna Santi da Correggio nominata dal Quadrio e da altri. Il P. Ireneo Affò è stato il primo ad additarci, ove si conservin le Rime di questa Poetessa, cioè in un Codice del Convento di S. Spirito de' Minori Osservanti in Reggio. Le dette Rime son dedicate alla Signora Laura Contraria Ferrarese con Lettera segnata *Di Casa* li 14. Agosto 1567., e la prima parte di essa è tutta in lode della Contraria; ma sembra, ch'esse fossero scritte prima per qualche amante di Giovanna, e che questa poscia le rivolgesse ad altro oggetto; e da esse ancora raccogliessi, ch'ella le scrivesse in Bologna. Onde poi abbia ricavato il Quadrio, ch'ella fosse anche improvvisatrice; ne egli cel fa sapere, nè io ho potuto trovarlo.

(3) Lett. del Card. Gio. de' Medici. Roma 1752. p. 453.

SANTI P. GIROLAMO Modenese della Compagnia di Gesù è autore delle tre seguenti operette:

I. *Il Principe conquistatore della Terra incognita, Panegirico in onore di S. Contardo d'Este. In Modena: per Soliani. in 4.*

II. *L'Aquila fulminata, Orazione in morte di Mons. Estore Molza Vescovo di Modena. Ivi: 1679. in 4.*

III. *Panegirico Sacro. In Mantova ed in Piacenza, nella Stamp. Ducale 1697. in 4.*

(1) V. Cinelli Bibl. Vol. T. IV. p. 206.

SANTI SIGISMONDO è annoverato dal Borsetti tra i Professori di Filosofia nell'Università di Ferrara circa il 1502. (1); ed egli il dice di patria Ferrarese. Ma nel Libro di Giampiero Valeriano *de Infe-*

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 104.

licitate Literatorum (2) egli è detto Carpigiano; e di fatto, come sopra si è accennato, ei possedeva ivi de' beni pel suo matrimonio con Lucrezia Robbi natia di Carpi, e ivi soggiornando entrò al servizio di Alberto Pio, di cui fu Segretario. L'elogio, che ne fa il Valeriano, insieme col racconto dell'infelice morte di Sigismondo, è degno d'esser qui riferito: *Quid vero vobis dicam de Sigismundo Xanto Carpiensi amico meo suavissimo, quem litterarum studiis clarum, praesertimque Philosophiae Professore disertissimum Gymnasia sunt admirata? Verum ubi Alberto Pio Carporum Principi adhaesit, Regum negotiis procurandis adhibitus, dum expeditissimis itineribus legatus ad magnos Principes dimissus iter Veronam arripit, antelucanis horis, antequam Tvidentum appropinquaret, ab hospitis famulo, qui nocturni itineris dux adscitus erat, spe magnae praeda peremptus est, numerofo filiorum grege in egestate relicto.* Il fatto medesimo narra il Tommasino Lancillotto nella sua Cronaca MS. di Modena. Egli sotto gli 11. di Novembre del 1525. avea raccontato, che diceasi, che *M. Sigismondo de Santi de Carpi Secretario del Sig. Alberto Pio* fosse stato arrestato dagli Spagnuoli, scoperto autore di alcuni trattati contro di essi orditi. Ma conviene dire, che fosse questa una voce falsa, perciocchè sotto a° 29. del mese stesso dice: *Venne la nova, come M. Sigismondo de Santi Secretario del Sig. Alberto Pio è stato morto e assassinato per strada in la terra de la Signoria di Venezia, el quale andava a staffetta per fatto del detto Sig. Alberto, & altri d'importanza; & che è stato squartato dui de quelli, che l'hanno assassinato.*

(2) Lib. I.

SASSARINI BARTOLOMMEO Modenese, Sacerdote, e Superiore della Congregazione di S. Carlo e del Collegio de' Nobili, morto a° 14 di Gennaio del 1760, oltre le Poesie sparse in diverse Raccolte, ha dato in luce:

I. *Discorsi Sacri in occasione del Triduo per implorare il divina ajuta nel prossimo pericolo di contagio.* Modena: per Bars. Soliani 1723. in 8.

II.

II. *Riflessioni sopra gli obblighi delle persone Ecclesiastiche.* Livi 1723. in 8.

SASSI ALFONSO Modenese, laureato nell'una e nell'altra legge in Ferrara circa il 1590. (1), Consigliere di Segnatura del Duca Cesare, e morto in età di 58. anni a' 21. di Maggio del 1610. e sepolto nel Carmine, come si nota ne' Registri pubblici de' Defunti, diede in luce l' Orazion funebre in morte di Alfonso II. Duca di Ferrara recitata nel Duomo di Modena a' 12. di Gennajo del 1599., e stampata pel Baldini in Ferrara. Pochi giorni appresso essendosi qui celebrate le esequie del Re di Spagna Filippo II. fu egli pur destinato a farne l' Orazion funebre, la quale però non trovo, che sia stampata. Ei dilettoffi ancora di coltivare la Poesia latina, e circa XL. Epigrammi se ne leggono nel Codice Vandelli, quattro de' quali in lode di Tarquinia Molza sono stati pubblicati dopo la Vita di essa scritta dal Dott. Domenico Vandelli. Anzi nel Codice Vicini si attribuisce al Sassi un altro Epigramma, che nella accennata stampa si dice di Cornelio Carandini. In questo Ducale Archivio Segreto trovasi un' onorevol patente dal Duca Cesare concessuta ad Alfonso il 1. d' Ottobre del 1599. che comincia: *Cum Nob. Vir Alphonsus Sassi fil. Magn. Equitis Geminiani per multos annos, antequam ad Ducatus apicem operam nobis suam in arduis negotiis summa cum fide, prudentia, ac devotione erga nos praeberit, merito eum honoribus ac dignitatibus decorare semper optavimus.*

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrat. Vol. II. p. 204.

SASSI CONTE ALFONSO Modenese Canonico della Cattedrale di Modena ha pubblicato un *Sermone per la Professione di Suor Candida Teresa Sassi nel Monastero di S. Marco. In Modena: pel Soliani 1703. in 4.* il quale però confessa egli stesso di aver semplicemente tradotto dalla Lingua Francese nell' Italiana.

SASSI LORENZO, ch' io non oso decidere, se fosse di patria Modene-

denese, è autore di due Tragedie in versi intitolate:

I. *Demetrio il Macedone*. In Parma: per Giuseppe Pescatori.

1723. in 12.

II. *Eurifene*. Ivi 1728. in 8.

SASSI PANFILO Modenese. Pochi Poeti vissero sulla fine del secolo XV., che godeffero della fama, a cui giunse Panfilo Saffi, e pochi ve n'ha al presente, che siano al par di lui dimenticati e negletti. E forse se fu soverchio l'applauso, che allora egli riscosse, è ancor soverchio il dispregio, in cui ora giace. Io ho procurato di rischiararne la memoria, più che non si fosse ancor fatto, nella mia Storia della Letteratura Italiana (1). Ma altre notizie, che mi è poscia avvenuto di ritrovarne, mi agevoleranno la via a parlarne ora con maggior esattezza.

Se non è corso errore in una lettera da Panfilo Saffi scritta alla celebre Cassandra Fedeli, noi possiam ricavarne a un di presso l'età, in cui egli nacque. Essa è segnata a' 19. di Marzo del MCCCCLXXXIII. (2), e in essa Panfilo parlando di se medesimo dice: *Pamphilus Saxus Mutinensis octavum & trigessimum circiter a gens annum*; il che ci indicherebbe ch'ei fosse nato circa il 1455. E sembra anzi, che anche più tardi ei nascesse, poichè vedremo tra poco, che nel 1494. egli era ancora in età giovanile, e che riguarda ad essa parevane maraviglioso il sapere. Nondimeno il Casio, che gli fu coetaneo, lo dice morto (3) in età di 80. anni, ed essendo ciò accaduto nel 1527., parrebbe, che dovesse fissarsene la nascita circa il 1447. Checchè sia di ciò, Modena, che gli fu patria, appena può additarcene qualche memoria; perciocchè sembra, che il Saffi in età ancor tenera ne partisse; e solo sugli ultimi anni della sua vita vi facesse ritorno. E forse furon cagione, che abbandonasse la patria, le sventure, alle quali ei si vide soggetto. Perciocchè da uno de' suoi Epigrammi raccogliessi, ch'egli era
pri-

(1) T. VI. P. II. p. 220. &c.

(2) Cassandra Fidel. Epist. Patav. 1636. p. 184.

(3) Epitafi p. 70.

prima affai ben agiato di beni di fortuna, e che poscia, qualunque ne fosse la ragione, erasi ridotto ad affai povero stato.

*Cum mea Migdonio fulgebant murice tecta,
Munera cum Cerevis jugera calsa dabant,
Quisque meus civis fieri cupiebat amicus &c.
At quia mensa brevis nunc est, mihi curta supellex,
Innumeri findunt nec mea vura Syri
Me fugiunt omnes &c.*

Gli Epigrammi del Saffi furono stampati fin dal 1499., e perciò fin d'allora era egli venuto in povero stato. Nondimeno in una delle sue lettere inedite, che rammenteremo fra poco, egli attribuisce la sventura della sua famiglia singolarmente alla guerra, che a' tempi di Giulio II. Papa, e di Clemente VII. devastò gran parte del Modenese.

Ritiroffi egli adunque a vivere in una terra del Veronese detta Rapa, da cui però passava spesso alla vicina Verona. In fatti nella lettera poc'anzi citata a Cassandra egli dice: *cum in praesentia hujus Veronensis agri vicum nomine Rapa incolat Pamphilus Saxus &c.* E in quelle parti abitava egli ancora nel 1494., quando Matteo Bosso Canonico Regolare andando da Verona a Ravenna trovollo in Erbetto, luogo tra Verona e Mantova, ed ivi pranzò con lui. Ne parla con somme lodi Matteo in due sue lettere (4), e io non posso a meno di non recar qui tradotto in Italiano l'elogio, ch'ei ne fa nella seconda di esse, poichè insieme ci dà alcune notizie, che non abbiamo altronde: *Io mi son sempre ricordato di Panfilo Saffi, scrive egli ad Adeodato Broilo, e di quel giorno, in cui ebbi la sorte di godere di quel giovane all'occasione del pranzo, che tu mi desti in Erbetto. Io non so di alcun altro, che in tale età abbia mostrata sì gran dottrina, e ciò, che è in lui di più ammirabile, sì gran coraggio nel verseggiare all'improvviso, e sì rara memoria, se pur tali non sieno Giovanni Pico dalla Mirandola, Ermolao Barbaro Patrizio Veneto, e*
Lip-

[4] Epist. Famil. secund. Ep. LXXVIII. e LXXXIII.

*Lippo Fiorentino il Cieco. Dio immortale! Di quante cose parlò egli, e disputò con noi e in tempo del pranzo, e levate le mense! e con qual eleganza, con qual gravità, con qual senno! Nè solo della Sacra Letteratura, e de' Divini misterj, ma ancor di qualunque scienza profana. Ma ciò che reconne maggior piacere, e che ci parve più ammirabile, fu il vedere con qual felicità di memoria ei ripetesse non solo le cose, che gli eran più famigliari e più note, ma quelle ancora che una volta sola avea lette. Che dirò io della vita, ch'egli conduce! Secondo l'esempio di molti antichi fuggendo dallo strepito e dalla turba, si è procacciato un piacevol ritiro in una solitaria villa, ove dimenticate tutte le altre cose, tutto il tempo da lui s'impiega con somma fatica allo studio della Filosofia, e all'intelligenza delle cose Divine, il che appena è mai che si veggia in un giovane. Con una non più udita facilità improvvisa in versi al suon della ceteva così in Italiano come in Latino a qualunque argomento gli venga proposto. Finalmente, com'ei medesimo amichevolmente mi disse, invitato da alcuni Principi con ampie promesse alle lor Corti, ha rigettate le loro offerte, parendogli cosa vile, che chi ama la Filosofia si renda schiavo &c. Poichè il Bosso fu tornato a Verona gli iscrisse nel 1497., pregandolo istantemente, che se mai dovesse portarsi alla Città, venisse a trovarlo nel suo Monastero (5), il che ci mostra, che il Saffi soggiornava ancora nella sua Villa presso Verona. In fatti di questa Città ei parla spesso nelle sue Poesie, tralle quali abbiamo una lunga Elegia in lode della medesima, ove nomina gli uomini illustri per lettere, che ivi allora fiorivano, e da cui si potrebber ricavar più notizie da aggiugnersi alla Verona illustrata del M. Maffei. Un leggiadro fatto raccontasi dal Castelvetro accaduto in Verona, mentre ivi ritrovavasi Panfilo, che da lui è detto *dotato oltre al credere d'ogni uomo, che nol conobbe, di prefissimo insendimento* (6). Era egli con più altri presso il Podestà Girolamo Donato; e ivi avendo un cotale*

reci-

(5) Ib. Ep. CXI.

(6) Opere Critiche p. 82.

recitato un Epigramma da se composto in lode del Podestà, il Saffi, che ivi era presente, fingendosi sdegnato, esclamò, che colui era un plagiatario, e che aveagli involato quell' Epigramma; e in pruova prese a recitarlo con tal prontezza e velocità, che fece credere a tutti ben fondata la sua accusa, finchè egli stesso scoprì l'inganno, e rendette al Poeta la lode pel suo Epigramma dovutagli. Questo fatto però non in Verona dovette accadere, ma in Brescia; perciocchè in questa sola Città fu Podestà il Donato, e fuvvi appunto a questi tempi medesimi, cioè circa il 1495. (7).

Par verisimile di fatto, che anche in Brescia si trattenesse il Saffi per qualche tempo; perciocchè veggiamo, che in lode ancora di quella Città scrisse un Panegirico, che poscia rammenteremo. E veggiamo ancora, che ivi non men che in Verona fu egli in altissima stima per la memoria, per la vasta erudizione in ogni genere di dottrina, e per la maravigliosa facilità in improvvisar verseggiando. Giovanni Taberio Gramatico Bresciano in una lettera ad Elia Cavriolo, che va innanzi alle Poesie Latine del Saffi stampate in Brescia nel 1499., ne fa questo magnifico, benchè poco elegante, encomio: *Ecco inserim lucem suam fundit, succeditque studio infaticabili Pampbilus Saxus omni fere scientiarum numero cumulatus: Mathematicas, ac utramque Philosophiam, Dialecticam, & Oratoriam sic amplexus, ut acumine disserendi, & eloquendi puritate, tum enthymematis & acervis Chrysippeis multos conventus non aliter obstupesceris quam Carneades olim. . . . Fulgurat enim sermone prærapido, oblectat, capit, tenet, solvit. Sed quoniam Philosophia veritatem quaerit, & theologia invenit, quum sit in Pampbilo vivacissima memoriae promptuarium, libros insuper theologicos, quasi dixerim, belluatur ita, ut numquam expectoret. Quum vero libet altiora stulia certis horis intermittere, Musas provocat; Epico, Lyricis, aut argutioribus epigrammatis ludit; acuta omnia, figurata, & expressa, mira suavitas, melliti sales. Nihil impudicum, nihil ineptum, nihil strigosum, &*

Tom. V.

D

(quod

[7] V. Agostini Scrittor. Venet. T. II. p. 209.

(*quod peculiare hoc awo arbitror*) *incredibili distat celeritate*; e si-
gue citando in testimonio lo stesso Cavriolo, che avea udito il Saffi
improvvisare alla mensa in lode di Brescia.

Fin quando si tratteneffe il Saffi in quelle due Città, o ne' loro
contorni non abbiamo indicio a scoprirlo. E' certo, ch' ei poscia tor-
nò a Modena, e ne abbiamo la pruova in due passi delle Memorie
MSS. del Castelvetro più volte da noi citate; perciocchè egli parlan-
do di Giovanni Grillenzone, dice: *Egli udì Panfilo Saffo, che in ca-
sa continuamente sponeva un libro Latino in Modena*; e nella Vita
di Filippo Valentino: *Uti ne' primi anni in Modena Panfilo Saffo,
il quale ogni dì continuamente in casa interpretava o il Petrarca, o
il Dante, o alcun altro autore ad istanza delle persone, che il corteg-
giavano*. La gioventù del Castelvetro e del Valentino cadde circa il
1521., e verso questo tempo perciò si può credere, che il Saffi teneffe
in Modena la scuola privata, che abbiamo accennata. Anzi sem-
bra, che fin dal 1504. ei fosse in Modena, poichè in un Capitolo di
Cristoforo Milanteo inserito nelle Collettanee in morte di Serafino
Aquilano nel detto anno stampate, si legge:

Vidi Pamphilo Saffo, et qual dimora

Nella Città de Modena &c.

e di lui ancora pare, che debba intendersi la MS. Cronaca Beliardì,
ove sotto i 17. di Ottobre del 1512. dice: *Furon fatte magnificamente
le Settime in S. Domenico a M. Hercole Tassone, & fece la Oratio-
ne M. Saxo dal pulpito*. Nell' anno stesso però il Guaasco, non so su
qual fondamento, dice (8), ch' ei fu Maestro di Belle Lettere in Reg-
gio, e che ivi se ne conserva un' Orazion Manoscritta. Egli è ben
vero, che Filippo dalle Pelli nere in un Sonetto, che leggesi aggiunto
alla edizione delle Rime di Panfilo fatta in Milano nel 1502. sembra
indicarci, che allora più non visse; perciocchè il Poeta ne piange
la morte, e il Quadrio, che vide lo stesso Sonetto in una edizione
del 1519. ne trasse per conseguenza, che verso quell' anno ei fosse
mor-

(8) Stor. Letter. di Reggio p. 98.

morto [9]. Ma convien dire, che esso fosse composto all'occasione di una voce falsamente sparfa della morte del Saffi; poichè è certo, ch'ei visse fino al Settembre del 1527. Ei però non continuò sempre a starfene in Modena. Il Lancillotto nella sua Cronaca MS. all'Aprile del 1523. parla più volte di un Proceffo, che da questa Inquifizione fu fatto contro *M. Saxo de' Saxi* accusato come infetto di eresia. Forse quefti è diverso dal nostro; ma mi rende probabile, ch'ei fosse il poeta, il riflettere, che lo stesso Cronista sotto i 21. del mese stesso lo dice *Panfilo Saxo*. E forse le molestie perciò sofferte lo indussero a lasciar Modena, e procacciarsi col mezzo del Conte Guido Rangone il Governo di Lonzano in Romagna, che era allora soggetto al detto Conte Guido. E ivi poscia egli morì nel 1527. Così ci assicura il Lancillotto nella sua Cronaca sotto i 27. di Settembre del detto anno: *Viene nuova, come il magnifico Poeta Messer Saxo Modenese è morto a Lonzani in Romagna, in la quale terra era Governatore & Podesta, & era vecchio dottissimo; il quale officio gbe lo aveva dato il Sig. Conte Guido Rangoni per esser suo detto luogo, & per l'amore, che gli portava, & per le sue virtù, che era amato da tutto il mondo.* La qual epoca, quanto al vivere, che ancor facea Panfilo nel 1527., confermasi da una lettera di Sabba da Castiglione scritta da Faenza a' 15. di Marzo del detto anno, e aggiunta a' suoi *Ammaestramenti*, in cui dice, che essendo egli andato a Faenza, *M. Panfilo Sasso, il quale in qualsivoglia scienza, e per acume d'ingegno, e per lungo studio ha tanto conseguito, quanto ad altri in ciascheduna d'esse è da conseguire concesso*, lo indusse a pubblicare una sua lettera consolatoria.

Gli elogj, coi quali abbiamo veduto, che ragionan del Saffi Matteo Boffo, Giovanni Taberio, il Lancillotto, e Sabba da Castiglione, ci fanno abbastanza conoscere, quanto egli fosse stimato per la sua moltiplice erudizione, e pel poetico suo talento. A questi può aggiugnervi la sopraccitata Cassandra Fedele, che scrivendo al Saffi ne esalta

(9) Storia della poesia T. II. p. 217.

ta con fomme lodi le Poesie (10), e il Card. Gregorio Cortese, che in una sua lettera fa grandi encomj della vita di S. Geminiano, ch'egli avea scritta (11), e Batista Mantovano, che in alcuni suoi versi, i quali si leggono al fine delle Poesie Latine del Saffi stampate in Brescia nel 1499 fralle altre lodi, così ne dice:

*O felix cui Socraticæ suavissima chartæ
Pabula, & alvices adbibent vitalia Musæ
Pocula, cui cœli radiis concordibus ignes
Leniter aspirant, omnisque indulget Olympus,
Quem faciles Divi, quem fors non invida pergunt
Fortunare, comes cui temperat omnia virtus
Vota premens animi fluctum &c.*

Lodovico Bigi Pittore Ferrarese ne' suoi Epigrammi morali stampati in Modena nel 1506., e più ancora negli altri stampati in Ferrara nel 1514. ne ha parecchi diretti altri *ad Pamphilum*, altri *ad Saxum*, e io credo che tutti appartengano al nostro Panfilo, perchè in essi loda comunemente il raro talento, di cui egli era fornito pel poetare.

Ma più di tutti gli elogj è onorevole al Saffi la menzione, che ne fece l'Ariosto, annoverandolo tra' più illustri Poeti:

*Con lor Lattanzio, e Claudio Tolomei,
E Paulo Panfa, e'l Dressino e Latino
Giuvenal parmi, e i Capilupi miei
E'l Saffo, e'l Molza, e Florian Montino (12).*

Egli è vero però, che fra tanti encomj non mancarono al Saffi i biasimi, e ancor le ingiurie. Di lui par che intenda di ragionare Andrea Alciati quando scrivendo nel 1520. a Francesco Calvi (13) gli manda alcuni suoi Epigrammi contro i malvagi Poeti, e tra essi veggiam nominati i seguenti:

Men

(10) Cass. Fidel. Epist. p. 182.

(11) Cortes. Oper. Edit. Patav. 1774. Vol. II. p. 43.

(12) Oil. Fur. C. ult. St. 12.

(13) Post Marquard. Gudii Ep. p. 84.

*Marfi, Camperii, Rubri, Caquini,
Saxæ, Cantalyci, Plati, Piloti.* -

E il Card. Bernardo da Bibbiena in un altro Sonetto satirico recato dal Crescimbeni (14), in cui finge il testamento fatto da Serafino Aquilano, che lascia a chi uno, a chi un altro de' suoi pregi, o a dir meglio de' suoi difetti, e dice:

Lo ingegno a chi? io non me ne rammento.

Far molto e goffo, al Saffo questo e quello.

Il Varchi ancora lo annovera tra' cattivi Poeti, affermando, che le Rime dell' Unico Aretino e del Tebaldeo *sono meno vee, e più comportevoli di quelle di Panfilo Saffo &c.* (15). Il Tebaldeo parimenti gli fu nimico, e io ho copia di alcuni Epigrammi inediti, che contro del Saffi egli scrisse. Più giusto, perchè più moderato, mi sembra il giudizio, che delle Poesie del Saffi ci diede Giglio Gregorio Giraldi con queste parole (16): *Pamphilus etiam Saffus Mutinensis extemporalis Poeta, qui, ut inter loquendum celerissime verba volvit, ita in faciendis versibus promptissimus. Variarum disciplinarum studium Saffum non ea facere permisit, quæ primis, ut ait ipsemet, annis pollicebatur, paratus ad omnia. Illi memoria pæne divina non in poetis modo, sed & ceteris in omni facultate scriptoribus. Sed næ in eo verissimum illud esse videtur, quod est ab Aristotele proditum, quod qui memoria excellunt, plerumque ingenio ac judicio deficiunt. Minus enim omnino Saffo judicii ac limæ.* E veramente nelle Poesie del Saffi, e nelle Italiane singolarmente, vedesi il difetto comune a quasi tutti i Poeti, che vissero verso la fine del secolo XV., cioè, che quanto in essi si scorge di fantasia e d'estro, tanto comunemente lor manca di eleganza e di grazia. Mi sia qui lecito il riferirne per saggio un Sonetto, che è il 141., cambiatane solamente l'ortografia, il qua-

(14) Comment. della Stor. della volg. poef. Ediz. Rom. 1711. T. III. p. 201.

(15) Ercolano Ed. Ven. 1570. p. 18.

(16) Dial. 1. de poetis suor. temp. Edit. Lugd. Batav. Vol. II. pag. 541.

quale, a mio parere, se fosse in istile più colto, potrebbe andare tra gli ottimi:

*Va, piangi, afflitta e trista sorella,
 Innanzi a quella, dove 'l mio cor posa,
 Con quella voce amara, ed angosciosa,
 Che piangi la compagna, e la sorella.
 Non la guardar, perchè l'è tanto bella,
 E sì dolce in la vista ed amorosa,
 E sopra l'altre tanto graziosa,
 Che ti faria cambiar pianto e favella.
 Ma gli occhi abbassa, e miserabilmente,
 Dille con quel tuo suon, che chiama morte:
 Colui, che serve a te sì fedelmente,
 Madonna, meco ognor piange più forte;
 E tanto è più di me tristo e dolente
 Quanto è di più perfetta, e degna sorte.*

Le opere, che di Panfilo abbiamo alle stampe, son le seguenti:

I. *Brixia illustrata*. Questo sembra che fosse il titolo di un Poema di Panfilo in lode di Brescia, di cui fa menzione il Cavriolo nelle sue Storie di quella Città all'anno 1498. (17): *Dedicò a voi Padri in questo dì Panfilo Sasso Poeta leggiadro il suo Poema di Brescia illustrata*. Ed è perciò verisimile, ch'esso fosse stampato in quest'anno medesimo. E che esso fosse veramente stampato, ne abbiám la prova nella Lettera sopraccitata, ove dopo le cose già riferite o accennate, *Ecce tibi, continua, Pamphilus ad Lyram . . . Materiam nosti: Brixiam suo, ideo schedico, cantu laudabat omniferam . . . Postridie amicis idem efflagitantibus opus multiforme in varia disiectum membra collegit, inclytoque Mæcenati suo dedicatum impressoribus tradidit*. Ma a me non è riuscito nè di veder copia di questo Poema, nè di trovar altri, che ne faccia menzione.

II. *Pampbili Saxi Poetae lepidissimi Epigrammatum Libri quatuor,*

(17) pag. 218. Ediz. Ven. 1744.

suor, D'asticorum libri duo, de Bello Gallico, de Laudibus Veronæ, Elegiorum Liber unus. Brixia pridie Non. quintiles MID. Angeli Britannici Civis Brix. sumptu Bernardinus Misinta impressit in 4. A queste Poesie va innanzi la poc' anzi mentovata lettera di Giovanni Taberio, e dopo essa la dedica del Saffi a Sigismondo Gonzaga, e al fine si leggono i versi già accennati di Batista Mantovano in lode di Panfilo. Il Poemetto *de Bello Gallico* è anche intitolato *de Bello Tarenfi*, perchè in esso descrive singolarmente la battaglia del Taro, ed esso va unito in alcune edizioni alla Storia Veneta di Pietro Giuttiniani.

III. *Sonetti e Capituli del clarissimo Poeta Miser Pamphilo Sasso Modenese Opera & impensa Bernardini Misinta impressum est hoc opusculum Brixia auspiciatissimo Augustini Barbadii scepro Venetorum duce trecentesima Christianorum Olympiade [cioè nel 1500.] in 4.* Innanzi alle Rime si legge la dedica del Saffi a Lisabetta Gonzaga Duchessa d' Urbino, ommessa poi nelle altre edizioni. E di nuovo: *Mediolani per Ioannem Angelum Scinzenzeler 1502. die XV. Novembris in 4.* E poscia col titolo: *Opera del preclarissimo poeta Miser Pamphilo Sasso Modenese Sonetti CCCCVII. Capituli XXXVIII. Egloghe V.* (che è lo stesso numero delle altre edizioni). *Opera & impensa Bernardini Vercellensis impressum est hoc opusculum Venetiis sub auspiciatissimo Leonardi Loredani septro Venetorum Duce. Anno MCCCCCIII. die XXVIII. November. [sic] in 4.* E per ultimo: *In Venezia per Gabriel Fontaneto da Monferrato 1519. in 4.*

IV. *Pamphili Saxi poetæ lepidissimi Agislariorum vetustissimæ gentis origo & de eisdem Epigrammaton lber. Impressum Brixia per Bernardinum de Misintis de Papis die XXVIII. Junii MCCCCCII. in 4.* L'opera è dedicata dal Saffi *Joanni Antonio Agislarvio Cassacio Sumaliæ Comiti.*

V. *Pamphili Saxi poetæ lepidissimi ad Onophrium Advocatum Patricium Venetum, ac Equitem magnificentissimum Carmen. in 4.* senza data; ma sembra della stessa edizione che le Poesie Latine indicate al num. II. e sono alcune Poesie Italiane e Latine in lode della Repubblica Veneta.

VI. *Versi in Laude de la Lira, composti per il clarissimo poeta Miser Pamphilo Sasso Modenese: Brixia. per Bernardinum de Misintus in 4. senza nota d'anno.*

VII. *Capitolo de predestinatione composto per il clarissimo poeta Miser Pamphilo Sasso Modenese.* La copia che ne ha questa Ducal Biblioteca è imperfetta, e vi manca perciò la nota dell'edizione, se pur vi fu posta.

VIII. *Epistola tradutta in vulgare, la quale scripse Lentulo proconsole de Jutea alli Senatori Romani, e comenza: Apparuit istis temporibus, de lo esser de Cbristo, quando fu crucifisso, & quando predicava, composta per Miser Pamphilo Sasso Modenese.* E' in terza rima, ed è inferita nel Libro intitolato: *Tthesauro spirituale volgare* in rima, stampato in Venezia pel Zoppino nel 1518.

IX. Alcune Rime di Panfilo trovansi ancora nell' *Opera nuova* di Vincenzo Calmetà stampata in Venezia nel 1507. nelle *Collettanee* in morte di Serafino Aquilano stampate in Bologna nel 1504. in un Codice MS. presso il P. Ab. Trombelli citato dal Quadrio (18); un Sonetto se ne legge innanzi al Comento di Niccolò Mafetti sul Poema di Cecco d' Ascoli stampato nel 1478. Un Epigramma Latino del medesimo Poeta si legge innanzi a' Comenti su Giovenale di Giovanni Britannico stampati nel 1499. Un altro Epigramma in lode di Michele Verini ne è stato pubblicato nel Catalogo de' Codici Latini della Biblioteca Mediceo-Laurenziana [19]; e a lui ancora si attribuisce quello, che si legge sul sepolcro del Card. Giambatista Ferrari pubblicato dal Vedriani (20).

X. *Vita S. Geminiani.* Di quest' opera del Sassi, che si debb' essere perduta, parleremo al num. XII.

XI. *Epistola ad Cassandram Fidelem.* Abbiam già accennata questa lettera di Panfilo, che è tra quelle di Cassandra. Innanzi ad essa
fi

(18) T. VII. p. 100.

(19) Vol. III. p. 466. n. IX.

(20) Cardinali Moden. p. 23.

si leggono due Epigrammi di esso in lode di quella celebre Donna, e una lettera, ch'ella gli scrive, rendendogli per essi grazie, ed esaltandolo con molte lodi.

XII. *Epistola ad Gregorium Cortesum*. Questa ancora è stata da noi già accennata, e da essa, come pure dalla risposta, che gli fa il Cortese allor Monaco nel Monastero di Lerins, -si raccoglie, che il Saffi avea scritta la vita di S. Geminiano, la qual veduta dal Cortese eragli sembrata degna di molta lode. Perciocchè fralle altre cose gli dice: *mibi visus es cum admirandi ejus viri meritis amplitudine & magnificentia Orationis velle contendere*. Ma non sappiamo, ch'ella fosse stampata, e ignoriamo ancora s'ella fosse scritta in Latino, o in Italiano, se in prosa, o in verso.

XIII. Innanzi all' Apologia di D. Celso Maffei Canonico Regolare in difesa de' suoi Religiosi nella questione di precedenza cogli Eremitani è premeffa una Lettera Latina del Saffi a' Lettori.

XIV. In una Lettera di Orazio Parma scritta da Modena a' 7. di Settembre del 1586., che va innanzi a' più volte citati Monumenti inediti di Francesco Forciroli, egli dice, che il Saffi avea scritta un' opera *de triplici bono hominis*, e che il Sig. Pindaro Rangone da Marzaglia soleva narrare di un suo Fratello, che erasela appropriata con intenzion di stamparla, ma che essendo egli morto prima di eseguire il suo disegno, l'opera si era smarrita.

XV. Due lettere latine del Saffi abbiám pubblicate nell' Articolo del Conte Guido Rangone, e più altre inedite se ne conservano in Lonzano, ove le ha scoperte il Ch. Sig. Ab. Girolamo Ferri, che me ne ha ancora gentilmente trasmesse alcune, le quali volentieri avrei pubblicate, se non avessi temuto, che la loro oscurità in qualche parte, e il non troppo felice stile, non dovesse renderle poco gradite a' Lettori.

Non vuolsi per ultimo omettere, che il celebre Alessandro Tassoni diede non disfavorevol giudizio delle opere di Panfilo, e che ebbe qualche pensiero di farne una nuova edizione. Ecco, com'egli ne scrive in una delle sue lettere inedite al Canonico Annibale Saffi da Ro-

ma a' 24. di Luglio del 1627. Io bebbi una volta in mano le Opere di Panfilo Sassi, e credo fosse V. S., che me le mostrasse, ma io non le lessi tutte, nemmeno la maggior parte. Ne andai però leggendo in varii luoghi, e mi parve di vederci cosa più che mediocre. Egli visse in un secolo, nel quale c' erano pochi Letterati, e acquistò fama, perchè quella, che hoggi è mediocrità, allora era eminenza. Però io mi dubito, che ristampando le opere sue, che sono state vedute da pochi, noi gli sminuiremo piuttosto la fama, che altrimenti. Nondimeno, perchè, come ho detto, io non lessi continuamente tutte le sue opere, V. S. potrebbe di nuovo farle rivedere a qualche ingegno prudente, che giudicasse se fosse bene fare una accappata delle migliori, e ristamparle per rinovare la fama sua, e insieme onorar la famiglia. Se il Cavalier Testi avesse ozio, farebbe meglio di tutti, e ottimo farebbe il Sig. Conte Taddeo Rangone. Di altri non saprei di chi fidarmi.

SASSOGUIDANO BERNARDINO fu Maestro di Scuola in Modena sulla fine del secolo XV. e ne' primi anni del XVI. E negli Atti del pubblico Consiglio sotto gli 11. di Dicembre del 1498. si ha il decreto, con cui egli; che ivi è detto *Magister Bernardinus qu. Benedicti Saxoguidani de Saxoguidano Grammaticæ Professor*, è ascritto alla Cittadinanza di Modena. Il Lancillotto ne segna la morte a' 23. di Agosto del 1530. *Mors M. Bernardin Saxoguidan, alias Rizo, Maestro da Scuola*. Un Epigramma nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano, alcuni altri versi latini dopo il Claudiano stampato in Parma nel 1493., e nel libro *de partibus adium* del Grapaldi ivi ristampato nel 1501. sono i soli monumenti, che a mia notizia ei ci ha lasciato del suo sapere.

SASSOMARINO BARTOLOMMEO Modenese non dovrebbe aver luogo in quest' opera, se le Biblioteche non abbracciassero anche i più infelici Scrittori. Tale cel mostrano due operette da lui pubblicate, delle quali fa menzione il Lancillotto nella sua Cronaca sotto i 7. d' Ago-

Agosto del 1545. dicendo, ch' egli *a' mesi passati* avea fatto stampare un libro di documenti su' pericoli, a' quali l' uomo è esposto, libro scritto *in certo modo da vedere*, e in cui, dice egli, l' autore dimenticossi di annoverar tra' pericoli quello di mettere i piedi su un tavolo non ben sicuro, come era accaduto a lui stesso, che cadendone ne era rimasto zoppo; e che di fresco avea stampato un altro libro di utili documenti, *ma mal dattati*. Di questo secondo libro stampato una copia trovasi nell' originale della medesima Cronaca del Lancillotto, ed esso certo è scritto nella più rozza maniera, che ideare si possa.

da SASSUOLO P. GIUSEPPE MARIA Cappuccino, detto al secolo Antonio Paltrinieri, è autore delle opere seguenti:

I. *Gesù Cristo trasfigurato in gloria, idea di vera libertà, Discorso detto alla Repubblica di Lucca, e Discorso del Volto Santo. In Lucca: per Domenico Ciuffetti 1724. in 4.*

II. *Il Cavalier veramente Cristiano, espresso nella Vita del Marchese Girolamo Carandini. In Reggio: pe' fratelli Vedrotti 1733. in 4.*

III. *Vita di Fra Francesco Antonio Muzzarelli Romito nell' Eremito di Sassomarino Diocesi di Modena, e Terziario Cappuccino. Ivi: 1733. in 4.*

IV. *Lezioni Morali sopra il voto di povertà de' Frati Minori Cappuccini. Ivi 1744. in 8.*

da SASSUOLO P. PIETRO Cappuccino morto in Fiorano nello scorso anno 1782. per idropisia di petto in età d' anni 60. circa, fu Professore di Filosofia, ed ebbe grido d' uno de' migliori Sacri Oratori della sua Religione, onde falli ne' primarj pulpiti d' Italia, e tra essi l' anno innanzi alla sua morte fu quello di Siena, dove sorpreso da malattia non potè continuare la quadragesimale sua predicazione. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *Orazione decima in occasione di recitarsi varj poetici componimenti in lode di S. Serafino d' Ascoli, e Beato Bernardo da Corleone del Reverendo Padre Pietro da Sassuolo Lettore. Trovasi questo com-*

ponimento in un libro intitolato: *Saggio di Panegirici, Orazioni funebri, ed Accademiche di alcuni celebri Oratori Cappuccini del presente secolo ec. In Trento 1777.: presso Francesco Michele Battisti.*

II. *Orazioni Panegiriche in lode di S. Petronio Vescovo, e Protettore di Bologna, e di S. Caterina Vigvi parimente da Bologna recitate nella perinsigne Basilica di detto Santo la Quaresima del 1780. dal Padre Pietro da Sassuolo Cappuccino della Provincia di Lombardia. In Bologna: nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino.*

III. *Orazione Sacra nell' Ufficio anniversario di Lazzaro di Giovanni di Feo Cittadino di Arezzo solito celebrarsi nel Venerdì dopo la quarta Domenica di Quaresima detta dal Padre Pietro da Sassuolo Lettore, e Predicatore Cappuccino della Provincia di Lombardia in detta Città l' anno 1758. In Arezzo 1758. per Michele Bellotti.*

IV. *Orazione Sacra in onore del SS. Corporale che si conserva nella celebratissima Cattedrale di Orvieto recitata nella Domenica delle Palme dal Molto Reverendo P. Pietro da Sassuolo Cappuccino Predicatore in detta Cattedrale nella Quaresima dell' anno 1771. consegnata all' eccelso merito di Monsignor Illustrissimo, e Reverendiss. Antonio Ripanti Vescovo vigilantissimo della stessa Città: In Viterbo 1771. per Domenico Antonio Zenti.*

Abbiamo di questo Religioso oltre il suo Corso Quaresimale MS. anche un Volume inedito di Panegirici Sacri, che si conservano nel Convento de' Cappuccini di Reggio.

da SAVIGNANO BUONAVENTURA. Il Ch. P. Sarti, che da' Monumenti Bolognesi ha con somma diligenza raccolte le notizie di questo celebre Professore di Leggi del secolo XIII. (1), osserva, che non v' ha forse alcuno de' Professori di quella Università, che sia vissuto sì lungo tempo, e di cui si trovi nelle Memorie di que' tempi sì frequente menzione. Era egli o natio o oriondo da Savignano terra del Modenese, da cui prese il nome questa famiglia, che ne' tempi addie-

tro

(1) De Claris Bonon. Archigymn. Profess. Vol. 1. p. 194

tro fu in Modena illustre e potente. Era in Bologna fin dal 1231., quando le Paludi di Altedo e di Minervio furono da quel Comune concedute a cento cinquanta famiglie Lombarde cacciate dalla lor patria. Allora però Buonaventura vedesi sol nominato col titolo di Giudice; e quel di Dottore non vedesi a lui dato che nel 1238., dopo il qual tempo ei trovasi nominato sovente ne gli Atti pubblici per lo spazio di circa trent' anni. Avendo frattanto avuto principio in Bologna l'Ordine de' Cavalieri della Beata Vergine, detto volgarmente de' Frati Godenti, ad esso non molto dopo fu ascritto Buonaventura; e d'allora in poi, secondo gli Statuti dell'Ordine, ei non ebbe più parte ne' pubblici affari. Nel 1264. fece il suo testamento, ma essendo poscia vissuto ancora molti anni cambiollo più volte, e vi aggiunse molti Codicilli. Essendo egli stato per lungo tempo Avvocato della Chiesa Modenese, il Vescovo Alberto Boschetti gli donò l'usufrutto di alcune terre presso Savignano; ed esso gli fu poi confermato da' Vescovi Matteo Pio, e Filippo Boschetti; il che non solo si pruova co' monumenti citati dal P. Sarti, ma narrafi ancora dall'Anonimo Autore dell'opera intitolata: *Sylva Rerum Mutinensium*. Ebbe a sua moglie Giolitta di Rainero Aigone da Gesso, da cui ebbe due figlie, che morirono prima del padre, il quale perciò nell'ultimo suo testamento nominò suoi eredi i poveri. Viveva ancora in estrema vecchiezza nel 1295., ma è probabile, che non sopravvivesse di molto. Circa il 1262. era in Modena un Ugolino e un Cornelio da Savignano detto Proposto di Modena (2), e circa il 1286. era anche in Bologna Corrado o Corradino da Savignano Modenese, figliuol di Odorico, e nel 1281. Podestà di Reggio (3), ma non sappiamo s'essi fossero della famiglia medesima di Buonaventura. Di Buonaventura non sappiamo che scrivesse alcun'opera, o almen nulla ce n'è rimasto. E noi nondimeno dovevamo farne menzione, seguendo l'esempio del P. Sarti, presso cui si potranno veder le pruove di ciò, che qui brevemente si è accennato.

SCAC-

(2) V. Provvisioni, Decreti &c. della Comun. di Mod. Modena 1578. Lib. IV. p. 2. 10.

(3) Scr. R. I. T. VIII. p. 1148.

SCACCIERA ALESSANDRO Modenese. Egli ha più diritto ad aver luogo nella Storia de' Buffoni, che in quella de' Letterati. Era servidore della famiglia Castelvetro, come si narra dal P. Franchini nelle sue Memorie MSS., e si lusingava di essere valoroso Poeta. Faceva in fatti de' versi, e per distinguersi dagli altri gli allungava talvolta fino a 18. sillabe. Era egli perciò il trastullo delle brigate, e fuvvi chi per prenderli giuoco ne fece stampare in Modena colla data di Lione *le Poesie Eroidiche* nel 1633. in 4. E lo Scacciera credette probabilmente di aver con ciò oscurate le glorie dell' Ariosto e del Taffo.

E' degna d' esser letta una facetissima lettera scritta dal Testi in nome dello Scacciera allor morto al Conte Francesco Fontana, e segnata da' Campi Elisj a' 24. di Luglio del 1643. [1], la qual giova a scoprire il carattere di questo pazzo glorioso.

(1) Testi Lettere p. 236.

SCAGLIOLI ALESSANDRO Modenese, Medico, com' egli s' intitola, de' Serenissimi Principi di Modena, ha due Consulti in un Codice di questa Ducal Biblioteca, che ne contiene parecchi di varj Medici del secolo scorso.

SCAJOLI ALBERTO Reggiano, tragli Accademici *Elevati* detto il Desioso, pubblicò in Reggio nel 1589. colle stampe di Ercoliano Bartoli in 4. XII. *Conclusioni amorose* con altre undici erudite e filosofiche. Nella stessa Accademia recitò un Discorso sulla Concordia, che non ha veduta la luce. Di lui si ha ancora la dedica di un Discorso del P. Laderchi Domenicano stampato nel detto anno 1589., e un Madrigale al fine del Discorso di Alessandro Miari sopra la Dottrina Cristiana (1). C. C.

(1) Guaico. p. 193.

SCAJOLI ALESSANDRO Reggiano Canonico nell' insigne Basilica di S. Prospero, e morto in Reggio a' 21. di Giugno del 1637., come si raccoglie da' libri di quella Basilica, diede in luce una Raccolta di Rime

me di diversi Poeti della sua età, intitolata *Parnaso de' Poetici ingegni*. Parma: pel Viotti 1601. in 4. In essa inferi ancora quattro suoi Sonetti, uno de' quali si riporta anche dal Guaſco [1]. C. C.

(1) p. 294.

SCALA COSTANZO Modenese, uomo nella ſeria non meno che nella piacevole Letteratura molto verſato, Canonico Teologo di queſta Cattedrale, poſcia Vicario Generale di queſta Dioceſi, e finalmente Conſiglier di Giuſtizia, finì di vivere a' 9. di Aprile del 1638., com' è ſegnato ne' Regiſtri pubblici de' Defunti. Si può vedere l'elogio, che ne ha fatto il Vedriani (1), il quale ne riferiſce un altro latino poco felicemente teſſutogli da Benedetto Mariotto. Se ne hanno alla ſtampa alcune Allegazioni giuridiche, e più altre MSS. ſe ne conſervano preſſo il Sig. Conte Onorio Giacobazzi. Qualche Madrigale ſe ne legge nella *Viſta di Dio Umanato* raccolta da Leonardo Sanudo, e ſtampata in Venezia nel 1614. Un Epigramma ne è ſtato inferito nelle *Selve di Agoſtino Maſcardi* (2), e alcune altre Poſſie latine MSS. ſe ne conſervano in un Codice della Biblioteca di queſta Univerſità di Modena, e nella Libreria Pagliaroli. Il Vedriani afferma, ch' ei diede alle ſtampe un *libro Morale in Dialogo*; ma io non ho potuto trovarne più diſtinta notizia.

(1) Dott. Modon. p. 232. &c.

(2) p. 110. Edit. Antuerp. 1622.

SCALA CONTE ERCOLE Modenese è autore delle opere ſequenti.

I. *Alerinda, Opera Scenica*. Modena: pel Soliani 1670. in 12.

II. *L' Ungheria compendiata, o Riſtretto de' ſucceſſi dell' Armie Auſtriache nell' Ungheria*. Ivi Parte I. 1685. Parte II. 1689. in 4.

SCANAROLI ANTONIO Modenese, Dottore di Medicina, e diſcepolo del celebre Niccolò Leoniceo, preſe a difendere l' opinione del ſuo Maeſtro intorno al *Morbo Gallico*, e ne ſtampò l' Apologia con queſto titolo: *Diſputatio utilis de Morbo Gallico, & opinionis Nicolai Leo-*

ni-

*nicensi confirmatio contra oppugnantes. Bononiæ: p̄r Benediſum Heſto-
ris 1498. in 4.* Essa fu indi inferita nella Raccolta degli Scrittori sul-
lo stesso argomento stampata in Venezia nel 1556. Egli visse poi in
Modena fino a' 9. di Gennajo del 1517., nel qual giorno morì, e fu
sepolto in S. Domenico, come si nota nella Cronaca MS. Beliardì, in
cui egli è detto *Dottor physico eccellente.*

SCANAROLI GIAMBATISTA Modenese. Al P. Franchini s'iam de-
bitori delle notizie di questo dotto Giureconsulto e virtuoso Prelato, il
qual non so, come sia stato dimenticato dal Vedriani ne' suoi Vescovi
Modenesi. Fu egli figlio di Niccolò Scanaroli; e nacque in Modena nel
1579. Passato a Roma entrò nel Noviziato de' Gesuiti nel 1598., ma
ne uscì prima di compiere il Noviziato, e trasferitosi a Macerata vi
studiò la Giurisprudenza, e ne ottenne la Laurea a' 26. di Maggio del
1604. Tornato poscia a Roma si esercitò nel trattare le cause in favo-
re de' poveri, e seppe meritarsi nel 1613. l' onore della Cittadinanza
Romana. Nel 1622. fu ordinato Sacerdote, del che ci lasciò memoria
anche lo Spaccini nella sua Cronaca a' 29. di Settembre del detto an-
no: *L' Arcivescovo Boschetti ha ordinato il Dott. Giambattista Scana-
rolo Avvocato de' poveri in Roma, buon giovane, savio, e prudente.*
Nel 1630. fu consecrato Arcivescovo di Sidone e di Tiro, e dal Card.
Barberini fu anche nominato suo Vicario nella Basilica Vaticana. Ne-
gli ultimi anni della sua vita ritiroffi nel Noviziato de' Gesuiti, e ivi
in età di 86. anni diè fine a' suoi giorni a' 10. di Settembre del 1665.

Di lui abbiamo una pregevole opera intitolata *De Visitatione Car-
ceratorum. Romæ 1635* in fol. e alcune lettere originali se ne conser-
vano nella Libreria Pagliaroli.

SCANDIANESE TITO GIOVANNI. Se di questo illustre Scrittore, e
delle Opere da lui composte, posso dar più copiose e più esatte noti-
zie, che non s'ianfi ancor avute, se ne dee saper grado al Ch. Sig. Con-
te Pietro Trieste de' Pellegrini, il quale fin dal 1752. le avea comuni-
cate al celebre Apostolo Zeno, che perciò ne fece onorevol menzione,
e se

è se ne valse in qualche parte (1), e poscia nel suo Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo le ha con nuove aggiunte date alla luce (2) per illustrar la memoria di questo Scrittore, che se fu Scandianese per patria, si può anche considerate come Asolano così pel lungo soggiorno, che in quella Città egli fece, come per la Cittadinanza che ne ottenne.

Ei non prese mai altro cognome, che quello della sua patria, sempre dicendosi semplicemente *Scandianese*, e noi non sapremmo, ch' ei fosse della famiglia Ganzarini, se ciò non si raccogliesse dall' Iscrizione sepolcrale di Aurelio di lui figliuolo, che più sotto accenneremo. Ei nacque nel 1518. come ci mostra l' Iscrizione posta al sepolcro di esso; ed è probabile, ch' ei fosse istruito negli studj in Modena, ove, come il suddetto C. Pietro Trieste ha raccolto dalle minute originali di molte lettere di Tito Giovanni da lui vedute, ei fu assai caro al Conte Ugucione Rangone, e ove pure in età di 18. anni compose una Commedia Pastorale, che con solennissimo apparato fu recitata nelle nozze del Conte Guido Rangone. In Modena, e in Reggio fu poi lo Scandianese impiegato nel tenere scuola di umane lettere, il che dovette accadere tra 'l 1540. e 'l 1550., ma non ne abbiamo più precise notizie. Non così della scuola da lui tenuta in Carpi, ove tuttor conservansi i documenti intorno alla condotta dello Scandianese. Da essi raccogliesi, ch' egli abitava già in Carpi nel 1550. quando fu scelto a pubblico Maestro di Scuola, e che in quell' impiego durò fino a' 12. di Luglio del 1555.; in cui avendo egli chiesto il suo congedo, gli fu dato a successore Gasparo Puzzuolo. Ecco il primo de' documenti qui indicati, già pubblicato altrove [3]: 1550. 2. Aug. *Intendentes DD. Provisores, quod D. Magister Petrus de Marsiliis grammaticæ Præceptor discedere, & recedere intendit, & nolle amplius habitare in hac terra nostra Carpi, & ne terra remaneat sine præceptore, unanimiter, & nemine discrepante conduxerunt & elegerunt in præceptorem & per*

Tom. V. F præ-

(1) Note alla Biblioteca del Fontanini T. II. p. 316. 317.

(2) p. 110.

(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 80.

praeceptorem publicum D. Joannem de Scandiano habitatorem Carpi per unum annum proxime futurum incipiendo in Kal. Augusti praesentis anni cum salariis & emolumentis consuetis, dummodo habeat repetitorem, & domum congruam, & prout praecessori suo factum fuit, imposueruntque domini Provisores sibi fieri litteras patentes in forma & praedicta omnia &c.

Che avvenisse di lui dappoichè nel 1555. congedossi da Carpi, non abbiain documenti, che cel dimostrino. Ma nel 1558. cel mostrano in Asolo le memorie raccolte dal suddetto Conte Trieste. Erasi lo Scandianese colà condotto a diporto, invitato da Ottavio Stefano letterato Asolano suo amico; ed avendo ivi recitate nel detto anno due lezioni su argomenti di amena letteratura, meritò di essere scelto da quella Città con partito preso a' 18. di Marzo a Maestro di belle lettere per tre anni coll' annuo stipendio di 70. ducati d' oro. L' applauso dallo Scandianese ottenuto nella sua scuola fu cagione, che a' 20. di Gennaio del 1561. fosse in essa confermato per altri sei anni coll' acerescimento di dieci ducati d' oro pel Ripetitore, il qual però dovea essere dallo stesso Consiglio pubblico nominato. Un' altra conferma per sei anni egli ottenne a' 23. di Settembre del 1570. collo stipendio di 120. ducati d' oro, ma col carico di trovarsi un Ripetitore a sue proprie spese. E collo stesso stipendio, ma libero dal peso del Ripetitore, che dovea essere scelto e pagato dal Pubblico, fu confermato di nuovo per altri sei anni a' 25. di Marzo del 1576. e in quest' ultimo decreto si esprimono i rari pregi dello Scandianese, la somma perizia ch' egli avea nelle lettere latine e greche, l' integrità de' costumi, e l' amorevolezza, con cui per lo spazio di 18. anni avea egregiamente istruita la gioventù Asolana. Continuò egli dunque nell' addossatogli impiego fino al 1581. nel qual anno, non sappiamo per qual ragione, lasciato Asolo passò a tenere scuola in Conegliano. Ma breve fu il soggiorno ch' egli vi fece. E forse ne furon cagione le soverchie fatiche, che ivi convenivagli di sostenere; perciocchè, com' egli scrivea ad Aurelio suo unico figlio, che allora studiava leggi in Padova, oltre i molti affari, ne' quali era occupato, dovea fare dieci lezioni ogni giorno, e impiegar

gar

MODENESE.

43.

gar l' ore, che gli rimanevano libere, or negli esami, or nell' appa-
recchiarsi alla pubblica scuola, che ogni festa teneva. Cadutovi grave-
mente infermo, a' 15. di Giugno del 1582. fece il suo testamento in
una Camera del Pubblico Ginnasio rogato da Eliseo Parmesano Notajo
di quella Città. In esso egli è detto egregio, nobile, ed eccellente
uomo, Dottor di Leggi, e in quel tempo pubblico Professore della spet-
tabile Comunità di Conegliano, già Lettore pubblico di Modena, di
Reggio, di Carpi, e di Asolo. Egli ordina, che il luogo della sua se-
poltura sia destinato da *Madonna Costantina figlia del Sig. Francesco
Trieste d' Asolo* sua moglie; a cui lascia l' usufrutto di tutti i suoi be-
ni, nominando Erede di essi il suddetto suo unico figlio, e sost tuen-
do a lui, quando venga a morir senza figli, il Sig. Sebastiano Trieste suo
Cognato, e i discendenti da esso. Convien dire, ch' egli poscia si ria-
vesse alquanto, e che tornasse ad Asolo, perciocchè da una nota ag-
giunta dal detto Notajo al testamento raccogliessi, ch' ei morì in que-
sta Città a' 26. di Luglio dell' anno medesimo 1582. Ei fu per voler
della moglie sepolto nella Chiesa di S. Angelo de' Minori Conventuali
della stessa Città con questa onorevole Iscrizione:

OSSA . IOANNIS . SCANDIANENSIS . HIC . TVMVLVS
CLAVDIT

VIR . ISTE . FVIT . APPRIME . ERVDITVS . IVRIS DOCTOR .
HVMANARVM . LITTERARVM . PROFESSOR . EGREGIVS .
MVTINÆ . REGII . CARPI . ASYLI . ET . CONEGLANI
LECTOR . ET . PRÆCEPTOR . PVBLICVS
HETRVSCAM . LATINAM . GRÆCAMQVE . PRÆCALLVIT
LINGVAM

MVLTA . OPERA . IN . LVCEM . EDITA . ET . EDENDA
PERELEGANTER . COMPOSVIT
HISTORICA . POETICA . ET . PHILOSOPHICA
ET . OMNIVM . DENIQVE . SCIENTIARVM . MIRVM
IN . MODVM . DELECTATVS
NOBILEM . RELIQVIT . BIBLIOTHECAM

F 2

ET

44
BIBLIOTECA
ET. CVM. SPIRITVS. AD. COELVM. BENE. ACTA
VITA. EVOLAUERIT
TANTI. VIRI. NOMEN. VENERARE. VIATOR
ÆTATIS. FVIT. ANN. LXIV. ET. OBIIT. VII. KAL. AVGVSTI
MDLXXXII.

Le Lettere dello Scandianese, che si conservavano nella sua Libreria, ci mostrano ch'egli era corrispondente ed amico di molti uomini dotti ed illustri di quell'età, come del Card. Cristoforo Madrucci Vescovo e Principe di Trento, di Giuseppe Betussi, che ne ragiona con lode nella Prefazione al suo *Cassajo* stampato in Padova nel 1573., di Alessandro Campegano, che nel suo Testamento stampato nel T. XXII. della Raccolta Calogeriana dice lo Scandianese *dottissimo e gentilissimo*, di Lorenzo Tiepolo Patrizio Veneziano, di Alberto Lollo Ferrarese, di Marcantonio de' Conti Cesena, e di Ortenso Colbertalli Asolani, e di più altri. La Libreria dello Scandianese nominata nell'Iscrizione era affai copiosa di scelti e rari libri, e di belle edizioni, ed egli stesso aveane formato il Catalogo. Essa passò al mentovato Convento de' Minori Conventuali di Asolo per opera di Aurelio unico figlio di Tito Giovanni, che rendette Religioso nel detto Ordine, come tra poco diremo. E in quel Convento si stette fino al 1770., nel qual anno essendo esso stato compreso nella soppressione de' piccioli Conventi ordinata dalla Repubblica Veneta, que' Religiosi co' loro beni, e colla lor Libreria andarono a unirsi all'insigne Convento di S. Antonio in Padova, nella qual occasione però la Libreria dello Scandianese fu soggetta a quelle vicende, dalle quali raro è, che i libri vadano esenti in somiglianti incontri, e per le quali è a temere, che la maggior parte delle fatiche dello Scandianese in essa raccolte non siano andate infelicemente perite. Ma le diligenze usate già negli anni addietro dal suddetto Conte Pietro Trieste ce ne hanno per buona sorte almen conservata la memoria, come si vedrà dalla serie, che ordaremo, delle opere inedite e smarrite dello Scandianese dopo aver prima parlato di quelle, che han veduta la pubblica luce.

Opus

Opere dello Scandianese stampate.

I. *La Fenice. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari 1555. in 4.* E' un Poemetto in terza rima, aggiuntavi la traduzione di ciò, che intorno alla Fenice già scrissero Claudiano, Ovidio, Lattanzio, ed altri antichi Scrittori, e colle Poesie di diversi sullo stesso argomento. Questo Poemetto fu da lui dedicato a Pietro Giovanni Ancarani Reggiano allora Podestà di Carpi; e la traduzione di Claudiano ad Annibale Abati Carpigiano. Una nuova edizione più accresciuta ne fu poi fatta dallo stesso Giolito nel 1557.

II. *I quattro libri della Caccia, con la dimostrazione de' luoghi de' Greci & Latini Scrittori, & con la traduzione della sfera di Proclo Greco in Lingua Italiana. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari 1556. in 4.* Il Poema della Caccia dedicato al Duca di Ferrara Ercole II. è in ottava rima, e molte stanze sono scritte felicemente, e con vivacità, e con eleganza poetica; ma questi pregi non sono ugualmente sparsi in tutto il Poema, che talvolta è languido ed incolto. La traduzione della Sfera di Proclo, che è in prosa, è da lui dedicata a quel Giambatista Abati Carpigiano, di cui già abbiamo favellato in questa Biblioteca; e nella dedica dice lo Scandianese di avere intrapresa questa fatica *per giovare a tutti li giovani Carpigiani*, e aggiugne che perciò avea ancora tradotto *questo e quell' altro Greco Autore in idioma Italiano, fra' quali erano le Immagini di Filostrato, & le cose di Callistrato, con quelle degli altri, che Immagini e altre cose belle scrissero*; le quali traduzioni però si sono smarrite. Anche nella dedica al Duca Ercole rammenta più altre opere, eh' egli stando in Carpi avea composte, e che pensava di pubblicare: *Es quando queste nostre fatiche in qualche parte care si conosceranno, non solo la Pescatoria nostra, ove dei Pesci si scrive, verranno in luce, anzi le Favole in ottava rima, dove varii amori, & varii accidenti, & passioni di fortuna si contengono, le Pastorali così nostre, come di Virgilio, & Teocrito tradotte da noi, le Historie Latine,*

◊ *annotazioni sopra diversi Scrittori così Greci, come Latini, la Poetica, il Lucrezio, ◊ altre cose assai si vedranno.* Ma anche di tutte queste opere niuna ha veduta la luce; alcune però si son conservate, come tra poco vedremo.

II. *La Dialettica. Venezia: per Gabr. Giolito de' Ferrarì 1565 in 4.* Nel proemio di essa ne promette l'Autore due parti: *La prima, dice, sarà in lode della Dialettica, e saranno sei libri, la seconda sarà del biasimo della Dialettica, e saranno altri sei libri.* Ma soli tre libri della prima Parte sono stampati. In essi a pag. 82. ei fa ancora menzione della sua *Rettorica*, la qual pure non ha veduta la luce.

Opere inedite, o smarrite.

Di alcune delle sue opere ci dà notizia il medesimo Scandianese in una sua lettera senza datà, la cui minuta originale conservavasi già nella mentovata Libreria di Asolo. In essa dopo aver accennate le opere stampate, delle quali si è già detto, *Le opere, soggiunge, ch'io mando a penna sono queste. Due quinterni di Lucrezio tradotto, illustrato, ed ampliato da me, dove trattandosi di tutte le cose universali di natura, tutto quello, che piacque nelle cose naturali a tutti li Filosofi con facil modo nel Commento ho espresso. Questo a noi dimostra appieno la lettera del Sig. Alberto Lolliò a me scritta, e posta nel principio, avendo io più e più volte con esso lui conferito le cose mie, e non solo feco, anzi co' primi Letterati d'Italia miei grandissimi amici. Mando ancora una parte del Commento sopra la Cosmografia di Plinio: non mando tutto il Volume, poichè sono più di due mila fogli di Carte. Di tal fatica ebbi già 50. ducati dal Sig. Gabriel Giolito, e me ne dava 100. finita. La morte sua si è interposta, ed ancora non è a stampa; ma gli Eredi suoi, spediti gli altri [Plin] prima stampati, daranno spedizione anche a queste. Le opere Latine sono assaiissime, le quali io non mando per ora. Quanto alle cose della Grammatica, tutto quello che è stato insegnato da' primi Grammatici porrò a campo con*

si

si facil modo, che non avranno a dubitar di niente nel parlare Latino gli studiosi Scolari, e tanto più nel leggere le Lezioni, e nelle eleganze scelte da me di giorno in giorno assicurati. Mentre io sono stato in Modena, in Reggio, ed in Carpi, ed in altri luoghi di Lombardia, quasi ogni anno si recitavano Commedie così Pastorali come Civili da me composte con nuovi ed onesti Intermedj. In Asolo pure, dove sono stato ventitre anni, e sono già ascritto alla Cittadinanza con molto mio onore, si sono recitate mie Pastorali, e altre Composizioni in laude delli Rettori, e mie Commedie; sicchè dovunque sono stato non ho mancato mai di giovare e pur dilettere ognuno, e sempre partito di qualche luogo sono stato ricondotto con accrescimento di stipendio. Fin qui lo Scandianese. Della traduzione di Lucrezio solo il sesto libro si è conservato nella mentovata Libreria, insieme colla Cosmografia di Plinio tradotta e comentata, che ha per titolo: *Il Teatro di Tito Giovanni Scandianese sopra il III. e IV. libro di Plinio*; le quali due opere giova sperare, che or si conservino nella Libreria di S. Antonio in Padova.

Nella stessa Libreria di Asolo furon vedute dal più volte lodato Conte Trieste le seguenti operette del medesimo Autore.

I. *Il Palemone, Pastorale recitata nella partenza da Asolo del Podestà Giambatista Michele l'anno 1563.*

II. *Orazione al Podestà Andrea Veniero nel 1564.*

III. *Orazione nell'ingresso del Podestà Angelo Morosini nel 1571.*

IV. *Orazione nella partenza di Giovanni Barbarigo 1572.*

V. *Orazione nell'ingresso di Giovani Pisani 1574.*

VI. *Orazione nella partenza del medesimo.*

VII. *Orazione nella partenza di Alvise Marcello 1576.*

VIII. *Orazione nella partenza di Alvise Contarini 1577.*

IX. *Orazione nella partenza di Marcantonio Falier 1578.*

X. *Orazione nell'ingresso del Podestà Luigi Pisani 1580.*

XI. *Canzoni, Sonetti, Elegie, Epigrammi, ed altre diverse Poesie Italiane e Latine.*

XII. *Favole in ottava Rima, cioè il Fauno, il Priapo, l'Ica-*

ro, l' *Amfitrite*, la *Semiramide*, lo *Stafilo*, e l' *Atide*, che è un Poemetto.

XIII. *La Cloride, Pastorale per Nozze, in cinque Atti colle sue Allegorie.*

XIV. *La Venere Asolana, Pastorale Italiana e Latina recitata a Podestà Pisani.*

XV. *Il Cintio Pastorale per la morte della Sig. Laura Fantoni.*

XVI. *Dialogo del vero modo d' insegnar le Lettere.*

XVII. *La Clelia, Commedia in verso sciolto.*

XVIII. *Asilianz Colonia approbatio, ex antiquis & neotericis auctoritatibus confirmata, quod Colonia Asiliana in numero laudatissimum sit collocanda, Dissertatio.*

XIX. *La Piscatoria, Libri III. in ottava Rima.*

XX. *Dixionario Alfabetico delle Vite degli Uomini Illustri Greci e Romani.* Aggiungansi a queste le altre opere dello Scandianese già accennate, e che ora debbon esser perite; cioè la *Commedia* recitata nelle nozze del C. Guido Rangone, le traduzioni di *Filostrato*, e di *Calistrato*, e quelle di *Virgilio*, e di *Teocrito*, le *Storie Latine*, la *Poetica*, gli altri libri della *Dialettica*, la *Rettorica*, e le *Annotazioni* su diversi antichi *Scrittori Greci e Latini*; e si dovrà confessare, che lo Scandianese fu uno de' più indefessi *Scrittori*, che avesse il secolo XVI.

Aurelio unico figliuolo di Tito Giovanni entrò, come si è accennato, nell' *Ordine de' Minori Conventuali* di S. Francesco, e dopo avere in esso sostenute luminose cariche, e quella singolarmente di *Visiratore* di molte *Province*, anche fuori d' *Italia*, e di *Teologo Consigliere* del *Vescovo Principe* di *Bamberga*, e di *Wirtzburg*, finì di vivere l'anno 1636. nel *Convento* di *Asolo*, ch'egli avea di nuove e magnifiche fabbriche adornato, e fu perciò onorato di una *Iscrizion sepolcrale*, ch'io non ripeto qui stesamente sì perchè essa è troppo lunga, sì perchè è scritta nello stile del secolo, bastandomi sol l'accennare, che in essa egli è detto *Aurelio Ganzarino*, che è la sola prova, che addur si possa a indicar la famiglia di Tito Giovanni.

Di

MODENESE.

49

Di un Fra Tommaso Scandianese, che non sappiamo chi fosse, trovasi MS. nella Libreria Toschi in Reggio la *Coronazione del Re Saul* con Prologo &c.

SCAPINELLI C. GIAMBATISTA Modenese Gentiluomo di Camera del Duca Rinaldo I. e Camerier d' onore del Principe Gio. Federigo di lui figliuolo ha dato alle stampe: *L' Eraclio opera Tragicomica*. Modena: per Bart. Soliani 1699. in 12. E molte altre Poesie, Oratorj, Traduzioni di Tragedie Francesi &c. se ne conservano MSS. nella Libreria Pagliaroli, oltre più Sonetti sparsi in diverse Raccolte.

SCAPINELLI LODOVICO Modenese. Quella fama medesima, che ottenne nel secolo XVI. Luigi Grotto detto il *Cieco d' Adria*, ottenne nel secolo suffeguente Lodovico Scapinelli, anzi più ancor di lui si rendette ammirabile, perciocchè il Grotto fu pago di coltivare privatamente gli studj, lo Scapinelli inoltre saltò ancor sulle Cattedre, e fu invitato dalle più celebri Università Italiane. Egli è perciò degno, che ci facciamo a ricercarne le memorie con più diligenza, che non ha fatto il Vedriani, il quale impiega una pagina a parlare de' Ciechi nati celebri per sapere, e dello Scapinelli si spedisce in pochissime linee (1). Nè farà malagevole il farlo, effendomi felicemente avvenuto di ritrovare molti pregevoli monumenti, singolarmente in questo Ducale Archivio Segreto, i quali ci fanno conoscere, quanto egli fosse teneramente amato, e con quanto impegno protetto dal Principe Ereditario Alfonso, che poscia dopo essere stato per pochi mesi Duca di Modena prese l' abito de' Cappuccini. Già abbiamo altre volte avvertito, che pochi Principi ebbe quel secolo, i quali nel favorire, e nell' avvivare gli studj, a lui si poteffero paragonare, e ne farà una nuova pruova ciò che or ne diremo.

Verfo il 1590., per quanto possiamo congetturare, nacque Lodovico in Modena da Bartolommeo Scapinelli figlio di Antonio; ed eb-

Tom. V.

G

be

(1) Dott. Moden. pag. 230. &c.

be perciò a suo prozio quel Giovanni Scapinelli fratello del medesimo Antonio che fu Podestà di Reggio nel 1544. indi dal 1545. al 1548. fu Professore di Diritto Civile in Padova collo stipendio di 300. fiorini (2), e che promosso indi all' impiego di Auditore della Ruota di Genova circa il 1550. morì poscia in Modena a' 29. di Luglio del 1565., come ricavasi da' Registri pubblici de' Defunti. Ebbe la sventura di nascer cieco. Ma ciò non ostante, forse perchè in lui si conobbe una felice disposizione agli studj, fu ad effi applicato da' suoi genitori, e i progressi, che in effi fece, i quali forse in altri non farebbon sembrati straordinarj, in un fanciullo cieco fin dalla nascita parvero prodigiosi. Il Principe Alfonso, che volentieri onorava del suo favore coloro, che negli studj si rendevan più illustri, cominciò presto a distinguere il cieco Scapinelli, il qual gliene parve degnissimo. Un Anecdoto, che ci vien narrato dallo Spaccini nella sua Cronaca, ci fa credere, che fin dal 1607. egli avesse ottenuta da questo Principe un' annua pensione: *L' Orbo Scapinello*, dice egli sotto i 7. di Gennaio del detto anno, *bellissimo ingegno in lettere, e che aveva stipendio dal Signor Principe nostro, con un Valentini, e un R. ancor loro Professori di belle Lettere si dice sono andati ne' Gesuiti senza licenza de' Principi; se bene dicono S. A. lo habbia avuto a male, e credo fossero in studio a Bologna.* Questa però probabilmente fu una falsa voce sparfa tra 'l popolo, e troppo facilmente adottata dallo Spaccini, il quale nel decorso della sua Cronaca non ne fa più motto. Nè mi par verisimile, che i Gesuiti volessero ricever tra loro un cieco. Anzi lo Spaccini ingannossi nel credere, che lo Scapinelli fosse allora in Bologna, ove egli non si recò, che l'anno 1608. Così ricaviamo dalla seguente lettera, che il Conte Teofilo Forni scrisse a non so qual Cavaliere suo parente in Bologna. Essa conservasi nel citato Archivio, ed io la riporto qui volentieri, perchè essa ci fa conoscere, che già da alcuni anni avea il Principe Alfonso preso al suo servizio, e onorato della sua protezione lo Scapinelli: *Frai più cari*
Ser-

(2) Facciol. Fast. Gymn. Patav. P. III. p. 140.

Servitori del Serenissimo Signor Principe mio Signore molto è favorito un cieco nomato il Sig. Lodovico Scapinelli, il quale havendo con grandissima lode servito molti anni Sua Altezza nelle Belle Lettere, e nelli Studii ancora di Filosofia, si è col suo valore straordinario acquistato tanto credito in questa Città, e tanto amore presso i Padroni, che & di fama & de' favori è senza dubbio anteposto a tutti i Professori delle Belle Lettere, che quì ci vivono, sapendo egli oltre la erudizione universale, ch'egli ha composti all'improvviso eccellentemente versi Latini e volgari. Hora per mezzo di Monsignor Quarenghi egli ha ottenuto da S. A., che non il voleva lasciare partire di quì un momento, di poter uscire di Modona ad acquistarsi fama, & a comparire nella luce del Mondo, per il che desiderando io, che si riconoscano i suoi meriti, havrei caro che più in Bologna per essere Città tanto celebre nelli studii, che in altri luoghi egli esercitasse il suo talento. Onde prego V. S. Illustrissima, che alla Lessura d'humanità vacante costì procuri di promoverlo, assicurandola, ch'oltre il favore, ch'io riceverò per esser egli fra i miei più stimati, non si potrebbe elleggere persona più idonea, per quel che ne giudicano tutti i Letterati, & io l'esibisco ad ogni prova quantunque difficile, che piacesse ai Sigg. Bolognesi di farne. So che i suoi meriti saranno accompagnati da molti favori, ma ho voluto anch'io render questa testimonianza appresso V. S. Illustrissima per segno della mia giustissima affezione verso di lui, mandandole per saggio del suo valore alcune sue composizioni. Le prometto che non solo egli, & io che siamo favoriti, ma tutta cotesta Città per l'utile, & per l'honore che ne haverà, le sarà sempre tenuta.

Andoffene dunque il cieco Scapinelli a Bologna, e gli Atti di quella Università ci mostrano, ch'ei vi fu matricolato a' 28. di Novembre dello stesso anno 1608., e che a' 15. di Ottobre del seguente anno 1609. vi ebbe la Laurea Filosofica. Nel Diploma in tal occasione concesso allo Scapinelli, che tuttor conservasi presso i suoi Discendenti, egli è detto: *Dom. Ludovicus Scapinellus Nob. Mutinensis, vir scientia præclarus, moribus modestus, atque omni doctrina præditus,*

*qui sua florente etate in celeberrimo Bononienſi Studio, atque alibi
 aſſiduis exercitatus vigiliis liberalibus Artibus & Sacra Philoſophia
 ſollicitam & curioſam operam jugiter impendit & navavit &c., e ſi
 aggiugne, che nell'eſame per la Laurea puncta ſibi aſſignata miro or-
 dine recitando, & argumentis acute & ſubtiliter non tam ſcholastica
 quam Doctoreo quodam more reſpondendo adeo docte & bene ſe geſſit.
 Ma di ciò non era pago il Principe Alſonſo. Egli voleva, che il ſua
 Scapinelli foſſe nominato alla Cattedra d'Eloquenza in quella Univer-
 ſità medefima, e per procurargli queſto onore ſcriffe egli ſteſſo ad al-
 cuni de' Senatori, che erano ſopra lo ſtudio, e ſi conſervan tuttora in
 queſto Archivio le lettere di riſpoſta ſcritte ſu ciò al Principe dal Sen-
 natore Bartolommeo Mareſcotti a' 20. di Ottobre, dal Sen. Scipione
 Zambeccari a' 22., dal Sen. Sigifmondo Malvaſia a' 29., e un'altra di
 Agoſtino Galleſi al Segretario Laderchi de' 15. dello ſteſſo meſe, le qua-
 li ci moſtrano, con quanta premura aveſſe il Principe raccomandato lo-
 ro lo Scapinelli. Ei fu di fatto nominato a quella Cattedra per tre
 anni con onorevol decreto de' 7. di Novembre del 1609., e il Reggi-
 mento di Bologna ne diede avviſo al Principe Alſonſo con ſua lettera
 del dì ſeguente, ed egli nell'aprimiento degli ſtudj recitò l'Orazione,
 del che ſi trova memoria negli Atti della ſteſſa Univerſità, e più di-
 ſtinta menzione ce ne laſciò lo Spaccini con queſte parole: *Il Magn.
 Lodovico Scapinello orbo a natiuitate Modeneſe e giovane di belliffime
 Lettere, ha hauuta una lettura ſtraordinaria in Bologna con proviſio-
 ne di ſcudi 200., ed è tanto piaciuto, che v'è ſtato il Card. Legato,
 tutta la Quarantia, & il Conſaloniere inſieme, & li Dottori d'altre
 Lezioni, oltre che è ſtato viſitato a caſa da' Signori Quaranta, & al-
 tri Gentiluomini primarj di quella Città con grandiffimo applauſo ſuo
 & della noſtra Città. All'applauſo, con cui lo Scapinelli avea comin-
 ciata la ſua Lettura, corriſpoſe quello, con cui continuò ad eſercitarla.
 Fu poſcia in eſſa confermato a' 26. di Dicembre del 1611. per altri
 ſei anni coll'aumento di 100. ſcudi di ſtipendio, del che il medefimo
 Reggimento ragguagliò con ſua lettera del giorno ſteſſo il ſopradetto
 Principe; e di nuovo nel 1615. per un'altro triennio coll'accrcſcimen-**

to di altri 50. scudi. E in quell' anno medesimo egli ebbe un' altra pruova della molta stima, in cui era in quella Città, perciocchè negli Atti dello studio trovasi una lettera ad esso scritta dal Cancellier Valerio Belvisi a' 9. di Settembre, nella quale caldamente il prega a voler comporre l' Orazione per l' aprimento degli studj, altrimenti accaderebbe ciò, che era avvenuto l' anno precedente, cioè che l' Università ne rimanesse priva, non trovandosi altri, che a ciò fosse opportuno. Frattanto il Principe Alfonso continuava a dare allo Scapinelli costanti pruove del suo amore; e a' 28. di Novembre del 1610. gli scrisse questa affettuosa lettera: *Mi piace, che le vostre fatiche nello studio siano ricevute con applauso, & che avanziate altrettanto nella fama, quanto nella viriù. Io gradirò sempre, che mi portiate dell' amorevolezza; & nell' ajutar la vostra fortuna mi farò con prontezza uguale al merito, che vi rende capace de' miei favori. Dio vi feliciti. Modena li 28. Nov. 1610. Il Principe Ereditario di Modena.*

Così continuò lo Scapinelli per nove anni a sostenere con molta sua lode la Cattedra a lui confidata. Quando nel 1618., mentre lo Scapinelli chiedeva una nuova conferma, e un nuovo accrescimento di stipendio, un Greco detto Giovanni Cotunnio condotto poc' anzi a tenere scuola di Lingua Greca, pretese di aver la Cattedra dello Scapinelli, e parve, che i Magistrati fosser disposti a concedergliela. Ciò commosse altamente gli animi de' giovani Modenesi, che erano allora in quella Università scolari dello Scapinelli, ed essi si adoperaron per modo, che indussero il Priore e i Presidenti, e i Configlieri dell' Università degli Artisti a chiedere al Magistrato la conferma di un sì valente Professore. Ecco l' Atto dell' istanza de' Modenesi fatta agli 8. di Marzo del 1618. rogato dal suddetto Belvisi, che si conserva tra' Monumenti della stessa Università: *Natio Mutinensium cum audivisset finitum esse triennium conductæ factæ per Illustr. Senatam Bononiensem de Excellent. D. Ludovico Scapinello Cæco Mutinensi ad Lecturam humaniorum. Litterarum in hoc Bononiensi Gymnasio, & quod ipse excellentissimus instat reconduci, sed augeri stipendium, & quod Excellent.*

Joan-

Joannes Cotunius Græcus conductus hoc anno incepto in Mense Novembri ad Lecturam Litterarum Græcarum præterit dictam Lecturam Domini Scapinelli, cupientes aliquo modo ipsi scholares dictæ nationis se gratos erga concivem adeo benemeritum exhibere, cum maxime notum sit omnibus studentibus tam Civibus quam externis, ipsum D. Scapinellum esse excellentissimum, & libenter, ac attente, & frequenter ejus doctissimas & utilissimas lectiones audivi, requisierunt D. Priorem, & Præsidentes, nec non & singulos DD. Consiliarios, ut velent exhibere memoriale petitionis hujusmodi confirmationis D. Scapinelli ad dictam Lecturam præfata Illustr. Senatui. Qui DD. Ufficiali & Consiliarii privatim ut supra requisiti a D. Fontana de Fontanis Nationis Mutin. Consiliario Memoriale prædictum libenter subscripserunt, cognoscentes merita D. Scapinelli, & studentium utilitatem ex illius lectionibus. Ugualmente e più ancora onorevole allo Scapinelli è il memoriale quì accennato, che fu sottoscritto a' 15. del medesimo mese, ed è il seguente: L' Università degli Scolari Artisti non meno pronta che obbligata a servire le SS. VV. Illustr. ha inteso con senso di particolar dispiacere l' esclusione del Sig. Lodovico Scapinelli, perchè gli par di perdere un Lettore di tanta eloquenza & erudizione, quanta non spera di udire mai più. Però conoscendo, che l' esquisitezza della Lingua Latina, & le lettere gentili d' humanità sono il condimento di ogni altra professione, nè potendo apprenderle da altri con frutto e soddisfazione maggiore, ha preso partito di supplicare le SS. VV. Illustr. che si compiacciano di trattenerlo quì per beneficio universale dello studio, assicurandole, che non potrà in altra occasione con suo maggior gusto riconoscere l' evidenza della benignità & protezione loro &c. E seguon poscia le sottoscrizioni di ciascuno de' trentun Consiglieri, che componevan quel Corpo.

Un sì fervente e sì dichiarato impegno degli Scolari per ritenere lo Scapinelli è una troppo bella testimonianza del gran concetto, in cui egli era. Nè esso fu inutile. A' 24. dello stesso mese di Marzo il Senato confermò la Lettura allo Scapinelli, e gli aggiunse 200. lire di stipendio, e negli Atti dell'Università si nota, che ciò fuit studio sum-

mo-

mopere gratum & utile. Ma lo Scapinelli non era ancor soddisfatto. Egli voleva non più la Cattedra straordinaria, ma quella della sera, che era la prima; e non avendola potuta ottenere, sdegnato se ne partì, e tornossene a Modena. E' verisimile, che al Principe Alfonso spiacesse affai, che il suo Scapinelli non avesse da' Bolognesi ottenuto ciò che bramava; e che si adoperasse per ottenergli un compenso del torto fattogli, e della Cattedra da lui perduta. Di fatto ei fu tosto da questa Comunità di Modena nominato Lettore di Eloquenza per tre anni, e gli fu assegnato l'annuo stipendio di 200. Ducati. *L'Orbo Scapinello Modenese*, dice lo Spaccini sotto gli 8. di Novembre del detto anno 1618., *ha fatto l'Orazione in questo principio di studio in Palazzo con gran concorso di popolo, e con l'assistenza de' Principi nella Sala de' Notari. Finita che è stata, è venuto a ringraziare li Principi, che gli hanno fatto animo, che seguiti pure allegramente, sendo di pensiero di drizzare un' Accademia.*

Benchè però lo Scapinelli fosse in tal modo affai onorevolmente impiegato, il Principe Alfonso bramava, ch'ei potesse salire su un più luminoso teatro. Tale parevagli, ed era in fatti l'Università di Pisa, e perciò scrisse premurosamente al Sig. Roberto Obizzi, perchè ottenesse dal Gran Duca, ch'egli fosse colà chiamato alla Cattedra di Belle Lettere. Così raccogliam dalla lettera, che l'Obizzi da Firenze gli scrisse il 1. di Dicembre del 1620. In essa gli fa sapere, che come di suo proprio consiglio due volte avea già parlato col Gran Duca, perchè lo Scapinelli fosse condotto Professore a quella Università; che quel Sovrano non si mostrava a ciò favorevole, temendo che gli Scolari si prendesser giuoco di un Lettor cieco; ch'egli aveagli risposto, che la cecità dello Scapinelli non rendevalo mostruoso; e che avea per molti anni letto in Bologna con molto applauso; ma poi soggiugne, ch'ei dubitava, che il Gran Duca fosse già prevenuto in favor di qualche altro. Tanto nondimeno adoperossi l'instancabile Principe, che l'anno seguente 1621. ottenne ciò che bramava. *L'Orbo Scapinello*, scrive il Cronista Spaccini sotto i 2. di Maggio del 1621., *havendo finita la sua condotta di leggere humanità con questa Comunità, che gli*

gli dava ducati 200. l'anno, va hora a leggere a Pisa, con provvisione di ducati 500. E' giovane di bellissime lettere, e di gran riuiscita.

Pasò dunque lo Scapinelli a Pisa verso la fine del detto anno 1621., e ivi cel mostrano alcune lettere di buone feste da lui scritte al Principe Alfonso suo Protettore a' 15. di Dicembre del 1622. e del 1623., e a' 10. di Dicembre del 1624., nell'ultima delle quali dopo i soliti complimenti, *Me le inchino, dice, significandole con ogni debita sommissione, che la mia lettura passa ottimamente, si come la mia testa è da quest'aria trattata pessimamente.* Con tutto ciò continuò lo Scapinelli a tener quella Cattedra; anzi il Principe Alfonso si adoperò coll'ufata sua efficacia al principio del 1625., perchè in essa fosse confermato, e scrisse perciò la seguente lettera a Monsignor Girolamo da Sommaya, che forse era allor Presidente di quella Univerità: *Imaginandomi, che si sia per trattare in brieve degl'interessi della Lettura del Dottor Scapinelli, rinnovo con V. S. gli effetti della mia confidenza, con pregarla ad avere a cuore gli avvanzamenti di questo mio caro Servitore, già che i suoi portamenti, e le sue qualità le potranno dar largo campo di far ottime relazioni, e di portarlo avanti con servizio di coteste Altezze, le quali non faranno grazie al suddetto Dottore, ch'io non sia per riconoscerle in gran parte da gli uffici di V. S., a cui offero la dovuta corrispondenza in ogni occasione di suo gusto. E la saluto con tutto l'animo. Di Modena li 13. Febbrajo 1625. D. V. S. (le seguenti parole sono di mano del Principe) alla quale significato con premura non ordinaria, che per l'affetto particolare che porto al Dottor Scapinelli, son per restare con obbligo grande a V. S., di tutto ciò ch'ella farà a suo beneficio. So ch'ella conosce il merito del soggetto, però non dirò altro*

*Come Fratello
Alfonso d'Este.*

Alla lettera si aggiungono le seguenti notizie.

Lodovico Scapinelli Modenese cieco fu condotto per Humanista da' Bolognesi per 3. anni con Sc. 250. l'anno.

Fi.

Finiti fu ricondotto per altri tre anni con aumento di scudi 30. In tutto scudi 300.

Dopo questi domandò leggere la sera, cioè la prima Cattedra, & aumento.

La prima domanda fu messa a partito nel Reggimento, & mai passò.

Gli Assunti li decretarono scudi 100. d' aumento, & il Reggimento non gli passò.

I nuovi Assunti gli assegnarono scudi 50. d' aumento, che il Reggimento passò, ma egli non gli volse accettare, si sdegnò, e partì.

Di fatti fu lo Scapinelli confermato in quella Lettura. Ma perchè ei provava sempre più dannoso quel clima, il Principe Alfonso rivolse di nuovo gli occhi a Bologna, e volle tentare di far avere al suo Scapinelli quella prima Cattedra d' Eloquenza, da cui pareagli, che fosse stato indegnamente escluso dieci anni addietro. Ne scrisse egli perciò a' Senatori deputati sopra lo studio, e conservansi in questo Ducale Archivio le lor risposte, e quella singolarmente del Senatore Astore Orsi de' 17. di Dicembre del 1627., in cui gli promette, che si adopererà, perchè lo Scapinelli ottenga la detta Cattedra, e quella del Senator Carlo Ruini de' 20. del medesimo mese, in cui lo ragguaglia, che il Reggimento avea già a ciò consentito, e che altro non rimaneva che l' assenso del Card. Legato, il qual facilmente farebbesi avuto, e si ebbe in fatti assai presto. Ma di ciò non fu ancor soddisfatta l' amorevolezza del Principe verso lo Scapinelli. Volle prendersi egli stesso il pensiero di ottenergli dal Gran Duca onorevol congedo, e scrisse perciò al Ball Suarez la seguente lettera, la qual ben ci mostra, quanto ei l' amasse teneramente. *Davò segno a V. S. della particolare confidenza ch' ho nella sua persona, prendendomi sicurtà di valermi di Lei, come farei del medesimo Ambasciatore del Sig. Duca mio Padre e Signore, se si trovasse così; con che pretendo invitarla a valersi anch' ella di me liberamente nelle sue occorrenze.*

Io procurai già molti anni sono da coteste Altezze la Lettura d' humanità di Pisa al Dottor Lodovico Scapinelli mio caro Servitore, e

si come si compiacquero d' honorarlo ad istanza mia, così hanno sempre continuato a dargli segni di particolare benignità, ond'egli, ancorchè fin sul principio cominciasse a patire estremamente quell' aria, ch' in progresso di tempo n' habbia contratte infermità, che l' hanno quasi ridotto a morte, e ch' abbia corsi pericoli evidenti della vita per la malagevolezza de' viaggi, e per la sua cecità, ad ogni modo portato dalla gratitudine, e dalla devozione che professava alle medesime Altezze, ha sempre voluto tirar avanti ricusando i partiti de' luoghi più comodi, che gli venivano offeriti. Hora considerando io, che sarebbe pur male, che un Soggetto di questa sorte si perdesse, come preveggo, che seguiria probabilmente stando i suddetti rispetti, & essendosi presentata l' opportunità delle Vacanze della medesima Cattedra in Bologna, io spinto da charità mi son mosso senza sua saputa a procurargliela, e l' ho ottenuta con mio gran contento, parendomi d' haver già messa in sicuro la vita di questo Servitore molto benemerito della mia persona. Per compimento del mio gusto non mi resta che desiderar altro, se non che coteste Altezze, siccome l' accettarono alla loro servitù a mia contemplazione, così fornito quest' anno gli diano buona licenza; e veramente io prima di trattar il negozio di Bologna, l' avrei volentieri partecipato con loro, ma col differir punto avrei perduta la congiuntura; com' ha mostrato l' effetto, perchè subito passato il partito del Dottore Scapinelli, sono arrivate lettere officiosissime al Reggimento del Papa a favore di un altro Soggetto. Però a fine, che l' Altezze loro restino ben informate del seguito, e satisfatte delle mie risoluzioni, ho voluto pregar V. S. a compiacersi di rappresentar ad esse il tutto con le congiunte lettere in segno della mia singolare osservanza verso di loro, e procurarne l' effetto del mio desiderio, di che ne resterà molto obbligata alla sua gentilezza. E per fine la saluto con tutto l' animo.

Tutto questo maneggio fu fatto dal Principe Alfonso, senza che lo Scapinelli ne fosse punto informato. Quindi egli avvertito, ch' era a lui destinata la detta Cattedra, a' 15. di Gennajo del 1628. gli scrisse rendendogli grazie, perchè gliel' avesse ottenuta, prima, dice, ch'

io

io habbia potuto presentive ch' ella vacasse. Alla qual lettera il Principe a' 3. di febbrajo fece questa affettuosa risposta: *Se io haveffi aspettate le vostre istanze nel procurarvi la lettura di Bologna, non havei mostrato l' affetto straordinario che vi porto, che mi muove a pensare anche spontaneamente al vostro bene. Però, come sento molto gusto d' haveve con questa risoluzione accertato il vostro bisogno, e d' essermi conformato anche nel modo col vostro desiderio, assicurandovi la buona licenza e grazia delle Altezze, che di presente servite, così dalla gratitudine, con che mi corrispondete, rimango tanto più disposto a continuarvi la mia protezione, e beneficenza. N. S. vi contenti.* Questa è l' ultima delle Lettere del Principe Alfonso spettanti al suo Scapinelli. Perciocchè egli nel Dicembre dell' anno stesso succeduto al Duca Cesare suo padre, pochi mesi appresso abbandonò la Corte e il secolo, entrando, come si è detto, tra' Cappuccini.

Tornato lo Scapinelli a Bologna, ivi a' 31. di Ottobre del detto anno 1628. recitò l' Orazione nell' aprimento degli Studj, come ci mostrano gli Atti di quella Università. Per quattro anni continuò a leggere con quell' applauso, che avea in addietro ottenuto; e anche da Modena molti colà si recavano per giovarsi della dottrina di sì ripurato Maestro. Ne abbiain la pruova in una delle Lettere inedite del Taffoni al Canonico Annibale Saffi scritta da Bologna agli 8. di Novembre del 1632. in cui gli dice: *V. S. vegga, che il Sig. Marchese Fulvio (Rangone) ha da mandare i suoi putti a Bologna in casa dell' Orbo Scapinello. L' anno 1633. fu l' ultimo della Lettura, e della vita dello Scapinelli. E' probabile, che nelle ferie del S. Natale ei venisse a Modena con intenzione di far ritorno a Bologna. Ma forse prefò quì da mortal malattia finì di vivere la sera dei 3. di Gennajo del 1634. Ecco la relazione, che sotto quel giorno ce ne ha lasciata lo Spaccini. Move il Dottor Orbo Scapinello Modenese Lettore nel studio di Bologna con provisione di scudi 800. La malattia è stata febre maligna Senza pompa lo hanno sepolto in S. Vincenzo Havea bellissima Latinità; & ha lasciate molte sue Opere da stampare. Havea nel studio di Bologna la prima Lettura & era quella do-*

ve leggeva il gran Sigonio. Quindi si duole, che i parenti dello Scapinelli, e singolarmente il Conte Antonio di lui fratello, non gli avesse renduto alcuno di que' distinti onori, de' quali egli era ben meritevole.

El Conte Antonio Scapinelli quò nominato fu uno de' più confidenti e de' più amati Ministri, che avessero i Duchi Cesare, Alfonso III., e Francesco I., il primo de' quali a' 17. di Giugno del 1616. nominollo Segretario della Segreteria di Stato e della privata e Segretario insieme del Principe Alfonso suo figlio, il terzo agli 8. di Novembre del 1629. lo innalzò alla dignità di Segretario e Consigliere di Stato, ch' ei tenne fino alla sua morte accaduta a' 10. d' Ottobre del 1646. Il Ducale Archivio Segreto conserva gran copia di lettere e di viglietti a lui scritti da' suddetti tre Principi, da' quali raccogliessi, quanto essi teneramente lo amassero, e quanto confidassero nell' integrità e nel senno di un uomo, ch' essi rimiravano quasi più come loro amico che come lor servidore. Diverse memorie ancor vi si trovano di Bartolommeo altro loro fratello Capitano nelle Truppe de' Paesi Bassi, e dal Duca Cesare onorato l'anno 1628. del carattere di suo Inviato presso l' Infanta Governatrice de' Paesi Bassi, e poscia nel 1637. nominato Governator di Brescello. Ma ritorniamo al Cieco. Se egli non ebbe l'onore di un maestoso deposito in Modena, ebbe almen quello di esser lodato in Bologna dall'Accademia detta degli *Indefessi*, che a gloria di esso pubblicò nello stesso anno 1634. un libro intitolato: *Cœnotaphium Ludovici Scapinelli ab incunabulis cœci humaniores litteras ab eminentiori suggestu profidentis. Bononia: typ. Ferronii. 1634.* Ei fu anche rammentato con lode dal sopraddetto Tassoni nella sua *Secchia Rapita*. Perciocchè non v'ha dubbio, che di lui non si debbano intender quei versi. (3)

*Ma lasciar gli agbi, e fer venire intanto
Il cieco Scarpinel con l'arpa e'l canto.
Questi in diverse Lingue era eloquente,
E sapeva in ciascuna a l'improvviso*

Com.

(3) Canto VIII. St. XLV. XLVI.

*Compot versi e cantar sì dolcemente ,
 Ch' avrebbe un cuor di Farnon conquiso .
 L' Arpa al canto accordò subitamente ,
 E poichè fu d' intorno ognuno affiso
 Col moto de la man cessò alterando
 Incominciò costò tenoreggiando .*

Ove è ad avvertire, che negli Originali, e nella prima edizione del Poema fatta in Parigi, si legge il *cieco Scapinet*, e che solo nella seconda edizione di Ronciglione l'Autore fece quel leggier cambiamento al cognome, chiamandolo *Scarpinello*. Di lui parla con molta lode Jacopo Vezzani in una sua lettera scritta nel 1618., ove lo dice uomo rinnomatissimo negli studj dell' amena Letteratura (4), e in un' altra scritta a Modena nel 1620. *At Scapinellus*, dice, *docet ne publico & frequent Auditorio? Plausum cuperem isti Homero* (5). Un Sonetto in lode del *Dottor Cieco Scapinello* leggesi nelle Rime di Pio Enea Obizzo stampate in Venezia nel 1628. Tralle Lettere di Cesare Rinaldi Bolognese molte ne ha dirette allo Scapinelli (6), di cui era amicissimo, e di cui scrive sempre con somma lode anche nelle Lettere ad altri dirette. In una al Sig. Ippolito Gardani di Viadana scritta da Bologna a' 20. d' Ottobre del 1615. *Siamo vicini*, (7) dice, *alle Lettioni di quel gran Cieco, che gli occhi ha nella Lingua, se pur m'è lecito chiamar occhi i lumi dell' eloquenza. Io le giuro, che agli amici miei studenti in Bologna non saprei desiderar fuor che tre cose, la grazia di Dio, la sanità del corpo, e l' istruzione di costò famoso Dottore.* E in un' altra scritta a lui stesso a' 24. di Gennajo del 1620. *Per nove anni continui* (8) *nelle Scuole pubbliche di Bologna ha V. S. Eccellentissima sparsi raggi di costò profonda eloquenza, che innamorato del suo valore, e degliosa della sua partenza, ho conchiu-*
 fo

(4) Epistolæ Oration. addendæ P. II. p. 48.

(5) Ib. p. 58.

(6) Rinaldi Letter. Bologn. 1620. T. I. p. 6. 50. 122. 154. 178. 215. ec. 172. 288. 306. T. II. p. 55. 130.

(7) T. I. p. 44.

(8) T. II. p. 55.

So di non volere di nuovo Maeſtro nuova iſtruzione ec. Egli ebbe anche l'onore a' 21. di Dicembre del 1617. di eſſere aſcritto all' Accademia degli Intrepidi di Ferrara, come oſſerva il Barotti nelle ſue note al paſſo riferito poc' anzi della *Secchia Rapita*.

Niun'altra coſa, ch' io ſappia, ſi ha alle ſtampe dello Scapinelli, che il ſeguente libro: *In nuptiis Sereniſſimi Alphonſi Principis Eſtenſis, & Iſabellæ Infantis de Sabaudia Carmen* (a cui ſi aggiungono altre Poefie Latine e Italiane del medefimo). *Mutina: ap. Julianum Caſſianum* 1608. in 8. e un lungo elogio Latino funebre dell' Infanta Iſabella, che leggeſi nella vita del P. Giambatista d' Eſte già Duca di Modena. Io veggio ancora citarſene l'*Orazione funebre in morte del Duca Ceſare* ſtampata in Modena nel 1629., ma non ne ho certa notizia.

Nella Libreria Pagliaroli conſervafi un Codice a penna, in cui ſi contengono molte altre Rime dello Scapinelli, alcune delle quali ancora ſi leggono nel Codice Eſtenſe. Eſſe, a dir vero, non mi ſembrano tali, che a' noſtri giorni poteſſero meritare all' Autore quella ſtraordinaria fama, di cui godette vivendo; perciocchè vi ſi veggono i difetti del ſecolo, e l'eleganza vi è affai traſcurata. Ma allora non è a ſtupirſi, che otteneſſer gran plauſo, e la cecità dell' Autore dovette ancora non poco contribuire a renderle maraviglioſe. Ciò non oſtante alcune di eſſe ci fan conoſcere, che ſe lo Scapinelli aveſſe avute migliori guide, e aveſſe coltivato alquanto lo ſtile, avrebbe facilmente potuto aver luogo tra' migliori Poeti. Io ne recherò per pruova un Sonetto tratto dal Codice Pagliaroli, e conchiuderò con eſſo le notizie di queſto celebre Cieco.

*Quel dì che al nome tuo prima ſacrai,
 Donna crudel, la libertà, l'ingegno,
 Sia teſtimonio Amor, che il core in pegno
 De la mia ſè ne le tue man laſciai.
 Ed or, ſe le mie fiamme unqua navrai,
 Prendi il mio dir, ſi come finſo, a ſdegno,
 E chiedi novi oſtaggi, e novo ſegno*

Di

*Di quella fè, che intera ognor serbai.
S' al mio cor, che non mente, il guardo giri,
Fia, che scolpita in lui la sua bellezza
Per man d' Amore, e la mia fede ammiri.
Ma non gli credi, e temi, anima avvezza
A cangiar voglie, a falseggiar desiri,
Ch' ove espressa sei tu, non sia fermezza.*

Presso i Sigg. Conti Carlo e Gaetano fratelli Scapinelli in Reggio conservasi un Codice MS. in 4., che ha per titolo: *Miscellaneorum Ludovici Scapinelli Pars I. ad Serenissimum Musinae Principem.*

SCARABELLI LUISIANI GIAMBATISTA dalla Mirandola è autore di un Oratorio intitolato: *La Verginità di Maria con S. Giuseppe. In Modena: pel Soliani. 1689. in 4.*

SCARABELLI CONTE MASSIMO dalla Mirandola ha date in luce le due seguenti opere:

I. *Carlotta in Cielo: Oratorio nel celebrarsi l' Ottava di S. Geminiano. In Modena: per Antonio Capponi. 1714. in 4.*

II. *Paride in Colorno, Rime ed Azione scenica con prose per le Nozze della Principessa Enrichetta d' Este col Duca Antonio Farnese. In Modena: pel Soliani 1728. in 4.*

SCARDOVA PIETRO MARTIRE Reggiano Canonico nella Cattedrale della sua patria è più noto per alcune opere da lui pubblicate, che per le circostanze della sua vita. Nella Prefazione al libro, che in primo luogo rammenteremo, egli accenna di essere già stato in Venezia, ed anche in Roma, ma non ci dice nè quando, nè a qual occasione, nè per quale spazio di tempo. Se nelle predizioni, ch' ei finge a lui fatte da diversi Astrologi, egli ha voluto alludere alle cose veramente accadutegli, convien dire, ch' ei menasse vita assai povera e disagiata, e soggetta a molte vicende. Ma non ne sappiamo cosa alcuna più certa e distinta. Altro dunque non possiamo fare, che indicarne le opere,

re, sì quelle che sono stampate, sì quelle ch'egli afferma di aver composte, ma che debbono esser perite.

I. *L' 8. troppo del Reverendo Canonico di Reggio Messer Pietro Mastive Scardova. In Parma: appresso Seth Viotto l' anno 1550. in 4.* Io non so, se titolo più capriccioso e più stravagante di questo siasi mai veduto innanzi ad alcun libro; e al titolo corrisponde il modo, con cui il libro è scritto. Ei vi premette la dedica *alli Magn. Signori Trasformati*, e di questa dedica abbiám fatto uso parlando delle Accademie di Reggio, poichè essa è il sol monumento, che di questa Adunanza ci sia rimasto. Siegue indi il Proemio, in cui l' Autore si duole, che qualunque cosa egli faccia sia da molti interpretata alla peggio; accenna parecchi componimenti teatrali da lui scritti, ricorda le predizioni già fattegli della sventurata vita, che dovea condurre, e conchiude dicendo, che si è finalmente per l' altrui importunità risoluto a scoprire un segreto, ch' egli avea determinato di non rivelare giammai. Viene poscia la narrazione, in cui racconta, che già da qualche anno egli avea scelta per sua impresa queste lettere: *8. troppo*, e che egli ora vuol dichiararne il senso. Entra dunque a parlare distintamente de' pregi de' primi otto numeri, uno, due, tre &c., e dopo averne affai lungamente trattato passa alla conclusione, che è in somma, che quelle parole *8. troppo*, voglion dire *Amo Ottavia troppo*, che era una Donna da lui amata, virtuosamente però, com' ei si protesta, e onestamente, e chiude il libro con una divota preghiera al Divin Redentore. Ognun vede, che la Repubblica Letteraria poteva senza alcun suo danno rimaner priva di questo libro. Più lodevole è lo Scardova per quello, che ora rammenteremo.

II. *La Nave, Commedia marittima, e il Cornacchione, Commedia pastorale. In Bologna: appresso Anselmo Giaccavello 1554. in 8.* Sono amendue in prosa, trattane la prima Scena *della Nave*, che è in versi sciolti. Osserva il Zeno (1), che la *Nave* è veramente la prima Commedia marittima, che siasi veduta, e che il *Cornacchione* è la più anti-

ca

(1) Lettere T. II. p. 172. Note alla Bibl. del Fontan. T. I. p. 450.

ca Pastorale come nel frontespizio stesso si avverte, dicendole composte *fuora dell' uso comune*; e che perciò lo Scardova dee togliere all' Ongaro il vanto di essere stato l' inventor delle prime, e al Beccari quello di aver ritrovate le seconde. Sono amendue rarissime, e non veggonsi nominate nella Drammaturgia dell' Allacci. Il Guasco riporta un Sca-netto, che in lode di essa inviò all' Autore Giuseppe Betuffi (2).

III. *Le Lodi degli Angeli. In Reggio: per Ercoliano Bartoli. 1554. in 4.*

IV. Molti altri componimenti teatrali avea scritti lo Scardova, che da lui si rammentano insieme co' due già indicati nel Proemio all' 8. troppo, e io ne riporterò quì le parole, anche perchè esse ci danno l' idea delle Rappresentazioni Sacre, che anche di que' tempi si ufavano: *V' è chi dico, che le mie Commedie, come il Nauta, (questa sarà forse la stessa, che la Nave) il Camello, l' Arconisba, il Moro, il Cornaccbione, l' Agrippia, & il Misantbropro sono ben belle sì, e di gran spafso, ma che non hanno sale, nè pescano a fondo: essi dicono, che ancorchè le mie Commedie fussero le più dotte, e le più belle del Mondo non potrò fare, che elle siano lodate, nè havute in molta stima giamai, attento ch' io non sono Architetto, e non essendo non posso fare, che le Scene istiano bene, e per conseguenza esse Comedie non possono esser regolate nè ingegnose, non havendo theorica, nè Dramma della buona Architettura Nondimeno questi corali non si dovrebbero scordare, come dell' anno MDXXXIII. alli 17. d' Agosto fu con divotione recitata la Tragedia di S. Rocco dalla valorosa Compagnia del detto Santo nella Piazza di Reggio, e fu opera mia, e quei che la recitarono furono tutti Gentil' buomini, & de' primi della Città, la maggior parte de' quali anchor vive. Medesimamente nella Chiesa di Santo Agostino fu il popolo nostro spettatore della felice vita e gloriosa morte di San Niccola da Tolentino, che pur fu compositione mia. Costoro raccordare si dovrebbero. che non è molto tempo, che si preparò una Scena pubblica e grave per doverfi far la Tragedia delli nostri*

Tom. V.

I

Pro.

(2) p. 92.

Proteſtori Griſanto e Daria, il che non ſi potè pel diſturbo de' Soldati, e cotal coſa uſcì ancora da me. Tutte queſte Poſie Teatrali debbono eſſere perite, ſe pure non ſi voſſe credere opera dello Scardova quella Rappreſentazione di *S. Griſanto e Daria* d' incerto Autore in ot-tava Rima ſtampata ſenza data d' anno e di luogo, che ſi rammenta nella nuova edizione della Drammaturgia dell' Allacci (3). C. C.

(3) pag. 427.

SCARLATINO GIULIO Reggiano fu ricevuto nel Collegio de' Dottori della ſua patria agli 8. di Febbrajo del 1517., come ſi nota nella loro Matricola riſtampata l' anno 1700. (1). Avea egli avuto a ſuo Maeſtro il celebre Carlo Ruino, di cui abbiamo a ſuo luogo parlato, il quale perciò ne fa onorevol menzione dicendolo ſuo concittadino, e diſcepolo cariffimo [2]. In età ancor giovanile diè ſaggi di pronto e vivace ingegno; e avendo egli inviata una lettera al famoſo Andrea Alciati, queſti ne fu preſo per modo, che ſcrivendo nel 1521. a Franceſco Calvi, *Scarlatinum*, gli dice (3) *plurimum diligo & obſervo: Leonem ex unguibus exiſtimavi. Epifſola enim quam ad me dedit, non ſolum Latinitatis eum ſtudioſum eſſe oſtendit, ſed & prudentem. Itaque non dubito quin optimus Jurifconſultus ſit; & tantum illi tribuo, quantum ex his, qui hoc anno ad me ſcripſerunt, nemini. Quapropter meo nomine illi gratias age. Reſpondebo ejus literis, quamprimum otium aliquod naſtus ero.* Parve anzi, che la ſtima dell' Alciati per lo Scarlatino non foſſe ſcevera da qualche principio di gelofia. Perciocchè ſcrivendo undici anni appreſſo, cioè nel 1532. al medefimo Calvi: *Obſecro*, dice (4), *commendes me . . . Julio Scarlatino Regienſi. Cupio autem a te certior fieri, ecquid compertum de illius ſtudiis habeas. Cum veterem quamdam ejus epifſolam nuper revolutis ſcriniis in manus accepiſſem, legi eum aliquid in tractatuz veterum de verborum ſigni-*

ca-

(1) p. 13.

(2) Conſil. L. I. Conſ. 119.

(3) Marqu. Gudii &c. Epifſola p. 89.

(4) lb. p. 112.

cazione composuisse, & forte rivalem me laturus non est. Vestiga igitur, & quidem sagaciter, meque admone. Frattanto lo Scarlatino creato nel 1530. dall' Imperador Carlo V. *Milite e Cavaliere Aurato* collo stesso diploma, con cui abbiám veduto, che fu quell' onor conceduto al Ruino, e agli altri Giureconsulti Reggiani, prese a servir la sua patria ne' pubblici impieghi, e fu da essa mandato nel 1532. al Duca di Ferrara Alfonso I. per ottenere sollievo a' danni, che le truppe recavano al distretto e alla Città di Reggio [5] Nel 1545. fu chiamato all' Università di Padova ad occupare la prima Cattedra del Diritto Canonico collo stipendio di 360. fiorini (6). Ma un anno solo vi si trattenne, ed è probabile, che allor passasse a Bologna, ove fissò stabilmente la sua famiglia. Degli impieghi ivi da lui sostenuti, e della stima che vi ottenne d' uom dotto e saggio, abbiám una autorevole testimonianza presso Fra Leandro Alberti, ove parlando di Reggio: *Dà gran fama bora, dice (7), a questa Città Giulio Scarlattino huomo saggio & molto litterato, havendo non solamente la peritia delle Leggi, ma ancora di molte altre scienze; il quale fu uno de' primi Dottori fra li cinque della Rota eletto dal Senato Bolognese, ove talmente costò nel render ragione, come nella Podestaria si disputò, che da tutti meritamente fu lodato.* In Bologna continuò lo Scarlatino a vivere, e a trattare le cause, finchè ivi ancora chiuse, non sappiamo in qual anno, i suoi giorni.

Nella citata Matricola de' Dottori di Reggio si afferma, che molti Configlj dello Scarlatino sono inseriti tra quelli di altri Giureconsulti. Alcuni certo se ne leggono tra quelli di Giambatista Marcianesi Forlivese stampati in Venezia nel 1573., e una lettera se ne ha innanzi all' opera *de verborum obligatione* di Carlo Ruino stampata in Bologna nel 1553. Nè altro io so, che di lui si abbia alle stampe. Già abbiám altrove avvertito, che alcuni il fanno editore de' Configlj del Ruino, ma che di ciò non si ha certa pruova. Dell' opera,

(5) Pancirol. Hist. MS. Regiens.

(6) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 81.

(7) Italia Bol. 1550. p. 328.

che l' Alciati scrivea essere stata ideata dallo Scarlatino , non pare ch' egli eseguisse il lavoro, o che almeno esso non sia fino a noi pervenuto . C. C.

SCARUFFI CONTE ALFONSO Reggiano . Di lui abbiamo alle stampe in foglio volante la seguente Orazione: *Laudatio festiva e praclarissimo Equite & nobilissimo D. D. Alphonso Scaruffi Zoboli ex Comitibus Montalli &c. habita in actu conferendi Nob. Viro D. D. Prospero Toschi Lauream Legalem die 2. Julii an. 1745. in Senatorali Collegio . C. C.*

SCARUFFI GASPARO Reggiano . Egli è questi un de' primi Scrittori tra gli Italiani, che abbian preso a illustrare l' argomento delle Monete, su cui tante pregevoli opere abbiám poscia avute in questo secolo singolarmente. E benchè l' opera dello Scaruffi, dopo le più recenti scoperte, non possa considerarsi come molto utile in tal genere, essa è nondimeno d' averci in gran pregio non solo per la rarità dell' edizione, ma anche perchè sempre debbono esaminarsi con attenzione i primi passi, che nelle scienze si danno, e i mezzi, con cui esse si vanno perfezionando. Eccone il titolo: *L' Altitonfo di M. Gaspare Scaruffi Reggiano, per fare ragione & concordanza d' oro e d' argento, che servirà in universale tanto per provvedere agli infiniti abusi del tosare & guastare monete, quanto per regolare ogni sorte di pagamenti, & ridurre ancor tutto il mondo ad una sola moneta. In Reggio: per Herculiano Bartoli: 1582. in fol. L' Autore dedica l' opera al C. Alfonso Estense Taffoni Giudice de' Savi, e Configliet Segreto del Duca di Ferrara Alfonso II. con lettera segnata da Reggio a' 16. di Maggio del 1579., in cui afferma, che quattro anni innanzi egli era stato mandato dalla sua patria Ambasciadore al suddetto Duca per trattar dell' affare delle monete, e che avea in tale occasione ideata quest' opera, nella quale ei si prefigge di stabilire una certa e determinata corrispondenza e proporzione tra l' oro e l' argento, e di fissare così il valore delle monete, e togliere i disordini, che vi si erano introdotti,*

ti, e di proporre ancor la maniera, con cui in tutto il mondo potesse introdursi una sola moneta. All' opera dello Scaruffi si aggiugne una *Breve Istruzione sopra il Discorso fatto dal Magn. M. Gasparo Scaruffi per regolare le cose delli denari*, stampata dal medesimo Bartoli nel detto anno, e diretta al medesimo C. Taffoni con lettera scritta da Reggio a' 17. d' Aprile del 1581. da uno, che si sottoscrive il *Prospero*, e che vi aggiugne alcune sue Stanze in ottava rima sullo stesso argomento. Ma chi sia questo Prospero mi è ignoto. C. C.

SCODOBIO BERNARDINO Modenese, per testimonianza del Vedriani (1), la quale io non so a quai monumenti sia appoggiata, fu scolaro del celebre Andrea Alciato per quattro anni, e tanta stima ottenne dal suo Maestro, che questi, come afferma lo stesso Scrittore, senza citare l' opera dell' Alciati, lo chiamò *Principem Jureconsultorum, & doctrinæ Legalis thesaurarium*. E s' ei non fosse morto nell' età di soli 23. anni poteva molto da lui sperare la Civile Giurisprudenza. Un' operetta soltanto potè egli pubblicare intitolata: *In Authentiam C. Ne filius pro patre, & de privilegiis Scholarium. Venetiis: ap. Cominum de Tridino. 1548. 8.* colla Prefazione di Francesco Bellincini, e con alcuni Endecasillabi di Francesco Bellentani in lode dell' Autore. In una copia di questo libro, che si conserva presso il Sig. Dottor Giovanni Montanari, leggesi a penna questa nota postavi da uno, che allora vivea: *Eheu tu, quicumque es, qui hunc Scodobii libellam aperis, neu pigeat, antequam ulterius progrediare, pietatis ergo (ni saxum es) oculis humidis hæc pauca percurrere. Is non amplius quam secundum & vigesimum annum agens hoc sui monumentum edidit, sequentiq; anno, quo aliud de Antinomiarum conciliatione volumen pene divinum in nostrorum gratiam editurus erat, morbo correptus (proh dolor! quis bis non contristari possit?) immatura morte fatiis raptus est; ejus interitu incredibilem nostræ studii passæ fuere jacturam. Obiit autem hoc ipso anno, qui a Salute est MDL. Hujus tantæ rei nolui inscium*

[1] Dott. Moden.

scium esse. Il Lancillotto nella sua Cronaca MS. ne fissa la morte a' 2. di Maggio del detto anno, e descrive la pompa, con cui il dì seguente fu sepolto nella Chiesa di S. Michele in questa Città. Il C. Agostino Fontana gli attribuisce ancora un Comento *in L. si cautione de non numeranda pecunia* (2) senza indicarne l' edizione, ma citando l' Indice del Ziletti.

(2. Ante Vol. I. Amphit. Legalis p. 39.

SCRITTORE PAOLO Carpigiano dell' Ordine de' Minori Osservanti. Frai molti contrasegni, che diede Alberto Pio della splendida sua munificenza a favor delle Lettere, dee si annoverare la Cattedra di Teologia, che egli stabilì nel Convento de' Minori Osservanti in Carpi, acciocchè que' Religiosi potessero con più agio coltivare le Scienze, e rendersi utili alla Chiesa. Chiamò egli a tal fine Giovanni Montesdoca Spagnuolo, uno de' più celebri Scolastici che allora fiorissero; e questi per conformarsi all' istituto e al genio di que' Religiosi prese a spiegar loro la Teologia secondo la mente dello Scoto. Ciò diede occasione alla pubblicazione del Libro, di cui dobbiamo or ragionare. Il titolo è come segue: *Lectura Fratris Pauli Scriptoris Ordinis Minorum de Observantia, quam edidit declarando subtilissimas Doctoris Subtilis sententias circa Magistrum in primo libro*. Precede ad esso una lettera del Montesdoca a' Religiosi del suddetto Convento segnata da Carpi il 1. d'Aprile del 1506., in cui dice, ch' essi l' avean più volte pregato a pubblicare i suoi Comenti sullo Scoto, e che essendosene egli sempre scusato, eragli finalmente venuta alle mani l' opera di questo Teologo, ch' ei dice: *Acutissimum Jo: Scoti interpretem Paulum cognomento Scriptorem vestri loci atque ordinis hominem*; le quali parole ci mostrano, che Paolo era Carpigiano, e dell' Ordine de' Minori; e sembrano anche indicarci, ch' egli era detto Scrittore, non perchè fosse di tal famiglia, ma per soprannome. Continua poscia a dire, che essendo quell' opera rara in Italia, aveala egli data a sue spese a stampare al celebre Stampator Carpigiano Benedetto Dolcibello; e conchiude la prefazione con questo bell' elogio di Alberto: *Pro quo illam unam*
mer.

mercedem a vobis peto, ut apud Deum Opt. Max. precibus assidue juvetis Albertum Pium divino Principem ingenio & totius Philosophiæ ac Theologiæ consultissimum, vitæ præterea integritate, & morum sanctitudine (absit invidia verbo) nemini secundum, cujus jussu vobis Scotum magna frequentia cotidie prælego: illi hoc quicquid est munusculi acceptum feratis; illius beneficium meum vocetur obsequium. Al fine dell' opera si legge: *Explicit lectura Fratris Pauli Scriptoris Ordinis Minorum de Observantia super questiones Scoti in primo libro Sententiarum per excellentissimum virum & Sacræ Theologiæ Doctorem Magistrum Johannem Montesdoca Hispanum maxima cum diligentia emendata. Impressa Carpi per Benedictum Dulcibellum Carpenssem impressorem elegantissimum Anno Domini M. D. VI. die IX. Aprilis.* in fol. Dell' Autore però di quest' opera niun' altra notizia ho io potuto trovare.

SECCHI MORSIANI ALESSANDRO ha tre Epigrammi in lode di Tarquinia Molza dopo la Vita di essa scritta dal Dott. Domenico Vandelli, e parecchi altri se ne leggono nel più volte citato Codice Vandelli, de' quali recherò uno per saggio:

*Affer opem, Cybele, flammæque averte furentes;
Affer opem, naves ac tueare tuas,
Sed properes, nam flamma furit, flamma impia, nec nos,
Ni properas, spinus proderit esse tuas.
Jam nos ignis edet. Quod si patiære, quis ultra
Te colat, aut a te quis, Dea, speret opem!*

SECCHIARI GABRIELLO Reggiano lasciò un MS. intitolato: *Molte cose notabili di fatti occorsi a' Reggiani cavati dalle Cronache di Reggio del Panciroli.*

SEDAZZARI GIOVANNI Modenese coltivò felicemente nel secolo XVI. la Poesia Latina e la volgare, e di questa abbiamo per saggio alcuni Sonetti nel Codice Pagliaroli, di quella alcuni Epigrammi, e altri componi-

ponimenti ne' due Codici Vicini e Vandelli. Un Epigramma, ch' io qui ne produco, ci darà saggio del suo stile.

*Hæc, lascive puer, vitulorum turba proterva
 Quam ductam ad mo:tem ludere fronte vides,
 Exemplo tibi fit, qui lata per omnia degis,
 N:scius occultam post caput esse Deam.
 Ne fidus nimium rebus, nam tempora sic nos,
 Ut turba hæc agitur nunc jugulanda, trabunt.*

SEGHIZZI AB. FRANCESCO MARIA Modenese colto ed elegante Poeta, e versato ancora nelle Matematiche ha venti Sonetti nella *Censura di Sonetti composta da cinque Rimatori Modenesi al dottissimo Sig. Ab. Girolamo Tagliazucchi. In Modena: per Francesco Torri 1737. in 8.* Gli altri quattro Poeti sono il Sig. Ab. Giambatista Vicini, la Signora Veronica Cantelli Tagliazucchi, il Sig. Giuliano d' Andrea Caffiani, e il Sig. Giampietro Tagliazucchi. Altre Poesie MSS. se ne conservano presso il Sig. Geminiano di lui figliuolo.

SEGHIZZI ORAZIO Modenese tradusse, forse prima d' ogni altro, dalla Lingua Francese nell' Italiana l' *Introduzione alla Vita divota di S. Francesco di Sales*, e la diè alle stampe in *Modena per Giuliano Caffiani. 1617. in 8.*

SEGHIZZI STEFANO Modenese. Nella Libreria Pagliaroli conservansi alcune Note MSS. da lui stese su' libri ad Erennio attribuiti a Cicerone.

SELMI PIETRO ha dato alla luce un *Sommario delle Censure e d' alcuni altri Casi gravi ad uso dell' Abazia di Nonantola. In Bologna: per gli Eredi Roffi 1598. in 8.* Egli dedica la sua Operetta a Monf. Alessandro Mattei Abate di Nonantola, e dice essere natio di Castelvetro, e Rettore della Parrochia di S. Pietro in Rubiera.

SE-

SERAFINI SERAFINO V. le Notizie degli Artisti.

SERTORIO CONTE FILIPPO MARIA Modenese, figlio del Conte Giulio, allora Paggio di cappa, pubblicò un Oratorio per Musica, intitolato il *Disfacimento di Sifara*. Modena: 1693. in 8.

SERTORIO CONTE GIANJACOPO figlio del Conte Giannmatteo Modenese ha un Epigramma innanzi all' Orazion funebre della Duchessa di Modena Virginia de' Medici detta dal P. Agostino Mascardi ta, e stampata in Milano nel 1615.

SERTORIO CONTE GIULIO figlio del Conte Antonio Maria Modenese ebbe parte, e premise la Dedicà alla Raccolta intitolata: *Il Sacrificio: Componimenti poetici per la professione di Suor Porzia Teresa Sertoria nel Monastero di S. Eufemia*. In Bologna: per gli Eredi Barbieri 1584. in 4.

SERTORIO CONTE SERTORIO, figlio del Conte Gianfilippo, Modenese. Parlando delle Modenesi Accademie abbiamo osservato, che una affai fiorente ne raccolse egli in sua casa nel 1589, e che ne fu nominato Principe. Un bell' Elogio ci ha di lui lasciato il Panini nella sua Cronaca MS. dicendo: *Ma Sertorio pur fratello di Giulio, e degli altri detti di sopra, ancorchè già molti anni sia privo della patria, & abbia avuta la fortuna molto contraria, nondimeno col suo bello ingegno dedito piuttosto alle Lettere, che alle armi, ha acquistato non poco di lode, mettendo insieme un sì bel studio, & tesoro di libri antichi, di medaglie antichissime, & rare, & di sì belle & tante altre cose veramente degne d' animo nobile, che non pure i virtuosi, ma i Principi stessi desiderano di vederle*. Il Panini scriveva nel 1567., cioè 22. anni prima, che il Conte Sertorio fondasse quest' Accademia, nè io so quai fossero le traversie, alle quali egli era allora soggetto. Di lui, e delle cose antiche da lui raccolte fa menzione

ne ancora Giulio Ottonelli : *Io lessi ha già molti anni (1) in un Dante scritto in carta di pecora, che sì per la vecchiezza sua, sì per altre ragioni mostra di essere stato scritto nell' età del Petrarca, il qual Dante è in potere del Conte Sertorio Sertorii Gensil huomo Modenese, fornito di molte rare antichità.* Più volte ancora di questo colto e splendido Cavaliere fa menzione nelle sue Cronache lo Spaccini. Sotto i 22. di Settembre del 1592. accenna il dono da lui fatto a questa Cattedrale de' suoi bellissimi arazzi. Sotto i 22. d' Agosto del 1595. dice, che fece la donazione di cento volumi alla Libreria de' Cappuccini; e finalmente ne riferisce la morte agli 8. di Luglio del 1597., e aggiunge, che poco prima avea donata gran copia d' argenti alla Compagnia di S. Giovanni della Morte. Niuna cosa se ne ha alle stampe; ma il fondatore di un' Accademia non dovea in quest' opera esser dimenticato. Egli ebbe in sua moglie Giulia figlia di Ercole Varani Duca di Camerino, e nipote di Paolo III., nelle cui stanze sposolla l'anno 1540., ma non ne ebbe figlj.

(1) Discorso sopra l' abuso &c. p. 42. .

da SESTOLA P. FRANCESCO MARIA Cappuccino morto in Reggio nel 1643. lasciò alla Libreria del suo Convento in Bologna alcuni suoi Trattati Teologici MSS., cioè *de Deo uno, de Deo trino, de Maria & Christo* in tre tomi in 4. oltre una Raccolta di Meditazioni e di Canzoni Spirituali (1).

(1) Biblioth. Cappuccin. p. 106.

da SESTOLA P. GIOVANNI Cappuccino, Confessore dell' Arciduchessa d' Austria Claudia de' Medici, e celebre nella sua Religione per aver maneggiata e condotta felicemente a termine la vocazione ad essa del Serenissimo Alfonso III. Duca di Modena, e morto in Modena l' anno 1646. in età di 57. anni ha dato alle stampe

I. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo. In Faenza: per Giovanni Simbeni 1627. in 4.*

II.

II. *La Fortezza Reale del cuore umano battuta soavemente dal cuor di Gesù. In Modena: pel Caffiani 1628. in 8.*

III. *Istruzione al ben morire. In Ispruck: presso Daniele Agricola 1632. in 4.* L' Autore dedica il libro alla suddetta Mad. Claudia de' Medici Arciduchessa d' Austria con lettera segnata da Ispruck a' 6. di Aprile del 1632.

IV. *Orazione in lode di S. Apollinare. In Ravenna 1635. in 8.*

V. *Vita del Cappuccino d' Este già Alfonso III. Duca di Modena. In Modena: pel Soliani 1646. in 4.*

VI. A una Lettera Pastorale di Mons. Giambatista Codibue Arciprete e Ordinario di Carpi stampata nel 1626. si aggiugne un Discorso del Predicator Cappuccino, il quale, come si raccoglie dalle memorie serbate presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi, era in quell' anno il P. Giovanni da Sestola.

da SESTOLA P. GIUSEPPE MARIA Cappuccino lasciò MS. un' opera intitolata: *Index Universalis, seu Concionatorius ad arguenda indaganda pro festiuitatibus passim occurrentibus.*

SETTI CAMMILLO Modenese diede alle stampe i due seguenzi componimenti poetici

I. *In Nuptiis Friderici Pichii & Hippolytæ Estensis Elegia. Ferraria: ap. Victorium Baldinum 1594. in 4.*

II. *Genethliologia Alphonfi Gesualdiorum ad ejus Patrem D. Carolum Principem Venusiæ Elegia. Ib. 1595. in 4.*

SIENI NICCOLO' da Castellarano ha due Sonetti innanzi alla Commedia di Filippo Umani intitolata *Amor Reciproco* stampata in Reggio nel 1521.

SIGIBALDI GIANDOMENICO Modenese, Vicario del Card. Ercole Rangone Vescovo di Modena, e pscia del Card. Morone, fu probabilmente almeno in gran parte l' autore del Sinodo quì tenuto per

ordine del detto Card. Rangone l'anno 1521., e che noi abbiám riferito parlando del Cardinale medesimo.

SIGISMONDI GIO. LAZZARO figliuol di quel Michele degli Engrami Carpi giano, a cui l' Imp. Sigismondo con suo diploma permise di prendere per cognome della sua famiglia il suo proprio nome, fu sulla fine del secolo XV. Segretario di Marco Pio, e poi di Giberto di lui figliuolo. Raccolse in un volume le formole de' Memoriali, de' Rescritti, de' Proclami, e di altri somiglianti Atti, che da' Segretarij de' Principi si sogliono sfendere; e quest' Opera MS. conservasi tuttora in Carpi nell' Archivio de' Pii, e vi si legge questa nota: *Opera Jo. Lazari de Sigismondis Carpensis a Secretis Marci Pii.*

SIGONIO CARLO Modenese. Benchè la Vita, che il Muratori ci ha data di questo grand' uomo, e che è stata premeffa alla bella edizione delle opere del medesimo fatta in Milano, sia scritta con molta esattezza, e ci somministri gran copia di pregevoli monumenti, mi lusingo nondimeno di poterne parlare in modo, che questo articolo non sia una semplice ripetizione di ciò, che in essa è stato già detto, sì perchè alcune altre notizie mi è già avvenuto di produrne nella mia Storia della Letteratura Italiana [1], sì perchè più altri monumenti, e singolarmente parecchie lettere del Sigonio mi son poscia venute alle mani, che ci posson dar nuovi lumi. Troppo infatti è glorioso a questa Città il nome di un suo sì illustre Scrittore, perchè non sia ben impiegato il tempo in ragionarne con più minuta esattezza.

Non sappiamo precisamente l' epoca della nascita del Sigonio. Il Muratori adduce buoni argomenti per fissarla all' anno 1524. Ma due lettere del Falloppio, che citerem fra non molto, il quale era amicissimo e condiscipolo del Sigonio, scritte amendue nel 1561., ci mostrano che il Sigonio avea allora 41. in 42. anni; il che proverebbelo

na-

(1) T. VII. P. II. p. 187. &c.

nato circa il 1519. o il 1520. (2). E a ciò sembra accostarsi ancora il Lancillotto nelle sue Cronache MSS , il quale all' anno 1546. lo dice di anni 28., e al 1548. di anni 30., benchè poscia al 1551. lo dica di nuovo di anni 30., e con più grave contraddizione all' anno 1552. lo dica di 40. anni. Checchè sia di ciò, di che non abbiamo monumenti sicuri, egli ebbe a suo padre Niccolò Maria Sigonio, o, come allora si scriveva, Sigone, onesto, ma non molto ricco, Cittadin Modenese, il qual fu follecito, che il giovinetto suo figlio fosse diligentemente istruito ne' buoni studj. Era allora in Modena Professore di Lingua Greca Francesco Porto, di cui abbiám ragionato nel trattare delle Accademie, e alla scuola di esso, dopo appresi i primi elementi, fu inviato il Sigonio, e vi cominciò lo studio di quella lingua, in cui poscia avanzossi felicemente.

Da Modena in età di circa 17. anni fu inviato all' Università di Bologna, perchè vi coltivasse i più serii studj della Filosofia, e della Medicina, a cui destinavalo il padre. Ma non perciò interruppe lo studio dell' amena Letteratura. Il Muratori rigetta l' opinion di coloro, che affermano, che il Sigonio in Bologna fu scolaro di Romolo Amafeo. Sembra però che non ce ne lasci dubitare la testimonianza del Falloppio, che annoverando i Maestri dal Sigonio avuti in Bologna, dice: *Egli udì il Mainetto in Logica così nel principio del suo studio, poi il Boccadiferro due o tre anni, & vi fece tanto profitto forte, che se V. E. lo sentirà parlare delle cose d' Aristotile naturali, & morali, & logiche, non le parrà humanista. Fu in questo tempo ancora continuo uditor di Romulo buona memoria &c.* (3) In questo frattempo veniva egli esortato ad abbracciar l' impiego di Professore di belle Lettere. Ma egli mostravafene del tutto alieno; e io ho copia di una lunga lettera da lui allora scritta da Bologna a' 17. di Novembre del 1538. a M. Lodovico Monte a Modena; in cui diffusamente espone i vizj, che allora erano comuni a tai Professori, o, com' ei gli dice, Pedanti. Io ne recherò qui solo l' ultimo passo, anche per dare idea del trop-

(2) V. Fantuzzi Vita di Ul. Aldrov. p. 203. 217.

(3) Ivi p. 205.

troppo ricercato stile, con cui allora scrivea il giovane Sigonio: *Io ho, dice egli, così ben preso questa Loica, poichè son qui, che ogni meco parlante con sillogismi piglio; nè so veramente, se il Boccacesco Frate Alberto così ferme conseguenze usò con la comare, & così andò sillogizzando per addurla in suo parer, come io fo con le persone, con che parlo. Egli mi par mill' anni, che giungano a un certo passo per conchiuder con l' ergo. Assai già motteggiato habbiamo: homai diciamo da fenno. Voi meco fate mille scuse della mediocrità delle ricchezze mie, a cui brevemente rispondendo dico, che più presto voglio usando la mediocrità delle ricchezze osservar l' onor mio, che essendo ricchissimo esser notato da ogni huomo. Si che per conchiuder una volta, malagevolmente sopporterei far questa maledetta arte per le ragioni dimostrate. Non ridurrò il mio parlar più in lungo. L' altre cose ho deliberato ridir nella lettera de M. mio carissimo padre, le quali amendue se le conferirete insieme, vedrete, ch' elle tutte tenderanno ad un fiat &c.*

Non passò molto però, che il Sigonio cambiò pensiero; nè trovossi mal soddisfatto di aver seguita quella professione, che prima tanto abborriva. Dopo essere stato alcuni anni in Bologna, passò per un anno all' università di Pavia, e indi entrò al servizio del Card. Marino Grimani. Ma poco tempo appresso questi il cedette alle istanze della Città di Modena, che il volle successor del Porto, di cui già era stato scolaro. Il Muratori ha pubblicata la lettera, con cui i Conservatori il chiesero al Cardinale, e quella, con cui questi loro cortesemente il cedette; e sono amendue onorevolissime al giovane Sigonio. A' 12. di Gennajo del 1546. cominciò il Sigonio a tener la sua scuola nel Palazzo della Comunità collo stipendio di lire 150., che fu poi accresciuto fino a 300., e nel 1548. vi aggiunse l' istruire il Conte Fulvio Rangone, figlio del C. Claudio, e della Contessa Lucrezia Pica, e un figlio di Galeotto Pico Signore della Mirandola, e Nipote della stessa Contessa, la quale a tal fine gli diè alloggio, e mantenimento nel suo palazzo collo stipendio inoltre di 150. scudi.

In questo frattempo cominciò il Sigonio a sostenere alcune contese con Antonio Bendinelli Lucchese, che in Modena teneva pubblica scu-

scuola di Belle Lettere. Ecco, come ne ragiona il Castelvetro nelle sue Memorie MSS. altre volte citate, ove parla del Bendinelli: *Ebbe tenzone con Carlo Sigone, il quale leggeva allora in Modona pubblicamente lettere Greche & Latine. E perchè Carlo Sigone avea latinizzare alcune Filippiche di Demostene, il Bendinello le giudicò, & mostrò, come erano da lui male state intese & latinizzate. Al qual giudicamento il Sigone rispose con una Scrittura, che pubblicò sotto il nome di Savolo Ronca, ma poco convenevolmente. Appresso avendo Carlo Sigone compilata la Vita di Scipione Africano Minore, & volendola stampare, & indirizzare a Cosimo de' Medici Duca di Firenze, pensando per tale indirizzamento con grosso salario essere tirato da lui a leggere Lettere gentili in Pisa, esso Antonio fece secretamente stampare la predetta Vita prima, in guisa che il Sigone rimase scornato, nè più fece stampar la sua. Al che deesi aggiugnere, che il Bendinelli violò in questa occasione le leggi dell' onestà letteraria; perciocchè non pago di prevenire il Sigonio (il che finalmente non poteasgli imputare a delitto) avendo veduta la vita da esso scritta, e non ancor pubblicata, prese a confutarne gli errori, e aggiunse al suo libro stampato in Firenze nel 1549. questa confutazione. Ma egli ancora trovò più anni dopo, chi seppe rendergli la pariglia, cioè Cammillo Coccapani, della cui operetta abbiam ragionato a suo luogo; e il Sigonio pubblicò poscia ancor egli la sua vita, come vedremo nel dare il Catalogo delle opere da lui poste in luce.*

Nel Novembre del 1552. passò a Venezia, ove il Senato chiamollo alla Cattedra di Belle Lettere, collo stipendio di 160. ducati, che poco appresso gli fu accresciuto fino a 220. Fin dal 1558. cominciò a trattarsi d' inviargli a Padova. *Tutto il Studio di Padova, scrive egli al Panvinio a' 28. di Ottobre del detto anno (4), si è mosso per me, prima il Rettore, poi la nazione Milanese, poi la Fiamenga, ultimamente la Polacca. Tutti hanno mandati Ambasciatori in nome pubblico i più honorati scolari del studio, & hanno trovato i Signori, &*
gli

(4) Sigonii Oper. Vol. VI. p. 1000.

gli è stato promesso, nè gli è stata osservata la promessa. Trattoffi ancora di Roma, ove nel 1560. gli fu proposta una lettura con 300. annui scudi (5). E in ciò ebber gran parte due amici del Sigonio, Carlo Gualteruzzi, e Gabriello Faerno, che ne fecer conoscere il valore al Pontefice Pio IV. Costi raccogliam da due lettere inedite del Sigonio al Gualteruzzi, che si conservano in un Codice della Libreria Barberini in Roma, e che dal Ch. S. g. Ab. Seraffi mi sono state gentilmente comunicate, e io spero di far cosa grata a' Lettori col qui riportarle: *Siccome non dubitai mai della benevolenzia e cortesia di V. S. verso di me, così ho preso infinito piacere intendendo dall' ultima sua, che io non mi sono punto ingannato in aver fra molti eletto la persona sua a presentar il mio libro a Nostro Signore. Ancora mi è stato caro ad udire, come in ciò il Sig. Faerno si è portato egregiamente. Ma ogni altro mio piacere ha avvertito l' intendere, che S. Santità benignamente l' ha ricevuto, e l' altre circostanze scritte mi: delle quali cose tutte essendo stata V. S. consigliera e ministra, già non credo che Ella dubiti, che io non senta la gravexxa dell' obbligo, ch' ella m' ha posto sopra le spalle, la quale è veramente sì grande, che io non so come lungamente la possa sostenere, se V. S. col comandarmi in quelle cose, dove io sia atto a servirla, se però sono in alcuna, non mi sollevi alquanto. Il che se Ella non farà, io non rimarrò perciò di non tentar ogni via di mostrarmele grato in alcuna parte, la quale cosa, quando per mia mala ventura mi venga meno, supplirò con la gratitudine dell' animo mio, infino che io viverò. Rputo assai l' essere entrato in cognizione di S. Santità facendomi a credere, che non mi possa nuocer niente, e giovar molto, se avessi chi mi mettesse avanti. So che molte occasioni tutto dì si possono offerire, come vi sia chi le osservi. Alla qual cosa siccome non ajrungo V. S., così voglio credere, che per sua bontà, quando venisse a taglio, la farebbe volentieri. Io alla tornada di Giordano d' Allemagna stamperò i tre libri d' Italia, e senza fretta delibererò poi con V. S. della deliberazione, siccome ora seguendo*

il

(5) Ivi p. 1014.

il suo consiglio ho ringraziato latinamente il Faerno. In somma la prego a persuadersi di non aver persona, a chi più liberamente possa comandare, che a me, siccome non è alcuno, che più le si tenga obbligato di me. Le bacio la mano. In Venezia il 29. Marzo 1560.

Di V. S.

Affezionatissimo Servitore

Carlo Sigone.

Mando i miei libri de *Vetere Italia* intitolati al Popolo Romano col consiglio di V. S. e del Sig. Faerno. Di nuovo la prego a prestarmi alcun favore, ed a far che il Sig. Faerno m'ajuti, perciocchè veramente egli non ha Letterato, che più l'onori di me, come più apertamente farò conoscere a sua Signoria con miglior occasione. Libero V. S. da quella cura di farmi condur a Roma, perciocchè è stato terminato dai Signori Reformatori dello Studio di Padoa, ch'io vada a Padoa, a' quali sono consigliato d'ubbidire. Se V. S. mi può procacciar alcun' altra sorte di favore, senza astringermi a venir ad abitar a Roma, l'avrò carissimo, e gliene resterò in perpetuo obbligato. Scriverei al Sig. Faerno, se non mi confidassi, che o Sua Signoria fosse da se infiammata a giovarmi, o non dovesse bastar l'autorità di V. S. ad infiammarlo. Però senz'altro mi dono tutto alla cortesia dell'uno e l'altro, baciandole la mano. In Venezia il 21. di Settembre 1560.

Di V. S.

Servitore Carlo Sigone.

Nello stesso anno passò finalmente alla Cattedra di Eloquenza nell'Università di Padova. Nella qual occasione scrivendogli Paolo Manuzio; *Paravii te nunc esse*, gli dice (6), in *celeberrimo Italia theatro*, *ubi spectatur, & notatur acerrime quidquid agas, quidquid dicas . . . mihi in mentem venit, quo te in loco tua virtus, quanta omnium expectatione constituerit. Nihil mediocre praestandum est, nec ut cum aliis, quibus te jam doctrina, industriaque tua antecelluisse omnes judicant, sed ut tecum ipse certes*. E con somiglianti espressioni piene di ammirazione

Tom. V.

L

ne

(6) L. V. Ep. XVIII.

ne e di lode parlò più altre volte del Sigonio nelle sue lettere lo stesso Manuzio (7). Poco tempo appresso però cercò il Sigonio di esser chiamato a Bologna; e vi passò nel 1563. Il Muratori non ha potuto scoprire l'origine del dispetto, che provò il Sigonio di quel soggiorno; e ha saggiamente congetturato, che nascesse dalle contese avute col Robortello, uom torbido, e sedizioso, e dall'incontro che ebbe, non si fa come, con un di Rovigo, da cui riportò una ferita in volto. Alcune lettere del Falloppio pubblicate di fresco dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi dopo la vita dell'Aldrovandi, ci danno qualche più chiara idea di questo fatto, ed esse sono al Sigonio sì onorevoli, ch'io non posso qui ommettere di recarne almen qualche parte. *Poi prego quella*, scrive egli da Padova a' 24. di Ottobre del 1561. *all'Aldrovandi in Bologna* (8), *che ajuti un poco caldamente questo negozio, che l'Eccellentissimo Sigone venghi a leggere così, perchè egli vi verrà quest'anno, & adesso adesso bisognando, & volentieri, & certo che questi Signori non sono per ritrovar un pari suo in Italia, nè vi è poi uomo che tanto desideri d'essere loro servitore, come il Sig. Sigone, il quale sempre ha amata questa Illustrissima Città, nella quale fu gli suoi primi anni in istudio. Et quantunque gli sia opposto, che egli sia giovine, io mi maraviglio di questo, con ciò sia che egli di già sia alli 41. anni, & ne mostri più anchora, & sia chiamato giovine; non so età alcuna, la quale sia più perfetta; & che l'ingegno nostro sia più perfetto alle cose delle Lettere, che questa della virilità & consistenza, & vigore dell'intelletto nostro, & pure dagli antiqui Filosofi greci erano chiamati *πρόβητες* cioè vecchi quei di 41. anni. E di nuovo a' 4. Dicembre dello stesso anno (9): *Credo che il Robortello, per quanto si lascia intendere sin a quest'ora, sia pentito d'essersi partito da Bologna, perchè già trova maggior contrasto, che non si stimava, e gli è stata data una sbarbazzata due giorni sono nel Senato di Pregadi a Venezia troppo grande. Costui non voleva, che il Sigonio leggesse a sua concorren-**

261

(7) L. II. Ep. VII. Ep. XII.

(8) Vita di VI. Aldrov. p. 203.

(9) lvi p. 216.

za, & ha messo sotto sopra tutto il mondo, ma non se poteva, perchè ambidue sono condotti dal Pregadi alla medesima hora, di sorte che è stata forza che si tratti questa cosa in Pregadi, & si è disputata forte tre hore. Il Robortello non voleva la concorrenza, il Sigonio la voleva. In somma il Robortello non ha scosse salvo che 15. ballotte in favore, & il Sigonio 140. in favore, & 15. contro, & la 25. in 30. neutre, & il Robortello 15. in favore 140. contro, & 25. neutre, di sorte che egli, per quanto intendo, brava, & dice, che se ne tornerà a Bologna, & altre ciance; & all' incontro il Sigonio, à di buona voglia, ma starebbe di migliore, se voi lo faceste condurre co,à, perchè vi verrà volontari, sbbene gli voleſſero dare quà 1000. scudi.

Abbiám veduto quì accennarsi le aspre contese che il Sigonio ebbe con Francesco Robortello; contese celebri nella Storia delle Lettere di quel secolo, e sulle quali son divisi i giudizj degli Eruditi. Il Muratori di fatti ci rappresenta il Sigonio come uomo ingiustamente oppresso e calunniato dal Robortello. Al contrario il Ch. Sig. Giangiuseppe Liruti, che ci ha data una diffusa ed esatta vita del Robortello (10); tutta l' odiosità di questa contesa gitta sopra il Sigonio. Io ho procurato nella citata mia Storia di esaminare imparzialmente una sì dibattuta quistione; e mi farò perciò quì a ripetere con qualche aggiunta ciò che allora ne ho detto. Chi fu il primo aggressore tra questi due combattenti? Ecco la prima questione, in cui si oppongon l' un l' altro i due Scrittori delle lor vite, il Muratori, e il Liruti. Il primo vuole, che il Robortello per sola invidia si rivolgesse contro il Sigonio; il secondo afferma, che anzi il Sigonio fu il primo a scagliarsi contro del Robortello. E certo, se per muover guerra ad alcuno s'intenda l' impugnar qualche libro da lui pubblicato, non può negarsi che il Sigonio non fosse il primo a dar fiato alla tromba. Avea il Robortello nel 1548. pubblicato il suo opuscolo *de Nominibus Romanorum* picciolo di mole, e a giudizio di tutti gli intendenti dell' antichità ugualmente picciolo di valore. Il Sigonio cinque anni appressò scrisse

L 2

nello

(10) De' Letterati del Friuli T. II. p. 413. &c.

nello stesso argomento, e in più luoghi impugnò il Robortello, non mai nominandolo, ma indicandol col titolo di suo amico, e d' uom dotto. Sembra al Sig. Liruti, che in questo libro il Sigonio parlasse del Robortello con molto disprezzo, e ne reca in pruova alcuni tratti, che gli pajono affai ingiuriosi. Io nondimeno avendo letti e così staccati, e anche nel lor contesto i passi medesimi, non vi so riconoscere quell' asprezza, ch' egli vi trova, e che possa giustificare il furore, con cui il Robortello si volse contro il Sigonio. Egli l' anno seguente scrisse contro il Sigonio una lettera affai risentita, come la chiama il Robortello medesimo nella Prefazione alle tre operette, delle quali tra poco diremo, e la premise a una nuova edizione, che fece de' Fasti Consolari pubblicati già dal Sigonio, ma ommettendo le giunte, che ad essi avea fatte il Sigonio medesimo, e accennando, che questi avea in esse commessi non pochi falli, ch' ei riserbavasi ad additare a' suoi scolari a viva voce. Di questa lettera, e di questa nuova edizione de' Fasti, di cui, come di cosa venuta a luce ragionano e il Robortello, e il Sigonio, confessa il Liruti di non aver mai veduta copia; e a me ancora non è avvenuto di trovarne indicio alcuno. E forse ella fu poscia soppressa in modo, che più non ne apparisse esemplare. Quindi non avendo noi sott' occhio la detta lettera, non possiam giudicare qual ella fosse. Ma poichè il Robortello stesso confessa di aver con quella non leggermente punto il Sigonio, possiamo a ragione inferirne, ch' ella fosse risentita e mordace al sommo. Nondimeno il Sigonio non le fece risposta; e il Sig. Liruti, che vuol sostenere, ch' egli attaccò di nuovo il Robortello, non può recarne altra pruova se non che nel 1556. ei pubblicò di nuovo più corretti ed accresciuti i suoi Comenti su' Fasti, e vi aggiunse una nuova edizione del suo Libro de' Nomi. Ma in questa ristampa aggiunse forse il Sigonio altre cose in disprezzo del Robortello? Ribattè forse aspramente ciò che questi avea scritto contro di lui? Lo stesso Sig. Liruti non può affermarlo. Come dunque potè egli dire, che il Sigonio di nuovo attaccasse il Robortello, e che questi perciò non si potesse più contenere *entro i limiti di quella moderazione, che avea usato la prima volta?* Una sola ristampa potè dunque

ac-

accender lo sdegno del Robortello? Questi nel 1557. pubblicò le tre operette: *De convenientia supputationis Liviana cum marmoribus que in Capitolio sunt: De arte sive ratione corrigendi veteres Auctores: Emendationum libri duo*; nelle quali altro non fa il Robortello che impugnare, e mordere il Sigonio, e le opere da lui finallor pubblicate. Due cose oppone quì il Liruti al Sigonio, cioè in primo luogo, ch' egli furtivamente si procacciassero i fogli del libro del Robortello di mano in mano che si andavano stampando, il che è verissimo, e che quindi si vantasse falsamente di avergli risposto in un mese. Ma l'arte usata dal Sigonio per aver prontamente que' fogli non gli si può imputare a delitto, e dee averfi in quel conto medesimo, in cui si hanno i militari stratagemmi. Che poi il Sigonio gli rispondesse in un mese, è cosa, di cui niun' altra è più certa; perciocchè le stesse lettere dal Sig. Liruti prodotte dimostrano che a' 28. di Luglio dell' anno stesso avea di fresco ricevuti que' fogli, e che a' 7. di Settembre si cominciò la stampa della risposta, se pure il Sig. Liruti non ci vuol muover guerra su' pochi giorni oltre ad un mese, che in quello spazio di tempo comprendonsi. L' altro rimprovero, ch' ei fa al Sigonio, si è, che nella Risposta, cioè ne' due Libri dell' Emendazioni, non tenesse misura alcuna, ma si scagliasse furiosamente contro del Robortello, di cui dice solo, che *non usò tutta quella moderazione in difendersi, che ad uomo onesto conveniva*. Veggiam di grazia alcune delle leggiadre espressioni del Robortello, per conoscer se sì poco reo egli fosse. *Sigonius ut est imperitus, nulloque judicio praditus Videsne o Sigoni, verum esse, quod toties dixi, te nullo judicio in litteris esse praditum? Sigonius corrumpit locum hunc Miror Sigonium tam nullo judicio esse praditum*. Queste ed altre somiglianti espressioni s' incontrano nel breve opuscolo *de Convenientia supputationis Liviana*, e ugualmente graziose son quelle, ch' egli usò nelle altre due opere, e nell' ultima singolarmente, che è la più voluminosa. Io confesso, che nulla più moderato fu nella sua risposta il Sigonio. Ma quì finalmente egli al certo fu il provocato; nè mai usato avea in addietro contro del Robortello di quello stile, di cui questi cominciò ad usare contro di lui. Le
ope-

opere da me accennate son nelle mani di tutti; ognun può leggerle e giudicare, s' io dica il vero. Non pago il Robortello delle sue invettive contro il Sigonio, eccitò ancora, per quanto sembra, contro di lui un altro potente nimico. Avea il Sigonio ne' suoi Scolj sulla Storia di Livio confutate alcune opinioni di Arrigo Glareano, che avea più anni addietro comentato il medesimo Storico, ma avealo fatto con quella moderazione, di cui usar soleva comunemente. Il Glareano vedute cotali censure, o istrutone probabilmente dal Robortello, scrisse una pungente e risentita lettera in risposta, e la direffe a Giovanni Ervagio. E questa venuta alle mani di un coral Gio. Giacomo da Rizburg scolaro del Glareano, e abitante in Padova, egli la fece ivi stampare l' anno 1557. premettendovi una sua non meno mordace lettera contro il Sigonio. Il vedere questo Opuscolo stampato in Padova non lascia luogo a dubitare, che ciò non seguisse per consiglio e per opera del Robortello; e chi sa, che forse egli stesso non si occultasse sotto il nome di quel Gio. Giacomo? Checchè sia di ciò, ad esso stesso fece il Sigonio una robusta ma moderata risposta, che leggesi nel T. VI. delle Opere di esso dell' Edizon Milanese. Questa contesa, che sembrava doverfi più inasprire, fu sopita nel 1561. per opera del Cardinal Seripando, che trovandosi in Bologna riunì in amicizia tra loro il Robortello e il Sigonio, e anche il Manuzio, che dal primo era stato assai malmenato. Ma la riconciliazione fu breve, e quando il Sigonio e il Robortello trovaronsi in Padova nel 1562. la guerra si accese più furiosa che mai. Qui ancora il Sg. Liruti incolpa il Sigonio, e vuole ch' egli col deridere ne' suoi discorsi il Robortello, e col far pubblicare contro di lui Epigrammi satirici lo provocasse, mosso da invidia al vedere il gran numero di Scolari, che quegli avea, dove egli al contrario rimanevasi quasi abbandonato e solo. Ma i discorsi famigliari del Sigonio contro del Robortello non hanno altro fondamento, che l' autorità del Robortello medesimo. Del numero di Scolari, che aveano amendue, abbiám veduto quanto diversamente scriveffe il Falloppio, e se il Sig. Liruti non vuole, che noi crediamo al Falloppio, perchè concittadino e amicissimo del Sigonio, ei ci permetterà che molto meno cre-

crediamo al Robortello, che è il solo, che ciò affermi: Riguardo poi agli Epigrammi, converrebbe provare, che essi fossero stati composti e divulgati prima della sfida, che il Robortello diede al Sigonio: il che nè è stato, nè farà mai dal Sig. Liruti provato abbastanza. Lasciando dunque in disparte ciò che è incerto, certo è solo, che il Robortello a' 13. di febbrajo, e a' 6. di Marzo del 1562. pubblicò un cartello di sfida contro il Sigonio, affiggendo alle pubbliche Scuole due Cedole, in una delle quali vantavasi di voler proporre un metodo del tutto nuovo per insegnare la lingua latina, nell' altra di voler trattare dell' Arte di scriver Dialoghi *longe secus ac inepti & indocti quidam, quos refellere non erit alienum a me, ut discant posthac cautius scribere*; parole, colle quali non v' era chi non vedesse, ch' ei prendeva di mira, benchè senza nominarlo, il Sigonio, che l'anno precedente stampato avea il suo libro *de Dialogo*. Rispose con un' altra Cedola il Sigonio, replicò il Robortello, contrariò il Sigonio (11), e tacendo il Robortello, il Sigonio, che a ciò era stato sfidato, produsse le onorevoli testimonianze, con cui diversi uomini dottissimi aveano scritto in sua lode, e quelle poco onorevoli, con cui altri avean parlato del Robortello. Quindi lo assalì direttamente pubblicando in diverse riprese di tre in tre giorni il primo libro della sua opera intitolata: *Disputationes Patavinae*, nella quale combatte gli errori del Robortello commessi ne' suoi libri *de vita & victu populi Romani*. L'opera è certamente scritta con molta asprezza; ma finalmente il Sigonio non parla che del sapere e degli studj del Robortello, e nol taccia che d' ignoranza e di presunzione. Questi al contrario volendo rispondere al Sigonio pubblicò sotto il nome di Costanzo Carisio il libro intitolato *Ephemerides Patavinae*; in cui non pago di inveire contro il suo avversario in ciò che appartiene a Lettere, villanamente e calunniosamente lo morde e riguardo alla nascita, e riguardo a' difetti del corpo, e riguardo a' costumi, cosa di cui il Sigonio non aveagli mai dato esempio. Ma il Robortello ebbe a pentirsi di avere in tal

mo-

(11) V. Sigon. Op. Vol. VI. p. 326. 341.

modo sfogato il suo sdegno, perciocchè il Sigonio col secondo libro delle sue Disputazioni tal gli fece risposta, che la più sanguinosa e la più eloquente Filippica dopo quelle di Cicerone non si è mai forse veduta. Errò, è vero, il Sigonio, lasciandosi così trasportare, e errò ancora più gravemente, se è vero, come sembra, che apponesse al Robertello delitti non mai commessi. Ma finalmente, se può esser degno di scusa un tal errore, essa si dee conceder a quel del Sigonio, che non attaccò personalmente il Robertello, se non quando personalmente fu attaccato. Amendue queste opere furon per pubblico ordine tosto soppresse; e pare che ad amendue venisse imposto silenzio, poichè dopo questo secondo libro e l' uno e l' altro si tacquero. Tal fu l' esito di questa fiera ed ostinata contesa; e la sincera relazion, ch' io ne ho fatta, basta a far conoscere chi fosse in essa l' assalitore, e il più degno di biasimo. Benchè anche lasciando ciò in disparte, si leggan le opere del Sigonio e del Robertello, che non appartengon a tal contesa, e sono scritte ad animo tranquillo e placato, e si vedrà quanto fosse modesto il primo, cauto, e riserbato nello scrivere, e pien di rispetto per gli uomini dotti, quanto altiero il secondo, e quanto facile a disprezzare gli altri. Lo stesso Sig. Liruti, che fa ogni sforzo per difendere da questa taccia il Robertello, ce ne dà egli stesso in più occasioni le prove. Al contrario a provar che il Sigonio era uom superbo, e che molto presumeva del suo sapere, non può produrre che alcune lettere confidenziali scritte al Panvinio suo amicissimo, nelle quali loda le sue proprie opere; lettere, che non erano destinate alla pubblica luce, cui non hanno infatti veduta che pochi anni addietro; e nelle quali si può perdonare a chi scrive a un amico qualche espressione, che mal converrebbe a un libro, che dovesse venire in pubblico. Per ciò che appartien finalmente al merito della causa, io non credo, che faccia d' uopo di gran parole per dimostrare, quanto superiore fosse il Sigonio al suo avversario. Era il Robertello uom d' erudizione e d' ingegno, e in alcune cose ei può aver colto in fallo il suo emulo, ma in confronto al Sigonio è un fanciullo appar di un Gigante. Il tempo
in-

intorno a ciò ha deciso troppo chiaramente, perchè sia necessario il mostrarlo. Le opere del Robortello raro è che servano ora ad uso de' dotti. Quelle del Sigonio si annoveran tuttora tralle più erudite, e tralle più vantaggiose agli amatori dell' antichità, e della storia.

Frattanto nel Novembre del 1563. era il Sigonio da Padova passato a Bologna, che fu d' indi in poi l' ordinaria sua stanza. E quell' illustre Senato fece presto conoscere al Sigonio in quanta stima ne avesse i talenti, perciocchè a' 19. di Dicembre dell' anno seguente a lui e Gandolfo di lui fratello fu da esso spedito un onorevolissimo Diploma, con cui amendue, e tutti i lor Discendenti, venivano ascritti alla Nobiltà Bolognese. L' originale di esso conservasi presso il Sig. Dott. Giuseppe Sigonio della stessa Famiglia, da cui essendomi stato cortesemente comunicato, non farà discaro a chi legge, ch' io qui ne riporti il principio:

Quadraginta Reformatores Status Libertatis Civitatis Bononiae Dilectissimis nobis Dominis Carolo & Gandulpho Sigoniis fratribus Mutinens. hodie Civibus Bononiens. nobilibus salute m. Cum nihil bene ac praclare institutis Civitatibus majori aut decori aut utilitati esse possit, quam Civium numerum augeri, non solum propagatione, sed receptis etiam, & ascriptis in eis externis hominibus, qui aliquo aut virtutis, aut generis, vel facultatum splendore, honore hujusmodi digni videantur, nos igitur eximia virtutis tuae, Carole, claritate, ac meritis adducti, & ad testificandum quibuscumque officii generibus possumus propensi animi nostri affectum erga te, utpote qui in professione humanarum literarum tam graecarum quam latinarum valde excellis, & de oratoria facultate, quae in te mirabiliter elucet, bene meritus es, quam in hoc almo Bononiensi Gymnasio cum maximo tam Italicorum quam Provincialium Scholasticorum juventutis praesertim Bononiensis concursu & profectu publice interpretatus es, & in dies feliciter interpretaris; ac sperantes vos posterosque vestros benevolentiam erga hanc Civitatem, & suos Cives eo ferventius conservaturos, & aucturos, quo aliquo nostro favore & munificentia vos foveri cognoveritis, motu proprio & ex certa nostra scientia Vos Civitate Bononiensi donandos decrevimus. Atque ita hodie ex Se-

natus consulto, cum presentia, consensu, voluntate, & auctoritate amplissimi & Reverendissimi Domini Petri Donati Cessi Episcopi Narniensis Bononia Praefecti magno nostro consensu fatto, omnibusque melioribus modo, nomine, jure, via, causa, & forma, quibus magis, & melius ac validius fieri possit; Vos DD. Carolum & Gandulphum superius nominatos vestrosque filios natos & nascituros, ac Posteros & Descendentes omnes masculos, legitimos & naturales, in perpetuum Cives nobiles Civitatis Bononia in forma satis & bene ampla tenore presentium facimus, constituimus, & creamus, ac aliorum Civium nobilium originarium numero, cœtui, consortio, & universitati aggregamus, addimus, & incorporamus &c. &c. Dat. Bononia in Palatio Congregationis nostrae anno a N. D. N. J. C. 1564. die 19. Mens. Decemb.

Annibal Aurius Secret. &c.

Nel 1567. fu confermato nella sua Cattedra, del che egli fa menzione nella seguente lettera a Francesco Bolognetti, ch' io ho presso me nel suo originale: *La lettera di V. S. m' ha trovato mal disposto del mio mal vecchio di stomacho, & con pillule & altri medicamenti nel corpo, per gli quali non posso rispondere, come vorrei, a V. S. per le rime, nè di mia mano, & perciò ella m' haverà per iscusato. Aspetto V. S. con gran desiderio, acciocchè si truovi alla ballottazione della mia condotta, la quale si maneggia hora da questi Signori senza ch' io l' abbia procurata, & perciò ella venga più tosto può. Non sono stato fuori di casa già quattro dì sono per gli mali tempi, che sono stati, ma però ho lette alcune lettere di Milano, che 'l Duca de Alba era per menare le genti Spagnole, che erano nello Stato di Milano, alla volta di Fiandra, & che era opinione, che 'l Duca di Savoia, il quale s' intendeva che era in armi, se ne dovesse servire prima all' impresa di Geneva. Di Roma io non so cosa alcuna. Monsignor di Majorica è fuor di Bologna. Martedì fu impiccato il Medico del Pozzi, che ella sa, nè altro mi sovviene da dirle, se non pregarla di nuovo, che venga tosto, perciocchè verrà aspettativissima, & le bacio la mano.*

Di Bologna il dì XV. Giugno 1567.

Di V. S.

Ser. Carlo Sigonio.

Nel

Nel Luglio del 1570. venuto da Bologna a Modena andoffene, non sappiamo per qual ragione, a Parma, del qual suo viaggio ei ragiona in quest' altra sua lettera al Bolognetti, di cui pure io possedo l' originale. *Arrivai a Modena a 12. hore il Venerdì, havendo fatta una levata alle sette hore di notte più tosto con freddo, che con fresco. Havendo consultato il negozio mio con questi miei, fu giudicato che non fosse cosa onorevole, che io andassi solo senza agente a Parma, & di più che andassi all' hosteria, & così il R. M. Giovanni Falloppia, il quale è stato lungamente in Parma, & è stato Servitore del Card. S. Fiore, ha voluto venire con me, per che io vada a casa sua, & lasci negoziar a lui, nè mi parta di casa se non quando bisognerà: così fra poco usciremo di Modena, per levarci domattina all' hora medesima & inviarfi. Mi farà V. S. piacere a far sapere tutto ciò alli Signori Paleotti, & ancora al Cardinale. Vi bacio la mano. In Modena il 28. Luglio 1570.*

*Servitore Affezionatissimo
Carlo Sigonio.*

Ei fu in Bologna carissimo al Card. Paleotti, e fu uno di que' che intervenivano alle Letterarie adunanze, che presso lui si soleano tenere. E si rendette egli sì caro a quella Città, che oltre il privilegio concedutogli della Cittadinanza, nel 1577. gli fu accresciuto lo stipendio fino a' 600. scudi d' oro, con patto però, che non accettasse qualunque altro invito gli venisse altronde. Così scrive Giovanni Biffonerio al Mureto in una lettera da Bologna a' 30. di Dicembre del detto anno (12), ed aggiugne ch' ei crede, che il Sigonio farà fedele al contratto, sì perchè, dice egli, non è avido di altri inviti, sì perchè, a parlare sinceramente, egli è più opportuno a scrivere che ad insegnare. Colle quali parole il Biffonerio vuol indicare per avventura, che il Sigonio non fosse dalla Cattedra sì eloquente, e sì chiaro, come mostrò nelle sue opere. E fu veramente il Sigonio osservator fedele della parola data. Perciocchè l' anno seguente 1578. venuto in Italia un

M 2

Cor-

(12) Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 516. &c.

Cortigiano del Re Stefano di Polonia per condurre in quel Regno con vantaggiosissime condizioni qualche Professore Italiano, e richiesto nominatamente il Sigonio, questi se ne scusò.

Nello stesso anno 1578. fece il viaggio di Roma. Avea già egli avuto pensiero di farlo fin dal 1575., ma poi ne depose il pensiero; come raccogliessi dalla seguente lettera al Prelato Alberto Bolognetti figlio del suddetto Francesco, di cui conservo l'originale: *Io mi son ridotto fin a quest' hora a rispondere alla lettera di V. S. Reverendissima, sperando di portarle io la risposta; ma poi che hora son certo di non venire, le dico brevemente, che io la ringrazio dell' amore, che tiene verso di me, dell' offerta fattami della sua casa, & lodo, ch' ella abbia levate quelle parole dell' Epistola mandatale, & si sia compiaciuta. Se io veniva, non veniva già ad albergar con lei, perciocchè nel vero era per riuscir indiscreto, se con tante bocche io fossi andato addosso ad alcuno; ma il Cardinal Paleotto mi serviva delle stanze, il resto m' avrei procurato io. Hora io non vengo, nè son più per venire, se non per espresso comandamento di N. S. Ella attenderà a godersi Roma, & questo anno santo così bello a Roma, & si persuaderà, che il Sigonio l' ami, l' honori, & riverisca sopra ogni altro. Et con questo le bacio la mano. Di Bologna il 13. di Aprile 1575. Di V. S. Reverendissima Servitore Carlo Sigonio.* Portatosi dunque tre anni appresso a Roma, vi ricevette dal S. Pontefice Pio V., e da altri ragguardevoli personaggi distinti onori. *So, che avrete inteso, scrive egli stesso da Bologna a' 10. di Novembre del detto anno (13), delli honori fattimi in Roma, & dell' Impresa datami da N. S. Et io ho più caro, che s' intenda da altri, che da me.* E più chiaramente in un' altra sua lettera inedita a Mons. Bolognetti allora Nuncio in Venezia: *Tornai da Roma albergato dall' Eccellentissimo Sig. Giacomo honoratamente. Hebbi un Cavalleriato di S. Paolo, & carico di scrivere l' Historia Ecclesiastica con molte promesse appresso, tornai sano, & sono in Bologna al servizio di V. S. Illustrissima.*

So

(13) Oper. Vol. VI. p. 1035.

So che da altri è stato raccomandato l' Eccellentissimo Mes. Gieronimo Donzelini: non so che liti egli abbia, dove V. S. Illustrissima gli possa giovare; ma per giustizia glielo raccomando strettissimamente. Fu amico del Sig. suo padre, & gli fece già molte carezze in Verona, essendo noi in compagnia. Bascio le mani a V. S. Illustrissima. Di Bologna il dì VI. Dicembre MDLXXVIII.

Alcune altre lettere originali del Sigonio allo stesso Prelato son presso di me; e una sola io qui ne riporto, perchè essa ci ha conservata un' Iscrizione da esso fatta: *Quando intesi del Vescovato di Massa, non me ne rallegrai, dubitando della residenza, ma poi che sono stato certificato che non anderò a risiedere, n' ho preso piacere, & così mi è parso di non prolungare più la congratulazione, la quale intendo che sia fatta, se ella se ne contenta; altrimenti me la voglio salvar a maggior occasione, la quale io aspetto, & tosto. Il Sig. Alessandro suo fratello mi disse, che facessi un epitafio alla buona mem. del Sig. vostro Padre. L' ho fatto, se piacerà a lei; se le dispiacerà, l' ho da fare: quel che ho fatto, è questo.*

Francisco Bolognetto Alberti F.

Equiti & Senatori Praelato

Quem qui noverunt antiquae probitatis

Elegantiae atque eruditionis exemplum

dixerunt

Albertus Episc. Massensis, Alex. & M. Ant.

Paventi optime merito Posuerunt

Il Vescovo di Chioggia parlerà con V. S. Reverendissima della cosa di M. Ant. Gigante. La prego, dove può, gli presti favore. Le bascio la mano. Di Bologna il 2. Giugno 1579.

Così visse il Sigonio fino al 1584, nel qual anno, compiute le sue lezioni, e venuto a Modena ad una sua casa di campagna di là dalla Secchia, al luogo che or dicesi il Ponte basso, e che da lui era stata in quell' anno medesimo fabbricata (14), ivi infermatosi finì di

vi.

(14) V. Sigonii oper. T. VI. p. 1032.

vivere. Il Muratori afferma di aver veduta ne' Registri de' defunti segnata la morte del Sigonio a' 12. d'Agosto. Io non so quai siano i Registri da lui veduti, ma in que', che si conservano nell' Archivio Segreto della Comunità, essa è segnata a' 28. del detto mese, e lo stesso conferma dalla Cronaca MS. Carandini, in cui sotto quel giorno del 1584 si legge: *Morì il Sig Carlo Sigonio da Modena, il quale era il maggior Litterato nella professione sua d'istoria, che fosse boggi-dì. Fu sepellito in S. Agostino con pompa grandissima, e da uno di quei Padri fu recitata in sua lode una bellissima Orazione, e da tutti li Letterati vi furon fatti Sonetti, epigrammi, elegie &c. in sua lode meritamente, perchè in questa Città forse mai più nascerà un par suo.* Gli onori renduti allora al Sigonio son pruova dell' alta stima, di cui egli godeva presso i suoi concittadini. Egli è però a dolersi, che questi non gli innalzassero qualche durevole monumento, e che gli stranieri, che passan per Modena, vi cerchino invano qualche memoria di un uomo, che a questa Città ha recato sì grande ornamento. Un Epitafio poetico per lui compose il celebre Bernardino Baldi in questo Distico:

*Situs sub isto marmore est Sigonius,
Silesque docta non silente pagina.*

E a vero dire, io non so, se altr' uomo ci abbia dato il secolo XVI., a cui con maggior ragione convenga il titolo d' uomo dotato di profonda dottrina, e di vastissima erudizione. La perizia nella Lingua Greca, l' eleganza nello scriver Latino, la critica nel discernere il favoloso dal vero, e il certo dal dubbioso, la diligenza nell' esaminare ogni cosa, l' ordine, la chiarezza, la precision nello scrivere, son doti proprie del Sigonio per modo, che niun altro di quell' età può in ciò stargli a confronto. Il solo, che sembrasse gareggiare con lui, fu il celebre Panvinio, che pur gli fu amicissimo, come ci mostran le molte lettere dal Sigonio scrittegli, che sono state pubblicate nel T. VI. delle opere di questo illustre Scrittore. E forse il Panvinio superava il Sigonio in acutezza d' ingegno, e in attività di studio. Ma il Sigonio a vicenda superava il Panvinio nell' esattezza delle ricerche, e nel-

e nella profondità dell' erudizione . Il Panvinio si mise in quella carriera in età ancor tenera ; e il suo vivace talento , e l' ardor giovanile gli fece abbracciare insieme mille oggetti diversi . In ogni sua opera egli sparge raggi di luce , confuta errori , scuopre nuovi paesi , addita gli scogli , che si hanno a fuggire ; ma l' impazienza di inoltrarsi non gli permette di penetrar ben addentro in que' regni medesimi , ch' egli ha scoperti , e di esaminarne minutamente ogni parte ; oltrechè la morte immatura il privò de' vantaggi , che da un più lungo studio , e dall' età più provetta avrebbe raccolti . Il Sigonio al contrario accintosi a scrivere in età più matura , e dotato d' ingegno forse meno vivace , ma più profondo , ovunque mette la mano , non la ritira , se non dopo aver condotto il lavoro alla sua perfezione , e se pone il piede in paese non ancor conosciuto , non vi ha quasi angolo , che diligentemente non ne ricerchi . Quindi avviene , che le opere di esso sono più finite e più esatte che quelle del giovane Panvinio , ci danno più chiara idea degli oggetti , che in esse rischiaransi , e si leggono ancor con piacere per l' eleganza e per la chiarezza , con cui sono distese . Ma de' pregi dell' opere del Sigonio diremo appresso nel darne il Catalogo .

Uguualmente che colle doti dello spirito si acquistò il Sigonio la stima de' dotti e de' saggi con quelle del cuore . Modesto in mezzo agli onori , fedele nelle amicizie , schivo d' ogni jattanza , amante dell' onestà e della giustizia seppe meritarsi il rispetto da que' medesimi , da' quali poteva temere la gelosia e l' invidia . Nelle contese col Robortello parve oltrepassare i confini della moderazione , e le ultime opere da lui in quella occasione composte non son certo quelle , che facciangli maggior onore . Ma finalmente , come abbiamo osservato , ei fu provocato aspramente dal suo avversario , e quanto è più difficile anche ad uom saggio il contenersi in certe occasioni , tanto è più degno di scusa chi si lascia sedurre dalla passione . Non par che il Sigonio fosse tra quelli , a cui l' erudizione divien sorgente di ricchezze . Anzi , se crediamo a un racconto di Trajano Boccalini , sembra ch' ei

fos-

fosse assai povero. Questi finge (15), che i Custodi delle carceri di Farnaso traggan legato innanzi ad Apolline il Sigonio *nobile Letterato Modense*, accusato da Pier Vettori, perchè avendolo questi veduto in man de' birri, pel debito ch' egli avea di mille ducati d'oro con Paolo Manuzio, mosso a pietà del Sigonio aveagli egli stesso pagati al Manuzio; e che il Sigonio, il qual gli avea promesso di renderglieli a un certo tempo, avea finallor differito; ma che Apolline sgridò il Vettori dicendogli, che il Sigonio solo per impotenza non avea scontato il suo debito, e che al Vettori dovea bastare l'esserfi acquistata la fama d'uomo benefico. Ma questa è probabilmente una scherzevol finzione del Boccacini. Benchè ei fosse per tanti anni lontano dalla patria, amolla però sempre, e gliene diede una pruova nel dono, che a' 29. di Aprile del 1581. fece a questa Cattedrale di un *pellio di broccato d'oro per adoperarsi sul Pontile, mentre si canta l'Evangelio le Feste solenne, ornato di francie & fiocchi di seta & oro cremesino*, come si legge ne' *Memoriali* di questo Capitolo dal 1542. al 1601., ove ancora si nota, che il Canonico Arciprete Francesco Pincetti, e il Tesoriere Ario Corte furon destinati a rendergliene grazie. Merita per ultimo di esser letto il bell' Elogio, che delle virtù e dell'ingegno del Sigonio fece il P. Alessandro Caprara della Compagnia di Gesù, il quale è stato pubblicato dal Muratori. Il Sigonio lo amava assai, e ne diè pruova lasciandogli per legato tutti i suoi scritti. *Item*, così si legge nel Testamento da lui fatto in Bologna a' 4. di Settembre del 1578. che si conserva in Bologna tra gli Atti di Giulio Cesare de Vellis, *jure legati reliquit Domino Alexandro Caprario Bononiensi libros estimationis scutorum viginti quinque arbitrio conscientiae dicti Domini Alexandri, & ipse eligat pro sui arbitrio tales libros. Item eidem reliquit eodem jure omnes scripturas ipsius testatoris, cujuscumque sint generis, seu speciei, & qualitatis*. Nel medesimo testamento egli ordina, che quando venisse a mancar totalmente la sua famiglia, a' primogeniti della qua-

(15) Centur. I. Ragguagl. XXXIII.

quale lasciò con vincolo di perpetuo fedecommesso i suoi beni, e quella ancora, in cui si maritasse Barbara sua nipote, i suoi beni, posti, se faceva bisogno, a cumulo, sicchè formasser l'entrata di 500. an nui scudi, dovesser distribuirsi a cinque poveri scolari Modenesi, cento per ciascheduno, acciocchè si potesser mantenere agli studj. Gli scritti però del Sigonio, come osserva il Muratori, passarono invece alle mani di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora. Di ciò fa menzione anche il Forciroli Scrittore coetaneo ne' suoi Monumenti inediti degli illustri Modenesi: *Sebbene, dice, dal Sigonio furon lasciati tutti i suoi libri ad Alessandro Caprara, tutta via egli non ebbe altro che una copia di quelle cose, delle quali si trovarono i duplicati. E il resto andò in mano di Fabio Albergati per consegnarli al Sig. Jacopo Buoncompagno.*

Ma vegniamo omai a dare il Catalogo delle opere del Sigonio, colla qual occasione più altre notizie ci si offriranno a rischiararne meglio la vita.

Opere del Sigonio stampate.

I. *Demosthenis Oratio prima contra Philippum, qua in convertenda opera data est, ut quam maxime fieri posset verbis adhibitis ad Latinorum consuetudinem aptis, sensa ipsa Oratoris tum acute & splendide explicarentur, tum graviter ac rotunde concluderentur. Notati sunt etiam loci quidam in margine, quos Latini auctores videntur in suis libris a Demosthene sumptos aut omnino expressisse, aut certe leviter adumbrasse. Mutinae: ap. Anton. Gadaldinum 1545. in 4.* Questa traduzione, ch'io veggio indicata dal Cinelli (16), parmi indubitatamente quella, dalla quale abbiám veduto che nacque la prima contesa del Sigonio col Bendinelli. L'anno, e il luogo della stampa, e il non esservi espresso l'interprete, mel persuade, e il titolo ancora, benché sappia alquanto dell'esuberanza giovanile, parmi sullo stil del Sigonio. Egli ne pubblicò poi ancora l'Apologia sotto il nome di Sau-

Tom. V.

N

lo

(16) Bibl. Vol. T. II. p. 233.

lo Ronca, come si è detto, ma di questa non trovo menzione alcuna più distinta.

II. *Regum, Consulum, Dictatorum, ac Censorum Romanorum Fasti, una cum Actis Triumphorum a Romulo Rege usque ad Tiberium Cæsarem Carolo Sigonio auctore. Ejusdem in Fastos & Actus Triumphorum Explicationes propediem edentur, qui liber erit tanquam totius Romanæ Historiæ Commentarius. Excudebat. Mutinæ: Antonius Gadaldinus. M. D. L. Idib. Mart. in fol.* Ecco la prima rarissima edizione de' Fasti, che ci diede il Sigonio, e la copia, che ne ha l'Estense, oltre il pregio della rarità singolare, ne ha ancor due altri, cioè ch'ella fu già del celebre Gasparo Sardi, e che nel margine della dedica veggonsi alcune parole scritte per man del Sigonio. Egli la dedica al suo Sovrano il Duca di Ferrara Ercole II. e nella lettera a lui diretta racconta, che essendosi accinto a raccogliere dagli antichi Scrittori, da' marmi e dalle medaglie la serie tutta de' Magistrati Romani, ed essendosi già avanzato in sì faticoso lavoro, eragli felicemente avvenuto di aver nelle mani alcuni frammenti delle Storie di Dionigi di Alicarnasso, e di Dione Cassio recati allor dalla Francia; e inoltre di ricever da Roma i frammenti d'alcuni antichissimi marmi di fresco scoperti da Bartolommeo Marliani, i quali egli avea trovati conformi a ciò ch'egli avea già ideato. Aggiugne poscia, che ciò lo avea animato a compiere la sua fatica, e ad illustrare sì pregevoli monumenti, e che frattanto pubblicava i Fasti, ne' quali avea fatto, che si stampassero in color rosso i frammenti tratti da' suddetti marmi, e in color nero i supplementi da lui aggiunti. Si aggiugne al fine un avviso dello stampatore, in cui dice, che contro il voler dell'Autore era accaduto, che que' Fasti non si pubblicassero in caratteri majuscoli, come farebbesi dovuto, e ch'egli avea così fatto per suo proprio comodo. I Fasti semplici senza commento furon subito ristampati dal Manuzio in Venezia lo stesso anno 1550. e poscia di nuovo nel 1555. L'ampio ed erudito commento, con cui il Sigonio gli illustrò, non venne a luce che nel 1556. in Venezia per opera di Giordano Ziletti; poscia in Basilea per opera dell'Episcopio lo stesso an-

no, e di nuovo nel 1559., in Francfort nel 1588., e in Hanau nel 1609., e nel T. I. dell'Edizion Milanese colle note, e colla continuazione del P. D. Giuseppe Maria Stampa C. R. Somasco.

III. *De Nominibus Romanorum. Venetiis: ap. Paullum Manutium 1553. ☉ 1556. in fol.* E di nuovo: *Basilea 1559. Francofurti 1588. ☉ 1595. ☉ Hanoviae 1609.* e nel T. VI. dell'Edizion Milanese. Già abbiám veduto, che quest'opera fu il primo segnale della guerra, che si accese tra 'l Sigonio e 'l Robortello; e avendone già narrato tutto il successo, non fa bisogno di rinnovarne qui il racconto.

IV. *T. Livii Historia ex emendatione, ☉ cum Scholiis Caroli Sigonii. Venetiis: ap. Manutium. 1555. in fol.*, e ivi poscia di nuovo nel 1566. 1572. e 1592., e alla terza edizione si aggiunsero: *Defensiones Scholiorum Sigonii contra Robortellum aliosque.* I medesimi Scolj furon anche ristampati lo stesso anno 1555. *Francofurti ap. Sylburgium*, e di nuovo: *Parisiis 1573. e Francofurti 1578.* e nel T. III. dell'Edizion Milanese.

V. *Emendationum Livianarum Libri duo. Venetiis: ap. Paulum Manutium 1557. in 4.* e di nuovo: *Francofurti 1604.* E sono anche inseriti nel T. II. del Tesoro Critico del Grutero, e nel T. VI. dell'edizion Milanese. Quest'opera ancora fu dal Sigonio diretta contro il suo avversario Robortello, come abbiamo a suo luogo avvertito.

VI. *Fragmenta e libris deperditis Ciceronis collecta ☉ scholiis illustrata. Venetiis: apud Jordanum Zilettum 1559., ☉ 1560. in 8.* e nel T. VI. dell'Edizion Milanese. Questi frammenti furon poi uniti alle edizioni delle opere di Cicerone, che si fecero in appresso.

VII. *Orationes septem Venetiis habita ab an. 1552. ad an 1559. Venetiis ap. Aldum 1560. in 8., e Parisiis ap. Al. Julianum 1573. in 8.* E di nuovo *Venet. ap. Bertanum 1607. in 8. e Francofurti 1604.* e nel T. VI. dell'Edizione Milanese.

VIII. *Oratio Patavii habita. Patavii 1560. in 8. e nello stesso T. VI.*

IX. *De Antiquo Jure Civium Romanorum Libri duo.*

X. *De Antiquo Jure Italiae Libri tres.*

XI. *De Antiquo Jure Provinciarum Libri tres.* Queste tre opere, che sono tralle più dotte, che il Sigonio pubblicasse, furon la prima volta stampate *Venetis ap. Jordanum Zilettum* 1560. in fol. Moltissime altre edizioni se ne fecero poscia, come *Venet.* 1560. *Bononiae ap. Societ. Typograph.* 1574. *Parisis* 1576. *Francofurti* 1593. *Hanoviae* 1609. e per ultimo *cum observationibus Latini Latini, Joannis Gravii &c. curante Jo. Christophoro Franck.* *Hala Magdeburgica* 1718. in fol. e nel T. IV. dell' Edizion Milanese colle note già altre volte pubblicate, aggiuntevene altre dell' Avvocato Giovanni Maderni.

XII. *De Dialogo liber ad Joannem Moronum Cardinal. Venetiis: ap. Jordan. Zilettum* 1561. in 8. e *Lipsiae* 1596. in 8. *Francofurti* 1604., e nel T. VI. dell' Edizion Milanese.

XIII. *Disputationum Patavinarum Libri duo. Patavii: per Gratiosum Perchacinum* 1562. in 8. *It. Bononiae ap. Her. Rossii* 1599 in 8. e nel T. VI. dell' edizion Milanese. Il secondo di questi libri è quello, che fa meno onore al Sigonio; cost' fiera e sanguinosa è l' invettiva, che in essa fa contro il suo emulo Robortello, come già abbiamo avvertito.

XIV. *Oratio habita Bononiae VIII. Id. Novemb. 1563. in 8.* e nel T. VI. dell' edizion Milanese.

XV. *De Republica Atheniensium Libri V.*

XVI. *De Atheniensium & Lacedaemoniorum temporibus Liber.* Amendue queste opere furono stampate *Bononiae ap. Joann. Rossium* 1564. in 4. *It. Venetiis ap. Valgrisum* 1565. & *ap. Guerram* 1569. *It. Parisis* 1575. *Francofurti* 1576. *Hanoviae* 1609. in fol. E nel T. V. dell' Edizion Milanese, colle note del P. Jacopo Ponte della Compagnia di Gesù, il qual però non volle, che vi fosse segnato il suo nome. In quest' opera fu il primo il Sigonio a rappresentarci esattamente lo stato di quelle Repubbliche, e ad ordinar giustamente la serie delle rivoluzioni e delle vicende, alle quali esse erano state soggette.

XVII. *Aristotelis Rhetoricorum Libri tres e Graeco in Latinum conversi.* Bononiae ap. Benacium 1565. in 4. It. Venetiis ap. Jordanum Zilettum 1566. in 4. e nel T. VI. dell' Edizion Milanese.

XVIII. *Disputationes de binis Comitibus, & lege Curiata.* Venetiis ap. Zilettum 1566. Ib. 1569. in 4. e nel T. VI. dell' Edizion Milanese. Fu quest' opera dal Sigonio diretta a confutar quella di Niccolò Grucchio, il quale impugnate avea le opinioni da lui sostenute nell' opera *de antiquo jure Civium Romanorum*.

XIX. *De Vita & rebus gestis P. Scipionis Aemiliani Liber adjectis in fine, unde historia sumpta sit, locis.* Bononiae ap. Jo. Rossum 1569., colla dedica dell' Autore a Gioachimo Federigo Marchese di Brandeburgo. E di nuovo *Francofurti* 1602. & 1609. in 12. L' originale se ne conserva nella Libreria dell' Istituto di Bologna.

XX. *De Judiciis Libri III.* Bononiae ap. Societ. Typograph. 1574. in 4. It. Hanoviae 1609. in fol. Lugduni Batav. 1701. in 4. Questa e più altre delle opere del Sigonio appartenenti alle Romane antichità sono state dal Grevio inserite nel suo Teatro delle Antichità medesime.

XXI. *De Regno Italiae Libri XV. ab an. 570. ad an. 1200.* Bononiae ap. Societ. Typogr. 1574. in fol. Il P. Aleffandro Caprara vi aggiunse poi gli ultimi cinque libri dal Sigonio non pubblicati, co' quali si conduce la Storia fino al 1286., e che furono co' precedenti stampati: *Venetiis ap Zilettum* 1580. in fol. *Francofurti ap. Weckelos.* 1591. & 1613. *Hanoviae* 1613. E nel T. II. dell' Edizion Milanese con dotte annotazioni del Ch. Dott. Saffi. Quali difficoltà incontrasse in Venezia la stampa di questi ultimi cinque libri, e quanto convenisse di affaticarsi al celebre Gian Vincenzo Pinelli, al P. Caprara, e a Luigi Mocenigo Patrizio Veneto, perchè ella fosse permessa, si può vedere nella Prefazione dal Ch. Saffi premeffa alla nuova edizione fattane in Milano. Questa, a mio parere, è l' opera, che rende singolarmente immortale il Sigonio. Egli ardì di tentare prima di ogni altro di ingolfarsi nella Storia de' Bassi Secoli, deserto orribile, in cui niun avea finora osato di penetrare. E come farlo a dir vero, con isperanza di

fe-

felice successo, non avendo altra scorta, che quella di pochi barbari e ignoranti Cronisti, e le cui opere ancora giaceansi per lo più tralla polvere dimenticate, e sepolte? Vide il Sigonio, che l'unico mezzo a riuscire nell'intrapresa era il visitare gli Archivj, e dagli autentici monumenti, che vi si conservano, ricavar l'epoche certe de' più memorabili avvenimenti; e inoltre disotterrare le vecchie Cronache rozze bensì, e ne' tempi antichi favolossime, ma sincere comunemente nello scrivere de' loro tempi. Nella Prefazione a questa Storia afferma il Sigonio di avere visitati gli Archivj tutti dell'Italia, e della Lombardia singolarmente, di avere esaminati o per se stesso, o per mezzo di amici (tra' quali osserva il Saffi (17), che gran parte ebbe Giambatista Fontana Milanese) i monumenti, che in essi guardavansi, di aver raccolte quante Cronache avea potute trovare presso le private famiglie, scritte dopo il decimo secolo, e quasi per pegno della sua fedeltà pubblicò in Bologna nel 1576. il Catalogo delle Cronache e degli Archivj, de' quali avea fatto uso. Ecco dunque il vero ristoratore della Diplomatica, il quale, se non ridusse a certe leggi, e a generali principj quell'utilissima scienza, fu il primo però a conoscerne il vantaggio, e saggiamente usarne; giacchè in confronto a ciò che fece il Sigonio, poco era ciò che alcuni altri Scrittori, e il Panvinio medesimo, in ciò aveano fatto. Io so che in quest'opera si sono poscia scoperti errori, perchè la gran copia di altri monumenti venuti a luce ha rischiarate affai meglio le cose. Ma era egli possibile, che in un sentiero sì intralciato, e spinoso, in cui niuno gli avea ancora segnata la via, egli non inciampasse talvolta? Niuno più del Muratori ha conosciuti i falli, in cui è caduto il Sigonio, e nondimeno niuno più del Muratori ha esaltata, e celebrata quest'opera, dicendola: *insigne profecto opus & monumentorum copia, & splendore sermonis, & ordine narrationis, ex quo incredibilis lux facta est eruditioni barbarorum temporum in illum usque diem apud Italos tenebris innumeris circumfusa* (18).

II

(17) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 146.

(18) Vit. Sigon. p. 1X.

Il suddetto Pinelli inviò al Sigonio le sue Censure su alcuni passi di questa Storia; le quali insieme colle risposte, che lor fece il Sigonio, si conservano nel Codice R. 109: della Biblioteca Ambrosiana.

XXII. *Oratio cum Rodericus de Pazos de Figueroa Non. Ostob. insignia Rectoratus acquireret. Bononiae ap. Rossium 1575. in 8. e nel T. VI. dell' Edizion Milanese.*

XXIII. *Catalogus Historiarum & Archiviorum &c. Bononiae 1576. in 4.* Il Sigonio pubblicò, come si è detto, questo Catalogo per far conoscere su quai fondamenti, e con qual fatica avesse egli raccolte le notizie, sulle quali formata avea la sua Storia.

XXIV. *De Occidentali Imperio Libri XX. ab an. 281. ad an. 575. Bononiae: ap. Societ. Typogr. 1577. in fol. Basileae 1579. in 4. Hanoviae 1612. Francofurti ap. Wechelium: 1693. in fol. e nel T. I. dell' Edizion Milanese colle note del P. D. Gennaro Salinas Monaco Casinese.* In quest'opera, che è piena essa pure di erudizione e di critica, abbracciò il Sigonio la Storia dell'Impero Occidentale da' tempi di Diocleziano fino alla distruzione del medesimo Impero, e fu questa la prima opera di tale argomento, a cui veramente convenisse il nome di Storia.

XXV. *Historiarum Bononiensium Libri VI. ab initio Civitatis usque ad an. MCCLVII. Bononiae: ap. Soc. Typograph. 1578. fol., e di nuovo Francofurti ap. Marnium: 1604. fol.* Il Sigonio scrisse quest'opera per mostrare la sua gratitudine a' Bolognesi, da' quali vedea si per sì distinta maniera onorato e favorito. Ma egli si avvide, che lo scriver la Storia delle Città, non è sempre il più opportuno mezzo per incontrar la grazia de' Cittadini. Ogni Città ha certe sue tradizioni, alle quali suol essere strettamente attaccata, e che soffre mal volentieri di veder combattute. Tale era allora presso i Bolognesi, prima che la Critica gli istruisse a discernere le tradizioni popolari da' ben fondati racconti, l'opinione che quella Città fosse stata distrutta dall'Imperador Teodosio, e che poscia l'Imperador Teodosio il giovane alle preghiere del Vescovo S. Petronio non solo ne permettesse la riedificazione, ma le concedesse ancora il celebre Privilegio per
l'Uni-

l'Università degli Studj. Il Sigonio era uom troppo saggio per non vedere l'insufficienza di queste opinioni. Quindi nella sua Storia combattè apertamente la distruzione di Bologna ordinata da Teodosio, e della fondazione dell'Università parlò affai parcamente, non avendo forse coraggio di levarsi contro una tradizione sì altamente radicata negli animi di tutti. Il celebre Borghini parlando della distruzione accennata, dopo aver prodotte le ragioni, che a lui la rendeano inverisimile, dice (19): *Non fece già così il Sigonio, huomo di saldissimo giudizio, e di molta pratica nella historia, che, benchè non gli fosse nascosta questa pubblica voce, ed avesse quegli scritti veduti, non volle ne' suoi accettare questa istoria o novella, ch' ella si debba chiamare, giudicandola senza appoggio alcuno, che buon per lei fosse, e dalla parte contraria veggendone molti e gagliardi. Nel che, se come io odo, sono poco rimasti soddisfatti i Bolognesi, e perciò non han voluto, che quella Istoria esca in pubblico, mi maraviglio &c.* Ingannasi però il Borghini nel credere, che non fosse permesso al Sigonio di stampare quest' opera; perciocchè abbiamo veduto, ch' essa fu pubblicata lui ancora vivente. Anzi due copie della prima edizione conserva la Biblioteca dell' Istituto di Bologna, ritoccate in più luoghi e corrette dal Sigonio stesso. Sembra bensì vero, che prima di stamparle egli incontrasse non picciole contraddizioni, perciocchè due MSS. originali se ne hanno nella medesima Biblioteca, e un di essi approvato già per la stampa, in cui veggonsi molti passi affai diversi dagli stampati, e carte quà e là sovrapposte, e correzioni, e cambiamenti non pochi, e sarebbe stato lodevol pensiero, se nell' edizione Milanese si fosser notate esattamente cotali varietà e differenze. Certo ei non poteva fralle altre cose esser persuaso della verità del preteso Privilegio Imperiale per l'Università degli Studj, benchè non osi di combatterlo in questa Storia apertamente, perchè abbiamo un breve ma convincente opuscolo di lui medesimo contro a quel supposto monumento (20). Nella nuova edizione di Milano si sono aggiunte le censu-

(19) Discorsi P. II. p. 256.

(20) Oper. Vol. VI. p. 989. &c.

re fatte da tre Cardinali contro alcuni passi di questa Storia, e le risposte fatte lor dal Sigonio. Ma le note e i supplementi che all' opera stessa ha ivi voluto fare un moderno Scrittore, potevanfi senza alcun danno dell' edizion medesima omettere interamente.

XXVI. *Commentarius in Historiam Ecclesiasticam B. Sulpicii Severi. Bononiae ap. Societ. Typogr. 1581. e Hanoviae 1609.* Abbiám veduto poc' anzi, che il Pontefice Gregorio XIII., bramando che un uomo, il qual tanto avea illustrata la Storia profana, rischiarasse ugualmente ancora la Sacra, avealo incaricato di volgere ad essa i suoi studj. E l' avrebbe fatto il Sigonio, ma l' età già avanzata, e gli incomodi, a' quali era soggetto, non gli permisero il pubblicare che il suddetto Comento.

XXVII. *De Vita Laurentii Campegii Cardinalis Liber. Bononiae: ap. Societ. Typogr. 1581. in 4.* E tradotto in Francese (Nella traduzione Francese della Storia dello Scisma d' Inghilterra del Sanderò stampata in Lyon nel 1685. T. II. p. 115.) e nel T. III. dell' edizion Milanese.

XXVIII. *De Republica Hebraeorum Libri VIII. Bononiae: ap. Rossium 1582. in 4. Ibid. 1584. Coloniae 1583. in 4. ☉ 1587. in 8. e Hanoviae 1609. ☉ Helmstadii cum notis Jo. Nicolai. 1686. in 4.* e nel T. IV. dell' edizion Milanese colle note dell' Ab. Lorenzo Maffei, e con altre Dissertazioni di altri Scrittori ad illustrazione dell' istesso argomento. Anche in questa difficil materia fu il primo il Sigonio a metter la mano, e a svolgere e a spiegar con bell' ordine tutto il sistema sacro, politico, e militare degli Ebrei.

XXVIII. *Pro Consolatione Ciceronis Orationes duae. Patavii 1583. in 8.* nel T. IV. dell' edizion Milanese. E una terza Orazione del Sigonio sullo stesso argomento pubblicò poi il Vianelli, come dice il Muratori, in Bologna nel 1599. la qual però non si è potuta trovare per inserirla nella mentovata edizione, se pure per orazione non s' intende il Dialogo intitolato *Accusator* inserito nel medesimo T. VI., e che è sullo stesso argomento. Fu questa l' ultima tralle contese, che il Sigonio sostenne, e la Storia ne è abbastanza nota

Tom. V.

O

agli

agli eruditi, perchè io debba quì occuparmene lungamente. Veggasi fra le altre cose la Vita più volte citata del Sigonio, la Prefazione al Tomo VI. delle opere di esso, la Dissertazione di Goffredo Baldassarre Scharfio stampata prima nel sesto Tomo delle Miscellanee di Lipsia, e poscia nel suddetto Tomo delle opere del Sigonio, ove pure si leggono e il Giudicio di Antonio Riccoboni, con cui pruova non esser quell'opera di Cicerone, e due Orazioni e un Dialogo dello stesso Sigonio a provare, non che essa sia veramente di Cicerone, ma che non vi è ragion bastevole a negarlo. A ridurre in breve la serie tutta del fatto, l'anno 1583. Francesco Vianelli (non Carlo, come dice il Fabricio), uomo colto, e amico assai del Sigonio diede alla luce in Venezia il libro *de Consolatione*, attribuendolo a Cicerone; e molti gli diedero fede. Antonio Riccoboni prima, e poscia Giano Guglielmi, seguito poi ancora da Giusto Lipsio, scrissero a provare, che degno di Cicerone non era quel libro. Il Sigonio prese a difendere caldamente l'opposta sentenza, e a sostenere, come si è detto, che non v'era fondamento bastevole a negare, che Cicerone ne fosse Autore. Il tempo ha deciso contra l'opinion del Sigonio, ed ora non vi è uomo intendente di Critica e di buona Latinità, che reputi quel libro opera di Cicerone. La quistione ancora indecisa si è, se il Sigonio ne sia l'Autore, e se egli abbia voluto imporre alla sua e alle seguenti età col far credere, che fosse scritto da Cicerone un libro da lui stesso composto. L'amicizia del Sigonio col Vianelli, e il calore con cui egli prese a combattere in questa causa, sono i soli, e a mio parer troppo deboli argomenti a provarlo; che quanto a ciò, che dice il Fabricio, essere sentimento di alcuni, che lo stesso Sigonio confessasse finalmente la sua frode, di ciò, come osserva il Muratori, non vi ha pruova, nè indicio alcuno, e molto meno di ciò, che altri affermano, che quando ei vide, che il suo disegno non eragli riuscito, di dolor ne morisse. Non vi ha dunque, a mio credere, argomento che basti a provare il Sigonio reo di tale impostura; e quando ancora il fosse, farà a lui di non mediocre onore l'aver scritto in maniera, che molti di fatto in sulle prime si ingannassero, e a gloria pur dell'

Italia dovraffi ascrivere, che la frode di un Italiano da un altro Italiano prima che da altri fosse scoperta. Così io scrissi già fu questa contesa nella mia Storia della Letteratura Italiana (21). E io godo di potere or confermare il mio sentimento, cioè, che se l'opera della Consolazione è supposta, come par verisimile, non se ne dee incolpare il Sigonio, con un'altro argomento. Ne' monumenti più volte citati del Forciroli, Scrittor degnissimo di fede, e perchè era uom dotto, e perchè vivea a que' tempi, si legge: *Antonio Gigante persona Letterata & amicissima del Sigonio affermava di averlo instantissimamente pregato a dirgli schiettamente, se lui veramente fosse stato autore di quella operetta De Consolazione e che da lui assolutamente gli era stato risposto di no, & affermava di più, che dopo la morte del Sigonio, egli stesso con Fabio Albergati avea fatta esattissima diligenza per tutti li MSS. da lui lasciati, se vi si trovasse qualche cartuccia o particella della detta Consolazione, & di essa non vi avea trovato niente.* Il qual argomento, benchè non tolga ogni dubbio, è affai più forte nondimeno di tutti quelli, che per l'opinion contraria si adducono.

Queste sono le opere del Sigonio, che lui vivente furono pubblicate. Or dobbiamo indicarne più altre, che solo, dappoichè egli fu morto, vennero date in luce.

XXIX. *De Episcopis Bononiensibus Libri V. Bononie 1586. in 4.* E di nuovo *Francofurti ap. Marnium 1604. in fol.* Nel T. III. della nuova edizione di Milano si sono aggiunte le note, e la continuazione de' Vescovi di Bologna dal 1585. fino al 1731. del P. Carlo Costanzo Rabbi Agostiniano. L'Original di quest'opera conservasi presso il Ch. P. Ab. Trombelli in S. Salvatore in Bologna; e vi si veggono diverse correzioni dell'Autore.

XXX. *Vita BB. Ludovici Morbioli & Parisii Civium Bononiensium.* Furono pubblicate dal Surio sotto i 28. di Ottobre, e gli 11. di Giugno, e poscia riprodotte nel T. III. della mentovata edizione Milanese.

XXXI. *De Vita & rebus gestis Andreae Dorae Melpbie Principis Libri duo*. Genuae: ap. Hieron. Bartolum 1586. in 4. E di nuovo Hanoviae 1604. e Francofurti 1604. E nel Tomo III. dell'edizion di Milano coll'aggiunta di alcuni inediti documenti, e tradotta in Italiano da Pompeo Arnolfini. Genova 1678. Il Sigonio sperava di raccogliere molto frutto da questo suo lavoro, come ci mostrano le due lettere, che or ora ne pubblicheremo. Ma poichè essa non venne a luce, che dopo la sua morte, pare, che le sue speranze rimanesser deluse.

XXXII. *Historia Ecclesiastica a Christo nato ad an. CCCXI*. Questa fu pubblicata la prima volta nel T. IV. dell'Edizion Milanese tratta dall'Originale, che se ne conserva nella Vaticana, e ne furono anche stampate copie a parte. Il Sigonio si accinse a questo lavoro in età già avanzata; e benchè in essa ancora ei si mostri quel saggio e giudizioso Scrittore, che si scuopre in tutte le altre sue opere, non è però a dubitare, che non fosse per darci cosa affai più compita, se più presto si fosse rivolto a tali studj.

XXXIII. *Judicium de Romanae Historiae Scriptoribus*. Francofurti: ap. Marnium 1604. fol. E nel T. VI. dell'Edizion Milanese. Il Muratori però dubita non senza ragione, che questo opuscolo sia supposto al Sigonio.

XXXIV. *Vita del P. Onofrio Zarabini Can. Reg. di S. Salvatore* tradotta in Lingua volgare da Borgavuccio Borgavucci. E' innanzi alle Prediche Quadragesimali del Zarabini, e nel T. VI. dell'Edizion Milanese. Ma l'Originale Latino si è smarrito.

XXXV. *De Donatione Constantini Sententia, & Judicium de Scholarum Bononiensium antiquitate*. Nel T. VI. della stessa edizione.

XXXVI. *Lettere al P. Onofrio Panvinio, ad Aldo Manuzio, e a Vincenzo Pinello*. Nel T. VI. della stessa edizione. Tre Lettere Italiane del Sigonio al Mureto sono state ancor pubblicate di fresco (22).

una

(22) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 437.

una a Sperone Speroni (23), e due al Card. Baronio (24). Alcune ne avea fin dal 1711. pubblicate Tommaso Crenio, che farebbonfi potute inferire nella recente edizione (25). Un' altra scritta a Giuseppe Castalione leggesi nell' Edizione degli Enimmi di Simposio colle note del medesimo Castalione fatta in Roma nel 1607. Alcune ne ho pubblicate io poc' anzi, e piacemi di aggiugnerne qui due altre scritte al Panvini, comunicatemi dal Ch. Sig. Ab. Serassi, perchè ci danno qualche altra notizia delle opere di questo grand' uomo.

*Per una vostra ho inteso, che voi avete già letto il mio libro de Provinciis, il che mi è dispiaciuto, perchè io desiderava di esser il primo, che lo mandassi a Roma, agli amici, & Padroni miei, ma io veggio che sarà tardo, perciocchè pure jeri ne ricevei da Venezia alcune copie, le quali sono state dieci dì in Gabella aspettando l' Inquisitore, senza saperne io cosa alcuna. Ora mi duole, che voi non abbiate aspettato il beneficio da me. Mi è piaciuto poi oltre modo, che la dottrina del libro vi sia piaciuta. Quanto a quel che dite, che avreste desiderato, ch' io fossi proceduto più avanti, vi dico, ch' io ho fatto questo con buone ragioni, le quali approveresti, se io volessi perdere il tempo in scriverle. Ho designato di fare un libro appartato dello Stato dell' Imperio R. intorno alla Città, all' Italia, ed alle Provincie, comprendendo il tempo dall' Imperio d' Augusto infino a quel d' Onorio, o poco più avanti, il quale fornirei presto; ma voglio attendere ad altro, cioè alla Vita del d' Oria, la quale è de pane lucrando. Vi s' aggiugne ancora il divieto de' Medici, i quali per certo rispetto m' hanno levato il studio; sicchè poco tempo m' avanza dalle fatiche pubbliche da spendere nelle cose Romane, le quali non mi sono mai state d' utile alcuno, ond' io poco mi devo curare di loro, massimamente desiderando esse una grandissima lezione e diligenza, che ancora che leggendo il libro de Provinciis ogni cosa paja piana e facile da mettersi insieme da ogni uno, non-
di.*

(22) Speroni Opere T. V. p. 3.

(24) Baron. Epist. & Opusc. Vol. III. p. 127. 139.

(25) Commentationes philologicæ &c. Amstelodami 1711.

dimeno io vi ho stentato molto, e vi ho avuto a perdere il cervello. Di
Bologna il dì 16. Ottobre 1567.

Di V. S.

Serv. Carlo Sigonio.

Della buona volontà, che mostrate verso di me nella vostra lettera vi ringrazio assai. Giordano (Ziletti Stampator Veneto), il quale per mille promesse fatte al Magnifico M. Bernardino Loredano dovea cominciare il mio libro già sono appresso due mesi, non l'ha ancora cominciato; v'ha dette tante bugie, che è una maraviglia, sì che non vi posso dir altro. Sono intorno a scriver la Vita del Principe d'Orja per commissione del Sig. Gio. Andrea; e questo è quel che scrissi a V. S., e spero che mi frutterà più che non hanno mai fatto le cose Romane, delle quali non so perchè io ne parli mai, pur alla dimanda vostra non posso mancare. La Tunica, o si chiamava recta o clavata. La Clavata habebat clavos aut angustos, aut latos, & si diceva tunica angusti clavi, & tunica lati clavi, & angustus clavus. & latus clavus. Il Lato Clavo era de' Senatori, i quali perciò si dicevan laticlavii, l'angusto clavo degli Equiti, i quali si dicevano angusti clavii, la recta degli altri. Il Clavo era come un Fiorone tessuto nel panno a guisa di Damasco. Del Lato Clavo ognun grida, de gli altri pochi. Ma però io n'ho alcuni belli luoghi. E questo abbiatelo per sicuro; dicano mò in contrario i vostri antiquarii quanto vogliono. Mi vi raccomando. In Bologna il 1. Luglio 1567.

Di V. S.

Serv. Carlo Sigonio.

XXXVII. *Continuatio ad Historiam Bononiensem ab an. MCCLVIII. ad an. MCCLXXV.* Questo frammento di Storia Bolognese tratto da un Codice della Libreria dell'Istituto di Bologna è stato pubblicato nel T. VI. della più volte citata edizione.

XXXVIII. *Anonymi Censurae in varia Caroli Sigonii Opera, nempe in Occidentale Imperium, in Regnum Italiae, in Notas ad Histor. Sulpicii Severi & in Remp. Hebraeorum cum responsionibus ad eas.*

eadem. Sono nel medesimo T. VI. ove però si avverte, che non può assicurarsi, che le risposte fian del Sigonio.

XXXIX. *Vita B. Nicolai Albergati. Colonia 1618. in 4.* e negli Atti de' SS. nel mese di Maggio; e nel T. III. dell' Edizion Milanese.

XL. *Descrizione di quattro porconi fatti nella prima entrata in Modena della Duchessa di Ferrara li 18. Settembre 1584. In Modena: per Paolo Gadaldino in 4.* Io non ho veduto il libro, ma sol l'ho trovato indicato nel Catalogo del Torre; nè so perciò, se in esso si noti, che le Iscrizioni, che in esso si riferiscono, furon lavoro del Sigonio. Io ne ho tratta la notizia dagli Atti di questa Comunità, ove sotto i 19. di Settembre di quell'anno si nota, che il Segretario Laderchi chiese, ed ottenne copia di queste Iscrizioni del Sigonio, per mandarle alla Duchessa d' Urbino, e sotto i 28. del medesimo mese che la Comunità stessa permise, che esse si stampassero. Ma il Sigonio era morto, prima ch'esse fossero esposte al pubblico in quella solenne occasione.

Opere del Sigonio stampate sotto altrui nome.

XLI. *Joannis Sarii Zamoscii de Senatu Romano Libri duo. Parisii 1563.* Che questa sia opera del Sigonio, e ch'ei permettesse al Zamoschi allor suo Scolaro di pubblicarla sotto il suo proprio nome, pare che non possa rivocarsi in dubbio, dopo la testimonianza dello Storico de Thou, che afferma di averne ottenuta dal Sigonio medesimo la confessione. *In eadem rem*, dice egli (26), *edita, an habitus sit incertum, oratio luculenta a Joanne Sario Zamoscio, cujus nomen Libris duobus de Senatu praescriptum legitur, quos cum Caroli Sigonii esse ab amicis accepissem, confessione a viro modestissimo vix tandem extorta, cum Bononia essem, rem ita habere postea intellexi.*

XLII. *Jacobi Mainoldi Galerati de titulis Philippi Austriae Lib-
ber*

(26) Histor. L. LVIII. n. II.

ber, atque in ipsas titulorum successiones tabula. Bononiae 1573. in 4.

XLIII. *Hieronymi Ragazzonii Commentar. in Epistolas Familiares Ciceronis*. Venetiis: Aldus 1555. Il Placcio afferma (27), che amendue queste Opere son del Sigonio, recando l'autorità di Arrigo Ernstio, che nelle varie Osservazioni ci assicura, che il celebre Lorenzo Pignoria, vissuto per qualche tempo insieme col Sigonio in Padova, gliene avea con sua lettera dato l'avviso.

XLIV. *Petri Craffini Polonia*. Bononiae: ap. Bonardum 1574.

XLV. *Bernardini Lauredani Commentarius in Orationem Ciceronis de lege Agraria*. Venetiis. 1558. in 4. Lo Storico de Thou, la cui testimonianza abbiain poc' anzi recata per dimostrare, che l'Opera sul Senato Romano attribuita al Zamoschi, è del Sigonio, ne' libri che scrisse della sua propria vita conferma lo stesso, e vi aggiugne ancora le due opere ora indicate. Ecco l'Elogio, che fa di lui questo celebre Storico, il qual ebbe la sorte di vederlo in Bologna: *Venit & ad eum Carolus Sigonius, qui contentionum cum Fr. Robortello Uti- mensi, qui jam tum decesserat, perasus, & Germanorum, qui Robortello fauebant, concursum non ferens, Patavinum primum studiorum domicilium reliquerat, & a Jacobo Boncompagno invitatus, Bononiam se contulerat, ubi Romanam ultimi aevi historiam diligenter ac summo iudicio pertexuit, & eidem Boncompagno nuncupavit; nam prioris aevi historiam, & alia immortalitate digna opera Patavii scripserat. Cum eo Thuanus totos dies fuit; & cum aegre Sigonium latine loqui sciret, malebat Italice balbutire, quam non familiariter cum eo versari. Ab eo tandem expressit, & libros de Senatu Romano sub Joannis Savii Samoscii... nomine editos, ut & Poloniam Petri Craffini, nec non & commentarium in Agrarias Bernardini Lauredani nomen praferentem a se scriptum esse* (28). Il Craffino, ossia Krafinski, era

(27) *Bibl Pseudonym*. p. 430. 529.

(28) *De Vita sua*. L. I. p. 16. Edit. Londin. 1733.

era allora scolaro in Bologna e dice di avere scritta quest' operetta a persuasione del Sigonio.

Opere inedite, o smarrite.

XLVI. *Vita Ægidii Foscararii* J. C. Il Muratori questa ancora annovera tralle opere del Sigonio, non so su qual fondamento; nè io trovo, ch' essa sia mai stata stampata.

XLVII. Alcune brevi note alla Cronaca Latina di Fra Salimbenne dall' anno 1168. al 1280. se ne conservano in Roma nella Libreria Buoncompagni insieme con alcuni pochi originali di alcune delle opere dal Sigonio stampate, perduti essendosi tutti gli altri, che vi erano stati trasportati.

XLVIII. Un *Sonetto* del Sigonio si legge nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

XLIX. Negli Atti di questa Comunità di Modena del 1580. si legge, che avendo Aldo Manuzio richiesto un esatto disegno del territorio di Modena, e una diligente descrizione delle cose in esso più memorabili, ne fu data la commissione al Sigonio, da cui però non sappiamo s' ella fosse eseguita.

L. Due Poemetti Latini se ne conservano nel Codice D. 197. in fol. nella Biblioteca Ambrosiana, il qual contiene le Poesie di più uomini illustri, e che era già del celebre Gianvincenzo Pinelli. Il primo è diretto al Castelvetro, cui egli invita a venir seco a Roma, e fu scritto probabilmente, mentre il Sigonio teneva scuola in Modena. Nel secondo, che è diretto a Bernardino Loredano, descrive la Bombarda, e promette di celebrar poscia con altro componimento le lodi di quella illustre famiglia. Ma o egli nol fece, o questo componimento si è smarrito. Il Ch. Sig. Dottor Baldassarre Oltrocchi Prefetto della Biblioteca suddetta me ne ha cortesemente trasmessa una copia, e poichè non sonosi ancor vedute alla luce Poesie del Sigonio, spero di far cosa grata col qui riportarle, anche perchè si veggia, che s'ei si

fosse in questo genere esercitato più che non fece, avrebbe potuto anche tra' Poeti ottenere un distinto luogo.

Caroli Sigonii ad Ludovicum Castelveterum.

*Etsi te assiduo volventem scripta labore
 Rhetoris Arpini piget abjerrere rogando,
 O mi Maonio semper celebrandus honore,
 Ausonia decus ingens Castelvetre camæne;
 Me tamen urget amor teneris accensus ab annis,
 Ut cum flaventis spectem modo Tybridis undas,
 Te comitem cursus cupiam, comitemque laboris
 Exigui doctumque via, doctumque locorum
 Urbis Romana, qua nunc intena tuetur
 Immensis peregrina manus stupefacta ruinis.
 Tu modo si fas est monitis inflectere nostris,
 Et placidos relinquens Faunos & amœna vireta,
 Eja age carpe viam, mecumque accingere tandem
 Omnibus optatam populis invisere sedem.
 Te namque assidue musarum illa inclyta mater
 Jampridem expectat, nec non tam sera morantem
 Tempora conqueritur, & qua Tyberina frequentant
 Flumina formosa narrant justissima Nympha
 Crimina, tyrrhenis qua sunt, vel fluctibus altis
 Adriacis præ se poni oceanitides ambas.
 Gratia præterea huic aderit non parva labori,
 Romuleam intentis vel cum lustrabimus urbem
 Luminibus, vel quam seclî nunc denique nostri
 Æquavit summo Romana potentia cælo.
 Hic mihi jam videor partes intentus in omneis
 Tecum Carmenta cupide succedere porte,
 Flaminiamque secare viam, & Capitolio in alto
 Barbaricis claros spoliis spectare triumphos,*

At-

MODENESE.

115

Atque ibi sacra Jovi solemnia rite parantes
 Dum sua victores voluerunt fata Quirites.
 Hic & templa senis speculabimur ampla Parentis,
 Et qua grandiloquas fenserunt aurea voces
 Rostra, forumque, sacro & memoranda Palatia clivo.
 Hic ad Pierii laticis decus alta sorores
 Doctorum inspirant hominum precordia mites.
 Hic tibi summorum deerit non copia varum,
 Te veniente sacra assurgat qua lata corona,
 Et nitidas ornans florenti gramine frontes
 Mollia dulcisono fundat tum carmina versu;
 Queis pulsata tuas referent ad sidera laudes
 Littora, Aventino substant qua ingenia saxo.
 Hic magnum, Regum prolem, venerabere Polum,
 Quo melior nemo implicuit veneranda galero
 Tempora purpureo, atque Ephyreio ere Maphaum
 Insignem, & clara demum pietate Moronem,
 Et quos preterea (qualis Cybeleia mater
 Bis septem ostentat praestanti corpore natos)
 Florenti virtute Patres fert inclyta Roma
 Puniceo sacros velantes tegmine crines.
 Ergo age, Castelvetre, meis his annue dictis:
 Ac ubi jam croceis terras aurora quadrigis
 Afflarit, scandamus equos, ce'eresque petamus
 Ardua qua innumeris nituerunt Pergama sacris.

Caroli Sigonii ad Bernardinum Laurelanum Patricium Venetum,
 de Bombarda.

Munera terrifici canimus Vulcania belli,
 Tormenti murale genus, quo seivius ullum
 Non tulit insignis veterum experientia Patrum.
 Posterior laudes versu graviore feremus,

P 2

Ber-

*Bernardine, tuas, magnorum & facta parentum
 Dicemus, vates adsit modo dexter Apollo.
 Tu pater ignipotens, ardentia qui procul antra,
 Flammanesque cavis Ætna fornacibus ignes
 Æterno regis imperio, & crudelia condis
 Fulminei, ut perhibent, Martis resonantia tela,
 O tua quandoquidem canimus monumenta, rogatus
 Huc ades, & nostris felix allabere cœptis.
 Fistula longa rudi constata ex are recocto
 Faucibus est laxis, laterumque immensa cavernis.
 Hoc duo formarunt mentes discrimine magno
 Spiramenta tubo, quorum quod incipit alte
 Materiem infandam ventura stragis, in amplum
 Panditur, at parvum est ventris quod parte sub ima
 Flagrantesque globos, atque acres concitat ignes.
 Huic Venetus monstro, genus insuperabile ferro,
 Bistonios bello populos cum quassat acerbo,
 Æratas subduntque rotas, atque agmine volvunt
 Ingenti ad muros, pacem qua respuit, arcis.
 Ast ubi visa quidem bello tentanda supremo
 Mœnia marmorea, obnitentesque obice porta
 Continuo ingestum sulphur, nitrumque, globumque
 Devorat exitio ingenti, cœcisque tonantem
 Faucibus ethereas glandem missura sub auras.
 Dirigit expertus dehinc pergama ad alta minister
 Martia pestiferi stridentia corpora teli,
 Et vacuas ventris constipat sulphure rimas,
 Fumantesque capit supas & arundine summa
 Inserit, & parvam extremo ciet aere favillam.
 At postquam toto concepit pectore flammam
 Machina, nec se se potuit vis ignea ferre
 Pondere clausa rudi & gravida desavit in alvo
 Continuo patulis eructat faucibus ignes*

Cum

*Cum fremitu, & cæca involvit caligine cælum,
 Et glomerata malos fervens pila percutit hostes.
 Tum vero magnas Divos convellere terras
 Iratos credas velle, atque exscindere gentes
 Funditus, aeterno finemque imponere mundo.
 Urbs excelsa ruit, celeremque dat ampla ruinam
 Bis quæ millenos steterat dominata per annos.
 Tecta superba cadunt, erecta ad sydera turrets
 Procumbunt, vacuo flammans furit aquore turbo.
 Interea clamor capta audiri urbis & ingens
 Luctus, & ardentes jam matrum ad sydera voces.
 Ingeminant ictus: cælum tremit omne fragore.
 Juppiter ex alto metuit, tempusque veretur
 Quo magno quondam Cælum invasere gigantes
 Agmine, conari Divos excludere regnis.
 Forfan & id factum; misero ni tempore patri
 Providus Æneis isse Vulcanus ab oris
 Auxilio, Divosque tua tunc arte levasses:
 Nam Pater Omnipotens metuentia cominus astra,
 Jamque incurstantes savo clamore gigantes
 Prospiciens Lemni stratis subito excitat altis
 Vulcanum, & blandis affatur vocibus ulro:
 Quæ nova monstra parent cælestes pellere mundo,
 Et dubiis rebus quæ sit fortuna Deorum,
 O mea progenies Cælo gratissima cernis?
 Montibus hi magnis arces ad prælia ponunt,
 Et super impositas nituntur scandere turrets,
 Infestique vocant dubia in certamina divos
 Anguipedes portenta virum furibunda gigantes.
 Tu nate arte tua dirum mihi confice fulmen,
 Quo semel intorto perfringam turbine montes,
 Et genus invisum terra sub tartara mittam.
 Dixit, & extemplo se immisit Lemnius antro*

Æo-

*Æoliam, Liparemque inter, ubi sævus iniquo
 Exerces ferro nigrantes terga Cyclopas.
 Protinus ingenti quaterent sub pondere fulmen
 Horrendum iussit, dextra quo deinde corusca
 Juppiter armatus Tiryon, montesque revellit.
 Haud alio hanc credas concretam sanguine molem
 Perniciemque viris diram exitiumque daturam,
 Quam quo sæva feris manibus fabricata Cyclopum
 Fulmina phlægris atro sunt sulphure campis.
 Heu nimium dira mentes atque effera profus
 Pectora, precipites heu noxia ad omnia cura
 Humana! Æthereis subreptos curribus ignes
 Non fuerat retulisse satis vel fraude maligna?
 Proh scelus! Ecce etiam summus quo Juppiter uno
 Ibat ovans merito flagranti turbine fulmen
 Audaces stygiis jam subduxere cavernis.
 Nam pater ignipotens (si vera est fama) feroci
 Dardanio scutum regi facturus, & arma
 Jam jam informatum Patri, jam parte polita
 Dimisit manibus fulmen, nec deinde remisit:
 Idque adeo (certus ni vatem fallit Apollo)
 Nigranti spretum jacuit fuligine, donec
 Ad superas jampridem animis audacibus oras
 Impia flammantem evexit Germania pestem.
 Hinc Venetus clari genus alto a sanguine Teucris
 Dicitur Ausonia magnorum primus in ampla
 Audaces animos Ligurum reuidisse tonanti
 Ignivomi hoc monstro teli cum cingeret arcem
 Ingenti obsidione ferox, cui Claudia nomen,
 Quam Ligur infestis captam servaverat armis.
 Tum vero Ligurum fracta, qui pectore firmo
 Constiterant, vires, & victa potentia toto
 Concessit pelago, atque acris stetit icta timore*

Ita.

Italia tunc iterum tellus, ne cederet armis

Dardaniam magna sub gente Antenoris alti.

SIGONIO GANDOLFO. Di questo Scrittore, che fu fratello di Carlo, non altra notizia io trovo, che quella, che me ne suggerisce un' opera del celebre Ercole Bottrigari stampata in Ferrara nel 1602., e riferita dal C. Mazzuchelli [1], nella quale egli esamina un' opera, a me altronde sconosciuta, di Gandolfo. L'opera del Bottrigari è intitolata: *Il Melone I. Discorso Armonico, e il Melone II. Considerazioni Musicali sopra un Discorso di Gandolfo Sigonio intorno a' Madrigali &c.*

[1] Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1910.

da SILLICO ANTONIO. L'Alidosi lo dice Lucchese [1]. Ma s'ei prese, come allora si usava, il soprannome della sua patria, essa è terra della Garfagnana Modenese, e dee perciò aver luogo in questa Biblioteca. Secondo lo stesso Scrittore ei fu Professore di Logica nell' Università di Bologna dal 1454 al 1456. Quindi passò all' Università di Pisa, ove le memorie citate dal Fabbrucci (2) ce lo mostrano nel 1462. Ei fu Professore di Medicina, ottenne l'onore di quella Cittadinanza, e vi fece acquisto di alcuni beni. Non si sa, fino a quando ei visse, ma certo era già morto nel 1492. come ci mostran gli Atti citati dal suddetto Fabbrucci. Niun' opera a mia notizia ce ne è rimasta o stampata, o manoscritta; e noi l'abbiam qui registrato, perchè abbiam creduto, che i pubblici Professor di que' tempi non dovestero essere dimenticati.

(1) Dott. Foreff. di Teol. &c. p. 6.

(2) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XXIX. p. 315.

SILLINGARDI GASPARO Modenese Vescovo di Modena. Alle scarse notizie, che di questo Vescovo ci hanno date l' Ughelli [1], e il

Vc.

(1) Ital. Sacr. Vol. II.

Vedriani [2], possiamo agevolmente supplire con altre più esatte, che leggonsi nell' Opera inedita più volte citata del Forciroli intitolata: *Illustrium Mutinensium Elogia*, e con altre, che ne abbiamo altronde raccolte. Nato in Modena circa il 1537. coltivò ne' primi anni lo studio dell' amena Letteratura con felice successo sotto la direzione di Lazzaro Labadino, e ne vedrem qualche saggio ne' versi, che più sotto ne riferiremo. Ma poscia applicatosi alla Civile e all' Ecclesiastica Giurisprudenza ne fece la principal sua occupazione. Da' Monumenti dell' Archivio di questo Capitolo si raccoglie, che nel 1565. a' 24. di Aprile disse la prima Messa, e nell' anno stesso ei vedesi arrolato tra' Canonici; il che egli dovette, come nota il Forciroli, al Card. Morone, allor Vescovo di Modena, di cui fu ancora per qualche tempo Vicario, e nel Segreto Archivio Vaticano conservasi una lettera da lui scritta al Card. medesimo nel 1567. e la relazione della Visita di questa Diocesi, che per lui egli fece nel 1569. La fama, che in questo impiego egli ottenne d' uomo ingnemente versato nelle cose Ecclesiastiche, e dotato di rara prudenza, e di esemplare integrità di costumi, rendetelo noto a due de' più celebri Cardinali di quel tempo, cioè a S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, e al B. Paolo Burialti d' Arezzo Chierico Regolare e Vescovo di Piacenza, e poi Arcivescovo di Napoli; e da questo secondo fu scelto a suo Vicario nel governo dell' una e poscia dell' altra Chiesa. Dopo la morte di esso seguita nel 1578. Cristoforo Buoncompagni Arcivescovo di Ravenna chiamollo al medesimo impiego, e quella Diocesi ancora fu saggiamente da lui governata, e adoperossi egli principalmente, perchè vi si celebrassero a dovere il Sinodo Diocesano e il Provinciale. In premio del suo zelo, e del buon servizio alla Chiesa da lui renduto ebbe nel 1582. il Vescovado di Ripatransona nella Marca, e fu consacrato in Ravenna dal suddetto Arcivescovo, coll' assistenza de' Vescovi di Forlì e di Bertinoro, e passò poscia al governo della sua Chiesa.

Cinque anni vi stette il Vescovo Sillingardi, finchè nel 1587. il

Du-

(2) Vescovi Moden. p. 151. &c.

Duca di Ferrara Alfonso II. col consenso del Pontefice Sisto V. mandollo suo Ambasciadore alla Corte di Spagna. Passò egli in tal occasione per Modena, e vi si trattenne parte dell' Aprile e del Maggio; e questa Comunità per onorare un suo Cittadino, che si vedeva distinto con sì luminosa ambasciata dal suo Sovrano, gli fece un presente di quattro candelieri d'argento del peso di circa 70 scudi d'oro, come si raccoglie dagli Atti della medesima Comunità. Tre anni sostenne il Sillingardi quell' Ambasciata, e tornato a Modena nell' Agosto del 1590., e di là passato a Ferrara, fu nominato dal Duca suo Consigliere, ed essendo morto nel Settembre dell' anno stesso Sisto V. il mini Vescovo di Modena sarebbe stato nominato a succedergli, se il Cardinal Giulio Canani non avesse desiderato e ottenuto di esser promosso al governo di questa Chiesa. Ottenne però il Duca, che al Sillingardi fosse assegnata una pensione di mille scudi sul Vescovado di Adria, rinunciato allora dal Cardinale, e continuò a tenerlo alla sua Corte. E Marcantonio Guarini nel Diario MS. delle cose a suo tempo avvenute in Ferrara, il qual conservasi in questa Ducal Biblioteca, racconta, che quando nel 1591. il Duca Alfonso andossene a Roma per ottener dal Pontefice l' Investitura del Ducato di Ferrara per quella persona, che fosse poi dal Duca medesimo nominata, il Sillingardi saggiamente lo consigliò a trattar l' affare segretamente, e maneggiarlo per modo, che il Papa nol proponesse a' Cardinali raccolti in Concistoro, nel qual caso ei prevedeva insuperabili difficoltà.

Era il Sillingardi sì caro al Duca, che non volendoselo staccar dal fianco, ma non volendo per altra parte privar la Chiesa del suo Pastore, ottenne lo stesso anno 1591. dal Pontefice, ch' ei rinunciasse al suo Vescovado di Ripatransona ritenendone solo il titolo, come narra lo stesso Guarini. Ma poscia essendo venuto a morte a' 27. di Novembre del 1592. il Card. Canani, ad istanza del Duca fu nominato Vescovo di Modena. Ed egli dopo averne fatto prendere il possesso a' 25. di febbrajo dell' anno seguente, a' 22. di Marzo fece il solenne suo ingresso. Il Forciroli Scrittore libero e sincero parlando della condotta da lui tenuta nel governo del suo Vescovado dice, che a tut-

te le parti di ottimo Pastore avreb'ei soddisfatto, se non fosse stato tacciato, perchè donava a' parenti ciò che avrebbe dovuto impiegare in sollievo de' poveri, e perchè troppo facilmente ammetteva agli Ordini Sacri anche coloro, che pel poco sapere, o pe' non troppo onesti costumi non ne sembravano degni.

Il Duca Alfonso sugli ultimi anni della sua vita chiamollo di nuovo a Ferrara per valersi de' consigli di un uomo, la cui prudenza era assai conosciuta. Ma corse voce, come narra il medesimo Forciroli, ch'ei si valesse di quella occasione per iscoprire quai forze avesse quel Principe, quanto denaro lasciasse al suo successore, e che cosa si potesse aspettare da' Ferraresi, ove si cambiasse il dominio, e che le notizie date dal Sillingardi giovaſser non poco al Pontefice Clemente VIII. per occupare Ferrara dopo la morte di Alfonso. E che il Sillingardi allora si mostrasse più favorevole al Papa, che al nuovo Duca Cesare, egli il fece veder chiaramente, quando avendo il Pontefice promulgata la scomunica contro di esso, il Vescovo agli 11. di Gennaio del 1598. in giorno di Domenica la fece pubblicamente leggere in questo Duomo; benchè i soldati che erano schierati in piazza facessero frequenti scariche d'archibugio, perchè non se ne udisse la voce. Il fatto leggesi minutamente nella Cronaca Carandini, e in quella dello Spaccini, il quale ancora sotto i 3. di Dicembre dell'anno stesso arreca varie congetture, per le quali credevasi in Modena, che il Vescovo avesse ciò fatto per ottener grazia presso il Pontefice.

In fatti il Sillingardi al principio del 1599. chiamato a Roma, fu dal Pontefice destinato suo Nuncio in Francia; e tornato perciò a Modena dopo aver ivi data solennemente la Berretta Cardinalizia al Principe Alessandro fratello del Duca Cesare a' 21. di Marzo, andossene alla sua Nunciatura. Fra gli affari, nel cui maneggio dovette ivi occuparsi, il più celebre fu lo scioglimento del matrimonio del Re Arrigo IV. con Margherita di Valois dal Re medesimo chiesto, il qual matrimonio dal Nuncio, dopo lungo esame, fu dichiarato invalido, e nullo. Il Cronista Spaccini aggiugne sotto i 15. dell'anno stesso, che il Sillingardi avea ottenuto, che i Gesuiti fossero richiamati in quel Regno. Ma con-

vien

vien dire, che fosse questa una voce sparfa senza fondamento tra'l popolo; poichè solo nel 1603. si permise loro il ritorno alle antiche lor case. Frattanto nel Settembre del 1601., come nota il Cronista medesimo, il Vescovo finita la sua Nunciatura tornò a Modena, e pensava pochi giorni appresso di rimetterfi in viaggio per Roma. Ma una grave malattia, da cui fu sorpreso, l'arrestò suo malgrado; e solo alla fine del 1602. potè intraprender quel viaggio. Sperava egli di conseguirvi gli onori, che al grado da lui sostenuto sembravan dovuti. Ma l'avarizia di un suo Nipote, per nome Paolo, a cui egli affidava la domestica economia, lo rendette poco accetto alla Città, e alla Corte, e il Sillingardi non parve più quell' uomo di rara prudenza, che era stato creduto in addietro, e non potè pure ottenere, come bramava, di rinunciare il Vescovado al detto suo Nipote. Tornossene dunque a Modena, ove a' 13. di Luglio del 1607. finì di vivere, e fu sepolto nella Cattedrale coll' Iscrizione, che si riporta dal Vedriani, il quale parla ancora di alcuni ornamenti da lui aggiunti alla Cattedrale medesima.

Gli ultimi anni della sua vita furon da lui impiegati principalmente nel comporre alcune opere, che diede in luce o a vantaggio dell' anime, o ad onore della sua Chiesa. Eccone il Catalogo.

I. Synodus Diocesana an. 1594. Mutinae: ap. Gadaldinum in 4. aggiuntevi alcune Ordinazioni in Lingua Italiana.

II. Regole per le Vergini di S. Orsola. Modena: per Gio. Maria Verde. 1603. in 4.

III. Trattato delle tentazioni diviso in tre parti, e scritto ad istanza di Mad. Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino. Ivi. 1605. in 4.

IV. Discorso sopra le parole di Giobbe: in nidulo meo moriar &c. ove si tratta della perfezion Religiosa scritto alle RR. MM. Suor Erminia e Suor Emilia Sillingardi sue nipoti nel Monastero di S. Chiara di Modena. Ivi 1605. in 4.

V. Catalogus omnium Episcoporum Mutinensium, quorum nomina magna adhibita diligentia reperiri potuerunt, cui addite sunt etiam precipuae Episcoporum functiones. Ibidem 1606. in 4. Questa è

l'opera, che al Vescovo Sillingardi ha meritato un onorevol luogo tra gli eruditi Scrittori. La serie de' Vescovi Modenesi da lui tessuta, benchè ne' tempi antichi contenga alcune cose false e dubbiose, è nondimeno scritta con erudizione a que' tempi non ordinaria; e cominciando dal fine dell'ottavo secolo diviene affai più pregevole per la copia di bei monumenti, benchè talvolta non troppo esattamente da lui pubblicati, al qual fine egli insieme col Canonico Ercole Pazzani, come narra il Forciroli, avea fatto un diligente Catalogo di tutte le Carte, che nell'Archivio di questo Capitolo si conservavano. E vuol avvertire, che fu egli uno de' primi a darci una serie di Vescovi tessuta in tal modo, e corredata di autentici monumenti.

VII. *Della perfezione della Vita Regolare, massime per le Suore.* Ivi 1607. in fol.

VIII. In età giovanile, come si è detto, coltivò l'Italiana e la Latina Poesia; e alcuni Sonetti se ne conservano nel Codice Pagliaroli, e quattro Epigrammi Latini ne' Codici Vicini e Vandelli, de' quali basterà qui recarne uno per saggio.

In Pentefileam

*Ni praecepta fores immiri morte virago,
Haud fores Argolica Troja cremata face.
Nam quos non poteris praestanti vincere dextra,
Praestanti poteris vincere fronte viros.*

SILVETTI BARTOLOMMEO nato nel Territorio di Reggio, e di professione Notajo, verso la metà del secolo scorso coltivò secondo il gusto allor dominante la Poesia Latina, e il Guasco, che ne conservava un libro d'Epigrammi scritto di man dell'Autore, tre di essi ha pubblicati per saggio. (1) C. C.

(1) pag. 324. &c.

SILVI DOMITILLA e SILVIA Reggiane sulla fine del secolo XVI. son note solo per alcuni Madrigali, che ne riferisce, e ne accenna il Guasco (1). C. C.

(1) p. 225. &c.

Si-

SIMONI SIMONE da Vagli (1). Chi avrebbe creduto, che dal fondo della Garfagnana dovesse uscire un uomo, il quale col suo sapere non meno, che colle sue singolari opinioni riguardo alla Religione, dovesse metter soffopra gli Svizzeri, l'Allemagna, la Polonia, e tutte le vicine Provincie? Tal fu il Simoni, di cui ora dobbiam parlare. Dagli Scrittori Italiani appena possiam raccogliere notizia alcuna della vita da lui condotta, e prima il Bayle (2), poscia più ampiamente il Bruckero (3), e per ultimo il Gerdesio (4) sono que' soli, che ne parlino con qualche esattezza; e io, che niuna quasi delle opere del Simoni ho potute vedere, le quali son rarissime anche nell'Allemagna, potrò solo aggiugnere qualche cosa a ciò, ch'essi ne han detto. Ma prima vuolsi esaminare la patria del Simoni. Egli è detto comunemente Lucchese, e così egli stesso solea comunemente nominarsi. E pruova affai forte di questa opinione si è una parte presa dalla Repubblica di Lucca a' 26. di Agosto del 1567. nella quale fra varj provvedimenti dati in materia di Religione si vietò l'aver commercio alcuno di lettere, o di discorso co' *Ribelli per causa di Religione*, tra' quali è nominato *Messer Simoni Simone Medico*. Ma ciò non ostante abbiain ottimi fondamenti per dirlo natio della Garfagnana; e precisamente di Vagli. Egli, come vedremo affermarci dal Paolucci, scrisse un Trattato, probabilmente prima di partir dall'Italia, sulla salubrità dell'aria della Garfagnana, del quale argomento è difficile che s'induceffe a scrivere chi non era natio di quella Provincia; e molto più se è vero, come vedremo affermarci da alcuni, ch'egli scrivesse ancora un Trattato sulla Nobiltà della Garfagnana. Innoltre il Cav Sigismondo Bertacchi nella sua Descrizione di quella Provincia espressamente lo dice natio di Vagli; e questo Scrittore fioriva verso la metà del secolo XVII., e potea perciò aver avute sicure notizie di un uomo morto verso il principio del secolo stesso. Di fatto in Vagli ad-

(1) Paolucci Garfagn. Illustr. p. 85. 282.

(2) Dictionn. Art. *Simonius*.

(3) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 286. &c.

(4) Specimen Italiz Reform. p. 332. &c.

ditasi ancor una casa, che vuolsi fosse già quella del Simoni, ed è perciò detta la *Casa del Medico*. Nè è maraviglia, ch'ei si dicesse Lucchese; perciocchè egli è questo costume non infrequente ne' Garfagnini, che escono dalla lor patria. E potè forse ancora avere quella Cittadinanza; anzi dee crederfi che l'avesse, poichè il veggiam' considerato da quel Pubblico come *ribelle*. Aggiungasi, che da' libri della Parrocchia di Cardoso, allora nella Garfagnana Lucchese, raccogliessi che dal 1495. al 1507. era ivi Parroco *Filippo di Simone da Vagli*, che forse fu della stessa famiglia, la quale in conseguenza potè più facilmente ottenere quella Cittadinanza.

De' primi anni della vita da lui condotta in Italia non sappiamo cosa alcuna. Il Tommasini (5), e dopo lui il Papadopoli (6) raccontano, che l'anno 1561. fu nominato Rettor de' Giuristi in Padova Simeone de' Simeoni Lucchese, rigettando Giacopo Cicuta da altri proposto. E potrebbe forse crederfi, ch'ei fosse quegli di cui parliamo. Ma in primo luogo il Facciolati non fa di esso menzione alcuna annoverando i Rettori de' Giuristi (7), e del Cicuta parla non all'anno 1562. ma all'anno 1541. (8), e inoltre il nostro Scrittore attese allo studio della Medicina, e non sappiamo, che mai coltivasse le Leggi. Non sappiamo parimenti in qual anno, e in qual occasione egli abbandonasse la Religion Cattolica, e l'Italia, per abbracciare la pretesa Riforma. Ci è noto solo, ch'ei passò a stabilirsi in Ginevra circa il 1565., e che ivi acquistò il nome d'uomo ingegnoso e dotto per modo, che fu destinato all'impiego d'insegnare pubblicamente. Ma prestò ei parve troppo amante di novità in materia di Religione, e Teodoro Beza giudicò, ch'ei fosse favorevole agli Antitrinitarij. Perciò due volte fu chiuso in prigione; e le sentenze del Simoni furono da' Teologi Ginevrini proscriitte. Trovò nondimeno mezzo opportuno a fuggirsene, e ritiroffi a Eidelberga, ove ancora fu nominato Professore, e ivi a'

20.

(5) De Gymn. Patav. Lib. IV.

(6) Hist. Gymn. Patav. Tom. I. p. 97.

(7) Fasti Gymn. Patav. T. III. p. 15.

(8) Ib. p. 9.

20. di Dicembre del 1557. tenne una pubblica prelezione spiegando l'affioma Peripatetico: *ex nihilo nihil fit*: che fu poscia, come sembra, stampata. Il Beza, che eragli dichiarato nimico, gli scrisse due lettere, nelle quali gli rimprovera di aver detto frall'altre cose, che lo stesso Apostolo Paolo non avrebbe saputo rispondere ad alcune ragioni da lui recate, e riprende un' Opera sull' Effenza di Dio da lui data alla luce, nella quale ei si mostrava contrario al mistero della Trinità. O vere fossero o false cotali accuse, è certo che il Simoni dovette fra non molto partir da Eidelberga, e che verso il 1570. passò Professore di Filosofia a Lipsia, e ivi ancor prese moglie. Egli ottenne tal grazia presso l'Elettore Augusto, che fu nominato suo Medico, e Visitatore e Riformatore di quella Università. Ma o fosse che l'esercizio di questo impiego lo rendesse odioso a molti, o fosse ch'ei veramente si mostrasse seguace di pericolose opinioni, l'Elettore dopo qualche tempo lo congedò. A me sembra probabile, che non senza colpa fosse il Simoni, e che la sua Fede non fosse ben certa, ma che molta parte ancora nelle sue sventure avessero gli avverfarj da lui provocati colle sue opere, e singolarmente Jacopo Schegkio, con cui ebbe ivi lunga ed arrabbiata contesa, come vedremo nell'annoverarne le opere. Certo ei fu ivi in concetto d'uomo dottissimo nella Filosofia, e nella Medicina; e ne abbiamo una pruova nell'Elogio funebre dall'Università di Lipsia fatto al suo Professore Giovanni Neldelio l'anno 1612., in cui si dice, ch'egli fu istruito nella Filosofia dal Simoni *Lucensi Italo, viro exquisiti judicii, ob Philosophicarum & Medicarum rerum cognitionem celebratissimo* (9).

Il Simoni Calvinista in Ginevra, Luterano in Eidelberga e in Lipsia, passato a Praga nel 1581. divenne nuovamente Cattolico; e convinto da un Predicator Gesuita fece ivi una solenne abiura de' suoi errori. Il fatto accennasi dal Botero (10), e più stesamente si narra nelle Lettere annuali del 1581. della Compagnia di Gesù stampate due

(9) Witten. Memorie Philosoph. Vol. I. p. 57.

(10) Relazioni T. III. L. 1.

due anni appresso in Roma. *Simon Simonius*, dicefi in esse (11), *cujus nomen est in his regionibus celebratissimum, Saxonie Electoris Medicus, & Lipsiensis Professor, quique quatuordecim, quindecimve volumina de Medicina confecit, multis cum nostro concionatore sermonibus habitis, tandem coram Archiepiscopo, ac Boemiae Cancellario, Hispaniae Legato, ceterisque Regni proceribus haeresim publice detestatus est. Is librum creditur scripturus, quo haereticorum mysteria omnia enunciet. Quam rem eo etiam acrius tulit Saxoniae Dux, quod Medici exemplo vir primarius, ipsique Duci in primis carus, ad fidem redierit.* Molti però credettero, che la conversion del Simoni non fosse sincera. Di fatto l' autor del libro pubblicato poscia in Polonia contro il Simoni, di cui parleremo tra poco, dice, che non sa intendere, come costui potesse trattenerfi dal ridere, quando in una numerosa adunanza in Praga per farsi creder Cattolico, prese a disputare con grande ardore in favore del Monachismo, del Clero ec. E non passò veramente gran tempo, che il Simoni quasi annojato de' suoi cambiamenti medesimi, rinunciando a ogni Religione cadde nell'empietà e nell' Ateismo. Così si narra nella Storia della Compagnia scritta dal P. Sacchini, ove dopo avere in breve narrata la conversion del Simoni, si soggiugne (12): *Quamquam postea homo miserrimus in profundum impietatis omnium Religionum contemptor se se praecipitavit.* Ma frattanto in premio della vera o finta sua conversione ei fu ammesso per qualche tempo alla Corte dell' Imperador Ferdinando II. in Praga. Indi passò in Polonia, ed ivi ancora fu ammesso alla Corte del Re Stefano Battori, di cui sembra che fosse Medico, perciocchè essendo quel Sovrano venuto a morte nel 1586. ei pubblicò un discorso sulla malattia, e sulla morte di esso; e poscia un' Apologia del Discorso medesimo contro un Medico Italiano, che avealo censurato. Continuò il Simoni a stare al servizio di quella Corte sotto il nuovo Re Sigismondo III. Ma continuarono ancora gli ostinati nimici, che in niun

luo-

[11] Literæ Annæ 1581. p. 200.

[12] Histor. Soc. Jesu T. V. L. I. p. 27. ad ann. 1581.

luogo mancavangli, a tentare ogni mezzo di screditarlo. E un terribile affalto sostenne egli nel 1588., quando in Cracovia fu contro di lui pubblicato un libello infamatorio con questo titolo: *Simonis Simonii Lucensis primum Romani, tum Calviniani, deinde Lutherani, de novo Romani, semper autem Athei, summa Religio, auctore D. M. S. P.* le quali ultime lettere pare che spiegar si debban così: *Domino Marcello Squarzialupo Plumbinensi*, perciocchè lo Squarzialupi, come vedremo nel riferir le opere del Simoni, fu uno dei più dichiarati nimici, ch'egli avesse. In questo libro gli viene rimproverato, che la sola Religione, ch'egli professa, è quella di non ammetterne alcuna, e di muover la guerra a qualunque opera di pietà; che a lui piacciono singolarmente gli empj dogmi di Pietro Aretino, che ha infegnati e divulgati gravissimi errori, come che il Cielo e la terra sono i generatori di tutte le cose, che il calor del Cielo è quella voce, che ogni cosa intende, prevede, e dispone; e altre somiglianti pazzie. E se ne accenna per pruova un *Simbolo* da lui stampato in Vilna. Il Bruckero però riflette, che è affai verisimile, che cotali accuse fossero almeno esaggerate di molto; e che il vedere, che il Simoni non fu costretto ad uscire da quella Corte e da quel Regno, è una affai probabile congettura per credere, ch'ei non fosse almeno sì reo, come in quel libro è dipinto, benchè non possa negarsi per l'altra parte, che ei fosse uomo, a cui ogni Religione sembrasse indifferente, e che amasse meglio il non professarne alcuna, che il dichiararsi costante seguace di qualunque sia tra esse.

Non si sa fin quando ei visse, e il Bruckero, che lo fa autor di un libro stampato in Zamoski nel 1603., che ha per titolo: *Simonis Simonidae Imagines dicta Zamosciana*, ne argomenta, che in quell'anno ei fosse ancora tra' vivi. Il qual argomento, se avesse forza, converrebbe ancor dire, ch'ei visse almeno fino al 1613, nel qual anno si pubblicarono *Simonis Simonidae Aurea Carmina*. Ma Simon Simonide è personaggio affatto diverso da Simone Simoni. Quegli fu Polacco di nascita, coltivò con affai felice successo la Poesia Latina, e da Clemente VIII. ebbe in Roma l'onore della corona

Poetica. Del nostro Simoni adunque non abbiamo più alcuna notizia dopo il 1589., e non sappiamo che cosa di lui poscia avvenisse.

Le Opere, che del Simoni ci son rimaste, son le seguenti, le quali però da me si riferiranno comunemente sulla fede degli Autori da me citati, e del Catalogo del Vander-Linden, ossia del Merckliano [13], poichè, come ho detto, quasi niuna ne ho io potuto vedere.

I. *Commentarius in Aristotelis Lib. de Sensu & Sensili* (Genevæ) apud Crispinum 1566. in fol. Forse quest'è quell'opera stessa, che il Bruckero cita col titolo: *De sensuum Instrumentis, & de his que sub sensum cadunt*, senza indicarne l'edizione.

II. *Commentarius in Librum Aristotelis de Memoria & Reminiscentia. Ib.*

III. *Commentarius in libros Ethicorum ad Nicomacum. Genevæ 1567. in 4.*

IV. *Prælectio in illud principium Ex nihilo nihil fit, habita Heidelbergæ die XXX. Decembris MDLXVII.* La maniera, con cui il Bayle, e il Bruckero parlano di questa Prelezion del Simoni, sembra indicarci, ch'ella fosse stampata.

V. *Interpretatio eorum que continentur in una Auctoris Præfatione affixa Libello D. Schegkii. Genevæ 1567. in 8.* Libro citato nel Catalogo della Libreria Barberina (14), di cui non so qual precisamente sia l'argomento.

VI. *Synopsis brevissima novæ Theoriæ de humoralium februm natura, periodis, signis, & curatione, cujus paulo post copiosissima, & accuratissima consequuntur Hypomnemata; annexa ejusdem auctoris brevi de humorum differentiis dissertatione. Accessit ejusdem Simonis Examen sententiæ a Brunone Sleidelio latae de iis, que Joubertus ad explicandam februm humoralium naturam in Paradoxis suis disputavit. Lipsiæ. 1570. in 8.* L'Esame dell'opinione dello Sleidelio è anche stampato nel T. II. delle Opere del Joubert dell'Edizione di Francofort

(13) De Scriptis Medic. p. 979. &c.

(14) T. II. p. 389.

fort del 1599 Quest'opera fu l'origine dell'acerba contesa, che insorse tra'l Simoni e Jacopo Schegkio, e la disputa dalle cose Mediche e Filosofiche passò alle Teologiche. Avendo il Simoni oppugnato un libro dello Schegkio sull'unione naturale, e sulle due nature di Cristo, questi pubblicò un libro in sua difesa, e il Simoni risposegli col seguente.

VII. *Anti-Schegkianorum Liber unus, in quo ad objecta Schegkii respondetur, vetera nonnulla ejusdem errata inculcantur, novaque quamplurima majora deteguntur. Basilea: ap. Petrum Pernam 1570. in 8.* Ma lo Schegkio non tacque; e tre altri libri pubblicò contro il Simoni, intitolati, *Prodromus Anti-Simonii: Anasome responsi Simonii: Anti-Simonius, in quo plures quam trecenti errores Simonii refelluntur*: tutti stampati in Tubinga, i primi due nel 1572. il terzo nel 1573. Io non trovo, che il Simoni gli facesse altra replica, anzi è probabile, che la guerra mossagli dallo Schegkio il costringesse finalmente ad uscire di Lipsia, ove però sembra, ch'ei fosse ancora l'anno 1576. come ci mostra il libro, che riferiremo al n. XI.

VIII. *De vera Nobilitate. Lipsiæ 1572. e di nuovo Jenæ 1661.* Di quest'opera parla con lode il Naudè (15). Forse questa è l'opera, che da alcuni, e dal Bertacchi singolarmente s'intitola *Della Nobiltà della Garfagnana*.

IX. *De partibus animalium proprie vocatis solidis, atque obiter de prima fetus conformatione. Lipsiæ 1574.* Opera citata, ma senza darcene alcuna notizia, da M. Portal (16).

X. *Vera & indubitata ratio periodorum nec non continuationis, intermissionisque febrium humoralium. Lipsiæ. ap. Heredes Jacobi Bernaldi 1575. in 4.*

XI. *Artificiose curandæ pestis Methodus duobus libris comprehensa. Lipsiæ: ap. Joannem Steinmann. 1576. in 4.*

XII. *Disputatio de putredine. Cracoviæ 1583. in 4.*

R 2

XIII.

[15] Bibliograph. Polir. p. 21.

[16] Hist. de l'Anatom. &c. tom. II. p. 59.

XIII. *Simonius supplex ad incomparabilem Virum, praclarisque suis facinoribus de universa Republica Literaria egregie meritum Marcellum Camillum quemdam Squarcialupum Tuscum Plumbinensem Triumphantem. Cracoviae: ap. Alexium Rodecium. 1584. in 4.*

XIV. *Responsorum ad refutationem scripti de sanitate, victu, egritudine, & obitu D. Stephani Polonorum Regis. Olmutii 1588. in 4.* Questa risposta sembra indicare una Scrittura dal Simoni già pubblicata sullo stesso argomento, e ch' egli prende qui a difendere dalle censure fattegli. Ma di essa non ho trovata più distinta menzione.

XV. *Scopæ, quibus verritur confutatio, quam Advocati Nicolai Buccella Itali Chirurghi Anabaptistæ innumeris mendaciorum, calumniarum, errorumque purgamentis infertam postremo emiservunt. Olmutii.* Questo libro ancora fu dal Simoni dato alla luce in sua difesa, ed è probabile, che si raggiri su lo stesso argomento, e che Niccolò Buccella (Scrittore non nominato dal C. Mazzucchelli) Chirurgo egli pure in Polonia fosse l' avversario, che avea impugnate le precedenti Scritture del Simoni.

XVI. *De Saluberrimo aere Capberonia.* Di quest' opera, con cui il Simoni difende la salubrità dell' aria della Garfagnana sua patria, fa menzione il Paolucci (17), ma senza indicarci se, e ove essa sia stampata, e probabilmente egli la scrisse prima di abbandonare l' Italia.

Se egli è vero ciò che nelle lettere annue della Compagnia di Gesù poc' anzi citate si afferma, che prima del 1581. egli avea stampate quattordici o quindici opere di Medicina, convien dire, che alcune di esse non sian pervenute a nostra notizia, perciocchè solo undici son quelle, che ne abbiamo indicate innanzi a quell' anno date alla luce, e non tutte appartengono alla Medicina.

(17) Garfagn. Illustrat. p. 82. 85.

SIRONI IPPOLITO nato l'anno 1698. in Rolo allora Feudo Imperiale de' Marchesi Sessi, ma ni famiglia fin dall'anno 1558. ascritta alla Cittadinanza di Carpi, dopo avere studiato alle Scuole de' Gesuiti in Carpi, e poscia nel Seminario di Reggio, passò a tenere scuola in Montecchio nel Ducato di Reggio, ma nella Diocesi di Parma. Conosciuto ivi da quel Vescovo Mons. Cammillo Marazzani fu da lui condotto a Maestro di Belle Lettere nel suo Seminario, ove all'istruir quegli alunni congiunse il coltivare le Scienze a un Ecclesiastico convenienti, e ne ottenne per frutto la laurea Teologica. Fu indi dal Vescovo stesso nominato Esaminator Sinodale, Rettore del medesimo Seminario, e Parroco nella Chiesa di S. Benedetto in Parma. I gravi studj e i sacri impieghi nol distolsero interamente dall'amena Letteratura, e continuò a esercitarsi nella Poesia singolarmente Italiana, e meritossi in ciò la stima e gli applausi del celebre Ab. Frugoni. Fondò ivi ancora l'Accademia *de' Disuniti*, e fu uno de' principali sostegni della Colonia Arcadica in quella Città. Nel 1734. fu nominato Arciprete di Rolo. Per trentotto anni ci rese quella Chiesa con sì amorevole zelo, e con sì prudente condotta, che la memoria ne è tuttora in venerazione presso que' popoli, singolarmente per la sua carità verso i poveri, i quali furon da lui nominati suoi eredi, e per le grandi spese da lui fatte a vantaggio della sua Chiesa. Finì di vivere a' 23. di Dicembre del 1772., e volle esser sepolto in quel sepolcro medesimo, che pei suoi poveri avea egli fatto fabbricare nella sua Chiesa. Di lui non abbiamo, che alcune Poesie stampate in fogli volanti, e sparse in diverse Raccolte; e un picciol trattato d'Ortografia stampato in Parma. Più altre Poesie, due Tragedie intitolate *l'Alceste*, e *l'Adonia*, diverse Orazioni, e Prediche, e Discorsi Accademici, qualche Trattatello ad uso de' suoi alunni, alcune note su varj autori, e altre somiglianti Operette se ne conservano MSS. presso i parenti del medesimo.

SOGARI ROMANO Reggiano. Presso il Sig. D. Giovanni Denti Rettore del Collegio di Reggio conservasi MS. *De Gestis & Nobilitate*

rate Folianensium collectis ex antiquissimis decretis, privilegiis, & scripturis authenticis a Romano ex Reginis Sogariis J. U. C. è di pochi fogli: comincia al 1293. e termina al 1505. Al fine si legge: Igitur ea, que digna sunt notatu, deprecor Magnificum Juris utriusque Doctorem Dominum Guidonem Pancirolium in ejus Cronicarum libro Civitatis apponere meliori & reſtiori ordine: que vero rejicienda, aboleri curet. Collecta ex quibusdam antiquissimis privilegiis, decretis, investituris, & scriptis in quodam antiquo sacello. C. C.

SOLI MURATORI GIANFRANCESCO da Vignola Dottore e Proposto di S. Maria della Pomposa, nipote dell' immortal Muratori, e successor del medesimo nella Custodia del Ducale Archivio Segreto, e morto in età di 68. anni a' 29 di Settembre del 1769. oltre l'aver finito il Compendio Italiano delle Dissertazioni sulle Antichità de' bassi secoli del celebre suo Zio, ne scrisse ancora diffusamente la Vita stampata prima in Venezia presso il Pasquali nel 1757., e poscia in Napoli nel 1758., e premeſsa anche all' edizione di tutte l' opere del Muratori, che si sta pubblicando in Arezzo. Di lui abbiamo ancora, ma senza il suo nome, una *Lettera di un Cittadino Modenese ad un Letterato Veneto* stampata in Venezia nel 1756. in 8. Mi vien detto per ultimo, ch'egli abbia scritta la Storia di Modena, la quale da me non è stata veduta.

SOLIANI DOMENICO MARIA di Brescello ha data in luce la seguente opera: *Pratica Moderna del Notariato, o formulario d' instrumenti composta da Domenico Maria Soliani di Brescello Notaro, Causidico, e Sindico Fiscale di detta sua patria. In Guastalla. 1677. in 4.* Nell' Oratorio di S. Giuseppe in Brescello, ov egli fu sepolto, gli fu posta la seguente Iscrizione.

Dominico Maria Soliano Brixillensi viro Religioso, in Ecclesiam & pauperes largitori munificentissimo, prudentia, doctrina, consilio apud Mutinenses exterosque apprime caro, editis libris apud omnes clarissimo, qui Syndicus Fiscalis Brixilli Sevenissimis Estensi Familiæ

lia regnantibus dilectus obiit anno 1722. Mense Decembris die 15. etatis sue an. LXXXII. Julius Antonius J. V. D. mœstissimus & amantissimus fil. M. P. C. ann. Sal. 1724.

SOLIANI RASCHINI CAV. ANTONIO Nobile Modenese e Reggiano, com' ei si dice nel titolo della seconda opera, che ne riferiremo, Conte di Gottano, Cefola, e Groppo, e Direttore primario delle Fortificazioni e delle Fabbriche di S. A. S. ha date in luce le due seguenti opere.

I. *Trattato di Fortificazione moderna pe' giovani Militari Italiani. Venezia: presso Luigi Pavini 1748. in 8. Tomo I. P. I. e II.* Il seguito non è stato stampato.

II. *Dizionario Militare-Istorico-Critico, il quale oltre i vocaboli antichi e moderni appartenenti all'Arte della guerra contiene un trattato di essa in compendio. Ivi 1759. in 4.*

III. In questo Ducale Archivio se ne ha un' opera MS. in un bel Codice in fol. con molte figure intitolata: *L' Architettura Civile ridotta alla facile Pratica &c.*

SOLIERI ANTONIO. Nel Catalogo de' Libri Teologici stampati, che si conservano nella Biblioteca del Re di Francia, vedesi indicato: *Antonii Solerii Carpinatis de veneratione & invocatione Sanctorum opusculum adversus Erasmmum, Lutherum, & alios Ecclesie hostes. Parisiis: ap. Hieronymum de Marnef. 1586. 8.* Benchè *Carpenfis* dicasi latinamente e non *Carpinas*, chi è natio di Carpi, io credo nondimeno, che qui si indichi un Autor Carpigiano; e me lo persuade sì il non esservi alcun' altra Città ch'io sappia di questo o di altro somigliante nome, sì il cognome di Solieri proprio d'una famiglia Carpigiana, da cui uscirono due Arcipreti e Ordinarij della lor patria, Giovanni eletto nel 1428., e Antonio nominato a quella Sede nel 1513. da Alberto Pio, come nell'articolo di questo Principe si è veduto. Anzi non è inverisimile, che sia questo appunto l'autore del suddetto Opuscolo; perciocchè, come si è allora osservato, egli era in Parigi

rigi quando fu nominato Arciprete di Carpi. E' vero, che il libro fu stampato oltre a 70. anni più tardi. Ma forse non fu questa che una ristampa; e forse fu il libro composto quando si cominciò a far rumore contro le opinioni di Erasmo e contro l'Eresie di Lutero; e fu da Alberto Pio fatto la prima volta stampare in Parigi in occasione della contesa che contro Erasmo sostenne.

SOLIERI LAZARO Carpigiano Soprintendente alle Scuderie di Alberto Pio è autore di un' Opera MS. di *Manifestalia*, che si conserva presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi, insieme con un altro Trattato MS. dello stesso argomento di Giambernardo Palombo Milanese, a cui egli aggiunse parecchie note.

SPACCINI ANNIBALE. V. Spaccini Jacopo.

SPACCINI GIAMBATISTA Modenese, benchè nulla abbia alle stampe, dee quì ricordarsi come benemerito della Storia della sua patria. Perciocchè egli primieramente copiò di sua mano tutta la voluminosa Cronaca di Tommasino Lancillotto; nel che però sarebbe a bramare, ch'ei fosse stato copiator più fedele, poichè ho osservato, che talvolta egli ha creduto opportuno l'aggiugnere qualche cosa al racconto del Lancillotto. Ciò singolarmente egli fece al principio del 1543., ove egli inserì un Catalogo di Modenesi illustri per dignità, per santità, per lettere, e per altri riguardi. Egli stesso protesta, che in quel luogo aggiugne più cose al Lancillotto: *se bene, dice, io piglio il soggetto un poco più antico, e nomino gente, che il Cavalier Tommasino non ne ebbe cognizione*. In fatti veggonsi ivi nominate persone, e narrati fatti posteriori a' tempi del Lancillotto. Ciò che mi spiace si è, ch'io non ho potuto confrontare la copia dello Spaccini coll'originale del Lancillotto, che si conserva in questa Biblioteca Estense; perciocchè ad esso mancano il fine dal 1542. tutto il 1543. e il 1544., e i primi mesi del 1545. E perciò non posso accertare ciò che sia stato veramente detto dal Lancillotto, e ciò che aggiunto abbiavi lo
Spac-

Spaccini. La qual riflessione ci converrà ripeter più volte, ove ragionerem degli Artisti. Più pregevole è il lavoro, che intraprese egli stesso, scrivendo le cose a suo tempo avvenute in Modena dal 1593. fino all'Aprile del 1636. nel qual mese appunto, cioè agli 8. finì di vivere. Di questa Cronaca io mi son più volte giovato nel corso di questa Biblioteca. Così la copia da lui fatta della Cronaca del Lancillotto, come quella da lui medesimo scritta, conservasi nell'Archivio Segreto di questa Comunità, a cui egli probabilmente ne fece dono, ma gli ultimi anni non son che abbozzati, e scritti per lo più in piccole carte, ch'ei poi disegnava di unire insieme, e di porle in miglior forma. Ei visse lungamente in Corte nell'impiego di Custode della Guardaroba, e fu anche Maestro di Prospettiva, e di Fortificazione de' Figli del Duca Cesare, e perciò il Vedriani lo ha annoverato tra gli Artisti Modenesi (1), aggiugnendo ch'ei teneva in sua casa una pubblica e assai frequentata Accademia delle Belle Arti. Ed è certo, che in esse egli avea assai cognizioni, ed esercitava ancora felicemente, perciocchè nel secondo Tomo della Cronaca del Lancillotto da lui copiata egli ha inseriti diversi ritratti ben fatti, e le arme delle principali famiglie assai bene dipinte.

(1) Pittor. &c. Moden. p. 143.

SPACCINI JACOPO Modenese. Se il Cronista Giambatista Spaccini cugino di Jacopo non avesse inserite nella sua Cronaca molte notizie di questo suo parente, assai poco farebbe ciò che noi ne sapremmo, benchè egli sia stato uomo di varie vicende, e assai rinomato alle Corti di Modena e di Parma, giacchè scarse son le notizie, che il Vedriani ce ne ha lasciate [1]. Sulla scorta del primo potrem dunque noi pur ragionarne, ma potremo ancora aggiugner più cose tratte da' documenti di questo Ducale Archivio Segreto, ove singolarmente conservasi una Informazione della vita, e degli impieghi di Jacopo, scritta quando egli più non vivea, e in favore probabilmente di qualche suo parente.

Tom. V.

S

Fu

[1] Dott. Moden. p. 254.

Fu egli figlio di Annibale Spaccini valoroso Giureconsulto, di cui si hanno stampate alcune Allegazioni, e una traduzione dal Latino della Vita di S. Bernardino di Siena, stampata in Modena opel Galdardini nel 1605., e che morì in età di 83. anni a' 6. di Aprile del 1624., e di Celidonia Forni, da' quali nacque in Modena nel 1583. In età ancor giovanile fu dato Segretario di Lettere al Card. Alessandro d'Este fratello del Duca Cesare, e seppe talmente acquistarne la grazia, che tra non molto ne ebbe fino a 300. scudi d'entrata in Beneficj Ecclesiastici, il che ci mostra, ch'egli era allora in abito Chericale. Ma il favore, di cui godeva, rendetelo ambizioso per modo, che credendosi superiore agli altri del suo grado, come narra il Cronista, voleva il primo luogo alla mensa, e pareva che si sdegnasse di avere uguali. Quindi, come suole avvenire, cadde in disgrazia del suo Principe, e a' 14. di Ottobre del 1614. gli furon tolti i sigilli, e fu congedato. Tre anni appresso, cioè nel 1617. passò a Bologna, e servì per qualche tempo col carattere di Gentiluomo di Camera al Cardinal Capponi Legato. Quindi ebbe la sorte di rientrare in grazia a' suoi Principi, e dato per Segretario al Principe Niccolò d'Este, con lui andossene in Allemagna nel 1619. Io non so quanto tempo egli vi si tratteneffe, ma qualche lettera da lui scritta al Duca Cesare nel 1625. da Milano, che si conserva nel detto Archivio, mi fa credere, ch'ei fosse ivi allora col titolo di Residente del Duca medesimo. Nel 1627. era Segretario del Principe Ippolito coll' annua paga di scudi 133. e un terzo, come è segnato ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale. Nel 1628. da' Monumenti del Ducale Archivio Segreto raccogliessi, ch'egli col carattere di Segretario accompagnò il giovane Principe Francesco figliuol del Principe Alfonso nel viaggio, ch'ei fece alle Corti di Savoia, di Francia, d'Allemagna, e de' Paesi Bassi. Tornato di là a Modena, nel Gennajo del 1629. fu dichiarato dal nuovo Duca Alfonso III. Consigliere e Segretario di Stato, e nel grado medesimo seguì a servire il Duca Francesco I., a cui il padre pochi mesi appresso cedette il trono. E il nuovo Sovrano oltre all' accrescergli la paga di 277. scudi fino a 400., e poscia a 425. gli

aggiunse nel Giugno del 1631. il Governo della Garfagnana, in cui continuò fino a tutto il Dicembre dell'anno medesimo, come si raccoglie da' libri del Ducale Archivio Camerale, e da alcune lettere a lui scritte dalla Repubblica di Lucca nell' Ottobre del detto anno, che si conservano nell' Archivio Segreto. Sembra poscia, ch' ei ritornasse a Modena; donde abbiain qualche lettera da lui scritta al Duca nel Maggio del 1633.

Nella Informazione sopraccennata, e nella Cronaca dello Spaccini si dice che nel 1634. con buona grazia del Duca passò al servizio della Corte di Parma, e il Cronista ne allega per ragione i continui disgusti, ch' ei riceveva dagli altri Ministri. Ma io dubito, che la partenza del Segretario Spaccini non seguisse con quella buona soddisfazione della sua Corte, che altri affermano. Certo ei fu levato dal ruolo degli Stipendiati a' 15. di Luglio del 1634. come si nota ne' Libri dell' Archivio Camerale. E pare, ch' egli dapprima si trasferisse a Parma quasi per privati suoi interessi; che il Duca Francesco I. sospettando, ch' ei volesse entrare al servizio di quella Corte, il richiamasse a Modena, e che la Corte di Parma cercasse pretesti per ritenerlo. Così sembrami di raccogliere da una lettera della Duchessa di Parma scritta al Duca Francesco da Piacenza a' 6. di Novembre del 1635., nella quale si scusa di non potergli mandar lo Spaccini, perchè egli era attualmente impiegato in affari a lui confidati dal Duca, il quale allora trovavasi assente. Questa condotta della Corte di Parma dovette altamente pungere il Duca Francesco, e molto più allora quando, all' occasione delle differenze che erano tra queste due Corti nel 1636. quando gli Spagnuoli invasero il Ducato di Modena, videsi venire innanzi come Inviato di Parma il già suo Ministro Spaccini. Convien dire, che il Duca Francesco ricusasse di udirlo, e lo facesse forse anche arrestare e ricondurre a Parma, poichè in una lettera al suo Ministro in Roma Conte Tiburzio Masloni de' 12. di Luglio 1636. così gli scrive: *Quanto alla partita dello Spaccini, chi non conosce, che il mandarlo qui nel tempo appunto, che era invaso lo Stato nostro, era uno sprezzo manifesto? E quale minore risentimento potevamo Noi*

farne, che il rimandarlo nel modo, che faceffimo? Pretendiamo di effer camminati in cid con svoppa piacevolezza; e fappiamo, che il mondo tutto comofce queffa verità; potendo noi senza violare il jus gentium venire a pena capitale. Dovette però pofcia calmarfi lo fdegno del Duca, poichè nell' accennata Informazione fi dice, che nel 1640. il Duca Francesco, benchè Jacopo continuaffe a fervire la Corte di Parma, gli tenne al battesimo un figlio, che gli era nato, detto Annibale, che rendettefi poi Gefuita. In certe giunte però fatte da Giambatifta Spaccini alla Cronica del Lancillotto fotto l'anno 1643. fi dice, che il Gefuita fu Ruggiero, e di lui fi afferma, che *fu buomo di gran lettura in greco e in latino, e nel Studio di Salamanca leffe Aristotile con grande fuo honore: per certa difcordia nata tra' Scolari in S. Agofino de Modena in tempo de difputa fi portò tanto bene, che da tutti li circoftanti fu accompagnato a casa.* Seguì dunque Jacopo a fervir la Corte di Parma. Ma pare, ch'egli bramaffe di ritornare a queffa di Modena. Perciocchè in queffo Ducale Archivio Segreto io ho veduta una lettera del P. Giambatifta d'Este Cappuccino già Duca Alfonso III. fcritta da Castelnuovo nella Garfagnana il 1. d'Aprile nel 1644. nella quale prega caldiffimamente il Duca Francesco I. fuo figlio a conferir quel Governo, vacante per la morte del C. Tiburzio Mafdoni, allo Spaccini. Ma queffe preghiere non ebbero effetto, e Jacopo mandato pofcia dalla Corte di Parma verfo il 1648. Ministro a quella di Roma, ivi finì di vivere nel 1649. in età di 66. anni.

Jacopo coltivò felicemente l' amena letteratura fingolarmente negli anni fuoi giovanili. Parecchi Sonetti di effo furono inferiti da Aleffandro Scajoli nel *Parnaso dei poetici ingegni* ftampato in Parma nel 1611. (1). Un altro fe ne legge tralle Poesie del Teffi ftampate in Modena nel 1617. Un Epigramma fe ne ha innanzi all' Orazion funebre della Ducheffa Virginia Medici d'Este del P. Mascardi ftampata in Milano nel 1615. Alcuni verfi Latini e un Sonetto fono innanzi
alle

(1) p. 41. &c.

MODENESE.

141

alle Conclusioni di Filosofia difese dal Conte Antonio Maria Terzi, e stampate in Parma nel 1639. Alcuni Epigrammi Latini se ne conservano tra' MSS. della Libreria Pagliaroli, e in un Codice della Biblioteca di questa Università; e un Sonetto ancor se ne legge nel Codice Estense, e un Madrigale in un Codice del Sig. Ferdinando Cepelli. Finalmente ei pubblicò le lettere, che avea scritte a nome de' Principi Estensi, quando era al loro servizio con questo titolo: *Lettere scritte per diversi Principi di Casa d'Este. In Parma: pe' Viotti 1640. in 4.* E di nuovo: *In Bologna: pel Monti 1657. in 12. In Venezia 1677. in 12. In Bologna: pel Recaldini 1679. in 12.* Le quali lettere, benchè non siano molto eleganti quanto allo stile, hanno però quella naturale facilità, che più in esse si pregia, e vanno comunemente esenti da' difetti del secolo.

SPALLANZANI D. IPPOLITO Scandianese è autore di una lunga lettera su' cambiamenti fatti dalla miniera di Zolfo, che credesi da lui stesso scoperta, nel Comune di Gesso presso a Scandiano. Essa è stampata nel Giornale de' Letterati d' Italia (1); e l'Autore esamina affai bene l'argomento, di cui prende a trattare; come se la Storia Naturale cominciasse fin d'allora ad esser propria di una famiglia, che nel vivente Sig. Ab. Lazaro Spallanzani ha prodotto uno de' più dotti e de' più diligenti investigatori della Natura. Deesi qui ancor nominare il Dott. Antonio Spallanzani, che circa il tempo medesimo somministrò lumi a D. Niccola Zannini per la *Disamina Apologetica del libro intitolato: La vera idea del Medico Pratico*, di cui diremo a suo luogo.

(1) T. XXX. p. 269.

SPERAMANI ANTONIO Modenese tradusse in versi Italiani la *Batrochiomachia* di Omero, e dedicolla nel 1601. a Mons. Rosso de' Rossi, la qual versione conservasi MS. presso il Sig. Dott. Giovanni Pannelli.

SP1-

SPILAMBERTI P. FRANCESCO Modenese Min. Osservante, [onora-
to nella sua Religione di cospicue cariche, benefattor singolare della
Libreria di questo suo Convento di Modena, e morto improvvisamen-
te in età di soli 40. anni nel Dicembre del 1694. è autore del libro
seguinte:

*Lilia Theologica ex Scris Subtilissimi Doctoris vividario excerpta.
Mutinae: Typ. Viviani Soliani 1670. in 4.*

Egli inserì ancora qualche Estratto nel Giornale de' Letterati stam-
pato in Modena nel 1692., che è contraffegnato colle Lettere F. S.

SPINELLI GIOVANNI e GUGLIELMO Modenesi hanno il primo un'
Elegia, e un' Ode Saffica, il secondo tre Epigrammi nelle Collettanee
in morte di Serafino Aquilano.

SQUADRONI ALESSANDRO Reggiano, detto ancora de' Malscaliati
figlio di Annibale, e ricevuto nel Collegio de' Dottori della sua patria
a' 28. di Ottobre del 1617., come si nota nella Matricola de' Dottori
medesimi, è autore del seguente libro: *Fasciculus laudum Regii Lapi-
di collectore Alexandro Squadrone Regiensi J. U. D. ab eodem in hac
secunda editione auctus, et a mendis Typographicis, quibus prima
scatebat, vindicatus. Regii: apud Flaminium Bartolum 1620. in 4.*
Io ho riferito il titolo di questa seconda edizione; perchè è la sola da
me veduta. Ma non deesi perciò credere, che la prima seguisse più
anni innanzi al 1620. La lettera del Vezzani, che tra poco riporte-
remo, nella quale dà un sincero giudizio di questa operetta, è scritta
nell' anno medesimo, ed ei ne parla, come di opera allor solamente
venuta in luce, e la lettera dedicatoria dell' Autore è segnata il 1. di
Maggio del 1619. Convien dunque dire, che o amendue le edizioni se-
guissero lo stesso anno, o che al più la prima si facesse nel 1619. Do-
po alcune Poesie di diversi in lode dell' Opera, e un Epigramma del-
lo stesso Alessandro, e un altro di Cammillo Squadrone, l' Autore de-
dica il suo Libro a' Forastieri, che vengono a Reggio per venerare la
famosa Immagine della Beata Vergine detta della Ghiara. L' Opera
è un

è un breve compendio della Storia di Reggio, e una succinta notizia degli uomini illustri da quella Città usciti. E sulla fine parla più lungamente dell' origine e del culto dell' Immagine mentovata poc' anzi. Jacopo Vezzani già Maestro dello Squadroni, e che avea egli pure ideato un somigliante lavoro, scrivendo da Roma a Tito Bosio a' 23. di Settembre del 1630. dà di quest' opera un imparziale giudizio, e fa insieme un bell' elogio dell' Autore (1). *Quem collegit Alexander Malacaliatus, alias Squadronus, laudum fasciculum nostræ Urbis, ab auctore accepi Romam usque dono missum. Placuit industrii & ingeniosæ juvenis ista in me tam propensa voluntas, & facile patior, immo summo opere lætor, banc mihi operam præripuisse ex iis unum quos diu in mitioribus studiis instrui, & quem inter ceteros ob morum probitatem, modestiam, & dicendi solertiam olim multum dilexi, & nunc etiam de isto munusculo vehementius amo. Quid ni faciam, & talem me ostendam in hominem patriæ amantissimum, & cum semper, tum recens de illa optime merisum? Quod de tali, ut sic dicam, picturæ ipse facis, laudo judicium, nec abs te dissentio. Sed cogita banc esse primam tabulam, quæ exierit ab ista manu. Vellem imitatus esset Apellis exemplum..... emendare potuisset, & multo venustiorum reddere non uno in loco. Ego certe si adfuissem, & censuram aut postulasset, aut passus fuisset, monuissem aliquid &c.* Pare ancora, che lo Squadroni avesse in animo di scriver de' Vescovi della sua patria (2) Ma egli non eseguì la sua intenzione. C. C.

(1) Epistolæ Orationib. addendæ P. I. p. 200.

(2) V. Fascicul. p. 55.

• STEFANI CARLO ha alcuni versi latini innanzi alle Poesie di Francesco Denalio stampate in Bologna nel 1563., e il Denalio stesso nelle accennate sue Poesie esalta con molte lodi lo Stefani, come uomo dottissimo nell' una e nell' altra lingua (1). Egli è detto Cremonese di patria, ma era veramente natio di Casalmaggiore, e Parroco ivi della Chie-

(1) p. 144.

Chiesa di S. Pietro di Vicomoscano. Trasportò poscia la sua famiglia tutta a Correggio, ove ebbe un Canonicato, e ottenne la Cittadinanza, e perciò era conveniente, che se ne facesse quì un cenno.

STRAMUSCIOLI P. LORENZO Minor Conventuale, natio di Carpi, come chiaramente afferma il P. Franchini (1); ma rendutosi Religioso in Ferrara, ove anche se ne trasferì la famiglia, dopo essere stato Professore di Rettorica, e di Filosofia in Cefalonia, e dopo aver corso col carattere di Missionario Apostolico molte Provincie, diede alla luce la seguente Opera: *Apparato d' Eloquenza Italiana, e Latina, utilissimo agli Oritori. In Padova: nella Stamperia del Seminario 1699. 1702. 4 tomi in fol.* Egli finì poi di vivere in Ferrara nel 1704.

(1) Bibliofopia p. 575.

SUDENTI NICCOLO' Modenese, quegli probabilmente, che ne Registri pubblici de' Defunti si dice morto a' 7. di Dicembre del 1615. in età di 83. anni ha un Sonetto nel Codice Estense, e nel Pagliaroli; e quattro Epigrammi nel Codice Vicini, e undici nel Codice Vantelli. Io ne recherò per saggio due assai brevi.

In Penthesileam.

*Cur armata paras forti concurrere Achilli,
Armatum vicis quem tua forma semel?*

*Depone arma precor, nam quem nec tela nec hostes
Nec vis ulla potest vincere, forma potest.*

In ejusdem tumulum.

*Penthesilea jacet tumulo hoc Mivortia, bello
Palladius quondam vincere sueta manus.*

Invite effudit vitam cui dextera Achillis:

Non eras hac alia digna perire manu.

Io non so, se questi fosse parente di un giovane dello stesso cognome, di cui lo Spaccini nella sua Cronaca sotto gli 11. di Settembre del 1608. ci ha lasciata questa onorevol memoria: *Un figlio del Magnifico Antonio Sudenti, giovane di belle Lettere e d'anni XVII. ha recitata*

una

una sua Pastorale, cioè Poema, dove vi è stata tutta la Ducal Corte in Casa di Gasparo Forni.

SUPERBI FRANCESCO TARQUINIO Carpigiano, figlio di Giovanni e di Cammilla Magnani di lui moglie, e nato in Carpi a' 28. di Novembre del 1713. ebbe al Sacro Fonte i nomi di Francesco Domenico, che in occasione della Cresima cambiò in quelli di Francesco Tarquinio. Fu uno degli scolari del P. Giovanni Tedeschi, di cui diremo a suo luogo, e studiate poscia le Leggi fu ascritto nel numero de' Notai, e l'anno 1762. ebbe l'impiego di Cancelliere stabile della Comunità. Finì di vivere a' 10. di Novembre del 1777. Fu uomo di fervido ingegno, di rara memoria, e di vasta erudizione; e avrebbe potuto essere autore illustre, se fosse stato più sofferente nel maturare i suoi pensieri, e meno amante di nuove e strane opinioni. Fu avuto in molta stima dal Muratori, dal P. Ab. Affarosi, e da altri uomini dotti, alcuni de' quali vivon tuttora; e spesso ne veniva richiesto il parere nelle cose singolarmente, che alla Storia della sua patria appartenevano, nella quale era sommamente versato. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Capitoli da osservarsi dagli Operarj e Mercanti che fabbricano e rispettivamente trafficano Cappelli detti di Trucchiolo nella Città e Principato di Carpi. In Modena: per Bart. Soliani. 4.*

II. *Relazione del Battesimo fatto in Carpi della già Ebraea Eva Finsi. lvi 1750. 4.*

III. *Avvertimenti di Marziale Bentivieni (cioè del Superbi) a Gaetano Morigi Tirone Veterinario. In Novi (cioè in Carpi) per Francesco Torri 1757. in 8. Effe è un opuscolo in difesa di Vincenzo Perales Maniscalco autor di un libro sopra la cura de' Cavalli, stampato in Modena dal Soliani l'anno 1751.*

IV. *Alcune Poesie Italiane e Latine se ne hanno sparse in diverse Raccolte.*

V. *Provvizioni e Capitoli intorno al Regolamento dell' Archivio di Carpi ec. In Carpi: nella Stamp. del Pubblico 1765. in fol.*

Tom. V.

T

VI.

VI. *Arbor vetustissima inter primarias Italas familia Pio authenticis e documentis deducta*. Stampato senz' anno e nome di Stampatore in tre tavole in fol.

VII. Affai maggiore è il numero delle Opere MSS., che se ne conservano presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi. Esse appartengono singolarmente alla Storia della sua Patria, per cui avea raccolte molte Memorie, e stese varie Scritture, altre sulle vicende di essa, altre sugli Statuti, sull' Estimo, sulle gravezze del medesimo, altre sulle Chiese, sulle Confraternite, sulle più illustri famiglie della Città stessa, correggendo singolarmente gli errori del P. Maggi. Anzi avea egli fatto stampare nel 1765. un frontespizio col titolo: *Differenzioni e Notizie concernenti la Storia Civile, Ecclesiastica, e Letteraria della Città di Carpi in Lombardia, il tutto arricchito di Pianta, Carte Topografiche, e varie Antichità intagliate in Rame*. Ma fuor del frontespizio null' altro si vide. Trasmise egli inoltre al P. Flaminio da Parma le Memorie de' Conventi di S. Niccolò e di S. Chiara di Carpi, da inserirsi nel I. Tomo dell' Opera di quel Religioso su' Conventi della Provincia di Bologna. Ma esse furono per altrui colpa ingombrate di molti errori; e il P. Flaminio avvertitone dal Superbi li corresse nel terzo Tomo. Altre opere si aggirano sulla spiegazione di antiche Iscrizioni, sull' arte sua propria del Notajo, e su diversi altri argomenti.

SUSIO GIAMBATISTA Mirandolano quanto alla nascita, ma veramente di famiglia Carpigiana, che per sinistre avventure erasi trasportata alla Mirandola. E ch' ei fosse di patria Carpigiano, n' è pruova la fede del Battesimo estratta da' libri della Mirandola, che è la seguente. 1519. *Zambatista filio di Sanpir de Susa da Carpi fu battezzato addì 27. Novembre. Comparo Francesco la Zermin; Comare Joanna di Qui Brillo*. Deesi perciò correggere il Quadrio, che senza alcun fondamento lo dice Veneziano (1). Giampietro padre di Giambatista

avea

(1) Stor. della Poef. T. II. p. 352.

avea il cognome di Baraldi o Berardi; ma avendo Batista suo fratello commesso nella Marca d' Ancona un grosso delitto, per cui fu condannato a morte, la qual pena ad intercessione di Alberto Pio gli fu cambiata in quella della galea, come raccogliessi da una Cronaca MS., che si conserva nel Convento di S. Niccolò in Carpi, Giampietro partito per vergogna da Carpi, e ritiratosi alla Mirandola l' anno 1516. cambiò il suo cognome in quello de' Sufi, perchè la sua famiglia era orionda da Sufa; e vi stette co' filij per molti anni, finchè questi verso il 1574. tornarono a Carpi. Giambatista mandato agli Studi nell' Università di Ferrara vi ebbe a suo Maestro nella Medicina il celebre Antonio Musa Brasavola, che fa menzione di questo suo valoroso discepolo nella lettera dedicatoria de' suoi Comenti sugli Aforismi d' Ippocrate. Passò indi a Bologna, ove ebbe a suo Maestro il famoso Medico Pavese Matteo Corte, e ivi contando non ancora vent' anni di età, scrisse in difesa di esso il libro *de Venis e diretto secundis*, che fu poi stampato tre anni appresso. Ed egli dice di aver udito il Corte per lo spazio di cinque anni (2). Pare ch' ei fosse per qualche tempo anche in Padova, perciocchè ivi cel mostra una lettera da lui scritta a M. Giorgio Belmosto a' 22. di Marzo del 1541. (3), e ne' due anni seguenti cel mostrano in Venezia due altre lettere, una da lui scritta a M. Federigo Badoaro (4), l' altra *in nome del Vescovo Grimani* a Lodovico Dolce (5). Frattanto il Corte passato a Pisa cercò di avere a quella Università il suo diletto discepolo, e gliene propose l' invito con sua lettera da Firenze d' 7. di Ottobre del 1544, che leggesi innanzi al libro del Sufio poc' anzi citato: *Te in hoc Pisano Gymnasio esse percuperem, cum tua, tum mea causa; jamque de ea re Campanius mecum saepius est collocutus. Tuum erit aut Philosophica sensa, aut Theoricam Medicinæ extra ordinem explanare. Primo anno aureos centum accipies, insequentibus vero ceteris majori semper*

T 2

mer-

(2) Trattato del trarre sangue p. 106.

(3) Racc. di Lettere del Pino L. II. p. 223.

(4) Ivi L. I. p. 375.

(5) Ivi L. II. p. 223.

mercede cumulabere; meaque domo baud secus ac tua libere uti semper tibi licuerit. Ma egli non volle accettare l' invito, e si trattenne in Venezia, ove par ch' egli fosse nel 1545., perciocchè nella lettera al Conte Fulvio Rangone promessa alla sua opera sul Duello, e scritta dalla Mirandola a' 19. di Gernajo del 1555. dice, che dieci anni prima avea su quella materia detto e difeso il suo sentimento in Venezia. Una lettera da lui scritta a Pietro Aretino cel mostra in Roma a' 14. di Maggio del 1550. (6), ed ivi pure nella citata lettera al C. Fulvio Rangone dice, ch' ei disputò sul Duello *con Monsign. M. Antonio Bernardi nostro l' anno 1551.* Aggiugne nella lettera stessa, che due anni appresso venne alla Mirandola, e che l' anno stesso scrisse quell' opera, e mandolla al Castelvetro, e fece poscia un viaggio in Toscana. Tornossene indi alla Mirandola, donde egli scrisse, come si è detto, la riferita lettera al C. Rangone nel 1555. e donde pure dedicò nel 1559. la sua opera *de Venis e directio secundis* a Federico Gonzaga. Finalmente dalla Mirandola passò a Mantova, che fu poscia l' ordinario soggiorno del Susio. Fu ivi ammesso all' Accademia degli *Invaghiti* fondata da Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, e a questo Principe, non meno che a Ferrante II. di lui successore, fu affai accetto, come ci mostrano alcune lettere inedite ad amendue da esso scritte, che si conservano nel Segreto Archivio di Guastalla, e delle quali per favore del Ch. P. Ireneo Affò ho copia. Giulio Castellani scrivendo da Mantova a' 15. di Febbrajo del 1564. al suddetto Cesare, e parlando della venuta a quella Città del Conte Girolamo Montecucoli, e del Conte Gasparo Fogliani, colà mandati dal Duca di Ferrara, *Io gli condussi,* dice, *Lunedì alla lezione del Dottor Susio, alla quale era similmente il Vescovo d' Osaro con altri XXV. o XXX. Gentili buomini di questa Città, la quale tanto piacque loro, che poi hanno voluto intendere minutamente tutti gli ordini della nostra Accademia &c.* Questa lettera ancora conservasi nel detto Archivio. E tale stima ottenne ivi il Susio, che, mentre egli ancora vivea,

Ber.

(6) Lettere all' Aret. L. II. p. 355.

Bernardino Marliani, uno de' principali Accademici, ne recitò pubblicamente l' Elogio: *Le mando*, scrive egli da Mantova a' 9. di Maggio del 1572. alla Signora Fulvia di Correggio Pica Contessa della Mirandola (7), *con questa un mio racconto delle qualità, delle attioni, & di gran parte della vita del mio viveritissimo Signor Giovan Battista Sufio, fatto da me all' Accademia per l' occasione, ch' ella comprenderà dallo stesso ragionamento. Di questo non mi pongo io a fare scusa con V. Sig. Illustriss. cost' per essere stato composto in pochissime hore, come perchè la materia è tale, che basta a felicitare ogni penna per rozza, & inetta che sia. Oltrecchè dove la severità di qualche giudizio potesse haver luogo, la dolcezza del soggetto bavrà forza per avventura d' impedirglielo.* Nulla minor fu la stima, che ebbe pel Sufio Scipione Borghefi, non sol per riguardo al valore nella Medicina, ma per riguardo ancora all' erudizion nell' amena Letteratura. Io, gli scrive egli da Padova a' 14. di Dicembre del 1580. (8), *che per tutto, e da tutti gl' intendenti ho sentito lodar V. S. non solamente per Medico, & per Filosofo eccellente, ma per Oratore, & per Poeta illustre, & che in più opere vostre ho scorto gravità di concetti, & purità di stile, ho desiderato buon tempo di potere haver comodo di conferire con voi d' alcuna delle molte cose, delle quali si ragiona in quel trattato di lingua, ch' io vengo stendendo al presente.* E siegue dicendo di averlo conosciuto in occasione d' una malattia, da cui egli fu preso in Mantova in casa del Sig. Curzio Gonzaga, ove il Sufio veniva sovente a trovarlo, e che parlando con lui avea scorto, che correvano insieme ne' medesimi sentimenti, e lo prega per ultimo a salutare l' onorato Sig. Cleante suo degno figliuolo. Egli ebbe ancora corrispondenza di lettere coll' Aretino, e ne abbiamo una a lui scritta dal Sufio (9), e due dell' Aretino al Sufio [10]. Così caro a tutti, e stimato pel suo sapere visse in Mantova fino a' 21. di Maggio del

1583.

(7) Marliani Letter. p. 117.

(8) Lettere discorsive Roma 1701. p. 27.

(9) Lettere all' Aret. L. II. p. 35.

(10) Aret. Letter. L. III. p. 317. L. V. p. 275.

1583., in cui diè fine a' suoi giorni lasciando due figlj Cleante e Sergio da lui avuti da Ippolita Ruggieri sua moglie. Fu sepolto nel Chiofiro di S. Francesco con questa onorevole Iscrizione: *Joanni Baptista Susio Mirandulano, Philosopho, Medico, ac Equiti clarissimo, in singularibus certaminibus publice evertendis, honorem, pacemque acriter tuendo ac conciliando artifice miro, summis Principibus choro, doctissimis undique probe noto, omnibusque integritate spectato, de Mantua propter illius insignem virtutem, stabileque judicium in depellendis morbis optime merenti, dum ipsa tantum virum admiratur, communemque jacturam omnes lacrymantur, Hyppolyta Ruggeria uxor, Cleantes & Sergius filii mœstissimi posuere. Vixit An. LXIII. Mens. VII. dies XXI. Ob. Die XXI. Maii MDLXXXIII.* L' Epoche quì segnate quanto al mese e al giorno non combinan con quelle del battesimo sopra recate; perciocchè s' egli era nato a' 27. di Novembre del 1519., a' 21. di Maggio del 1583. egli avea solo, oltre i 63. anni cinque mesi e ventiquattro giorni. Ma forse o è corso qualche errore nelle copie fatte di tai documenti, o ei non fu battezzato che circa due mesi, dappoichè era nato.

Passiamo ora a dare il Catalogo di tutte l' opere dal Susio date alla luce.

I. *I tre libri della ingiustizia del Duello, e di coloro, che lo permettono, all' Invittissimo e Cristianissimo Enrico II. Re di Francia. In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1555. in 4.* Precede all' opera una lettera dell' autore al Conte Fulvio Rangone scritta dalla Mirandola a' 19. di Gennajo del 1555., in cui dice, che avea allor ricevuto il libro latino sul Duello di Antonio Massa dal detto Conte mandatogli, mentre già avea consegnata l' opera sua a chi dovea portarla a Venezia per farla ivi stampare, che si era compiaciuto vedendo, che il Massa seguiva le opinioni medesime da lui sostenute, che non gli si poteva però dare l' accusa di essersi giovato della fatica del Massa, perchè fino da dieci anni addietro in Venezia, e poscia nel 1551. in Roma, avea disputato su tale argomento; e che nel 1553. nella Mirandola aveane più volte e in pubblico e in privato tenuto ra-
gio-

gionamento innanzi al Conte medesimo, che fin d' allora avea egli composta quest' opera, ed aveanla veduta il Castelvetro, e Gabriello Cesano, e aveane ancor ragionato con Bartolommeo Cavalcanti; ma che la guerra avealo costretto a differirne finallora la stampa. Quest' opera fu poi di nuovo ristampata in Venezia. Girolamo Muzio, che avea già scritto egli ancora sullo stesso argomento, e che in alcuni casi credeva lecito il duello, vide mal volentieri il Susio sostener francamente, che in niuna occasione potesse esso farsi o permettersi. Quindi all' occasione di una contesa Cavalleresca, che si accese in Padova tralle famiglie de' Sigg. Chierigati ed Arnoldi, il Muzio prese la parte de' primi, quella de' secondi il Susio. Apostolo Zeno, che parla di questa contesa, avverte che del Susio sono alle stampe in questo proposito quattro almeno o cinque scritture, e altrettante del secondo. Fra esse egli accenna del Susio *un Parer a favor dell' Arnoldo*, una *Risposta alla Lettera del Muzio contro il detto Parere*, e la *Difesa contro ciò che dal Muzio gli è stato opposto* (11). Mi spiace di non aver potuto veder questi opuscoli per darne più esatta contezza. Di un solo, che mi è venuto sotto l' occhio, posso parlare con fondamento; perciocchè avendo il Muzio replicato alla prima risposta del Susio colla *Replica a Giambattista Susio* stampata in Ferrara nel 1563. in 4., il Susio fecegli una nuova replica col seguente libro.

II. *Risposta del Dott. Gio: Battista Susio al Signor Muzio Justinopolitano in 4.* senza alcuna data di edizione. Si difende in questa lettera il Susio da alcune imputazioni dategli dal Muzio; delle quali la prima era, ch' egli avesse mentito col porre alla stampa della prima sua lettera di risposta la data de' 15. d' Agosto, mentre il Sig. Giambattista Gonzaga avea scritto al Muzio medesimo di averla ricevuta solo a' 26. di Settembre, dal che ne verrebbe, che quella Lettera fosse stampata un mese prima, ch' ella fosse finita, al che egli risponde, che quella lettera era stata veramente da lui finita a' 15. d' Agosto, che aveala allora mandata al Sig. Fernando Averoldo, il quale l' avea
traf-

(11) Lettere T. III. p. 87. &c.

trasfessa a Cremona, perchè ivi si stampasse; e che lo Stampatore avea ritenuta la data medesima da lui posta alla lettera, e che non era perciò a stupire, che il Gonzaga gli avesse scritto d' averla ricevuta più di un mese più tardi, volendo egli parlare della lettera non già originale, ma stampata. Quindi dopo aver risposto alle altre accuse del Muzio, pone alla sua lettera questa data: *In Mantova fatta il 1. di Novembre, finita di scrivere il V. & stampata quanto si potrà.* Non pare, che questa contesa andasse più oltre, nè io trovo memoria di altro libro dal Muzio e dal Susio per essa dato alla luce.

III. *De sanguinis mittendi ratione. Mirandulæ. 1558. Basileæ 1559.* Questa dee esser l' opera stessa, che con altro titolo vedesi pubblicata in Venezia, cioè *De Venis e directo secundis Libri tres, in quibus Matthæi Curtii præceptoris sui sententia defenditur adversus Andream Turinum, Benedictum Victorium, Victorem Trincavellium, & Andream Vesalium. Cremonæ: ap. Vincentium Comitum 1559. in 4.* Già abbiamo accennato, che quest' opera fu da lui scritta in Bologna verso il 1539., quando in età di non ancora vent' anni studiava ivi la Filosofia e la Medicina; benchè poscia per renderla più corretta e migliore ne differisse la pubblicazione fino al detto anno 1558.

IV. *Consilia. Venetiis. 1561. in fol.* Quest' opera è indicata dal C. Agostino Fontana (12).

V. *Trattato, che sia giovevole rimedio il trarre del sangue nelle volgari vajuole, ferse, e petecchie. Vinegia: presso Francesco de' Franceschi 1571. in 4.* con dedica dell' autore a Mad. Leonora d' Austria Duchessa di Mantova segnata a' 23. di Aprile del 1570. E di nuovo *in Roma 1648. in 12.* In quest' opera [13] ei fa menzione di Giambatista Mattello, e di Antonio Susio cugino di suo padre, medici amendue, stati già scolari del celebre Niccolò Leonicensi. Il Vanderlinden cita un' opera del Susio in questo modo: *Libellus de Missione sanguinis, in quo ostenditur in quibusnam bodie Medici contra Hippocratis & Galeni sententiam peccant circa Phlebotomiam. Basileæ: ap.*

Pe-

(12) *Amphit. Legal. Vol. II. p. 335.*

(13) *p. 106.*

Petrus Pernam 1558. in 8. (14). E ne cita poi anche l'edizione Veneta del 1571. Ma io credo, che questa sia la medesima opera, che noi abbiamo qui riferita col titolo Italiano, e che la stampa di Basilea siane una semplice traduzione pubblicata non già nel 1558., quando l'originale Italiano non erasi ancor veduto, ma forse nel 1578. o 1588.

V. *Orazione al Cristianissimo ed Invittissimo Enrico III. Re di Francia, e di Polonia. In Mantova: per Giacomo Ruffinello* 1574. in 4. Questa Orazione doveasi recitare dal Sufio nella Mirandola all'occasione del passaggio, che credevasi che fosse per fare per quella Città il suddetto Monarca. Ma non avendo agli tenuta quella strada, Pompeo Baccusi la pubblicò, dedicandola alla Contessa Fulvia Pica con sua lettera scritta da Mantova a' 10. d' Agosto del 1574.

VI. *Libro del conoscere la Pestilenza, dove si mostra, che in Mantova non è stato mai di simil sorte l'anno MDLXXV. nè s'è ragionevolmente potuto predire, che vi debba essere la seguente Primavera. In Mantova: presso Giacomo Ruffinello* 1576. in 4. con lettera dedicatoria a Guglielmo Duca di Mantova scritta nella stessa Città il primo giorno dell' anno medesimo.

VII. *Libro secondo del conoscere la pestilenza, dove si mostra, che in Mantova non è stata l'anno 1576. infermità di simil sorte, si difendono molte cose, che furono scritte nel primo Libro, e che sono state riprese ignorantemente dal vulgo. In Brescia: presso i Turlini* 1579. in 4. con lettera dedicatoria al Duca di Ferrara Alfonso II. scritta da Mantova il primo giorno del 1578.

VIII. *Rime.* Alcune Rime del Sufio furono inserite: nella Raccolta di Rime pubblicata dal Dolce nel 1552., e nelle Rime scelte del medesimo, stampate l'anno seguente, e in quella data alla luce dal Domenichi nel 1546. Un Sonetto ancor se ne legge innanzi all' opera d' Isabella Sforza della *Tranquillità dell' animo* stampata dal Manuzio nel 1547. Ma oltre queste affai maggior numero se ne ha in un Codice della Libreria de' PP. Agostiniani di Crema, di cui mi ha data notizia il più volte lodato P. Verani, e una descrizione diligente

Tom. V.

V.

me

(14) De Scriptis Medicis p. 538.

me ne ha di colà inviata il Sig. Ab. Benedetto Volpi allora Direttore di quel Seminario Vescovile. Èsso ha per titolo: *Rime dell' Ecc. M. Gio: Battista Sufio dalla Mirandola*, e sotto il titolo vedesi segnata a penna la solita insegna e il nome di Aldo, e l'anno 1547. Ciò potrebbe far credere, che questo Codice fosse copiato dalla edizione, che nella Stamperia Aldina se ne fosse fatta in quell'anno. Ma poichè non ostanti le diligenze, con cui son ricercate le edizioni di quella celebre stamperia, di questa niuno ha mai avuta contezza, io dubito, che quell' insegna siavi stata posta a capriccio, o perchè veramente si avesse pensiero di fare stampar quelle Rime, ma poi non si eseguisse. Sono in quel Codice circa cento Sonetti, alcune Canzoni, e più altre poesie in diversi metri, e quasi tutte amorose, e il Codice in tutto è di 240. pagine in 4.

IX. *Lettere*. Già abbiamo accennato, ove si leggano stampate alcune lettere del Sufio, e ad esse debbonfi aggiugner le inedite, delle quali pure si è fatta menzione. E io conchiuderò questo articolo col riportar quella, con cui egli inviò a D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guastalla il secondo suo libro *Della Pestilenza*, e la risposta, che quel Principe fece al Sufio. *Se bene per l' infirmità del Librajo, & per alcuna altra cagione ho tardato più di quel ch' io volevo a mandar questo mio libro a V. E., nondimeno il mando pur al presente per segno della mia antica servitù con l' Illustriss. & Eccellentiss. suo Padre passata poi in V. E. & che sarà sempre la medesima con l' Illustriss. & Eccellentiss. Casa sua. S' ella per altre occupazioni non potrà leggerlo, si degnarà udirne il contenuto da alcun suo Servitore, & direi dal mio Signor Mariano, che fu a parte di questi nostri travagli; ma egli m' ama e mi stima troppo. Quando poi non servirà in altro questo mio affetto, serva, la supplico, in dar ricordi della grandissima mia riverenza. Et con baciar a V. E. le mani le prego da N. S. Dio vita felicissima. In Mantova il XII. di Giugno 1580.*

Di V. E. Illustrissima

Affezionatiss. & Devotiss. Serv.
Gio: Battista Sufio.

Mol.

Molto Magnifico & Eccellente Signore. Mi sento non puoco tenuto alla cortesia di V. S. perchè me habbia voluto far parte del suo libro, che contiene il modo di conoscere la pestilenza, poichè con esso me assicuro di dover anche conoscere molte altre cose, che per relazione del Mariani mi apportaranno molto piacere, oltre a quello ch'io prendo dal vedere la continuazione della sua amorevolezza verso di me, della quale si come terrò continua memoria, così ella ne sarà da me largamente ricambiata, quando mi verrà occasione di suo servizio. Fra tanto il Sig. Dio la conservi sempre. Di Guastalla 25. Giugno 1580.

da SUZARA GUIDO. Suzara è terra tra Reggio e Mantova non molto lontana dal Po, soggetta una volta a Reggio, e poscia verso la metà del secolo XIV. passata in poter de' Gonzaghi Signori di Mantova. Da essa è probabile, che prendesse il nome, come da sua patria, questo celebre Giureconsulto, il quale essendo nato e vissuto nel secolo XIII., quando Suzara dipendeva da Reggio, deesi a buona ragione considerare come Reggiano. Di lui ha scritto colla consueta sua esattezza il dottissimo P. Ab. Sarti (1), e io spero nondimeno di poter mettere in qualche maggior luce alcune delle notizie da lui prodotte. Egli osserva, che il Panciroli (2) lo fa scolaro di Azzone; ma che la sola pruova ch'egli ne adduce è il Trattato *de jure emphyteusico* attribuito a Guido, benchè esso sia veramente opera di Martino da Fano; e che perciò è incerto, chi egli avesse a Maestro, nè alcuna notizia di lui s'incontra fino all'anno 1260. in cui fu condotto da' Modenesi a leggere la Giurisprudenza nelle lor pubbliche scuole, che allora gareggiavano in fama colle più illustri Università Italiane.

Il Muratori ha pubblicato (3) il contratto, con cui a' 6. di Aprile del detto anno 1260. Guido si obbliga a Frate Venerio dell'Ordine de' Minori Sindaco del Comune di Modena a stare, finchè avrà vita, con tutta la sua famiglia in questa Città, e promette di tenere

(1) De Cl. Archigymn. Bonon. Profess. Vol. I. P. I. p. 166. &c.

(2) De Cl. Legum Interpret. L. II. C. XLI.

(3) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 905. &c.

scuola di Leggi cominciando dalla Festa di S. Michele, e di istruire gli Scolari sì Modenesi che Forestieri, che vorranno udirlo, senza ricever da effi prezzo di sorta alcuna, di usare ogni mezzo perchè lo Studio di Modena si conservi e fiorisca vie maggiormente, di non tenere mai scuola, nè di abitar mai altrove, di dare gli opportuni consigli, quando ne farà richiesto, al Podestà e agli Anziani della Città, e di non prendere a patrocinar altri dentro e fuori di Modena, fuorchè i suoi Scolari, sotto la pena di mille lire, ove contravvenga a tai patti; e per l' altra parte il detto Sindaco si obbliga a pagare a Guido la somma di due mila ducento cinquanta lire di Modena, cioè cento pel primo di Maggio, altre ducento alla metà del mese medesimo, e altre settecento alla metà di Luglio, delle quali mille lire sia lecito a Guido di far quell' uso, che gli piacerà: colle altre mille ducento cinquanta lire, che gli faranno pagate al 1. di Settembre, ei debba comperar terreni, ove gli tornerà in grado, nel distretto di Modena, e che questi debbano essere esenti dalle pubbliche gravezze. Nello stesso Codice dell' Archivio di questa Comunità, da cui il Muratori ha estratto l' indicato stromento, altri se ne conservano successivamente fatti per l' esecuzione di ciò, che a Guido era stato promesso; cioè due del primo di Maggio, in un de' quali Guido nomina al Comune sedici Cittadini Modenesi, che entravano mallevadori delle promesse da lui fatte al Comune medesimo, fra' quali veggiam nominata Gherardo Carretto, Guidobono Bastardi, Oddo di Pietro Roffi, Arduino de' Passaponti, Pellegrino Guidone, Matteo da Gorzano, Federico e Ugolino da Savignano, Prendiparte Pico, e Rolandino de' Guidotti; nell' altro Graziadio da Strada Massaro del Comune di Modena a nome del Podestà Pagano da Pietrasanta paga a Guido la prima rata del promesso denaro, cioè cento lire di Modena. In un altro de' 16. di Maggio si pagano a Modenese figlio di Giovanni da Converso Prete e Nipote di Guido e Procuratore pel Zio altre 200. lire. Indi in altro stromento de' 16. di Luglio il Podestà nominato poc' anzi, e gli Anziani della Città pagano a Guido altre 700. lire. Finalmente in altro stromento del 1. di Settembre Frate Albertone dell' Or-

di

dine degli Umiliati Massaro generale del Comune di Modena a nome di Fra Venerio dell' Ordine de' Minori Sindaco dello stesso Comune paga a Guido le altre 1250. lire, che questi erasi obbligato a investire nella compera di terreni sul Modenese; ed egli di fatto paga subito il detto denaro a Guirifio di Niccolò per il prezzo di due pezze di terra di novantasei biolche da esso vendutegli nel distretto di Soliera, *In loco ubi dicitur Selva de Lama.*

Io ho volute indicar tutte queste particolar circostanze, perchè si veggia, con quali premure cercavasi ne' tempi, che diciam barbari, di assicurare la stabile permanenza de' più celebri Professori. E pareva, a dir vero, che dopo tante cautele, e dopo la scrupolosa esattezza, con cui il Comune di Modena avea mantenuti a Guido i patti, co' quali l' avea fermato, questi dovesse essere ugualmente fedele, e non più abbandonare una Città, dalla quale era stato tanto beneficato. Ma la fedeltà, e la costanza nelle loro promesse non era il pregio, di cui fossero più solleciti i Professor di que' tempi. Appena eran corsi quattro anni, dacchè Guido avea promesso di passare in Modena tutta la sua vita, ch' egli andossene altrove; perciocchè l' anno 1264. veggiam, ch' egli era Professore nell' Università di Padova [4]. Due anni appresso il troviamo in Bologna [5], ove ancora però ei si trattene assai poco, perciocchè l' anno 1268. egli era al seguito di Carlo I. Re di Napoli, da cui fu avuto in gran pregio, e Riccobaldo Ferrarese racconta [6], che quando il misero Corradino cadde nelle mani di Carlo, questi volle da' Giureconsulti sapere, s' ei meritasse pena di morte; e Guido con libertà, rara ad usarsi da' Giureconsulti verso i Sovrani, risposegli apertamente che no, il che non timeno non sottraffe alla morte quell' infelice Principe. Forse allor Guido decadde alquanto dalla grazia del Re Carlo; e a quella occasione credette opportuno il lasciarne la Corte. Certo nel 1270. il veggiamo condotto Professor di Leggi a Reggio.

II

(4) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 9.

(5) Sarti l. c.

(6) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 137.

Il C. Niccola Taccoli ha pubblicato il decreto [7], con cui a' 22. di Maggio del detto anno quella Comunità lo dichiara Cittadino, Lettore, e Dottore di Diritto Civile in Reggio a patto, ch' ei debba abitar continuamente in Reggio, e tenervi scuola di Legge dalla Festa di S. Michele, nè possa tenerla altrove, e lo stesso Comune gli assegna perciò la proprietà di alcuni fondi, aggiugnendo, che quando Guido volesse andare o a Mantova, o alla Corte del Re Carlo, purchè ciò non sia a fine di tenere scuola, il possa impunemente, ma che in tal caso egli renda alla Comunità que' beni, che aveane ricevuti. Queste promesse non furono più efficaci a ritener Guido in Reggio, di quel che fossero state quelle da lui fatte a' Modenesi. Nel 1275. come pruovasi da un documento riferito dal Ch. Proposto Poggiali [8] egli era in Piacenza con Ridolfo Cancelliere dell' Imp. Ridolfo; e collo stesso il troviamo nel 1276. e nel 1278. in Ferrara e in Firenze [9]. Ma forse questa non fu che una passaggiera lontananza. E di fatto il veggiamo in Reggio nel 1276. in un documento prodotto dal suddetto C. Taccoli [10]. Non così l'anno 1279., in cui egli si obbligò con nuovo contratto, dato alla luce dal P. Sarti [11], a venire a Bologna a interpretarvi tutto il Digesto nuovo, e ciò pel prezzo di trecento lire Bolognesi, che gli Scolari di quella Università gli promifero. Pare, che questa volta egli attenesse ancor più che non avea promesso; perciocchè, come osserva il medesimo P. Sarti, sembra, ch' ei più non abbandonasse quella Città, e che ivi ancora vivesse nel 1292., ed è probabile, che ivi ancora morisse, non avendo alcun fondamento l'opinione d'alcuni, che il dicono morto in Cremona.

Il P. Sarti avverte, che alcuni degli antichi severi Giureconsulti i riprefer Guido, perchè usasse abiti di varj colori, e non vestisse con quel-

[7] Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 215.

[8] Stor. di Piac. T. V. p. 304.

[9] Murat. Antich. Est. T. II. p. 31. Sarti. L. c.

[10] T. III. p. 215.

[11] L. c. P. II. p. 83.

quella gravità, che di un Dottore dovea esser propria, e che Guglielmo Durante singolarmente osserva, che tale ei si diè a vedere, mentre era in Modena, il qual passo non ben letto dal Panciroli gli ha fatto credere, che Guido fosse dal Durante detto di patria Modenese. Aggiugne ancora, ch'ei da altri fu biasimato, perchè versatissimo nelle Leggi Civili poco sapeffe delle Canoniche, e che perciò non potè ottenere, come bramava, di esser promosso al grado Vescovile. Ma egli riflette, che per testimonianza di Giovanni d' Andrea si dice solo, che Guido, dopo aver contratto e celebrato, ma non consumato, il matrimonio, fu proposto al Vescovato di Torino, ma che la proposta ne fu rigettata. Egli ebbe molti illustri Scolari, e fra essi Guido da Baifo, e Jacopo d' Arena; e dicesi ancora, che fosse anche ben istruito nella natural Filosofia, cosa a que' tempi affai rara. Nè solo egli insegnò dalla Cattedra, ma trattò anche le cause nel Foro, come pruova il medesimo P. Sarti colla testimonianza dell'antico Giureconsulto Niccolò Spinelli.

Nella Raccolta de' Trattati dell' uno e dell' altro Diritto parecchi ne abbiain di Guido, cioè uno *de primo & secundo Decreto* nel T. III., uno *de Instrumento guarentigiato* nel T. VI. Questo secondo però dal Diplovatacio citato dal P. Sarti si dice essere di più recente autore, perchè in esso vedesi nominato Baldo, che fiorì un secol più tardi. Ma, come avverte il medesimo P. Sarti, potè qualche altro Scrittore posteriore fare alcune Giunte al Trattato di Guido. Un Trattato *de Ordine Judicii* nel medesimo Tomo VI. e un altro *de Judiciis & Tortura* se ne ha nel T. XI. e questo fu anche stampato a parte colle Giunte di Lodovico Bolognini: *Bononiæ 1481. Venetiis 1491. Francofurti 1593. & Versellis 1597.*

Alcune altre opere MSS. di Guido si conservano in diverse Biblioteche. Un Trattato *de Testibus* conservasi in Lucca tra' Codici di Felino Sandeo [12]. Alcune Chiose se ne hanno in un Codice della Vaticana citato dal P. Sarti, che son parte probabilmente di quelle, che

[12] Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 135.

che secondo il Diplovatacio egli avea scritte sul Codice, e su amendue i Digesti. Questo Scrittore ne cita ancora un Trattato *de ordinatione cautelarum*, e un altro *de ordine maleficiorum*, il qual però egli crede che sia piuttosto di uno scolaro di Guido. Il P. Sarti aggiugne, che in un altro Codice Vaticano si ha: *Summa Questionum Curie Romanae per dn. Perusinum*, la qual dicefi raccolta *ex doctrina G. de Suzara O Dy. de Mugello*. Il Tritemio [13] ne cita alcune Dichiarazioni, e un Trattato *de Actionibus Causarum*. Finalmente già abbiamo avvertito, che a lui si attribuisce l'opera *de Jure Emphyteutico*, che è veramente opera di Martino da Fano.

Figliuol di Guido, secondo il Panciroli, fratello, secondo l'Azzari nella sua Cronaca MS. di Reggio, fu Pietro da Suzzara Dottore anch' egli, e Professor di Legge in patria, e ancora in Trevigi circa il 1313., [14] e morto in Reggio nel 1327. Vedesene ancora nel Chioffro di S. Domenico l' Arca sepolcrale ornata di varie figure a rilievo con questa Iscrizione: *Sepulcrum Domini Petri de Suzara Legum Doctoris MCCCXXVII. de mense Junii. Magister Amedeus de Bergamo fecit hoc opus*. L' Azzari dice, che credesi che molti de' Configlj pubblicati sotto il nome di Bartolo e di Baldo siano di Pietro. Ma non veggio qual indicio se ne possa recare. C. C.

[13] C. 450.

[14] Bonifacio Stor. di Trevigi Ediz. 1744. p. 264.

SUZZARA SIGISMONDO Reggiano ha dato in luce: *Epitome Universae Grammaticae. Regii. 1666. in 8. C. C.*

T

TACCHINI ANTONFRANCESCO Reggiano ha Rime ne' *Sacri Applausi* del Maleguzzi ricordati più volte. C. C.

TACCOLI ANTONIO MARIA Reggiano nell' Accademia degli *Elevati* detto l' *Animoso* fu celebre Giureconsulto, e sostenne l'impiego di

di Auditore nella Ruota di Genova, e coltivò insieme la Poesia Italiana e la Latina, e parecchi componimenti poetici in amendue le Lingue inseriti in diverse Raccolte ne annovera il Guaſco (1). C. C.

[1] *pr* 293. &c.

TACCOLI GASPARINO Reggiano figlio di Graſſedonio fu Giudice de' Savj in Ferrara l'anno 1378., e adoperoffi nella riforma degli Statuti di quella Città, che furon poſcia ſtampati, come accennafi nel Diploma di Cittadinanza l'anno 1704. dalla Città medefima conceduto al Conte Achille Taccoli, e ſuoi diſcendenti, pubblicato dal C. Niccola Taccoli (1). Egli è degno ancora di ricordanza, perchè come afferma lo ſteſſo Scrittore (2), l'anno 1384. aſſegnò certi ſuoi fondi per mantenere i ſuoi diſcendenti agli Studj Legali nell' Univerſità di Bologna. C. C.

(1) Mem. di Reggio T. II. p. 132. &c.

(2) T. I. p. 613.

TACCOLI CONTE NICCOLA Reggiano figlio del C. Achille e di Cammilla Taſſoni nato a' 22. di Marzo del 1690., fatto nel 1734. Priore della Chiesa di S. Giacomo Maggiore nella ſua patria, e morto nel 1768. nel meſe di Luglio, adoperoffi con iſtancabil fatica a raccogliere da' pubblici e da' privati Archivj, da' libri ſtampati e manoscritti, e da qualunque altro fonte, a cui potè attingere, quanto gli fu poſſibile ritrovare di antichi o recenti documenti intorno alla Storia della ſua patria, frammifchiandone molti, che concernono la ſua antichiffima, e nobil famiglia. Queſto anzi fu il primo fine, ch'ei ſi era preſiſſo ne' ſuoi ſtudj, e ad eſſo furon dirette le *Appendici tre correlative alla Diſcendenza Taccoli* (la cui Genealogia era ſtata già pubblicata dal P. Ab. Bacchini) ſtampate in *Modena pel Soliani* l'anno 1727., e l'*Enunciative* della medefima diſcendenza ſtampate in *Parma pel Monti* l'anno 1752. Avea frattanto ancor pubblicato il *Compendio delle Diramazioni, o ſiano diſcendenze de' fratelli Giovanni, Bonifacio e Parigiſio figliuoli di Baldaſſarre, figliuolo di Boſello Taccoli, e inoltre alcune Memorie Iſtoriche più rimarcabili della Città*
Tom. V. X di

di Reggio. In Reggio: per li Vedrotti 1742. in cui avendo stese le sue Ricerche anche alla Storia di Reggio, continuò poscia il lavoro con altri due Volumi, a' quali cambiò titolo, cioè: *Parte seconda di alcune Memorie Storiche della Città di Reggio di Lombardia. In Parma: per gli Eredi di Paolo Monti 1748. Parte III. delle Memorie Storiche di Reggio di Lombardia. In Carpi: nella Stamp. del Pubblico 1769.* Se alla sua laboriosa pazienza avesse l'Autore unito un uguale discernimento, se avesse trascelti que' documenti foli, che o per la loro rarità, o pe' lumi, che ne derivano, potean crederfi interessanti, se gli avesse disposti con ordine, o almeno con opportuni Indici avesse agevolata a' Lettori la via di ritrovarli, l'opera sarebbe utilissima, e molta lode ne ridonderebbe al suo Autore. Ma l'essere interamente mancante di questi pregi, e il disordine singolarmente, con cui essa fu compilata, non permette sì facilmente il valersene. Io certo ho dovuta durar non leggiera fatica per raccoglierne quelle notizie, che al mio assunto potevan giovare, nè perciò mi lusingo di aver avuta sofferenza bastevole nello scorrerla, sicchè niuna me ne sia fuggita dall'occhio. Se ne ha ancor MS. la *Discendenza de' Sigg. Grimaldi di Reggio*, e le *Ragioni sopra la Presidenza al S. Monte di Pistà. C. C.*

TACCOLI PAGANO Reggiano circa il 1313. fu Professor di Leggi in Trevigi insieme con Pietro di Suzzara (1), di cui poc' anzi si è detto; e questa è la sola notizia, che di lui ci è rimasta.

(1) Bonifacio Stor. di Trevigi Edit. 1744. p. 264.

TACCOLI CONTE PIETRO Reggiano fratello del suddetto Conte Niccola, e padre de' viventi March. Achille e fratelli Taccoli, coltivò con felice successo negli anni suoi giovanili gli studii Matematici, e ne son pruova le seguenti due opere MSS., che or si conservano presso gli Eredi del March. Alfonso Fontanelli.

I. *Istruzioni alla Fortificazione d'oggi con alcune Tavole per delineare qualunque Fortezza, fondate sulle Regole del Sig. Giuseppe*

pe

pe Ruta, e dedicate al merito senza pari de' Signori Accademici Scelti del Collegio de' Nobili di Parma dal C. Pietro Taccoli Convissore dello stesso Collegio. 1712. in 4.

II. *Raccolta di varj stromenti fatti in proprio uso nelle Scienze Matematiche dal C. Pietro Taccoli, nella quale avvi la fabbrica e l'uso sì del compasso di proporzione, come della squadra gnomonica inventata nell'anno 1715. Mirandola l'anno 1717. in 4.* Amendue questi Tomi sono ornati di molte figure assai vagamente disegnate: C. C.

TAGLIADI O TIGLIADI GIAMMARIA da Maranello, e detto perciò comunemente Giammaria Maranello, fu per lungo tempo Maestro di Scuola in Modena, ed ebbe fra gli altri a scolaro il celebre Giammaria Barbieri, come di lui parlando abbiamo osservato. Una Lettera del Conte Ippolito Turco Governatore di Modena, scritta al Duca di Ferrara a' 17. di Dicembre del 1566. la qual conservasi in questo Ducale Archivio Segreto, ci fa conoscere, che il Vicario della Inquisizione avealo pregato a permettergli di publicar la sentenza di scomunica contro M. Giammaria Maranello Maestro di Scuola, e contro alcuni altri rei d'eresia, e perciò il Governatore gli chiede, che debba rispondergli. Ma non sappiamo qual esito avesse l'affare. Ne' Registri pubblici de' Defunti si nota, ch'egli morì a' 23. di Aprile del 1574., e che fu sepolto in S. Bartolommeo. Di lui abbiamo alle stampe i due seguenti opuscoli Gramaticali.

I. *Compendium rei Grammaticæ maxime ex Linacro. Mutinæ: ap. Paulum Gadaldinum 1542. in 8. Ibid. ap. Anton. Gadaldinum 1549.*

II. *Donatus diligenter recognitus. Mutinæ: ap. Julianum Casianum 1611. Item correctore Johanne Briano: Mutinæ 1638. in 4. E di nuovo: Carpi: ap. Anton. Guidottum in 4.*

TAGLIAVINI LODOVICO Modenese ebbe per molti anni nel secolo scorso la custodia dell' Archivio e della Biblioteca Ducale, che

gli fu affidata il 1. Marzo 1659. dal Duca Alfonso IV., e che continuò ad avere sotto il Duca Francesco II., come ci mostrano diverse lettere, e molte altre memorie, che nell' Archivio medesimo se ne conservano. Nel 1677. gli fu dato a successore nella Biblioteca Giambattista Boccabadati; ma ei continuò ad aver la cura dell' Archivio Segreto, e il titolo di Bibliotecario. Finì di vivere a' 31. di Maggio del 1681. in età di 67. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Margherita. Ei diede alle stampe i seguenti Opuscoli.

I. *Fiori genealogici ne' Natali di Francesco d' Este Principe di Modena. Modena: per Giuliano Cassiani. 1660. in 4.*

II. *Per la Processione del Venerdì Santo Rime dell' Accademico Addormentato (cioè del Tagliavini) In Modena: per Viviano Soliani, in foglio volante.*

III. *Relazione dell' Apparato e Solemnità fatta da' Minori Osservanti per la Beatificazione de' Martiri d' Irlanda. In Bologna. per Giacomo Monti. 1677. in 4.*

Molte altre Rime MSS. se ne conservano nel suddetto Archivio.

TAGLIAVINI MICHELE Reggiano ha pubblicato: *Racconto dell' Origine della B. V. miracolosa di Reggio. In Reggio: presso il Bartoli 1624. C. C.*

TAGLIAZUCCHI GIAMPIETRO Modenese ebbe a suoi Genitori il Dott. Gianfrancesco Tagliazucchi, e la Sig. Lisabetta Campi Modenese amendue di antica e onorata famiglia, e nacque l'anno 1716. in Brescello, ove il Padre sosteneva allora la Carica di Podestà. Passato poscia col padre a Modena, ove questi fu impiegato nel Ministero, tra pochi mesi restò privo; ed essendo la Madre passata ad altre nozze, Giampietro che per la morte di un suo maggior fratello, era rimasto solo, ebbe la sorte di essere educato dal celebre Ab. Girolamo Tagliazucchi suo Zio, di cui diremo in appresso. Condusselo egli stesso a Torino, e per più anni lo istruì nelle Belle Lettere, compiacendosi del non ordinario profitto, che in esse vedeva farsi dal giovine

ne

ne suo nipote. Avendolo il Zio condotto per qualche tempo a Modena, Giampietro fu preso da tale amor per la patria, che non volle più far ritorno a Torino, e frattanto si unì in matrimonio colla Sig. Veronica Cantelli, giovane di rari talenti, e di felicissima disposizione alle Lettere, e alle Belle Arti, di cui ha dati tai saggi, così nel verseggiare con eleganza, come nel dipingere con somma grazia, ch' essa dovrebbe avere onorevol luogo in questa Biblioteca, se questa si stendesse ancora a' viventi. Un anno appresso insiem colla moglie, che gli fu sempre indivisibil compagna ne' viaggi, andossene a Roma, ove fu annoverato tra' XII. Colleghi d' Arcadia, ed ebbe l'impiego di Gentiluomo d' onore del Card. Accoramboni. Dopo la morte di esso fu Maestro di Camera prima del Conte Grassi, indi del Conte Bentivoglio, amendue Ambasciatori di Bologna alla Santa Sede. Da Roma passò a Vienna verso il 1750. trasferito all' onorevole impiego di Poeta del Teatro Imperiale da lui sostenuto per breve tempo, cioè fino alla morte dell' Imperadrice Lisabetta accaduta in quell' anno medesimo. Ebbelo poscia al medesimo impiego la Corte di Dresda, ove il Tagliazucchi ricevette molti contraffegni di distinzione e di stima dal Re Augusto. Da questa Corte passò a quella di Berlino sulla fine del 1752. ove pure ebbe il titolo di Poeta Regio, e quello ancora di Consigliere, ed ebbe inoltre la sopravvivenza al Cavalier Balbi Genovese nell' incarico d' istruire i Principi Nipoti del Re. Ma poichè la guerra, che allora ardeva tra 'l Re di Prussia e la Casa d' Austria, era poco opportuna alle Muse, il Tagliazucchi nel 1759. passato a Monaco di Baviera, sei mesi appresso si trasferì a Stuttgart, ove fu nominato Poeta del Duca di Wittemberg. Quattro anni vi soggiornò, e vide accolti con plauso i suoi Drammi. Ma gli affari della sua famiglia richiamaronlo a Modena; e, benchè con graziosissima lettera richiamato dal Re di Prussia alla sua Corte, fece ritorno alla patria. Il Duca Francesco III., che lo riguardava con singolare benignità, aveagli già destinato un onorevole impiego, adattato a' talenti del Tagliazucchi, quando venisse a morire, chi allor sostenevalo in età avanzata, e frattanto nominollo Podestà di Reggio. Ma diciotto mesi

mesi dappoi ch'egli avea cominciato ad esercitar la sua carica, un polipo al petto il tolse di vita in età di soli 52. anni l'anno 1768.

Le opere, che di lui si hanno alle stampe, son le seguenti .

I. *Due Discorsi, uno sopra l'acque recitato dal Sig. Secondo Sinesio, e l'altro sopra il vino recitato dal Sig. Giampietro Tagliazucchi in un' Accademia fatta dai Signori Studenti d'Eloquenza nella R. Università di Torino l'anno 1735. In Torino: presso Gio: Francesco Maireffa in 8.*

II. *Rime. Parecchi Sonetti di Giampietro si hanno nella Centuria di Sonetti da cinque Poeti Modenesi composta al dottissimo Sig. Abate Girolamo Tagliazucchi, stampata in Modena nel 1737. ove pure ne ha molti la Sig. Veronica di lui moglie. Altre Rime di esso si leggono nel T. X. di quelle degli Arcadi, tra' quali egli ebbe il nome di Alidauro Pentalide. In varie Raccolte ancora trovansi Rime di Giampietro, e in quella singolarmente degli Arcadi per la promozione alla Sacra Porpora del Card. delle Lanze, stampata in Roma nel 1747.*

III. *Dorinda favola boschereccia per Musica cogli Intermedj di Coralbo e Rossena (rappresentata in Saffuolo). In Modena: per Francesco Torvi 1740. in 8.*

IV. *Arianna Dramma (sotto il suo nome Arcadico). Roma: presso Gio: Zempel. 1744. in 8.*

V. *La Primavera Poema del Sig. Kleist tradotto in versi Endecasillabi sciolti. Potzdam: 1755. in 8. poi in Ginevra, e altre volte in Lipsia e in Berlino.*

VI. *Euridice. Sappiamo, che un Dramma così intitolato stampò il Tagliazucchi in Vienna; ma non l'abbiamo avuto sott'occhio.*

VII. *Il Tempio d'Amore, Festa teatrale per le Nozze delle LL. AA. RR. il Principe Ferdinando Fratello di S. M. il Re colla Principessa Anna Lodovica di Schwedt. In Berlino: presso Gio: Goffredo Michaelis 1755.*

VIII.

VIII. *Il Trionfo d' Amore, Azione Pastorale d' un solo Atto da rappresentarsi nel Teatro nuovamente eretto a questo sol fine in una delle Corti del Ducal Palazzo di Luisburgo all' occasione, ed in seguito della superba Festa ivi data li 16. febbrajo 1763. Nella Stamperia del Costa Stampat. Ducale.*

IX. *La Pastorella Illustre, Azione per Musica in due parti da rappresentarsi nel Ducal Teatro di Stuttgardt per ordine di S. A. S. Carlo Duca Regnante di Wittemberg il dì 4. Novembre 1763. Ivi.*

X. Più altri Drammi compose e pubblicò il Tagliazucchi pe' Teatri delle Corti, alle quali ebbe l' onor di servire. Ma non abbiamo potuto averne più distinta notizia. Sappiamo bensì, che in quelli, che egli compose alla Corte di Berlino, il Re medesimo si compiaceva di dare al Tagliazucchi l' idea, e l' orditura de' Drammi, che poscia da lui dovean distendersi in versi. E alcune di cotali tracce conservansi ancora presso la soprallodata Sig. Veronica, la quale ancora ha alcuni Drammi MSS., alcune Orazioni, e più altre Poesie Liriche del già suo Marito. Alcune altre Rime MSS. originali se ne conservano presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

TAGLIAZUCCHI AB. GIROLAMO Modenese. Gli Elogj di questo celebre Professore inseriti nella *Storia Letteraria d' Italia* (1) e nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria* (2), le notizie, che cortesemente ce ne ha trasmesse il Ch. Sig. Dott. Ignazio Somis discepolo già prediletto del Tagliazucchi, e ora Medico di S. M. il Re di Sardegna, parecchie lettere da lui scritte al Sig. Conte Francesco Brembati Bergamasco, delle quali diligenti estratti mi ha trasmessi da Bergamo il Sig. Ab. Maffeo Maria Rocchi, ed altre Memorie, che ne abbiamo vedute, ci somministreranno lumi bastevoli per formarne un articolo, che ne ponga in luce i meriti Letterarj non meno, che le rare virtù Cristiane e Morali, delle quali ei fu fornito.

Girolamo figlio di Carlo Tagliazucchi nacque in Modena a' 22.
di

(1) T. III. p. 728.

(2) An. 1751. p. 200.

di Novembre del 1674., e dopo il consueto corso de' primi studj, e ordinato già Sacerdote cominciò ad essere impiegato col titolo di Cancelliere della Segreteria sotto il Duca Rinaldo I. al 1. di Aprile dell' anno 1701. Con lui all' occasione della guerra per la successione di Spagna passò il Tagliazucchi a Bolognà; e nel tempo, che vi si trattenne, contrasse amicizia co' sommi uomini in ogni genere di Letteratura, de' quali era allora gran copia in quella Città, e questa giovò non poco ad accrescerne sempre più il genio, che egli avea pe' buoni studj, e a perfezionare il buon gusto, con cui preso avea a coltivarli. Sul principio del febbrajo del 1707. tornò il Tagliazucchi col suo Sovrano alla patria; e poichè ebbene ricevuto in premio de' suoi servigj un Beneficio Ecclesiastico, lasciata la Corte l' anno 1710. fu scelto a Maestro di Lingua Greca in questo Collegio de' Nobili. Esercitò questo impiego fino al 1723. nel qual anno scrivendo a' 18. di Luglio al suddetto C. Francesco Brembati, ch' era stato quì suo scolaro, *è vero, dice, che ho lasciato il Collegio, perchè voglio passare quietamente frai miei libricciuoli quel poco di vita che mi rimane*. E in quel tempo medesimo, come da altra lettera scritta allo stesso Conte a' 3. di Agosto raccogliessi, prese a coltivare ancora la Matematica. Egli era ancora uao de' più solleciti frequentatori dell' Accademia, che, come abbiamo altrove veduto, avea quì di quel tempo aperta il Conte Carlo Caffio.

Poco tempo però trattennesi il Tagliazucchi in Modena; e nel Dicembre dell' anno medesimo egli era già in Milano in casa di D. Pio Avogadro Cavalier Milanese. Non avea ivi il Tagliazucchi alcun pubblico impiego; ma alcuni anni appresso per avere occupazione al genio suo confacente determinossi a tenere in casa alcuni de' giovani, che venivano a Milano per frequentare le pubbliche scuole, e di istruirli privatamente o negli studj della Rettorica, e della Lingua Greca, o in que' della Filosofia e della Matematica, come ci mostra una lettera da lui scritta al suddetto C. Brembati a' 18. di Marzo del 1729. E tra gli Alunni, che ivi egli ebbe, mostrò singolarmente molta stima ed amore pel Dott. D. Jacopo Callisto Bergamasco, che pe-

scia

fcia si rendette benemerito della Letteratura col soprantendere alle belle edizioni uscite in Bergamo dalla rinnomata stamperia Lancellotti. Ebbe il Tagliazucchi in Milano l'onore di istruire nella Lingua Greca, e poscia nell' Algebra la celebre Donna Maria Gaetana Agnesi fanciulla allora di 10. o 11. anni, e che dava fin da quel tempo liete speranze di que' rari frutti d'ingegno, che poscia con ammirazione di tutta l'Europa ha prodotti (3).

Nello stesso anno 1729. il più volte lodato C. Brembati avea disposte le cose in modo, che il Tagliazucchi fu invitato ad accettare l'impiego di Rettore del Collegio Mariano, detto anche della Misericordia, in Bergamo, come ci mostra una lettera da lui scritta al medesimo Cavaliere a' 14. di Giugno. Ed egli avrebbe probabilmente accettato l'invito, se altro più luminoso impiego non fossegli stato al tempo stesso esibito. Avea il Re Vittorio Amadeo risoluto di far rifiorire la sua Università di Torino, e di condurre ad essa i più celebri Professori, che potesse in tutte le Scienze trovare. Per la Cattedra d' Eloquenza fu nominato il Tagliazucchi per opera singolarmente dell' Ab. Badia Preside delle Arti nella medesima Università. Ed è un chiaro contrassegno dell' alta stima, ch' egli avea ottenuta, la scelta, che di esso fu fatta, come di uno de' più abili uomini, che a tale impiego poteffero destinarsi. Ecco il principio dell' onorevol patente, che gli fu a tal fine dal Re spedita sotto i 28. di Novembre del 1729. di cui mi ha trasmessa copia il Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza: *Sono così vantaggiose le informazioni, che ci sono state date non meno della sufficienza e probità, che delle altre virtuose qualità, che si uniscono nella persona del Prete D. Girolamo Tagliazucchi, che movendoci a giudicarlo proprio a riempier degnamente la Cattedra d' Eloquenza nella nostra Università, abbiamo determinato di eleggerlo a tale Uffizio, persuasi, che siccome nel suo esercizio sarà per non lasciare desiderare in lui alcuna parte, così sarà ancora per soddisfare pienamente con lode sua, e profitto del pubbli-*

Tom. V.

Y

co

(3) Mazzucch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 199.

co alla nostra aspettanza. Quindi è Cc. Lo stipendio affegnato gli fu di mille ducento lire di Savoja, che gli fu poi accresciuto, quando nel medesimo mese di Novembre, in cui diè com inciamento alle sue lezioni, essendo venuto a morte l' Ab. Giuseppe Borra Professore di Lingua Greca, questa Cattedra ancora fu a lui destinata, talchè egli veniva ad avere, come scrive al C. Brembati, 400. annui ducati Romani; e nel 1743. con Bolla di Benedetto XIV. gli si aggiunse una pensione di 114. ducati d'oro di camera e di 5. giulj full' Arcivescovado di Torino, conferito allora a Mons. Giambatista Rovero, che fu poi Cardinale.

Continuò egli in quell'impiego fino al 1745. in cui ottenne la sua giubilazione, con un'annua pensione di mille lire di Savoja. Quindi nella state del 1749. ottenne licenza di ritornarsene a Modena, e venne a passarvi gli ultimi avanzi della sua vita. Qual fama lasciasse egli del suo valore partendo da Torino, ce lo fa conoscer e una lettera a lui scritta a' 25. d'Agosto del detto anno dal March. Giuseppe Morozzo, e che or conservasi presso il Sig. Ferdinando Cepelli: *Io ringarderò mai sempre la sua persona come quella, che fu specialmente destinata dalla provvidenza ad eccitare in quest'angolo dell'Italia il buon gusto delle Lettere Italiane, ed a far conoscere il debito, che ha ogni buon Italiano di attendere a quelle e di coltivarle.*

Poichè fu tornato alla patria, tutto diedesi agli esercizi d'una fervente pietà, e a quelli singolarmente ch'eran proprj del suo carattere di Sacerdote; e tutta questa Città il vide con sua maraviglia occuparsi di continuo nell'istruire nella Religione i rozzi e idioti fanciulli, nel richiamare nel buon sentiero i traviati, nel visitare i carcerati e gli infermi, e nel soccorrere liberalmente alle necessità de' poveri. Ma questo tenor di vita, e insieme gli studj, che non lasciava di coltivare furono interrotti da' gravi incomodi di salute, a' quali appena tornato a Modena cominciò ad esser soggetto. *Io sono ritornato alla patria, scrive egli al C. Brembati nell'ultima delle sue lettere ad esso scritte a' 17. di febbrajo del 1751., per lasciare le mie ossa, dove le ho ricevute. Sono entrato al Novembre scorso ne' 22. nel*

nel settantefimo sesto (dovea dire d'averlo compito); e perciocchè l'aria nativa non voleva, credo, più riconoscermi, mi ha trattato da forestiere, avendo sofferta una tosse convulsiva per lo spazio d'un anno, non senza qualche sputo di sangue. Ora la mercè di Dio sono in gran parte risanato con l'uso del latte, e spero venendo la Primavera di liberarmi in tutto e uscir di casa, ove me ne sò presentemente come un prigioniero Se piacerà a Dio di restituirmi perfetta salute, ho in animo di scrivere un Discorso intorno alla Poesia, aggiugnendo ad esso molti componimenti de' più scelti, con far brevemente notare le virtù de' medesimi considerate nel modo, che ne avrò scritto nel detto Discorso &c. Ma a Dio non piacque di lasciarlo più lungo tempo tra noi, e il 1. di Maggio dell'anno stesso dopo aver sofferti con Cristiana fermezza gravissimi dolori, e dopo essersi con singolare pietà apparecchiato alla morte, finì di vivere. Fu sepolto, com'egli avea ordinato, senza pompa di sorte alcuna nella Chiesa, allora Parrocchiale, di S. Paolo, ove era stato battezzato; e il Sig. Ab. Francesco Pincetti, ora Poeta Primario di S. A. S. gli fece porre la seguente Iscrizione: *Hieronymo Tagliazucchi Sacerdoti Mutinensi J. U. D. in Regio Taurinensi Lyceo Græcæ Linguae & Italicae Eloquentiæ Professori emerito hæc in Aede quiescenti, qui anno ætatis LXXVII. sanctissime obiit Kal. Maji MDCCLI. Franciscus Pincettus Mutinensis, ne doctissimi viri memoria intereat, hoc benevolentia monumentum poni curavit.*

Il Tagliazucchi non può, a dir vero, aver luogo nè tra gli uomini di sommo ingegno, nè tra gli Scrittori forniti di vasta e profondissima erudizione. Ma nondimeno può e dee annoverarsi tra' più benemeriti ristoratori dell'Italiana Letteratura. Uomo, com'egli era, fornito dalla natura di ottimo senso, e formato al buon gusto colla continua e attenta lettura de' migliori Scrittori, giovò non poco a condurre al suo compimento quella felice rivoluzione, che nelle belle lettere avea cominciato a introdursi in Italia, e a cacciare del tutto in bando l'incolto e vizioso stile del secolo precedente. Alle doti d'ingegno, che a ciò rendevanlo attissimo, si aggiunse in lui un' amore-

vol sollecitudine nell' istruire i giovani alla sua cura commessi, per cui non perdonava ad industria; che gli pareffe opportuna ad istillare ne' teneri loro animi un ardente amor per gli studj, e a condurli su quel sentiere, che poteva renderli utili alle lettere non men che alla patria. La Cristiana pietà, di cui fece egli sempre costante e libera professione, accendevalo ancor di zelo, perchè all' amor dello studio si unisse ne' suoi scolari l' amor della Religione, e perchè essi si tenessero lungi dal vizio. Il più volte lodato C. Brembati aveagli in età giovanile mandati due Sonetti amorosi. Or ecco con qual forza prese a riprenderlo il Tagliazucchi. *Altro non so, nè posso dire, quanto a' due primi Sonetti, salvochè non vorrei vederla (e creda che molto me ne duole) trafficar così male il suo talento nobile donatogli dal Signore Iddio. O che gran conto, o che rigoroso conto n' avrà ella a render un giorno! Non vi offendete, caro Contino mio, s' io vi parlo con libertà. Pensate più tosto, che amor solo, solo amore, e amor solo del vostro bene mi fa parlare in tal guisa &c.*

Le Opere del Tagliazucchi date alla luce son le seguenti.

I. *Epigramma Greco colla traduzione Latina per la festività di S. Geminiano. In Bologna 1703.* Se ne ha ancora un Sonetto sul medesimo Santo stampato in Modena nel 1710.

II. *Ultima persecuzione di Saule contro Davidde, Oratorio. In Modena: per Bart. Soliani 1708. in 4.* Nel frontespizio di questo libro il Tagliazucchi s' intitola *Poeta di S. A. S.*

III. *Prose e Poesie Toscane. In Torino: app. Gio: Francesco Mairejse 1735. in 8.* Contengono in questo libro un' Accademia del Tagliazucchi composta di due Orazioni una Latina, l'altra Italiana con diverse Poesie sulla necessità d' introdurre nelle Scuole lo studio della Lingua Italiana, un' Orazione Latina nell' aprimento degli studj detta nel 1733., il volgarizzamento di due Orazioni di Cicerone in difesa del Re Dejotaro, e di P. Quinzio, diverse Poesie, un'altra Accademia intorno all' utilità del tradurre, e dell' imitare, in cui sono

in-

inferite le traduzioni di un' Orazione d' Isocrate, e di alcune Poesie di Pindaro, di Orazio, di Virgilio, d' Ovidio. La mentovata Accademia sulla necessità d' imparare la lingua Italiana, benchè trovasse alcuni contraddittori e nimici, fu però da' più saggi accolta con tale applauso, che dal Re gli venne ordinato, che colla Latina insegnasse ancora l' Eloquenza e la Poesia Italiana.

IV. *A Carlo Emanuele Re di Sardegna &c. Orazione Panegirica.* In Torino: per Gio: Francesco Maireffe 1735. in 8.

V. *Orazione, e Poesie per l' Istituzione dell' Accademia del Disegno, della Dipintura, Scultura, e Architettura Militare e Civile.* In Torino: appr. Giambattista Chais 1736. in 8.

VI. *Raccolta di Prose e Poesie ad uso delle Regie Scuole.* In Torino 1745. 2. Tomi in 8. In queste Prose non altro egli ha del suo, che una lunga ed affai bella Prefazione intorno al modo, in cui deesi la gioventù istruire nel corso della Letteratura. La Raccolta delle Poesie nel titolo indicata e promessa non fu allora dal Tagliazucchi formata e data in luce; perciocchè quando vide uscir dalle stampe nel 1735. *la Scelta de' Sonetti a uso delle Regie Scuole* fatta dal P. Teobaldo Ceva Carmelitano, e nascer perciò la lunga contesa, a cui essa diede origine, egli nimico delle Letterarie guerre, non volle più impacciarsene. Nella Prefazione alla *Scelta* era al P. Ceva sfuggita qualche espressione ingiuriosa al Tagliazucchi, e insieme al celebre Biagio Schiavo. Il primo non curoffene punto; ma il secondo pubblicò il suo *Filalete* in due volumi in 8., con cui affai mordacemente si volse contro il P. Ceva, e prese insieme a difendere il Tagliazucchi. Quest' opera, che dal P. Ceva si credette composta a istigazione del Tagliazucchi, eccitò gran rumore in Torino, ove questi avea più nimici, che al suo valore, e al suo carattere non convenisse, e quindi tra' fautori del P. Ceva, e fra gli Scolari del Tagliazucchi, e gli amici dello Schiavo si accese tal guerra, che produsse molti libercoli da una parte, e dall' altra, i titoli de' quali si posson vedere presso il Quadrio (4), e molti componimenti volanti, che cor-

re-

[4] Stor. della Poef. T. III. p. 69.

revano per le mani in Torino, e che non ebber fine, finchè il P. Ceva da' suoi Superiori non fu allontanato da quella Città. Alcuni credettero, che il Tagliazucchi fosse l' autore di un de' libri in tal occasione pubblicati, cioè delle Lettere di Ser Telacocca stampate l' anno 1740. Ma egli in una sua lettera al C. Brembati de' 9. Dicembre 1741. afferma, che non è cosa sua. Vinto poi dalle istanze di molti formò il Tagliazucchi la detta Scelta di Poesie, ma un Discorso, ch' ei volea ad essa premettere, fu solo da lui cominciato, e perciò essa rimase inedita.

VII. *Rime, e Panegirico al Re di Sardegna. In Bergamo: per Landi 1757. in 8.*

VIII. *Della Livica Poesia. Parigi (Venezia): per Giambatista Novelli 1764 in 8.* Questo Saggio Postumo e non compito fu dato in luce per opera dell' Ab. Giambatista Vicini. Più compita era la copia, che presso di se ne avea il già nominato Ab. Rocchi, che da lui comunicata al Dott. Jacopo Callisto, dopo la morte di questo ei non potè più riavere.

Un *Piccolo trattatello di Poetica dell' Ab. Girolamo Tagliazucchi da lui dettato in Modena nel Coll. di S. Carlo, ove era Professor d' Eloquenza*, scritto, per quanto sembra, di mano dell' Autore, con alcune lettere del medesimo si conserva in Bologna presso il Sig. March. Senator Filippo Hercolani Principe del S. R. I.

IX. Molte altre Rime se ne trovano sparse in diverse Raccolte, e innanzi a diversi libri, e nella Scelta del Gobbi, e nelle Rime oneste.

X. *Varie Orazioni Italiane e Latine, un Dialogo intitolato il Calabrone sulla pronuncia della Lingua Greca, una lezione sopra il Sonetto del Molza: Tinto in rosso il Danubio, varj Discorsi sacri detti in una radunanza di Ecclesiastici, parecchie poesie, e il Volgarrizzamento della Poetica d' Aristotile con poche note, se ne conservano MSS. presso il soprallodato Sig. Dott. Ignazio Somis; e alcune ancora presso i suddetti Sig. Abati Pincetti e Rocchi. Una Tragedia intitolata: Lo Ssilicone recitata nel 1698. in questo Collegio de' Nobili ne ha il Sig. Ferdinando Cepelli.*

XI.

XI. In una sua lettera al C. Brembati de' 14. di Luglio del 1737. ei si mostra disposto a dar presto alla luce alcuni componimenti da lui fatti in occasione delle Nozze del Re di Sardegna. Ma sembra ch' essi non fossero mai pubblicati.

XII. Egli avea ancora intrapresa e condotta a buon termine un' opera intitolata: *Della Scienza e dell' uso dell' umana parola per ben pensare e scrivere*, di cui parla in una sua lettera al C. Brembati de' 31. Agosto 1736. Ma non potè ultimarla. Essa pure rimase nelle mani del sopraddetto Sig. Dott. Somis. Una copia ne ha ancora il Sig. Ferdinando Cepelli.

XIII. Egli avea inoltre scritto un *Trattato di Fortificazione*, che insieme con quello sopraccennato *della Poesia* era presso l' Ab. Rocchi, e da lui prestato al Dott. Callisto non si è più ritrovato.

XIV. Il soprallodato Sig. Dott. Somis già da molto tempo sta apparecchiando una compita edizione di tutte l' opere del suo amato Maestro, con cui giustamente si gloria di aver vissuto diciott' anni. La difficoltà di raccogliere ciò ch' egli soleva scrivere in picciole carte, non gli ha finora permesso di condurre ad esecuzione il suo disegno, e noi desideriamo, ch' egli abbia agio per eseguire questa edizione, che al Maestro non meno che allo scolaro farà gloriosa.

Non vuolsi per ultimo ommettere un onorevole elogio renduto dalla pubblica autorità al Tagliazucchi. Al fine *delle Regie Costituzioni dell' Università* trovasi l' Istruzione intorno la maniera d' insegnare nelle pubbliche Scuole, ed essa termina con queste parole: *Non sarà fuor di proposito caldamente raccomandare la lettura del Ragionamento intorno alla maniera di ammaestrare la gioventù nelle umane lettere premesso alla Raccolta di Prose fatta dal fu Chiarissimo Girolamo Tagliazucchi già Professore d' Eloquenza nella Regia Università. In esso ciascun si specchi, e vi ravviserà i doveri, che lo svingono a insegnare come si dee, a coltivare gli ingegni, e anche a formare il cuore de' giovani. Chi si metterà a questo effetto per la via da lui svi mostrata, e la basterà francamente, verrà con gran sod-*

soddisfazione sua, e frutto altrui a saper distinguere l'oro dall'ovello nella Letteratura.

TALENTI CARLO di Novellara è autore di un Opuscolo dell' *Origine, stato, e condizione del famosissimo Pittore Antonio Allegri chiamato volgarmente il Correggio*, che è stato inferito dal Conte Niccola Taccoli nel Tomo III. delle sue *Memorie Istoriche di Reggio* (1). Egli è quel medesimo probabilmente, di cui il Ch. Sig. Conte Antongiuseppe Rezzonico cita un' opera MS. intitolata *Brescello* (2) e ne riporta un' Iscrizione ivi riferita, ma senza indicarci, ove quell' Opera esista.

(1) pag. 495. &c.

(2) *Disquisit. Plinian.* Vol. II. p. 34.

TAMAGNI DOTT. GIAMBATISTA Modenese, Poeta ed Ajutante di Camera del Duca di Parma Antonio Farnese, e Poeta Arcade col nome di *Ammonè Aconziano*, ha dato alle stampe: *Gli Amori d' Apollo e di Dafne, Introduzione al Balletto fatto nel Teatrino di Corte da S. A. S. Dorothea Sofia Contessa Palatina del Reno Duchessa di Parma &c. l'anno 1699. In Parma: per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti 1699. in 4.* Fors' egli è ancora l' Autore della Traduzione dal Francese della *Rodoguna* stampata in Parma pel Rossetti nel 1696., a cui va innanzi un Prologo in versi di *Ammonè Aconziano*. Alcune altre Rime se ne leggono sparse in diverse Raccolte, ed avendone egli mandate alcune a Carlo Giuseppe Fontana, questi molto le commendò in una sua lettera (1). Morì nel 1724. in età di 68. anni, e fu sepolto nella Chiesa dell' Annunciata in Parma de PP. Minori Osservanti presso una Cappella di ragion della sua famiglia. Questa di fatto erasi stabilita in Parma, e Leonardo Canonico di Piacenza, e fratello di Giambatista sepolto nella medesima Chiesa, è detto nell' Iscrizione sepolcrale Nobile Parmigiano. Ma che amendue fosser di na-

sci-

(1) Fontana Lettere Missive p. 283.

scita Modenese, ce'l mostra, quanto a Giambatista, il Catalogo degli Arcadi aggiunto alle *Bellezze della volgar Poesia* del Crescimbeni stampato in Roma nel 1700. ove egli è detto da *Modena*, e quanto al Canonico Leonardo, il March. Ubertino Landi nella Vita del Conte Vincenzo Piazza ove dice: (2) *Il Sig. Canonico Tamagni è stato non meno gloria del Dominio Estense, in cui nacque, che del Farnese, in cui visse, e morì.* Di queste notizie io son debitore alla diligenza del più volte lodato P. Ireneo Affò.

(2) Vite degli Arcadi T. V. p. 68.

TAMARONE PAOLO Reggiano fu uno de' Riformatori dello Statuto di Reggio, che fu poi pubblicato l'anno 1501. In onor di esso vedesi nella Chiesa di S. Rafaele la seguente Iscrizione:

*Hic situs est clarus Paulus Tamaronus : amici
Nunc vestrum cingant tegmina pulla caput.
Missum fete simul parvi magnique clientes :
Causidicus , doctus , grandeque lumen opis .
Vir bonus , & prudens , linguaque & pectore fortis ,
Patronus , patriæ columen ipse fuit .*

Hiero. Fontanelli Co. in L. D. MCCCCXLIX. VI. Aug.

E. P. Avo. B. M. P. T. II. T. P. 1556. Decemb.

Egli è nominato come scolaro di Legge in un documento intorno alla visita fatta del corpo di S. Prospero a' 27. di Novembre del 1451. *D. Paulo de Tamaronibus Legum scholari.*

TAMBURINI CARD. FORTUNATO Mon. Casinese, Modenese. Fu egli figlio di Simone Tamburini natio di Monfelice Podestà di Reggio, e poscia Consigliere di Giustizia in Modena, ove nacque agli 11. di febbrajo del 1683. In età di 16. anni vestì l'abito di S. Benedetto in questo Monastero di S. Pietro, e passò tosto a fare il suo Noviziato in quello di S. Giovanni in Parma. Tornato a Modena ebbe la sorte di avere per qualche tempo a suo Maestro il celebre P. Ab. Bacchini. Fu poscia Lettore in Parma, ove da Mons. Cammillo Maraz-

Tem. V.

Z

zani

zani Vescovo di quella Città fu fatto Esaminator Sinodale. Chiamato nel 1719. a leggere in Roma, ottenne presto tal fama, che Benedetto XIII. lo scelse per un de' Teologi del Sinodo Lateranese, e lo nominò Consultore della Congr. dell'Indice, e Qualificatore del S. Ufficio; dalle quali Cariche Clemente XII. lo promosse a quella di Consultore de' Sacri Riti. Anche il Card. Leandro Porzia Casinese lo volle suo Teologo, finchè fu chiamato a Modena a reggere questo suo Monastero; e da esso passò poscia al governo di quello di S. Paolo in Roma. La stima, che col suo sapere non meno, che colle sue Religiose virtù avea presso tutti ottenuta, mosse il Pontefice Benedetto XIV. a promuoverlo nel 1743. all'onor della Porpora, e a dichiararlo Prefetto della Congregazione de' Sacri Riti. Il nuovo onore non cambiò punto il tenore di vita del Card. Tamburini. Continuò a vivere tra' suoi Monaci, e a conformarsi in tutto alle lor costumanze, se non quando costringevalo a fare altrimenti la sua dignità. Gli esercizi di divozione e i sacri studj erano la prediletta, e quasi l'unica occupazione del Cardinale, il qual pareva, che si fosse singolarmente prefisso a modello d'imitazione il dottissimo non men che piissimo Card. Tommasi. Delle virtù del Card. Tamburini si possono vedere più distinte notizie nelle Novelle Letterarie di Firenze, nelle quali ne è stato inserito l'Elogio [1]. Finì di vivere in Roma a' 9. di Agosto del 1761., e fu onorevolmente sepolto in S. Callisto coll' Iscrizione, che nelle stesse Novelle si riferisce. Niun' opera se ne ha alle stampe. Solo ei fece ristampare nel 1759. la Parafrasi del Salterio fatta dal Card. Tommasi aggiugnendovi alcuni sentimenti di pietà ad ogni versetto tradotti dal Francese nell' Italiano, e alcune lettere se ne hanno nella vita del P. Concina scritta dal P. Sandelli, e stampata in Brescia nel 1767., in quella del Muratori, e tra quelle di Mons. Sabbatini.

(1) 1761. p. 660. 677.

TAMBURINI P. MICHELANGELO Generale della Compagnia di Gesù fratello del suddetto Configlier Simone, e Zio del Card. Fortunato, nato nel 1648., entrò nella detta Compagnia nel 1665., e dopo.

po aver fatti con lode d'ingegno i consuetti corsi di studj, e sostenute diverse Cattedre, e governati diversi Collegj, nel 1706. fu innalzato al supremo governo di tutto l'Ordine. Egli lo rese pel corso di 34. anni invigilando insieme con somma prudenza al ben de' suoi sudditi, e dando loro in se stesso l'esempio di tutte le Religiose virtù; finchè nel 1730. in età di 82. anni venne a morte. Più minuto ragguaglio della vita del P. Tamburini si ha negli Elogj de' Generali de' Gesuiti pubblicati dal P. Galeotti; e una Medaglia in onor di esso coniatà si ha nel Museo Mazzuchelliano (1), ove si dice, che *benchè non pubblicasse cosa alcuna colle stampe, egli è nulla di meno indubitato, essere egli stato dottissimo, e sommamente profondo Maestro in Divinità, la quale scienza insegnò egli altrui; e professò per alcun tempo pubblicamente, e varie cose alla medesima spettanti lasciò dopo di se Manoscritte, che si conservano presso i suoi Religiosi*. Una sola lettera se ne ha alle stampe da lui scritta al Dott. Davini, e inserita trall'opere del Vallisnieri (2).

(1) T. II. p. 287.

(2) T. II. p. 543.

TANI GIOVANNI Modenese è autore delle seguenti Poesie.

I. *Ode al P. Hercole Mattioli della Comp. di Gesù per la pace conchiusa da Alfonso Duca di Modena. Modena: per Bartol. Soliani. 1659. in 4.*

II. *Rime nella Professione di Ottavia Rangoni. Ivi: 1659. in 4.*

III. *Due Canzoni per la nascita del Principe Francesco d'Este. Ivi: 1660. in 4.*

Fu ancora un Tommaso Tani Giureconsulto, di cui serbanfi presso il Sig. Ab. Antonio Malmusi alcune Decisioni MSS.

TARROZZI CAMMILLO Vice-Arciprete di Nonantola diede alla luce il seguente libro.

Ordinationum, Monitorum, Edictorum Auguste Abbatie Nonantulae

tula extra Synodos diversis temporibus factorum &c. in unum collectio. Bononia: ap. Victorium Benacium 1598. in 8.

TASSONE ALESSANDRO il vecchio, figlio di Bernardino, Modenese deesi annoverare a ragione tra' benemeriti illustratori della Storia della sua patria. Perciocchè egli avendo trovate molte memorie, ma disunte e confuse, sulle antiche vicende di Modena, ne formò gli Annali seguiti, cominciando dall'anno 472. aggiugnendovi poscia le cose a' suoi tempi avvenute, cioè dal 1488. in cui nacque fino al 1562., nel qual anno forse, o non molto appresso, finì di vivere. Ecco, com' egli spiega l'idea del suo lavoro innanzi agli Annali medesimi. *Cum ad manus mei Alexandri de Tassonibus devenissent quedam cedula, in quibus breviter scriptae extabant complures memoriae rerum praeteritarum, quae Mutinae & alibi acciderant, & quia non erant per ordinem scriptae, sed valde confusae, ideo quia erant ab hominibus fide dignis de tempore in tempus scriptae, ut fugerem ocium, in hoc libro de verbo ad verbum ordinate de anno in annum transcripsi, & etiam quedam, quae temporibus meis acciderunt, addidi, scilicet ab anno 1488. in quo ego Alexander filius Bernardini Tassoni Mutinensis natus sum, Hercule Estense Duce dominante Mutinam.* Il Muratori ne ha pubblicata quella parte, che dal 1131. giunge fino al 1501. (1). Il restante di questi Annali è inedito, e ne ha copia l'Estense.

(1) Scritt. Rer. Ital. Vol. XI. p. 51. &c.

TASSONE ALESSANDRO Juniore Modenese. Ecco uno de' più chiari ornamenti della Modenese Letteratura, degno perciò che ne rimanga durevole a' posteri la memoria, e che insieme coll' opere ne sian note le vicende e le azioni. Benchè la Vita, che ne ha scritta il Muratori, e che va innanzi alla bella Edizione della *Sacchia Rapita* fatta in Modena nel 1744., e la erudita Prefazione all'edizione medesima premeffa dal Dott. Domenico Vandelli, appena ci lasci a bramare notizia alcuna intorno a questo grand' uomo, io mi studierò nondimeno di aggiugnere qualche cosa alle erudite loro ricerche, e accen-

nan-

nando in breve ciò che da essi è stato diffusamente provato, mi arresterò solo, ove mi si offra fatto o monumento da essi non avvertito.

Bernardino Tassoni figlio di Alessandro il Seniore, di cui si è detto poc' anzi, e Sigismonda Pellicciari furono i genitori del nostro Alessandro, che da essi nacque in Modena a' 28. di Settembre del 1565. Rimase privo de' genitori in età ancor fanciullesca, e fu nondimeno applicato agli studj, ne' quali in Modena ebbe a Maestro quel Lazzaro Labadino, di cui abbiám detto a suo luogo. Fu indi inviato alle più celebri Università d'Italia, e in una lettera inedita citata dal Muratori ei dice di esser *andato attorno per gli studj, e per le Accademie d'Italia* per lo spazio di sedici anni. E di tre delle Università Italiane sappiamo certo, che dal Tassoni furono frequentate, cioè quelle di Bologna, di Ferrara, e di Pisa. Del soggiorno da lui fatto in quest' ultima il Muratori non fa menzione. E io ne debbo la notizia a una lettera del Tassoni medesimo scritta da Bologna al celebre Paganino Gaudenzi a' 24. di Nov. del 1628., quando quel Professore passò da Roma a Pisa. L'originale di essa conservasi nella Vaticana, ed io ne ho veduta la copia nella Libreria Vandelli: *Gaudio gavisus sum magno valde, gli scrive egli, alla ricevuta della vostra lettera, e del trattato di V. S. veggendola finalmente uscita dagli stracci della Corte di Roma, e dalle mani de' Barbari. V. S. canti l'In exitu Israel de Aegypto, & de Populo Barbaro, perchè mi pare, che faccia giusto a proposito per Lei, che è stata tanto tempo imbarbarita per non dire imbarbarinata. Hora V. S. si goderà i tordi, e il Greco di Pisa in questa terra di promessa, e lascerà le cipolle d'Egitto a que' poveri sfortunati, che fabbricano le piramidi nel deserto. Io ancora fui nella mia gioventù a questo studio, e v' habbi di molti amici, e particolarmente Fiorentini. Ma i Dottori di quel tempo hora sono tutti morti; e anche la maggior parte degli Scolari. Ringrazio poi V. S. dell' onore, che mi ha fatto in Fiorenza con quel Sereniss. Principe ne' ragionamenti che ha havuti con lui, e la prego ad esser così fautore, e protettore delle opere mie, com' io all' incontro farò delle sue. Così ella avrà campo d'esercitare il suo natural talento, che la fa*

appun-

appunto nata alla Cattedra. Ma V. S. non si domesticò molto con gli Scolari, e mantengbi la gravità Magistrale, per non esser disprezzato da loro, come al mio tempo interveniva al Dottor Talentone da Fivizzano, che voleva far troppa del Galantbuomo, e del buon compagno, e gli Scolari nol lasciavano mai leggere. Quì il nostro (cioè Lodovico Scapinelli) si porta egregiamente. Non so come a Roma riesca il Mascardi. Lo Scioppio è tuttavia a Milano. V. S. gli scriva, che n' avrà gusto, perchè egli ancora è uno di quelli che fanno quel concetto della Corte di Roma, che si fa di quella del Turco, dove chi non ha denari rimane escluso, e non può aspirare al titolo di Bassà. Noi ce la passiamo quì in Bologna, come tanti scappati di galea, sebbene ci habbiamo trovata carissima d' ogni cosa quest' anno, eccetto che di Dottori, e di Pollami magri. De' Dottori se ne veggono le truppe per le strade come di Montoni, e i pollami sono a assai buon mercato, ma hanno la pipita, e potrebbero servire per lanterne. V. S. mi scriveva spesso, ma non con carattere così da Principe, che mi dispero poi per intenderlo, e quì non c'è interprete nè d' Ebraico, nè d' Arabesco. Fra otto giorni noi ce n' andremo alle nozze di Parma a' saginarci, e staremo là fino a Natale, e le bacio le mani.

L' espressione, che quì usa il Tassoni, che tutti i Dottori, i quali erano allora in Pisa, e quasi tutti ancor gli Scolari eran già morti, mi fa credere, che fosse quella la prima delle Università, a cui si trasferì il Tassoni. Da essa dovette poscia passare a Ferrara, perciocchè ei dice di avere ivi studiata la Legge, mentre il Cremonino vi era Professore (1). Or questi partì da Ferrara nel 1590. (2), nè più vi fece ritorno. Bologna fu certamente l'ultima delle Università, a cui recossi il Tassoni. Del soggiorno da lui fatto in quella Città più monumenti produconsi dal Muratori, e singolarmente l' Iscrizione, che nel 1590. fu posta in quello studio a Melchiorre Zoppio, in cui tra gli Scolari di esso è egli pur nominato. Più altre memorie ne ho io tralle mani cavate dagli Atti di quella Università; e primieramente una
 lette.

(1) Tenda Roffa p. 22.

(2) V. Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 348.

lettera da lui scritta da Modena nel 1591. ad Angelo Docia Notaio dell'Università degli Artisti, dalla qual si raccoglie, ch'egli era allor Consigliere della Nazione Lombarda. Essa è la seguente: *Molto Magn. mio sempre honor. Io sono stato d' hora in hora di tornare a Bologna, ma perchè sono impedito, e potrei stare ancora un mese a tornare, sarete contento sustituire in mio loco nella prima Consiglieria della Lombardia il Sig. Givolamo de' Bovi Veronese, il qual me la restituirà poi al mio ritorno. Et s' altri fosse presuntuoso di volersela usurpare o disporne in mia assenza, diteli nell' Università da parte mia, che quando sarò tornato si daremo sulla testa. Nè altro occorrendomi per hora mi vi raccomando, & vi prego a comandarmi, s' io posso cosa alcuna per voi. Di Modena il dì 10. di Dicembre 1591. Di V. S. M. Magn. Come Fratello Affezionatiss. Alessandro Tassoni.* Dagli Atti stessi raccogliessi, che nel 1593. egli era Priore degli Artisti, e che destinò a far l' Orazione nel solenne aprimento degli Studj Paolo Emilio Lucchini Bolognese, e che a' 6. d' Agosto del 1596. ei fu sostituito a Niccolò Augherio Alfato, Consigliere della Nazione Francese, nel tempo che questi era assente da Bologna. Quindi benchè alcuni monumenti citati dal Muratori ci mostrino il Tassone in Modena negli anni 1591. 1592. e 1593., è certo nondimeno, ch' ei continuava a stare in Bologna, e passaggio dovette essere il soggiorno da lui fatto in patria. Ne' documenti medesimi egli è detto *Dottore dell' una e dell' altra Legge, e Nobile Modenese*; ma non si sa di certo, in quale Università ricevesse la Laurea. Io credo però verosimile, che ciò avvenisse in Ferrara, perciocchè abbiamo veduto che ivi avea egli atteso allo Studio Legale.

Era frattanto giunto il Tassoni all'età di oltre a trent'anni, e non vedesi sì ben provveduto de' beni di fortuna, che potesse agiatamente passar la vita frall' ozio e la tranquillità degli studj. Determinossi adunque ad andare in traccia di miglior sorte, e a tal fine nel 1597. portossi a Roma. Il talento, di cui egli era fornito, gli aperse la via a diversi onorevoli impieghi; e fu invitato al servizio di più cospicui personaggi. Ma egli non così facile a soggettar la fronte al giogo tut-
ti li

ti li ricusò, finchè sulla fine del 1599. richiesto dal Card. Ascanio Colonna uomo e per nobiltà di sangue, e per grandezza d'animo, e per rara prudenza pregiato al sommo, entrò a servirlo col carattere di primo Segretario. Il *Sig. Alessandro Tassoni*, scrive il Cronista Spaccini sotto i 20. di Novembre del 1599., *si è conzato (accomodato) per Segretario maggiore dell' Illustr. Mons. Cardinal Colonna con grandissima provigione, havendo havuti prima assai buoni partiti, e msi non si è voluto accomodarsi se non hora.* Con lui navigò l'anno seguente 1600. in Ispagna, ove ebbe il piacere due anni appresso di vedere il suo Cardinale dichiarato Vicerè dell' Aragona. Non dimenticò nondimeno il Tassoni la sua patria, e il natural suo Principe, e in quella occasione medesima scrisse al Duca Cesare la seguente lettera, che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto. *So che l' Altezza Vostra per la mia tenue fortuna, & per il molto tempo ch' io vivo lontano, non può havere alcuna cognizione della persona mia; nondimeno servendo il Sg. Card. Colonna tanto affezionato di V. A. mi parrebbe di mancare a me stesso, se in questa occasione particolarmente che S. M. Cattolica si serve di lui nel governo di questi Regni, io non accennassi all' A. V. la mia divozione, e non le facessi un humile obblazione della mia servitù, come faccio con la presente supplicandola a credere, che, perchè io sia in Ispagna, non mi scordo però qual è la patria mia, & con tutto ch' io serva il Sig. Cardinale Colonna, so benissimo qual è il mio Principe naturale, e quel ch' io le devo. Et con tal fine prego Dio, che lungamente felicitì, e guardi la Ser. Casa, & persona di V. A. Di Valledolid li 3. di Febbrajo 1602.*

Pochi giorni appresso, cioè a' 9. del medesimo mese, dovette il Tassoni scrivere un'altra assai lunga lettera di ben diverso tenore per difendersi dall'accusa più ridicola che calunniosa, con cui un cotale ignorante avealo accusato a Roma, perchè avesse donato a una Donna in Modena una di quelle ampolline di vetro, che per una figura nera, la qual per entro all'acqua si muove, dicesi dal volgo *il diavolo nell' ampolla*, come se in tal modo si fosse egli mostrato amante delle

delle fattucchiere. E per vero dire la lettera scrittagli dal Tassoni è sì forte, e sì mordente, che se ella si sparse allora per Modena, come è probabile, l' accusatore dovette divenire la favola e lo scherno di tutti.

Il Card. Colonna frattanto lo stesso anno 1602. spedì il Tassoni in Italia, perchè gli ottenesse la facoltà dal Pontefice per sostenere la carica dal Re affidatagli, di che parla il medesimo Cardinale in una sua lettera al Card. Aldobrandino (3); e il Tassoni venuto a Roma, e ottenuto il Pontificio Breve, nel tornare in Ispagna passò per Modena, del che, oltre i monumenti indicati dal Muratori, abbiám la pruova nella Cronaca dello Spaccini, ove a' 12. di Novembre del detto anno si legge: *E' costì il Sig. Alessandro Tassoni Segretario della Lingua Toscana del Card. Colonna con un suo nipote, & vanno in Ispagna da sua Signoria Illustrissima.* Passato poscia a Genova, ed ivi postosi in mare tornò in Ispagna e alla Corte del suo Cardinale. Ma appena ei vi fu giunto, che dal Cardinale medesimo fu rimandato in Italia, acciocchè soprantendesse al maneggio delle rendite che vi avea, e con generosità degna di magnanimo Principe gli assegnò un' annua pensione di 600. scudi d' oro. Il Muratori osservando, che il Tassoni nel 1605. fece per suo piacere un viaggio a Napoli, ne congettura, che egli avesse allor lasciato il servizio del Cardinale. A me non sembra, che basti un tal viaggio a persuadercene; e forse egli continuò a servirlo, finchè il Cardinale ebbe vita, cioè fino al 1608.

Benchè il Tassoni dovesse impiegare non picciola parte del tempo negli affari del Card. suo padrone, sapea nondimeno farne sì saggio uso, che le lettere e gli studj da lui sempre amati non ne soffrirono danno; e molto più ad essi si volse, quando dopo la morte del Cardinale visse più anni a se solo, senza volere alcun nuovo Padrone. Frequentava egli le Accademie, che allor teneansi in Roma, e quella singolarmente degli Umoristi, la quale era in gran pregio. S' ei fosse ancora ammesso tra gli Accademici Lincei, si è lungamente e vivamente disputato tra 'l Dott. Giovanni Bianchi da Rimini, e 'l Dott.

Tom. V.

A a

Do-

(3) Paris Istruz. alla gioventù &c. T. II. p. 239.

Domenico Vandelli, nè io voglio entrar nell' esame di questa contesa, che non è finalmente di gran momento, e di cui daremo in breve la Storia nell' elogio del suddetto Dott. Vandelli. Circa questo tempo medesimo scrisse il Tassoni molte delle sue opere, ed ebbe a sostenere per esse non poche contese. Ma di esse ci riserbiamo a parlare, ove daremo il Catalogo delle opere da lui pubblicate.

Nel 1608 probabilmente dopo la morte del Cardinale fece un viaggio a Modena, e vi si trattene ancor qualche mese dell' anno seguente, come ha osservato il soprallodato Dott. Vandelli in alcune sue giunte MSS. alla vita del Tassoni, recandone in pruova una lettera da lui scritta da Modena a' 10. di febbrajo del 1609., e uno stromento da lui quì fatto a' 28. dello stesso mese. Tornato indi a Roma, ove era fin dall' Aprile del detto anno 1609. se crediamo alla Cronaca dello Spaccini, che ce'l racconta sotto i 14. di Luglio del 1614., fu proposto al Pontefice Paolo V. perchè il nominasse suo Segretario; ma il Pontefice lodatane l' abilità, e l' ingegno, non volle accettarlo; e ne addusse a ragione la patria del Tassoni, la qual veramente io non so qual demerito avesse per escluderlo da quell' impiego. Questa però fu per avventura una popular voce sparsa fra 'l popolo senza bastevole fondamento, e troppo facilmente adottata dallo Spaccini.

Il Muratori accenna soltanto una calda contesa ch' ebbe nello stesso anno 1614. il Tassoni con due suoi avversarij, amendue allora impiegati dalla Corte di Modena, cioè col Conte Paolo Brusantini, e col Dott. Majolino Bifaccioni, che era Podestà non già del Feudo del detto Conte, ma delle Carpinete nel Ducato di Reggio, come presto vedremo. Alcuni monumenti, che ne ho trovati in questo Ducale Archivio Secreto, e l' esame che ho fatto delle Lettere inedite del Tassoni su questo punto, m' invitano a ragionarne alquanto più stesamente, e spero che ciò non sia per essere senza piacer de' Lettori, e molto più, che le cose, che quì ne diremo, sono state per lo più sconosciute finora. Nel tempo, in cui bollivan le dispute tra l' Aromatari, e'l Tassoni, delle quali diremo più sotto, si videro correr per Modena due sanguinose Scritture contro il Tassoni, nelle quali egli era per ogni ri-

guar.

guardo malmenato stranamente, e una di esse era sottoscritta dal Bisaccioni. Il Taffoni se ne dolse altamente con sue lettere al Duca Cesare, e al Principe Alfonso di lui figliuolo, ed ecco quella, ch' egli scrisse al secondo: *Dopo aver dato conto al Ser. Sig. Duca d'alcuni libelli ignominiosi pubblicati in questa Città contra di me, e de' miei parenti, e amici, da persone additate dalla fama pubblica, con le quali io non hebbi mai interesse, ho giudicato doverne anche dar parte a V. A. sì perchè alcuni degli imputati soglion trattare nella sua Corte, sì anchora perchè io non credo che a V. A. possa piacere, che vengano forastieri costà a infamare senza occasione i suoi sudditi naturali con non men false, che vituperose invenzioni. Dico Forestieri, perchè di tali Scritture non solamente è tenuto per complice il Dottor Majolino Bisaccioni, ma l'una di esse è sottoscritta del suo nome e cognome, ed essendo state pubblicate congiunte insieme lascio- ro che l' A. V. ne faccia la conseguenza, e umilissimamente me l'inchino. 27. di Giugno 1614.*

Sapeva però bene il Taffoni, che l'autore delle Scritture era principalmente il Conte Paolo Brusantini Ferrarese, uomo assai caro al Duca Cesare, anche perchè era parente del celebre Segretario di Stato Giambatista Laderchi, dalla sua patria soprannomato l'Imola, il quale godeva allora il primo grado di favore a questa Corte, e di ciò non solo il Taffoni, ma anche il pubblico era persuaso. Perciocchè nella Cronaca dello Spaccini si legge sotto i 21. di Giugno del detto anno 1614. *Il Conte Alessandro Brugiantino ha fatto certa Apologia contro il Sig. Alessandro Taffoni, che particolarmente lo tocca nell'onore e nella famiglia.* Il Conte Alessandro era figlio del Conte Paolo, e par che il Taffoni al padre piuttosto che al figlio attribuisse quelle Scritture. Quindi egli scrivendo a' 28. di Giugno al Canonico Annibale Saffi suo amicissimo, *Io so, gli dice, che il Sig. Duca anderà lento in questo negozio per rispetto del Brusantino, o per dir meglio per essere il Brusantino Ferrarese, e nipote del Sig. Imola; ma io non pretendo se non che il Brusantino confessi d'aver fatta egli quella Scrittura, e dichiararsi d'aver fatta un'azion ignominiosa*

sa, nè questo a lui dovebb' esser grave, che sa come stà per altri rispetti. Si cominciò nondimeno a far processo contro del Bisfaccioni, e il Podestà di Reggio, per quanto sembra, ne fu incaricato; e il Bisfaccioni confessò di aver fatta e pubblicata una delle due Scritture, cioè la più breve: *Sto aspettando*, scrive il Tassoni al Can. Saffi a' 5. di Luglio, *che risuscirà del negozio, nè mi par poco, che habbiamo in mano quella confessione dell' amico di haver fatta e pubblicata la minore, perchè sono state pubblicate tutte due insieme, e vi è la stessa pena in pubblicare che in fare. S' aggiugne, ch' io ho mandato a S. A. un' altra sua lettera dove egli trova certe favole per iscusarsi, che non hanno garbo. Se S. A. vorrà, servirà per contraddizione per farlo mettere alla corda. Ma il punto stà, che S. A. voglia, perchè quivi consiste il tutto.* In altre lettere de' 13. e de' 19. Luglio ei fa menzion del processo, che contro il Bisfaccioni faceasi a Reggio, e nella seconda aggiugne, che ei crede, che costui abbia fatta non solo la *scrittura breve, ma anco il giudizio, che si legge in quella Nascita, che è molto lunga, facendo egli professione d' Astrologia e di Negromanzia.* Parve dapprima, che l' affare dovesse renderli serio, perciocchè per comando del Duca il Bisfaccioni agli 8. di Luglio, come narra lo Spaccini nella sua Cronaca sotto quel giorno, e il seguente, fu fatto prigioniero, e condotto legato, e accompagnato da sessanta cavalli a Reggio, e corse voce ch' ei dovesse essere condannato alla morte. Quindi il Segretario Laderchi deputò colla seguente polizza il Consigliere Antonello a giudicar questa causa: *Il Serenissimo Sig. Duca di Modena deputa il Sig. Consigliere Antonello per giudice di una causa criminale contra 'l Dottor Majolino Bisfaccioni Podestà delle Carpinete di certe Scritture contra Alessandro Tassoni, delle quali egli è imputato d' esserne stato l' autore, o almeno partecipe, e però in virtù di questa egli procederà per termine di giustizia fin alla sentenza, e poi ne farà relatione a S. A. S. Le Scritture cominciano, l' una: Vi ringrazio infinitamente Sig. Girolamo mio; e finisce: e di tutto il restante della virtuosa Accademia vostra; le quali parole siegue la data della Scrittura. L' altra comincia: Signor Tassoni, ho conosciuto*

to molto bene, e finisce: alla sua buona grazia humilmente mi donò e dedico. *Segue la data di Casteldaldo senza dì: Dat. in Modena: alli 16. Luglio 1614. Giambatista Laderchi.* Fu dunque il Bifaccioni condotto prigione in Modena a' 30. del medesimo mese, e posto nella segreta, come raccogliam da una lettera del Taffoni de' 9. d' Agosto al Can. Saffi. *Aspetto ancora qualche avviso della riuscita dell' amico prigione, per vedere come si sarà portato. Bisogna però avvertire a far istanza, che non sia levato di segreta, finchè non sono venuti alcuni indizj, che aspettiamo di fuori.*

Giunse frattanto alle mani del Can. Saffi una lettera del Brusantino, ma scritta per mano del Bifaccioni, e il Taffoni avvertitone, sperando che col confronto si potesse scoprir meglio tutto il raggio, e lusingandosi fors' anche di vedere in esso avvilupato anche il Brusantino, scrisse la seguente lettera al Duca: *Io vengo avvisato per via sicura, che in mano del Canonico Saffi è una lettera di persona cognita dell' istesso carattere di quelle Scritture ignominiose, che sa l' A.V. e che tale persona è amica intrinseca di quel tristo, che si trova prigione, il quale perchè la sua mano non sia conosciuta, s' è voluto servire di carattere alieno. Io supplico V. A. a comandare, che ne sia fatto il confronto. E perchè intendo, che la stessa persona al presente si trova fuori dello Stato di V. A. ma in luogo vicino, io la supplico insieme a volerla far venire sotto salvo condotto per intender a bocca la verità, bastandomi che V. A. sia informata del tutto: che nel resto io non la supplico per la morte, nè per la ruina d' alcuno, ma solamente le raccomando la mia riputazione, e de' miei parenti, e amici, e de' Padri Gesuiti, che senza occasione alcuna con tanta malignità rimangono ingiuriati e vituperati. Guardi il Sig. Iddio lungamente la persona di V. A. alla quale con humilissima riverenza mi inchino. Di Roma li 19. Agosto 1614.*

Io non ho potuto scoprire, qual fine avesse una causa cominciata con tanto strepito. Ma è probabile, che il favor del Laderchi salvasse il Brusantino, e con lui il Bifaccioni, come accennasi anche in più luoghi dallo Spaccini. Il Bifaccioni passò poscia l' anno seguente 1615.

Po-

Podestà a Correggio, che avea allora il suo Principe. Il C. Mazzuchelli che nell' articolo del Bifaccioni (4) nulla ci ha detto delle vicende di esso da me finora narrate, parlando della Podesteria da lui sostenuta in Correggio, dice, che per un sinistro accidente vi fu incarcerato, ma che il Principe stesso poscia nel liberò, e ricolmollo di molti onori. Questa prigionia però del Bifaccioni non ha fondamento. Solo dalle memorie e da' documenti serbati in Correggio raccogliessi, che essendo nate nel 1615. gravi discordie tra i Marchesi di S. Martino, e 'l Duca di Modena da una parte, e il Principe di Correggio sostenuto dal Duca di Mantova dall' altra, per certi cani del detto Marchese fermati per ordin del Principe, e stando quasi per nascerne aperta guerra, il Bifaccioni fu mandato dal Principe al Governatore di Milano per trattar la sua causa, ed averne ajuto. Forse il Bifaccioni si condusse in tal modo, che dette qualche sospetto della sua fedeltà, e perciò, prima che acchetate fossero cotali dissensioni, ei fu costretto a partir da Correggio, come ci mostra una lettera da lui scritta al Segretario Laderchi a' 19. di Marzo del 1616. da Correggio, la qual conservasi in questo Archivio, del che però egli adduce sol per ragione l' amicizia che avea co' Brusantini, e il suo attaccamento al Duca di Modena: *Son necessitato partirmi di qui per tenermi costoro parziale di S. A. Che se sia così, come le dico, supplicola ad informarsene, che s' accerterà quanto e dal popoto e da S. E. stessa (cioè dal Principe di Correggio) fossi havuto caro. Ma in somma mi hanno detto a lettere di scattola, che stante la servitù che tengo con i Signori Brusantini, & la devozion mia verso S. A., non essendo finiti questi negozi, non può S. E. haver quella confidenza in me, che si richiede, & in somma, che me ne vada. Ora desidererei almen un ben servito da S. A. per quel tempo, che ho servito, & insieme sapere, s' io possa, come per il passato starmene in questo stato sicuro; & a questo mi muove l' havere inteso, che a me costì si dà la colpa di molte cose, quali se siano vere, i Signori Brusantini lo fanno benissimo.* Ed ebbe egli
in

(4) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1264.

in fatto, ma solo a' 27. di Settembre del 1619. il ben servito, che avea richiesto. Che se nelle controversie col Taffoni impunemente la passò il Bisaccioni, molto più tranquillo dovette rimanersene il Brustantino; e perciò il Taffoni prese il partito, poichè in altra maniera non potè vendicarsene, di renderlo ridicolo nel suo Poema sotto il nome del Conte di Culagna. Anzi in un luogo avealo egli espressamente nominato (5), come si vede ne' Codici a penna, e nella prima edizione di Parigi. Ma il Conte Aleffandro di lui figliuolo ne menò alto rumore; e il Taffoni nella edizione di Ronciglione vi sostituì il Conte di S. Valentino. Anche del figlio ragiona più volte il Taffoni nella sua lettera, e sembra, ch' ei fosse tentato alquanto di compiacenza, quando nel 1625. egli fu imprigionato in Roma per falsificazion di stromenti, e fu poscia condannato a diecimila scudi, e a star sette anni in Civitavecchia, come raccogliamo da molte lettere del Taffoni scritte al Canonico Saffi nel detto anno 1625. e nel seguente.

Frattanto la stima, che colle sue opere avea ottenuto il Taffoni, e le lodi, che in alcune sue lettere avea date al Duca di Savoia Carlo Emanuele, che fu di fatto uno de' più gran Principi del suo tempo, aveangli acquistata la grazia di questo Sovrano. Il commercio di lettere, ch' egli avea col Conte di Polonghera Carlo Costa, e col Conte di Verua, gliene apriron la strada; e fin dal 1613. il Duca ordinò, che gli fosser donati ducento scudi Romani. Ma perchè questi dovean prendersi dalle entrate, che il Duca avea nel Regno di Napoli, e queste non gli venivan pagate, il dono non fu mai condotto ad effetto. Lo stesso avvenne del regalo di trenta pezze d' oro, che equivalevano a 300. scudi, che gli fu promesso con lettera de' 24. di Genajo del 1616. Pareva, che miglior forte dovesse avere il comando dato poco appresso dal Duca, che il Taffoni fosse provveduto di 300. scudi di pensione su' Beneficj, che venissero a vacar nel Piemonte, del qual beneficio il Taffoni volle rendergli grazie colla seguente lettera:
Dal Sig. Conte di Polonghera ho havuto avviso della generosità, e ben-
ni-

(5) C. XI. St. X.

nigna memoria, che V. A. s'è degnata d'aver della mia umile e affettuosa divozione, e per segno del rimanente m'ha inviato innanzi la lettera, nella quale ella ordina, ch'io sia provveduto di 300. ducati di pensione sopra le vacanze di cotesti suoi Stati. V. A. ha tolto a confondermi con la sua magnanima splendidezza, ma poichè ella si compiace di sollevare la mia fortuna depressa, chiamandomi a grado di suo Servitore effettivo, io non sarei degno di questo nome, s'io mi mostrassi incapace delle sue grazie. Io non posso offerire all'A. V. eserciti armati, e pagati, come vorrei potere; ma se la divozione, e la fede havran luogo, io mi confido, che V. A. non solamente avrà per bene impiegate le grazie, ch'ora spontaneamente con così generosa mano mi fa, ma che me ne farà dell'altre ancora maggiori, senza ch'io le richiegga. Perciocchè nè io son solito a domandare, nè V. A. aspetta d'esser richiesta. Gli altri Principi fanno delle concessioni: V. A. sola fa de' donativi. Gli altri donano, perchè hanno vergogna a negare: V. A. dà perchè ha gusto a prevenire. Quello che s'ottiene per forza di suppliche, e di preghiere non è dono, ma compra; nè merita nome di beneficio quello, che con tenaglie d'intercessioni e favori si cava a forza dall'altre mani. Quelli di V. A. son doni e beneficj veri, che vanno quattro e secento miglia lontano a incontrar l'opportunità, accompagnati da una tacita meraviglia, che in questo secolo, nel quale sono così famigliari ai Signori le bassezze private, V. A. sol preme in mostrare in tutte le sue azioni animo di Re grande. Io, se i favori che ricevo dalla sua mano fossero cose solite, mi volterei anch'io a i soliti rendimenti di grazie. Ma guardi e prosperi lungamente Dio la Serenissima Persona di V. A., e a me conservi la sua protezione, e la vita. Che se ora non penso a corrisponderle con parole, viene, perchè la mia fortuna, comunque bassa, non può levarmi il cuore, nè la speranza di potere, e dovere essere abilitato da lei a corrisponderle con effetti; e quì con umilissima riverenza inchinando l'A. V. finisco. Di Roma li 19. di Marzo 1616.

Ma anche questa volta, o perchè non venisse a vacare alcun Beneficio, o perchè di effi altramente si disponesse, le speranze del Tassoni

soni rimasero deluse. Ei videfi finalmente destinato al servizio attuale di quella Corte, e dichiarato nel Giugno del 1618. Segretario dell' Ambasciata di Roma e Gentiluomo ordinario del Principe Cardinale figliuolo del Duca coll' assegno di 300. annui ducaton di quindici fiorini l' uno. Ed egli accettò il titolo di Gentiluomo, ma si scusò da quello di Segretario per alcune sue particolari ragioni. Due anni adunque stette presso l' Ambasciadore, trattato onorevolmente; ma senza mai toccare un denaro della provvisione assegnatagli. Nel 1620. fu chiamato a Torino all' impiego di primo Segretario del Duca delle Lettere a' Principi, e di quelle di complimenti del Principe Cardinale, e gli furono sborsati pel viaggio 400. scudi. Ma giunto a Torino si avvide presto, che parte per l' invidia, e per la gelosia, che ne aveano concepita gli altri Segretarij, parte per maneggi de' Ministri di Spagna, che il rimiravano come nimico della loro nazione per le Filippiche, delle quali, come diremo appresso, il credevano autore, il favore, di cui il Duca onoravalo, erasi raffreddato per modo, che non potè mai ottenere, che una brevissima udienza; e si vide chiusa ogni via ad entrare nell' esercizio del suo impiego. La morte del Pontefice Paolo V. accaduta al principio del 1621. somministrò al Duca una favorevole occasione per allontanarlo con onore dalla sua Corte. Fattigli sborsar mille scudi, gli ordinò, che frettolosamente si trasferisse a Roma per assistere nel Conclave al Principe Cardinale suo figliuolo. Ma prima di giugnervi ebbe l' avviso della elezione del Cardinal Ludovisi, che prese il nome di Gregorio XV. Presentatosi perciò in Roma al Principe Cardinale, ne fu amorevolmente accolto; ma perchè egli vide, che nulla mai conchiudevasi intorno al carattere, e a' patti, con cui dovesse servirlo, scoprì il Taffoni all' Ambasciadore di Francia l' incertezza del suo stato, e questi, che avealo in molta stima, gli diè parola, che poichè il Principe Cardinale era stato di fresco dichiarato Protettor della Francia, ei sarebbe stato nominato Segretario della Protezione; anzi ordinò, che con tal titolo fosse posto a ruolo. Ma quanto ei trovò disposto in suo favore l' Ambasciadore Francese, altrettanto videfi allor mal accolto dal Principe Cardinale, che essendo in segreto trat-

tato di riunion colla Spagna, e non volendo per altra parte opporsi scopertamente a' voleri della Francia, non ricusò di ammetterlo, ma fece che da' suoi Cortigiani fosse fuggito per modo, che il Tassoni si vide costretto a chiedere il suo congedo. Nè di ciò parve egli pago. Dopo l' elezione di Urbano VIII. seguita nel 1623. il Cardinale si dolse, che il Tassoni non fosse stato a visitarlo, e accusollo ancora di avere formato e sparso un oroscopo poco a lui onorevole, e perciò fece istanza, ch' ei fosse allontanato da Roma, e benchè molti autorevoli personaggi si adoperassero per placarne lo sdegno, convenne ad ogni modo, che il Tassoni, sotto pretesto di una caccia, a cui era stato invitato, uscisse da Roma, e ne stesse lontano per dieci giorni, di che il Cardinale si dichiarò soddisfatto.

Così libero, benchè suo malgrado, il Tassoni da ogni pensiero di servitù e di Corte, tornò al dolce, e tranquillo ozio de' suoi studj, che solo da lui s' interrompevan talvolta col lavoro di un orticello, cui dilettavasi di coltivare egli stesso, singolarmente col piantarvi e col nutrirvi diverse sorte di fiori. Ma poco tempo gli fu permesso il godere di sì piacevol riposo. Sul principio del 1626. il Cardinal Lodovico nipote di Gregorio X V. da più anni defunto, chiamollo al suo servizio assegnandogli quattrocento scudi Romani annui, e stanza nel suo palazzo. Per lo spazio di quasi sette anni stette a quella Corte il Tassoni, finchè nel 1632. venuto col suo Padrone a Bologna sel vide rapito dalla morte a' 18. di Novembre. Francesco I. Duca di Modena, e Principe di animo grande al par di qualunque più potente Sovrano, non volle lasciar passare questa occasione per chiamare alla sua Corte un suo Suddito, dal cui nome egli ben vedeva, che avrebbe essa ricevuto non poco onore. E il Tassoni ne accettò volentieri l' onorevole invito, anche perchè l' avanzata sua età consigliavalo a ritirarsi sul fin de' suoi giorni in patria. Con quali patti vi fosse egli chiamato, lo abbiain nella Cronaca dello Spaccini sotto i 12. di Dicembre del 1632. *Il Sig. Alessandro Tassoni, il primo Letterato, che sia oggi, dopo la morte del Cardinal Ludovico viene a questo servizio con provvisione di scudi 300. l' anno, e la stanza in Castello, e il cucinare,*
quan-

quando lo voglia, e servirà per gentiluomo di belle Lettere; e questo è l'ordine, che di commissione del Duca fu poscia spedito agli 8. di Giugno del 1633. dal Conte Francesco Montecuccoli: Sig. Maestro de' Conti: V. S. ponerà a bolletta de' salariati il Sig. Alessandro Tassoni pigliato da S. A. al servizio..... con provvisione di scudi 300. da bol. 96. l'uno l'anno, principiando il suo servizio alli 15. Dicembre 1632. &c.

Nel tempo, in cui il Tassoni trattenneffo sul fin della vita in Modena, avvenne ciò che il Muratori accenna come accaduto ne' primi anni. Sotto i 10. di Gennajo del 1633. racconta lo Spaccini, che il Tassoni avendo avuto un Sonetto, che un cotal Religioso avea scritto contro di lui, riprendendolo villanamente per la Censura fatta alle Rime del Petrarca, aveagli fatta risposta, benchè quel Religioso fosse già morto. E amendue i Sonetti si posson vedere presso il Muratori. Ma altre piacevoli conseguenze di questo fatto siegue a narrar lo Spaccini. Un altro Religioso dell' Ordine stesso avea fatto un altro Sonetto assai ingiurioso al Tassoni, e in quel giorno medesimo de' 10. di Gennajo l' autor di esso fu solennemente bastonato presso la Fontana, che or diceffo degli Sproccchi, e avvertito insieme, che se quelle percoffe non bastavano a renderlo faggio, avrebbono avute delle altre in buona derata. E quasi ciò fosse ancor poco la mattina de' 12. di Gennajo, colui, che avea menato il bastone, andato al Convento disse al Cuoco, il qual vennegli il primo innanzi, che avvissasse quel cotal Religioso, che egli prima di andare a Bologna avrebbegli nuovamente fatto il medesimo complimento, quando avesse creduto, che il primo non fosse stato bastante. Il Tassoni protestò di non aver in ciò avuta la menoma parte; e que' Religiosi ne fecero inutilmente gran rumore presso il Duca Francesco. E veramente io inclino a credere, che il Tassoni non fosse consapevole di tal fatto, poichè non abbiamo altro indicio, che egli mai si compiacesse di somiglianti vendette; nè par verisimile, che in età già avanzata volesse fare ciò, che negli anni più fervidi non avea fatto giammai.

Sulla fine del 1634. cominciò il Tassoni ad esser soggetto a di-

verse infermità, le quali finalmente a' 25. d' Aprile dell' anno seguente il condussero al sepolcro. Ecco il breve racconto, che della morte di esso ha inferito nella sua Cronaca lo Spaccini sotto quel giorno: *Molti dì sono si mise a letto con rognna grossa e ha voluto purgarsi tanto che essendo all' età d' anni (settantuno) oggi dopo desinare è morto con molto sentimento de' suoi peccati.* Fu sepolto onorevolmente in S. Pietro nell' Arca della sua Famiglia, ma sarebbe stato a bramare, che qualche durevole monumento si fosse innalzato alla gloria di sì valoroso Scrittore. Il Can. Annibale Saffi, che gli era sempre stato amicissimo, aveagli fatto scolpire in marmo un elogio, ma che troppo sapeva l' infelice gusto del secolo. Esso però non fu esposto al pubblico; e si conserva tuttora presso i Signori Conti Jacopo e Silvio Saffi della famiglia medesima del Can. Annibale. Il Muratori ci ha data notizia di tre testamenti diversi fatti dal Taffoni, il primo nel 1612. il secondo nel 1630., il terzo, che fu posto in esecuzione, nel 1635. a' 30. di Marzo; in cui oltre diversi Legati, lascia al March. Taddeo Rangoni *il Ritratto del Re di Svezia, e un libretto di varie generazioni, che si troverà nel suo Armario, al celebre Cavalier Fulvio Telli i suoi libri e i suoi scritti, al Capitàn Marzio Taffoni [suo figlio naturale, giovane dapprima discolo e libertino, poi fatto saggio e divenuto valoroso nell' armi al servizio del Principe Luigi d' Este] venticinque ducatonì al mese, e finalmente nomina suo erede Fra Marcantonio Taffoni Cavalier di Malta suo parente.*

Le opere del Taffoni ce ne scuoprono abbastanza l' indole e il carattere, senza che noi ci tratteniamo a descriverlo minutamente. Niu no più di lui fu nemico de' pregiudizj. Un sentimento seguito da tutta l' antichità non avea presso lui alcun peso, se la ragione non gliel persuadeva; e poco giovava, che qualche componimento fosse stato finalmente esaltato con somme lodi, se ei nol trovava conforme al suo gusto. Quando ei prendeva ad esaminar qualche libro, non vi era neo, che gli sfuggisse dagli occhi; nulla in ciò inferiore al suo concittadino Lodovico Castelvetro, ma affai più felice di lui nel rilevare gli altrui difetti. Perciocchè dove quegli usa comunemente quel secco e digiu-

giuno stil didascalico, e si perde spesso in troppo fottili e inutili speculazioni, il Tassoni al contrario in ogni cosa trova occasione a scherzare; e invece di mordere il suo avversario lo rende oggetto di riso. Tali sono le sue Considerazioni sulle Rime del Petrarca, sulle quali talvolta egli sparge sì piacevoli motti, che chi ha voluto ribatterli fieramente, ne ha ottenuto più compassione che lode. I suoi *Pensieri* ci mostrano ancora più chiaramente la libertà, con cui opinava e scriveva il Tassoni. Benchè egli non fosse nelle cose Fisiche molto istruito, non poteva sofferrir nondimeno, che Aristotile si avesse a considerare come un infallibile oracolo, a cui non fosse lecito contraddire senza incorrer la taccia di empio bestemmiatore. Più volte però lasciò il Tassoni trasportare troppo lungi dal suo desiderio di combattere i pregiudizj della antichità; e l' amor delle cose nuove gli fece trovar difetti, ove niun' altro li fa trovare, e gli fece sostenere opinioni, che si rimiran da' faggi non altrimenti che paradossi. Per ciò che appartiene alla Poesia, niuno, io credo, gli può contrastare il primato nell' eccellenza dello stile Eroicomico; e la leggiadria delle immagini, la fecondità della fantasia, la facilità dello stile, son pregi talmente suoi proprj, che non si troverà di leggieri chi gli possa stare al confronto. Ma veniamo omai a parlare di ciascheduna delle opere da lui composte, nel ragionar delle quali ci verrà occasione di produrre più altre notizie, che a questo luogo avvertitamente abbiám riservate.

Opere Stampate.

I. *Parte de' Questi del Sig. Alessandro Tassoni dati alla luce da Giulian Cassani, e dedicati agli Illustrissimi Accademici della Crusca. In Modena: 1608. in 8. coll' impresa della lumaca appiccata ad un muro di casa mezzo rovinata, e col motto Succo meo.* Il Tassoni protestò, che questa edizione erasi fatta contro sua voglia; ed egli ne fece perciò una affai più ampia e più corretta edizione, col titolo: *Varietà di pensieri divisa in IX. Parti, nelle quali per via di questi con nuovi fondamenti e ragioni si trattano le più curiose materie Na-*

surali, Morali, Civili, Poetiche, Istoriche, ed. altre facoltà, che soglion venire in discorso fra' Cavalieri, e Professori di Lettere. In Modena: presso Giannaria Verde 1612. in 4. Avverte Apostolo Zeno, che una copia di questa edizione corretta e postillata per man del Taffoni, coll' aggiunta del Libro X. era nella Libreria Recanati in Venezia (6). Il detto libro X. fu dato in luce dal Taffoni in una ristampa, che della sua opera fece fare *in Carpi: per Girolamo Vascbieri nel 1620. in 4.* colla dedica a Mons. Paolo Coccapani Arciprete di Carpi, dietro alla quale vennero poi altre edizioni, cioè *in Venezia: per M. Antonio Broglioli 1636. in 4.* che nel titolo è detta l'ottava. *Ivi per Barezzo Barezzi 1644. Ivi per Giamb. Conzatti 1665. Ivi per Milocco 1676.* Deesi qui correggere un leggiero equivoco del Muratori, che attribuisce al Bocalini l'elogio di quest' opera, che si legge nella Parte III. de' Ragguagli di Parnaso, perciocchè questa terza Parte non è opera del Bocalini, ma di Girolamo Briani Modenese. Intorno a quest' opera abbiamo una lunga lettera da Gasparo Scioppio scritta al Taffoni da Milano il 1. di Maggio nel 1628. nella quale loda altamente l' opera e l' autore, e si stende poi lungamente in parlar dello Stato della Gramatica Latina a' suoi tempi (7). Ma se i pensieri del Taffoni trovarono lodatori, trovarono ancora, e in affai maggior numero, biasimatori. Il poco conto, ch' ei mostrò in essi di fare dell' autorità di Aristotile, e la lunga e rigorosa critica che vi inferì contro di Omero, scandalizzarono altamente i seguaci di quell' antico Filosofo, e di quel gran Poeta. Ma sopra ogni cosa ferì le orecchie de' dotti il dubbio da lui proposto, se le Lettere, e le Scienze fossero utili e necessarie a' Principi, alle Repubbliche, e a' Giovani, di che per altro avea già disputato il celebre Celio Calcagnini, nè allora si sarebbe certo pensato, che a' nostri giorni un altro eloquente discorso sullo stesso argomento dovesse da una illustre Accademia essere solennemente premiato. E più ancora spiacque la nuova, e, come parve, mostruo.

(6) Note al Fontan. T. II. p. 329.

(7) Grammat. Philosoph. p. 337. edit. Ven. 1728.

strucfa opinione da lui sostenuta, che non dovesse crederfi infame il mestier del Carnefice, il qual passo perciò egli tolse dalle posteriori edizioni. Benchè però molti biasimassero per tai riguardi il Taffoni, niuno allora prese a combatterlo direttamente, e le sanguinose battaglie lo attendevano all' occasione della seconda opera da lui pubblicata.

II. *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca. In Modena: per Giuliano Cassiani 1069. in 8.* e di nuovo col testo del Petrarca, e colle giunte alle note del Taffoni tratte da una copia postillata di man dell' Autore, che si conservava nella Libreria di S. Carlo, e colle Osservazioni del Muratori: *in Modena: per Bart. Soliani. 1711. in 4.* E poscia in *Venezia: per Sebastiano Coleti 1727. in 4.* Avea il Taffoni scritte la maggior parte di queste Considerazioni nel 1601. nel viaggio ch' ei fece tornando dall' Italia, ove dal Card. Colonna era stato inviato, in Ispagna, e noi esamineremo tra poco nell' articolo di Paolo Teggia, se parte alcuna avesse in esse quello Scrittor Saffolese. Appena fu uscita alla luce quest' opera, che gran rumore levossi contro il Taffoni. Riprendere anche una sola sillaba del Petrarca, pareva imperdonabil delitto. Or che dovea dirsi di un uomo, che ardiva di trovar difetti, ove tutti gli altri aveano finallora trovate rare bellezze? In Padova singolarmente destò grande scandalo l' opera del Taffoni, e Giuseppe Aromatari da Affisi fu quegli, che ivi prese le armi in difesa del Petrarca. Pubblicò egli dunque in Padova dalle stampe di Orlando Jadra nel 1611. le sue *Risposte alle Considerazioni del Sig. Alessandro Taffoni sopra le Rime del Petrarca.* Ma il Taffoni non tacque, e sotto finto nome rispose all' Aromatari col seguente libro.

III. *Avvertimenti di Crescenzo Pepe a Giuseppe degli Aromatari intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Taffoni sopra le Rime del Petrarca. In Modena: per Giuliano Cassiani. 1611. in 8.* L' Aromatari però non depose l' armi; e uscì di nuovo alla battaglia co' Dialoghi di Falcidio Melampodio *in risposta agli avvertimenti dati sotto nome di Crescenzo Pepe a Giuseppe degli*

gli *Aromatari intorno alle risposte fatte da lui alle Considerazioni di Alessandro Taffoni sopra le Rime del Petrarca. In Venezia: per Evangelista Deuchino 1613. in 8.* Questa replica dell' Aromatari punse altamente il Taffoni; e lasciando troppo libero il freno alla sua collera, e al suo stile mordente e satirico diede alla luce:

IV. *Tenda Rossa, Risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio. Ignem gladio ne ferias. In Francfort (cioè in Modena) 1613. in 8.* Questo titolo diè il Taffoni al suo libro alludendo al costume di Tamerlano, che, quando entrava in battaglia, spiegava una Tenda Rossa. E certo il Taffoni si rivolse contro del suo avversario con tutto il furore d'un inferocito guerriero. Non sapeva egli persuadersi, che un giovane di circa 25. anni, qual era allora l' Aromatari, avesse avuto coraggio di muovergli guerra; ed era persuaso, che que' libri fossero anzi opera di Cesare Cremonino, o di Paolo Beni; e perciò contro di essi ancora menò la spada a due tagli. Vogliono alcuni, che l' Aromatari avesse pronta una terza Scrittura contro il Taffoni, e che ad istanza degli amici non la pubblicasse; ed altri aggiungono, che poco mancò, che dalle penne non si passasse a' pugnali. Ma una lettera scritta a que' tempi da Lorenzo Pignoria, e citata dal C. Mazzucchelli (8), ci fa vedere, che l' Aromatari in questa contesa si contenne sempre ne' sentimenti proprj d'un uomo onesto. La *Tenda Rossa* fu poi ristampata in Venezia nel 1702. col finger l'antica data del 1613., ma l'*Errata* aggiunto alla prima edizione, e che manca nella seconda, scuopre la loro diversità:

V. *La Secchia, Poema Eroico-comico d' Androvinci Melisone con gli argomenti del Can. Alberto Bassioni aggiuntovi in ultimo il primo Canto dell' Oceano del medesimo Autore. In Parigi: presso Tuffan du Bray alla strada di S. Giacomo all' insegna delle Spiche mature MDCXXII. con Privilegio del Re in 12.* Ecco l'opera, che ha renduto immortale il Taffoni. Il solo numero delle edizioni, che fino a' nostri giorni ne sono state promulgate, può esser pruova del merito di questo

Poe-

(8) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1116.

Poema; a cui deeſi la lode di eſſere ſtato il primo, che in queſto genere ſi poteſſe proporre a modello d'imitazione. L'eruditiffimo Dott. Giannandrea Barotti alla magnifica edizione fattane in Modena nel 1744. ha premeſſa una Prefazione, in cui ci dà l'eſatta Storia di queſto Poema, e delle vicende, a cui vivente l'Autore fu ſottoſto. E noi ne ſceghierem le notizie più degne di eſſere ricordate. Nella lettera, che il Taſſoni in nome di Gaſpare Salviani ſcriſſe con idea di premetterla al ſuo Poema, ma che non fu pubblicata che nell'accennata edizion Modeneſe, ei dice, che queſto Poema fu cominciato nell'Aprile, e finito nell'Ottobre del 1611. Ma il Barotti con affai buone ragioni dimoſtra, che ivi debb' eſſere coſo errore, e che dee leggerſi l'anno 1614. E certo, come ſi pruova con molte lettere dello ſteſſo Taſſoni, ſulla fine del 1615. ei ne fece fare alcune copie. Era però allora il Poema in ſoli dieci Canti diviſo, e ſolo nel 1618. vi aggiunſe gli altri due Canti e ſegul ancora fino al 1620. ad aggiugnervi le intere ottave. Nel 1616. cominciò a trattar di ſtamparlo, e ſe ne fece in Padova il primo tentativo. Ma parte per le difficoltà frappoſte da un troppo rigido Reviſore, parte per la diſgrazia dello ſtampatore, che quando era ſul cominciare la ſtampa fu chiuſo in prigione per una Scrittura da lui ſtampata, il progetto fu inutile. Il Poema da Padova paſò nel 1617. a Modena, e il Caſſiani aveane cominciata la ſtampa. Ma pareva, ch'eſſo portaffe ſeco la diſgrazia a' ſuoi ſtampatori. Anche il Caſſiani fu allor fatto prigione per avere ſtampate le Rime del Teſti, come abbiám detto nella Vita di queſto Scrittore; e la prigione del Caſſiani fece, che l'Inquiſitore rivocaffe la licenza, che data avea per la ſtampa. Nel 1618. il Canonico Albertino Barifoni rinnovò il trattato per dare alla luce la *Secchia* in Padova ſotto la finta data di Lione, e il Taſſoni, che ributtato dalle difficoltà incontrate pareva quaſi averne depoſto il penſiero, s'induſſe a permetterglielo, ſingularmente perchè riſeppe, come egli ſcrive in una lettera de' 28. di Aprile del detto anno, *che'l Bracciolino da Piſtoja s'era meſſo a fare anch'egli un Poema a concorrenza*. Ma anche queſta volta il tentativo fu inutile; e parve che ogni coſa ſi uniſſe

se a contrastare al Tassoni l'onore della pubblicazione del suo Poema. Finalmente Pier Francesco Barocci Segretario del Marchese Scaglia in Parigi nel 1622. fecelo ivi la prima volta stampare col titolo, che abbiám riferito. Erán già quattro anni, che era uscito alla luce lo *Scherzo degli Dei* del Bracciolini, a cui perciò alcuni danno il primato dell'invenzione di questo genere di Poema. Ma poichè è certo che il Tassoni fin dal 1615. avea finito il suo, e già ne correvano copie, e per l'altra parte non si è ancora provato, che il Bracciolini avesse fin da quel tempo cominciato il suo Poema, sembra che la lode di preferenza si debba al Tassoni, finchè non si scuoprano altri monumenti in favore del Bracciolini. Osserva il Barotti, che due diverse stampe se ne fecero l'anno stesso in Parigi, l'unica diversità delle quali consiste in ciò, che in una la lettera dedicatoria a Madama di Bonoglio è breve e Italiana, nell'altra è lunga e Francese, nè si può decidere qual di esse fosse la prima. Osserva ancora, che colla data dell'anno medesimo se ne fece una ristampa in Venezia colla data di Parigi, ma che la pessima carta, e i caratteri logori la scuoprano abbastanza. Frattanto la pubblicazione della *Secchia* ottenne al Tassoni elogi in ugual copia che biasimi. Alcuni, che vi erano dilleggiati, ne menaron rumore, e l'accusarono presso il Pontefice come Poema empio ed irreligioso. La Congregazione dell'Inquisizione deputata perciò a esaminarlo non volle proibirlo; ma ne sospese la vendita, finchè non fosse corretto. Continuò nondimeno il Poema ad esser venduto, e letto da tutti, e finalmente consigliato il Tassoni a correggerlo, come a lui stesso parebbe meglio, ei vi pose la mano, e ne fece la seconda edizione, col titolo di *Secchia Rapita*, e col vero suo nome in questo modo: *La Secchia Rapita Poema Eroicomico, e'l primo Canto dell'Oceano del Tassoni ristampati con licenza de' Superiori, e con privilegio. In Ronciglione (cioè in Roma), ad istanza di Gio: Battista Brugioti l'anno MDCXXIV.* Vi precede un Discorso a D. Antonio Barberini sotto nome di Girolamo Preti, ma credesi con buon fondamento ch'esso pure sia opera del Tassoni. Il Pontefice Urbano VIII. volle rivedere il Poema così ristampato prima che si pubblicasse, e

con-

configliò il Taffoni a cambiare qualche altra espressione; dal che ne viene qualche diversità, che si vede in alcune pochissime copie, a cui fece cambiar que' fogli. Due altre edizioni se ne fecero in Venezia l'anno 1625. una da Giacomo Sarzina, l'altra da Giacomo Scaglia, e a questa seconda aggiunse il Taffoni due stanze tralla XLV. e la XLVI del Canto VII. Finalmente una nuova edizione ne fece lo Scaglia nel 1630. aggiuntevi *le Dichiarazioni di Gaspare Salviani*, cioè dello stesso Taffoni.

Queste furono le edizioni della *Secchia Rapita*, che si fecero vivente il Taffoni. Dobbiamo ora annoverar le altre, che dopo la morte di esso han veduta la luce

In Venezia: per lo Scaglia 1637. in 12.

Ivi 1642. in 12.

In Bologna: per Carlo Zenari 1651., e ivi per Domenico Barbieri 1652. in 12.

In Venezia per Niccolò Perzana 1664. in 12.

In Bologna per Giacomo Monti 1665. in 12. ivi: per Giuseppe Longhi 1670. e di nuovo per lo stesso 1673. in 12.

In Parigi colla traduzione in prosa Francese di Pietro Perrault presso Guglielmo de Luyne 1678. in 12.

In Bologna: per Giuseppe Longhi 1683. in 12.

In Modena: per Antonio Capponi 1700. in 12.

In Bologna: per Costantino Pifarri 1709. in 12.

In Venezia: per Domenico Lovisa 1711. in 12.

In Londra: tradotta in versi Inglese 1715. (9).

In Venezia: per Domenico Lovisa 1726. in 12.

In Bologna: per Costantino Pifarri 1737.

In Oxford. Nel Teatro Sceldoniano 1737. 2. tomi in 8. Edizione assai bella.

In Venezia: per Giuseppe Bettinelli 1739. in 8. colle dichiarazioni del Salviani, e colle annotazioni del Dott. Pellegrino Roffi. Il

C c 2

Dott.

[9] V. Giornale de' Letter. d'Ital. T. XXII. p. 439.

Dott. Roffi avea fatte stampare separatamente le sue annotazioni in Piacenza nel 1738. E contro esse fu pubblicata l'anno medesimo una graziosa Critica intitolata : *Errata Corrige per le Annotazioni del Dott. Pellegrino Roffi &c. In Venezia 1738. all' Insegna della Verità. in 8.* Quando poi usciron di nuovo le dette Annotazioni insieme col Poema del Taffoni, fu dato alla luce quest' altro opuscolo : *Querela per la ristampa fatta in Venezia da Giuseppe Bestinelli l'anno 1739. della Secchia Rapita &c. In Culembac al Meno dalle stampe di Rosso Tuminioni.* Di amendue questi opuscoli alcuni fanno autore il sopracitato Barotti, altri il Dott. Domenico Vandelli; e forse amendue vi ebbero parte.

In Bologna: per Ferdinando Pisarri 1740. in 12.

La Secchia Rapita colle dichiarazioni di Gaspare Salviani Romano: si aggiungono la Prefazione e le annotazioni di Giannandrea Barotti Ferrarese, le varie Lezioni de' Testi a penna, e di molte edizioni, e la Vita dell' Autore composta da Lodovico Antonio Muratori. In Modena: per Bart. Soliani 1744. Edizione per ogni riguardo magnifica, e da antiporsi a tutte le altre annoverate finora.

In Parigi presso Lorenzo Prault. 1776. 2. tomi in 8., colla vita dell' Autore scritta dal Muratori; le Riflessioni del Perrault, le note del Salviani &c. Edizione bellissima.

In Firenze 1779. in 8.

Al Trionf di Mudnis pr' una Segia tolta ai Bulgnesi Poema Riddicol trasportà in lingua Bulgnesa da un' Accademich dal Tridell. In Modna. Per j'ered d' Bertelmì Sulian 1767. in 4.

VI. *Filippiche* in 4. E' questo un rarissimo libro, di cui non è ben certo, se sia autore il Taffoni. Descriviamolo prima secondo la copia, che ne ha l' Estense, e poi ci faremo a cercare, di chi debba crederci opera. Non v' è Frontispizio; ma la prima pagina ci offre il titolo di *Caducatoria prima* allusiva al Caduceo di Mercurio, simbolo della Pace. Questa *Caducatoria* è in carattere corsivo diverso dal restante del libro; ed è un' esortazione alla pace, a cui nel fine vedesi sottoscritto l' *Innominato Accademico Libero*. Siegue poscia la *Filippi-*

ca I., e dietro ad essa sei altre in carattere tondo e picciolo senza numerazione di pagina, e con mutazioni di registro ad ogni Filippica. Le prime due non hanno nè sottoscrizione nè data. Alla terza, che ha per titolo *Ragionamento d' Italia*, si aggiugne al fine la data del 1615. Alla quarta e alla settima si sottoscrive l' *Innominato Accademico Libero*, e si aggiugne per ultimo la *Risposta alle Scritture intitolate Filippiche*. Il Muratori, che ha ignorata la stampa di queste Filippiche, dice, che presso il Conte Alfonso Saffi ha vedute due di esse MSS., che sembrano scritte di man del Taffoni; e a me ancora è sembrato di conoscervene il carattere, e sono le due prime fralle sette indicate. Certo allor corse voce, ch' esse fossero opera del Taffoni, e lo Spaccini, che le inserì amendue nella sua Cronaca, sotto il 16 d' Aprile del 1615. così ne dice: *Seguita la copia di due Filippiche contro Spagna, & è tenuta opinione siano del Sig. Alessandro Taffoni, e perchè vengono riputate belle, le ho volute registrar quì*. Il Taffoni medesimo in una delle sue lettere al Can. Saffi scritta da Torino a' 5. di Luglio del 1620. sembra darne qualche indicio: *Mi dà più fastidio quello, che passa quì, dove gli Spagnuoli fanno grande istanza contro di me per quello che V. S. saprà poi. E l' indovinai a non mi fidar di loro nel passare per lo Stato di Milano*. Colle quali parole par certo ch' ei voglia alludere alle dette Filippiche. Finalmente lo stile di esse, cioè delle prime due [che quanto alle altre, le quali si raggirano singolarmente sugli affari della Repubblica Veneta, non v' ha il più leggier fondamento per farnelo autore] a me par certo, che abbia molto di quel del Taffoni. Ciò non ostante il Muratori produce una protesta da esso fatta, in cui afferma, che *può giurar a Dio di non aver mai composta in tal materia altra Scrittura, che la Risposta al Soccino Genovese, che aveva scritto contro il Sig. Duca di Savoia con assai villana maniera*; (di questa risposta non sappiamo che sia avvenuto); e aggiugne, che le prime due Filippiche sono opera di un cotal Fulvio Savojano autor di altre somiglianti Scritture contra gli Spagnuoli; e che a torto parimenti gli è stato attribuito un altro libretto intitolato: *L'Essequie della Reputazione di Spagna*.

Se

Se debbasi maggior fede alle ragioni da me poc' anzi allegate, o a questa protesta del Tassoni, io lascio che ognuno il decida per se medesimo.

VII. *Sonetto a Fulvio Testi*. Fralle Rime del Testi dell' edizione di Modena del 1617. Questo Sonetto, e quello che abbiamo accennato nella Vita del Tassoni, un altro sopra la Città di Modena pubblicato nelle Note del Barotti alla Secchia Rapita (10), e un altro dato in luce dal Muratori, sono i soli a mia notizia, che del Tassoni siano stati finora stampati. In Poesia latina non si sa, che il Tassoni si esercitasse, ma è probabile, che fosse da lui composto quel distico, che si legge sotto il suo ritratto, ov' egli è dipinto con un fico in mano:

*Dextera cur ficum, quæris, mea gestet inanem?
Longi operis merces hac fuit: aula dedit.*

Opere inedite, o smarrite.

VIII. *Ragionamento tra il Sig. Cavalier Furio Carandino, & il Sig. Gaspare Prato intorno ad alcune cose notate nel duodecimo dell' Inferno di Dante*. Il Muratori ne ha veduto l' Originale presso il Sig. Gio. Andrea del Monte, e io non so se esso sia quel medesimo, che ora ne ha l' Estense, che mi sembra di man del Tassoni, benchè il carattere sia alquanto più grande dell' ordinario. Vi precede la dedica del Tassoni al Principe D. Alessandro d' Este, che fu poi Cardinale, segnata da Roma a' 25. di Novembre del 1591. I due Interlocutori da lui introdotti prendono a esaminare que' versi di Dante:

*Quivi è Alessandro & Dionisio fero,
Che se Cicilia haver dolorosi anni,
Et quella fronte, ch' ha il pelo nero,
E' Azzolino; & quell' altro ch' è biondo
E' Obizzo da Este, il qual per vero*

Fu

(10) Cant. II. St. LXIII.

Fu spento dal figliastro su nel Mondo (11).

e il comento che ad essi fa il Landino, il quale ne prende occasione di una lunga digressione contro Alessandro Macedone, nè fa alcuna difesa di Obizzo da Este sì indegnamente oltraggiato da Dante. Perciò il Tassoni per mezzo loro difende prima la fama di Alessandro, e poscia quella di Obizzo, e di Azzo di lui figliuolo.

IX. *Difesa d' Alessandro Macedone.* Il Muratori la cita come esistente presso il Conte Alfonso Saffi, e ci assicura ch'ella è opera diversa dal Dialogo già indicato; e che in essa s'introducono a ragionare Annibale Saffi, un Cavalca, e un Valentino.

X. *Errico, Tragedia, linea del decimo ottavo anno di Alessandro Tassoni.* Il Muratori afferma di averla veduta con questo titolo scritta per man del Tassoni presso Jacopo Baschieri già Cancelliere della Comunità di Modena. Fu dunque essa da lui composta in età di 18. anni; e perciò fatto alquanto più maturo, cioè in età di 22. vi aggiunse un Ragionamento col titolo *Locus Poenitentiae*, in cui biasima alcune cose. Essa però, avuto riguardo singolarmente all'età del Poeta, ha non pochi pregi, e fa conoscere il talento, di cui egli era fornito. Una copia se ne ha ancora nella Libreria Pagliaroli.

XI. *Discorso in biasimo delle Lettere.* Si conserva, e per quanto sembra di man del Tassoni, nella Libreria Vallicelliana de' PP. dell' Oratorio in Roma, come afferma il Muratori, il qual crede, ch'ei lo recitasse nell'Accademia degli Umoristi, e che da esso traesse poi l'argomento del Quesito da lui pubblicato tra' suoi Pensieri. Tralle molte lettere del Tassoni, le cui copie esistono presso i Signori Vandellicelli, ho trovata la seguente, con cui sembra, ch'ei mandi in dono al Duca d' Urbino, al quale scrive, questo suo Discorso; il qual perciò potrebbe crederli che fosse stato stampato: *Se questo mio libro fosse in lode delle Lettere, come è in contrario, e non m'havessero ritenuto gli altri tanti rispetti, che V. A. vedrà, a niuno più era da dedicarlo, che a Lei, che in esser letterata avanza di gran lunga tutti gli al-*

(11) Inferno C. XII.

gli altri Principi dell'età nostra; perciocchè veramente i libri non s'haverebbono a dedicare a chi non gli intende, nè gusta di maneggiarli. Ma havend' io havuta così mala sorte in questa professione, e così poco honore ricevuto da lei, che 'l danno, e l'ira m'hanno incitato a venderla; perch' io mi sia chiuso l'adito a dedicare a V. A. le mie fatiche, non resterò per questo di fargliene dono, e di supplicarla, come fo umilmente, a gradirla, poichè anco fra i biasimi appassionati, nol niego, troverà V. A. lodi sincero e vere, nè forse le dispiacerà di vedere dato il loro luogo all'armi, e alla prudenza Civile. V. A. è gloriosa, e ha sventata la gonferza delle persone vili e dappocche, che insuperbirti da quattro lettere in croce ardiscono di muover guerra a Principi, e di chiamargli a duello. Se in tante carte havrò detto cosa alcuna, che piaccia all' A. V., il suo gusto farà il mio premio, e la fama, ch' io ne pretendo; che la viva voce de' Principi grandi, e come Lei intendenti, serve d'Oracolo, e può dar anche credito e nome a chi nol merita per se stesso. Guardi il Sig. Iddio lungamente la persona di V. A. alla quale con humilissima riverenza m'inchino. Ma forse egli intese di ragionare de' suoi Pensieri, ne' quali si legge l'accennato Quesito sullo stesso argomento.

XII. *Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca.* Nell' articolo di Giulio Ottonelli abbiain dimostrato, che questi è veramente l'autore di quelle Annotazioni, che sotto nome del Tassoni furono stampate in Venezia nel 1698. Ma anche il Tassoni postillò di sua mano il suddetto Vocabolario della prima edizione fatta nel 1612., e la copia di esso da lui così postillata fu veduta dal Muratori presso i Nipoti del celebre Dottor Ramazzini, ed è quella stessa probabilmente, che ora vedesi nell' Estense, in cui le postille son certamente di mano del Tassoni. Era questi stato ascritto a quella celebre Accademia fin dal 1589. come ha provato il Muratori; e avea scritte queste annotazioni per inviarle all' Accademia medesima, acciocchè ne facesse uso. In fatti nelle Giunte MSS. del Dott. Domenico Vandelli alla Vita del Tassoni si legge una lettera al Vandelli diretta dal Dott. Barotti a' 17. d' Aprile del 1731. in cui lo avvisa, che il Marchese Andrea Ala-

man-

manni Segretario dell'Accademia aveagli scritto, che ne' Ricordi di essa si legge, che il Tassoni aveale veramente mandate all'Accademia medesima; che esse furono ricevute con istima dell'Autore, ma con suspension di giudizio; che furon date a diciotto Accademici, perchè le esaminassero, e che molte Lezioni furon sopra esse recitate nell'Accademia. Avverte inoltre il Muratori sulla testimonianza del sopradetto Dott. Vandelli, che nella Biblioteca de' PP. di S. Onofrio in Roma trovasi anche una copia dell'edizione del Vocabolario del 1623. postillata pure per man del Tassoni.

XIII. *Postille al Memoriale della Lingua di Giacomo Pergamini*: Nell'Articolo di Giulio Ottonelli abbiamo indicati i fondamenti, pe' quali piuttosto che a lui crediam che debbanfi attribuire al Tassoni le postille MSS., che alla copia del *Memoriale* del Pergamini esistente in questa Ducal Biblioteca si veggono aggiunte.

XIV. *Ristretto degli Annali Ecclesiastici Secolari con diverse Considerazioni politiche e particolari importanti aggiunte alle cose dette dal Baronio e dagli altri*. Tre copie scritte per man dell'Autore ne indica il Muratori, una presso i Conti Saffi, l'altra nell'Archivio Segreto della Comunità di Modena, la terza nella Biblioteca Estense, che ne ha anche un'altra copia di altra mano. Ed è certo cosa maravigliosa a riflettere, come il Tassoni uomo d'ingegno al par d'ogni altro vivace, fosse sì sofferente nella fatica dello scrivere, quanta se ne richiedeva a scriver tre volte di sua mano quest'opera, che è in quattro grossi volumi in gran quarto, oltre i tre originali della *Secchia*, che si conservano ne' medesimi luoghi, e un altro, che ne ha il Sig. Ferdinando Cepelli. In questo Ristretto non solo ei compendia il Baronio conducendo la Storia dalla nascita di Cristo fino al 1400., ma or vi aggiugne, or vi corregge più cose, secondo che gli sembra opportuno. Il Duca di Baviera avendo avuta notizia di questa fatica, a cui erasi accinto il Tassoni, gli fece raccomandar la memoria di Lodovico il Bavaro esibendogli monumenti autentici per giustificarla. E il Tassoni di fatto ne fece in più luoghi l'Apologia. Trattò più volte di dare alle stampe questa sua opera, ma sempre vi si frapposero

insuperabili difficoltà. Un saggio di questo Compendio è stato dato alla luce dal Ch. Sig. Ab. Zaccaria (12). Il Muratori avverte, che prima di questo Ristretto Italiano aveane il Tasconi fatto un altro in Latino de' primi otto tomi, di cui non si fa, che cosa sia avvenuto. Ma egli sospetta, che di esso si valesse Lodovico Aureli Perugino, che subito dopo la morte del Tasconi pubblicò un Compendio Latino de' medesimi Annali. Accenna anche il Muratori una Difesa del Baronio contro le censure del Tasconi, scritta dal P. Cesare Becilli della Congr. dell'Oratorio, che MS. conservasi nella Libreria Valli-celliana in Roma.

XV. *Giunte alla Cronaca di Alessandro suo Avolo.* Di queste, che sono scritte in Latino, fa menzione più volte il Muratori nella Vita del Tasconi, e ne produce alcuni passi. Ma non ci dice, ove conservinsi, nè io le ho mai avute sotto l'occhio.

XVI. *Rime in Lingua Spagnuola.* Il Muratori afferma di aver veduti alcuni versi Spagnuoli dal Tasconi composti; e aggiugne ancora, e il pruova coll' autorità del Menagio, ch' egli era intendente della Lingua Provenzale.

XVII. *Postille alle Rime di Gianfrancesco Maja.* Il Muratori dice, ch' alcuni quinterni di queste Rime stampate, e postillate dal Tasconi eran presso di lui medesimo.

XVIII. *Postille alla Commedia di Dante stampata da Aldo nel 1501.* Questa copia postillata per man del Tasconi trovavasi nella Libreria del March. Capponi in Roma, e ne han copia ancora la Libreria Vandelli in Modena, il Sig. Ab. Giambatista Vicini, e il Sig. Ferdinando Cepelli.

XIX. *Postille al Cortigiano del Castiglione.* La copia del Cortigiano postillata per man del Tasconi era presso il P. D. Pier Caterino Zeno C. R. Somasco, fratello del celebre Apostolo Zeno.

XX. *Postille all' Ercolano del Varchi dell' edizione del 1570.* Citansi dal Muratori, come esistenti in originale presso il Canonico Perrotti

(12) Dissertazioni di Storia Ecclesiast. T. I. p. 167.

rotti in Perugia, e in copia nella Libreria Capponi in Roma, e nella Vandelli in Modena.

XXI. *Relazione delle cose di Piemonte*, cioè delle sue vicende nel servizio di quella Corte. Ne hanno copia la Libreria Vandelli, e la Pagliaroli, e un' altra ne è in questo Ducale Archivio Segreto.

XXII. *Manifesto, che serve di risposta ad alcuni Libelli infamatorj usciti contro di lui l'anno 1614.* (singolarmente intorno alla sua nascita). Questo fu da lui divulgato in occasione delle Scritture contro effo sparfe dal Bisfaccioni, e dal Brusfantini, come si è già narrato. Ne è copia nella Libreria Pagliaroli.

XXIII. *Della Guerra della Valtellina Libri due.* Di quest' opera del Taffoni, come però di cosa non ancora finita, fa menzione l'Allacci [13], e ne parla anche il Ghilini nel Tomo III. del suo Teatro, che MS. conservasi presso il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli in Venezia. Il Muratori aggiugne, che *persona Bolognese d' alto affare* (e io sospetto che fosse Benedetto XIV.) rammentava una cotal tradizione, che il Taffoni accompagnasse D. Orazio Ludovisi Duca di Fiano e General della Chiesa, quando questi nel 1623. andò a prendere in deposito la Valtellina; che in quella occasione descrivesse in versi con somma piacevolezza quel suo viaggio; che essendo poi questo Poemetto passato alle mani del Card. Ludovisi figlio di D. Orazio, quando questi avea il Taffoni a suo Segretario, egli il lesse con incredibile piacere, ma che poscia gittollo al fuoco, perchè non rimanesse a' posteri poco onorevol memoria di suo padre dal Taffoni in quel Poema posto graziosamente in ridicolo.

XXIV. *Pro Episcopis Venetis Apologia.* Si conserva in un Codice della Vallicelliana in Roma, in cui quest' opera si attribuisce al Taffoni; e ne è copia nella Libreria Pagliaroli. Comincia l'Autore col raccontare, che avendo il Pontefice Paolo V. interrogato il Card. Ascanio Colonna, che dovesse farfi di que' Vescovi dello Stato Veneto, i quali ricusavan di ammettere l' Interdetto, il Cardinale avea

D d 2.

giu-

(13) Apes Urbanæ.

giudicato, che si dovesse contro di essi fulminar la scomunica.* L'Autore confuta quest'opinione, e reca molte ragioni a difesa o almeno a scusa de' Vescovi. Si aggiugne nel Codice stesso, che Gregorio Pomi fece al Taffoni una assai ingiuriosa risposta. Sembra però difficile a credere, che potesse il Taffoni stendere questa Scrittura, perciocchè, come avverte anche il Muratori, essendo egli allora al servizio di quel Cardinale, non par verisimile, ch'ei volesse combattere l'opinione del suo Padrone.

XXV. *Rime*. Varie Poesie del Taffoni inedite si leggono in due Codici di questa Ducal Biblioteca, e in altri delle Librerie Pagliaroli, Vandelli, de' Fratelli Araldi, e del Sig. Ferdinando Cepelli, ed esse sarebbon degnissime della pubblica luce, se nol vietasse la libertà, con cui sono scritte.

XXVI. *Lettere*. Quattro tomi di Lettere originali scritte al Canonico Annibale Saffi sono state diligentemente serbate, e si custodiscono tuttora presso i Sigg. Conti Jacopo e Silvio Saffi, da' quali mi è stato gentilmente permesso il vederle e l'esaminarle. L'Allacci e il Ghilini poc' anzi citati affermano, che un volume di Lettere del Taffoni conservavasi presso questi PP. Teatini in Modena, per Legato del Card. Alessandro d'Este. Ma se esso vi è stato, or più non vi esiste. Le molte scritte al Canonico Albertino Barisoni conservavansi in Padova, come dice Apostolo Zeno (14), presso il March. Ugolino Barisoni, e ne ha copia la Libreria Vandelli. Alcune altre originali erano presso il medesimo Zeno, e di esse pure si ha copia nella suddetta Libreria Vandelli, e nella Pagliaroli, e io pure ho copia di alcune di esse, e di alcune altre tratte da questo Ducale Archivio Segreto. Tra' Libri di Apostolo Zeno conservasi un Codice, in cui contengono Lettere di diversi scelte dal Taffoni, come degne d'essere imitate per la loro eleganza, altre scritte in nome di un Cardinale, che forse fu Ascanio Colonna, di cui il Taffoni fu Segretario, e in nome di cui ne ha due Latine, e più altre scritte privatamente dallo stesso Taffoni.

(14) Note al Fontan. T. I. p. 292.

ni per altrui mano, ma spesso da lui stesso corrette. Una lettera original del Tassoni conservasi in un Codice di lettere di diversi scritte a Ferrante Carli Parmigiano nella Libreria Albani in Roma. Ersa è scritta dalla stessa Città a' 28. di Giugno del 1614., e gli dice di aver ricevuto l' *Esamina* del Carli pubblicata quell'anno sotto il nome del C. Andrea dell' Arca contro un Sonetto del Cav. Marino, a cui il Tassoni si mostra di fatto poco favorevole, e dice di averne tosto mandata una copia alla *Sig. Sarocchi*, nimica anch'ersa dichiarata di quel Poeta. Di questa notizia son debitore al Ch. P. Ireneo Affò.

XXVII. *Possibile all' Anticlaudio stampato in Basilea nel 1537.* La copia di questo libro colle chiose per man del Tassoni, nelle quali egli compendia in prosa Latina ciò che l' Autor dice in versi, conservasi presso il Ch. Sig. Dott. Gaetano Araldi.

XXVIII. *Donna sdegnata che non lascia parlare il Morofo, Dialogo.* Il Dott. Domenico Vandelli nelle sue Giunte MSS. alla vita del Tassoni, dice, che questo opuscolo si conservava presso il Sig. Conte Giulio Cesare Tassoni morto nel 1770. in cui era finita l' eredità di Alessandro; nè io so, che ne sia ora avvenuto.

XXIX. *Grammatica Italo-Francese composta per uno, che Italiano non parla più che tanto, ma Francese niente.* L' Originale di questo Opuscolo, in cui si conosce incontrastabilmente il carattere del Tassoni, è in questa Ducal Biblioteca, da ersa acquistato di fresco, e sconosciuto perciò al Muratori, e ne ha copia anche l' ornatissimo Mons. Onorato Gaetani de' Duchi di Sermoneta. Spero, che farà grato a' Lettori, ch'io qui ne riporti la piacevole Prefazione, che il Tassoni vi pose innanzi, e le ultime parole del libro: *A' Lettori: Et è più che vero, benigni Lettori, quello che nella precedente pagina havete letto, cioè che io il quale mi pongo a comporre questa grammatica, pur come nato in Italia, di questa lingua ragiono qualche poco, ma della Francese a pena ne so dire alcune parole imparate di quà e di là per semplice praticaccia. Tuttavia quanto meno ne so, tanto è maggiore il desiderio, che tengo di saperne; ma fino a un certo termine: cioè non tanto ch'io possa o scrivervi dentro, o leggere ad alta voce*

voce graziosamente, o eloquentemente ragionare, che così là non spero: ma tanto solamente, che io possa senza saper scrivere, leggendo alla murata, quello che è scritto sicuramente intendere, o quelle poche cose ch'io saprò dire assicurarmi di congruamente pronunziarle. Con questo solo fine avanti a gli occhj ho preso alcune grammatiche francesi in mano, & ho trovato, che a questo intento per tre cose principalmente non servono commodamente, una perchè perdono gran tempo intorno alla forza di ciascuna delle Lettere dell' Alfabetto francese, cosa che serve allo scrivere & al leggere, non al ragionare; l'altra, perchè le proporzioni nell' insegnare le pigliano chi dalla Lingua Latina, e chi dalla Tedesca, niuna dalla Italiana; e finalmente perchè tutte vogliono sfioleggiare, e lussuriare, e niuna ve n' ha che insegni quel solo, che a un semplice e rozzo principiante è necessario. Laonde per utile di me stesso principalmente, e poi di voi più intimi miei amici, che forse stando nel medesimo bisogno non havrete discaro di leggerlo, ho messo insieme questo trattatello con tre avvertenze appunto contrarie ai difetti di sopra. Una che in lui non havrete nè forze di lettere, nè modi di pronunziare ditonghi, nè alcune di quelle cose, che allo scrivere & al leggere solamente sono di mestieri: La seconda, che quà dal nostro parlare Italiano pigliando e le similitudini e le dissimiglianze del Francese, grandissima luce ne nascerà; e l'ultima, che niente vi sarà di superfluo. Per esempio nel verbo io amo troverò, che con nove voci sole descendenti da questo tema. l' Italiano può dire quale si voglia cosa pertinente ad amare: & io nel francese Je ayme troverò nove voci rispondenti a quelle, e mi basterà. Che se direte: ma forse una medesima cosa in più modi si potrebbe dire e più eloquentemente, ve lo confesserò subito volentieri, ma aggiugnerò, che dobbiate ricordarvi del mio fine, il quale altro non intende se non che e voi, & io possiamo con le parole, che dalla pratica habbiamo imparate, delle cose congruamente ragionare. Questo se eseguirò, mi parrà d' aver fatto più che Carlo in Francia, e sarà bellissima cosa il poter si dire, che chi non sapeva niente di una lingua, vi componerà dentro la Gramatica. State sani. Finisce la Gramatica colla spiegazione de' Participj: di poi viene ciò che segue:

Re.

Restarebbero le parti indeclinabili, delle quali per hora non habbiamo in animo di ragionare: lo faremo forsi in altro tempo: fra tanto tornando d'onde cominciai basterà a chi ha letto l'haver imparato alcuna cosa di una lingua da chi di lei non ha imparata mai alcuna cosa.

XXX. Preso lo stesso Prelato conservasi un Romanzo Francese tradotto in Italiano, e intitolato: *la Madre Rivale*, la cui traduzione credesi opera del Tassoni. Certo la Prefazione, che gli va innanzi, ha molto della maniera e dello stile di esso. *Cbi ha tradotta*, così in essa si legge, *la presente operetta della Lingua Francese nell'Italiana (si pud dir per semplice pratica) ha ben conosciuto di poco intendere la polizza dell'una, e molto meno la finezza dell'altra. La sincera confessione, che ve ne fa, vi potrebbe bastare per non lo censurare; ma seppure vorrete farlo, sovvenitevi essere assai rari quelli, i quali giustamente possono pretendere di andare esenti da una rigorosa Censura. Esaminate voi stessi. State sani.*

XXXI. *Considerazioni sopra il Poema dell' Elezione di Urbano VIII. di Francesco Bracciolini.* Ecco un nuovo libro postillato di man del Tassoni scoperto e trovato di fresco dal Ch. Sig. Abate Pierantonio Seraffi; e da lui ceduto al sopraddetto Monf. Onorato Gaetani amatissimo di cotai monumenti, il qual gentilmente me ne ha trasmessa una copia. Il detto Poema fu stampato in Roma nel 1638., e il Tassoni che non dovea essere molto amico del Bracciolini, il quale avea voluto prevenirlo nella pubblicazione del Poema Eroicomico, afferrò di buon animo l'occasione di dileggiarlo alquanto con queste postille. Non essendo esse state finora rammentate da alcuno, spero che non dispiacerà a chi legge, ch'io ne rechi qui alcune per saggio.

Canto I.

St. I. V. 1. *Dic mihi Damata, cujum pecus? cioè dimmi da me a te, che significa la pecoraggine di questo principio?*

V. 8.

V. 8. Nuovi disegni a figurar. *Disse bene, perchè tutto l'edificio consistesse in disegni di graditesche figure.*

St. 3. V. 3. Ed or fuccido col mio ferro adunco. *Quel fuccido, il ci stava meglio breve, che lungo, ma imparisti nuova foggia d'agricoltura il tagliar le foglie con la falce.*

V. 8. Di spavento e di morte orribil grido: *Questo orribil grido di spavento e di morte mette in aspettazione di una battaglia campale, e poi è un vecchio che muore.*

St. 9. V. 4. Per me dalle paure sue novelle. *Questo verso è un pigmeo fra' giganti.*

St. 16. V. 8. Leggan le grazie tue nelle mie cure. *Le leggeranno, ma non l'intenderanno; perciocchè il Bracciolino dell' Api non si serve del parlare ad esprimere i concetti dell' animo, ma si serve dei concetti che non si possono esprimere, a trovar la rima.*

St. 67. V. 5. Spogliai Faso di piume. *Spogliar faso di piume per mangiar fagiani. Il resto chi l'intende, lo scriva.*

St. 73. V. 1. Batte la sua Testuggine destriera. *Testuggine destriera, frutta nuova: e chi l'avrebbe detto altri, che'l Bracciolino dall' Api?*

V. 5. Che falendo una rupe ov'è più nera. *Più nera, idest più alta: tutto è uno.*

St. 74. V. 2. Di su la conca a sdruciolar nel piano. *Conca s'intende, quando è volto il concavo in su, e quando è volto in giù, si chiama curvo; ma forse a Pistoja non è così.*

Così siegue mordendo or un passo, or l'altro di quel lungo Poema di XXIII. Canti. Anzi ove il Poeta nel Canto XIX. parla della Nunziatura del Papa, mentre era Prelato in Francia, il Tassoni tra la Stanza 12. e 13. dice; *quì manca l'Ottava che segue*

*Ma il Segretario suo che era un Baccello,
E pretendea gran cose in Poesia,
L'abbandonò in Parigi in sul più bello,
E lasciò al Ceva la Segretaria.
Poi quando vide col Papal mantello,*

St.

Subito si pentì della follia;

E venne a Roma a far questa faccenda:

Ma già la sua fortuna era in Commenda:

alludendo con questi versi al Bracciolini medesimo, che essendo andato Segretario del Barberini a Parigi, l'avea poi abbandonato per tornare in Italia.

XXXII. Di un'altra opera del Tassoni, che si è smarrita, ci dà notizia una lettera da lui scritta a Paolo Teggia, di cui diremo altrove, da Tivoli a' 25. di Agosto del 1598., copia della quale si conserva presso il Sig. Cammillo Baggi: *Ho finito i luoghi di Tacito, che credo saranno circa trecento: l'animo mio è di tenerli così. Non dimeno sono andato pensando, se, poichè con le dedicaZIONI de' libri non si cava utile, nè si fa piacere a' Principi, e a' Signori, se si potrebbe far dispiacere a' privati; & ho fatto in simil proposito così in fretta un' abbozzatura finta ad un dottore mio amico, come se io le dedicassi questa o altra mia opera, la quale io mando a V. S., acciò se ne rida, e poi mi scriva quanto avrà viso. So certo, che'l servirsi di queste dedicaZIONI in mala parte sarà invenzione mia, ma se sia vizio o artificio l'usarla, V. S. me lo scriva.*

XXXIII. *Postille alle Opere di Giuliano Apostata Greco-Latine Stampate pel Wechelo in Parigi nel 1566.* Questo libro tutto postillato con note affai giudiziose in Latino per man del Tassoni trovasi ora presso il Ch. Sig. Ab. Pierantonio Seraffi. Nel risguardo vi è scritto: *D. Alessandro Tassoni adi 3. Febbrajo 1635. pag. b. 60.* Deesi perciò questo considerare come l'ultimo lavoro di questo indefesso Scrittore, perciocchè egli, come si è detto, morì circa due mesi e mezzo dopo aver fatto l'acquisto di questo libro.

TASSONI CARLO da Vignola, figlio di quel Giulio Tassoni, di cui diremo tra poco, seguendo gli esempi del padre, passò a Bologna a coltivarvi gli studj della Filosofia, e della Medicina, e fu ivi matricolato agli 8. di Novembre del 1631. Nel mese di Marzo del 1634. egli era Prior degli Artisti, e a' 6. di Dicembre del 1635. so-

Tom. V.

E c

sten-

stenne una pubblica difesa della Filosofia, come ci mostran gli Atti di quella Università, da' quali ancora raccogliessi, ch'ei cominciò poscia a salir la Cattedra della medesima scienza, la qual vedesi da lui occupata dal 1636. fino al 1641. In questo frattempo dovert' egli presentarsi al Principe Obizzo d'Este il Memoriale, che senza data conservasi in questo Ducale Archivio Segreto. In esso ei si dice figliuol di Giulio, Medico condotto in Vignola sua patria, e Lettor pubblico in Bologna; espone, che a' mesi passati egli era stato richiesto di andare in Ispagna col carattere di Medico del detto Principe, a cui era stato allora offerto l'Arcivescovado di Tarragona, e, poichè questa occasione era allora perduta, lo supplica ad ottenere per lui e per Procolo suo fratello una patente di famigliare della Serenissima Casa. Or l'Arcivescovado di Tarragona fu offerto circa il 1639. al Principe Obizzo (1), ed egli il ricusò, benchè poscia l'anno seguente accettasse il Vescovado di Modena. Dal 1641. fino al 1655. non ne troviamo menzione negli Atti dell'Università di Bologna. Nel 1642. egli era Medico in Rivarolo, come ci mostra un Consiglio inedito, che ne accenneremo tra poco. Egli ebbe poscia la Cattedra di Medicina nell'Università di Pisa. Di lui, mentre era ivi Professore, si fa più volte menzione nelle Lettere Latine MSS. del Conte Guglielmo Codibue da me altrove citate, e in quelle ad esso scritte da Francesco Muccini, e amendue ne parlano con sentimenti di poca stima. Da Pisa tornò poscia a Bologna, ove gli Atti dell'Università cel mostrano dal 1655. fino al 1661., nè io so, fin quando poscia egli visse, e ove finisse i suoi giorni.

Poco è ciò, ch'egli ha dato alla luce, e le cose da lui pubblicate non sono tali, che ce ne diano grande idea.

I. *De humana vite directione, Oratio auspicatoria studiorum in Archigymnasio Bononiensi habita anno 1655. Bononiae: ap. Jo. Bapr. Ferronum in fol.* Nella Lettera dedicatoria, che va innanzi a questa Orazione, egli ci dà speranza di publicar presto due sue Opere in-
tor-

(1) Murat. Antich. Est. T. II. p. 543.

torno alla Medicina, dicendo che s'ei vedrà accolta con gradimento questa sua Orazione, *ad duo solidiora Medicae artis opera, pene dixi volumina, alterum de hemoragiis, alterum de ignitis microcosmi meteoris, hoc est de inflammationibus & febris jam pene expleta typis demandanda alacrior reddetur animus.* Ma o ei non vide applaudita molto questa sua Orazione; o per qualche altro motivo ristette dal pubblicare le due promesse opere.

II. *Maria stans ad crucem piis commiserata affectibus.* Ib. 1656.
in 4.

III. Un Sonetto del Taffoni leggesi nella *Felsina Giardiniera* stampata in Bologna nel 1660., un altro innanzi all' *Antilucerna Fisica* di Gianfrancesco Aggravi Sanele stampata in Padova nel 1664.

IV. *Historia Autopsiae venaticae de extis verminosis examinatis in dissectione cervorum, in qua vermium origo & natura ad examen revocatur.* Questa opera del Taffoni trovasi MS. presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

V. *Excell. Caroli Taffoni pro auditus lesione & aurium tinnitu Consilium Epistolicum.* Conservasi in un Codice di questa Ducal Biblioteca, che contiene Consulti di varj Medici. E esso è da lui diretto al celebre Cesare Magatti allor Cappuccino, e si sottoscrive *Carolus Taffonus Riparoli Medicus.*

TASSONI DANIELLO Modenese formò una Raccolta di Rime, in cui ancora inserì tre suoi Sonetti, che citasi dal Torre come esistente MS. presso il Sig. Carlo Stringa, intitolata: *Raccolta di Rime diverse fatta in Reggio, e dedicata alla Sig. Ippolita Farosa il 1. di Maggio 1594. in fol.* Egli è probabilmente quel Canonico Daniello Taffoni, che ne' Registri pubblici de' Defunti di questa Città diceasi morto in età di 52. anni a' 2. di Ottobre del 1610., e sepolto nella Chiesa della Madonna del Paradiso, ora de' PP. Carmelitani Scalzi.

TASSONI ERCOLE Modenese, figlio di Riccobono, è annoverato dal Barotti tra' Professori di Legge dell'Università di Ferrara nel 1481.

BIBLIOTECA

220

(1) Il Duca Ercole I. lo tolse alla Cattedra per mandarlo al Governo della Provincia del Frignano nel 1487., e con quale soddisfazione di que' popoli il sostenesse, ne fa fede la lettera dal Massaro Generale, e da' Consoli di quella Provincia scritta da Sestola al Duca medesimo a' 10. di Novembre del 1489., che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e in cui così gli scrivono: *Lo è già due anni & più, che V. Illustrissima Signoria ci mandò per Capitano il Magnifico M. Hercule Tasson da Modena, il quale veramente ha fatto tal portamento nel governarci, e ministrarci ragione, che nedum gli dovevamo fare lettera del ben servito, ma gli dovevamo fare ogni grande presente per remunerazione; ma la povertà & li tempi cari, che sono stati, ne fanno uno poco parere scarsi verso Sua Magnificenza, tuttavia gli habbiamo fatto lettere del ben servito &c.* Nell' Albero della Famiglia Tassoni premeffo alla Vita di Alessandro egli è detto Dottore e Cavaliere; e si aggiugne, ch' ei fu Ambasciadore pel Duca Ercole I. a Massimiliano Imperadore, che questi gli donò l' Aquila nera sopra il Tasso con più privilegi, che fu Podestà di Trento, e affai favorito dal Duca Alfonso I., e da altri Principi. Lodovico Bigo Pittori ne pianse la morte (la qual non sappiamo quando avvenisse, ma dovette certo accadere prima del 1514. in cui furono stampati gli Epigrammi del Bigo) co' seguenti versi, che si riportano dal Borsetti:

*Tassonus jacet Hercules sub ista
Saxorum frue, raptus, ut potenter
Afræ comes hunc gubernet Orbem;
Qui pridem sine legibus minatur
Grandem (pro hominum pudor!) ruinam.*

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 77.

TASSONI GIANLORENZO ha parecchi distici, e un' Oda Latina intitolata di S. Cattarina nel Libro del P. Francesco Maria Pusteri intitolato *Genetilia D. Martyris Catharinæ* stampato in Modena nel 1646. In esso egli è detto Alunno del Collegio Ancarano in Bologna, ma io non posso accertare, ch' ei fosse di patria Modenese.

TAS-

MODENESE.

221

TASSONI GIROLAMO Modenese, che fioriva sul principio del secolo XV. ha un Sonetto diretto a Niccolò Malpighi Bolognese nel Codice Isoldiano (1).

(1) Quadro Istor. di Poet. T. II. p. 196.

TASSONI GIULIO da Vignola padre di Carlo nominato poc'anzi, fu figlio, com' egli narra nella lettera dedicatoria del libro che ora riferiremo di Gianlorenzo Medico nella sua patria, e fu per molti anni scolaro di quel Pietro Antonio Montagnana, da noi rammentato a suo luogo; indi nella Filosofia ebbe a Maestro in Bologna Valerio Ferravanti, e frequentò molto l'Accademia de' *Concordi*, che era sotto la direzione di quel Professore. Negli Atti di quella Università si nota, ch'egli ebbe la Laurea a' 6. di Maggio del 1587. Cominciò poscia l'anno seguente a tenere ivi pubblica scuola di Logica fino al 1591., poi di Filosofia fino al 1599. come ci mostran gli Atti di quella Università. E' probabile, ch'ei venisse poscia a stabilirsi a Modena, se pur egli è quel Giulio Tassoni, che ne' Registri pubblici de' defunti si dice morto in questa Città a' 12. di febbrajo del 1615., e sepolto in S. Agostino. Egli è autore della seguente operetta, che fu da lui composta per recitarla nell'Accademia de' Perseveranti in Bologna: *Microcosmographia, seu parvi Mundi brevis descriptio juxta tres Scientias, Philosophiam, Medicinam, Theologiam. Bononiæ: ap. Jo. Roscium 1588. in 4.*

Egli ha ancora un Sonetto e un Epigramma Latino nel *Tempio al Card. Cinzio Aldobrandini* stampato in Bologna nel 1600.; e un Sonetto nella Raccolta MS. di Daniele Tassone poc' anzi citata.

Giulio fu avuto in molta stima dal celebre Bernardino Baldi, che ha due distici in onor di esso, il primo de' quali è il seguente:

Ad Julium Tassonum Vineolensem Medicum
Te Clio, te Phæbus amat, te casta Minerva,
Juli: hinc es vates, & sôphos, & Medicus. [1]

TAS-

(1) Distich. p. 24.

TASSONI CONTE GIULIO CESARE Modenese Generale delle Poste, e Gentiluomo della Camera Segreta di S. A. S. ultimo discendente della Linea di questa famiglia stabilita in Modena morto a' 26. di Gennajo del 1770. in età di 70. anni, coltivò attentamente gli studj della Lingua Greca e Latina e di altri generi d'erudizione; e le molte Rime sparse in diverse Raccolte, e premesse ad alcuni libri, e fra gli altri alla magnifica ristampa della *Secchia Rapita* fatta in Modena nel 1744. son pruova della felice disposizione, ch'egli avea a poetar volgarmente.

TASSONI PIETRO figlio di Simone Modenese, da cui, come si avverte nell'Albero Genealogico premesso alla vita di Alessandro, discendono tutte le diverse linee di questa famiglia in diverse Città stabilite, ebbe parte verso la fine del secolo XIV. nel raccogliere, e nel continuare le Memorie della sua patria, che venute poi alle mani di Alessandro il vecchio furono ordinate, e seguitamente distese. Egli nomina se medesimo negli Annali antichi de' Modenesi, ove parlando di una fierissima pestilenza, da cui Modena fu travagliata nel 1562. dice: *Es ego Petrus Taxonus recessi de Mense Julii & de Mense Novembri reuersus sum Mutinam, & inveni totam meam familiam obisse.* [1]

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 82.

TEBALDI ANTONIO Carpigiano laureato in Medicina in Bologna verso l'anno 1708., e Lettore straordinario di Filosofia in quella Città nel 1709. e 1710. esercitò poscia la Medicina in Carpi, e ivi finì di vivere a' 9. di Gennajo del 1733. Avea apparecchiato alle stampe un Trattato delle *Malattie Veneree*, che conservasi MS. con alcuni suoi Consulti presso il Sig. Avv. Eustachio Cabaffi.

TEDESCHI ALFONSO Reggiano, Priore della Chiesa de' SS. Cipriano e Giustina dell'Argine scelse alcune Notizie MSS. del famoso Pittore Antonio Allegri da Correggio. Così si afferma nelle sue Memorie.

morie MSS. dal fu C. Achille Crispi, ma senza indicare presso chi esse conservansi. C. C.

TEDESCHI ANDREA Modenese scrisse brevemente, e in istile affai rozzo gli Annali del suo tempo dal 1507. fino al 1547., che da un altro Andrea Nipote del primo furon condotti fino al 1590. Una copia di essi conservasi presso il Sig. Marchese Gherardo Rangone.

TEDESCHI P. GIOVANNI della Comp. di Gesù Modenese, ma vissuto lungamente in Carpi, ove per più anni fu Maestro di Belle Lettere, fu un de' primi ristoratori del buon gusto al principio di questo secolo, ed ebbe la sorte di formare non pochi valorosi allievi, che nel corso di questa Biblioteca sono stati rammentati con lode. A lui singolarmente dovette il riforgimento dell' Accademia degli *Apparenti* in quella Città, come si è detto nel primo Discorso Preliminare. Fu anche Teologo di due Arcipreti, ed Ordinarij di Carpi, cioè di Mons. Giorgio Giovanardi, e di Mons. Giuliano Sabbatini. Finì di vivere in età di 79. anni a' 7. di Settembre del 1727. e fu dall' Accademia suddetta onorato di solenni esequie. Di lui abbiamo alle stampe un *Discorso per la Traslazione delle Reliquie di S. Cassiano Vescovo e Martire Protettor primario della Città d' Imola. In Bologna: per Costantino Pisarri. 1706. in 12. e Imola: per Ubaldo Malpensa. 1707. in 12.* Inoltre nelle *Cantate Morali da cantarsi nella Chiesa di S. Giuseppe di Carpi* ivi stampate nel 1712. molte ne ha del P. Tedeschi, di cui ancora trovansi sparse in qualche Raccolta alcune Poesie sotto il suo nome Arcadico di Verbenio Amano. Presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi conservansi di lui MSS. quattro Lettere Teologiche sulla Guerra, sulle Leghe, sulla Pace ec. una lettera per illustrazione di un' antica Lapida; un Trattatello intitolato: *Occupazione indebita di Ferrara, e spoglio vero di Comacchio;* e una lettera sopra il libro del Card. Sfondrati intitolato *Nodus Prædestinationis.*

TEGGIA GIROLAMO da Saffuolo Minor Conventuale, e remoto
agna-

agnato di Paolo, di cui ora diremo, lasciò MSS., come si afferma dal P. Franchini (1) nel Convento della sua patria le seguenti Poesie:

I. *Patientis Redemptoris compassio, Carmen Elegiacum.*

II. *Imago Salvatoris a similitudine vulnerum Francisci carmine hexametro.*

III. *Antonii Ulyssipponensis Suspiria in Africam, Ecloga.*

Un altro Girolamo figlio di Serafino fu della stessa famiglia circa la metà del secolo XVI., il quale essendo stato, per quanto sembra, ammesso nell'Accademia del Castelvetro dovette egli pure far la sua professione di Fede, e il cui nome però, in Latino *Hieronymus Teggeteus*, leggesi sottoscritto al Formolario, di cui più volte si è detto.

(1) Bibliof. p. 60.

TEGGIA PAOLO Saffolese. L'Elogio, che l'Eritreo ne ha inferito nella sua *Pinacotheca* (1), e che è stato tradotto poco felicemente dal Vedtiani (2), ci mostra, che il Teggia fu uomo assai celebre in Roma sulla fine del secolo XVI., e sul principio del seguente. Scarse nondimeno e poco esatte son le notizie, che finora ne abbiamo avute, e io ancora non potrei dirne se non assai brevemente, se il Sig. Cammillo Baggi altre volte da me lodato, non ne avesse studiosamente raccolti più altri monumenti negli Archivi della sua patria, e da quello de' Signori Giuseppe e Crisoforo fratelli Teggia della stessa famiglia di Paolo.

A' 4. di Novembre del 1535. nacque Paolo in Saffuolo di famiglia assai antica e onorata in quel luogo, e fu figlio di Jacopo Teggia, e di Lucia dalla Valle. Egli dapprima studiò in Modena, e Francesco Panini nella sua Cronaca MS. lo annovera tra' discepoli del celebre Lazzaro Labadino: *Dalla disciplina del medesimo Lazzaro Labadini è uscito ancora Paolo Teggia, il quale col suo bello ingegno dà speranze di dovere non poco illustrare la patria sua di Saffuolo.*

Fu

(1) P. I. p. 156.

(2) Dott. Moden. p. 195.

Fu perciò inviato all' Università di Bologna, ove cel mostra nel 1538. insieme con Giovanni suo fratello una Carta di contratto nel detto anno fatto dalla lor madre allor vedova, che trovafi nell' Archivio pubblico di Saffuolo tra gli Atti di Pellegrino Paffi. Da Bologna passò a Roma, ma non sappiamo precisamente in qual anno; e sol sappiamo, ch' ei vi fu certamente a' tempi di Gregorio XIII. Nella Iscrizione, che gli fu posta in Saffuolo, e che da noi in appresso farà riportata, si dice, che ei fu Segretario di quel Pontefice, e che da lui venne spedito per affari gravissimi alla Corte di Portogallo: il che ho io pure sull' autorità di questa Iscrizione altrove affermato [:]. Ma, a dir vero, l' autore di essa dovette essere non ben istruito delle cose del Teggia. Non solo nell' opera di Mons. Buonamici fu' Segretarij Pontificj non si fa di esso menzione alcuna, ma non è stato possibile trovare alcun documento, che compruovi i due fatti nell' Iscrizione indicati. E l' Eritreo, che a que' tempi vivea in Roma, ci dice solo, che ei fu Segretario di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora figlio del Pontefice; ed è probabile, che da lui fosse impiegato in qualche viaggio e in qualche ardua commissione: *Novavis operam in scribendis Epistolis secretorum omnium particeps Jacobo Boncompagno Sore Ducis, ac sum maxime, cum ille rerum potiebatur, que epistole tanto erant in honore & pretio, ut ad quos mittebantur, magnum quid se fuisse adeptos arbitrarentur, easque in rebus carissimis haberent.*

E' dunque certo, che il Teggia fu al servizio di Jacopo Buoncompagni col carattere di Segretario; e sembra ch' egli vi entrasse nel 1573. Perciocchè della casa del Buoncompagni par che debbasi intendere ciò ch' egli in una sua lettera de' 30. di Maggio del detto anno scrive al Senator Francesco Bolognetti: *Non accadeva poi, che V. S. mi porgesse nova occasione di dichiararmi affettuosissimo e vero servidore dell' Ecc. Sig. Alberto suo (figlio di Francesco) perchè non giunse così tosto in sala, quando venne a visitar S. E., ch' io fui ad incontrarlo.* Ed è probabile, che l' onorevole collocamento del Teggia

Tom. IV.

Ff

gia

(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. II. p. 341.

gia presso il Buoncompagni fosse il motivo, per cui la Comunità di Saffuolo ordinò ne' suoi Atti sotto i 26. di Luglio dell'anno medesimo di scrivergli lettere con *allegrarlo con Sua Signoria della sua dignità*. Tre anni soli dovette però allora durare questo servizio del Teggia, e un sinistro incontro pare che l'obbligasse a cambiar di padrone.

Negli Annali di Gregorio XIII. leggiamo (4), che questo Pontefice nel 1576. volendo mostrare, che la tenerezza paterna non poteva distoglierlo dalle vie della giustizia, confinò a Perugia il suddetto Jacopo, perchè in Roma avea con violenza tratto un reo di carcere. Or circa il tempo medesimo, cioè sulla fine del detto anno, e sul principio del seguente veggiam che il Teggia era prigionie nella stessa Città di Perugia. Così ci mostra una lettera di Giovanni fratel di Paolo scritta a Francesco Teggia loro cugino da Bologna a' 26. di Gennajo del 1577., che conservasi tralle Scritture della detta famiglia, e nella quale ei dice di essere stato per tal motivo a Perugia, e conchiude: *Vi laso mo giudicare, che animo sia il mio a vederne fora de chasamia con la fameja, e avere il frateło in presone &c.* Par dunque verisimile, che mentre il Buoncompagni fu rilegato a Perugia, Paolo accusato forse di avere avuta la principal parte in quella violenza fosse mandato prigionie nella stessa Città. E pare ancora, che liberatone poscia fosse costretto a lasciar quel servizio. Certo egli nel 1578. passò a quello della Marchesa di Pescara, la quale, come raccogliesi da' documenti della famiglia, si obbligò in quell'anno a dare al Teggia *due cento scudi d'oro fino ch'egli vivesse con condizione, che servisse D. Alfonso (Marchese del Vasto) suo figlio quattro anni continui, & il servizio fosse insegnarli lettere, e adoprarsi nell'ufficio di scrivere, e di Segretario.*

Di questo impiego del Teggia fa menzione ancor Bonifacio Vannozzi nelle sue Lettere, ove parlando del Card. Inico d' Aragona zio del March. del Vasto, *Scelse medesimamente, dice (5), il Cardinale*

(4) T. I. p. 223.

(5) Lettere T. III. p. 925.

uomini capaciſſimi per erudire S. E., come fu Paolo Teggia per le Lettere Greche e Latine, e Vernaglione per le Matematiche. E tal ſaggio di ſe medefimo diede il Teggia, che paſſati que' quattro anni continuò ancor lungamente a ſervire il Marchefe del Vaſto, il quale per moſtrarſi grato alla fedeltà e all' amorevolezza di eſſo gli fece ſpedire un diploma di Nobiltà ſegnato in Caſalmaggiore nel Marzo del 1587. nel quale leggonſi fralle altre queſte parole: *Cum te igitur Paulum Teggiam annos iſtos undecim vel eo amplius præceptorem præmum, deinde a Secretis, & cogitationum noſtrarum omnium &c.* Coſi caro al ſuo padrone continuò il Teggia a ſervirlo fin verſo la fine del 1589., nel qual tempo chieſe ed ottenne un onorevol congedo, e veſtì anche allora l' abito chericale. Coſi ci moſtra una lettera di Jacopo Buoncompagni ſcritta a Paolo da Milano a' 6. di Dicembre del detto anno. *Mi piace, coſi dice egli, che V. S. habbia poſto in eſecuzione delle tre coſe le due, ch' ella s' era propoſto, perchè nell' habito, che ha pigliato, potrà tanto più ſervire a Dio, & ſtando in ſua libertà goderà quello, che non ha forſi, da che nacque, goduto mai, di dove oltra il guſto particolare, ch' Ella ne ſentirà, ne dovrà riſultar contento, comodo, & utile al mondo. Mi piace ſopra modo, che l' habbia con buona grazia di queſti Signori Eccellentiffimi potuto far queſto, che certo ſenza la quale non mi ſaria piaciuto mai, ch' Ella ſi foſſe partiſa.* E che veramente Paolo con pieno gradimento del Marchefe del Vaſto ne laſciaſſe il ſervigio, ne è pruova coſi il pagargliſi che ſi fece ogni anno coſtantemente, finchè egli viſſe, il pattuito ſoldo, come anche il carteggio, che fino agli ultimi anni della ſua vita continuò a tenere colla Marcheſa di Peſcara.

Poco tempo però potè il Teggia godere di quella libertà, che col laſciare il ſervigio del March. del Vaſto egli eraſi procacciata. Nel Marzo dell' anno ſeguente 1590. paſò di nuovo al ſervigio del Buoncompagni, probabilmente all' occaſione della morte del Cav. Salviati, che ſtava alla Corte di eſſo, accaduta l' anno innanzi. Di fatto il Buoncompagni con ſua polizza de' 18. di Marzo del detto anno 1590. ordinò agli Eredi di Anton Galeazzo Malvaſia Banchieri in Bo-

logna di pagare ogni mese cominciando dal primo di Aprile prossimo lire ottanta di quella moneta al Sig. Paolo Teggia. E questi in sua lettera scritta da Pavia a' 25. di Settembre dell'anno stesso avvertì Francesco suo cugino, che alli 2. del susseguente mese sarebbe trovato in Modena in compagnia degli Eccellentissimi Signori suoi, che passavano a Roma.

Fin quando stette il Teggia al fervigio del Duca di Sora, non abbiam monumenti, che cel dimostrino. Sappiamo che sugli ultimi anni della sua vita ei perdette quasi interamente la vista, e dalla minuta di un suo testamento scritta per mano dell' Avvocato Francesco Nigrelli raccogliessi, che ciò accadde nel 1608. Quindi di una tale sventura del Teggia par che debbasi intendere ciò che Lorenzo Pignoria scriveva a Paolo Gualdo a' 21. di Marzo dell' anno medesimo: *Del Sig. Teggia mi rincresce oltre modo, e piaccia a Dio che non segua male ad un uomo sì degno di bene. V. S. lo saluti a nome mio di grazia, e del P. Vittorelli (6).* A questa disgrazia di Paolo allude ancora il celebre Alessandro Taffoni, dicendo:

*Al Teggia, che 'l feriva in su l' elmetto
Con una mazzaranga, ch' avea in mano,
Credendolo schiacciar come un ranocchio,
D' un rovescio levò l' uno e l' altr' occhio (7).*

E nelle note da lui medesimo aggiunte al suo Poema sotto il nome di Gaspare Salviani ci dà del Teggia queste altre notizie: *Paolo Teggia fu uomo di Lettere facetissimo, e cognito nella Corte di Roma; e morì cieco; onde finge, che si fosse acciecato in questa guerra; ma s' accedè per accidente di catarro, e non pel colpo di fionco. Un giorno fra gli altri un cavallo sboccato il porò in una scodelleria, che non se n' avvide, e ruppe per quindici scudi di majolica, mentre egli alla cieca lo spronava.* Quindi ognun vede, qual fede debbasi a non so quali Memorie citate dal Dott. Pellegrino Roffi nelle sue Note allo stesso Poema, nelle quali raccontasi, che il Teggia divenne cie-

(6) Lettere d' uomini III. Ven. 1744. p. 47.

(7) Secchia Rap. G. VI. St. XVII.

cieco per una pietra, che gli cadde sul capo, e nelle quali pure si afferma, che egli fu Segretario di Paolo V., impiego, che certamente non ebbe mai.

La cecità del Teggia, e l' avanzata sua età fece, ch' ei con maggior fervore di prima si volgesse alle opere di pietà e di Religione. L' Eritreo racconta, eh' ei giunse a tal segno di severa mortificazione, che a' cibi, i quali venivangli posti innanzi, soleva frammischiare or cenere, or acqua, or sale per rendergli o insipidi o disgustosi, e che nell' estremo di sua vita giacendo nel letto travagliato da continui dolori asprissimi, e interrogato, come si stesse, rispose con somma tranquillità, che non era mai stato meglio che allora, poichè col patire soddisfaceva al Divino volere, che da lui anteponevasi ad ogni cosa. Degli ultimi anni della vita del Teggia belle memorie abbiamo nelle Lettere di Jacopo Vezzani Reggiano, che allor trovavasi in Roma. *Tuus Tiresias*, scrive egli al suo amico e concittadino Cammillo Bosio da Ameria, ove erasi trasferito a' 28. di Novembre del 1618. (8), *quem proxime, Romæ cum essem, invisi, Paulum Tegium dico, sat bene valet, & se in illa cæcitate egregie sustentat. Decumbit tamen ex illa magis quam ex incommoda valetudine aut aetate. Querengus meus ex utraque. O Viros, a quibus par esset, ut perpetuo senectus exularet; sed in sales & atque alios eorum similes viros quamdam tyrannidem exercere sibi gloriosum putat.* In un' altra scritta qualche tempo prima, cioè a' 17. di Settembre del 1618. al P. Giovanni Turri Cappuccino amico del Teggia, *Commoda utitur valetudine*, dice di esso (9), *decumbit tamen, & alter velut Tobias æquo & constanti animo suffert fortissimi non minus quam cordati pectoris vir. Latus & facetus est, & seu seria tractet seu ludicra, ad utrumque paratus, & in sua illa, ut quibusdam videtur, miseria felix.* Dietro alla qual lettera un' altra ne segue del Vezzani scritta al medesimo Teggia a' 18. di Dicembre dell' anno stesso, da cui pur si raccoglie, in quanta stima lo avesse. Al medesimo P. Turri ne scri-

(8) Vescian. Epistolæ Orationibus addendæ P. I, p. 159.

(9) Ib. P. II. p. 46.

scrive egli in altra sua lettera de' 29. di Giugno del 1619. con sentimenti anche più vivi della sofferenza del Teggia ne' suoi dolori (10); e più stesamente in un' altra al suddetto Bosio scritta da Roma a' 12. di febbrajo del 1621. *Paulum Tegium eruditissimum virum, & in sua cœcitate acutissimum videntem, neque ut tu volebas invisi.... De Tegio & aliquid audiui, sed cupiebam esse testis oculatus, quod non potui a nemine admissus. Lecto affixus est de more; doloribus laterum non usque adeo cruciatur, qui subinde remittunt, non deserunt; diuturno morbo potius quam ætate aut senio confectus est. At in his sibi felix videtur, & revera est, miseris; & in ipsa cœcitate oculatissimus cœlestes divitias contemplatur, illud tuum, immo Augustini, identidem repetens: Hic ure, hic seca Domine. Hæc mihi a Pellegrino Albertino narrata eo facilius credidi, quod mihi quoque non semel adsanti & visa & audita (11);* poscia soggiugne, che procurerà di vederlo fra un giorno o due, e di consolarlo; *de more potius, quam quod necesse existimem, hominem, qui se ad Dei voluntatem, quam alter Tobias, totum & jampridem conformavit.*

Ei pensò sull' ultimo de' suoi giorni a' vantaggi di Saffuolo sua patria. Oltre l' aver già concorso col suo denaro a fondare ivi il Monastero di S. Chiara, egli avea ideato di erigervi una Collegiata, come raccogliessi da una lettera del Card. Alessandro d' Este de' 13. di Ottobre del 1612. scritta a quella Comunità. Questo disegno, non si fa come, non ebbe effetto; ed egli in vece in un suo testamento fatto a' 5. d' Aprile del 1619. a regito di Grisante Roscioli Notajo della Camera Apostolica, fece libera donazione di tutti i suoi beni alla Comunità medesima, affinchè fosse fondato in Saffuolo un Collegio della Compagnia di Gesù. Ma non essendo a ciò bastanti le rendite, secondo le leggi della Compagnia, questa si scusò dall' accettare il cortese dono del Teggia; il quale perciò con altro suo testamento fatto l' anno seguente dispose di tutti i suoi beni in vantaggio delle

Chie-

(10) Ib. p. 54.

(11) Ib. p. 169. 170.

Chiese, de' Conventi, e de' poveri di Saffuolo. Così apparecchiato cristianamente alla morte dopo una lunga infermità di due anni, nella quale fu assistito dal celebre Medico Prospero Marziani suo compatriotta, finì di vivere in Roma a' 6. di Dicembre del 1620. Sulla morte del Teggia si ha nell' Archivio della Comunità di Saffuolo una lunga lettera ad essa scritta dal suddetto Avvocato Nigrelli a' 9. del mese stesso, dalla qual si raccoglie, ch' ei fu con sommo onore sepolto nella Chiesa Nuova de' PP. dell' Oratorio, e che prima di morire avea donato a' poveri quasi tutto ciò che trovavasi avere di mobili. L' epoca della morte del Teggia è certa non sol per la lettera sopraccitata dell' Avvocato Nigrelli, ma anche per gli Atti della Comunità di Saffuolo, in cui sotto i 21. di Dicembre del detto anno 1620. si determinò di fare al Teggia l' Esequie, delle quali ora diremo, e che furono però differite di qualche mese. Ma che direm noi dunque della lettera del Vezzani riferita poc' anzi, e scritta a' 12. di febbrajo del 1621.? Io ricorrerei volentieri a un error di stampa nella data della lettera. Ma qualche altra particolarità di essa esclude una tale spiegazione. Questo è uno di quegli enigmi cronologici, che qualche volta s' incontrano nella Storia; e di cui forse è meglio confessar d' ignorare la soluzione, che di recarne alcuna, che mal soddisferebbe agli eruditi Lettori.

La Comunità di Saffuolo grata all' onore, che il Teggia aveale recato vivendo, e a' beneficj, che prima di morire aveale compartiti, nell' Aprile del seguente anno 1621. fecegli celebrare nella Chiesa Maggiore solenni esequie. Lazzaro Buonvicini, da noi ricordato a suo luogo, ne recitò l' Orazion funebre, che l' anno stesso fu data alle stampe. Per ordine della stessa Comunità fu poscia scolpito il ritratto del Teggia in un busto di marmo in una Cappella della Chiesa medesima da lui già ornata fin dal 1585., e a lui perciò donata dalla stessa Comunità; e al busto fu aggiunta l' Iscrizione, che ora riferiremo. Demolita poscia l' antica Chiesa perdettesi in quella occasione il busto; e alla nuova di S. Giorgio fu trasportata solamente l' Iscrizione che è la seguente: *Universitas Terre Saxoli Paulo Teggia*

gia viro pietate insigni, S. Theologiae ac Philosophiae Doctore, Graecisque Literis eruditissimo, multis Italiae Principibus, praesertim vero Marchioni de Vasto, ac universae familiae de Avalos, inter carissimos habito, a Gregorio XIII. a Secretis magna cum laude adhibito, ad Lusitaniae Regem summis negotiis peragendis transmissio, ac saepius ad Episcopatus honorem invitato, Civi egregio ac de patria optime merito P. O sit anno Domini 1620. die 6. Decembris aetatis octuagesimo quinto, & virtutibus non secus ac annis cumulatus, Ecclesiisque amplissimi Patrimonii relictis heredibus, Urbem sepultura, Orbem nominis gloria decorat.

Già abbiamo osservato, che poco esattamente dice si in questa Iscrizione, che ei fosse Segretario di Gregorio XIII., e che fosse spedito alla Corte di Portogallo, e io temo ancora, che sia alquanto esagerato ciò che in essa si afferma, cioè, ch'ei fosse più volte invitato alla dignità Vescovile. Nell' Orazione funebre poc' anzi indicata si accenna solo, ch'ei rifiutò diverse Prelature offertegli. Non sarebbe però a stupire, che anche i più cospicui onori fossero stati offerti al Teggia, perchè ei fu in altissima stima per la sua probità non meno che pel suo molto sapere, e singolarmente per un certo finissimo gusto nell' amena Letteratura, che rendevalo difficile e rigoroso censore non sol delle opere altrui, ma ancor delle sue; e donde venne che niuna sua opera ei diede mai alla luce: *Eo ingenii*, dice l' Eritreo nell' Elogio già accennato, *doctrinae, judicisque acumen fuit, ut tamquam alter Laelius Decimus haberetur, neque quisquam esset sive Orator, sive Poeta, qui in ejus aestimantis arbitrium sua scripta venire vellet. Etenim perfecta eloquentiae ac poesis speciem mente & cogitatione inclusam habebat; omnesque contemnebat, quos non posset in illam formam includere.* A ciò sembra alludere Lorenzo Pignoria in due sue Lettere a Paolo Gualdo, nella prima delle quali del 1. febbrajo del 1608. parlando di un suo componimento dal Gualdo richiestogli, *Però nell' avvenire*, gli dice (12) *parcat calamo, e non si lasci*

(12) Lettere d' Uom. III. p. 41.

*sci portare dall' affetto in mio pregiudizio, ed impari dal Sig. Teg-
gia, che ha spacciata quella mia cofaccia come meritava, poichè non
me ne ha accusato nè pure la ricevuta. E nell' altra de' 26. di Ot-
tobre del 1614: E il Sig. Teggia, dice (13), quando le mie cose non
gli danno gusto, perchè non me ne scrive due parole? E' possibile,
cb' io sia così intrattabile, ed incorreggibile, che gli amici non ardi-
scano farmi motto? Di questo incontentabile umore del Teggia nella
letteratura vedrem tra poco altre pruove parlando della vita di Gre-
gorio XIII. da lui composta. Qui però non vuolsi diffimulare un' ac-
cusa, che l' Eritreo gli appone, la quale potrebbe farci entrare in sof-
petto, ch' ei fosse difficile ad approvare gli altrui lavori più per in-
vidia, che per soverchia delicatezza del gusto. Sed cum Dux ille,
parla l' Eritreo di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora, utpote litte-
rarum cupidus, literatis viris deditus esset, narravit mihi magna
vir auctoritatis atque prudentie hunc Teggiam, ceteroqui minime
malum, tulisse inique, si quem doctum virum aspexisset, se in Ducis
familiaritatem insinuare. E a ciò forse volle l' istesso Eritreo alludere
in altro luogo con un' amara ironia. Avea Publio Fontana celebre Poe-
ta di quell' età diretta al Teggia una sua Egloga intitolata *Amoryl-
lis* (14), sul fin della quale a lui volgendosi così lo encomia:*

*Dum tu Romulei secreta Principis ora
Aure foves, cum alto denudat pectore, quanta
Concilies, dum castra fremunt, dum regna labascunt,
Quamvis semper erunt, cupiant qui dicere laudes,
Paule, tuas, hæc si qua tamen per tempora vivunt,
Te Pastor sub vere novo, Te messor in agris
Paule, canet, repetent nostræ Te ad litora silvæ.*

Or l' Eritreo scrivendo a Marcantonio Foppa, e lodando altamente il
Fontana, e dolendosi, ch' ei non fosse stato, mentre vivea, conoscium-
to abbastanza, *Neque illud, soggiugne (15), relictum est nobis, ut di-*

Tom. V.

Gg

ca-

(13) Ivi p. 161.

(14) Fontanz Poem. Edit. Bergom. 1752. p. 227.

(15) Epist. ad divers. Vol. II. Lib. VI. Ep. VI.

camus, ejus nomen Bergomi Brixiaque tantum scribitur, nusquam foris exisse. Nam eripiunt hanc nobis responsionem Eclogæ ad Paulum Teggiam missæ, quæ non vulgarem ipsi cum illo amicitiam, atque etiam literarum usum fuisse testantur. At potuisset hic Teggia pro ea qua plurimum apud omnes auctoritate valebat (erat enim Jacobo Boncompagno Soræ Duci ab Epistolis, ac prudentia judiciiique acumine ceteris antevire putabatur) potuisset, inquam, celebre ejus nomen efficere; nisi dicamus, homini summis negotiis atque infinitis propemodum occupationibus distracto non satis fuisse otii ad illum doctis & illustribus viris sua commendatione tradendum. Le quali ultime parole, se si combinin con quelle del medesimo Autore riferite poc' anzi, sembra evidente, che sian dirette, sotto apparente pretesto di scusa, a tacciare il Teggia d' invidia, e di gelosia. Ma l' Eritreo è il solo Scrittore, che appongagli un tal difetto; e poichè le opere di esso ci mostrano, ch' ei non seppe troppo bene tenerli lungi da una certa fatirica maldicenza, anche ove pretende di fare elogi, possiamo a giusta ragion sospettare, che fosse ci solo, che vedesse nel Teggia questo difetto indegno d' un uomo ben nato, e di un vero erudito. Il che rendesi ancor più credibile all' osservare, che il Teggia fu carissimo agli uomini dotti di quell' età. Tra' quali del celebre Gian Vincenzo Pinelli racconta il Gualdo nella vita, che ne scrisse, che *animi candorem* (del Teggia) & *multiplicem rerum usum, liberalemque doctrinam magni semper fecit*. E Torquato Tasso ancora avealo in molta stima, e soleva di lui valersi talvolta negli affari suoi, e de' suoi amici, come ci mostrano alcune lettere inedite da esso scritte nel 1576. a Luca Scalabrino, che si conservano presso il Ch. Sig. Ab. Seraffi. Due lettere a lui scritte da Stefano Guazzo (16) ci fan conoscere, che questi ancora avealo in molta stima. Due distichi abbiamo ancora in onor di esso composti dal celebre Bernardino Baldi (17).

Le cose, che finora abbiam dette del Teggia, ci potrebbon far cre.

(16) Letter. Ven. 1596. p. 107. 442.

(17) Distich. p. 28.

credere, ch' ei fosse autore di molte opere. E molto avea egli di fatto scritto, come tra poco vedremo. Ma niuna cosa possiam indicare, che porti in fronte il nome del Teggia, fuorchè una graziosa e piacevole lettera da lui scritta da Roma a' 2. di Gennajo del 1610. a Paolo Gualdo (18).

Il lavoro, in cui egli principalmente occupossi per più anni, fu una Vita di Gregorio XIII. da lui intrapresa probabilmente per ordine del Duca di Sora. Di essa si fa menzione da Lorenzo Pignoria in una sua lettera de' 16. di Gennajo del 1609. a Paolo Gualdo: *E' l' Sig. Teggia numquam manum de' tabula! Gli ricordi, che 'l troppo lascio è deformità alle volte, e che gli uomini dabbene, che aspettano pure la vita di quel buon Pontefice con desiderio, si lagnano, che non si risolve* (19). Lo stesso Teggia nella citata lettera al Gualdo de' 2. Gennajo 1610., *la Gregoriana*, dice, *ha dormito più di cinque mesi per alcune istanze Gesuitine. Or comincia a risvegliarsi.* E finalmente lo stesso Pignoria in altra sua de' 12. Settembre 1614. al Gualdo: *Dal Sig. Teggia*, dice (20), *ho ricevuto una lettera tanto Spagnolata, che io giuro al genio de' Galantuomini, che mi viene voglia di far divorzio colla servitù, che io aveva con sua Signoria. E buono per lui, che tiene amicizia col Sig. Tassoni, che non potrei far di meno di non me ne risentire. E forse che non me ne ha fatto più d' una? Ma o bisogna, che sia nemico dell' esame della coscienza, o che gli Annali Gregoriani gli abbiano cacciato di capo ogni altro pensiero. Ma costesi suoi Annali (poichè mi viene in taglio) saranno forse secolari?* Queste parole han fatto credere ad alcuni, che il Teggia avesse avuto comando di condurre a fine gli Annali di Gregorio XIII. dal P. Giampietro Maffei Gesuita scritti in lingua Italiana, ma forse non condotti a fine, e ch' egli perciò desse loro l' ultima mano, benchè poscia non si pubblicassero che nel 1742. E ciò sembra confermarci da una lettera di Paolo Gualdo scritta nel 1608. e citata dal Coqueli-

Gg 2

nes

(18) Lettere d' Uom. III. p. 472.

(19) Ivi p. 92.

(20) Ivi p. 154.

nes nella Prefazione agli Annali del Maffei, in cui afferma, che questi erano stati così alterati, e cambiati, ch' ei non sapeva, *se possessero più dirsi composti dal P. Maffei, o pure dal Sig. P. T.* [ove potrebbe crederli indicato Paolo Teggia], e che in essi eran cose tanto stravaganti, sconcertate, inette ed infelicissimamente spiegate, che non era conveniente il darli alla luce. Ma, a dir vero, il P. Maffei negli Annali Latini imperfetti di Sisto V. troppo chiaramente afferma di aver già scritti in Lingua Italiana que' di Gregorio XIII. e ne parla come di opera già compita: *Gregorio XIII. vita functo, cujus Pontificatus Annales vulgi sermone jam confecimus.* E lo stile uniforme degli Annali Gregoriani, e nulla diffomigliante da quello delle Vite de' XVII. Confessori, ci persuadono, che quelli siano opera interamente del P. Maffei. E' più probabile adunque, che il Duca di Sora, veggendo che il Maffei avea ne' suoi Annali abbracciato soltanto le cose da Gregorio fatte nel suo Pontificato, desse ordine al Teggia di stendere una intera ed ampia vita di quel Pontefice, valendosi anche in ciò fare degli Annali medesimi del Maffei. Quindi ciò che dal Gualdo si dice dee intendersi di qualche altro Scrittore, il cui nome e cognome parimenti si disegnasse colle Lettere P. T. anche perchè non è verisimile, che il Gualdo scrivesse in tal maniera del Teggia, che come abbiamo veduto, gli era amico, e da lui era molto stimato. Ma questa Vita di Gregorio scritta dal Teggia o non fu da lui ultimata, o giacquesi inedita, o andò fors'anche smarrita.

Un altro lavoro sembra, che s' intraprendesse dal Teggia, cioè la Vita del Card. Baronio. Il Pignoria scrivendo al Gualdo 2.^o 21. di Dicembre del 1607. *Ma di Baronio, dice (21), che farà? V. S. dica al Sig. Teggia, e agli amici di quell' anima grande, che turpe est de Baronio tacere.* E in altra de' 28. di Marzo dell' anno seguente (22). *Le piacerà dire al Sig. Paolo che io manderò per la vita del Sig. Card. felicissima memoria quanto saprò, e ben volen-*

(21) L. c. p. 21.

(22) Ivi p. 49.

lentieri. Ma non sappiamo, se veramente il Teggia eseguì l'idea, che aveane concepita.

Se crediamo a ciò che narra il Tommasini (23), e che sulla fede di esso fu notato ancora da Leone Allacci nelle postille MSS. da lui aggiunte al suo libro intitolato *Apes Urbane*, qual conservasi nella Libreria del Collegio de' Greci in Roma, dovremmo dire, che le Considerazioni sulle Rime del Petrarca stampate sotto il nome di Alessandro Tassoni fossero in gran parte lavoro del Teggia. Racconta il suddetto Scrittore, che essendo in Roma udì più volte dalla bocca stessa del Teggia, che questi solea ne' più gran caldi della state passare il tempo con altri facendo alcune riflessioni sulle dette Rime, e che il Tassoni, che vi si trovava presente, avendole scritte, e poste in ordine, ritoccatele, ed accresciutele, aveale come sue pubblicate. Ma comunque sembri a prima vista assai autorevole questa testimonianza, io confesso però, che non so indurmi a prestarle fede. Perciocchè, oltre che il Tassoni non fu mai in concetto di plagiaro, ed oltre che egli era amico del Teggia, come di lui parlando abbiamo osservato, quando ei pubblicò quelle sue Considerazioni, viveva tuttora il Teggia, e sopravvisse ancora undici anni. E' egli possibile, che al solo Tommasini facesse egli una tale confidenza, e non si dollesse altamente del furto fattogli dal Tassoni. Aggiungasi, che, come è noto, quell'opera del Tassoni gli fu origine di gravi contese, e che molti contro di lui scatenaronsi furiosamente, perchè avesse osato di trovar difetti nel primo padre dell'Italiana Lirica Poesia. Or se essi avessero potuto rimproverargli di essersi ornato delle altrui penne, avrebbongli mai risparmiata una tal confusione? Io credo dunque bensì, che il Tassoni potesse prender l'idea di quelle Considerazioni da ciò che avea udito talvolta dal Teggia, ma che il lavoro fosse tutto opera di esso, e che sue perciò potesse egli dirle a tutto rigore.

Rimane ora a dire degli scritti del Teggia, che presso lui si trovarono, poichè egli fu morto, e che furono premurosamente richiesti ed

(23) Petrarca rediviv. C. IX.

ed ottenuti dalla Comunità di Sassuolo; come raccogliessi da' documenti, che nell' Archivio di essa conservansi. Di essi or non rimane pur una linea, e solo se ne ha la nota, qual fu colà trasmessa dal più volte nominato Avvocato Nigrelli. E io la riporterò qui fedelmente, benchè sia poco esatta, e talvolta ancora, come sembra, scorretta, nè ci dia bastevole idea di ciò, che nella maggior parte di tali opere contenevasi: *Annali di Gregorio 13. Papa. Annotazioni su Corn. Tacito. De Idiotismo & Elegia Sacra & Breviario Lib. Instrut. de' Sacerdoti. Vocabularium. Ex adversario oblongo. Ex advers. tertio. Ex advers. 4. Ex advers. 6. Advers. adv. Philologiae hortulus. De virtute Parenesis ad Democritum. De compositione hominum. Demetrius & Longinus. Historica prudentia. In Plinium. De Secretario. De Scriptura Him. . . . Aristotelis. Cor. Declamationes. Dialectica. Magiae Rhetoricae. Aulicus. De fiducia, honore, & ambitione. Grammaticus. Pictura Caesaris. Venetia Civitas Sacra. Deus ex Creatione. Similitudo. Academia. Rhetorica Dialectica. Peplus advers. f. Filosofia. Purpura, seu certamen ad gloriam. Problemi. Apparatus gratiarum actio. Leonides. Dityrambus. Poesis miranda. De virtute muliebri. Emblemata & Symbola. Bibliotheca varia. Ars. Epistole apparatus. Prooemium. Virtus Regia folii. Mundus. Enchiridion ex Solone. Virtus bonor. Interrogatio. Pompejus. Sors fortuna. In Dionysium Alicarnassaeum. Discorsi detti. Epistole de pace. Collectanea ex Plutarcho. Maximus de. Problemi. Summa. De eo quod. Adv.*

TENDERINI MONS. GIANFRANCESCO Carrarese Vescovo di Cività Castellana, e d' Orte. La Vita, che di questo piissimo Vescovo ha data alla luce in Roma l' anno 1750. il P. Gianfrancesco Strozzi della Comp. di Gesù ci dispensa dal dirne qui lungamente. Ei nacque in Carrara a' 17. di Ottobre del 1668., ed ebbe a Genitori il Conte Domenico Tenderini Cavalier dell' Ordine di S. Michele, e Isabella Ghirlanda, amendue di famiglie in quella Città nobili e cospicue.

Istrui-

Istruito con diligenza ne' primi studj passò a coltivare i più gravi in Pisa, in Firenze, e in Roma, e fin da' più teneri anni si scorfe in lui quella fervente pietà, che il rendette poscia oggetto di venerazione, e di amore a quanti il conobbero. Ordinato Sacerdote in Roma a' 9. di Novembre del 1698. fu per alcuni anni Auditore del Principe Savelli, e poscia del Card. Casini. Clemente XI., che da lungo tempo conosceva le rare virtù, onde il Tenderini era ornato, agli 8. di Luglio del 1718. lo nominò Vescovo di Cività Castellana e d' Orte. Con qual paterno ed amorevole zelo reggesse egli quella Diocesi, quanto tenera sollecitudine avesse di continuo per l'amato suo gregge, quanto si affaticasse per promuoverne in più maniere i vantaggi, e quanto fosse da que' popoli riamato non altrimenti che pietoso padre e pastore, si può vedere nella già indicata Vita, in cui Mons. Tenderini sulla testimonianza di chi ebbe la forte di conoscerlo più dappresso ci si rappresenta come 'un Santo Vescovo formato sul modello de' primi secoli della Chiesa, e degno d' esser proposto per esemplare a chiunque è al medesimo grado innalzato. Ei finì di vivere fralle lagrime del suo popolo e del suo Clero il 1. di Marzo del 1739. Di lui non abbiamo alle stampe, che alcune lettere inferite nella Vita medesima, e l'abbozzo di una Concione da lui detta nell' ultima Session de' Decreti del Concilio Romano a' 27. di Maggio del 1725.

de' TERZI BIBLICO LODOVICO Modenese Agostiniano. Così pare che debba leggerfi il cognome di questo Religioso scritto con abbreviatura nel Codice, in cui se ne contiene un' Opera inedita intitolata *Biblici Ludovici de 3ijs de Mutina Ord. Erem. S. Augustini Expositio super Apocalypsem B Jo. Ap.* Il Codice sembra scritto verso il XV. secolo, e si conserva nella Libreria degli Agostiniani di Crema; come mi ha avvertito il Ch. P. Lettor Verani.

TESEI PIETRO MARIA da Correggio figlio di Teseo, e nato a' 3. di Ottobre del 1621. fatti i primi studj in patria, passò a' maggiori in Reggio e in Bologna, e in una di queste due Città ebbe

la

la laurea nell' Arti, e nella Medicina, e a' 21. di Dicembre del 1652. si ordinò Sacerdote. A' 20. di Giugno del 1657. fu eletto Cappellano del Collegio Montalto in Bologna. Indi tornato a Correggio, verso la metà del 1660. fu fatto Rettore della Chiesa di S. Giorgio in Rio, cui rinunciò sul finire del 1663., e allor fu condotto dal Pubblico di Correggio per Maestro di Belle Lettere per tre anni. Compiuto il triennio, e succedutogli il Marverti, nacquer fra questi due Gramatici le contese da noi accennate nel parlar del detto Marverti. Ed esse forse dierono occasione al Tesi di lasciare Correggio, e di portarsi ad insegnare prima in Sassuolo, poscia in Bologna, ove era sul fine del 1668. Nel 1672. passò a S. Giovanni in Persiceto e nel 1675. a Guastalla, donde l' Otobre dell' anno seguente fu richiamato in patria da alcuni de' principali Cittadini, che vollero dargli ad istruire i lor figli. Dopo avere per molti anni e con molto suo onore soddisfatto al suo incarico finì di vivere a' 7. di Novembre del 1693., avendo lasciato il suo al pubblico Spedal di Correggio, e fu onorevolmente sepolto in S. Domenico. I Libri da lui pubblicati in occasione della detta contesa sono i seguenti.

I. *In Apologeticam determinationem diphtongorum au O eu R. D. P. Marvertii Solvensis antagonistarum Corrigiensium animadversiones ab Anonymo philogrammatico Corrigiensi..... studiosa O obsequenti voluntate ad eundem consarcinatae. Regii: ap. Vedrossum 1667. in 8.*

II. *Observationes in Italicas Theses, quas R. D. P. Marvertius jampridem de recta diphtongorum pronunciatione Mutinensi e prelo vulgaverat, ad eundem consarcinatae. Bononiae: ap. Ferronsum. 1667. fol.*

TESTI MONS. COSTANTINO dell' Ord. de' Predicatori Vescovo di Campagna. I Modenesi non hanno ugual diritto ad annoverar questo Vescovo tra' loro Scrittori, a quel che essi hanno riguardo al Conte Fulvio di lui fratello minore. Questi, benchè nato in Ferrara, può a giusta ragione dirsi ancor Modenese, come vedremo tra poco. Ma
il

il Vescovo non solo nacque in Ferrara, ma ivi ancora fu allevato, e ivi, come mi sembra probabile, entrò nell'Ordine de' Predicatori, nè fu ascritto, che sappiasi, alla Cittadinanza di Modena, nè questa fu sua stabile stanza se non per un anno incirca. Noi nondimeno ne parleremo in questa Biblioteca, perchè un fratello non si dee disgiugner dall'altro, ed anche perchè i PP. Quetif ed Echard non l'han nominato tra' loro Scrittori. Quando precisamente ei nascesse, e quando entrasse nell'Ordine de' Predicatori, non posso accertarlo; ma le lettere di Giulio suo padre, delle quali abbiamo detto nella Vita stampata del C. Fulvio, ci fan conoscere che tra 'l 1613., e 'l 1619. era egli già Lettore nella sua Religione, ed esercitava insieme l'ufficio dell' Evangelica Predicazione. In fatti, mentr'egli predicava in Torino nel 1619. giovò assai al giovane Fulvio suo fratello, informando la Corte delle vicende, ch'egli avea sofferte per aver lodato nelle sue Rime quel Duca, e aprendogli in tal modo la via agli onori, che poscia ne ottenne, come tra poco vedremo. Nè Fulvio si mostrò ingrato all'amorevolezza del suo fratello, perciocchè salito intanto ad alto stato di favore e di grazia presso questa Corte di Modena, ed essendo venuto a vacare nel 1627. questo Vescovado, Fulvio si adoperò ed ottenne ch'ei fosse uno de' proposti dal Duca per occupar questa Sede, come ci mostra una lettera del Tassoni scritta al Can. Annibale Saffi il 1. di Settembre del detto anno, in cui aggiugne, *che il P. Costantino è portato da tutta la Congregazione del S. Ufficio, e il Papa stesso l'haveva destinato per Commissario.* Il Testi non ottenne allora ciò che bramava; ma poco appresso il P. Costantino fu nominato Vescovo di Campagna nel Regno di Napoli. *Il Sig. Cavalier Testi, scrive il Tassoni al Can. Saffi a' 3. di Novembre, in materia del Vescovado di Modena è restato con un poco di mortificatione. Ma N. S. si è dichiarato, che vuole il P. Maestro suo fratello in Roma.* E in un'altra degli 11. di Dicembre: *Già sarà arrivato (a Modena) il Sig. Cav. Testi, e avrà trovate costì le lettere con la nuova di suo fratello fatto Vescovo dal Papa quel giorno ch'egli partì. E' Vescovo di Campagna Città assai buona, e ricca, vicina a Napoli una*

giornata; frutta due mila ducati di regno, e non c'è pensione di sorte alcuna. E il Papa ha detto di volerli valer di lui, quando sarà Vescovo; ma non ha dichiarato più oltre. E finalmente in un'altra de' 29. di Gennajo dell'anno seguente, Il Testi, scrive, è già in abito, e anderà presto a Napoli, dove ha intenzion di fermarsi per Commissaria generale del S. Uffizio.

Ma al Cav. Fulvio pareva di non avere ancor provveduto abbastanza a' vantaggi di suo fratello. Adoperossi perciò col Duca Francesco I. a cui era accettissimo, perchè Mons. Costantino fosse chiamato a Modena col carattere di Consigliere di Stato e Teologo di Sua Altezza. Conservasi in fatti in questo Ducale Archivio Segreto la minuta della Lettera, che perciò scrisse il Duca a' 13. di Aprile del 1633. al Cavalier Alfonso Carandini suo Ministro in Roma. Gli dice in essa, che è gran tempo, che desidera per quiete della sua coscienza di avere nel suo Consiglio un dotto Teologo; che gli sembra perciò opportuno Monsignor Testi Vescovo di Campagna, venuto di fresco a Modena per rivedere i suoi parenti, anche perchè egli è suddito suo, figlio già, e ora fratello di un Servidore di questa Casa; che il Vescovo per parte sua è disposto a consentire al suo desiderio, ma che ne chiede il consenso di Sua Santità, dovendo perciò rinunciare al Vescovado; e incarica a tal fine il Ministro, perchè maneggi l'affare di questa rinuncia con una buona pensione al Vescovo. La rinuncia non ebbe effetto; ma il Vescovo Testi fermossi in Modena al servizio del Duca; il che, quando si cominciò a presentire, accrebbe sempre più l'invidia, di cui già molti ardevano contro il Cav. Fulvio. *Mons. Vescovo Testis*, scrive il sincero Cronista Spaccini sotto i 3. di Gennajo dell'anno stesso, *fratello del Cavaliere, il Duca lo piglia al suo servizio per Teologo, e Consigliere di Stato, e con provvigione di scudi mille l'anno: vuol essere fortuna.* Lo stipendio però non fu così ampio, come credevasi, ma solo di 400. scudi. Così leggesi nel Mandato perciò spedito a' Fattori Camerali dal Segretario Antonio Scapinelli in data de' 3. di Settembre del 1634. da Saffuolo, che si conserva in questo Ducale Archivio Camerale. *Ordina S. A. che le SS. VV. Illu-*
stris-

Strissime facciano porre alla bolletta de' Salariati Mons. Testi Vescovo di Campagna con titolo di Prelato trattenuto, e con provvisione di scudi 400. da Liv. 4. 16. da cominciarfi il 1. di Aprile 1633., onde *Sc.* Parve, che il Vescovo Testi lieto di tanti onori ambisse di farne pompa; e lo Spaccini sotto gli 8. di Marzo del 1634., e sotto i 12. di Gennajo dell' anno seguente narra alcune contese di precedenza, che ebbe cogli altri Consiglieri di Stato, e col Vescovo di Modena, che era allora Mons. Aleffandro Rangone, e il Cronista coll' usata sua liberta, *E' Prelato, dice, che gonfia assai, & ha dato da pensare, che aspiri al governo di questa Chiesa.* E forse percio egli o fu consigliato, o determinossi da se medesimo a tornare al suo Vescovado. Certo lo stipendio di questa Corte gli cessò col finire del Marzo del 1635., come si raccoglie da' libri del suddetto Archivio Camerale, ove si nota ch' ei partì pel suo Vescovado in quell' anno medesimo, ma senza indicarne il tempo precisamente. Anzi l' espressioni, che si usano nella lettera, che ora riferiremo, sembrano indicarci, che la partenza del Vescovo fosse forzata anzi che volontaria.

Tornato egli adunque alla sua Chiesa, sulla fine del 1636. cadde infermo. E in questo Ducale Archivio Segreto esiste la lettera, con cui Pier Giacomo Remondini probabilmente Segretario del Vescovo a' 26. di Dicembre del detto anno ne diede avviso al Conte Fulvio di lui fratello, la quale per le notizie, che ci somministra del Vescovo stesso, e di due figlj del Conte Fulvio, ch' eran presso di lui, non dispiacera, io spero, il vederla qui riportata: *Le prerogative, colle quali Mons. Illustrissimo fratello di V. S. Illustrissima e mio Signore felicita i principj della mia servitù seco, se mi ritrovano incapace al riverle, non mi lasciano ingrato al pubblicarle. Io mi riconosco così obbligato alla persona di lui, e a tutta la Casa di V. S. Illustrissima, che non havendo altra miglior congiuntura per l' esercizio della mia gratitudine traggio anche da' soggetti insaufi materia d' esprimerla. Il mio debito vuole, ch' io dia avviso a V. S. Illustrissima, che lo stato, in cui di presente si trova Mons. Illustrissimo mio Signore non è in tutto stimato senza pericolo. Oggi è il sesto decimo giorno ch' egli si pose in*

letto aggravato da un catarro noiosissimo, che fieramente nelle fauci il tormentava. Il male si rallentò, ma indi a poco mutando specie s'è finalmente convertito in una febbre terzana doppia; i cui sintomi sono dolorosi, e infiammazione di testa, vomiti, e smanie di stomaco, sete ardentissima, tremori comuni a tutte le membra, contorcimenti di viscere, e inappetenza, e per meglio dire abborrimento straordinario a qualsivoglia più delicata sorte di cibo. I Medici promettono, ch'ei sia per riaversi, se non rappresentano lunghissimo e difficile a sanarsi il male. Io non posso indurmi a temere quegli infortunj, che a me sembrano lontanissimi. Ma se mai volesse Iddio mortificarmi colla maggior delle perdite a cui io possa soggiacer di presente, sà la Maestà Sua Divina, ch'io non ho sangue, nè vita, ch'io non ispendessi per adempir quello, ch'io so molto bene esser mio obbligo verso il Sig. Conte Giulio, e Sig. Conte Costantino figlj di V. S. Illustrissima. Se il disturbare la quietà di Lei con somigliante ragguaglio è mancamento, la supplico di condonarlo alla sincerità di quell'intenzione, che involontariamente il commette. Non vuol restar di soggiugnere a V. S. Illustrissima, che la salute di Mons. Illustrissimo non sarà mai in sicuro, finchè dura l'esilio suo dalla patria. Non scrivo ciò senza partecipazione del Sig. Conte Giulio, il quale insieme col Sig. Conte Costantino riverisce V. S. Illustrissima. L'uno, e l'altro attende agli studj, nè fan torto alla felicità dell'ingegno, che loro ha concesso la natura, nè al privilegio, che godono d'esser figlj di V. S. Illustrissima. Io prego N. S., che ne' progressi loro, nel buon essere di Mons. Illustrissimo e nella prosperità di tutta la Casa, renda V. S. Illustrissima perpetuamente felice. Siano i miei voti esauditi, come l'infinità del merito di lei li giustifica, e l'ardore della mia ossequiosissima volontà gli avvalora, ch'io inchinandomi a V. S. Illustrissima le faccio umilissima riverenza.

Di S. Angelo a' 26. Dicembre 1636.

Egli è verisimile, che questa fosse l'ultima malattia di Mons. Testi, perciocchè l'Ughelli, che di lui dice solo, che co' suoi onesti costumi si rendette carissimo a tutti, ne assegna la morte al 1637. [1].

Due

(1) Ital. Sacr. Vol. II. In Episc. Campan.

Due Orazioni Sacre son l' unico lavoro, che di esso ci sia rimasto. E son le seguenti.

I. *Ragionamento in lode del B. Amadeo di Savoja. Torino: presso Cavalleris 1619.*

II. *Orazione in lode di S. Carlo Cardinale. In Milano, e poi in Modena in 4.*

TESTI CONTE FULVIO. Nella Vita, che di questo valoroso Poeta e sventurato Ministro ho pubblicata nel 1780., tutto ciò che alle vicende di esso appartiene è stato svolto e spiegato per modo, che basterà ora il parlarne in breve, accennando le cose, che ivi si sono stesamente narrate, e alcune solo aggiugnendone, che dopo la pubblicazione della Vita mi son venute a notizia.

Benchè il C. Fulvio Testi da tutti quasi gli Scrittori dicasi Modenese, e non senza ragione, perchè a Modena trasportato in età di quattro anni, quì fissò la sua dimora, vi stabilì la famiglia, e vi ottenne la Cittadinanza, e nondimeno nacque in Ferrara, e vi fu battezzato a' 23. d' Agosto del 1593., e Giulio Testi Ferrarese, e Margherita Calmoni ne furono i Genitori. Il padre prima Speciale di professione, poi dal Duca Alfonso II. impiegato nel registro de' Conti, seguì l' infelice destino del Duca Cesare, con cui venne a Modena, e vi ebbe l' impiego di Maestro del Conto. Affine di sollevare a più onorevole stato la sua famiglia chiese ed ottenne nel 1602. la Cittadinanza di Carpi, come ci mostra il decreto da quel Pubblico fatto a' 12. d' Aprile del detto anno, che dal Ch. Sig. Avvocato Eustachio Cabaffi mi è stato comunicato, insieme con due stromenti de' 18. Dicembre 1612. e de' 27. Febb. 1614., co' quali egli fece acquisto di alcuni beni nel Carpigiano, e in Soliera, nel primo de' quali egli è detto Cittadino Ferrarese, e Modenese, e figlio del Capitano Filippo. Egli è vero, che potrebbe nascere qualche dubbio, se questi sia veramente il padre del C. Fulvio, o un altro Giulio Testi Ferrarese da lui diverso. Ma poichè è certo, che la famiglia del C. Fulvio ebbe case e beni nel Carpigiano, è ancor verisimile, che il padre di esso, e non altri sia indicato.

cato ne' detti stromenti. Di fatto la Casa di Campagna colle annessè possessioni nella Villa del Quartirolo presso Carpi, tenuta ora da' Signori Giuseppe e Fratelli Cattani Modenesi, fu nel 1696. a' 7. di Agosto venduta dalla March. Anna Testi figlia del March. Giulio, e nipote del C. Fulvio, al Sig. Domenico Varini di Carpi, dalla qual famiglia passò poscia nel 1709. a quella de' Signori Cattani, e in essa nacque al suddetto March. Giulio una figlia detta Lucia, che a' 30. di Settembre del 1652. fu battezzata nella Chiesa Parrocchiale del Quartirolo, come raccogliessi da' Libri battesimali della Chiesa medesima.

Appena il giovinetto Fulvio potè cominciare ad applicarsi agli studj proprj della sua tenera età, fu dal sollecito genitore mandato alle Scuole che pochi anni prima aveano aperte in Modena i Gesuiti; e perciò dal Card. Sforza Pallavicino egli è annoverato tra quelli, che col loro ingegno illustraron non poco le Scuole di que' Religiosi. Da queste Scuole passò all' Università di Bologna, in cui dapprima continuò a coltivare l' amena Letteratura. E convien dire, ch' ei vi fosse fin dal 1606., e che giovinetto, come era allora, di tredici anni, desse sì belle prove di straordinario ingegno, che venisse fin d' allora ascritto all' Accademia *degli Ardenti*, che ivi fioriva. Perciocchè, come diremo nell' annoverarne le Opere, abbiamo un Epigramma col titolo di Accademico Ardente da lui pubblicato in quell' anno. Fu matricolato tra gli Studenti di Filosofia a' 30. di Ottobre del 1610., e nell' anno medesimo fu Consigliere della Nazione Lombarda; come raccogliessi dagli Statuti degli Artisti pubblicati nel 1612. Fu anche per qualche tempo all' Università di Ferrara, ma non sappiamo precisamente per quali studj, e sotto quali Maeistri. Tornato poscia a Modena, cominciò ad essere impiegato al servizio della Corte. Ma affai bassi furono questi principj, perchè sembra, ch' ei non fosse dapprima occupato, che in far da copista a un Segretario del Duca Cesare.

Vedeasi però chiaramente, che il giovane Fulvio era nato a cose troppo maggiori. Il focolo suo temperamento impaziente di freno esigeva qualche libero sfogo, ed ei cominciò a cercarlo nel poetar volgarmente. Le Rime del Testi corser presto per le mani de' dotti; e
ben.

benchè aveffer non poco de' difetti del fecolo, e dell' età fua giovanile, furono applaudite, perchè facevan conofcere, quai felici progrefsi poteffe egli fare in età più matura. Ei non avea ancora che diciotto anni, quando nel *Parnaso de' Poetici ingegni* di Aleffandro Scajoli ftampato in Parma nel 1611. ne furono inferiti quindici Sonetti, e una Canzone. Ei vide pofcia un Volumetto delle fue Rime ftampato due anni appreffo dal Ciotti in Venezia; e benchè egli ne menaffe rumore, come di cofa strappatagli dalle mani a forza, e fuo malgrado data alla luce, la dedica però al Principe Alfonso, e la Prefazione, ch' ei vi premife, dierono a vedere, che quefte doglianze non eran troppo ragionevoli e giufte, benchè egli aveffe miglior motivo a lagnarfi de' molti errori, di cui la negligenza dello Stampatore avea imbrattata quell' edizione.

Sulla fine dello fteffo anno 1613. fece un viaggio a Roma, e il buon Giulio fuo padre di buon animo gliel permife fulla fperanza, che Fulvio gli diede, che al fuo ritorno fi farebbe ammogliato, al che il padre bramofa di fifarne la troppo vivace e focofa indole non ceffava di ftimolarlo. Fu anche in Napoli, e in amendue le Città contraffe amicizia con altri valorofi Poeti, i quali non fapeano finir di ammirare il fingolare talento del giovane Fulvio. In mezzo però agli applaufi non gli mancarono i biafimi, e una mordace lettera da lui fcritta al C. Ottavio Tiene, in cui faceafi beffe dello ftul Boccaccefco di Ottavio Magnanini Ferrarefe, gli fece aver una sì rifentita e fanguinofa rifpofta, ch' egli ebbe a dolerfi di aver lafciato troppo libero il freno alla penna. E nondimeno fu quefto un difetto, da cui il Teffi anche crefciuto in età non feppe abbaftanza tenerfi lontano. Tornato pofcia da Roma, nell' Ottobre dell' anno 1614. prefe in fua moglie Anna figlia del Dott. Jacopino Leni, e non già una figlia del Dottor Cavalca, come fi è finora comunemente creduto, della quale opinione abbiám moftata l' infuffiftenza nella citata Vita.

Continuava frattanto il Teffi a coltivare la Poesia; e nel 1617. diede una nuova edizione delle fue Rime ftampata in Modena pel Cafiani, e dedicata a Carlo Emanuello Duca di Savoja, padre dell' In-

fan-

fantà Isabella moglie del Principe Ereditario Alfonso d' Este. Ma questa edizione, da cui egli sperava ricompense ed onori, gli fu dapprima origine di gravi disgusti. Alcune troppo vivaci espressioni contro la Corte di Spagna, con cui allora era in guerra il Duca di Savoia, punsero altamente il Governator di Milano. Questi ne fece doglianze alla Corte di Modena, e le copie furon subito sequestrate, chiuso in prigione lo Stampatore, e il Testi citato a render ragione di ciò, che avea scritto. Cercò egli di sottrarsi al giudizio fuggendo, ma ciò non ostante esaminata la causa, e compilato il Processo, fu condannato in contumacia, e i Giudici opinarono che la pena al suo delitto corrispondente dovesse essere una multa di 200. scudi, e l' esilio dal Ducato di Modena. Ma la clemenza del Duca Cesare mitigò il rigore de' Giudici, e non altra pena gli impose, che la lontananza dalla Città. Anzi alcuni mesi dopo, poichè ebbe porta al Principe Alfonso la bella supplica in ottava Rima, che leggesi nelle posteriori edizioni delle sue Rime, insieme con un Memoriale al Duca Cesare, ottenne la grazia di ritornare in Città, e fu a questo affare imposto un perpetuo silenzio.

Quanto amari erano stati i primi frutti, che da questa seconda edizione delle sue Rime avea raccolti il Testi, tanto più dolci e soavi furono quelli, che poscia ne colse. Il Principe Alfonso, che pochi pari ebbe nelle premure di fomentare in ogni possibil maniera i buoni studj, prese a proteggerlo singolarmente, e gli diè l' onorevole incarico di raccogliere i nomi de' Letterati, de' quali dovea esser composta un' Accademia da lui ideata. Ma ciò che al Testi riuscì più gradito, fu il contrassegno di gradimento e di stima, che il Duca di Savoia gli diede. Questi informato di ciò, che al Testi era avvenuto, dal P. Costantino Domenicano di lui fratello, di cui si è detto poc' anzi, il quale predicava in Torino nella Quaresima del 1619., non volle lasciare senza ricompensa un Poeta, che per le lodi a lui date avea tanto sofferto, e volle, ch' ei fosse ascritto tra' Cavalieri dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Fatti dunque in Modena gli opportuni Processi, il Testi, onorato prima dal Duca Cesare del titolo di suo *Vir-*

suos di Camera, e dell' assegnamento di un annuo stipendio, partì per Torino, ove agli 11. d' Agosto dell' anno stesso ebbe dalle mani del Duca la Croce dell' Ordine. Ne' due mesi ch' ei si trattenne in Torino non v' ebbe distinzione ed onore, che da quella Corte non ricevette. Gli fu anche permesso di aggiugnere alle sue Armi gentilizie quelle di Sassonia aggiunte dal Duca Emanuel Filiberto Padre di Carlo Emanuele a quelle di Savoia, e ne ebbe per ultimo il dono di una collana d' oro del valore di 500. scudi.

Lieta di tanti onori il Testi tornossene a Modena, ove ebbe anche quello di vederfi affidata la cura della sua Libreria dal Principe Alfonso, giacchè a lui, e non al Duca Cesare, parmi or che appartenega la lettera, da cui ciò si compruova, e ch' io ho pubblicata, come se appartenesse al secondo. Nell' anno seguente 1620. fece il Testi col consenso del Duca un secondo viaggio a Roma, forse per desiderio di mostrarsi adorno delle nuove e onorevoli sue divise in quella Città, ove prima erasi fatto vedere in più povero arnese. Nè altro fine di questo viaggio ho io potuto indovinare, quando ne ho scritta la Vita. Ma una lettera di Agostino Mascardi scritta da Roma a N. N. a' 21. dell' anno 1621., cioè poco dopo, che il Testi ne fu partito, e pubblicata di fresco dal Sig. Abate Parisi (1), mi ha fatto conoscere, che un altro fine non troppo a lui onorevole ebbe egli in quel viaggio, e che cominciò fin d' allora a dar pruove del suo umor volubile ed inconstante, che il condusse poscia all' estrema rovina. Il Mascardi, uscito poc' anzi da' Gesuiti, era entrato al servizio del Card. Alessandro d' Este fratello del Duca Cesare circa il principio del 1618. come io ho raccolto da una Lettera del Duca medesimo scritta al Cardinale a' 9. di Marzo del detto anno, che si conserva in questo Archivio Segreto. Or il Testi parendogli per avventura, che la Corte del Cardinale e Roma fosse per lui più luminoso teatro che la Corte del Duca e Modena, cercò con arti non troppo oneste di toglier la grazia del Cardinale al Mascardi, e di occuparne il luogo. Ecco come ne scrive risenti-

Tom. V.

I i

ta-

(1) Istruz. per la gioventù T. III. p. 211.

tamente lo stesso Mascardi: *De Fulvio Testio quid? Venne con grandi applauso: si fermò con molta mortificazione: è partito con vari disgusti. Credette di scavalcar altri, e sugli occhi di lui si mosse sufficientemente la scena. Gran veleno in animal così piccolo: ma intollerabile ingratitudine in uomo tanto onorato da me. Fu penetrato il disegno, ed egli ne fu scernito; egli credeva di trovar mio nemico chi era mio fedelissimo amico, ed in orecchie a me molto amorevoli vomitò il suo pensiero. Risegnai e dissimulai ogni cosa, procurai di riscaldar quel capo con accesi carboni, che sopra vi gettai; ma fu di mero giacchio; e con queste (quasi per via d' antiperistasi) si tornò ad infiammare in me il desiderio della servitù, che per mille disgusti era poco meno che raffreddato. Così Dio benedetto dall' altrui leggerezza si nascere la mia costanza, ed io divenni maturo per l' inconsiderazione di chi m' incalzava e premeva. Ma raffreno la penna, e mi prurisce la lingua; che se fossi vicino, quanto direi! Mostri, e mostri grandi dopo la partenza di V. S., e pur non siamo in Africa. Ma se il Testi non ottenne ciò che bramava, anche il Mascardi fu privo non molto dopo del suo impiego, come ricavasi da un' altra lettera del Duca Cesare al Cardinale de' 3. di Luglio del 1621.*

E veramente non può negarsi, che non fosse il Testi uomo quanto ambizioso di onori, altrettanto difficile ad appagarsi di quelli che già avea; e quindi la vita di esso fu un continuo intreccio di lieta e di avversa fortuna, più che al caso o all' invidia dovuto alla sua indole, e al suo temperamento medesimo. Appena tornato a Modena, annojato del penoso lavoro impostogli di registrare quaranta casse di carte della Cancelleria, chiese congedo, ma non sembra che allor l' ottenesse. Due anni appresso mal soddisfatto della Corte di Modena, cercò impiego a quella di Torino, e non trasse da' suoi maneggi altro frutto, che di cadere in disgrazia al Principe Alfonso. Ritiratosi perciò dalla Corte in villa pareva determinato di non più cimentarsi a un mare sì burrascoso. Ma poco appresso cercò di rientrarvi, e la clemenza del Principe dimenticò facilmente i passati disgusti. Non sì tosto vi fu riammesso, che disgustatone nuovamente adoperossi un' altra volta per

tro-

trovar impiego a lui più adattato in Roma, e sotto altri pretesti ottenne dal Duca di andarvi la terza volta nel 1625. Ma anche questo tentativo fu inutile. Ristabilitosi adunque alla sempre da lui detestata, e pur sempre cercata Corte, sulla fine dell' anno stesso perdette di nuovo la grazia del Principe Alfonso, che gli fu nondimeno presto renduta. Forse al medesimo fine che il terzo fu da lui diretto il quarto viaggio di Roma, ch' egli intraprese nel 1627., benchè parve, che il principal motivo di questo fosse il procurare i vantaggi del P. Costantino suo fratello, a cui avrebbe voluto ottenere il Vescovado di Modena. Nel che se egli non riuscì felicemente, ebbe però il piacere di vederlo Vescovo di Campagna nel Regno di Napoli.

Queste sì frequenti vicende erano in gran parte effetto, come abbiamo avvertito, dell' indole inconstante del Testi; ma in parte ancora erano frutto dell' invidia de' Cortigiani, fomentata però ed accresciuta da una cotal aria di alterigia e di dispreggio, che in lui molti trovavano, e che tanto più rendevalo odioso, quanto più la bassezza de' suoi principj sembrava esiger da lui un più modesto contegno. Gonfio del favor della Corte, e a se stesso consapevole de' suoi talenti, si rimirava come di troppo superiore a quelli, che dalla lor nascita si credevano sopra lui sollevati. Quindi le frequenti accuse contro di lui portate a' Principi, che più volte credute, più volte gli furon cagion di disgrazia. Ed ei si vide esposto a questo pericolo anche mentre trovavasi in Roma per una lettera cieca contro di lui scritta al Principe Alfonso, in cui veniva tacciato di avere in Roma parlato de' Principi suoi Signori. Ma egli ebbe la sorte di purgarsi felicemente da tal delitto, e lieto di questa nuova vittoria sopra i suoi emoli riportata tornossene a Modena sulla fine dello stesso anno 1627.

Seguì poscia ne' suoi viaggi per qualche tempo l' anno seguente il Principe Francesco figlio del Principe Alfonso, il quale succeduto nel Dicembre dell' anno medesimo al Duca Cesare suo Padre, dichiarò fra pochi giorni il Testi, da lui sempre amato con particolar distinzione, Segretario di Stato. Egli sperava, che sotto un tal Sovrano il suo favore non avrebbe avuti nè limiti, nè vicende. Ma presto il perdette,

avendo il Duca Alfonso III. pochi mesi appresso rinunciato al Trono e al Mondo per rendersi Cappuccino. Francesco L. di lui figliuolo e successore, giovane di raro talento, di vaste idee, e degno imitatore della grandezza de' suoi Antenati; confermò il Testi negli onori e nelle cariche, a cui il trovò sollevato. Egli ben conosceva l'ardente e focosa indole del Testi, a cui Modena sembrava troppo angusto teatro; e avvisò saggiamente, ch'ei gli sarebbe stato più util Ministro, se l'avesse continuamente occupato in viaggi ed in ambasciate, che non se l'avesse lasciato giacersi quasi in ozio tralle noiose incombenze annesse alla sua carica. Spedìlo dapprima a Roma sulla fine del 1629. del qual viaggio però non abbiamo più distinta contezza. Quindi sul principio dell'anno seguente il destinò suo Residente alla Corte Cefarea, il che però non ebbe effetto per la malattia, e poi per la morte della moglie del Testi accaduta a' 30. di Marzo.

Dopo qualche altro viaggio fu il Testi sulla fine del 1630. inviato a Mantova per trattare col Commissario Imperiale, che ivi era per la guerra di quel Ducato, e che voleva costringere il Duca ad alloggiar ne' suoi Stati un tal numero di Truppe Tedesche, e a pagare una gravosa contribuzione. Nella Vita del Testi ho scritto, ch'ei non fu in questo affare troppo felice, perciocchè convenne allo Stato di Modena pagare 35000. talleri in vece degli alloggi, da cui fu esente. Ma esaminata meglio la cosa parmi ch'ei fosse in ciò più felice, che non era a sperarsi, perciocchè la guerra di Mantova essendo stata dichiarata guerra dell'Impero, era impossibile a' Feudatarj Imperiali il sottrarsi o alla contribuzione, o agli alloggi. Or gli altri Feudi furono a mille doppi più aggravati; e basti citarne in pruova il Principato di Correggio, sì piccolo in confronto a questo Ducato, perciocchè oltre gli alloggi, che dovette dare per sei mesi, e oltre i foraggi, e gli utensili, e ciò che venne dalla licenza militare rubato, convenne, che esso pagasse tre mila talleri la settimana, come lasciò scritto il Zuccardi nella sua Cronaca MS. additatami dal Ch. Sig. Dott. Antonioli. Dovette dunque il maneggio del Testi piacere al Duca. E nondimeno poco appresso, cioè nel Marzo del 1631. egli all'improvviso videfi

con-

congedato. Ei ne fu debitore al Marchese Cesare Molza, che gli era dichiarato nimico; ma questi essendo pochi giorni appresso caduto in disgrazia del Duca, e imprigionato, il Testi fu tosto rimesso negli onori di prima, e parve anzi, che divenisse sempre più caro ed accetto al suo Sovrano.

Diversi viaggi fatti per ordin del Duca a Torino, a Milano, a Venezia, a Vienna occuparono il Testi l'anno 1632. sul fin del quale passò a Roma, ove il Duca l'anno seguente il dichiarò suo Residente a quella Città. Richiamatone nell' Ottobre del 1634. volle il Duca dargli una pruova del suo favore, concedendogli il feudo di Bufanella nel Ducato di Reggio, vacante per la morte del Conte Orazio Maleguzzi, e per maggior distinzione volle investirmelo personalmente a' 14 di Aprile del 1635. Fu indi di nuovo spedito a Roma per toglier gli ostacoli, che il Pontefice Urbano VIII. frapponeva alla fabbrica della Cittadella di Modena ordinata dal Duca Francesco I. Pare che in quella occasione il Testi avesse qualche sinistro incontro, e che la sua maniera di ragionare libera e franca gli facesse avere dal Papa qualche amaro rimprovero. Certo egli stesso si vide costretto a pregare il Duca, perchè di colà il richiamasse, sotto il pretesto che il suo zelo pel servizio di S. A. S. l'avea renduto odioso. Egli ebbe però il piacere di vedere innanzi alla sua partenza conchiuso un affare, che stava somamente a cuore al Duca, cioè l'acquisto del Principato di Correggio, a cui si erano finallora frapposte gravissime difficoltà, e che venne allor fatto al Testi di conchiudere felicemente.

E bene ei conobbe, quanto perciò egli fosse cresciuto in grazia e in favor presso il Duca, quando verso la fine dell' anno stesso videfi da lui onorato col luminoso carattere di suo Ambasciadore straordinario alla Corte di Spagna. Così il Testi vent' anni addietro Copista nella Cancelleria giunse in sì breve spazio di tempo al maggior grado d'onore, a cui un uomo d' illustre nascita potesse aspirare. Partito da Modena a' 30. di Novembre, e imbarcatosi poscia a Genova su' Galeoni di Spagna a' 10. di Febbraio del 1636. dopo avere avuto il piacere di vedere in Vado il suo amico Chiabrera, a cui la conformità dell' in-

gegno e degli studj aveanlo reso carissimo, arrivò alla Corte di Madrid, a cui certo ei non avrebbe mai sognato di giugnere con tal carattere, quando nel 1617. dovette lasciar la Città per aver di essa parlato con qualche biasimo. Ma o la fama di tai Poesie non fosse fin collà giunta, o egli mostrasse di aver cambiati sentimenti colle Canzoni in lode di Filippo IV. e di alcuni altri Spagnuoli, ei vi fu accolto con distinzioni ed onori non ordinarj. Ivi tratteneffi fino al principio del 1637. nel qual tempo tornato in Italia, dopo aver fatto due volte in quell' anno il viaggio di Roma, fu di nuovo sulla fine di esso spedito col medesimo carattere alla Corte di Madrid per prevenire l' arrivo del Duca da quel Re invitato a levare dal Sacro Fonte la prole, che aspettavasi dalla Regina. Dopo una pericolosa tempesta giunse a Madrid verso i 23. di Gennajo del 1638., e di tutta la sua destrezza gli convenne far uso, perchè senza pregiudicare a' diritti e alle costumanze di quella Corte, il Duca suo Sovrano fosse ricevuto in maniera alla sua dignità conforme. Il Duca vi giunse a' 24. di Settembre; e come nel viaggio, e nel soggiorno a quella Corte ei diede tai saggi di Regia munificenza, che risvegliò le meraviglie di tutta quella Nazione, così egli non meno che il numeroso e nobilissimo corteggio, che l' avea seguito, ebbero da quel Sovrano i più distinti contrassegni di onore congiunti a donativi degni di sì ricco e sì potente Monarca. Udiamone la Relazione in una lettera dal Testi di collà scritta al Card Bentivoglio, e che dopo la pubblicazion della Vita mi è stata cortesemente comunicata dall' ornatissimo Monsignor Onorato Gaetani de' Duchi di Sermoneta:

Venne il Sig. Duca mio Signore in Ispagna contra il parere di tutti: Torna in Italia soddisfattissimo contra l' opinion di tutti. Sicchè l' esito non è sempre buon giudice de' negotii; ma non pud negarsi però, che dall' esito non si cavi argomento della maniera, con che si sono trattati i negotii. Il Mondo voleva lapidarmi, perch' io avessi consigliato S. A. a questo viaggio; che divà adesso sentendo gli effetti del viaggio? In tutti i luoghi è stato il Sig. Duca ricevuto come persona reale. Ha conseguito il titolo d' Altezza, e gli ordini, che vengono al

Vi-

Vice-Rè di Napoli, al Marchese di Castel Rodrigo, & al Governatore di Milano, ne possono rendere testimonianza. Ha levato al Sacro Fonte del Battesimo l' Infanta ultimamente nata. Il Re l' ha trattato con tenerezza e familiarità singolare, nè v' è esempio ch' abbia fatto tanto con altri Principi. Ha usato seco un' estrema confidenza. L' ha menato di persona a veder la fabbrica dell' Escuriale camera per camera, andando S. M. e S. A. soli e senza un' anima che gli accompagnasse. Gli sono state fatte caccie e feste bellissime. Ha imperato l' Arcivescovato di Tarazona per il Principe Obizo, e sedici mila scudi di pensione Ecclesiastica per altri due Principi suoi fratelli. Il Sig. Principe Borso è stato dichiarato Generale degli huomini d' armi nello Stato di Milano; il Sig. Duca medesimo è stato fatto Generale degli Oceani, col supremo comando di tutti i Vascelli, e di tutte le Armate che S. M. tiene, e terrà nei Mari di Ponente, d' Oriente, e di Settembrione, con altre cariche, che presto si sapranno, e con altre promesse, che ben tosto si effettueranno. Gli hanno situata una pensione di sessanta mila ducati annui d' argento sopra le Saline di Castiglia. Gli hanno fatto un donativo di altri sessanta mila presentaneo, e da pagarseli subito in Italia da D. Francesco di Mello. Il Re l' ha regalato d' una gioja di cinquanta mila. La Regina manda un presente a Madama la Duchessa di diverse gentilezze stimate altrettanto, o poco meno; abiti da dispensare; sedici muli da cocchio; dodici Ginetti; Asini giganti per far razza di mule, selle, bizzarrie, curiosità, che so io? Tutti i Cavalieri di S. Altezza hanno avuto una Gollana di mille scudi. Il Marchese Francesco Castiglione una Gollana di quattrocento scudi. Il Conte Camillo Bevilacqua con la Gollana una pensione di seicento scudi; un figlio del Conte Tiburzio Masdoni un abito di Sant' Jago; il P. Maestro Camillo Ippolito Guzzi il titolo, e l' effetto di Predicatore di S. M., & io per fine oltre la detta Gollana una pensione Ecclesiastica situata nel Regno di Napoli. Ma questo è nulla. Ci sono cose assai maggiori, & io non le dico, perchè non le so, e se le sapessi e non le dicessi, sarebbe segno, che non le potessi dire. Io suppongo, che di tutto V. E. sia per essere distintamente ragguagliata dal

me.

medesimo Sig. Duca, ma non per questo ho voluto io lasciar di dargliene parte, e di soddisfare anche in questo alla mia obbligata devozione. Io restò alla Corte anche per qualche tempo, e ne fo questo motto all' E. V. perchè sappia dove trovarmi co' suoi commandamenti. Il Sig. Francesco Mantovano mi scrisse i giorni addietro un non so che spettante alla persona di V. E. e Monsf. col ritorno, che fa in Italia il Casalari, me ne replicò qualche cosa. L' ho servita puntualmente col Conte Duca, e forse non senza frutto. Il Marchese di Castel Rodrigo tiene ordine di parlarne a V. E., così parvemi che mi dicesse il medesimo Conte Duca. Se altro comanderà V. E., che io debba fare per servirla, l' eseguirò con quella fede e puntualità, che devo. E senza più humilissimamente a V. E. m' inchino.

Di Madrid li 7. di Novembre 1638.

Il Testi in quella occasione sostenne il carattere di Ministro favorito del suo Sovrano; e ognun potè facilmente conoscere, che niuno gli era ugualmente caro ed accetto. Poco mancò nondimeno, che nell' atto, in cui il Duca stava per partir dalla Spagna di ritorno in Italia, il che accadde a' 30. di Ottobre dell' anno stesso 1638., il favore non si cambiasse in disgrazia, perchè il Testi appena giunse in tempo a compier con lui quell' ufficio, che a un Sovrano in atto già di partire era dovuto. Calmossi nondimeno a un umile e supplichevole lettera del Testi lo sdegno del Duca. Ma poichè questi fu di ritorno in Italia, parve al Ministro, che il lasciarlo ch' ei faceva alla Corte di Spagna fosse effetto ed indicio di grazia sminuita già molto, e vicina omai a smarrirsi interamente. Cominciò dunque a sollecitare il suo ritorno, e l' ottenne nel Maggio dell' anno seguente. Ma giunto a Modena, e non vedendosi più impiegato, come per l' addietro, in onorevoli commissioni, sperò col chiedere il suo congedo di ravvivare nel Duca gli antichi sentimenti di amore e di confidenza. E poichè questo non gli fu concesso, senza però vedere cambiamento a lui favorevole, affine di allontanarsi con onor dalla Corte, chiese ed ottenne nell' Agosto del 1640. il Governo della Garfagnana, e sulla fine dell' anno stesso si trasferì al reggimento di quella alpestre Provincia, ove
col

col conversar colle Muse cercò qualche sollievo alla sua solitudine, e alla sua lontananza dalla sempre da lui detestata, e pur sempre ambita Corte.

Pareva, che i nimici del Testi dovessero allora esser paghi del lor trionfo. E nondimeno non cessavano mai di sparger nel pubblico, e di far giugnere all' orecchie del Duca nuove accuse contro l' infelice Ministro. Ei però seppe di colà difendersi per tal maniera, e piegare sì fattamente l' animo del suo Sovrano, che questi, quasi non sofferendo di vederlo per tanto tempo lontan dal suo fianco, d. po due anni il richiamò nel 1642., e tosto occupollo di nuovo inviandolo per diversi affari a Milano, e a Parma, e col carattere di Plenipotenziario ai Congressi tenuti in Castelgiorgio, in Acquapendente, e in Venezia per dar fine alla guerra tra i Principi Italiani e 'l Papa nata all' occasione del Ducato di Castro; come di fatto seguì colla pace stabilita in Venezia nell' Aprile del 1643. In tal maniera accetto sempre alla Corte, ma sempre odiato da' Cortigiani, continuò il Testi nel suo favore fino alla fatal epoca del Gennajo del 1646.

Nella Vita di esso ho confutate le molte favole, che intorno all' origine della disgrazia del Testi, e al genere della sua morte avea la credulità popolare adottate; e qui basterà perciò accennare il fatto, senza tornare all' esame e alle quistioni. La naturale incostanza del Testi, il desiderio di farsi vedere su un più luminoso teatro, la speranza delle frequenti vicende, a cui il suo favore era soggetto, come altre volte in addietro, così anche allora, gli facean desiderare un soggiorno e una Corte al suo genio più confacente. Trattavasi in quel tempo dal Duca Francesco mal soddisfatto della Corte di Spagna un' alleanza con quella di Francia, e un degli articoli era, che al Cardinal Rinaldo il vecchio fratello del Duca sarebbe stata conceduta la Protettorìa di quella Corona in Roma. Parve al Testi, che più bella occasione di questa non potesse offerirglisi per migliorare ed assicurar la sua sorte, e che il soggiorno in una tale Città, e il servizio di una tal Corte fosse la più felice meta, che potesse a' suoi desiderj segnare. Segretamente dunque e senza che il Duca ne fosse da lui avvertito si maneggiò alla Corte

di Francia, e ne ottenne il Brevetto di Segretario di quella Protettorìa. Il Duca ne ebbe qualche sospetto, e il sospetto cambiò in certezza, quando ebbe nelle mani una lettera dal Testi scritta a' 26. di Gennajo all' Abate di S. Niccola, che venendo per questi trattati dalla Francia in Italia era già giunto a Parma. Il Duca al vedere, che un suo Ministro, e della sua intima confidenza fin allora onorato, cercava occultamente di abbandonarlo, per ricoverarsi sotto la protezione della Corona di Francia, sdegnòne altamente; e forse altre circostanze a noi ora ignote si aggiunsero a provocarlo ancor maggiormente. Il fece tosto arrestare nel giorno medesimo, e condurre in questa Fortezza, ove per lo spazio di sette mesi stette racchiuso. Cominciava nondimeno il Duca a calmarli, ed era omai risoluto di liberarlo, quando il Testi sorpreso da mortal malattia finì nella prigione i suoi giorni a' 28. di Agosto del 1646. in età di soli 53. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico; grande e memorabile esempio della lieta non meno che dell' avversa fortuna, che parve volere in lui solo dimostrare, quanto ella sappia a suo talento innalzare e deprimere gli uomini.

De' molti figlj, ch' egli ebbe da Anna Leni sua moglie, quattro soli gli sopravvissero, il C. Giulio primogenito, che ebbe poi il feudo di Toano col titolo di Marchese, e morì a' 10. d' Ottobre del 1674., lasciando usufruttuaria la Marchesa Caterina Calori Testi sua moglie, ed erede Anna sua figlia moglie di Antonio Gatti; il C. Costantino, che morì poi in età giovanile nel 1651.; Jacopino che era già entrato tra' Monaci Casinesi prendendo il nome di Fulvio, e Valeria moglie del C. Francesco Ottonelli.

Or passiamo a vedere il frutto de' suoi poetici studj, che con qualche altra opera ei ci ha lasciato.

I. *Rime di Fulvio Testi. Venezia: pel Ciotti: 1613. in 12.* Già abbiamo osservato, che fin dal 1611. erano state inserite alcune Poesie del Testi giovinetto di diciotto anni nel *Parnaso de' Poetici ingegni* dello Scajoli. Abbiamo pur fatto un cenno di questa prima edizione, e de' gravi errori, che in essa corsero. La seconda fu fatta in Modena pel Cassiani nel 1617. in 8., e abbiàm già veduti i gravi disturbi, a cui

a cui per essa ei soggiacque. Nel 1627. fu fatta la terza in Modena in bel carattere corsivo, e ne furon tirate alcune copie in carta più grande, e in forma assai magnifica. Nella Vita del Testi ho accennata una edizione, che se n'era progettata in Roma nel 1635. All'eruditissimo Sig. D. Domenico Diodati Napoletano debbo la notizia, ch'essa veramente fu fatta l'anno seguente; ed egli ne ha copia. Essa però ha la data di Modena; ma vi si aggiugne: *ad istanza di Pompilio Totti di Roma*, il quale anche vi premise la dedica al Principe Cardinal Maurizio di Savoia. Questa edizione però non si fa per qual ragione spiacque ad alcuno, e fu vietato al Totti lo spargerne le copie, di che il Testi si duole in una lettera da me riferita nella Vita a p. 149. Un'altra edizione faceane fare in Napoli il C. Francesco Ottonelli di lui genero, come raccogliessi dalle lettere da esso scritte, e che nella Vita ho pubblicate. Altre edizioni se ne fecero lui ancora vivente, e quella fra le altre del Baba in Venezia nel 1637., le quali però da lui furono disapprovate e rigettate. L'ultima e la più copiosa tra quelle, che uscirono prima della sua morte, fu quella di Modena nel 1645. divisa in due Parti, a cui, poichè egli fu morto, si aggiunse la terza nel 1646., con promessa di pubblicare tra poco la quarta Parte, in cui *si comprenderanno tutte l'opere riprovate dall'Autore*, solita disavventura degli uomini grandi, che vogliasi lor malgrado dare alla luce anche ciò, ch'essi han destinato alle tenebre. In fatti nel 1653. fu pubblicata da Bartolommeo Soliani in Modena la *Raccolta generale delle Poesie del Conte Testi* divisa in quattro Parti, delle quali però la quarta comprende solo l'*Arfinda* ovvero la *Discendenza de' Principi d'Esse* *Dramma Tragicomico*, che è imperfetto, e pochi altri componimenti. Nella Parte terza in amendue le edizioni si legge il Canto primo del *Cisantino* Poema Epico dal Testi intrapreso, mentre era Governator della Garfagnana, e l'*avanzo del primo Canto dell'India conquistata*, altro Poema Epico, a cui pure erasi accinto. Ma il Testi era nato per la Poesia lirica assai più che per l'epica. Ivi ancor vedesi l'*Isole d'Alcina*; di cui e dell'*Arfinda* parlerem tra poco di nuovo. Fratanto avvertiremo, che la ristampa delle Poesie del Testi fatta dal Cal-

fiani nel 1645. fu ~~testo~~ ripetuta in Bologna, e in Venezia; e in Bologna pure ristampossi nel 1648. la Parte terza, e la Raccolta generale delle Poesie fu di nuovo ristampata in Venezia nel 1666. nel 1668., e nel 1676., e altre edizioni ne sono per avventura a me sconosciute. Convien dire, che il Marchese Giulio di lui figliuolo pensasse di fare un' altra edizione dedicata al celebre Card. Mazzarini, perciocchè nel Codice delle Lettere del C. Fulvio, di cui nella Vita si è detto, e che si conserva in Saffuolo, leggesi la dedicatoria perciò già apparecchiata, e che forse fu stesa dal Paltrinieri, di cui mano son quelle lettere. Alcune inoltre delle Rime del Testi sono state inserite in diverse Raccolte, come in quella del Gobbi, in quella de' Poeti Ferraresi, nelle Rime oneste, e in più altre. Del pregio di queste Rime, e delle liriche singolarmente io non mi stenderò a parlare a lungo. Se se ne tragga il difetto di alcune espressioni, che fanno del gusto del secolo, in cui vivea, e dello stile, che non ha sempre quell' eleganza, che in un Poeta richiedesi, le Rime del Testi debbono annoverarsi tralle migliori, che nel genere lirico abbia la volgar Poesia. Certo la vivacità delle immagini, il fervor della fantasia, la rapidità dei voli è tale, ch' io non so se alcun altro Poeta Italiano abbia meglio di lui imitato Pindaro e Orazio.

II. *Al Serenissimo Principe Alfonso d' Este, Canzone. In Modena: per Giuliano Cassiani: 1626. in 4.* E' in morte dell' Infanta Isabella moglie del Principe Alfonso, e fu poi unita alle altre Poesie del Testi.

III. *L' Isola d' Alcina, Tragedia. In Modena (Roma) ad istanza di Pompilio Totti Librajo a Roma. 1636. in 12., e di nuovo: In Napoli: per Gio. Domenico Montanari 1637. in 12., e unita poscia alla Parte III. delle Poesie dell' Autore stampate nel 1648., ma ommessa, non so perchè, nell' edizione del 1663. Ei l' avea composta per ordin del Principe Alfonso fin dal 1626., e farebbe stata recitata solennemente in occasion delle Nozze di due gran Personaggi, se la morte dell' Infanta Isabella moglie del Principe in quel frattempo accaduta non l' avesse vietato, come narra il Testi medesimo nella Prefazione, ch' io*

se

ne ho per la prima volta data alla luce. Questa Tragedia convien dire che molto piacesse al celebre Astronomo Domenico Cassini, poichè Monf. Fabbroni racconta (1), ch'effendosi egli posto in età giovanile a scrivere una Tragedia, questa si era presa a modello. Di essa però dee farsi lo stesso giudizio, che della seguente.

IV. *L' Arfinda, ovvero la Discendenza de' Principi d' Este, ridotta ad uso di Teatro. Verona: pel Berno: 1719. in 8.* Nel Giornale de' Letterati d' Italia parlandosi di questa edizione, così si ragiona dell' opera (2): *Da che comparve in pubblico l' Arfinda del Conte Fulvio Testi, sempre si giudicò, che quello sarebbe uno de' più eccellenti Poemi Drammatici di nostra favella, quando la morte col rapire all' Italia quel raro ingegno, non avesse fatto, che l' avessimo imperfetta.* Si soggiugne poi, ch' ella era stata ora rifatta, riducendola a versi sciolti endecasilabi, e aggiugnendovi ciò che mancava, la qual fatica sappiamo, che fu del Conte Girolamo Spolverini. Più moderato, e forse ancora più giusto è il giudizio, che di questa Tragedia ci ha dato il celebre Pier Jacopo Martelli, dicendo, *che se l' Autore avesse ornato un po' meno, e si fosse alquanto astenuto da certe figure solamente a Livico convenienti, avrebbe dato che fare a' Franzesi; ma usando un libero verso senza rima pensò, che languito avria senza frasi; per sollevarlo dalla viltà lo sciolse dalla naturalezza, e diede in noiosa lunghezza, fiaccando il vigor degli affetti per altro vivissimi* (3).

V. *Epitalamio per le Nozze di Francesco I. Duca di Modena, e Maria Farnese. In Reggio, pe' fratelli Bartoli 1631. in 4.* Fu poi unito alle altre Poesie.

VI. *L' Italia a Carlo Emanuele Duca di Savoja: in 4.* Sono quarantatre stanze in ottava Rima stampate senza nome d' Autore, senza data d' anno, di luogo, e di stampatore, e sono rarissime, e io non le ho vedute se non manoscritte. Il Testi introduce in esse l' Italia, che se gli dà a vedere in atteggiamento mesto e dolente, e si duole
dell'

(1) Vitz Italorum Vol. V. p. 204.

(2) T. XXXIII P. II. § 51.

(3) Opere T. II. Pref. p. XVIII.

dell' infelice stato, a cui l' ha condotta il dominio Spagnuolo, e dice di non avere altra fiducia, che nel Duca di Savoia, da cui spera, che possano essere un giorno spezzate le sue catene. Fra tutte le Rime del Testi questo è un componimento, in cui egli più che in ogni altro scopresi gran Poeta, tale è la vivacità delle immagini, e la forza dell' espressione. Nella Vita del Testi io ho recate alcune congetture a provare, ch' esse furono stampate nel tempo medesimo, in cui fu fatta l' edizione delle sue Rime nel 1617., e che i disturbi, che per essa sostenne, si dovertero probabilmente alle Rime, ma anche, e più ancora, a queste Stanze, delle quali ivi ho dato un saggio.

VII. *Miscellaneo di Lettere del Conte D. Fulvio Testi. in 12.* Di questo rarissimo libro, che non ha nè frontespizio, nè data, ho parlato a lungo nella Vita del Testi, e ho provato, che queste lettere si cominciarono a stampare, per opera probabilmente del March. Giulio di lui figlio; e che l' edizione ne fu interrotta e sospesa per ordine della Corte. Un' altra bella lettera del Testi scritta da Roma al Duca di Modena a' 27. di Ottobre del 1620. in cui descrive la Villa di Tivoli del Card. d' Este, è stata pubblicata di fresco dal Sig. Ab. Parisi (4).

IX. Un Epigramma del Testi, giovinetto allora di tredici anni, e nondimeno già ascritto all' Accademia degli Ardenti in Bologna, leggesi innanzi a un libro del P. Giambattista Spada da Fiorenzuola, intitolato: *D. Raymundi a Pennafort Ord. Præd. Gener. III. Vita ex bemistichis Virgilianis* stampato in Pavia nel 1606. innanzi al quale si legge: *Fulvii Testii Acad. Ard. Epigramma*. Un altro anche più elegante se ne legge tralle Selve di Agostino Mascardi stampate nel 1622.

X. Nella Vita del Testi si è avvertito, che a lui fu attribuita dal Bisaccioni una Scrittura contro di esso pubblicata in Roma sotto il nome di Niccolò Gallini; ma che non è ben certo, ch' essa fosse veramente lavoro del Testi.

Ope-

(4) L. c. T. II. p. 146.

Opere Inedite.

I. *Poesie*. Non tutte le Poesie del Testi sono stampate. Più altre inedite se ne conservano nella Libreria Pagliaroli, in quella de' Signori Vandelli, de' Signori Araldi, e nell' Estense, in cui leggesi fra le altre quella contro il lusso di Roma, che è in quarta Rima, e che nella Vita abbiamo veduto, ch' ei voleva stampar^{la}, colle altre sue Poesie, ma che ad istanza del P. Inquisitore ne depose il pensiero. Un altro Componimento ne aveva il Ch. Sig. Ab. Vicini intitolato la *Vaccina* Capitolo in terza Rima, e in istile Bernesco, e che farebbe degno della pubblica luce, se l' argomento non ne fosse alquanto lubrico.

II. *Lettere*. Grandissimo è il numero delle Lettere del Testi, che conservasi in questo Ducale Archivio, e ne abbiám dato un saggio in alcune, che nella Vita se ne son pubblicate, e se que' giusti riguardi, che debbonfi avere per gli affari de' Principi, non divietassero il darle tutte alla luce, si conoscerebbe affai meglio, qual fosse l'ingegno di questo Scrittore, e quanto fosse dalla natura disposto, non solo a coltivare le lettere, ma anche al maneggio de' più difficili affari. Alcune altre Raccolte di Lettere del Testi mi son venute alle mani, le quali però sono comunemente copia delle stampate, benchè abbiavene qualche altra inedita, e singolarmente nel Codice, che abbiám detto conservarsene in Saffuolo.

III. *Risposta in nome di Francesco I. Duca di Modena alla Scrittura del Principe Borso d' Este sul matrimonio da questo ideato &c.* MS. nella Libreria Pagliaroli.

IV. *Relazione dell' Allemagna*. Questa Relazione affai lunga conservasi in questo Ducale Archivio Segreto, e fu da lui scritta nel tempo del suo soggiorno alla Corte di Vienna.

TESTI LODOVICO. Nulla eg'li ebbe di comune col celebre Conte Fulvio, di cui si è detto poc' anzi, perciocchè, come costa da' documenti autentici veduti dal Sig. Dott. Antonio Trolli da me altre volte lodato, il padre di Lodovico fu Pietro di Antonio, di Donnino, di

Ber.

Bernardino; de' quali nomi non ha alcuno che entri nella Genealogia del C. Fulvio. Nacque in Carpi l'anno 1640. dal detto Pietro e da Caterina Contessini pur Carpigiana di lui moglie, ma poco appresso fu trasportato a Reggio, ove il padre e l'avolo tuttor vivente avean trasferito la lor famiglia, come si raccoglie dallo stromento di vendita delle lor Case di Carpi fatto agi 8. d' Agosto del 1641. per rogito di Girolamo Parmesani, e dal battesimo di più altri figli di Pietro natigli in Reggio negli anni seguenti. Pietro era uomo affai intendente di Chimica, e cogli stromenti di quest' arte se ne vede ornato un ritratto, che conservasi in Reggio. Perciò egli volle, che il figliuol suo primogenito coltivasse egli pure cotali studj. Dopo i consueti corsi di Belle Lettere, e di Filosofia fatti nelle Scuole de' PP. della Compagnia di Gesù, che in Reggio erano state aperte nel 1613. attese alla Medicina sotto la direzione del Dott. Giuseppe Vallisnieri Medico già del Duca di Guastalla, e allora del Card. Rinaldo d' Este e degli altri Principi; e a' 15. di Settembre del 1663. mentre era Prior del Collegio il Dott. Giovanni Casalecchi, di cui si è detto a suo luogo, ne ricevette la Laurea. Dopo aver fatto alcuni anni di pratica sotto il medesimo Vallisnieri, passò Medico condotto al Finale; e di là l'anno 1674. si trasferì a Venezia, ove approvato da quel Collegio continuò finchè visse ad esercitar la sua arte. Lo studio diligente, che ad imitazione di suo padre fatto avea della Chimica, gli fece scoprire molti importanti segreti, il felice successo de' quali comprovato dalla costante sperienza ottenne all'inventor molta fama. E ciò, che più rendevalo a tutti caro, era la liberalità, con cui gratuitamente dispensava a' poveri. Il qual generoso disinteresse congiunto all'onestà de' costumi, alla dolcezza dell' indole, all'amabilità del tratto fece ch'ei fosse in Venezia scmmamente accetto ad ogni ordine di persone. Finì di vivere nella stessa Città a' 3. di Settembre del 1707. in età di 67. anni. Di lui abbiamo alle stampe le opere seguenti.

I. *Della Terra Vergine Aurea. Lione 1680.* Questa è una terra, che trovasi ne' Monti Reggiani verso S. Polo, che da lui preparata a forza di fuoco, e di acqua, e d'altri mezzi, e spogliata del suo

fale

sale, era da lui giudicata efficacissimo rimedio nelle febbri maligne, e nelle pleuritidi.

II. *Disinganni, ovvero Ragioni Fisiche fondate sull' autorità e l' esperienza, che provano l' aria di Venezia interamente salubre. Colonia, (Venezia) per Gio. Wilielmo Scheli 1694 in 4.*

III. *De novo saccharo lactis inventore Ludovico Testi Regiensi M. P. Venetiis quorundam præstantissimorum Medicorum judicium, & rarissimæ observationes, quibus additur ejusdem Auctoris de eodem saccharo relatio, novi systematis compendium, nec non pro absolvenda arthritidis curatione duorum præstantissimorum remedium notitia. Venetiis: ap. Jac. & Jo. Gabrielem Hertz. 1700. in 8.* Questa è Opera del celebre Dott. Luigi dalla Fabra Medico Ferrarese; ma del Testi è il segreto, di cui in esso si parla, del zucchero di latte, da lui creduto opportunissimo a guarir la podagra. Avea il Testi avvertito il Pubblico di questo suo segreto in un foglio volante, ma spiegato con termini Chimici da pochi intesi. Fu poi stampato nel Giornale di Parma, e anche in un libro a parte, questo *Questito, se la Podagra abbia rimedio*, insieme con quest' altro, *Se con un solo rimedio si possa curar la podagra*, con una lettera del Testi diretta al celebre Dott. Antonio Vallisnieri stampata in Venezia pel Lovisa l' anno 1705., e tradotta poi anche in Francese. Il rimedio fu approvato da molti de' più illustri Medici di quel tempo; ed egli avea intorno ad esso composto un libro intitolato *de præstantia lactis*, cui vicino a morte consegnò al suddetto Dott. Vallisnieri, pregandolo a pubblicarlo. Il Vallisnieri non potendo allora in ciò occuparsi, tradusse soltanto quel Capo, in cui insegnava a formare il zucchero sopra mentovato di latte, e lo inserì nel Giornale d' Apostolo Zeno colle notizie della Vita del Testi, delle quali ci siam noi pure giovati (1). L' Opera rimase inedita presso i Signori D. Fulvio e Gertruda Testi cugini del Dott. Lodovico, nè mai ha veduta la luce. C. C.

(1) T. XXII. p. 129.

TIGLIADI V. TAGLIADI.

Tom. V.

L I

TINTI

TINTI BARTOLOMMEO Sacerdote della Diocesi di Nonantola ha dato alla luce: *La Perfezione Cristiana proposta a chi brama innamorarsi del Cielo tanto nello Stato Ecclesiastico, quanto nel Secolare*, dopo i Pensieri del P. Bouhours stampati in Bologna nel 1696.

TINTI PAOLO Reggiano Canonico e Priore in S. Prospero, e morto a' 6. di Maggio del 1662. in età di circa 70. anni, è nominato dal Guasco (1) come Autore di un Madrigale innanzi al Compendio Storico dello Squadroni, e di più altri Componimenti Poetici, ch' ei scibavane MSS. C. C.

(1) p. 293.

TOMMASI GIUSEPPE Modenese è autore de' due seguenti poetici componimenti.

I. *L'Unione delle tre Dee, Pallade, Giunone, e Venere, Serenata nel dì del Natale della Seren. Principessa Benadetta d'Este. In Modena: per Bartol. Soliani 1716. in 4.*

II. *La Corte in Gala, Cantata del dì Natalizio del Duca Rinaldo I. Ivi. 1717. in 4.*

TONI GIOVANNI Modenese Sacerdote Maestro de' Paggi della Serenissima Corte morto a' 4. di Marzo del 1775. ha pubblicato il *Manuale Domestico di Beniamino Marsin tradotto dal Francese ed ampliato. Parte I. In Modena: per gli Er. Soliani 1772. in 8.*

TORELLI FRANCESCO natio della Garfagnana, ma stabilito insieme col figlio Gianfrancesco in Piacenza, ove teneva scuola, e ove ebbe la Cittadinanza, ha una lunga Elegia nel libro intitolato: *Anasthemata B. Conrado Anachorita dicata, & in celeberrima Sacri ejusdem brachii translatione ab Joanne Francisco Torello collecta. Placentiae: typis Alexandri Bazacchii 1621. in 8.* Gianfrancesco Torelli figlio di Francesco dedica il libro a Alberico Appiano d' Aragona, e dice fra le altre cose: *Itaque collegi quaedam Carmina de B. Conradi Laudibus,*

a po-

a patre meo, ejus Auditoribus, & precipue a Joanne Baptista filio tuo conscripta &c. Francesco innanzi alla Elegia prende il titolo di *Francisci Torelli Caseroniensis Civis Placentini*, e Gianfrancesco ancora oltre la dedica vi ha alcuni Anagrammi ed Epigrammi.

TORI CAV. GAETANO Modenese figlio di Gianjacopo, di cui diremo tra poco, Residente e Ministro per molt'anni del Duca Francesco III. alla Corte di Torino, ove co' suoi talenti seppe guadagnarsi la stima de' più illustri Personaggi, e de' più eruditi uomini, e morto poscia alla Corte dello stesso Duca in Milano a' 19. di Gennajo del 1779., oltre alcune Rime sparse in diverse Raccolte, tradusse in lingua Francese l'Orazione del Conte Agostino Paradisi per l'aprimiento di questa Università, e insieme coll' originale Italiano la fece stampare in Torino l'anno 1773., come parlando dell' autor di essa si è osservato. Se la gracile sanità, che non gli permise di applicarsi agli studj con quell' ardore, ch' egli avrebbe bramato, e che in età ancor fresca il trasse a morte a' 14. di Febbrajo del 1783., non glie l'avesse vietato, avrebbe dovuto ottenere distinto luogo in questa Biblioteca il Can. Cammillo Tori di lui fratello Arciprete di questa Cattedrale, e dal Duca Francesco III. eletto Vice-Cancelliere di questa Università e uno de' Riformatori della medesima; il cui raro talento, e i felici progressi fatti in diversi generi di studio, e in quelli singolarmente della Filosofia e della Matematica, -aveangli ottenuta la stima de' Cittadini non meno che di molti stranieri. Ma di lui non si hanno alle stampe che poche Rime in alcune Raccolte, e in quella singolarmente altre volte indicata *Della Poesia Teatrale*.

TORI GIANJACOPO Modenese Fattor Ducale, e padre de' suddetti ebbe parte nella traduzione dell' *Andromaca* di Racine stampata in Modena nel 1708., di cui si è parlato nell' Articolo di Francesco Niccola Frassone.

TORRE FRANCESCO Modenese della Compagnia di Gesù morto in età di circa 95. anni l'anno 1758. in questo Collegio di Modena

tradusse dal Francese *La Storia delle Rivoluzioni d'Europa per cagion d'Ereffe*, e senza porvi il suo nome la pubblicò in Venezia nel 1710. in 2. tomi in 4.

TORRE GIOVANNI Modenese ha un Epigramma in lode di Tarquinia Molza stampato tralle Poesie di Angiolo Guicciardi, e unito ancora alla Vita della stessa Tarquinia scritta dal Dottor Domenico Vandelli. E tre Epigrammi MSS. se ne leggono nel Codice Vandelli.

TORRE D. GIAMBATISTA Modenese è autore de' seguenti Opuscoli.

I. *Sacre Parafrasi, Spirituali contemplazioni sopra l'ambasciata celeste alla SS. Vergine. Venezia: per Gio. Giacomo Hertz. 1678. in 12.*

II. *Applausi Poetici. Bologna: per li Manolesfi. 1681. in 4.*

III. *Novena per l'Apparecchio al S. Natale. Ivi: nella Stamp. Arcivesc. 1703. in 8.*

TORRE P. GIANFRANCESCO da Massa de' Ministri degli Infermi, morto dopo la metà del corrente secolo, si dice Autore di una Traduzione in Latino d'alcuni Epigrammi scritti in Lingua Siciliana da me non veduta, e di cui perciò non posso dare più distinta notizia.

TORRE BRIANI PALLADIO Modenese ha alle stampe una Risposta al Capitolo del Dott. Pellegrino Roffi insieme con esso stampata in Modena nel 1738. oltre più altre Rime sparse in diverse Raccolte. Maggiore è il numero delle Poesie, che MSS. se ne conservano presso il Sig. Dott. D. Francesco Boselli già Rettore della soppressa Parrocchia di S. Jacopo, molte delle quali sono in istile Bernesco, in cui egli scriveva con molta grazia. Elegante è singolarmente la traduzione da lui fatta in terza Rima del *Moreto* attribuito a Virgilio. Insieme colle

le

le Poesie se ne conservano presso il medesimo una Commedia in Prosa intitolata: *Quanto è lieve ingannar chi s'assicura*; una Dissertazione sopra la Commedia, e un'altra sopra gli Insetti, da lui recitate nell'Accademia del Conte Fontana, e una Gramatica della Lingua Italiana. Egli finì di vivere in età di soli 30. anni agli 8. di Giugno del 1742.

TORRE PIER LUIGI Modenese ha pubblicata la *Vita di S. Colombano*. In Modena 1711. in 12.

TORRICELLI ALBERTO della Provincia del Frignano ha un Epigramma innanzi a' Consigli del Laderchi, e un altro innanzi alle Meditazioni di Giovanni Briani.

TORRICELLI GIAMBATISTA della stessa Provincia è autore della seguente Opera:

De Beneficiorum unione & de rebus Ecclesie non alienandis. Ferraria 1574. in fol.

TORRICELLI DENAGLIO FRANCESCO Reggiano. Abbiám veduto parlando di Febo Denaglio (1), che questi dando in moglie l'anno 1606. l'unica sua figlia Ersilia ad Ercole Torricelli Consigliere della Ducal Camera in Modena, al lor primogenito e a' discendenti da esso lasciò con vincolo di perpetuo fedecommesso una possessione in Rubiera col patto, ch'essi doveffer prendere il nome di Febo, e il cognome di Denaglio. A questa famiglia appartengono Francesco, di cui ora diciamo, e Paolo, di cui diremo tra poco, ai quali è probabile, che al lor proprio nome aggiugnessero quello ancora di Febo. Francesco coltivò la Latina e la volgar Poesia, e il Guaſco ne accenna in prova (2) un'Oda Italiana stampata dal Vedrotti nel 1650., un Sonetto composto in occasione delle solenni dispute sostenute dalla Contessa Valeria

(1) T. II. p. 209.

(2) p. 342.

leria Maleguzzi, e venti diffici, ch'ei ne conservava MSS. de' quali ne produce quattro per faggio. Attese ancora a' Filosofici studj, e avendogli Antonio Morengi inviata una sua lettera Latina, in cui davagli relazione delle Sperienze del Vacuo fatte dal Dottissimo Gio. Antonio Rocca, Francesco risposegli con un'altra lettera Latina, che insieme colla proposta fu stampata in Venezia nel 1649. Finalmente ei fu innoltre Giureconsulto, e pare ch'ei sostenesse fuor della patria qualche impiego a quella profession conveniente, poichè abbiamo due lettere ad esso scritte da Vincenzo Armanni, nella prima delle quali gli propone un dubbio da sciogliere, nella seconda si duole, che non venendo Francesco a visitarlo, ei trovisi come privo di Direttore, e il prega di venire a lui con maggior frequenza (3). C. C.

(3) Armanni Lett. T. I. p. 137. 171.

TORRICELLI DENAGLIO PAOLO Reggiano fu egli ancora Giureconsulto insieme e Poeta, e della Giurisprudenza da lui coltivata abbiamo un monumento in un'opera MS. e originale in IV. tomi in fol. intitolata: *Ammostramenti e modi di allegare in jure &c.* che conservasi presso il Sig. Ferdinando Cepelli. Della Poesia ci resta un faggio nell' *Intermedio di Cadmo* aggiunto al *Vociferante* del Miari, e in alcune Rime, che MSS. se ne conservano presso il suddetto Signor Ferdinando Cepelli. C. C.

TORTI ALESSANDRO Modenese, morto agli 11. d' Agosto del 1599. ha tre Epigrammi nel Codice Vandelli, uno de' quali recherò qui per faggio:

*Tballus amat Pyrrham; Tballum pulcherrima Pyrrha
Deperit; & flamma flagrat uterque pari.
Quin cupiunt se se vincolo sociare jùgali,
Et jam jam facti jungere jura thori.
Conjugio huic obstat Pyrrhæ pater impius; obstat
Heu nimium Tballi pectora dura patris.
Ergo ambo in natum Veneris convicia jactant,*

Quod

*Quod dulci liceat non sibi amore frui .
 Quis Amor : in nostro quod non est numine , Amantes ,
 Qui fecisse queam ? qui mihi posse datur ?
 Vestra in vota meum non est flexisse parentes :
 Maximus hoc juris Jupiter unus habet .*

TORTI FRANCESCO Modenese . Questi è il quarto degli Illustri Autor Modenesi , che ha avuto l'onore di avere a Scrittore della sua vita il celebre Muratori . Ed era in fatti il Torti degnissimo , che se ne tramandasse a' posteri la memoria , e niun meglio del Muratori poteva farlo , che tanti anni avea con lui vissuto e trattato familiarmente . La Vita di esso va innanzi alla nuova edizione della sua *Tiberapentice* fatta in Venezia nel 1743 . Essa però non ci offre quelle varie vicende , che s' incontrano in quelle del Castelvetro , del Sigonio , e del Tassoni . Il Torti visse sempre fra' l dolce ozio de' suoi studj , nè mai lasciò la patria ; e se ebbe a sostenere alcune contese , esse furono di altro genere da quelle de' tre suddetti dottissimi uomini . Io farò dunque breve nel ragionarne , perchè in pochi tratti di penna se ne descrive la vita , e mi riferberò a far la Storia delle sue Opere , quando ne darò il distinto Catalogo .

Da Francesco Torti Colonello al servizio del Duca , e da Colomba Marchesi nacque in Modena il nostro Francesco a' 30. di Novembre del 1658 . Fatti i primi studj delle belle Lettere e della Filosofia fu applicato a quello della Giurisprudenza ; ma presto annojatone l' abbandonò , e si volse alla Medicina , che egli , poichè non eravene allora pubblica Scuola in Modena , apprese principalmente da' libri , e poscia dall' esercizio , che cominciò a farne sotto Antonio Frassone Finalese Medico a que' tempi in Modena assai rinomato . Poichè gli parve di essere in questa Scienza ben istruito passò a Bologna , e nel 1678 . ne ricevette la laurea ; e tornò poscia alla patria ad esercitarla . Tre anni appresso avendo il Duca Francesco II. fondata l' Università di Modena , il Ramazzini e il Torti , benchè questi non contasse che 23 . anni di età , furono nominati Professori di Medicina ; e ad amen-

due .

due si dovette principalmente la salutare riforma di quest' arte, che a que' tempi in Modena s' introdusse. Amendue ancora furono aggiunti agli ordinarij Medici del Duca stesso, che in età giovanile travagliato sovente dalla podagra, e da altri mali, che presto il condussero al sepolcro, non trovava a' suoi dolori più dolce sollievo, che nell' udire eruditi ragionamenti in diverse sorti di Scienze, delle quali affai dilettavasi. In queste conversazioni il Torti, che oltre il molto sapere, di cui era fornito, avea ancora nel ragionare una singolare amenità e piacevolezza, sembrava essere sopra gli altri applaudito. E perchè il giovane Duca godeva affai della Musica, e de' teatrali spettacoli, il Torti, che anche alla Poesia avea fortito dalla Natura felice disposizione, compose in quegli anni molti Oratorj per Musica, che a suo luogo riferiremo.

Il Duca Rinaldo I. succeduto nel 1694. a Francesco II. suo Nipote scelse tosto a suo Medico il Torti insieme col Davini, di cui abbiamo altrove parlato. Ed essendosi quattro anni appresso ad istanza principalmente del Torti aperto nel Palazzo del pubblico un Teatro Anatomico, fu egli stesso prescelto a farvi le Anatomiche dimostrazioni, al qual incarico soddisfece per più anni con molto impegno. Si sparse intanto la fama del molto valor del Torti nell' Arte Medica, singolarmente dappoichè egli ebbe pubblicata la sua opera sulla China-China. Essa rendetelo noto anche agli stranieri; ed ebbe perciò l' onore di essere aggregato alla Real Società di Londra, e di ricevere lettere piene di encomj da Mons. Giammaria Lancisi, da Federigo Hoffmanno, e da altri de' più celebri Medici di quell' età. Non meno che pe' suoi libri era egli in alta stima pel suo metodo di curare gli infermi, in cui a una continua attenzione a' sintomi della malattia univa una giusta applicazione de' più opportuni precetti, e sopra tutto un diligente confronto di ciò, che in altre somiglianti malattie era avvenuto; nel che riceveva non picciolo ajuto dalla non ordinaria memoria, di cui era dotato. E a renderlo ancor più accetto giovava non poco il sincero candore, con cui egli, lungi dall' usar l' impostura, che a' Medici si
suol

suoi comunemente rimproverare, era il primo a confessare, e anche a dileggiare graziosamente l'incertezza dell'Arte Medica.

La fama sparsa del valore del Torti fece, che nel 1717. il Re Vittorio Amadeo lo invitasse alla sua Università di Torino coll'offerta di ampio stipendio, e dell'impiego di Protomedico. Anche l'Università di Padova nel 1720. fecegli grandi offerte, perchè accettasse quella primaria Cattedra di Medicina. Ma egli amante della sua patria, e della sua quiete ricusò costantemente i più premurosi inviti. E rendutosi con ciò sempre più caro a questa Corte e a' suoi Cittadini ebbe dal Duca Rinaldo il privilegio di varie esenzioni, la Comunità lo scelse a Consultore del Magistrato della Sanità, gli fu raddoppiato lo stipendio della sua Cattedra, e gli fu anche permesso di nominarsi un Sostituto, al qual impiego egli scelse il Dott. Ferrante Ferrari. Egli allora vendendosi in età già avanzata si diede a passare gran parte del tempo in una sua Casa di Campagna a Corlo. Dovette nondimeno nel 1731. trasferirsi più volte a Parma per assistere alla Vedova Duchessa Enrichetta figlia del Duca Rinaldo. E forse le fatiche in quell'occasione sostenute furon cagione di un grave colpo di paralizia, da cui fu preso l'anno medesimo. Ne guarì nondimeno, e benchè non fosse più in istato di assistere agli infermi fu dal Duca Francesco III. succeduto nel 1737. al Duca Rinaldo suo padre dichiarato Protomedico e Presidente del Collegio Medico. Visse il Torti fino all'anno 1741. in cui dopo essersi disposto alla morte cogli atti di quella religiosa e sincera pietà, che sempre avea professata vivendo, finì di vivere a' 15. di febbrajo in età di 82. anni compiti, con sommo dispiacere di questa Città, a cui sommamente rendeanlo caro il suo sapere, il suo amabile tratto, e le molte virtù, di cui erasi sempre mostrato adorno. Fu con sommo onore sepolto nella Chiesa di S. Agostino, or detta di S. Maria della Pomposa, e il Muratori riporta l'Iscrizione, che ivi gli fu posta, e l'altra, con cui ne fu onorata la memoria in questa Università. Un elogio ancora ne fu inferito nelle *Novelle Letterarie di Venezia* del 1741. Ebbe successivamente due mogli Ersilia Roffi, e Bianca Quattrozzi, e non avendo da esse avuta prole, oltre l'aver fonda-

ta una terza Cattedra di Medicina, nominò suo erede il così detto *De-
sco de' Poveri*.

Passiamo ora a dare il Catalogo delle diverse opere da lui pubbli-
cate secondo l'ordin de' tempi.

I. *Il Costituto di Cristo, Oratorio. In Modena: per Bartol. So-
liani: 1689. in 4.*

II. *La Vittima d' Amore, ossia la Morte di Cristo, Oratorio. Ivi
1690. e 1695. in 4.*

III. *Vittima di Carità, Oratorio per S. Filippo Neri. Ivi in 4.*

IV. *Nodo dell' Alme, Epitalamio per le Nozze di Francesco II.
Duca di Modena con Margherita Farnese. Ivi 1692. in 4.*

V. *Finezze della Divina Grazia nella Conversione di S. Agosti-
no. Ivi 1697. 1700. 1709. in 4.*

VI. *Dissertatio Epistolaris circa Mercurii motiones in Barometro.
Ibid. 1695. in 4.* E' nelle Effemeridi Barometriche del Ramazzini. Ab-
biam veduto nell' Articolo del Ramazzini, che ad istanza di questo
celebre Medico, e più per seguire il costume degli Accademici, che
perchè fosse persuaso di difendere il vero, prese il Torti in questa Dif-
fertazione a spiegare, in qual modo potesse dirsi ben fondata l'opinion
del Borelli, che affermava a tempo sereno doverfi abbassare il Mercurio
nel Barometro, e innalzare a tempo piovoso. Le difficoltà mosse
al Ramazzini e al Torti dal P. D. Gaetano Fontana Chericò Regolare,
da Jacopo Camerario, e da Guntero Cristoforo Schelamero confi-
gliarono il Torti a scriver di nuovo su questo argomento, e perciò ei
diede alla luce quest' altra Dissertazione.

VII. *Dissertatio Epistolaris altera triceps circa Mercurii motiones
in Barometro. Ibid. 1698. in 4.* Amendue sono poi state ristampate
nell' edizione Veneta della *Therapeutice* nel 1743.

VIII. *Lettera su due versi di Torquato Tasso* (Nelle Lettere di di-
versi autori contro il P. Bouhours stampate in Bologna nel 1707.) Il
Muratori nella vita del Torti avverte, che questi è ancor l' autore di
una lettera latina al M. Orfi in occasione della stessa contesa stampata
fatto il nome di Lazzaro Agostino Cotta tralle opere del detto Mar-
che.

chefe pubblicate in Modena nel 1735., e ne reca in pruova l'originale di mano del Torti, che tuttora esisteva.

IX. *Synopsis Libri, cui titulus: Therapeutice Specialis &c. Mutinae: ap. Barb. Solianum: 1709. in 8.* Questo è quasi un Compendio dell' opera seguente da lui pubblicata tre anni appresso.

X. *Therapeutice Specialis ad febres quasdam perniciosas inopinato ac repente lethales, una vero China-China peculiari metodo ministrata sanabiles. Mutinae: apud Barb. Soliani 1712. in 4.* Questa è l' opera, che al Torti ha ottenuto un luogo illustre tra' Medici più rinomati. Erano già più anni, che si era cominciata ad usare nelle febbri quartane, e nelle terzane benigne la China-China. Ma non erasi ancora tentato di applicarla alle febbri perniciose intermittenti. Fu adunque il Torti, che stese l' ufo di questo efficace rimedio, e prescrisse insieme le avvertenze della maniera, del tempo, e delle circostanze, in cui doveasi usare; e si può ragionevolmente a lui conceder la lode di aver ridotto a sistema il metodo di curare col rimedio medesimo. Veggasi il lungo ed onorevole estratto, che fu dato di quest' opera nel Giornale de' Letterati d' Italia (1). Essa fu accolta con somme lodi, e fu poi ristampata in Modena nel 1730., in Venezia nel 1743. colla Vita dell' Autore scritta dal Muratori, e colle altre opere del Torti, e in Francfort nel 1756. Ma non le mancarono avversarj e impugnatori, e fra gli altri il celebre Ramazzini, che nell' anno 1714. pubblicò in Padova la sua Dissertazione *de Abusu China-China*, nella quale, benchè non nominasse il Torti, ognun però vide, che questi era continuamente preso di mira. Egli dunque credette opportuno il difenderli, e pubblicò la sua Apologia col seguente libro.

XI. *Ad Criticam Dissertationem de abusu China-China Mutinensibus Medicis perperam objecto a Cl. quondam Viro Bartholomeo Ramazzino Jatro-Apologeticæ Responsiones. Mutinae: ap. Barb. Solianum: 1715. in 4., e poscia nelle altre edizioni della precedente opera.*

M m 2

XII.

(1) T. XII. p. 45.

XII. *Lettori Oblectamentum. Ib. 1718. in 4.* E' questo ancora un Opuscolo sullo stesso argomento.

XIII. *Ornatissimo spectatissimoque Viro D. Ferranti Ferrario Franciscus Torsus S. P. D.* La Vita del Ramazzini premessa alle Opere del medesimo stampate nel 1717, e il favorevol giudizio dato dal celebre Mangeti della Differtazione del Ramazzini, diede occasione al Dottor Ferrante Ferrari di pubblicare nel 1719. il suo libro intitolato *Mutuenensium Medicorum Methodus &c.* Spiacque al Torti, che si fosse rinnovata questa contesa, e scrisse perciò l' accennata breve lettera, con cui mostra il suo desiderio, che ad essa si ponga omai fine. Il Mangeti per altro scrisse poi nel 1720. una affai officiosa lettera al Torti, chiedendogli scusa di essersi a lui mostrato contrario.

XIV. *Tre Lettere al Proposto Lod. Ant. Muratori.* Sono innanzi alla edizion Veneta della sua *Therapeutice* fatta nel 1743., ed esse singolarmente ci scuoprono il sincero e schietto carattere del loro Autore, e sono scritte con grazia, e con leggiadria non ordinaria. Nella prima gli scrive rendendo ragione, *perchè non abbia riveduti, e dati alle stampe i suoi Consulti*, nella seconda *perchè si sia visitato quasi affatto dall' esercizio della Pratica Medica*; nell' ultima *perchè non abbia dato facilmente mano per essere aggregato ad insigni Accademie.* Un' altra glie n'avea egli scritta, *perchè non avesse profeguito il Trattato delle Febbri continue di carattere acuto.* Ma questa si è smarrita.

XV. Alcune Rime se ne trovano sparse in qualche Raccolta, e singolarmente nelle Poesie aggiunte alle Conclusioni Filosofiche difese da Jacopo Borea, e dedicate al Duca Francesco II., e alcune affai piacevoli in istile bernesco ne ha pubblicate il Muratori nella Vita del Torti. Più altre Poesie sì latine che italiane MSS. se ne conservano nella Libreria Pagliaroli, presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e nel Codice Estense, e presso altri. Anche sul fine della sua vita ei non lasciò di poetare; e di alcuni versi da lui scritti in una grave sua malattia poco prima della sua morte scrive Apostolo Zeno al Sig. Domenico Vandelli a' 13. di Gennajo del 1741. *M' incresce grandemente il pericolo di*

vi.

vita, in cui si ritrova il Sig. Dott. Torri da me sommamente riverito, e stimato. In lui ne mancherebbe un grand' uomo, onesto, dotto, e dabbene. I versi da lui composti in cotesto suo gravissimo male danno a conoscere, quanto vigoroso egli conservi il suo spirito, e quanto rassegnato il suo cuore (2). Il Sig. Cepelli ha ancora un Trattatello MS. della Generazione e della Concezione a lui attribuito.

(2) Lettere T. III. p. 297.

TOSCHI C. CARLO Reggiano pronipote del Card. Domenico, di cui ora diremo, fece un' Appendice alla grand' opera del suo Prozio col titolo: *Additiones amplissimae ad caetera octo volumina Conclusio- num Practicarum. Lugduni 1670. fol.* Presso il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto di S. Prospero in Reggio conservasi una lettera da lui scritta da Reggio a' 27. di Ottobre del 1637. ad Apollinare Rocca, in cui si offre pronto a mandare all' Abate Giustiniani molte erudite notizie, che nell' ordinare le Scritture del suo Archivio avea raccolte. Un Epigramma se ne ha ancora innanzi alle Rime del Cavalier Carlo Bassi stampate in Piacenza nel 1666. C. C.

TOSCHI CARD. DOMENICO. Non ci fa d' uopo di rintracciar con fatica le memorie della Vita di questo celebre Cardinale, che alla sua scienza nelle Leggi dovette l' alto ed onorevole stato, a cui salì da affai bassi principj. Egli stesso ce le ha lasciate scritte di sua mano, e queste Memorie da me felicemente trovate nella Libreria de' Minori Osservanti di Reggio si hanno alle stampe nell' Opera più volte citata del C. Niccola Taccoli [1]. Ci basterà dunque farne un breve compendio, aggiugnendo solo ciò che appartiene agli ultimi anni di esso, de' quali egli non ha parlato.

Domenico Toschi nacque in Castellarano nella Diocesi di Reggio, feudo allora annesso a quello di S. Martino, e soggetto a un ramo della famiglia Estense finito a' di nostri, agli 11. di Giugno del 1535.,
ed

(1) Memor. Stor. di Reggio T. III. p. 271. ec.

ed ebbe a' Genitori Giambatista Toschi Notajo e Procuratore di quella terra, e Onesta Bardiiani. In età di dieci anni mandato a Reggio fu ivi allevato fino al 1551. insieme con Bartolommeo suo fratello presso D. Giovanni Toschi loro Zio. Quindi passò a Roma, ove un cotal Marco Spaneto ajurato già dal padre di Domenico in certe sue traversie trovandosi allora agiato di beni di fortuna volle per riconoscenza aver presso di se come adottivo un de' figli del suo benefattore; ed avendo perciò il Zio D. Giovanni fatta gittar la sorte tra due fratelli, qual di essi dovesse colà andarsene, essa fu favorevole a Domenico, che forse senza questa avventura sarebbe rimasto nell' oscurità, in cui era nato. Ma questa prima fortuna non fu di lunga durata. Lo Spaneto cadde di nuovo in povertà; e Domenico non potendo più esser da lui mantenuto, si vide un' altra volta ridotto a condizione assai infelice. La guerra fuol esser l' asilo de' giovani disperati, e opportunamente pel Toschi si accese allora; cioè nel 1552. quella di Siena. Avea egli risoluto di andarvi, ma essendo amico di un Nipote di Giambatista Brugnolo Auditore di Mons. Archinto Vicario del Papa, accordossi con lui di gittar la sorte, sicchè un di essi se n' andasse alla guerra, l' altro gli desse qualche denaro. Qui ancora la sorte favorì il Toschi. Il partito della guerra toccò all' altro, ed egli datigli cinque scudi, che eran probabilmente tutto il suo capitale, restossene in luogo del nipote al servizio del Zio, e vi stette circa un anno. Dal servizio dell' Auditore passò a quel dell' Archinto nell' impiego di Cameriere, e di Scrittore; e quando quegli fu inviato Nunzio a Venezia, dichiarollo suo Abbreviatore. Con lui trattennesi finchè l' Archinto fu ivi Nunzio, e stette poscia per breve tempo, e per modo di provvisione presso il Vescovo di Tolone di lui successore. Ma quando l' Archinto nel 1557. fu nominato Arcivescovo di Milano, seco condusse il Toschi; e perchè ne' Ministri Regj trovò forti ostacoli, e si vide vietato il possesso di quella Chiesa, egli inviò il Toschi a Roma, perchè riferisse ogni cosa al Pontefice Paolo IV., dal quale rispedito il Toschi a Milano trovò il suo padrone ridotto agli estremi, e il perdette di fatto nel Giugno dell' anno stesso.

Ed

Ed ecco il Toschi ridotto nuovamente alla fatale incertezza del modo, con cui sostenere la vita. Per buona sua sorte passando per Pavia erasi fatto conoscere a D. Sigismondo d' Este Marchese di S. Martino e di Castellarano sua patria, Governatore allora di quella Città, e ne era stato amorevolmente accolto. A lui dunque ebbe ricorso; e ne ebbe un luogo fralle Lance spezzate collo stipendio di otto scudi al mese. Ma il Toschi era più inclinato alla toga che all' armi. Perciò nel medesimo tempo serviva di Auditore al Marchese, e insieme per addestrarfi a più utili impieghi, si diè a studiare la legge in quella Università, ed essendo frattanto morto il March. Sigismondo, egli entrò in quel Collegio Castiglione, e continuando gli studj legali, ne ebbe la Laurea a' 17. d' Aprile del 1562. Fu poscia inviato da D. Filippo d' Este Commissario in S. Martino, come comprovasi anche da un documento del 1563. prodotto dal C. Taccoli [2], e stette al servizio di quella famiglia fino al Dicembre del 1566., nel qual tempo lasciata la Lombardia tornò a Roma, e si pose presso il Sig. Angiolo Cesi come Procuratore, e indi presso il Cardinal Pier Donato Cesi, per mezzo del quale ottenne diversi Beneficj Ecclesiastici in Reggio e altrove, e anche a Bartolommeo suo fratello impetrò la Prepositura di S. Prospero. Nel 1575. fu ricevuto nel Collegio de' Procuratori della Ruota, e indi nel 1580. essendo stato il suo Cardinale nominato alla Legazion di Bologna, ei condusse seco il Toschi col carattere di Auditore; il quale confessò, che in 39. mesi, che durò quell' impiego, guadagnossi quattromila quattrocento scudi. Dopo la morte di Sisto V. nel 1585. entrò in Conclave col suo Cardinale, e fu nominato Deputato de' Conclavisti. Nell' anno stesso il Card. Salviati eletto Legato di Bologna ottenne dal Card. Cesi di poter condurre seco il Toschi. Doveagli questi servir da Auditore; ma avendo i Bolognesi ricusato di aver per Vicelegato Mons. Ginnasio, il Toschi dovette suo malgrado sostenere quell' impiego; e quando nel Luglio del 1586. il Card. Salviati lasciò Bologna, fu per due mesi Governatore di quella Città fino all' arrivo del nuovo Legato il Card. Gaetano.

Tor-

(2) L. c. T. II. p. 207.

Tornato il Toschi a Roma nel Settembre del 1586. trovò il suo Cardinal Cesi compreso da mortal malattia, che di fatto il tolse di vita, dopo ch'egli ebbe dato al Toschi nel suo Testamento altre prove della stima e dell'affetto, di cui l'onorava. Prese egli allora a vivere a se solo, abitando una casa cedutagli gratuitamente dal Principe Federigo Cesi, e cominciando ad esercitare l'impiego di Avvocato. Nel Luglio dell'anno seguente 1587. fu destinato Commissario in Malta; ma egli per mezzo del Principe stesso ottenne di esserne dispensato. Frattanto essendo morto il Gran Duca Francesco de' Medici, ed essendogli succeduto il Card. Ferdinando, questi, che avea grande stima del Toschi, nominollo suo Auditore nell'Uffizio de' Consigli; ed egli perciò lasciata Roma passò a Firenze nel Gennajo del 1588. Vedendosi allora in istato assai migliore di fortuna, chiamò presso di se molti de' suoi parenti più poveri, ch'egli annovera distintamente, e vennegli mantenendo, finchè trovò loro impieghi al lor talento adattati, o in altra maniera provvide al loro sostentamento. Quattro anni occupò il Toschi l'impiego accennato; finchè nel 1592. eletto Pontefice Clemente VIII. egli fu chiamato a Roma all'onorevole impiego di Auditore della Consulta. Quindi nel 1595. fu nominato Vescovo di Tivoli, indi Governatore di Roma; e finalmente nel 1599. sollevato all'onor della Porpora.

Pareva, che il Toschi fosse giunto assai più oltre di quel che mai egli avesse potuto sperare. E nondimeno poco mancò, ch'ei non salisse ancora a più alto stato, cioè alla suprema dignità di Pontefice. Ecco, com'egli parla modestamente di ciò: *Morto questo Santissimo & glorioso Pontefice io corsi alquanto di speranza di esserli successore; ma il merito, l'integrità, & bontà dell'Illustrissimo & Reverendissimo Signor Cardinal Borghese cognosciuto da tutti il più atto a questo carico di ogni altro, & da me stesso, che fui ispirato dal Signore Iddio ad essere delli primi, che andasse ad adorarlo, con mio grandissimo gusto è stato non solo con applauso di tutto il Collegio de' Cardinali, ma di tutto il Mondo creato successore a Clemente VIII., e conchiude la sua vita dicendo, che da questo Pontefice*

ce ancora avea avuti favori e beneficenze non piccole. Ciò, che qui accennasi brevemente dal Toschi, più minutamente si narra nelle Memorie di que' tempi, e nella Storia de' Conclavi. Non solo eravi gran partito in favor del Toschi, ma i Cardinali tutti raunati in una stanza avean risoluto di eleggerlo Papa, e già s'incamminavano allo Scrutinio per farne la formale e solenne elezione. Il Cardinal Baronio non erasi trovato presente a quella adunanza, e gli altri in lui incontratisi, mentre andavano allo Scrutinio, gli diedero avviso del partito che preso aveano. Il Card. Toschi era uomo pel suo saper nelle Leggi, e per la sua destrezza nel maneggio degli affari, in altissima riputazione. Ma l'educazione da lui avuta ne' primi anni, e le compagnie, che in età giovanile avea dovuto frequentare, gli avean fatto contrarre l'uso abituale di certe parole, e di certe maniere di dire, che alle persone di bassa nascita son famigliari. Parve al severo Baronio, che troppo mal convenisse quel modo di ragionare al Vicario di Cristo; e con tal fermezza parlò a' Cardinali, protestando ch'ei non avrebbe mai consentito, finchè gli fosse stato lecito, a tale elezione, ch'essi mossi dall'autorità di sì rispettabile personaggio cambiaron parere; e il Toschi quasi già Papa si rimase qual prima semplice Cardinale. Fu ammirata la costanza, con cui egli sostenne sì grave colpo, il qual certo nol percosse per modo, che gli accorciasse la vita. Attese tranquillamente a coltivare gli studj, e a finir la grand' opera, di cui ora diremo, e insieme a proteggere e ad ajutar gli studiosi, e quelli singolarmente, a' quali la povertà rendeva difficile l'avanzarsi; e ch'egli soleva animare col suo esempio, mostrando loro, da quanto tenui principj a quant' alto stato fosse salito. In età di 90. anni, come dice l'Eritreo, che ce ne ha dato l'elogio (2), ma dovea dire 85. anni, poichè tanti soli ne visse, diede principio a fabbricare un magnifico palazzo in Monte Citorio, ma non potè vederlo finito; e cessò di vivere nel 1620., e fu sepolto in S. Pietro in Montorio. Nella Cattedrale di Reggio alla Cappella della Visitazione da

Tom. V.

N n

lui

(2) Pinacoth. Vir. Ill. P. I. p. 156.

lui fatta fabbricare nel 1605. vedesi una lunga ed onorevole Iscrizione a lui posta, che accenna tutti gli impieghi da lui sostenuti.

Gli onori, a' quali il Toschi fu sollevato, e a' quali certo ei non era chiamato dalla sua nascita, fanno il più grande elogio, che bramar si possa del saper Legale, di cui era fornito, e che fu il solo mezzo, con cui gli venne fatto d'innalzarsi cotanto. Un'altra pruova, che mostra insieme, quanto ei fosse in quelle scienze versato, e insieme quanto fosse amante della fatica, ce ne dà la voluminosa opera da lui pubblicata negli ultimi anni della sua vita. Essa ha per titolo *Practicae Conclusiones juris*, e fu stampata in otto Tomi in fol. in Roma tra 'l 1605., e 'l 1608., ed è una specie di Enciclopedia Legale, in cui le principali quistioni, che nell' uno, e nell' altro Diritto possono offrirsi si esaminano diligentemente. Essa fu poi ristampata in Francfort nel 1612. in Venezia nel 1617. in Colonia, e in Anversa nel 1620., e in Lione nel 1634. e nel 1661., il che non farebbesi sì agevolmente fatto di un' Opera sì dispendiosa, se essa non si fosse creduta utile a' Giureconsulti. L'originale se ne conserva nell' Estense. Già abbiamo accennata l'aggiunta di un altro Tomo, che il Conte Carlo Toschi di lui pronipote vi aggiunse nel 1670. Di lui si ha ancora un'altra Opera intitolata: *Tractatus de jure Statuum in Imperio Romano. Francofurti. 1620. in 4. C. C.*

TOSCHI DOMENICO II. Reggiano. Il Guaſco afferma (1), ch' ei diede in luce l'anno 1654. in Bologna per Giacomo Monti un' Opera intitolata: *de recto Sacrosanctæ Ecclesiæ Ritu*, e che ivi pure stampò tre altre Operette, una sopra il Proverbio: *Prima Caritas incipit a se ipso*, la seconda intitolata: *Num aliquod detur Juris naturalis Matrimonium*; e la terza un Trattato, in cui cerca, *An bellum sit licitum & inita pax cum omnibus servanda sit*. Ei fa grandi elogi di queste opere, e io, che non le ho vedute, di buon animo gli presto fede. C. C.

To-

(1) Pag. 345.

TOSCHI GIAMBATISTA Reggiano ha dato in luce: *In Nuptiis Serenissimorum Francisci Estensis & Mariae Farnesiae Epigramma Acrostichon, & Virgilio-Cento: Regii: ap. Flaminium Bartholum* 1631. 4. e un altro Centone somigliante: *De Itinere Francisci Ducis Mutinae ad Regem Hispaniae. Mutinae. Typ. Juliani Cassiani.* 1639. 4. C. C.

TOSCHI GIAMBATISTA Modenese è autore delle Opere seguenti.

I. *La Semiamira ne' tradimenti ed inganni fedele, Opera regia tragicomica. In Bologna: per Gius. Longhi* 1675. in 12.

II. *La Costanza combattuta della Principessa Teresa. Ivi* 1676. in 12.

III. *Le Vicende d' Amore, e di Fortuna, opera cavata dallo Spagnuolo. In Modena: per Demetrio Degni.* 1677. in 12.

IV. *L' Armida impazzita per amor di Rinaldo. Ivi* 1677. in 12.

TOSCHI GIAMBATISTA Reggiano, Canonico e Vicario Generale in Modena, oltre diverse Allegazioni, ha dato in luce: *Orazione funebre in morte di Mons. Ettore Molza Vescovo di Modena. Ivi: presso il Cassiani* 1679. in 4. C. C.

TOSCHI GIOVANNI da Castellarano zio e maestro del Card. Domenico, come già si è osservato, e Maestro pure di Francesco Denaglio, di cui abbiám detto a suo luogo, non ha alle stampe che un Epigramma innanzi alle Poesie Latine dello stesso Denaglio stampate in Bologna nel 1563., e un altro, che ne ha pubblicato il Guaasco (1), il quale avverte, che presso il Conte Apollinare Rocca conservavasi a suo tempo un Codice intitolato: *Joannis Tusci Regiensis de Christi Ascensione. Libri tres, nonnullaque alia Carmina*; che il Poemetto sull' Ascensione di Cristo è di quasi due mila versi, e che vi si aggiunt-

(1) p. 133.

gono altri Poemetti in lode di S. Lorenzo, di S. Andrea, della Natività della Vergine, con diversi Epigrammi. Questo Codice ora conservasi nella mia Libreria. Più pregevole è la Storia delle guerre Civili, ossia delle interne fazioni di Reggio dal 1510. al 1543., che si conserva in un Codice della Libreria del Monastero di S. Pietro in Modena, e che ha per titolo: *Bellorum Civilium Regiensum Joannis Tuschi Castellaranensis Commentariolus*. Eccone il principio: *Et si intestina bella civilesque discordias alias quoque superioribus seculis fuisse accepimus, nullas tamen umquam graviores, lasiores, acerbioresque, quam quæ hac atate nostra fuerunt, existisse credimus. Nulla enim Civitas, nullum oppidum, nullus vicus fuit, qui non in partes diversaque studia divisus esset. Quorum in numero quoniam Regium Lepidi, quam urbem dudum colo, fuisse constat, non alienum visum est, quæcumque bellis civilibus in ea gesta sunt, quorum ego cognitionem consequi potuerim, litterarum monumentis commendare. Non ut ea commemorare jucundum sit, sed ut quæ cum horrore animoque refugee aliquando geri vidimus, nunc quoniam Dei immortalis benignitate, quietem, pacem, ac securitatem agimus, aliquando otiosus contempleremur, eorumque mala & crudelitatem tamquam in illustri quodam monumento ponentes, quid fugiendum, sequendumque sit ostendamus, quatenus ex harum frequenti rerum meditatione nos quoque ipsos quid abominandum, quidve colendum sit, instruamur &c.*

E' affai probabile, che questi non sia diverso da quel Giovanni da Castellarano, di cui fa menzione Pandolfo Finocchio, da noi rammentato a suo luogo, nel suo Trattato di Ortografia, accennando alcune lettere, che da lui su questo argomento avea ricevute, e di cui si duole Jacopo Roscio Vasti, di cui pure diremo, perchè parlava in discredito delle sue Orazioni. C. C.

TOSCHI GIROLAMO Reggiano Arcidiacono della Cattedrale di Reggio, e Vicario Generale. Il Guaasco ne accenna non so quali Memorie (1), per cui forse non avrebbe bastevol diritto ad entrare in que-

(1) pag. 227.

questa Biblioteca. Ma io prendo volentieri occasione di qui nominarlo per pubblicare una lettera da lui scritta da Roma a' 23. di Luglio del 1677. ad Apollinare Rocca a Reggio, che conservasi presso il più volte lodato Sig. Conte Proposto Gaetano Rocca, e che per le belle notizie di Storia Letteraria, che in se racchiude, è degna della pubblica luce. Così dunque egli dopo altre cose gli scrive: *Passo poi a darle parte d'alcuni miei Letterarj trattenimenti, che se mi gustano nel presente impiego, so che mi amareggieranno molto il palato, qualor dovrò inghiottire il boccone di ripatriare. L'Accademia nostra delle materie Ecclesiastiche de' Concilj, che al di lei tempo si eresse nel Collegio de Propaganda Fide, dove parmi, ch' Ella venisse una volta, ha preso piede così grande, che non si tiene mai questa Adunanza, che non vi siano quattro o cinque Cardinali, oltre una quantita di Prelati, che tutti vi vengono senza esservi invitati. Quello che ha reso gran splendore alla medesima, è che trovandosi in Roma per certi proprj interessi il P. Christiano Lupi celebre Scrittore della famiglia Agostiniana, che in cinque Tomi sin hora stampati ha raccolte eruditissime note sopra i Concilj generali e Provinciali, non solo vi interviene ad ogni Accademia, ma nella passata volle esso fare il Discorso Teologico, dove animata la Prelatura a questo esempio, vuole anch' essa fare le sue parti, e Lunedì venturo li due d' Agosto discorreranno tre Prelati in luogo delli soliti tre Accademici, e credo, che ogni giorno più si andará avanzando, perchè il Papa ha mostrato di gradire questo virtuoso esercizio, anzi dà speranza di volerlo promuovere sempre più, che per mia disgrazia non succederà al tempo mio. Veda mò V. S. Illustri. se posso venire alla patria così allegramente.*

Anzi di più un'altra Accademia di materia diversa siamo dietro adesso a fondare, & è di Filosofia naturale appoggiata su l'esperienze al imitazione di quella celebre del Cimento, che si teneva in Fiorenza sotto la protezione del Cardinale de' Medici, e dell' altre molto accreditate di Inghilterra, Francia, e Germania. In questa nostra quattro generali materie saranno il soggetto dell' Accademiche operazioni, cioè Filosofica, Medica, Matematica, e Meccanica. Mi spiego meglio. Sotto

nome di materie Filosofiche s'intendono le speculazioni intorno gli elementi, & all' Istoria naturale dell' uomo, de' pesci, delle piante, de' volatili, de' quadrupedi, degli Insetti, de' fossili, & altre simili. Col titolo di Mediche, lasciatane la Dogmatica, e Farmaceutica, se non in quanto si porti qualche esperimento nuovo e singolare, si comprendono le materie principalmente Anatomiche sì dell' uomo, come di ogni altro animato, o vegetabile, & insieme le spargiriche, massime quelle, che s'appoggiano sulla considerazione de' metalli, loro trasmutazioni, o alterazioni, & ogn' altra nuova invenzione Chimica. Nelle Matematiche vengono le speculazioni Cosmografiche, cioè di Geografia, Idrologia, de' venti, e della nautica, di Meteorologia, e di Astronomia, includendosi ancora li nuovi ritrovamenti di Aritmetica, Geometria, e Musica, ed altre Scienze Matematiche. Col nome in ultimo di Meccaniche entreranno l'Optica, Orologica, Pittura, Statuaria, Architettura tanto Civile, quanto Militare, Teatrica, e simili. Il soggetto adunque di questa Accademia sarà non di meramente discorrere nelle soprannotate professioni, ciò che dagli altri sarà stato pienamente insegnato, ma di promuovere le scienze e discipline, che si contengono ne' quattro sovrapposti Capi, con nuovi ritrovamenti fondati su le proprie ed altrui osservazioni, oppure di esaminare, approvare, o riprovare le nuove invenzioni ritrovate da altri con le nuove esperienze & osservazioni proprie. In questa Accademia entrano non solo virtuosi d' ogni sorte di ordine secolare, ma de' Prelati ancora, che contribuiranno per le spese da farsi per l' Accademia. Vi s'uniranno ancora Virtuosi d' altre Città, che vorranno mandare quà i frutti delle loro osservazioni di cose nuove, & a capo all' anno si stamperanno tutte le Attioni dell' Accademia con gli nomi degli Autori di ciascheduna cosa, e forse se ne stamperà una lettera circolare per invitarvi tutti i virtuosi. Si è già stabilito il luogo in Casa di un Prelato per questi principij, e l' apertura dell' Accademia si farà li cinque del seguente mese, giorno della Madonna della Neve; & io (come che sono stato eletto indignamente dalli Accademici Segretario dell' Accademia) dovrò fare il discorso primo dell' Introduzione; ma havendo così poco tempo da formarlo, dubito, che non potrò fare, che
 spro-

Spropositi; pure bisognerà obedire. A V. S. Illustriss. do parte di tutte queste cose, acciò habbi occasione di compatirmi, se mal volentieri m'induco a lasciar Roma per ripatriare. Mi sono mò sborrato con una lettera longa, perchè non è giornata di posta, ma il giorno, come ho detto, di S. Apollinare, che ho voluto goderlo con la di lei dolce conversazione havendomi parso di parlar con essa Lei, mentre scrivevo, e devotamente mi dico. C. C.

TOTI TIMOTEO Modenese dell'Ordine de' Predicatori vissuto sulla fine del secolo XV. ha alle stampe due Sermoni co' seguenti titoli: *Magistri Thimosbei de Totis de Mutina Ord. Præd. Sermo quod omnino datur ultimus finis creaturæ rationalis &c. in die Ascensionis coram Alexandro (VI.) Pont. Max., & ad Datarium affinem suum transmissus*, cioè al Card. Giambatista Ferrari Modenese allora Datario. *Sermo ejusdem qualiter possimus Jesum Christum induere.* Sono amendue stampati senza nota d'anno e di luogo, e se ne ha copia in questa Ducal Biblioteca con un'altra Orazione del medesimo, cioè, *Oratio in funere Rev. Patris ac Excellentiss. Doct. Magistri Ludovici de Ferraria totius Ord. Prædic. Procuratoris dignissimi*, da cui si raccoglie, che questi era stato Maestro del Toti.

TRAGNI GIUSEPPE Modenese Dottore di Medicina, oltre le Rime sparse in diverse Raccolte, scrisse l'ultima delle Lettere sulla *Vera Poesia Teatrale*, stampate in Modena nel 1754.

TRIBRACO de' TRIMBOCCHI GASPARE Modenese. Pochi Poeti ebbe il secolo XV. così fecondi, come questo, di cui prendiamo a scrivere, e pochi ne ha ora, che siano sì poco noti. Io ho procurato di illustrarne la memoria nella mia Storia della Letteratura Italiana (1), e ora giovandomi de' monumenti di fresco scoperti potrò dirne

(1) T. VI. P. II. p. 213. &c.

ne ancora più stesamente. Quando, e da quai genitori egli nascesse, non possiamo indicarlo. Sappiamo solo, ch'ei fu per più anni Maestro di Belle Lettere in Modena, e se ne ha il decreto dell'elezione per cinque anni negli Atti di questo pubblico Consiglio sotto i 13. di Dicembre del 1454, ove egli è detto *Magister Tribacus de Turimbocchis*. Ivi fra gli altri ebbe a suo scolaro il celebre Antonio Urceo Codro da Rubiera, come narra Bartolommeo Bianchini nella Vita che scrisse del medesimo Codro già suo Maestro. Bartolommeo Pagnelli Prignani Modenese, che vivea a que' tempi medesimi, in una sua Elegia (2) descrive il luogo, ove abitava Tribaco in Modena, dicendo alla sua Musa, che quando sia giunta in Città alla Piazza, ove è la statua detta *della Bonissima*, volga verso Levante, e quindi entrando nella contrada, che pochi passi appresso si apre alla destra, si avanzi circa venti passi, e ivi troverà la Casa di Tribaco, di cui fa un magnifico elogio:

*Bis denis Tribachi non distat passibus illinc
Sedes Castalis pervia Numinibus.
Alta patet; triplices illustrant limina valvae:
Huc vastum omne frequens itque reditque genus.
Quam bene cum notis, sacros ingressa penates,
Hec vari referas nomin pauca meo:
Tribache Gorgonei cultor studiose liquoris,
Tribache Pierii spesque decusque chori,
Tam bene cui rerum cause, cœlique meatus,
Cui terre tractus, cui patet unda maris,
Quem veteres ullo non vincunt numine Vates,
Seu mater Musa est, seu sit Apollo parens,
Cui tres Dircaï concedunt laude poeta
Alcaeus pariter, Mœoniusque senex,
Qui facis hæc priscis non cedat Vatribus ætas,
Seu Latium, sive hos Græcia prima tulit. &c.*

II

(2) Lib. III. Eleg. V.

Il Tribraço in una sua Elegia, che leggesi in un Codice del Ch. Sig. March. Cristino Bevilacqua, diretta a Jacopo Malchiavelli si vanta di essere stato il primo a spargere in Modena il gusto della buona Letteratura e della Poesia, ma si duole dell' infelice stato, in cui erano allora gli studj in Modena, e del poco frutto, che dalle sue fatiche sembravagli di raccorre. Ecco, com' egli ne parla, forse con qualche esagerazione cagionata dal cattivo suo umore.

*Me Mutinensis ager Baccho gratissima tellus
Et Cereri, haud aliis patria grata Deis,
Me natale solum, me pars tenet aeris illa,
Qua Lachesis vidit stamina prima mea.
Hic ego more meo studiis demersus in ipsis
Effugio vanos enumerare dies.
Hic repeto Aonias semper mea carmina Musas,
Hic me Pieridum gratia sola juvat.
Quas nisi & huc veniens portassem in pectore mecum
Nota erat in patria Pieris ulla mea.
Nam licet & fontes & amœnos undique montes
Videris, in nullo vertice Phœbus adest.*

Quindi dopo essersi trattenuto non poco in descrivere il niun conto, in cui erano allora in Modena cotali studj, prosiegue:

*Vix tamen & qui me voluere audire legentem,
Bissenî, fateor, crede, fuere viri.
Quod Volaterrana gentis celeberrimus auctor
Edidit, id breve nos nunc aperimus opus,
Quantaque telluris merces, quis fructus, aperte
Dicere si tentem, non sinit ipse pudor.
Ultra Pigmaos, ultra libet ire Britannos,
Et si quem ulterius detur adire lacum.
Nam quo non potius quo non libet esse sub axe,
Quam cum tam crassa vivere gente velim!*

.....

*Impetus & nunc nunc celeri pede carpere gressum,
Et fugere e patria mœnibus urbis erat.*

Così egli scriveva allora pieno di mal talento contro de' suoi Concittadini. Ma certo avrebbe cambiato linguaggio, se avesse potuto prevedere, che mentre egli inveiva in tal modo contro la patria, questa avrebbe tra pochi anni prodotto i Sadoleti, i Castelvetri, i Molza, i Cortesi, i Sigonj, e tanti altri chiarissimi uomini, che poteron rendere la loro patria oggetto di meraviglia e d'invidia a più altre Città.

Da Modena passò poscia a Ferrara, ove era fin dal 1461., e ove provò più volte la munificenza, e la liberalità del Duca Borso, come veggiamo da' monumenti, che si conservan ne' più volte citati Atti della Computisteria di Ferrara. In un Decreto del detto Duca de' 3. Ottobre del 1461. si ordina, che si paghino dieci lire di Marchesini *Litterato Viro Tribracho Mutinensi in subsidium eundi Venetias, & inde in Graciam pro litteris Gracis perdiscendis.* Ma questo viaggio in Grecia non par che seguisse, perciocchè abbiamo un altro Decreto del medesimo Borso del Gennajo del 1462. con cui comanda che si paghino *cento lire Doctissimo & litteratissimo Viro Tribracho Mutinensi in præmium virtutis & doctrinae suae.* E in un altro de' 4. Gennajo del 1463. ordina, che si diano due fiorini d'oro *eruditissimo Viro Tribracho Mutinensi pro expensis faciendis per eum pro eunda Mutinam & inde redeundo.* Anzi veggiamo, ch'egli aveva ivi un fisso stipendio, perciocchè in un altro Decreto de' 22. di Dicembre del 1467. ordina il Duca stesso, che si dia *Tibracho Mutinensi Viro egregio & erudito suam pagam Novembris proxime elapsi.*

Un'altra volta bramò egli di andare a Venezia a spese del Duca Borso, e sperò di ottenerlo. Ma vedendo le sue speranze deluse, scrisse al Duca medesimo la seguente lettera stesa con una amabile sincerità, che si conserva, ma senza data, in questo Ducale Archivio Segreto: *Illustrissime Dux: per andare a Venezia domandai a questi dì a la excellenzia vostra fusse contenta ch'io fosse acceptato in compagnia de*

de la Legazione V. 20è cum Miss. Prisciano, & maxime andando mi per honorare, & glorificare V. Inclyta, & magnanima Signoria: quella mi permisi libere, ch' era contenta: bora mi risponde Zobanne de compagno che la Eccellenzia V. intendi a mie expese. Se cost havesse voluto fare, superfluo era Illustrissime Dux tentare V. D. S. sopra cid, unde prego quella humilmente de nuo sia contenta che cost como vado per honore & gloria sua anchora sia contenta ch' a sue expesa vada solum per di quindeci o vinti io cum la familia mia; a la qual sempre mi raccomando.

Ejusdem D. D. V.

Tribracus Mutin. Servitor.

Non sappiamo qual fosse l'effetto di questa supplica. Ma sembra, che il Tribraço, benchè beneficato dal Duca Borso, fosse un di coloro, che non mai si dichiarano soddisfatti; e sempre si dolgono della lor povertà. Così raccogliessi da un'altra Elegia da lui diretta al medesimo Duca, che leggesi nel citato Codice Bevilacqua, ove dopo altre cose gli dice:

Bis tua jam precibus tentavi numina blandis,

Bis petii sortes voce rogante tuas:

Irrita bis redii referens vestigia, verum

Spes fuit, ex illà vivere si quis habet.

Ille ego sum, qui te ac rerum monumenta tuarum

Que potui, scripsi carmina, quale vides.

Sors mea nunc illa est, ut rebus egentior alter

Non sit in hac tota, quam regis, Urbe Pater.

Quid dubitas tandem concedere parva roganti?

A nobis remove frigora, pelle famem.

Ipse tua quamvis ego sim telluris alumnus,

Constitui toto pervagus orbe frui;

Et nunc Adriacas aut tendere conor ad undas

*Aut Antenorea mœnia facta manu
Trans freta, trans ipsos etiam penetrare Britannos,
Dum mihi quæ cupio nomina clara parem.*

Il lungo soggiorno, che il Tribraço fece in Ferrara, gli diede occasione di stringersi in amicizia con altri uomini dotti, de' quali era ivi gran numero, e singolarmente con Tito Vespasiano Strozzi, di cui abbiamo un' Elegia scritta al nostro Tribraço, invitandolo a venir seco in una sua villa. Eccone i primi versi pieni di encomj del nostro Poeta (2):

*Tibraçe, Divinum quis te neget esse Poetam,
Cum tibi tale sacro carmen ab ore suat?
Namque modo ostendit tua nobis scripta Metellus,
Quem fratri comitem rura dedere meo.
Illis quid ponit numeris ornatus esse?
Quæ vis, ingenii gratia quanta tui?
Sic ego Nasonem, sic te jucunde Properti,
Sic quoque te video, culte Tibulle, loqui.
Ecce novum per te Latio decus additur, & jam
Vate suo tollit se Mutinensis ager.*

Pare, che il Tribraço morisse prima del Duca Borso, cioè verso il 1471., perciocchè tralle molte Poesie, che di lui son rimaste, non ve n'ha alcuna, in cui parli o della morte di quel gran Principe, o di Ercole I. come di Duca di Ferrara.

Se della fertil vena di questo Poeta si avesse a giudicare soltanto da ciò che se ne ha alle stampe, appena egli avrebbe diritto ad esser nominato in quest' opera; perciocchè non possiamo indicarne, che un solo Epigramma innanzi alle Eleganze di Leonardo Dati stampate in Venezia nel 1503. Ma grande è il numero delle Poesie d'ogni maniera, che MSS. se ne conservano in diverse Biblioteche. Io ne darò qui un esatto Catalogo, cominciando da quelle, che si leggono nel bellissimo Codice già citato dell' ornatissimo Sig. Marchese Cristino Bevilacqua.

(2) Carm. p. 46.

lacqua, il quale con quella gentilezza, che è propria di que' soli, che conoscono il pregio delle buone lettere, da Ferrara me lo ha cortesemente trasmesso, perchè con agio potessi esaminarlo. Ivi dunque insieme con quelle di più altri Poeti di quell'età conservansi le seguenti Poesie del Tribraco.

I. *Gaspar Fribrachus Mutinensis Jacobo suo Malchiavello Sal.* Ella è questa una lunga Elegia, di cui abbiamo poc' anzi recitati alcuni versi.

II. *Ad Guarinum Veronensem Elegia.*

III. *Ad D. Nicolaum Strozam Epigramma.*

IV. *Ad Titum Strozam Elegia.*

V. *Nomine Philippæ, quæ Caneto salutem dicit, Elegia.*

VI. *Epitaphium in Caballum Bonadiem laterum dolore consumptum, Elegia.*

VII. *Epigramma, senza titolo.*

VIII. *De Immensa amoris potentia. E' un' Elegia lunghissima.*

IX. *Ad Alexandrum Comitem Arcensem Epitaphium.*

X. *In Laudem Borfsi Epigramma.*

XI. *Qui sint miseri in Orbe terrarum, Elegia.*

XII. *De habita venia a Galantide amico sua, Elegia.*

XIII. *Joanni Francisco Ariminensi Sal. dicit. Elegia.*

XIV. *A Julia sua destitutus conqueritur, Elegia.*

XV. *Ad Illustrissimum Principem & Ducem admirandum Borfsium Elegia.* In questa descrive al principio un famoso saltator sulla corda, ch' era allora in Ferrara.

*Mirantur dum magna tuæ miracula gentes,
Grandis Scenobates quæ tuus arte facit,
Cum super aerium ducat vestigia funem,
Ludat & innumeris pentulus ille modis &c.*

XVI. *Epigramma in Statuam Virgilii Mantuæ erectam.*

XVII. *Epitaphium Hieronymi Guarini Epigr.*

XVIII. *Ad Pantheam Amicam suam Elegia.*

XIX.

XIX. *Carmen cum litigaret cum Justo a Caligis, qui ejus discipulus fuerat, Elegia.*

XX. *Ad Illustrissimum Principem & Ducem Borfium Estensem. Elegia.* Ella è quella, di cui abbiám recato poc' anzi qualche tratto.

XXI. *Nardo suo Partbenopæo Salutem, Epigr.*

Tutti questi Componimenti si leggono nel Codice Bevilacqua, e il lor Catalogo era stato già pubblicato anche negli Annali Letterarj d' Italia (3) ove pur si indicano i seguenti, che si conservano nella stessa Città di Ferrara in un Codice della Libreria Barotti.

XXII. *Amico suo optimo Gulielmo, Epigramma.*

XXIII. *Ad Clariss. Virum Titum Strozzen Poetam Laurentum. Elegia* affai lunga.

XXIV. *Bartolomæo Goggio Amico suo S. P. D. Elegia.*

XXV. *Jacobo Lando Amico suo S. P. D. Elegia.*

XXVI. *Ad Illustrissimum D. D. Herculem Estensem Cerebrothanae istu vulneratum in acerrimo Coleonum prælio. Esametri.* La Battaglia, in cui il Principe, e poi Duca Ercole I., che combatteva nell' Esercito di Bartolommeo Colleone, fu ferito in un piede, accadde a' 23. di Luglio del 1467. 4).

XXVII. *Ad Nicolaum de Quatuor fratribus; Esametri.*

XXVIII. *Divi Borfii Estensis Triumphus per Triburachum Mutinensem.* Questo è un Poemetto in lode di Borso, che si conserva in un Codice in pergamena di questa Ducal Biblioteca; e così comincia:

*Rursus ab Aonio venientes vertice Divæ
Estensem memorate Ducem, qui fortibus armis
Pacifer imperium Latæ producit in ora,
Hesperiasque tuetur opes, qui sæcula priscis
Temporibus meliora facit &c.*

XXIX.

(3) T. III. p. 670.

(4) Murat. Antich. Est. T. II. p. 220.

XXIX. Un altro Epigramma del Tribraço leggesi nel Codice di questa medesima Ducal Biblioteca, che contiene l'Opuscolo di Francesco Ariosti sull'Olio di Monte Zibbio.

XXX. *De Castibus Herculis in Infantia*. Poemetto, che conservasi nella Riccardiana in Firenze (5).

XXXI. *Ad Illustriss Principem Ducem Borson Carmen de temporum velocitate* in versi Elegiaci. Questo, e le due Poesie de' due seguenti numeri si conservano in un Codice della Biblioteca di questa Università di Modena.

XXXII. *Epigramma in Divum Borsum*.

XXXIII. *Carmen ad Illustr. & Excell. Ducem Divum Borsum feliciter incipit*. Sotto questo titolo si comprendono sette Egloghe del Tribraço.

XXXIV. *Epistola ad Thomam Cambiatorum Bononiensem*. Questo e i quattro seguenti componimenti Poetici si notano da Federigo Besselio (6) come esistenti nella Biblioteca di Konigsberg.

XXXV. *Ad Bonjacobum Patavinum Poetam*.

XXXVI. *Excusatio ad D. Borsum Ducem, quod carmina sua non sint scripta in bona charta, neque miniata*.

XXXVII. *In Guilielmum Macrum Pictorem optimum*.

XXXVIII. *Epitaphium in Bartholomæum de Jacobæis Pado demersum an. MCCCCLXI*.

XXXIX. *Æneidos Libri: passim inter lineas glossæ, & ad marginem scholia quæ Anonymus e Tribraçi Poetæ Clarissimi distantis ore se excepisse testatur. Codex scriptus an. 1461*. Questo Codice conservasi nella Biblioteca del Re di Francia (7).

XL. *Carmina ad Galeatium Marefcottum*. Si citano da Gregorio Leti come già esistenti presso Lorenzo Legati (8). E questi sono probabilmente que' versi medesimi, che il Ch. Sig. Conte Giovanni

Fan-

(5) Catal. Bibl. Riccard. p. 369.

(6) Miscellan Philol. Critic. Præf p. XIII. &c.

(7) Catal. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV.

(8) Ital. Regn. P. III. p. 182.

Fantuzzi mi ha avvertito di aver veduti in un Codice, che contiene le gesta del Marefcotti defcritte da Tommafo Seneca.

XXI. *In Laudem Virginis Elegia*. Questa Elegia fu copiata dal Sig. Francesco Torre da un Codice di Poesie di diverfi, che già era del Ch. Muratori.

XLII. Francesco Roccciolo, di cui abbiamo a fuo luogo parlato, accenna un Poema del Tribraço fcritto in lode del Duca Borfo, che è probabilmente quello intitolato *Triumphus*, di cui fi è già detto, e alcune Satire, delle quali non ho trovata altra contezza.

Sic cecinit nuper Satyras Mutinensis Alumnus

Tribrachus, & grandi claufit Borfeida libro (9).

XLIII. Un Epigramma ce ne ha confervato nella fua Cronaca il Lancillotto. Narra egli fotto i 27. di Giugno del 1548., che un cotal Cellano Romano avea compofti quefti verfi in difprezzo del Tribraço.

Diceris a brachis puerorum, Tribraçe, tractis:

Nomen habes dignum conveniensque tibi.

E che egli prontamente rifpofegli con quefti due:

Quod scelerum Cella es ideo Cellane vocaris:

Nomen habes dignum conveniensque tibi.

(9) Fr. Rocccioli Satyrus.

TRIMBOGGO, o TRIBRACO DIONIGI Modenefe. Con amendue quefti cognomi veggiam nominato quefto Professore di Belle Lettere, che per lo fpazio di circa quarant' anni ne tenne in Modena pubblica Scuola. Il Vedriani afferma, ch'ei vantavafi di effer del fangue di Gafpare Tribraço (1). Bartolommeo Paganelli Prignani, che a lui ancor giovane indirizzando una fua Elegia gli dà quefto cognome: *Ad Dionysium Tribrachum adolescentem & vatem Mutinensem* (2), fembra indicare, che effo gli foffe pofto per indicare la celerità, con cui verfeggiava.

Cu-

(1) Dott. Moden. p. 94.

(2) L. II. Eleg. IV.

*Curarum praesens solamen dulce mearum ,
Absens pectoribus maxima cura meis ,
Tribrache , cui merito faciles tribuere Camæna
A cito condendis nomina carminibus ,
Tribrache Pegasei nomen fatale liquoris ,
Et morum & vitæ semper imago meæ ,
Quem mecum oblectant vitæ præcepta quietæ ,
Quique soles nostro primus inesse choro .*

Col nome di Tribraco lo appella ancora il Giraldi (3), che lo dice scolaro del suddetto Prignani. E questi per ultimo introducendo Gasparo Tribraco già trapassato a parlargli, e a nominargli fra gli altri Dionigi, non dà alcun' indicio, che gli fosse parente; e fa solo che Gasparo a lui ragionando, gli accenni la relazione, che con lui avea Dionigi, come scolaro:

*Huc etiam ille tuus veniet Dionysius olim,
Cantabitque modos, & leget historias (4).*

Par certo nondimeno, ch'ei fosse nipote di Gasparo, che avea amene due i cognomi di Tribraco o di Trimbocco, come affermasi dal Castelvetro, il quale nelle sue Memorie MSS. della Vita di Filippo Valentini, così racconta: Udì, dice egli, *Dionigi Trimbocco, o Tribraco, avendo un suo Zio cambiato il nome della famiglia di Trimbocco in Tribraco, che era salariato dal Comune, & interpretava pubblicamente & privatamente Autori Latini.* Ma Dionigi usò più comunemente il cognome di Trimbocco.

Par ch'egli cercasse prima onorevole stabilimento fuor della patria, e che portatosi a Verona cercasse, ma inutilmente, di essere da quella Città scelto a Maestro. Così ci mostra una lettera di Pietro Bembo, che scrivendo nel 1506. a Dante III. Alighieri in Verona, e parlando di un Professore di Belle Lettere, che i Veronesi cercavano, dice: *De Tribracho nescio quo illo Mutinensi, quem audio istuc circumire singulos, vos videritis. Ego quidem isto nomine doctum esse*

Tom. V.

Pp

ali-

(3) De Poet. fuor. temp. Dial. I.

(4) De Imperio Cupid. L. IV.

aliquem nesciebam usquam gentium (5). Se questi è il Tribacco o il Trimbocco, di cui parliamo, convien dire, che riuscitogli inutile il suo disegno tornasse a Modena, ove in fatti veggiamo negli Atti del pubblico Consiglio sotto i 19. di Novembre del 1506., che i Conservatori *conduxerunt Dom. Dionysium Trimbochum pro Doctore publico Humanitatis, cui constituerunt salarium L. 100. annuatim*; e sotto i 16. di Maggio del 1508. leggiamo, che gli fu dato un ducato d'oro per l'Orazione da lui detta nella venuta del nuovo Podestà Giambatista Scardova; e sotto i 24. di Dicembre del 1516. che fu nominato Professor d'Oratoria collo stesso salario di cento Lire.

Egli finì di vivere a' 13. d'Aprile del 1526. E il Lancillotto sotto quel giorno medesimo ne inferì nella sua Cronaca questo bell' Elogio: *Morì M. Dionisio Trimbocho de mal de l' asma de morte subitana la mattina in la hora, che sonava la lectione, che lui doveva leggere in palazzo de humanità, per la quale haveva ogni anno de provixione da la Magnifica Comunità de li denari de la Camera Apostolica donati a la dita Comunità lire cento de bolognini; & a bore 25. è stato sepolto honorevolmente in le Canoniche del Duomo con la cuperta de seda e libri intorno, e lui vestito de morelo con la grilanda de lauro, per esser stato dottissimo in humanità, & havere fatto in Modena da anni quaranta in qua (qui il Lancillotto dee aver preso errore, poichè abbiamo veduto, ch'ei fu condotto nel 1506.) assaiissimi zoveni dotti e boni nodari con la sua doctrina, & era d'età d'anni 60. circa, bene vestito e calciato; e non haveva mai havuto moglie, e perchè el stava in canonica el ge stato fatto bello honore da tutti li prefati Canonici a le spese de la Magn. Comunità. Lui viveva alla Filosofessa: tanto ne haveva havuto, ne spendeva, e non sapeva mai quello, che lui dovesse mangiare; perchè da soi scolari g'era mandato da vivere, e qualche volta non haveva nulla, e g'era forza domandare da questo e da quello: pure era quasi venuto a fastidio a le persone, per essere alquanto principiata la carestia; ma*
in

(5) L. IV. Famil. Ep. XII.

in vero sel fuse. scampato lungo tempo, el saria giunto quasi a morir de fame; O a la morte sua era più debito che de capitale, ed è morto a tempo, e presto.

Un picciol libro, e di non molto valore, intitolato *Dell' origine, e della dignità della Cavalleria* è la sola cosa, che di lui si abbia stampata. L' originale di esso conservasi nell' Archivio Segreto di questa Comunità. Vi è innanzi un Epigramma dell' Autore *ad Jo: Philippum Cavallerinum*, e quindi la dedica Italiana al medesimo segnata VI. Kal. Quintil. MDXVIII. in cui dice di averlo scritto *hora che io ho per la consueta vacatione interlasciato l' ufficio del pubblico leggere*. Jacopino Lancellotto figliuol di Tommasino il Cronista lo fece stampare in Modena: per Antonio Gadaldino 1549. in 8. premettendovi la dedica al *Magnifico Cav. M. Gaspar Rangone*.

Il Vedriani, che più altre circostanze ci narra intorno al Trimbocco, le quali io non so onde egli abbiale tratte, dice ancora, che compose molte opere Latine, le quali non son venute a luce, e singolarmente un Panegirico in lode del Conte Giovanni Bojardo. Io ho riferito altrove l' Epitafio sepolcrale in versi da lui posto al sepolcro di Bartolommeo Paganelli Prignani.

TROILI GIULIO da Spilamberto, o, com' egli scrive da Spilamberto, soprannomato il *Paradoffo*. Questo Scrittore, prevedendo per avventura, che niuno avrebbe pensato a scriver la sua vita, volle prenderli egli stesso la pena di istruircene, dandoci alcune notizie di se medesimo sulla fine della seconda e della terza Parte de' suoi *Paradoffi*. E primieramente ei ci rende ragione dell' accennato soprannome di *Paradoffo*, con cui egli gode di nominarsi, dicendo, che poichè il suo cognome *era troppo anatomizzato da chi ora mi scriveva Troja, Trogli, Troli, e simili*, perciò avea preso quel soprannome datogli la prima volta da un suo Padrone, perchè ei gli promise di fare in due giorni ciò in che altri avrebbero occupato affai più lungo tempo, e anche perchè non avendo egli mai frequentata scuola di sorta alcuna, neppur quella di leggere e scrivere, ma avendo ogni

cosa appresa da se medesimo , parevagli , che effo ottimamente gli convenisse . Egli pubblicando la Parte III. de' suoi Paradoffi nel 1683. dice , che contava allor 70. anni; e perciò se ne dee fissar la nascita circa il 1613. Della sua condizione dice, che non giova il parlare, poichè ei non merita per verun titolo di godere alcun nome; solo racconta di essere nato in Spilamberto terra del Modenese , e feudo della nobilissima Famiglia Rangone; al qual proposito egli accenna le favolose opinioni , che ivi morisse il Pontefice Adriano I., e che ivi pure morisse ucciso con una spina Lamberto Re d' Italia , pel qual fatto quel luogo prendesse il nome di Spinlamberto . In età di quindici anni andossene a Roma , e si diè al servizio di alcuni Pittori a olio , e poco dopo di altri Pittori a fresco , cioè di due tra essi affai rinomati il Dentone , e il Colonna . La moglie da lui ivi presa , e la numerosa figliuolanza , che n' ebbe , ch' erano fino a' tredici nel 1672. , l' obbligò a maneggiar molto il pennello , per ricavarne il necessario sostentamento , nè gli permise , com' egli dice , di attendere a perfezionarsi nell' arte . Venne poscia a stabilirsi in Bologna , e nella prima opera da lui ivi pubblicata nel 1653. prende il nome di *Giulio Troili alias Prencipe Pittore di Spilamberto* . Indi nel 1672. veggiam ch' egli s' intitola *Giulio Troili da Spinlamberto , detto Paradoffo , Pittore dell' Illustrissimo Senato di Bologna* . Egli fu ivi di fatto impiegato singolarmente nel fare li disegni de' Teatri fatti in Bologna nella Piazza maggiore per occasione della pubblica Fiera (1) , e nel levare i disegni d' alcune vedute o prospettive della stessa Città (2) , e tragli uomini dotti , de' lumi de' quali confessa d' essersi giovato molto , nomina (3) il famoso Caffini , il P. D. Clemente Lodi Abate Casinese , e Agostino Fabbri . L' anno 1681. , narra egli stesso (4) , *hebbi il luogo fra 'l numero di dieci Pittori , che furon mandati a Parma per servir quell' Altezza , onde con questa occasione ho havuto commodità di vedere la*

no.

(1) Paradoff. P. II. Praticæ XXVII.

(2) Ivi P. I. p. 40.

(3) Ivi P. II. p. 126.

(4) Ivi P. III. p. 57.

nobilissima Libreria fatta erigere dalla sopraddetta Altezza, ed ancorchè in quel tempo non fosse compita, nullatimeno numeravansi cinquantacinque mila libri tutti di nuovo legati ed uniformi posti in ordini bellissimi d'Architettura con colonne di rilievo. E parla poscia de' due gran globi, che ivi erano, lavoro del celebre P. Coronelli. Queste sono le notizie della sua vita, ch'egli ci ha date; nè a me è stato possibile il raccoglierne altre, nè il ritrovare almeno fino a quando ci vivesse. Due opere ne abbiamo alle stampe, cioè le seguenti:

I. *Prattica del Parallelogrammo da disegnare del P. Christophoro Scheiner della Compagnia di Gesù, di nuovo data in luce da Giulio Troili alias Principe Pittore di Spilimberto. Bologna: per Giacomo Monti 1653. in 4.* con lettera dedicatoria al Sig. Ercole Mariscotti, di cui dice, che era nipote del March. Guido Rangoni.

II. *Paradossi per praticare la Prospettiva senza saperla, fiori per facilitare l'intelligenza, frutti per non operare alla cieca, cognizioni necessarie a' Pittori, Scultori, Architetti, ed a qualunque si diletta di disegno. Bologna 1672. in 4.* con lettera dedicatoria al March. Guido Rangoni, e al March. Filippo di lui figliuolo. E di nuovo coll'aggiunta della Parte terza. *Ivi per Giuseppe Longhi 1683. in fol.* Il titolo non ci dà un'idea molto vantaggiosa dell'opera, e tutto il segreto riduceci a insegnar l'arte, anche a chi non ne ha fatto studio, di levare i disegni per mezzo di un velo, e di ridurli in prospettiva.

TURRI BENEDETTO GIUSEPPE Giureconsulto da Castelnuovo di Garfagnana, e adoperato in diversi Governi, è autore del seguente Trattato:

De Crimine & poena supri Tractatus &c. Parma: ap. Jos. Pescatorem 1728. in fol.

TURRI P. GIAMPELLEGRINO della Compagnia di Gesù natio di Sillicano nella Garfagnana, e vissuto lungamente in Roma, ove fu caro al Pontefice Clemente XI., e morto in Montepulciano nel 1725. è autore delle seguenti opere.

I. Av-

- I. *Avvento e Panegirici Sacri. Venezia 1733. in 4.*
 II. *Prediche e Panegirici. Ivi. pel Tommasini 1733. 2. tomi in 8.*

VACCARI ERCOLE Arciprete e Provicario di Nonantola, e poscia Arcivescovo di Rossano nel Regno di Napoli, ha pubblicate le seguenti due opere:

I. *Constitutiones Synodales Augustæ Abbatie Nonantulane a Reverendissimo D. Cardinali Hippolytbo Matthejo ejusdem Abbatie Comendatario reformatæ. Bononiæ: ap. Victorium Benacium 1597. in 8.*

II. *Ordinationum, Monitorum, & Edictorum ejusdem Abbatie extra Synodum diversis temporibus factorum, cum transumptis Bullarum ec. Ibid. 1598. in 8.*

VACHELLI GIAMBATISTA Finalese, detto il *Naufragante* nell' Accademia di Musica della stessa Città, pubblicò nell' 1662., come si afferma dal Ch. Sig. Cesare Frassoni (1) un' opera sulla Musica, della quale io non ho più distinta notizia.

(1) Memor. del Final. p. 106.

VACONDIO ANTONIO Scandianese Sacerdote ha alcune Poesie in un' Accademia MS. degli *Scemasi di Massajano* tenuta l' anno 1742. che conservasi presso i Signori Bertoldi Mattacoda in Scandiano. Anche di un Giambatista Vacondio si ha una Canzone intitolata l' *Ossequio del Tebro* stampata l' anno 1689.

da VAGLI ANTONIO così detto per esser natio del luogo di questo nome nella Garfagnana, fu per più anni Maestro di Gramatica in Lucca sulla fine del secolo XV. come ricavasi dagli Atti di quel Pubblico del 1481. e 1482. comunicatimi dal Sig. D. Domenico Pacchi da Castelnuovo; anzi avendo egli nel 1482. chiesto, atteso il soggiorno di circa otto anni fatto in quella Città, di essere ascritto alla Cittadinanza di Lucca, vi fu onorevolmente ammesso, e nel partito perciò preso si spiega espressamente, ch' essa gli vien conceduta *considera-*

to

ex fide supplicantis, & eruditione ipsius. Questo è il solo titolo, che abbiamo per dargli luogo in questa Biblioteca.

VALCAVI GIO. SAVERIO Reggiano figlio del Notajo Collegiato Giulio, e nato in Reggio a' 21. di Dicembre del 1701. fatti i primi studj prima alle Scuole de' Gesuiti, e poscia nel Seminario della sua patria, entrò nella Compagnia di Gesù a' 18. di Maggio del 1720. e vi fece la Professione solenne a' 15. d' Agosto del 1735., e vi durò fino alla soppressione della Compagnia medesima accaduta nel 1773. Fino da primi anni mostrò non ordinario talento per gli studj dell' amena Letteratura. Fu perciò da' Superiori suoi destinato a fare il consueto corso di scuole in uno de' più luminosi teatri, cioè in Padova; ove ebbe la sorte di avere a suoi Colleghi tre altri giovani suoi Correligiosi, de' quali fu poscia ed è tuttor celebre il nome, il P. Carlo Sanseverino, il P. Saverio Quadrio, e il P. Giovanni Granelli. Indi dopo aver fatti gli studj Teologici, sostenne per quattordici anni l' impiego di Accademico nel Collegio de' Nobili in Parma; del qual impiego era proprio il soprantendere a tutte le Azioni Accademiche e Teatrali, e comporre le Poesie per esse richieste. Fu poscia Rettore de' Collegj di Bologna, di Parma, di Modena, e di Reggio, ove visse gli ultimi anni di sua vita ancor dopo la soppressione della Religione, e chiuse i suoi giorni a' 17. di Ottobre del 1781.

Benchè all' Opera non si veggia segnato in fronte il nome del P. Valcavi, egli è nondimeno l' autore, come ha avvertito il C. Mazzuchelli (1), degli Elogj latini degli uomini illustri della famiglia Barbarigo pubblicati per ordine e a spese del Card. Gianfrancesco Barbarigo Vescovo allora di Padova; la qual opera per l' eleganza, con cui è scritta, e più ancora per la regia magnificenza, con cui è stampata, pe' bellissimi rami, che la adornano, e per la singolar sua rarità è in grandissimo pregio. Essa ha per titolo: *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente. Patavii: ex Typ. Semin. apud Jo. Mansfrè 1732.*

in

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 244.

in fol. Ne sono rimasti MSS. parecchi componimenti Accademici e Teatrali da lui composti pel Collegio di Parma. C. C.

VALENTINI P. ANTONIO della Comp. di Gesù Modenese ha data alla luce *la Vita di D. Ippolita d'Este. Modena: per Giuliano Cassiani 1612. in 8.*

VALENTINI BERNARDINO Rettore di Livizzano scrisse circa la metà del secolo precedente, *due Canti, nel primo de' quali si fa menzione del nobilissimo sangue Estense, nel secondo si contiene una vera e semplice descrizione del bellissimo ritiro, che il Serenissimo Principe di Modena ha fuori delle mura della sua Città (detto volgarmente le quattro Torri), che MSS. conservansi in questa Ducal Biblioteca.*

VALENTINI P. D. EUSEBIO Monaco Casinese, Modenese. Scarse notizie di questo suo dotto Monaco ci ha date il P. Armellini [1]; alle quali perciò procurerem di supplire colle memorie altronde raccolte. Il Forciroli, che era figlio di una nipote del P. D. Eusebio, dice, ch' ei fu figlio di Batista Valentini, e che al Battesimo ebbe il nome di Girolamo. Egli cambiollo poscia in quello di Eusebio, quando agli 11. di Novembre del 1515. entrò nell' Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Giovanni in Parma. Gli studj da lui intrapresi, e i felici progressi, che in essi fece, lo renderon carissimo a due de' più dotti uomini, che avesse allora quell' ordine, cioè a Isidoro Clario, e a Gregorio Cortese, che fu poi Cardinale. Del primo abbiam tre lettere scritte ad Eusebio; e la prima di esse è segnata da Torchiara a' 31. di Ottobre del 1528. (2). In essa dopo aver rammentati gli anni, ne' quali ebbe il piacere di conviver con lui, gli dice, che pensa di mandargli un' opera, che avea frattanto composta, e lo prega a volerla leggere attentamente e limare: *Ad quem enim alium mea omnia aut liben-*

(1) Biblioth. Casin. Vol. I. p. 159.

(2) Clarii Epist. p. 74.

bentius aut tutius (mittam)? Id tantum te tam vehebementer rogo, quam quod unquam veheementissime, uti, si eos misero, limæ ne parcas. Hoc & te decebit, & mihi summæ erit & jucunditati & etiam utilitati. Invid poscia il Clario la sua opera, che era scritta in Dialoghi, al Valentini, ed abbiain la risposta, che questi gli fece da Ferrara, ove allor soggiornava, a' 14. di Maggio (3). Essa è scritta molto elegantemente in latino: loda il lavoro del Clario; si compiace, che questo cognome abbia preso a sua istanza in vece di quello di *Clarense*, che prima usava; e scherzando il rimprovera, perchè non l'ha introdotto a ragionare in que' Dialoghi. Nè meno onorevole al Valentini è la replica, che il Clario gli fa da Parma a' 26. di Giugno del 1529., ove rispondendo alla piacevol doglianza del Valentini fa ben conoscere, in quanta stima l'avesse (4): *Quod postremo per jocum (sic enim accipio) requiris officium meum, qui in toto illo opere nullam sui mentionem fecerim, illud scias velim, me jam amplius duos annos luisse alia quedam, in quibus te, quantum potuimus honorifice, inseruimus; quamvis ea ad te nondum miserim, pudore forsasse subrustico, sed, ut opinor, ingenuo impeditus: video enim rem eam non æquare tua merita. Quod si in his iterum voluminibus interjectus esses, metuenda erat invidia, & sermo hominum. Verum, remoto joco, utinam hoc mihi præstet clementia Superum, ut & mihi tandem aliquando suppeditetur & scientia & dicendi copia, ut digne scribam eruditæ auribus. Tunc animadvertes, quo apud me meumque, quale illud cumque est, judicium, sis collocatus in loco.* L'ultima delle lettere dal Clario scritte ad Eusebio è de' 7. di Ottobre dello stesso anno 1529., e in essa con lui rallegrasi, che da Ferrara sia passato al Monastero di Modena all'occasione della morte di un suo fratello, e spera, ch'ei possa indi venire a stabilirsi in Parma, e a viver di nuovo con lui. Anche del Cortese abbiaino una lettera al Valentini scrittagli, mentre questi era in Ferrara; la quale, oltrecchè ci mostra ch'ei non cedeva al Clario nello stimarne l'ingegno, ci fa ancora cono-

Tom. V.

Qq

fce.

(3) Ib. p. 110.

(4) Ib. p. 112.

scere, che il Valentini godeva in Ferrara dell' amicizia de' due più grandi uomini, che allor vi fossero, cioè del Calcagnini, e dell' Ariosto, amendue i quali desidera il Cortese, ch' ei saluti in suo nome (5). Fu ancora amico di Giorgio Anselmi il Nipote Parmigiano; fra' cui Epigrammi due ne abbiamo in lode di Eusebio (6). Egli passò poscia a Parma, ove in età ancor fresca morì nel 1539., e il Forciroli dice, che nell' ingresso di quel Monastero vedeasi dipinto Eusebio coronato d' alloro con questa Iscrizione: *Eusebius Mutinensis hujus Monasterii Monachus omni liberali doctrina politissimus, & poeta jucundissimus.*

Di fatti nella Poesia latina singolarmente esercitossi Eusebio; e parecchi componimenti sacri se ne leggono alla fine delle Poesie di D. Prospero Martinengo Monaco Casinese stampate in Roma nel 1589. Un altro Poemetto sull' uccisione degli Innocenti se ne ha nella edizione del Poema del Sannazzaro *de Partu Virginis* fatta in Venezia nella Stamperia di Aldo nel 1533., e alcuni altri, de' quali non si fa che sia avvenuto, rammenta il P. Armellini sull' autorità del Wion. E a ciò dee si aggiugnere la lettera al Clario da noi accennata poc' anzi.

(5) Cortes. Oper. Vol. II. p. 174.

(6) Lib. IV.

VALENTINI FILIPPO Modenese. Frai Letterati Modenesi de' tempi suoi, de' quali il Castelvetro ci ha lasciate alcune Memorie, di niuno più ampiamente ha scritto che di Filippo Valentini figlio di quel Girolamo valoroso Giureconsulto, a cui abbiamo un Epigramma di Giorgio Anselmi il Nipote [1], sì perchè egli gli fu amicissimo, sì perchè fu soggetto alle stesse vicende, alle quali anche il Castelvetro si vide esposto. Di queste però non si fa menzione alcuna nelle accennate Memorie; e noi perciò di esse ci varrem solamente riguardo a' primi anni della vita del Valentini; e quando ci troverem privi di questa

(1) Lib. VII.

sta scorta, potremo ciò non ostante parlarne con qualche esattezza pe' molti monumenti, che abbiamo avuta la sorte di ritrovarne in questo Ducale Archivio Segreto, e pe' lumi che ci danno le Cronache Modenesi di quell' età.

Non fu forse mai niuno alla nostra Città, dice il Castelvetro, nè forse mai sarà, che desse o darà maggior speranza in puerizia di dover riuscire più letterato, & trapassar in dottrina tutti gli altri, di Filippo Valentino, la qual speranza non ebbe poi quegli effetti negli anni maturi, che prometteva. Ora il padre fu un M. Girolamo Valentino Giudice, persona assai da bene, & non molto profondo in legge: la Madre fu de' Molzi, ed ebbe nome Taddea. Cominciò essendo d'anni sette a far Epistole latine, versi, & Sermoni latini lunghissimi composti con parole Ciceroniane, & a far Sonetti & Canzoni assai regolate, & con sentimenti lodevoli non da fanciullo, ma da uomo. Se udiva Predica o Lezione, era dotato di tanta singolar memoria & buona, che la recitava tutta a memoria, senza lasciarne o mutarne parola. I libri, che leggeva una sola volta, aveva sempre a mente, & non solamente quanto a' sensi, ma di molti anche quanto alle parole. Et di certi se li tene a mente, finchè visse, come di Virgilio, d' Orazio, di Catullo, del Petrarca, & di Dante. Udì ne' primi anni in Modona Panzilo Sasso, il quale ogni dì continuamente in casa per un' ora interpretava o il Petrarca, o il Dante, o alcun altro autore ad istanza delle persone, che il corteggiavano. Et udì Dionigi Trimbocco o Tribacco, avendo un suo Zio cambiato il nome della famiglia di Trimbocco in Tribacco, che era salariato dal Comune, & interpretava pubblicamente & privatamente Autori latini.

Questi sì felici progressi, che il Valentini faceva ne' buoni studj, furono alquanto interrotti dal Canonico Bonifacio Valentini suo cugino, di cui abbiám parlato nell' articolo del Castelvetro. Questi, che non era il più dotto uomo del mondo, credeva che l'esserlo dovesse recarsi a vergogna; e che la sua famiglia dal saper di Filippo dovesse aver disonore; e que' doni, e quelle lusinghe, di che altri si vagliono per allettare i fanciulli allo studio, furon da lui posti in opera per

allontanarcelo, e per rivolgerlo invece a' piaceri ed a' giuochi; ed ottenne, più che non era a bramare, il suo intento. Il padre perciò di Filippo, che più saggiamente pensava, non volle, che rimanessero infruttuose le belle speranze, che il suo fanciullo fin d' allora avea date; e inviollo perciò a Bologna, perchè attendesse allo studio della Giurisprudenza. Quai Maestri vi avesse Filippo, e quanto essi ne ammirasser l'ingegno, udiamolo dal medesimo Castelvetro. *Essendo in età di XII. anni fu mandato dal padre a Bologna allo studio per intraprendere leggi, & subito fece certe dimostrazioni di dover venire un gran Leggista. Et tra le altre cose interpretava le Istituzioni di Giustiniano un certo Dottore chiamato Berò, & per mostrare di valer più che li altri suoi compagni & Lettori, ridusse un suo scolaro ardito & reputato scienziato a proporre in pubblico certe Conclusioni, & a chiamare a disputa gli Scolari degli altri Dottori. Quello Scolaro era attempato & barbato, innanzi il di ordinato alla disputa comparve Filippo fanciullo; & argomentò contro una conclusione sola con venti argomeni sottili; niuno de' quali seppe lo Scolaro ripetere non che rifiutare; & restò confuso & svergognato col suo Dottore. A questa disputa si trovarono de' Dottori famosi, de' quali Carlo Ruino, Lodovico Gozzadino, Agostino Berò, Lorenzo del Pino, & degli Scolari Giannangelo de' Medici, che fu poi Papa Pio IV., Marcello Crescenzo, che fu poi Cardinale, & Giacomo dal Pozzo, che fu Cardinale, & Girolamo Grati, & Fabio Accorambone, che furono poi in lettere famosi, & molti altri, i quali rimasero stupefatti, & giudicarono, questa essere piuttosto cosa miracolosa che naturale. Carlo Ruino fu di natura severo, & guardingo molto in lodare, & specialmente gli Scolari, nè pare, che lodasse mai, se non due Scolari. L' uno fu Giacomo dal Pozzo suddetto; & l' altro fu Filippo Valentino, del quale diceva spesso: Veramente quel Valentino è valente. Ora s' interruppe lo studio di Bologna, & cessò per due anni continui, prima per l' esercito di Borbone (nel 1527.), che stette a S. Giovanni de' Bolognesi una vernata, & poi per la pestilenza. Perchè Filippo ritiratosi a Modena &c.*

Siegue indi il Castelvetro a narrare diverse avventure del Valentino,

tini, che noi stringeremo più in breve. In Modena prese ad amare una cotal Giulia Robbia, in lode della quale scrisse molti Sonetti e Canzoni, *che furono le più lodevoli composizioni, che facesse mai prima*. Ciò però nol distolse dal far ritorno alla Università di Bologna, poichè fu cessata la pestilenza. Ivi fu preso a suo Affessore dal Podestà, che era Alfonso Sadoletto Modenese. Ma parve che Filippo più che a giudicare le cause attendesse a' piaceri; e ne trasse tal frutto, che ebbe a pentirsene lungamente, e a provarne, finchè visse, gli effetti. Compiuto il tempo del suo Ufficio tornossene a Modena, e si diè a cercare il servizio di qualche Prelato. Il Cardinal Pisani lo scelse per suo Auditore, e già egli era montato a cavallo per andarsene a Roma; quando fatto appena un mezzo miglio di strada, si avvide, che il cavallo era inchiodato, ed egli prendendone sinistro augurio di quel suo viaggio, diè volta addietro; e rientrato in Modena prese què a trattare e a difender le cause. Ma le minacce fattegli da un potente Cavaliere, che in una occasione avea per avversario, lo intimoriron per modo, che determinò di farsi Frate. Partito dunque segretamente da Modena, senza che sapesse egli pure, che cosa dovesse fare, e giunto a Verona, presentossi a' Canonici Regolari Lateranesi, e chiese di essere tra lor ricevuto. Non erano essi alieni dal farlo. Ma mentre si aspetta la licenza del lor Superiore, e mentre si tratta della rinuncia, ch'ei dovea far de' suoi beni, annojato Filippo di qualche ostacolo, che vi si frappose, cambiò disegno, e un'altra volta fece ritorno a Modena.

Pareva, che il Valentini non trovasse stato di vita, che gli confacesse; e se alcun gli piaceva, gravi difficoltà si attraversavano, perchè non l'ottenesse. Cercò di entrare al servizio di Alfonso I. Duca di Ferrara; ma i due Ministri, che erano allora più cari al Duca, Jacopo Alvarotto, e Agostino Mosti, temendo ch'egli potesse sminuire la stima; di cui godevano presso il Sovrano, si adoperarono in modo, ch'egli fu escluso. Tentò ancora di essere scelto a Vicario del Morone Vescovo allor di Modena; e questi l'avrebbe di buon animo nominato a quell'impiego; ma le premurose raccomandazioni

del

del Duca medesimo, lo costrinsero a scegliere un altro. Rigettato ancora da questa parte, si volse Filippo a Giovanni Tebaldo Arciprete del Duomo, sperando di ottenere da lui già vecchio ed infermo la rinuncia dell' Arcipretura. Perciò prese a frequentarne la camera, ch' ei sempre guardava, e a spiegar gli ogni dì per lo spazio di un' ora, com' egli bramava, il Vangelo di S. Matteo, in presenza di molti de' più ragguardevoli Cittadini, che accorrevano ad udirlo. Ma dovette presto cessar di farlo, perchè fu accusato, che predicasse senza licenza e senza carattere, non essendo egli Ecclesiastico. E vide poscia svanir del tutto le sue speranze; perciocchè l' Arciprete, lasciandosi raggirare da un altro, dispose altrimenti della sua Dignità; e il Valentini si rimase deluso. Nè meno fu egli infelice ne' trattati di menar moglie; perciocchè due, sulle quali avea posto l'occhio, da altri gli furon tolte.

Ora veggendo, continua il Castelvetro, che non gli veniva fatto di poter prender moglie, & di quelle che voleva, se n' andò a Padova, & quivi era spesso con Pietro Bembo, & Cosmo Gherio Vescovo di Fano, & conobbe molti valentuomini, che allora erano in Padova, & prese seco dimestichezza. Dell' amicizia, che il Valentini in Padova strinse col Bembo, abbiamo anche una pruova in una lettera del Bembo medesimo a lui scritta, mentre il Valentini era in Padova in un Albergo detto della Torre. Io l' ho trovata nel Codice delle Poesie di Filippo, di cui poscia diremo; e perchè ella è inedita, spero che non dispiacerà il vederla qui pubblicata: Al Magnifico M. Philipppo Valentino da Modena: alla Torre. Venuto questa mattina di Villa ho ritrovata la vostra lettera insieme col Sonetto leggiadro, che è in lei, nel quale V. S. troppo più mi honora, che non mi si conviene, di che senza fine la ringrazio. Mandai subito a la Torre per potervi vedere & abbracciarvi; ma non sete stato trovato; nè m' hanno saputo dire quelli dell' albergo, dove io potessi trovarvi; che m' è rincresciuto assai. Torno hora in villa; così bisognandomi fare; ma procacerò di tornar qui alcun dì di questa settimana per veder V. S., a cui mi professo di buonissimo animo. Pietro Bembo. La lettera non ha data; ma poi, chè

chè il Valentini, come ora vedremo, nel 1536. passò a Roma, conviene dire, che poco innanzi fosse essa scritta.

Trovò finalmente il Valentini onorevole e stabil servizio. *Poscia, dice il Castelvetro, volendo Gio: Matteo Sertore Arcivescovo di S. Severina mandare Giulio suo Nipote a Roma, lo mandò seco, come persona, che lo consigliasse, e gli insegnasse, come si dovesse portare con i Prelati della Corte. Ora giunto a Roma, si fece subito conoscere per uomo di valore, recitando in Capella Papale una diceria fatta da lui in lingua Latina della salita in Cielo di N. S. la quale fu commendata da tutti. Et Gasparo Contareno, che era stato non molto prima fatto Cardinale (ei fu a quella dignità innalzato nel 1535.) il desiderò d' avere al suo servizio, & ebbero, & fu gli molto grazioso; & perchè Gasparo Contareno non aveva mai lette Istorie, & specialmente Ecclesiastiche, faceva, che Filippo le leggeva, & poi montati a cavallo, & andando a spasso per Roma vecchia, gliela recitava per bontà della memoria, come se avesse i libri avanti gli occhj. Fin quì il Castelvetro, il quale nulla più ci dice del Valentini, e delle vicende, a cui fu poscia soggetto. Il tempo, in cui il Valentini entrò al servizio del Cardinale, ci viene indicato in una lettera de' 16. di Luglio del 1536. scritta da Roma da Carlo Gualteruzzi a Lodovico Beccadelli, che conservasi in un bel Codice di lettere inedite scritte per lo più al detto Beccadelli presso il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici in Venezia: Il Cardinale finalmente a persuasione & instantia di M. Vincenzo Pisani prese in casa M. Philippo da Modena, il quale vi dee entrare fra duo giorni; il disegno del quale M. Vincenzo è stato di farlo successor vostro nella compagnia delli studj del Cardinale; la qual cosa mi pare che sia per cader molto in destro al disegno vostro.*

Pare, che la servitù del Valentini col Cardinal Contarini non fosse di lunga durata. Certo a' 17. di febbrajo del 1538. egli era in Modena, e fu un di coloro, che intervennero alla ridicola scena, che in quel giorno rappresentossi in casa del Medico Niccolò Machelli in disprezzo di un Religioso Predicatore, della quale si è detto nel ragionare della celebre Accademia Modenese. Era il Valentini uno de' più

valorosi Accademici, e insieme con essi cadde in sospetto di essere imbevuto delle nuove Eresie. Convien dire però, che a riguardo del Valentini non fosser troppo fondati questi sospetti, perciocchè veggiamo, che il Card. Contarini, quando tornato dalla Legazione da lui sostenuta nel 1541. alla Dieta di Ratisbona fu fatto Legato di Bologna, lo scelse per suo Auditore. Così raccogliamo dalla Cronaca del Lancillotto, il qual parlando sotto il dì 5. d' Agosto del 1542. del Formolario di Fede, che voleasi far sottoscrivere agli Accademici, e de' pretesti, co' quali essi se ne schermivano, dice: *Il Magnifico Jurista M. Philippo Valentino, che era Auditore del Card. Contarino Legato di Bologna (morto ivi poscia a' 24. del medesimo mese) è stato chiamato a Modena per detta causa: subito s'è infermato, e non li potrà sottoscrivere.* In ciò però il Lancillotto non fu Profeta; e il nome del Valentini trovasi sottoscritto insieme con gli altri al citato Formolario.

La causa del Valentini era finora stata comune a tutti gli Accademici. Ma tre anni appresso contro di lui specialmente si sollevò una fiera burrasca. Pellegrino degli Erri, che era stato uno degli Accademici, ma poscia era venuto a nimicizia con essi per una burla a lui fatta, come abbiam veduto narrarsi dal Forciroli, ove di lui si è parlato, portatosi a Roma fece al Pontefice Paolo III. un tal ritratto del Valentini, che questi fu creduto il più pernicioso divulgatore dell' Eresia Luterana, che avesse allora l' Italia. Quindi il Papa si credette tenuto a implorare l' autorità del Duca di Ferrara, perchè il contagio non si spargesse più oltre; e a' 28. di Maggio del 1545. gli scrisse il seguente Breve, ch' io ho tratto da questo Ducale Archivio-Segreto: *Pautus PP. III. Dilecte fili Nobilis Vir Sal. & Apost. Ben. Relatum est nobis, quod in Civitate Mutina heresis Lutherana increbuit, & quotidie magis increbrescit, ac diffunditur; quodque hujus mali author & caput fuit & est iniquitatis filius Philippus Valentini. Quod tua Nobilitati, qua insigni pietate est praedita, indecorum, & Nobis merito molestissimum est. Quamobrem dedita opera presentium latorem ad Te mittendum duximus, Te ex animo hortantes, & requirentes, ut*
pro

pro boni & Catholici Ducis officio, quod Deo, ac Nobis, ac Sanctæ Ecclesiæ debes, statim comprehendi facias, ejusque libros ac litteras perquiri, & ad nostram detinere instantiam. Illo enim compresso facilius Nobis ac Tibi erit complices ejus compescendi, & huic malo ex toto providendi, quemadmodum latius idem lator presentium Tue Nobilitati explicabit. Dat. Tusculi sub anulo Piscatoris die XXVIII. Maij 1545. Pontific. nostri anno undecimo. Blosius Episc. Fulgin.

Io credo certo, che l'Erri aggravasse il Valentini troppo oltre al dovere; e me ne fanno pruova le onorevoli testimonianze, che a lui vedremo dopo qualche anno rendute dal Vescovo e dal Governatore di Modena. Forse in que' tempi, ne' quali le nuove opinioni erano l'argomento de' famigliari discorsi di tutti gli eruditi, e le decisioni del Concilio di Trento non le aveano ancora solennemente proscritte, potè il Valentini mostrarfi in qualche parte lor favorevole, come avvenne a più altri anche piiffimi uomini. Ma ch'ei fosse ad esse ostinatamente attaccato, io non ne ho alcun indicio; anzi la protezione a lui accordata da ragguardevoli personaggi Cattolici, e gli impieghi, che vedremo a lui confidati, ci persuadono, ch'ei non fosse punto imbevuto delle ree sentenze de' Novatori. In questa opinion mi conferma la maniera, con cui di questo fatto ragiona Carlo Gualteruzzi in un'altra lettera al Beccadelli scritta da Roma a' 21. di Giugno del 1545., che si conserva nell' indicato Codice del Sig. Ab. Canonici: *Stimo, che avete intesa la gran persecuzione, che patisce il nostro M. Philippo Valentino. Il suo avversario è què, & per che un delli nostri Signori l'ajuti molso; dalla qual cosa non si guadagna gran fatto.....ma come si sia, non son cose da portare con tanto impeto, nè così alla cieca.*

Frattanto l'Erri, che era il lator del Breve del Papa, venuto prontamente a Ferrara presentollo al Duca insieme con una lettera del Card. Camerlengo, con cui pregava il Duca medesimo a dare esecuzione al Breve, e a far arrestare il Valentini. Ercole I. che allora era Duca di Ferrara; credette di dover secondare le istanze del Papa, e a' 3. di Giugno scrisse a Bonifacio Ruggieri suo Oratore in

Roma, che faceffe sapere a S. S. che aveva ordinata l'esecuzione del Breve. Di fatti, come abbiain nella Cronaca del Lancellotto, la notte innanzi a' 5. di Giugno alle quattr'ore di notte il Capitano della Piazza co' suoi fanti, e lo stesso Pellegrino, che volea avere il piacere di arrestare egli medesimo il Valentini, andarono a casa di M. Filippo Valentino sul Canal chiaro da S. Jacomo per prenderlo ad istanza del detto Pellegrino, per essere capo d'una Accademia di 50. Litterati, che ogni dì facevano capo insieme dalla Spicceria de' Grillenzoni, e dicevano contro l'ordinazioni della Chiesa Romana. Ma, come soggiugne il medesimo Cronista, il trovaron fuggito o a Campogajano o a S. Martino de' Roberti (detto anche S. Martino d'Este) per essere Commissario di quel Signore, e forse ottenne tale amicizia per potersi salvare. Il Valentini era stato eletto Commissario di detto luogo al principio dell'anno precedente, come nota il Lancillotto sotto i 26. di Gennajo del 1544. Della fuga del Valentini diè avviso il Duca al suo Oratore in Roma con sua lettera de' 10. di Giugno, avvertendo però, che ne avea fatti sequestrar tutti i libri, i quali erano stati consegnati all'Erri. Ma il Valentini portatosi a Ferrara seppe maneggiar per modo la sua causa, che il Duca a' 17. di Giugno scrisse al Governatore di Modena, che il Valentini dovevasi di essere stato accusato a torto, che offriva una sicurtà di mille scudi, che il Governatore perciò dovesse riceverla, e consegnare il denaro alla persona, che dal Papa fosse perciò deputata, purchè fosse entro lo Stato Ferrarese, e che in tal modo potesse il Valentini produrre le sue ragioni. Tornò adunque il Valentini a Modena a' 20. di Giugno, come segnò anche il Lancellotto nella sua Cronaca: *Il Magn. Dott. Filippo Valentino è ritornato in Modena, e con lui vi era una magna comitiva di persone, quando io lo vidi: si dice, che è stato a Ferrara dal Sig. Duca havendo comodato bene le cose sue.*

Io non ho trovata memoria della maniera, con cui si trattasse la causa del Valentini, e dell'esito, che allora avesse. Nella lettera, ch'egli scrisse nel 1555. quando contro di lui si rinnovarono i processi, e che tra poco riferiremo, dice, che non seguì condannaione es-

son-

*sendosi scoperte le calunnie manifeste, e che fu solamente per più cautela reconciliato alla S. Chiesa. Ma se stiamo alla relazione del Lancellotto non sembra, che fosse allor sì felice l'esito della causa. Narra egli, che a' 30. dello stesso mese di Giugno, cioè dieci giorni dachè era tornato a Modena, fu eletto nel numero de' Conservatori di questa Città, che frattanto avendo l'Erri portati a Roma i libri del Valentini, il Papa, fattigli esaminare, fece istanza al Duca, perchè fosse citato a Roma; che il Duca, a cui non piaceva, che i suoi sudditi fosser citati fuor de' suoi Stati, chiamollo a Ferrara; ma che il Valentini in vece erasene andato a S. Martino de' Roberti. Convien dire, ch'ei fosse ivi anche sulla fin di Settembre, perciocchè sotto a' 26. del detto mese il Lancellotto dice, ch'egli *assente* fu di nuovo eletto tra' Conservatori. Anche a' 26. di Aprile dell'anno seguente fu un'altra volta nominato tra essi; e allora egli era in Modena, poichè il medesimo Lancellotto di lui parlando dice: *Questo per l'Inquisizione non va in volta*, e poscia a' 2. di Agosto, dice, che *ha cominciato a uscir di casa*.*

Conosceva però il Valentini di non essere abbastanza sicuro in Modena, e adoperavasi per trovare altrove qualche onorevole impiego. Avea egli, come si è detto, servito per qualche tempo in Roma Mons. Giulio Sertorio, il qual frattanto era succeduto a Mons. Giannmatteo suo Zio nella Badia di Nonantola, e nell'Arcivescovado di S. Severina, e nel 1547. era stato inviato dal Duca di Ferrara Ambasciadore alla Corte Cesarea. Tralle lettere di questo illustre Prelato, che si conservano nell'Archivio della sua nobil Famiglia, e delle quali ho trovati alcuni estratti nella Libreria Pagliaroli, ne ha parecchie dirette a Filippo nel 1547. e nel 1548. Esse ci mostrano, che il Valentini mandava spesso sue Rime all'Arcivescovo, e che questi mostravale al Cardinal Madrucci Vescovo e Principe di Trento, e a una Accademia di fresco eretta nella Corte Imperiale, dalla quale esse eran molto applaudite. Non fu dunque difficile all'Arcivescovo, di ciò probabilmente richiesto dal Valentini, d'indurre il Madrucci a nominarlo Podestà di Trento; e il Valentini, che era stato prima per quat-

tro masi Auditore di Cammillo Orfino Governatore di Parma, come narra il Lancellotto sotto gli 8. di Ottobre del 1548., sul principio del detto mese trasferissi colà ad esercitare il suo impiego. Compitone il tempo fece ritorno a Modena, ove l'ultimo di Dicembre del 1551. fu eletto Sindaco Generale della Comunità, e pare, che allora ei vivesse tranquillo e sicuro.

Ma nel 1555. una nuova più pericolosa tempesta levossi contro del Valentini, e insieme contro del celebre Lodovico Castelvetro all' occasione della contesa, che questi ebbe col Caro. Io ne ho esposta l'origine e i successi nell' articolo del Castelvetro, nè fa bisogno il ripeterne nuovamente il racconto. Ma non debbonsi qui tralasciare due lettere in questo tempo scritte dal Valentini, che si conservano in questo Ducale Archivio Segreto. La prima non ha nè direzione, nè data; ma pare ch' ella sia scritta al medesimo Giambatista Pigna Segretario Ducale, e celebre Storico, a cui è scritta la seconda; e che sia scritta circa il tempo medesimo: *La bontà, che mi pare haver conosciuto in V. Ill. Signoria mi dà baldanza di scoprirle questa mia tribulatione, sperando in lei & per giustizia & per compassione alcuno honesto soccorso. Ho inteso, ch' a Roma si tratta, & già forse è concluso di volere alcune persone di questa Città per conto della religione, fra le quali io anchora sia nominato, le quali cose mi pajono bene strane da credere, perch' a me non par già di sentir cosa che'l meriti. Et di me parlando quanto alla vita passata crederei che mi dovesse bastare l'essamine altra volta fatto, come ben si può ricordare Sua Illustriss. Excellentia, al qual non seguì condannaione, essendosi scoperte le calunnie manifeste, & quanto alla presente mia conversazione, il testimonio di tutti gli Ufficiali di questa Città, & specialmente di Monsignor Reverendiss. lo Vescovo, dal quale sono anche per più cautela reconciliato alla S. Chiesa, & di V. Ill. Signoria. Parmi anche strano, che S. E. voglia pur dar tanta autorità ad altri nello Stato suo, & lasciar causa incognita stracciar i suoi subditi, & svergognarli, & quelli anche non de gli ultimi, & de' quali è pure obbligato alla difesa, qual che essi si sieno. Nondimeno, perchè corrono malvagi tempi, & i Sig. sono co-*
stret-

stretti talvolta declinare dal dritto corso, & spesso il giusto, secondo il proverbio, cade col peccatore, a me non pare di dovere aspettar questa furia, ma di cedere alquanto con animo però di liberare in breve S. E. da questa molestia per conto mio, supplicando V. Ill. S. a volermi aiutare in questo pensiero, intercedendo anche con S. E. che si contenti di me di questo, che li prometto andare in parte, dove forse mai più mi udirà nominare, & intanto in questo trattato operar meso misericordiosamente secondo che da Dio serà ispirata. Il presente portatore parlerà più chiaro a V. Ill. S., alla quale humilmente mi raccomando, & bacio la mano.

La seconda, che è probabilmente replica alla risposta dal Pigna fatta alla prima, e che a lui è diretta, è la seguente: *Infinita consolazione in questo mio travaglio m'hanno portato le lettere di V. S. piene d'ogni carità & d'ogni amichevole dimostramento; & veramente salda si può dir quell'amicizia, & quella bontà d'animo, che a' colpi della nimica fortuna non si muove del suo luogo. Io dunque di tanta virtù in V. S. prendo non mezzana allegrezza, & quella sopra modo poi m'accresce il contento nelle sue lettere, il che io sommamente desiderava. Adunque resta che V. S., come Ella per la sua cortesissimamente mi s'offre, perseveri in havere a mio nome qualche cura di questo negozio, di che le ne resterò con tanto obbligo, quanto dee portar la salvezza dell'honore, & per poco della vita, & delle facultà, le quali di più forte ragione cominciano ad esser di V. S. di quella che nasceva da quello omnia Amicorum. In tanto con tali mezzi non disperando qualche commoda riuscita a queste male venture m'andrò diportando col raccomandarmi a voi, & non per usanza di parlare ma da dovere pregandovi a far di me altro tale al molto Mag. Sig. Podestà baciandogli le mani & ringraziandolo per me. Et offerendomi tutto suo io pregherò Dio, ch' alla virtù di ciaschuna delle SS. VV. degno luogo appa-reechi, & convenevole riguardo negli occhi di chi può, & sani, & in sua grazia vi conservi. Di Modena il XIV. d' Agosto 1556.*

Già abbiam veduto parlando del Castelvetro, che questi e il Valentini, non riputandosi sicuri in Modena, nel 1558. salvaronsi colla
fu-

fuga. Che avvenisse poscia del Valentini, a me non è stato possibile di rinvenirlo; nè io ne trovo più alcuna memoria nè nelle Cronache o in altri monumenti di questa Città, nè presso alcun altro Scrittore. Io credo bensì, ch'ei fosse ancor vivo almen fino al 1567., e lo raccolgo da' Registri pubblici de' Defunti, ove sotto i 6. di Dicembre del detto anno si nota: *Madonna Margarita del già M. Batista degli Ervi, e moglie in secondo loco del Magn. M. Filippo Valentini morta sotto la Parochia di S. Jacomo; e sepolta in Domo in età d'anni circa 61.* ove nominandosi il Valentini senza l'aggiunto già, o fu, che suol darfi a' defunti, sembra indicarsi con ciò, ch'egli ancora vivea. E forse egli eseguì il disegno da lui spiegato nella prima delle riferite due lettere, cioè di ritirarsi in luogo, ove niuno avesse di lui novella.

Di lui non si ha alle stampe che un Sonetto nella Parte seconda di quelli del Varchi, di cui pure uno ne abbiamo al Valentini (1), un altro nella Raccolta Calogeriana (2), e un altro innanzi al libro d'Isabella Sforza *della vera tranquillità dell'animo* stampato in Venezia nel 1554. Il Vedriani afferma, che è opera di Filippo l'Elogio sepolcrale Latino di Gasparo Petrezani, ch'ei riferisce (3). Ma esso mi sembra scritto con gusto troppo infelice, per crederlo lavoro di un uomo, qual fu il Valentini, che era stimato un de' più colti che allora viveffero.

Affai maggiore è il numero de' componimenti del Valentini, che ci son rimasti MSS., de' quali daremo quì il Catalogo.

I. *La Poetica d'Horatio tradotta in ottava Rima.* Conservasi nell'Archivio Segreto di questa Comunità; e leggesi ancora nel Codice Vicini. Vi precede una lettera del Valentini *alla gentile & studiosa brigata Modenese*; indi un Sonetto di Alessandro Melani al traduttore, colla risposta del traduttore medesimo.

II.

[1] P. I. p. 99.

[2] T. XXXVII. p. 96.

[3] Dott. Moden. p. 81.

II. Nel citato Codice Vicini se ne leggono sei epigrammi Latini, tra' quali deesi avvertire, che quello *in H. Leonem*, quello *in Annam*, e quel che comincia *Delectant pisces flores*, furono poscia stampati tralle Poesie di Girolamo Catena (1).

III. *Sonetti e Canzoni*. Sono in numero di circa cento sessanta in un Codice della Libreria Vandelli.

IV. *Lettera a M. Paulo Sadoletto*. Ella è questa una lunghissima lettera scritta, come narra il Castelvetro nelle Memorie del Valentini, all'occasione di due altre scritte da Antonio Fiordibello, e dal suddetto Paolo, e dirette a' principali tragli Accademici Modenesi, cioè al Valentino, al Castelvetro, a Giovanni Faloppia, ad Alessandro Melano, e a Francesco Camorana, nelle quali cercavano di persuader loro, che doveasi all'Italiana preferir la lingua latina, e usando quella solo nel parlar familiare, o nello scriver cose di poco momento, ne' gravi negozj e nelle materie più importanti adoperar la Latina. Al Valentino adunque fu dato l'incarico di stendere la risposta; ed egli scrisse perciò questa lettera, la quale però è in uno stile per tal modo, come diciamo, cinquecentistico, che è difficile sostenerne la lettura di alcuni periodi. Essa conservasi nella Libreria Pagniaroli, e io ancora ne ho copia.

V. Il Pigna ne' suoi *Romanzi* stampati nel 1554. parlando della Commedia intitolata *la Scolastica* cominciata ma non finita dall'Ariosto, dopo aver detto, che Gabriello di lui fratello la condusse a fine, e che da un figlio di Lodovico fu volta in prosa, e poi di nuovo recata in versi, soggiugne: *la fornì ancora un gentilbuomo de' Valentini da Modena* (2); ove par certo, che s'indichi il nostro Filippo. Ma di questo lavoro di esso non ci è rimasta altra memoria.

VALENTINI GIOVANNANDREA Modenese. Niuna opera possiam noi indicare di questo Medico a' suoi tempi assai rinomato. Ma l'ono-

(1) Catena Monum. p. 34. 80. 121.

(2) p. 104.

nore, ch' egli ebbe di esser pel suo sapere chiamato al servizio di una delle più gran Corti d' Europa, gli dà qualche diritto ad aver luogo in questa Biblioteca. Era egli figlio di Lodovico Valentini, e inviato ne' primi anni del secolo XVI. all' Università di Ferrara, perchè vi apprendesse la Medicina, ebbe a suo Maestro il celebre Niccolò Leonicensino; e ottenne presto tal fama, che il Card. Ippolito d' Este, detto il Vecchio, lo scelse a suo Medico. Quando questo gran Cardinale nel 1518. andò in Ungheria e in Polonia, condusse seco il Valentini, e avendogli il Re di Polonia fatta istanza, perchè gli trovasse un Medico Italiano, credette il Cardinale di non poterlo meglio servire, che col cedergli il suo proprio. Poco gradita fu al Valentini dapprima la risoluzione del Cardinale; ma egli poi ebbe motivo di chiamarsene soddisfatto, perciocchè fu da quella Corte arricchito per modo di Beneficj Ecclesiastici, che giunse ad avere dodicimila scudi di entrata. Così narra il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti de' Modenesi Illustri, dalla qual opera ho tratte le notizie fin qui accennate. Alfonso I. Duca di Ferrara per meglio onorare questo suo suddito, gli fece spedire a' 18. di Marzo del 1523. una patente piena di encomj, di cui conservasi copia in questo Ducale Archivio Segreto; e in essa il dichiara suo Consigliere e Commissario presso i Re di Polonia, e d' Ungheria, e col grado parimenti di Consigliere fu onorato nella Corte medesima di Polonia. Nel 1537. fu da questa Corte mandato a Roma a trattar gravi negozj col Pontefice Paolo III., e ne lasciò memoria nelle sue Cronache il Lancillotto all' occasione del passare ch' ei fece per Modena così nell' andare a Roma, come nel ritornarne per restituirsi alla sua Corte. Volle egli lasciare alla patria un durevol monumento delle ricchezze raccolte, e ordinò la fabbrica di un magnifico palazzo, di cui parla più volte nelle sue Cronache il Lancillotto, come del più superbo, che in Modena si fosse ancora veduto. Ezzo era nel luogo medesimo, ove ora è il Palazzo de' Marchesi Rangoni nella strada detta volgarmente *Rua grande*. Nel 1544. tornò in Italia per andare a' bagni di Padova, e con quale magnificenza facesse quel viaggio, descrivesi dal Lancillotto sotto i 21. di Maggio con queste

parole: Il Reverendiss. M. Gio. Andrea Valentini degnissimo Prelato Medico, che serve la Maestà del Re di Polonia, a bore 19. è venuto in Modena con circa trenta cavalli della sua Corse, & otto Cavalli Turchi, & cinque chinee menate a mano, & una carretta di quel paese tirata da quattro cavalli, & è stato accompagnato dal Sig. Governatore, Podestà, Gentilhuomini &c. Lo stesso Cronista racconta sotto i cinque di Settembre dell' anno medesimo, che nel ripassare che il Valentini fece per Modena tornando in Polonia donò a M. Francesco Maria suo Cugino figlio di M. Gianfrancesco Valentini trecento biolche di terra con alcuni bei casamenti nel distretto di S. Cesario del valore di oltre a due mila cinquecento scudi, che ne condusse seco un figlio detto Lodovico, e che gli promise ancora di maritargli una figlia. Poco oltre a due anni sopravvissè il Valentini dopo il suo ritorno in Polonia, e finì di vivere a' 19. di Febbrajo del 1547. in Cracovia, nella cui Cattedrale fu con sommo onore sepolto. Egli contava allora, secondo il Lancellotto, cinquantotto anni d'età, e secondo il Forciroli sessantacinque o sessantasei.

VALENTINI GIULIO CESARE Parroco di Carpineto nel Reggiano ha tradotto dalla lingua Spagnuola nell'Italiana il *Trattato del Giudizio Universale e Finale* del P. Niccolò Diaz Domenicano stampato in Venezia nel 1597. in 4.

VALESTRI D. PIETRO Reggiano Abate Casinese ha rime ne' *Sacri applausi* del Maleguzzi, ed ha anche alle stampe un componimento Poetico intitolato: *Gli Amori ossequiosi nelle Reali Nozze dei Serenissimi Sposi Francesco d'Este Duca di Reggio, Modena &c. e Maria Farnese Principessa di Parma: In Reggio: presso Flaminio Bartoli 1631.* e un Opuscolo intitolato *De Sacra Spina Quæsitum & Resolutio. Mutina. 1612. fol.* Egli è lodato dal P. Affarosi (1) per la sua perizia nelle Lingue Orientali, per le molte notizie che sommini-

Tom. V.

S s

strò

(1) Mem. del Mon. di S. Prosp. P. II. p. 255.

strò al Contelori per la Storia della Contessa Matilde, e per più Opuscoli MSS. da lui lasciati sullo stesso argomento. C. C.

VALLA CARLO Reggiano è autore della vita del celebre Pittore Rafaello Motta stampata in Reggio dal Vedrotti nel 1667., e poi riprodotta dal C. Taccoli (1). C. C.

(1) Mem. Stor. T. III. p. 678.

VALLA GIOVANNI Reggiano dell'Ordine de' Predicatori è autore di un *Ragionamento del perdonare*, che MS. conservasi nella Libreria degli Agostiniani di Bergamo, e sembra di carattere del XVI. secolo, aggiuntovi in fine un Discorso latino sullo stesso argomento, come mi ha avvertito il più volte lodato P. Verani Agostiniano.

VALLA PROSPERO Reggiano ha alle stampe:

I. *Orazione in occasione di un Oratorio in Musica intitolato Comforti del divino Amore, recitata nell'Oratorio della Visitazione di Maria Vergine presso S. Agostino la sera del Martedì Santa. Reggio: pel Vedrossi 1700. in 4.*

II. *Erminia in Siracusa, Tragedia. Ferrara: nella Stamp. Camerale 1704. in 4. C. C.*

da VALLICO LORENZO della Famiglia Falconi Min. Offervante ha date alla luce le due seguenti Opere.

I. *Commentaria in Summulas Petri Hispani. Venetiis 1640.*

II. *Examen Ordinandorum: in 12.*

VALLISNIERI CAV. ANTONIO Scandianese. Se l'estension degli Articoli dovesse sempre essere corrispondente alla fama degli uomini, che ne son l'argomento, pochi dovrebbero uguagliarsi in lunghezza a quello, in cui ora entriamo. Il nome del Vallisnieri è nome celebre e sacro ne' Fasti della Letteratura Italiana; e la Storia naturale singolarmente, anche dopo le più recenti scoperte, onde è stata illustrata,

lo

lo addita tra' suoi più ingegnosi, più affidui, e più benemeriti rischiaratori. E l'Anatomia, la Medicina, la Fisica, la Storia ancora, e la stessa amena letteratura lo agnoverano tra coloro, da cui esse furono con felice esito coltivate. Ma la stessa celebrità del nome ci rende lecito il parlarne più in breve di quello, che a' meriti di sì grand' uomo si converrebbe. Perciocchè la Vita di esso è stata già sì ampiamente descritta dal Conte Giannartico di Porzia (1), e poscia sulle tracce di esso da Monsignor Fabbroni (2), che nulla possiamo sperare di aggiungere alle loro ricerche. Ci basterà dunque ridurre qui in compendio ciò che essi hanno più stesamente narrato, e arrestarci solo, ove qualche cosa si offra degna d'osservazione.

Il Conte di Porzia parla a lungo della Nobiltà della Famiglia Vallisnieri di Reggio, di cui vuole che fosse un ramo quella stabilita in Scandiano. Nè io ho documenti o a provarlo o a negarlo; e avvertirò solamente, che nella Continuazione della Cronaca. MS. di Scandiano del Prampolini si dice, che a' 2. di Dicembre del 1562. morì in età di 94. anni in Casalgrande pertinenza di Scandiano Antonio Maria Vallisnieri da Casalgrande figlio di Pellegrino, il quale in varj stromenti si trova nominato come Cittadino e abitante di Reggio, che Antonio Maria fu avolo di Possidonio, il quale nel 1600. venne ad abitare in Scandiano, e fu padre di Pellegrino, da cui nacque il Giureconsulto Lorenzo padre del Cav. Antonio. Nè io so, come il Conte di Porzia potesse scrivere [3], che questi, solo per far cosa grata a suo Zio Giuseppe chiamossi da Scandiano, benchè fosse nobile di Reggio; ma che poscia se ne pentì. Perciocchè, se vi ebbe uomo amante della sua patria, ei fu il Vallisnieri, il quale e Scandianese si disse in molte sue opere, e permise che altri nelle lor dediche Scandianese il chiamassero, e raccolse, come vedremo, le antiche memorie di Scandiano, e a proprie spese fece incidere in marmo, e porre nella Chiesa maggiore della sua patria un' Iscrizione in lode de' più

(1) Vallisn. opere T. I. p. XLI.

(2) Vitæ Italar. Doctrin. Excell. Vol. VII. p. 9.

(3) p. XLVI.

celebri Scandianesi, di cui abbiain più volte fatto uso. Egli è vero, che in occasione di certa letteraria contesa, che ebbe a sostenere col Medico Giuseppe Garoffoli Scandianese, usò di qualche espreffione, che agli Scandianesi non poteva per avventura piacere. Ma parve, ch' ei poscia riconoscesse di aver trascorso troppo oltre; e in una lettera de' 6. di Aprile del 1682. al suo amico Dott. Francesco Mattacodi, parlando di una dedica da lui fatta al Dott. Andrea Lombardini Scandianese e Governatore di Scandiano, dice: *Oltrecchè l' affetto della patria tacitamente mi stimolava a dedicarlo ad un concittadino, sì per innalzare l' onore della suddetta col far vedere a' Forestieri il mio amore, che le professo, sì per far comparire con verità bugiardi coloro, che dicevano, mi chiamavo da Reggio, &c.*

Ei nacque a' 3. di Maggio del 1661. non in Scandiano ma in Tresfilico nella Garfagnana, ove Lorenzo di lui padre era Capitano di ragione, ed ebbe per madre Lucrezia Davini di lui moglie (non Davini come per errore di stampa si legge nelle due citate Vite) sorella del Medico Davini, di cui si è detto a suo luogo. Studiò le Belle Lettere e la Filosofia in Modena e in Reggio alle scuole de' Gesuiti; e io non posso qui ommettere una riflessione su un passo della Vita scritta da Mons. Fabbroni, per dimostrare, da quale spirito muovano le invettive e i sarcasmi contro de' Gesuiti, de' quali egli sparge sovente la sua per altro pregevolissima opera. Il Conte di Porzia parlando del Gesuita, che il Vallisnieri ebbe per Maestro in Filosofia, il quale era di cognome Biagi, *Conobbe*, dice, *il Biagi Maestro del Vallisnieri il cui accorgimento, che penetrava più oltre di quanto vedessero gli altri suoi scolari, e ch' egli dell' Aristotelico sistema non si soddisfaceva, parendogli con tale guida di non potere far molto viaggio nel gran Regno della natura. Lo confortò non per tanto finito il corso de' suoi studj ad andarsene a Bologna, e quivi impiegare il suo talento nell' apparare la Filosofia Democritica o Corpuscolare, non tralasciando la Cartesiana e la Sperimentale, per mezzo delle quali meglio spiegansi i fenomeni del nostro corpo e delle altre opere della natura. Aggiungeva, che tali Filosofie non già nuove, ma novellamente tratta-*

re,

te, erano più adattate alla Medicina e ad altre professioni secolaresche, e che l' Aristotelica sembrava più confacevole ai Teologi, e ai Religiosi. Afficurolo con ingenuità rara e commendabile, che conosceva in Bologna e fuori uomini insigni e di chiarissima fama, ch' erano tali senza essere del lor sapere debitori all' Aristotelica scuola, che non curavano se non per impugnarla. Chi non ravvisa qui nel Biagi un uomo addetto bensì alla Filosofia Peripatetica, ma modesto e sincero, e ben lontano da ogni ombra di albagia e di dispreggio? Or veggiamo con quai colori il dipinga Mons. Fabbroni, che pur nello scrivere non ha avuta altra scorta che il Conte di Porzia. *Horum unus Blasius vir doctus e disciplina Peripateticorum, quod explere non poterat discipulum, qui haud uno erat contentus Aristotele, & majus semper aliquid desiderabat, eo utebatur solatio, quod diceret ab illo tamquam a parente ceteros, qui maxime celebrabantur, manasse Philosophos. Sed respondebat Antonius omnium magnarum artium sicuti arborum altitudinem se delectare, radices stirpesque non item, quamvis illae sine his esse non possent. Itaque rogavit Patrem, ut se Bononiam mittere vellet &c.* Con qual diritto, e con qual fondamento Mons. Fabbroni rende così ridicolo il Biagi? Ove ha egli trovata la sciocca riposta, che gli pone in bocca? Perchè dissimula la sincera confessione fatta? Perchè non dice, che dal Biagi stesso fu il Vallisnieri esortato a studiar la moderna Filosofia, e a portarsi a Bologna? Ma torniamo alla vita del Vallisnieri.

Passato dunque a Bologna nell' Ottobre del 1682., e non l'anno seguente, come dicesi nella Vita, ivi sotto la disciplina di que' valorosi Professori, e singolarmente del celebre Marcello Malpighi, cominciò ad applicarsi seriamente alla Medicina, all' Anatomia, e alla Storia Naturale. Per ubbidire a un ordine nuovamente pubblicato dal Duca Francesco II. suo natural Sovrano portossi nel 1684. a Reggio, e ivi a' 7. di Giugno dal famoso Casalecchi altrove da noi rammentato ricevette la Laurea. Tornato indi a Bologna vi continuò i suoi studi fino al 1687., in cui dopo essere stato per qualche tempo in Scandiano, passò a Venezia, indi a Padova, ed anche a Parma, e conver-

fan-

fando co' più dotti Medici, che ivi erano, ne acquistò nuovi lumi, e avanzossi vie maggiormente nella cognizione della natura. Ripatriò finalmente nel 1689., e cominciò ivi ad esercitare la sua Professione. Ma la principale occupazione, e il prediletto studio del Vallisnieri era la Storia Naturale. Diedesi egli allora a raccogliere da ogni parte ciò che di più raro e più degno d'osservazione gli si offeriva; e singolarmente a rifare tutte le sperienze, che il Redi avea fatte intorno alla generazione degli Insetti; e come suole avvenire, che chi torna sul sentiero già da altri battuto, offervi più cose al primo osservatore sfuggite, così egli pure notò parecchi errori, ne quali il Redi era caduto, e scoprì molte cose, che quegli non avea avvertite. Nel che fare si valse ancora dell'opera del Dott. Francesco Mattacodi (non Mattardi, come leggesi nella Vita) diligentissimo ricercatore della natura, a cui abbiamo altrove veduto qual elogio facesse il medesimo Vallisnieri. Nel 1692. si unì in matrimonio con Laura Mattacoda figlia del Dott. Francesco, che il fece padre di diciotto figlj; tra' quali non dee tacerfi di Claudia nata in Luzzara l'anno 1697., ove Antonio trovavasi allora Medico condotto, Donna di raro talento, per cui seppe talora in assenza del padre sostenere il suo letterario carteggio co' più dotti uomini d'Europa, e che dopo la morte di esso tornata a Scandiano ivi finì di vivere a' 16. di Novembre del 1780.

Frattanto alcune opere dal Vallisnieri date alla luce (delle quali ci riferbiamo a dire, ove ne produrremo il Catalogo) cominciato aveano a renderne celebre il nome. Quindi nel 1700. per opera singolarmente del Procuratore Federigo Marcello fu chiamato alla Cattedra di Medicina Pratica straordinaria nell'Università di Padova collo stipendio di 350. fiorini. Nel 1707. fu ricondorto, secondo il costume, coll' aumento di altri 150. fiorini. Due anni appresso essendo venuta a vacare la Cattedra seconda di Teorica fu a lui conferita; e dopo la morte del celebre Domenico Guglielmini accaduta nel 1711. ebbe la primaria Cattedra di Teorica, a cui si aggiunse nel 1713. la lettura de' polsi e delle orine nello Spedale di Padova coll' accrescimento di 250. fiorini al suo stipendio, che l'anno 1720. giunse a 900., e final-

men-

mente nel 1726. a 1100. Alle occupazioni delle sue Cattedre congiunse la privata istruzione de' suoi scolari, a' quali con somma amorevolezza apriva la sua Casa, e con frequenti conferenze venivagli destramente formando, e con replicate osservazioni e sperienze faceva loro conoscere il regno della natura, entro il quale egli erasi tanto e sì felicemente inoltrato. Aggiungansi a ciò l'assistenza agli infermi, da' quali era spesso chiamato, i Consulti, che da ogni parte gli venivan richiesti, la letteraria corrispondenza con molti de' più celebri Professori di tutta l'Europa, i diversi viaggi ch'ei fece sulle montagne Modenesi e sulle Toscane, il tempo che dovette impiegare nel comporre sì gran numero d'opere, ch'ei ci ha lasciate; e ognuno comprenderà di leggieri, quanto istancabile uomo egli fosse, e quanto ardente fosse il desiderio, di cui era compreso, d'investigare attentamente ogni parte della natura. Per ottener meglio il suo intento ei continuò in Padova, ciò che nella sua patria avea già cominciato, cioè a raccogliere con sommo studio un Museo ricchissimo di rarità naturali di ogni genere, la cui descrizione si può vedere nella più volte citata Vita del Vallisnieri scritta dal Conte di Porzia; ed ei vi aggiunse ancora una non ispregevol raccolta di antichità, e una doviziosa collezione di libri singolarmente a Storia Naturale e a Medicina appartenenti.

Il Metodo, che il Vallisnieri teneva nell' insegnare, era interamente diverso da quello, che fino a' suoi tempi era stato in uso. In vece di star servilmente attaccato agli antichi, e a' vecchi loro commentatori, i quali altro non offrono comunemente, che inutili sottigliezze, egli nimico d'ogni sistema voleva, che si studiasse la natura medesima, e che con replicate osservazioni e sperienze se ne osservasse attentamente i fenomeni e le leggi, persuaso, che allor solo si potesse formare un sistema, quando si fosse conosciuto e accertato il meccanismo, con cui la natura stessa procede nelle sue operazioni. Le sue lunghe e più volte ripetute sperienze lo convinsero chiaramente, che in molte cose appartenenti alla Storia Naturale e all' Anatomia gli antichi eran caduti in parecchi errori, e che questi erano stati incautamente seguiti, finchè si era creduto grave delitto l'allontanarsi da
ciò

ciò che in addietro era stato insegnato. Egli ardit di affermare, che la natura non era stata fino a' suoi tempi ben conosciuta; e ciò bastò, perchè quelli, i quali vedevan perduta la stima, di cui aveano finallo-
ra goduto, se avesser dovuto confessare di aver errato, gli si volges-
sero contro, e il considerassero non altrimenti che come un ribelle, il
quale ardisse di scuotere il legittimo giogo, sotto cui dovea ognuno
piegare il capo. Molte di fatto furono le contraddizioni e i contra-
sti, che il Vallisnieri ebbe a sostenere singolarmente da' suoi Colleghi
nell' Università di Padova, alcuni de' quali usaron di ogni arte per
farlo credere un ardito e pericoloso Novatore, e per farlo rimuovere
dalla Cattedra, di cui secondo essi non era degno, sol perchè non er-
rava con essi. E se i Riformatori di quello Studio, e singolarmente
il suddetto Federigo Marcello, non l' avessero col favore e colla pro-
tezion loro sostenuto costantemente, ei sarebbe forse divenuto un me-
morabile esempio della forza dell' invidia e del pregiudizio. Ma le
scoperte del Vallisnieri divenner finalmente sì certe, e gli ottenner tal
nome, che superati tutti gli ostacoli ei godette tranquillamente di
quell' universale stima e di quell' alta riputazione, che gli era giusta-
mente dovuta.

Di fatto non vi ebbe sorta di onore, che da' Principi e da' gran
Personaggi di quell' età non fosse al Vallisnieri accordata. L' Impera-
dor Carlo VI. a cui egli dedicata avea la sua opera *della Generazio-
ne*, gli fece dono nel 1722. di una ricca collana e di un medaglione
d' oro, e l' onorò di un Imperiale Diploma, in cui con espressioni
adattate al raro merito e alla gran fama del Vallisnieri lo dichiarò
suo Medico di Camera. Il Duca Rinaldo I. suo natural Sovrano volle
anch' ei far conoscere, qual conto facesse della dottrina del Vallisnieri,
e con onorevol Diploma de' 30. di Gennajo del 1728. a lui non me-
no che a' suoi Discendenti accordò il titolo di Cavaliere. La Città
di Reggio ancora con suo decreto de' 3. del mese e dell' anno mede-
simo dichiarollo ascritto nel Ruolo de' suoi Nobili Anziani e Confi-
glieri. La celebre Contessa Donna Clelia Grillo Borromea, che nel
proteggere e nell' avvivare le Scienze pareva emulare i Sovrani, gli
fe.

fece dono del suo ritratto legato in oro e gioiellato, e volle che egli stendesse le Leggi di una Accademia di Filosofia Sperimentale, ch'ella fondar voleva nel suo Palazzo. Quando nel 1720. venne a morte Monf. Lancisi Medico del Pontefice Clemente XI. fu a quell'onorevole impiego invitato il Vallisnieri, e alcuni anni appresso gli fu profferta con affai pingue stipendio una Cattedra dal Re Vittorio Amadeo nella sua rinnovata Univerfità di Torino. Ma egli grato agli onori, che dalla Repubblica Veneta riceveva, e più della sua quiete sollecito che di maggiori vantaggi, non volle abbandonar Padova. Molte furono le Accademie, che vollero essere onorate dal nome del Vallisnieri. Due belle medaglie in onor di esso coniate in Firenze si veggono nel Museo Mazzuchelliano [4], e un'altra da esse diversa se ne conserva in Scandiano presso de' suoi Nipoti. Sarebbe cosa di troppo lungo lavoro il voler indicare i libri tutti, che a lui da diversi Scrittori furono dedicati, e tutti i magnifici elogj, con cui hanno di lui favellato i più dotti uomini, che di lui han fatta menzione, e degli uni e degli altri si può vedere un diffuso Catalogo nella più volte citata vita (5). E questa Ducal Biblioteca conserva un volume di Lettere d'Uomini illustri a lui scritte, che sono un bel monumento della riputazione, di cui egli godeva. Così in mezzo agli onori e alla stima di tutta l'Europa visse il Vallisnieri fino a' 18. di Gennajo del 1730. in cui dopo breve malattia, che parve al principio di niun conto, munito de' SS. Sacramenti da lui con molta pietà ricevuti, in età d'anni 68. otto mesi e quindici giorni finì di vivere con sommo rammarico non solo della sua famiglia, e di tutta la Città di Padova, ma di tutti coloro, che il conoscevano, da' quali quanto era stimato pel suo profondo sapere, altrettanto era amato pe' suoi aurei costumi, per la dolcezza del tratto, e per le rare virtù, che ne adornavano l'animo. Fu sepolto nella Chiesa degli Eremitani; nella cui parete fu posta un'onorevole Iscrizione, che è riportata nella suddetta Vita.

Tom. V.

Tt

Noi

(4) Vol. II. Tab- CLXVIII.

(5) p. LXXIV. &c.

Noi abbiain finora accennate le principali Epoche , e le circostanze più memorabili della Vita del Vallisnieri , senza trattenerci a parlare distintamente degli studj di esso , e delle molte e pregevoli scoperte da lui fatte ; perciocchè ci è sembrato più opportuno il riferirci a trattarne ora che dobbiam riferire le Opere da lui pubblicate . Il Conte di Porzia ne ha inserita la notizia nella Vita medesima secondo l'ordin de' tempi , in cui egli le diede in luce , senza però darci un esatto Catalogo delle medesime . Monf. Fabbroni ha copiato l'indice premesso a ciaschedun de' tre Tomi della edizione delle Opere del Vallisnieri fatta dal Cav. Antonio di lui figliuolo in tre Tomi in folio in Venezia l'anno 1733. colle stampe di Sebastiano Coletti , senza indicarci le edizioni , che di ciascheduna di esse si eran fatte in addietro . Noi ne verrem dando il Catalogo secondo l'ordine , in cui sono disposte nella suddetta edizione , restringendoci però , affine di non allungarci in cosa , che non ne abbisogna , alle opere primarie , e ommettendo gli Opuscoli , che ad esse sono uniti come per appendice ; e avvertiremo , quando e ove esse fossero dapprima stampate , e colla maggior brevità possibile accenneremo ciò che intorno ad esse è più degno d'osservazione .

Tomo I.

I Della curiosa origine , degli sviluppi , e de' costumi ammirabili di molti Insetti , Dialoghi due corretti ed ampliati. Questi furon prima inseriti nel I. e nel II. Tomo della Galleria di Minerva pubblicati dall'Albrizzi nel 1696. e nel 1697. Quindi l'Albrizzi medesimo ne fece nel 1700. una separata edizione in 8. , ma così scorretta , che il Vallisnieri se ne dolse non poco . Ei poscia gli rivide , e gli accrebbe , e migliorati in tal modo si leggono nel primo Tomo dell'edizione di tutte le sue opere . Ei prese in quest'Opera a esaminar le sperienze , che il Redi fatte avea sugli Insetti , e avendole ei ripetute più volte , e scoperti parecchi errori , ne' quali egli era caduto , volle comunicare al pubblico le sue osservazioni ; e fu questo il primo saggio ch'ei dasse

dette del suo valore e della sua diligenza nell' osservar la natura. Veg-
gafene l' Estratto nel Giornale de' Letterati d' Italia (6).

II. *Considerazioni ed Esperienze intorno al creduto cervello di
Bue impietrato vivente ancor l' animale presentato dal Sig. Verney il
giovane alla R. Accademia di Parigi.* Erano già stampate in Pado-
va presso il Manfrè 1710. in 4. (7). Ei prese in quest' Opera a di-
mostrare, che non era già quello un cervello impietrato, ma una
concrezione ossea, che ad esso si affomigliava.

III. *Considerazioni ed Esperienze intorno alla generazione de'
Vermi nel Corpo umano.* Quest' opera ancora era stata stampata dal
Manfrè in Padova l' anno 1710. [8]. Daniello le Clerc la tradusse pos-
cia in Latino, e l' inserì nella sua Storia Naturale e Medica de' Lom-
brici Lati (9). Il Vallisnieri in quest' Opera prese a confutare parecchi
errori, che il Medico Francese Andry avea commessi scrivendo sullo
stesso argomento, e mostrò in qual modo si formino veramente i ver-
mi nel corpo umano. Risentiffene l' Andry, e nel Giornale de' Dotti
fece un' amara censura dell' Opera del Vallisnieri. Ma il Vallisnieri e
Gio: Tommaso Brini Bergamasco di lui Scolaro, e il Dott. Agostino
Saracini gli risposero con tre lettere aggiunte all' Opera del Vallisnieri
De' Corpi Marini stampata nel 1728., che poscia rammenteremo.

IV. *Esperienze ed Osservazioni intorno all' origine, sviluppi, e
costumi di varj Insetti, con altre spettanti alla Naturale e Medica
Storia.* Erano state dalla suddetta Stamperia pubblicate in 4. l' anno
1713. (10). Fralle cose più degne d' osservazione, che in quest' Opera
s' incontrano, sono la descrizione della *Mosca de' Rosai*, e di altri
Insetti, che in essi allignano, e posano le loro uova, una nuova di-
visione generale di tutti gli Insetti, la scoperta dell' origine delle Pulci
dall' uovo, e del seme dell' alga marina, con più altre belle osserva-

T t 2

zioni

- (6) T. XIII. p. 166.
(7) Ivi T. I. p. 154.
(8) Ivi T. II. p. 191.
(9) Ivi T. XXIII. p. 445.
(10) Ivi T. XVI. p. 313.

zioni di Storia naturale, e vi si aggiugne un Discorso sull'Estro degli armenti, e una nuova ed esatta Notomia dello Struzzo. Una gran parte di questo libro fu dal Mangeti recata in Latino, e inserita nel suo Teatro Anatomico.

V. *Nuove Osservazioni e Sperienze intorno alla Storia Medica e Naturale*. Quest' Opera ancora era stata pubblicata dalle medesime stampe nell' anno stesso 1713. col titolo: *Nuove Osservazioni e Sperienze intorno all' Ovaia scoperta ne' vermi dell' uomo e de' Vitelli con varie lettere spettanti alla Storia Medica in 4.* (11). E fu poi ristampata ivi con nuove Giunte l' anno 1726., e dal sopraddetto Danielo le Clerc tradotta in Latino insieme coll' Opera in terzo luogo annunciata.

VI. *Nuova Giunta di Osservazioni e di Sperienze intorno alla Storia Medica e Naturale*. Queste sono in gran parte Lettere di altri Autori al Vallisnieri dirette su diversi argomenti di Storia Naturale, colle risposte e colle osservazioni del Vallisnieri medesimo.

VII. *Storia del Camaleonte Africano, e di varj Animali d' Italia*. Era essa stata inserita in una Raccolta di *Opere diverse del Vallisnieri* stampata dall' Hertz in Venezia l' anno 1715. (12). Egli esaminò con diligenza d' niuno ancora usata la struttura e le proprietà del Camaleonte, e rigettò molte favole, che intorno ad esso dagli antichi Naturalisti erano state adottate, e vi aggiunse più osservazioni sulla Rana, su' Ramarri, sulle Lucertole, sulle Botte &c.

VIII. *Storia della Grana del Kermes, e d' un' altra nera grana che si trova negli Elici delle Campagne di Livorno, de' moscherini spurj della medesima, delle cimici degli agrumi, de' pidocchi de' fave, de' ricci marini, del curcuglione o ponteruolo del grano, de' comchi o scarafaggi, de' legumi, e delle farfalline de' medesimi*.

Tomo

[11] Ivi T. XV. p. 97.

[12] Ivi T. XXII. p. 463.

IX. *Nuove osservazioni intorno alla Costituzione Verminosa ed Epidemica seguita nelle cavalle, cavalli, e puledri del Mantovano, e di questo Serenissimo dominio di Venezia.* Furono prima stampate dall' Hertz in Venezia nel 1715. (13). Ei parla in quest'opera de' *Vermi corsi* de' cavalli, e descrive in qual maniera si formino, e quali effetti producano, e seguendo, benchè in maniera alquanto diversa, l'opinione del P. Kircher sostiene, che l'Epidemia de' Buoi nasca da' Vermicelli. Più altre Osservazioni di Storia Naturale vi si aggiungono su alcuni mostri, sulle locuste, su' sassi piovuti dal Cielo, sull'aloè Americano, sulla lenticula palustre, sulle anguille &c.

X. *Istoria della generazione dell' Uomo e degli animali con un Trattato della sterilità e suoi rimedj, una lezione Accademica intorno all'ordine della progressione, e della connessione che hanno insieme tutte le cose create, ed alcune lettere, istorie, descrizioni, e figure di varj mostri spettanti al Trattato della generazione.* La prima edizione ne fu fatta in Venezia dall' Hertz nel 1721. in 4. (14). Questa è l'opera per avventura, che più celebre ha renduto il nome del Vallisnieri, e che gli ha meritato il breve ma magnifico elogio di M. de Buffon (15), che niuno più profondamente di lui avea trattato di tale argomento; e benchè il suo sistema delle uova de' Vivipari sia ora combattuto da molti, le sperienze però da lui fatte possono non poco giovare a scoprire, se verrà un giorno, in cui esso finalmente si scuopra, questo finora occulto mistero della natura.

XI. *De' Corpi Marini, che ne' monti si trovano, della loro origine, e dello stato del Mondo avanti il diluvio, e dopo il diluvio, Lettere critiche colle annotazioni, con tre lettere contro il Sig. Andry.* Erano già state stampate in Venezia per Domenico Levisi 1721. in 4. (16), e poscia di nuovo pel medesimo l'anno 1728. coll'aggiunta degli Opus-
 sco-

[13] Ivi T. XIV. p. 72.

[14] Ivi T. XXXIV. p. 122. T. XXXV. p. 116. T. XXXVIII. p. 77.

[15] Hist. Naturell. des Animaux T. V. p. 294.

[16] Giorn. de' Letter. d'Ital. T. XXXVII. p. 157.

scoli, che riferiremo al numero seguente. Rigetta il Vallisnieri l'opinione di coloro, che vogliono, che i detti Corpi marini siano stati trasportati su' Monti in occasione dell'universale Diluvio, e crede meno improbabile l'opinione di quelli, i quali pensano, che il mare occupasse una volta assai più alto luogo, che non occupi al presente; e che apertesi poi ampie voragini in esse si sprofondasse.

XII. *Raccolta di varie Osservazioni spettanti all' Istoria Medica e Naturale scritte dagli Eruditi.* Questa era già stata pubblicata, come or si è accennato, dal Lovisa nel 1738. Molti e di diverso genere sono gli Opuscoli, che in questa Raccolta contengono, come la descrizione di un viaggio pe' Monti di Modena, la descrizione della Salsa, ossia del picciolo Vulcano di Sassuolo, e de' Fonti dell'Olio di Saffo, di altre Salse di Querciola, e di Casola, delle Terme de' Colli Euganei, della Garfagnana, del Reggiano &c. di diversi fonti e sorgenti &c.

XIII. *Dell' uso e dell' abuso delle bevande, e bagnature calde e fredde.* Fu prima aggiunto questo Trattato alla ristampa dell'Opera del Davini Zio del Vallisnieri *de Potu Vini Calidi* fatta in Modena l'anno 1726.

Tomo III.

XIV. *Lezione Accademica intorno l'origine delle fontane colle annotazioni per chiarezza maggiore della medesima, coll'aggiunta di varie lettere dissertatorie, un'altra lezione Accademica, osservazioni, ragioni, ed esperienze nuove dimostranti la verità del proposto sistema colla risposta alle obbiezioni del Sig. N. N. compilata da Gaston Giuseppe Giorgi Medico e Fisico Fiorentino.* La Lezione Accademica fu dapprima stampata in una Raccolta di Opere diverse del Vallisnieri pubblicata dall' Hertz in Venezia nel 1715. (17) e poscia ristampata a parte dal Poletti coll' accennata risposta l'anno 1726. (18). Il Vallisnieri sostiene e pruova, che i fonti e i fiumi hanno la loro origine dal-

[17] Ivi T. XXII p. 463.

[18] Ivi T. XXXVIII. P. I. p. 190.

dalle piogge e dalle nevi disciolte. In quest'Opera ei tratta ancora de' celebri Fonti Modenesi, e vi inserisce secondo il suo costume più altre Osservazioni di Storia Naturale.

XV. *Raccolta di varie Osservazioni spettanti la Storia Medica e Naturale pubblicata già nella Galleria di Minerva, nelle Efemeridi dell' Accademia Cesareo-Leopoldina, nel Giornale de' Letterati d' Italia, e in altri libri, ed alcune non più stampate.* Sarebbe opera di troppo lungo e poco util lavoro l'indicare i tomi delle suddette opere periodiche, in cui si contengono gli opuscoli del Vallisnieri uniti in questa Raccolta. A noi basterà l'accennare, che oltre quelli, che a Medicina, e a Storia Naturale appartengono, trovansene più altri di diverso argomento, i quali dimostrano, che anche ad altri generi d'erudizione erasi il Vallisnieri applicato. Tali sono le *Notizie sopra la vera patria ed altre cose spettanti il Card. Pigbini, la Lettera su un Microscopio ingannatore, l'Elogio della Cons. Bravice Pappafava Cittadella; le Memorie ed Iscrizioni Sepolcrali del C. Matteo Maria Bojardi &c. la lettera intorno al Planisferologio inventato dal Sig. Facini, il Discorso, che ogni Italiano debba scrivere in Lingua purgata Italiana o Toscana &c.*

XVI. *Estratti varj d'Osservazioni con annotazioni sue o d'altri a lui mandate.*

XVII. *Saggio d' Istoria Medica e Naturale colla spiegazione de' nomi alla medesima spettanti posti per alfabeto.* Egli è quello il primo Dizionario di Storia Naturale e di Medicina, che abbia avuto l'Italia. Così avesse il Vallisnieri rivolto più presto il pensiero a questo sì pregevol lavoro, o avesse avuto più tempo a compirlo! Ma ei non potè che abbozzarlo, e dare ad altri un modello della maniera, con cui dovrebbe un'opera di tal natura condursi alla sua perfezione.

XVIII. *Consulti Medici.*

XIX. *Raccolta d' alcune lettere Scientifiche scritte a' suoi amici, ed altre Miscellanee.*

XX. *Miglioramenti e Correzioni d' alcune Sperienze ed Osservazio-*

zio-

zioni del Sig. Redi fatte dal Sig. Antonio Vallisnieri, e registrate da Girolamo Gaspari Veronese.

Deesi quì aggiugner per ultimo, che il Vallisnieri ebbe gran parte nel Giornale de' Letterati d' Italia, singolarmente nelle materie di Medicina e di Storia Naturale, come raccogliessi dalle molte lettere a lui scritte da Apostolo Zeno, con cui egli visse sempre congiunto in sincera e stretta amicizia.

Presso i suoi Nipoti in Scandiano conservansi le seguenti Opere MSS. del Vallisnieri.

I. *Meditazioni della prima Filosofia, nelle quali si dimostrano l'Esistenza di Dio, e la distinzione dell' Anima dal Corpo di Renato Des-Cartes tradotte dal Latino in Toscano da Antonio Vallisnieri nell' ore oziose d' Agosto 1688. nel Casino di Pratsfola nello Scandianese.*

II. *Algebra del P. Lamy dal Sig. Nani Falaguasta compendiate, e da me Antonio Vallisnieri raccolta.*

III. *Leggi dell' Accademia, che si faceva in Padova in casa del Sig. Giambattista Orsati. 2. Componimenti Accademici in prosa e in verso. 3. Conversazioni e cose dotte e ingegnose del Sig. Nani Falaguasta da me Antonio Vallisnieri dopo la sua morte raccolte in Padova 1716.*

IV. *Emporium Latine Linguae. Patavii die 29. Aprilis 1701. laborante A. V. M. P.*

VALLISNIERI CAV. ANTONIO juniore, figliuol del suddetto, e nato in Padova nel 1708. sostenne per più anni in quella Università la Cattedra di Storia Naturale, e finì ivi di vivere a' 15. di Gennajo del 1777. dopo aver fatto dono della magnifica Raccolta di libri di Storia Naturale da suo padre e da lui stesso formata, e del ricco Museo di Storia Naturale all' Università di Padova, di molte Opere MSS. de' tre Magati a questa Ducal Biblioteca, e de' suoi libri di Medicina a questa Università. A lui deesi la bella edizione dell' Opera del Cav. Antonio suo padre, di cui si è poc' anzi parlato, alla qua-

quale ci premise la Prefazion Generale, e un' altra sopra il Vocabolario della Storia Naturale, che è nel terzo Tomo della detta edizione.

VALLISNIERI GIUSEPPE Scandianese. Un compendio della vita di esso leggesi nella Galleria di Minerva (1), e noi ne darem qui una succinta notizia. Nacque in Scandiano a' 2. di Settembre del 1610. da Pellegrino e da Laura Magati sorella del famoso Cesare, e fu fratello di Lorenzo padre del celebre Cav. Antonio. Ebbe fino a cinque mogli, che nella detta Vita si nominano, e avrebbe condotta la sesta, se la morte non l'avesse rapito prima ch'ei non credevasi; ma non ne ebbe che due figlie, le quali amendue si renderono Monache. Studiò in Reggio, in Parma, e in Bologna. Fu Medico del Card. Alessandro d'Este, e degli altri Principi di questa Corte, e poscia Archiatro de' Principi Gonzaghi; ed era uomo di molta fama nella sua arte; ma fu seguace più che ad uom dotto non conveniva dell'Astrologia e dell'Alchimia. Morì in Reggio a' 19. d'Agosto del 1679. dopo avere nel suo testamento lasciato un Legato pel mantenimento d'alcuni giovani a qualche celebre Univerità, e il corpo ne fu trasportato e sepolto nella sua patria coll' Iscrizione, che nella vita medesima è riportata. Ivi ancora si dà il Catalogo delle Opere Mediche di Giuseppe, che diconsi vicine ad uscir alla luce; ma l'edizione non fu eseguita. Consistono esse in *Veglie*, ossia in Discorsi Medici su diversi argomenti, in Consulti, in Lettere Mediche e Filosofiche colle risposte di molti uomini illustri di quel secolo. Solo se ne hanno alle stampe alcune Osservazioni Mediche inserite nelle Efemeridi dell'Accademia de' Curiosi della Natura (2). Al che dee si aggiugnere, che nell'Opera MS. di Prospero Magati intitolata *Cista Regiensis*, che si conserva in questa Ducal Bibliotheca, e che nel parlar del Magati è stata da noi rammentata, si trovano alcuni Consulti, e una lettera di Giuseppe, di cui pure conserva questa medesima Bibliotheca un'Opera

Tom. V.

V v

MS.

(1) T. II. p. 76.

(2) Centur. V. & VI.

MS. sull' argomento poc' anzi indicato dell' Alchimia. Il celebre Cav. Antonio di lui Nipote rammenta inoltre con lode un' Opera MS., ch' ei ne teneva, intitolata: *Vera Methodus Celtica lue affectos sanandi* (3).

(3) Opere T. III. p. 166.

VALLISNIERI D. PROSPERO Reggiano Abate Cafinese, che viveva dopo la metà del secolo XVI. è autore di un' Opera, che già esisteva nella Libreria del Monastero or soppresso di S. Pietro di Reggio. Essa è diretta singolarmente a provar. contro Aristotile, che Dio è il Creator d' ogni cosa, che il Cielo non è animato &c. Essa è dedicata al Pontefice Paolo IV. e in essa accenna due altre Opere da lui composte, cioè de *Anima immortalitate* e de *Ævæ conditione* (1). Ma nulla se ne ha alle stampe. Della stessa famiglia fu nel secolo XIII. Buonaccorso Vallisnieri uno de' compilatori degli antichi Statuti di Reggio. C. C.

(1) V. Guasco p. 98. &c. Affarosi Mem. di S. Prosp. P. II. p. 206.

VALLISNIERI TORQUATO Scandianese figlio di Cesare, e nato a' 16. di Novembre del 1660., e laureato in Mantova nel 1680., è noto solo per un Opuscolo sotto il nome di *Filosofo Melanconico* da lui pubblicato contro il celebre Cav. Antonio. Ezzo ha per titolo: *Incertezza di alcune prove e ragioni intorno all' aria di Venezia proposte dal Sig. Antonio Vallisnieri e ventilate dal suo Filosofo melanconico*. Ed è inserito tralle Opere del medesimo Cav. Antonio.

VANDELLI DOTT. DOMENICO. L' elogio, che di questo valoroso Scrittore è stato inserito nella Storia Letteraria d' Italia (1), ci somministrerà le principali notizie della vita e delle opere di esso, aggiugnendovi sol qualche cosa all' erudito e diligente estensor di esso sfuggita. Livizzano Rangone terra del Modenese circa dieci miglia distan-

te

[1] T. X. p. 624.

te dalla Città fu la patria del Dott. Domenico, che ivi nacque il 1. di Marzo del 1691. di famiglia, che fin da' 22. di Maggio del 1619. era stata ascritta alla Cittadinanza di Modena nella persona di Cristoforo figlio di Lodovico con tutti i suoi discendenti, come mostra il diploma autentico, che presso i discendenti se ne conserva. Inviato a Modena fece i primi studj nelle Scuole de' Gesuiti; indi passato alla Università vi apprese la Filosofia, la Matematica, e la Teologia. Quattro dottissimi uomini, che allora erano in Modena, si unirono a formare il giovane Vandelli in ogni sorta di serietà e di piacevole Letteratura. Il Matematico Domenico Corradi lo istruì nella sua scienza, nella quale era assai bene esercitato; e lo condusse seco più volte alle visite, e alle operazioni per la direzione de' fiumi. Il Dott. Pietro Ercole Gherardi lo introdusse alla cognizione delle lingue Orientali. Il P. Ab. Bacchini, la cui Accademia ei frequentava, e il Proposto Muratori gli furon guida nello studio della più sorda Critica, e dell' erudizione sacra e profana. Ad arricchire il Vandelli di nuove e pregevoli cognizioni giovò non poco il viaggio; che nel 1725. egli intraprese col giovane Marchese Alfonso Fontanelli, di cui abbiamo a suo luogo fatto l' elogio, per la Francia, per l' Alemagna, per l' Olanda, e per l' Inghilterra. Nè egli in quel viaggio dimenticò il suo Maestro Muratori. Perciocchè nel visitare i Codici MSS. della Real Biblioteca di Parigi, avendovi egli trovata la vita di Francesco Sforza Duca di Milano scritta da Leodrisio Crivelli, e un' altra vita del medesimo scritta da Pier Candido Decembrio, ne trasse copia, e gliela trasmise in Italia, come poscia con sentimento di gratitudine dichiarò il Muratori nel pubblicarle [2]. Tornato dopo due anni e mezzo dall' erudito suo viaggio, fu nel 1728. destinato ad occupar la Cattedra di Matematica dal Duca Rinaldo I. allora aggiunta a questa Università di Modena, e fu inoltre dal Sovrano medesimo dichiarato suo Matematico. Il Duca Francesco III. con suo onorevol Chirografo lo nominò suo Geografo ed Antiquario; e questi impieghi lo obbligarono sovente a molti viaggi nel

V v 2

Fer.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 623. Vol. XX. p. 982.

Ferrarese, nella Romagna, e anche a Roma, ove trattenne qualche anno. Ed è degno d'osservazione fralle altre cose, ciò che narra nelle Annotazioni al *Bersoldo* della bella edizion Bolognese [3], che trovandosi egli in Ravenna nel 1734. mentre si rifaceva il pavimento di quella Metropolitana, ed essendosi trovate non poche Lapidi rovesciate, che a tal fine anticamente erano state usate, a lui si dovette, ch'esse non perisser sotto i colpi degli ignoranti Artisti, ma che levate dalle lor mani diligentemente si custodissero. Di lui si valse il sopraddetto Duca Francesco III. nel grandioso e difficil lavoro della magnifica strada, che per altissimi monti conduce da Massa a Castelnovo di Garfagnana, e quindi a Modena, e dell'altra, che da' confini del Lucchese conduce a Castelnovo. E benchè poscia l'effetto di sì malagevole intrapresa non corrispondesse alle speranze, che se n'erano concepute, non può attribuirsi la colpa al valoroso Matematico in essa impiegato. Egli finì di vivere improvvisamente in Modena a' 21. di Luglio del 1754, e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Carlo.

Molte sono e di diversi argomenti le opere da lui date alla luce, le quali son pruova del continuo e diligente studio, che su ogni sorta di Letteratura avea fatto il Vandelli. Noi ne daremo il Catalogo tratto in parte dalla suddetta Storia Letteraria, ma con alcune giunte.

Opere Stampate.

I. *Copia di una Relazione. In Reggio: per Vedrotti 1733. in fol.*
 Questa è probabilmente la Relazione mentovata nella Storia Letteraria contro l'Ingegnero Carlo Boari, che avendo presa in condotta la navigazione di Ferrara, e innalzata una fabbrica col nome di Sostegno, demolita poscia per pubblico ordine, diede occasione al Vandelli di pubblicare contro il detto Boari questa Relazione. Ed essendosi il Boari difeso con una Scrittura in suo favor pubblicata, il Vandelli risposegli col seguente libro:

II.

[3] Note al Canto XVII. St. 3a.

II. *Evidenza di fatto e di ragione a favore di Domenico Vandelli Professore di Matematica nell' Università di Modena contro l'aggiunta all' umilissima informazion del Boari, e le due Scritture Guizzetti e Giacomelli.* 1733. in fol.

III. *Lettera di risposta all' Amico.* In Modena: pel Soliani 1734. in fol.

IV. *Esame di una Relazione con Mappe ec.* Ivi 1735. in fol. Anche queste due Scritture sono in materia d' acque.

V. *Lettera sopra alcune opposizioni fatte al libro dell' origine de' Fonti e de' Fiumi del Cav. Antonio Vallisnieri* (Nel T. XIV. della Raccolta Calogeriana p. 91.)

VI. *Meditazioni sopra la vita di S. Geminiano Vescovo e Protettore di Modena scritta dal Dott. Pellegrino Roffi Modonese, proposta in sei punti da due amici, con un ristretto della vita del Santo.* In Venezia: presso Franc. Pitteri 1738. in 8. Il titolo potrebbe far credere ad alcuno, che questa fosse un' opera ascetica. Ma ella è tutt' altra cosa. Prende il Dott. Vandelli a criticare la vita di S. Geminiano scritta dal Dott. Roffi, e all' occasione di essa ci dà affai belle notizie, e produce varj pregevoli monumenti sull' antica Storia di Modena, e su quella de' bassi tempi. Abbiamo altrove osservato, che l' altro amico, il quale ebbe mano in quest' opera, fu il Can. Luccarelli.

VII. *Appendice alle Meditazioni sopra la vita di S. Geminiano.* Ivi 1743. in 8. Pruova in quest' Appendice, che la estinzione di un incendio eccitato in Modena a' 14. di febbrajo del 1743., creduta da alcuni miracolosa, e come tale autenticata dal Dott. Roffi con una sua Iscrizione, succedette senza alcun prodigio.

VIII. *Errata Corrige alle Annotazioni del Dott. Pellegrino Roffi alla Secchia Rapita.* In Venezia: all' Insegna della Verità [In Modena] 1738. in 8.

IX. *Querelle per la ristampa della Secchia fatta in Venezia l' anno 1749. &c. in Culembach al Meno, dalle Stampe di Rosso Tumiviani* [In Modena pel Soliani] in 8. Di queste due Operette si fa da al-

cuni autore il Dott. Giannandrea Barotti, da altri il Dott. Vandelli; ed è probabile, che amendue vi avessero parte.

X. Nella bella ristampa della *Secchia* fatta in Modena nel 1744. ebbe non picciola parte il Vandelli. Egli somministrò moltissimi monumenti al Muratori per la vita del Tassoni, come questi confessa, e al Barotti per la Prefazione e per le Note; ed egli inoltre disegnò le carte Geografiche ad essa aggiunte.

XI. *Disamina sopra una Lezione sopra un Sonetto di Fra Guisone scritta dal Dott. Pellegrino Roffi, e inserita nel T. XXV. della Raccolta Calogeviana; Trattamento di M. Mastigomoro: Nella Marca d'Ancona: appr. Gabriello Burvivo.* (Modena pel Soliani) 1744 in 8.

XII. *Considerazioni sopra la Notizia degli Accademici Lincei scritta dal Sig. Gio: Bianchi, e premeffa all' Opera di Fabio Colonna intitolata Phytobalanos ristampata in Firenze nel 1744. In Modena: per Bartol. Soliani 1744. in 4* Il Vandelli dopo aver combattuto per alcuni anni contro il Dott. Pellegrino Roffi prese a guerreggiare con un più fiero avversario, cioè col famoso Dott. Giovanni Bianchi noto sotto il nome di Jano Planco. Diede origine a questa contesa l' ommisione fatta dal Dott. Bianchi del nome di Alessandro Tassoni nel Catalogo degli Accademici Lincei, a' quali pretendeva il Vandelli, ch'ei fosse stato ascritto. Ma oltre ciò e in questa e nelle seguenti opere sullo stesso argomento illustrò egli non poco la Storia di quell' Accademia, e de' celebri personaggi ad essa aggregati.

XIII. *Risposta di Ciriaco Sincero Modenese ad una parte della lettera del Sig. Simone Cosmopolita scritta ad un suo amico di Firenze sotto il dì 14. di Dicembre dell' anno 1745. intorno alle Considerazioni ec. Conche ap. Mersas Turres* [Modena pel Soliani] 1746. in 4. Sono otto lettere contro alla Risposta pubblicata dal Bianchi sotto il nome di Simone Cosmopolita; e in esse fralle altre cose inferì il Vandelli il Diario del suo viaggio sopraccennato fatto col March. Fontanelli.

XIV. *Proferta alle dette lettere contro la Dissertazione del Bianchi su' vescicatoj.* Ivi in 8.

XV.

XV. *Raccolta di Scritture Mediche appartenenti alla controversia de' vescicatoj. S' aggiungono un Saggio di Storia intorno al medesimo argomento tratto dagli Autori Greci, Latini, ed Arabi ec. con alcune Riflessioni di Autore Anonimo (cioè del Vandelli) in risposta alle predette Scritture. Venezia: presso il Pisseri 1749 in 4.*

Avea il Bianchi sotto il suo nome di Cosmopolita pubblicata un'altra lettera, in cui si vantava di aver vinta la causa, e di non voler più far risposta ad alcuno; il Vandelli adunque prese l'occasione di questa Raccolta per mostrare al suo avversario, quanto fuor di ragione si usurpasse un tal vanto.

XVI. *A Simone Cosmopolita utile Monitorio di Tiburzio Samguisuga Smirneo. In Lugano: presso gli Agnelli 1748. in 4.* Anche di questa Operetta contro la vita, che con rara modestia avea il Bianchi scritta di se medesimo, vuolsi da alcuni, che sia autore il Vandelli.

(4). Ma noi non abbiam fondamento per accertarlo.

XVII. *Carta Topografica del Modenese.* Ella è questa la più ampia e la più esatta, che siasi finora veduta.

XVIII. *Memorie intorno alle antiche Carte Geografiche* (Nel T. XLII. della Raccolta Calogeriana p. 283.)

XIX. *Lettera sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta in versi esametri latini da Fra Matteo Rento* (Nelle Simbole del Gori stampate in Roma T. VI. p. 139.)

XX. *Vita di Tarquinia Molza* (Nel Tomo II. delle Opere di Francesco Maria Molza stampate in Bergamo).

XXI. *Spiegazione delle Tavole e delle Iscrizioni della Metropolitana di Ravenna.* Di questa spiegazione aggiunta alla Descrizione della stessa Metropolitana stampata in Bologna nel 1748. è autore in parte il Vandelli (5).

XXII. *Lettera dissertatoria di C. Paleofilo ad un suo Amico di R. sopra il vero fiume Rubicone degli antichi in 4. Quest' Ope.*

(4) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2412.

(5) Ivi p. 2320.

Operetta scritta dal Vandelli sotto finto nome fu pubblicata solo, dacchè egli fu morto.

XXIII. *Lettera dell' Edituo del Panteon a Jano Planco. In Venezia* (in Modena) in 4. Alcuni fanno Autore il Vandelli anche di questo libro. Ma da ciò che se ne dice nella Storia Letteraria, sembra, ch' ei ne fosse sol l' editore.

XXIV. Tre Iscrizioni poste dal Vandelli nella nuova Strada di Massa da lui disegnata sono state pubblicate nella poc' anzi citata Storia.

XXV. *Lettere di Lod. Castelvetro.* Fu il Vandelli l' editore di queste Lettere inserite nel T. XLVII. della Racc. Calogeriana.

Opere Manoscritte.

I. *Stato presente degli Stati del Serenissimo Sig. Duca di Modena con una succinta notizia degli uomini Letterati* 2. tomi in 4. Avea anche il Vandelli ideata, per quanto sembra, una Biblioteca degli Scrittor Modenesi, ma pochi Articoli soli ne avea stesi, che io ho avuti tralle mani.

II. *Serie de' Principali Personaggi della Casa d' Este.* 2. tomi in fol. E' un Compendio delle Antichità Estensi del Muratori con alcune giunte.

III. *Scritture diverse appartenenti alle acque del Ferrarese, del Bolognese, e della Strada Nuova.*

IV. *Della vera posizione della Città di Luni e della vasta e reale estensione del suo Porto.*

V. *Cinque Lezioni Accademiche:* la I. *sull' arti e scienze Antidiluviane.* La II. *sull' equilibrio de' fluidi.* La III. *sul flusso e riflusso del Mare.* La IV. *sulla discesa del Mercurio nel Barometro.* La V. è intitolata: *Numeri Pliniani in contextu Lib. III. C. XX. examinati.*

VI. *Memorie intorno a Lodovico Aureli Perugino.*

VII. *Dell' origine della Buffola, e dell' utilità delle Matematiche:*
VIII.

VIII. *Dissertazione sopra il cippo di Q. Alfidio Ita.*

IX. *Dissertazione sopra due luoghi difficili di Dante.*

X. *Dissertazione sopra il caldo e il freddo delle Cantine.*

XI. *Corso di Matematica.*

XII. *Varie Memorie concernenti la Storia e le Antichità di Modena.*

Tutte queste Opere si conservano presso i Signori Dott. Leopoldo Vandelli Avvocato de' Poveri, e Dott. Giambatista Vandelli Professor di Matematica in questa Università, e Soprintendente alla nuova Strada Mantovana nipoti del Dott. Domenico, ed eredi ancora dell' amore del loro celebre Zio verso de' buoni studj; da' quali ho avuta cortesemente la comodità di vederle, e di far uso di alcune di esse. Alcune altre Memorie appartenenti a Fisica si conservano presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e singolarmente una scelta di Sperimenti da lui distesa ad uso dell' Accademia, che in sua casa avea aperto il March. Alfonso Fontanelli; e in oltre una Descrizione Storica e Geografica dell' Italia allo stesso Vandelli, non so su qual fondamento, attribuita.

VANDELLI DOTT. FRANCESCO fratello del suddetto Dott. Domenico nacque nel 1694. Dopo aver fatti i primi suoi studj nelle scuole de' PP. della Compagnia di Gesù in Modena, passò a quelli della Filosofia e della Teologia nell' Università di S. Carlo. Quindi si volse allo studio delle Matematiche; e sotto la scorta del Dott. Domenico suo fratello, a quello delle Lingue Greca ed Ebraica, di cui fu poscia con un suo metodo particolare Maestro ad alcuni altri. Circa il 1730. si trasferì a Bologna, e presso i dottissimi uomini, de' quali allora abbondava quella Città, salì in tale stima, che essendo venuta a vacare la Cattedra dell' Architettura Militare nell' Istituto, il Senato a' 29. di Agosto del 1733. lo scelse ad occuparla. Ecco con quale elogio si parla di questa elezione negli Atti dell' Accademia dell' Istituto [1], di cui egli era membro: *Cum Castor Montalbanus, qui rem militarem*

Tom. V.

X x

in

[1] Vol. II. P. I. p. 12.

in Istituto per multos annos administraverat, mortuus esset, in ejus locum successus est Franciscus Vandellus Mutinensis, qui dudum Bononia commorabatur doctissimo cuique carus. Is erat in Physicis & Mathematicis rebus versatus: Geographiam sic tenebat explicabatque, ut nemo illi par haberetur: in omni doctrina militari excelebat. La fama del Vandelli giunse anche a Padova, e quella Università due volte tentò di averlo, e gliene fece invito, prima alla Cattedra di Fisica Sperimentale, a cui poscia fu destinato il celebre Marchese Poleni, poscia a quella di Matematica. Ma egli insensibile all' ambizione e all' interesse non volle lasciare la sua Bologna, ove l' amore de' Cittadini e de' dotti gli dava un compenso a lui troppo caro de' maggiori vantaggi, che in Padova avrebbe potuto sperare. Gli fu nondimeno forza il partirne, quando dopo la morte del dottissimo Muratori accaduta nel 1750. il Duca Francesco III. richiamollo a Modena, e gli affidò la cura della sua Biblioteca. Della partenza del Vandelli si fa menzione nelle sopraccitate Memorie dell' Istituto Bolognese: *Sub idem fere tempus Franciscus Vandellus Mutinensis, qui Architecturam Militarem per multos annos in Instituto explicaverat, Bononia profectus ad suos rediit. Redeundi causam habuit illustrem. Nam cum Ludovicus Antonius Muratorius qui Nobilissimam Aestinae Gentis Bibliothecam administraverat, famamque ex universa antiquitatis scientia adeptus erat, diem obiisset, Mutinensium Dux Vandellum accersivit, mandavitque, ut Bibliothecam componeret, libros ordinaret, scienterque distribueret; erat enim facienda loci permutatio. Ille voluntati Principis obtemperans Mutinam se retulit, & a militaribus studiis ad ordinanda volumina se consulit, qua in re tanta diligentia se praebeuit, ut mirarentur omnes, unum hominem duabus tam diversis laudibus praestare potuisse (2).* Tenne egli la cura di questa Biblioteca per quattro anni, cioè finchè morì il Dott. Domenico di lui fratello, il Duca medesimo volle, che gli succedesse nella Cattedra di Matematica in questa Università, e nell' impiego di suo Matematico. Questo gli diede occasione di mostrare più

vol-

[2] Vol. III. p. 8.

volte la sua perizia nella scienza dell' acque, e singolarmente nella costruzione del zocco del muro nel Panaro sopra il Finale, per divider le acque e sostenerle alla necessaria altezza ad uso de' molini di quella Città; e nella direzione degli argini del Pò a Gualtieri in occasione della memorabile rotta del 1765. E quanto egli valesse in ciò ne son pruova fralle altre cose le onorevoli espressioni, con cui di lui più volte ragiona il celebre Idrostatico Ab. Antonio Lecchi (3), il quale ancora nel passaggio, che più volte fece per Modena, diede sempre a conoscere, in quanta stima avesse questo valoroso Professore. Egli finì di vivere in Modena a' 30. di Maggio del 1771. in età di 77 anni. Passiamo ora ad indicare i monumenti, ch'ei ci ha lasciati del suo sapere.

I. *De pulvere pyrio*. Questa Dissertazione, in cui egli esamina la ragione dell' elasticità della polvere d' archibugio, è stata inserita nelle Memorie dell' Istituto di Bologna (4).

II. *Ephemerides Motuum Cœlestium ex an. 1751. in an. 1762. ad Meridianum Bononiæ supputate. Bononiæ 1750. in 4.* In queste Efe-meridi ebbe parte il Vandelli, come afferma il principale autor di esse il Ch. Sig. Eustachio Zanotti.

III. Alcune osservazioni dal Vandelli insieme con altri fatte in Bologna sulla Cometa del 1737. si riferiscono nelle Osservazioni Letterarie del M. Maffei (5).

IV. Una Dissertazione da lui composta sul modo di fabbricar meglio le lenti de' telescopj e de' microscopj per mezzo di certi anelli da lui ideati, e che è accennata con lode nelle citate Memorie dell' Istituto di Bologna (6), conservasi MS. presso i Nipoti dell' Autore.

V. Presso i Nipoti medesimi del sopraddetto Dott. Francesco esistono due altre Dissertazioni da esso composte, una Latina intitolata: *De fermentatione Vini*, l'altra Italiana *su una Lavina del Territorio di Fontana*.

XX 2

VAN-

(3) Memorie Idrostat. T. I. p. 218. &c. T. II. p. 1. &c.

(4) Vol. IV. p. 106.

(5) T. II. p. 98.

(6) Vol. II. P. I. p. 419.

VANDELLI DOTT. GIROLAMO fratello de' due precedenti, e del vivente Dott. Bernardino Protomedico di S. A. S. e Professore Onorario nella Università di Modena, nacque nel 1699. e avendo seguiti gli esempj de' suoi maggiori fratelli nel coltivare i buoni studj, ed essendo egli pure fornito di eccellente ingegno per inoltrarsi in essi felicemente, applicossi singolarmente alla Medicina e alla Chirurgia in questa Università di S. Carlo. Da Modena passò a Bologna, e poscia a Firenze, e nello Spedale di questa Città cominciò presto a mostrarsi spertissimo nelle operazioni Chirurgiche, e fornito di tutte quelle doti di cuore e di spirito, che rendono utile agli infermi la sollecitudine e l'assistenza di un Medico e di un Chirurgo. E tale ei fecefi conoscere anche in Modena, ove fece ritorno, e giunse presto a tal fama, che da molte Città dello Stato Ecclesiastico, e della Repubblica di Venezia nelle più gravi malattie veniva spesso consultato e chiamato. Nel 1730. fu nominato primo Professore di Chirurgia nell'Università di Padova, e in quell'occasione scrivendo Apostolo Zeno a' 21. di Aprile del detto anno al Dott. Domenico di lui fratello, *Non mancherà, gli dice (1), di servirvi nella persona di lui, ovunque egli si compiaccia di adoperarmi, e lo farà non tanto a riguardo dell'amor, che vi porto, quanto mosso dal suo merito stesso, che da per se soprabbondantemente si raccomanda. Godo che la Città di Padova abbia fatto acquisto di un tal soggetto, di cui in queste parti v'era estremo bisogno, non essendovi alcuno, che vaglia molto nella Chirurgia, onde a lui fo un sicuro pronostico e di riputazione e di profetto.* Egli di fatto si accinse a far risorgere la Chirurgia a quella perfezione, da cui alcuni de' suoi predecessori l'aveano allontanata di troppo, e a ridurla a quella semplicità, che la rende più bella e più vantaggiosa; stimato perciò da tutti non solo pel suo sapere, ma ancora per l'onestà de' costumi, e per la modestia con cui sentiva e parlava di se medesimo, e onorato non solo da quella Università, e dalla Repubblica Veneta, ma ancora dal natural suo Sovrano Francesco III. che volle dargli il titolo

(1) Zeno Lett. T. II. p. 524

lo di suo Protomedico e Configliere. Lo stipendio prima assegnatogli fu di 400. ducati; altri 200. gli furono aggiunti nel 1736. coll' obbligo di tenere una lezione in Lingua Italiana nello Spedale; e due anni appresso gli fu concesso un Ajutante per la fezion de' cadaveri. Nel 1742. gli fu di nuovo accresciuto lo stipendio fino a 800. ducati; indi fino a' mille nel 1749., e altri 200. gli furono aggiunti nel 1755. (2) ed altri aumenti ancora egli ebbe, finchè nell' Aprile del 1776. in età di 77. anni diè fine a' suoi giorni. Di lui non abbiamo altro alle stampe, che *la Succinta Descrizione delle Terme di Padova* stampata nella stessa Città nella Stamperia Conzatti l' anno 1775. in 4., il ristoramento delle quali deesi singolarmente al Dott. Domenico Vandelli juniore figlio del Dott. Girolamo, già noto per molte opere date alla luce, ed ora Regio Professore di Storia Naturale e di Chimica nell' Università di Coimbra e Prefetto del Giardino Regio di Botanica in Lisbona. Un più diffuso elogio del Dott. Girolamo si può vedere nel Giornale di Medicina del 1776. stampato in Venezia.

(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 393. &c.

VARESANI GIOVANNI Modenese. Era questi Maestro di Scuola in Modena succeduto probabilmente in quell' impiego a Lazzaro Labadini morto nel 1591. E in quell' anno appunto si aprirono in questa Città le Scuole de' Gesuiti. *Nel principio del mese di Settembre*, così leggesi nella Cronaca Carandini al detto anno, *li RR. Preti del Gesù comenzarono a tenere scola in Modena nel suo Monastero, & furono due scole l' una di Gramatica, l' altra di Rettorica, ove molti scolari concorsero, sì perchè non se pagava la scola, sì anco per il bello & utile ordine, che se teneva.* Vide dunque il Varesani o deferta, o almeno sminuita di molto la sua scuola, e con ciò scemato il profitto, ch' ei ne traeva. Pieno perciò di mal talento contro de' suoi nuovi Rivali scrisse e sparse per la Città una Satira contro di essi intitolata: *Ragionamento importante passato tra Madonna Potta da Modena, e Madonna Buomissima.* I Gesuiti ebber ricorso al Duca Alfonso II. e per ordin di lui Giovanni fu carcerato, e poscia nel 1592.

per

per sentenza del Segretario Laderchi condannato alla galea; nè punto valsero presso lo sdegnato Principe le intercessioni di ragguardevoli personaggi per isminuire o per abbreviare la pena all' infelice Maestro, che in quel misero stato finì di vivere. I monumenti di questa condanna trovansi in questo Ducale Archivio Segreto; e ne fa menzione anche lo Spaccini nella sua Cronaca, ove a' 21. di febbrajo del 1606, parlando di un fratel di Giovanni soprannomato *lo storto*, dice: *Erano quattro fratelli: il maggiore era maestro di scuola, che per haver fatto una pasquinata contra Gesuiti per negozie di scuola, lo mandarono in galera, dove morse. Certo fu male, per esser dottissimo. Ma poi soggiugne, che alcuni il credevano ancora reo di più grave delitto. Aveva egli alcuni anni addietro pubblicato questo libro: S. Geminiani Episcopi Mutinensis Vita, ejusdem Societatis jussu (cioè della Compagnia di S. Geminiano) novissime reformata, recentioribusque miraculis aucta ac illustrata. Mutina: ap. Paulum Gadaldinum 1581. in 4.* Vi precede la dedica della detta Compagnia alla Comunità di Modena; e vi si aggiungono diversi Epigrammi su' miracoli del Santo, che sono probabilmente opera del medesimo Varese.

VASTELLI GIANFRANCESCO Mirandola è autore di un' *Orazione Panegirica in lode di S. Antonio di Padova* stampata con alcune Poesie nel 1644.

VASTI JACOPO ROSCIÒ Reggiano. Tre Orazioni Latine da lui date alla luce sono il sol monumento, che ci è rimasto degli studj di questo elegante Scrittore, e il solo fonte, da cui possiam ricavarne qualche notizia. Esse sono intitolate: *Jacobi Vastii Roscii Regiensis Orationes tres ad Senatum Populumque Regiensem habitae: I. De reparatione Linguae Latinae. II. De armorum & Litterarum comparatione. III. De publico Lectore conducendo. Parma: apud Seb Viotum 1556. in 4.* Precede ad esse una lettera dell' autore a Cornelio Lanci, in cui dice di essersi determinato di darle alla luce, perchè sapeva che un cotal Giovanni Castellarano, Maestro egli pure in Reggio

gio, si diletta di morderle e di censurarle aspramente. Dalle prime due Orazioni raccogliasi, che Jacopo era stato in Reggio Scolaro prima di Bernardino Soavi, poscia di Sebastiano Corrado, e per ultimo di Francesco Lovisini; che avea indi per alcuni anni tenuta scuola in Guastalla, e che n'era poscia partito per tornare a Reggio, e unirsi col suddetto Lovisini per meglio apprendere la Lingua Greca, e per aiutarlo nelle fatiche scolastiche; e che finalmente era stato dal Pubblico eletto a succeder nella Cattedra al Lovisini, e che eragli perciò stato assegnato l'opportuno stipendio; cui però sul fine della seconda Orazione prega caldamente i Reggiani, che gli vogliano accrescere. La terza Orazione da lui composta, ma recitata da Giovanni Mari da Viadana, è diretta ad esortare i Reggiani, acciocchè conducano con pubblico stipendio un Professore di Belle Lettere, e sembra perciò, ch'essa fosse composta prima della seconda, in tempo della quale era il Vasti Professore stipendiato.

Il Guaſco ricorda ancora Bernardino Vasti [1] autore di un Sonetto in lode del Miari. C. C.

(1) p. 183.

UBALDI ANDREA Reggiano fratello di Gerantina moglie di Pomtico Virunio, che circa il principio del secolo XVI. tenne scuola di Belle Lettere in Reggio, scrisse la vita del suo Cognato, benchè questi tuttora vivesse, come giustamente ha osservato Apostolo Zeno, il quale ne ha fatto un trasunto (1). Essa fu poi stampata per opera di Ovidio Montalbani in Bologna per Jacopo Monti nel 1655. in 4. C. C.

(1) Dissertaz. Voss. T. II. p. 293. &c.

VECCHI ANTONIO Modenese ha dato in luce un Oratorio intitolato: *La Vergine Annunziata. In Modena: per gli Er. Soliani* 1689. in 4.

VECCHI P. BONIFACIO Agostiniano Finalese, Maestro e Provincia-

cia-

ziale nella sua Religione , e morto in Bologna nel 1703. fu al suo tempo celebre Oratore , e il Ch. Sig. Cesare Frassoni afferma (1), che fu udito con sommo applauso in Roma nella Basilica Vaticana , alla Corte Imperiale , da cui fu molto onorato singolarmente con un ampio Diploma dell' Imperador Leopoldo , e a quella di Savoia , ove pure fu assai distinto dal Duca Vittorio Amedeo . Lo stesso Scrittore afferma , che se ne hanno alle stampe diverse Orazioni Panegiriche . Io conosco solo l' *Orazione Panegirica per l' Ottavario di S. Costardo d' Este . In Modena 1703. in 8.*

(1) Mem. del Final. p. 157.

VECCHI FRANCESCO MARIA Modenese , Canonico in Carpi , e Consigliere del Duca della Mirandola , oltre diverse Allegazioni giuridiche ha alle stampe .

I. *Oda per le Nozze di Francesco I. Duca di Modena con Lucrezia Barberini . In Modena : per Cassiani . 1655. in 4.*

II. *Elogio al Card. Antonio Barberini passando per Modena per condursi in Fiandra . Ivi: per Sciani 1662. in fol.*

Abbiamo una lettera scritta al Vecchi da Jacopo Vezzani , che allora era in Casalmaggiore , a' 5. di Aprile del 1635. nella quale dopo averlo altamente lodato per la cortesia , che in lui è congiunta a una profonda dottrina , dice , che gli manda la raccolta de' Poeti Reggiani da lui insieme e da Giorgio Gabbi formata , e destinata alle stampe , acciocchè la esamini e liberamente gliene scriva il suo sentimento , nè se ne scusi col pretesto , ch' egli uomo di toga nulla ha di comune con tali studj . *Scio enim , dice , sciunt nostri omnes , quantum quidem in illis excellas , sed quantum etiam valeas in istis [1].*

[1] Epistolæ Orationibus addendæ P. II. p. 110. &c.

VECCHI ORAZIO Modenese . Benchè la Vita di questo celebre Professore di Musica potesse con buon diritto riferirsi a quel luogo , in cui ragioneremo di tali Scrittori , poichè nondimeno ei fu ancora Poeta benchè non troppo felice , ci è sembrato opportuno il farne ora

men-

menzione. E noi ci studierem di raccoglierne, come meglio potrem, le notizie, per supplire alla dimenticanza, in cui egli è stato finor lasciato. L'età di 54. anni, ch' egli, secondo il Cronista Spaccini, contava, quando morì nel 1605. ci indica, ch' egli nacque verso il 1551. De' primi anni della vita di Orazio non abbiám notizia alcuna. Dagli Atti del Capitolo di Correggio raccogliessi, che a' 15. di Ottobre del 1586. ebbe un Canonicato in quella Collegiata per nomina del Conte Cammillo da Correggio, e che a' 29. di Luglio del 1591. fu promosso alla dignità di Arcidiacono. Era egli frattanto salito già in molta stima pel suo saper nella Musica, per modo che, doven'osi ristampare il Graduale Romano, fu egli uno de' tre destinati a rivederlo e correggerlo. Ecco come ne ragiona Angelo Gardano nella Prefazione da lui premessa al detto Graduale stampato in Venezia nel 1591. *Quod quidem Graduale Romanum a multis præstantibus & primariis Italiæ Viris Musica præditis, in cantibus ipsis planis eruditissimis, reuisum fuit, & in primis a R. D. Gabriele in Ecclesia D. Marci Venetiarum organico, a R. D. Magistro Lodovico Balbo in Ecclesia D. Ansonii Patavini Musices Moderatore, & a R. D. Horatio de Vecchiis Mutinensi Canonico Corrigiensi, a quibus omnibus conjunctim & separatim summo studio ac diligentia correctum fuit & emendatum.*

O fosse il desiderio di far pompa del suo valore in più ampio teatro, o qualunque altro ne fosse il motivo, il Vecchi, poco dopo avere ottenuta la dignità d' Arcidiacono, lasciò Correggio, e venne a stabilirsi in Modena. Egli era in questa Città almeno fin dal Febbrajo del 1595., perciocchè il giorno 5. del detto mese il Cronista Spaccini racconta, che *a hora 22. fu data una filetada a Horatio Vecchio Musico eccellente di questi tempi, non s' è saputo da chi, e non ebbe male.* Convien dire, che il Vecchi fosse uomo di umor alquanto bisbetico, e facile alle risse; poichè sotto i 18. di Maggio dell' anno stesso racconta il Cronista medesimo, ch' egli venuto a parole con un cotale, che corteggiava la moglie di Girblamo Vecchi suo fratello, ne ebbe due colpi di coltello in capo, da' quali però fu risana-

to felicemente. Più bizzarra e piacevole fu la contesa, ch'egli ebbe a' 21. di Maggio del 1596. coll' Organista di S. Agostino, mentre ivi si celebrava la Messa solennemente. Cantava il Vecchi accompagnato dall'organo; e in un passo pretendeva egli di cantar solo tacendo l'organo, e l' Organista al contrario voleva, che il Vecchi tacesse, e solo si udisse l'organo. Cominciò dunque una ridicola gara tra essi, alzando il Vecchi quanto più poteva la voce, e gonfiandosi dall'altro a tutto potere le canne, senza che l'uno o l'altro volesse cedere; spettacolo, che destò insieme le risa, e insieme fu cagione di scandalo a que' che vi eran concorsi. Frattanto la lunga assenza dal suo Capitolo fu la cagione probabilmente, per cui con sentenza del Vicario di Reggio fu privato del Canonicato, che avea in Correggio, come ci mostra un documento de' 29. di Aprile dell'anno 1595. negli Atti di Ercole Donati Notajo di Correggio.

Essendo morto nell' anno 1596. Guido Ferrari Mansionario e Maestro di Cappella in questa Cattedrale, fu a lui sostituito il Vecchi, come narra sotto i 26. di Ottobre il citato Spaccini, che lo dice *Musico eccellentissimo*, e poscia all' anno seguente sotto i 26. di Marzo accenna un viaggio ch'ei fatto avea a Venezia col Conte Luigi Montecuccoli, affin di farvi stampare alcune sue composizioni Musicali. Un nuovo onore ottenne nel 1598. in cui fu fatto Maestro di Cappella di Corte, e Maestro di Musica de' giovani Principi, collo stipendio di ottanta annui scudi, come nota lo Spaccini sotto i 12. di Ottobre, e si veggono ancora ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale i mandati spediti pel pagamento dello stipendio medesimo. Fa menzione ancor lo Spaccini agli 11. di febbrajo del 1601. e a' 9. di febbrajo del 1602. di alcune solenni mascherate da lui ideate, e per le quali avea egli composta la musica. Nel 1603. l' Ambasciador Cesareo, che allora era in Modena, ottenne, che questa Comunità assegnasse al Vecchi un' annua pensione, e perciò a' 3. di Marzo nel pubblico Consiglio si fece decreto, che *per le rare virtù & qualità del M. R. Sig. Horatio Vecchio Musico, de' denari dell' Illustrissima Comunità di Modena si diano & donino lire cinquecento al detto Sig. Ho-*

Horatio in cinque anni ogni anno . . . tanto più, che altre volte la Comunità gli ha dato provvisione per la stessa causa, come per li libri degli Atti del Consiglio dell' anno 1584. quale li cessò poi per la sua absentatione, con conditione però, ch' effo Sig. Horatio habiti & eserciti la sua virtù in Modena. Allo stesso Ambasciadore è probabile che il Vecchi dovesse l' onore ch' egli ebbe di essere dall' Imperador Rodolfo invitato alla sua Corte, come vedremo accennarsi nell' Iscrizione Sepolcrale, ove ancora si rammenta la stima, in cui egli era presso Ottavio Farnese Duca di Parma, e presso l' Arciduca Ferdinando. Convien dire, che anche al Re di Polonia si facesse nota la virtù del Vecchi, e che avendo per avventura composta per ordin di effo qualche opera Musicale, ne ricevesse in premio una bella medaglia d' oro; perciocchè nel suo secondo Testamento fatto in Correggio a' 30. di Settembre del 1592. lasciò per legato a D. Giannantonio Zanotti detto ancora Corfini *unam medalliam auream cum effigie excell. Ducis Poloniae ponderis aureorum 22. in circa*. Ma un grave dispiacere egli ebbe nell' Ottobre del 1604, perciocchè videfi tolta la Cappella del Duomo per darla a Geminiano Capilupi suo scolaro. Credeasi che ciò gli affrettasse la morte, come narra lo Spaccini nel raccontare, ch' ei finì di vivere a' 19. di Febbrajo del 1605. in età di 54. anni. Avea egli fin da quando stava in Correggio fatti due Testamenti. Nel primo de' 22. di Aprile del 1588. rogato da Antonio Rognoni avea fatto a D. Geminiano figlio di Lorenzo de' Lutti detto ancor de' Milani Modenese suo scolaro un legato di tutti i suoi libri di Musica, e degli altri sì Italiani che Latini, e de' ritratti de' Musici eccellenti del tempo suo da lui raccolti, a patto, che non potesse mai alienarli; nel qual caso privandolo del legato assegnavalo a chi in tempo della sua morte fosse Maestro di Cappella della Cattedrale di Modena, purchè fosse natio Modenese. Nel secondo de' 30. di Settembre del 1592. confermò il suddetto legato, e ne aggiunse qualche altro pel suddetto Zanotti, a cui lasciò l' accennata medaglia, i suoi arredi Sacerdotali, e una casa che avea in Correggio; lasciò inoltre alla Chiesa di S. Quirino di Correggio tre medaglie d' oro del peso

di circa 22. scudi d' oro , che servir doveffero a ornare il braccio del detto Santo , e nominò nel rimanente suoi Eredi univerfali Girolamo e Lodovico fuoi fratelli. Convien dire , che o il Lutti moriffe prima del Vecchi , o che quefti cambiaffe idea , perciocche narra il Cronifta Spaccini , che nel fuo Testamento ei lasciò tutti i fuoi libri di Musica , tutte le pitture , delle quali era ftato follecito raccoglitore , e fmgolarmente tutti i ritratti de' Mufici a Pietro Giovanni Ingone fuo nipote , con patto che quefti a un de' fuoi figlj imponette il nome di Orazio , e gli faceffe ftudiar la Musica ; che nominò efecutori del fuo Testamento Giulio Bellincini , e il Notajo Giovanni Bergolla , *che hanno la cura di fare ftampare fue opere , che fono molte non folo di Musica , ma anco di Poesia ; che fe vi haveffe fatto gran ftudio fopra , faria ftato anche in quella valentiffimo ;* che il Vefcovo mandò a condolerfi co' parenti della morte del Vecchi , e che voleva farlo con fommo onor fepellire a fue fpefe ; ma nol fecé , perchè Orazio avea efpreffamente vietata ogni pompa nel fuo funerale . Fu fepolto nel Carmine , e due anni appreffo gli fu ivi innalzato un onorevole monumento lavorato in Reggio dal Pacchioni , come narra lo Spaccini a' 28. di Marzo del 1607. , con quefta Ifcrizione compofta da un coral Gatti Veneziano , la qual però fa alquanto del gufto del fecolo : *D. O. M. Horatius Vecchius , qui novis tum muficis tum poeticis rebus inveniendis ita floruit , ut omnia omnium temporum ingenia facile superarit , hoc tumulo quiescens excitatricem expectat tubam . Hic Octavio Farnesio Archiducique Ferdinando Austriae carissimus , cum harmoniam primus Comicae facultati conjunxisset , totum orbem terrarum in sui admirationem traxit . Tandem pluribus in Ecclesiis Sacris Choris Praefectus , & a Rodulpho Imp. accersitus , ingravescente jam aetate Serenissimo Duci Casari Esfensi propria in patria deferviens , Angelicis concentibus praeficiendus decessit Anno MDCV. die XIX. Mensis Februarii .*

Le opere del Vecchi appartengono per la maggior parte più alla Musica , che all' erudizione . Ne darem què nondimeno il Catalogo , e a quefta occasione farem qualche altra importante ricerca fu quefto celebre Professore .

L

I. *Canzonette a quattro voci, Libri quattro. In Venezia: per Gardano 1581. in 4.*

Il Vecchi nella Lettera dedicatoria, che lor va innanzi, dice, che essendosi quelle Canzonette sparse per l'Italia sotto nome di diversi Autori, che se l'erano appropriate, aveale egli volute raccogliere, e publicar tutte insieme. Furon poi esse ristampate più volte, come in Venezia nel 1583., in Verona nel 1585., in Milano nel 1586. &c.

II. *Canzonette a tre voci. In Venezia 1597. in Milano 1613. &c.*

III. *Canzonette a sei voci. In Venezia 1587.*

IV. *Madrigali a sei voci. In Venezia 1583. in Milano 1588.*

V. *Le Veglie di Siena a 3. 4. 5. 8. voci. In Venezia 1588. e di nuovo. Ivi 1604.*

VI. *Selva di varia ricreazione, a 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. voci. In Venezia 1590.*

VII. *Mottetti a 4. 5. 6. 8. voci. In Venezia 1590. e 1597.*

VIII. *Lamentazioni a 4. voci. Ivi 1587. e 1608.*

IX. *Convito Musicale a 3. 4. 5. 6. 7. 8. voci. Ivi 1597.*

X. *Sacrarum Cantionum 5. 6. 7. 8. vocibus libri duo. Ib. 1597.*

XI. *Bassus Horatii Vecchii Mutinensis Musicae Professoris celeberrimi, Missarum senis & octonis vocibus Liber primus, per Paulum Brausium Mutinensem ejus discipulum amantissimum nunc primum in lucem editus. Venetiis. ap. Angelum Gardanum & fratrem 1607. in 4.*

Questa e la seguente Opera furono stampate dopo la morte del Vecchi, secondo l'ordine da lui lasciato nel suo Testamento; in esecuzione del quale, come nota lo Spaccini nella sua Cronaca all' Aprile del 1607. gli Esecutori Testamentarij mandarono a farle stampare in Venezia. Il Brausi dedica questo libro alla Comunità di Modena con lettera scritta da Venezia il 1. di Luglio del detto anno 1607. Nella Prefazione poi ci dà ragguaglio di un' altra pregevolissima opera, che il Vecchi avea intrapresa, la qual certo sarebbe stato a bramare, che si fosse da lui potuta finire. Dice egli, che gran dan-

no

no recò alla *Musica praepropera Horatii Vecchii mors quod potissimum ex uno praeter ceteris libro, cui titulus Poetica Muscalis, in quo elaborando sedulus invigilabat, perspicitur potest, ubi & huc usque dicta, & in posterum dicenda, omnes omnium disputationes, omnes difficultates, omnes componendi modos, & novas ab ipso inventas formas, rectumque consonantiarum & dissonantiarum, licentiarumque, quod ajunt, usum & detestabilem abusum certissima methodo ac ingenti sapientia affatim colligebat, enodabat, docebat; sed nunc deplorandus heu jacet informis abortus Multa alia apud me reperiuntur tum Latino tum Tusco sermone, Missae item, Psalmi, Cantiones sacrae atque profanae, Dialogi, aliaque hujusmodi, quae omnia quoties haec grata animadvertam, deinceps exhibunt Agitabat in animo acutissimus ille & perspicacissimus inventor omnium solemnium Festorum contextere perfectum opus, Missas scilicet, Vesperas, & Completoria, nec non eorum Mutecca, ac alia opportunis in locis artificiose disposita &c. Ma di tutte le cose, che il Braudi pareva disposto a pubblicare, non venne a luce, che la seguente.*

XII. *Dialoghi a 7. e 8 voci in Venezia 1608.*

XIII. *L'Amfiparnasso Commedia armonica. In Venezia presso il Gardano 1597. in 4. colle note musicali a cinque voci. Questa è l'opera, per cui nell'Iscrizion sepolcrale riferita poc' anzi si dà al Vecchi l'onore di avere il primo congiunta la Musica alla Poesia Teatrale. Ma, a dir vero, si può ben concedergli il vanto di essere stato tra' primi; ma ch'ei fosse il primo, non par che possa affermarli. Jacopo Peri nella lettera premeffa all'*Euridice* di Ottavio Rinuccini stampata in Firenze nel 1600. dice: *Benchè dal Sig. Emilio del Cavaliere prima che da ogni altro, ch'io sappia, con maravigliosa invenzione si fosse fatta udire la nostra Musica sulle Scene, piacque nondimeno a' Signori Jacopo Corfi ed Ottavio Rinuccini fin l'anno 1594, ch'io adoprandola in altra guisa metteffi sotto le nose la Favola di Dafne dal Sig. Ottavio composta, per fare una semplice pruova di quello che potesse il canto dell'età nostra.* Fu dunque la *Dafne* del Rinuccini composta e messa in Musica fin dal 1594, benchè molti anni più tardi*

di si pubblicasse; e perciò pare, che ad esso convenga prima che ad ogni altro il titolo di *Dramma per Musica*; giacchè, se altre volte erasi in addietro udita la *Musica sulle Scene*, non potevasi però dir veramente, che si fosse udito *Dramma Musicale*. Oltrechè la *Dafne* del Rinuccini in ciò che è regolarità d'intreccio, ed eleganza di stile supera di troppo l'*Anfiparnasso* del Vecchi, come si può vedere dal Saggio, che ne ha pubblicato l'erudito Ab. Stefano Arteaga (1). Non dimeno per non defraudar della lode giustamente dovutagli lo Scrittor Modenese, si può anche dir con ragione, che il suo *Anfiparnasso* fosse il primo *Dramma per Musica*, che si pubblicasse colle stampe; poichè la *Dafne*, come si è accennato, fu stampata solo nel 1600., e anche allora non vi furono aggiunte le note.

XIV. *Compendio del pellegrinaggio a Loreto fatto dalla Confraternita di S. Geminiano. In Modena: presso Cornelio Gadaldini 1595. in 4.*

XV. Un Sonetto del Vecchi leggesi innanzi alla *Piazza Universal* del Garzoni stampata in Venezia nel 1589., e un Epigramma Latino tralle *Poesie Latine* di Cesare Pasqualini.

XVI. Ortenzio Landi, che dice il Vecchi *Musico raro* (2), afferma ancora (3), ch'egli cantò le *lodi della gatta del Sig. Borso Merli da Correggio*. Ma di questo qual che si fosse componimento non sappiamo che sia avvenuto (4).

[1] Rivoluzioni del Teatro Musicale Italiano T. I. p. 207.

[2] Cataloghi p. 512.

[3] Ivi p. 479.

[4] Alcune altre notizie di questo celebre Professore di Musica troppo tardi scoperte, faranno inserite nel Supplemento.

VECCHI CAV. TOMMASO Finalese, dopo essere stato adoperato da questa Corte in varie onorevoli incombenze, fu verso il 1621. nominato Ajo de' giovani Principi Estensi (1), e finì di vivere nel 1628. (2), lasciando fama d'uomo e nell'armi, e nelle lettere, e ne' maneg-

(1) Frasson. Memor. del Finale p. 129.

(2) Ivi p. 133.

gi di Corte molto versato. Alcuni Sonetti se ne leggono nella Raccolta per le Nozze di D. Ippolita d' Este stampata in Ferrara nel 1594. e nelle Rime di Pio Enea degli Obizzi. Due lettere ne ho io vedute nel Ducale Archivio Segreto scritte amendue nel 1612., la prima a Nestore Cantuti Segretario del Duca Cesare, in cui gli manda alcuni suoi Sonetti, la seconda allo stesso Duca, da cui si raccoglie, ch' egli stava allora scrivendo la vita del Duca Alfonso II., la quale però non fu da lui finita, o non fu pubblicata.

VECCHI VIRGINIO Finalese ha un Sonetto nelle Rime di diversi in lode del Cav. Marini stampate in Venezia nel 1624.

VEDRIANI LODOVICO Modenese, Sacerdote della Congregazione di S. Carlo. Ei nacque circa il 1601. poichè nel suo ritratto premeffo agli elogj de' Cardinali Modenesi stampati nel 1662. ei dicefi in età d' anni 61. Io non so a qual fondamento sia appoggiata una popolare tradizione, ch' ei si occupasse dapprima nel mestiere di Fabbro; e che poscia si rivolgesse agli studj. E' certo, che egli studiò la Teologia nell' Università di Ferrara, e che in essa fu ivi laureato nel 1640. (1) Tornato indi a Modena, ed entrato nell' accennata Congregazione, oltre il soddisfare a' doveri del sacro suo Ministero, si applicò con sommo impegno a raccogliere le notizie concernenti alla Storia della Città, e degli uomini illustri di Modena. E frutto di queste sue fatiche furon le molte opere che ei venne dando alla luce, e che ora riferiremo. Esse non son certo scritte in tal modo, che si possano ora leggere con piacere, e che ci possiamo fidare di tutto ciò ch' ei racconta. Una certa critica, che discerne saggiamente i fatti certi da dubbj, e le cose comprovate con autentici documenti dalle popolari tradizioni, una certa esattezza nel ricercare le circostanze, e le epoche de' più memorabili avvenimenti, e un certo ordine nel concatenare i racconti, eran pregi poco allor conosciuti, e se il Vedriani non gli ebbe, ei poteva

(1) Borfetti Hist. Gyma. Ferrat. Vol. II. p. 314.

tea confortarsi coll' esempio allora comune di quasi tutti gli Storici. Siam nondimeno debitori al Vedriani di molte antiche memorie di questa Città, che senza lui sarebbon forse perite; e i Modenesi gli debbono almeno esser grati per la buona intenzione ch' egli ebbe d' illustrare le cose della comune lor patria. E allora di fatto egli ebbe un pegno della riconoscenza del Pubblico nel donativo di cento scudi, che a' 17. di Dicembre del 1666. ordinò questa Comunità, che gli fosse fatto, quando egli le offerì la sua Storia di Modena, come dagli Atti di essa ricavasi. Finì di vivere a' 9. di febbrajo del 1670. Le Opere da lui pubblicate son le seguenti.

I. *Deipara Virginis in caelum assumptae triumphalis pompa; Carmen. Mutinae 1645. in 4.*

II. *Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi. In Modena: per Bart. Soliani 1662. in 4.* Questa è la più ricercata, e perciò la più rara, tralle opere del Vedriani.

III. *Memorie di molti Santi Martiri, Confessori, e Beati Modenesi. Ivi per Andrea Cassiani 1663. in 4.*

IV. *Vite ed elogj de' Cardinali Modenesi. Ivi per Bart. Soliani 1662. in 4.*

V. *Vita di S. Geminiano raccolta da diversi Scrittori Modonesi. Ivi: per Andrea Cassiani 1665. in 4.*

VI. *Dottori Modonesi di Teologia, Filosofia, Leggi ec. Ivi 1665. in 4.*

VII. *Vita della B. Camilla Pia. Ivi. 1664. in 4. e in Bologna: per Recaldini 1678. in 12.*

VIII. *Storia dell' antichissima Città di Modena. Modena: per Bart. Soliani. Parte I. 1664. Parte II. 1667. in 4.*

IX. *Cento avvenimenti ridicolosi [sotto il nome di Filadelfo Dionigi) In Modena: per Andrea Cassiani 1665. in 8.*

X. *Catalogo de' Vescovi Modonesi. Ivi 1669. in 4.*

XI. *Breve racconto dell' arma filata della nobilissima famiglia de' Cortesi di Modena. In Bologna: per Longhi 1671. in 4. Opera postuma.*

Al Vedriani è diretta una lettera del Cavalier Sirtorio Orfato (2), il quale in essa gli dà il titolo di Monsignor Canonico, che a lui certo non conveniva.

(2) Marmi Eruditi p. 75.

VEDROTTI P. SEBASTIANO Modenese Minor Conventuale nel secolo XVII. dicefi dal P. Franchini (1) autore di un Tomo di Prediche e di alcuni Opuscoli Teologici; ma non si fa, che cosa alcuna ne venisse alla luce.

(1) Bibliofilia p. 546. 630.

VELLANI PELLEGRINO Reggiano è rammentato dal Guaſco (1) per alcune Poesie da lui composte, fralle quali ei ne riporta un Sonetto. C. C.

(1) p. 291. &c.

VENTURI FRANCESCO probabilmente Modenese ha un Sonetto a M. Filippo Valentini tralle Rime MSS. dello stesso Filippo.

VERATTI de' BONIFAZI FRANCESCO ANTONIO Modenese. L'elogio, che il Dott. Dionigi Sancaſſani ne ha premesso alla Scanzia XIX. della *Biblioteca Volante*, è quasi il sol monumento, da cui possiamo raccoglierne le notizie. Dopo avere accennato, quanto il Veratti lo amasse, possedeva, dice, molte cognizioni di rimedj, ed arcani modi del prepararli, senza quella tenacità nel comunicarli, che suol essere così propria di chi ha in testa d'esser giunto tant'oltre, che possa dirsi del numero degli Adepti. E pure queste cognizioni e rimedj costavano a lui tanti viaggi fatti in Francia, Inghilterra, Olanda, Indie, ed altri remoti Paesi, tanti stenti fatti servendo sulle Armate marittime di Medico in Dalmazia, in Morea, ed altrove, tante fatiche ne' Laboratorj Spargirici, e tra questi in quello del fu Serenissimo Francesco II. Duca di Modena di gloriosa memoria, al servizio di cui stiede ben dieci anni. E siegue poscia lodando la sincerità, e il candore, con cui volen-

volentieri faceva parte agli altri delle sue cognizioni, e di tutto ciò che avvenivagli di scoprire e di osservare. Egli si stabilì poscia in Ravenna, ove ebbe il titolo di Medico primario, e in età di 56. anni finì di vivere a' 19. di Novembre del 1716. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Giustificazione di Francesco Veratti Professore di Chirurgia e Chimico di S. A. S. di Modena. In Modena: per gli Er. Soliani 1689. in fol.*

II. *Notomia dell' Acqua. In Padova per Giuseppe Corona 1715. in 8.* Quest' opera non ha nome d' Autore, ma che essa sia del Veratti, si afferma nel Giornale de' Letterati d' Italia, ove però si avverte, che questo valent' uomo erasi lasciato allucinare dalle follie dell' Alchimia, e che a questo fine singolarmente diretto avea il suo lavoro (1).

III. Il Sancaffani produce una lettera, che poco prima di morire aveagli scritta il Veratti, in cui gli diceva, che voleva a lui confidare molti suoi MSS., perchè ne pubblicasse quelli, ch' ei credeva opportuni; ed egli aggiugne, che quando gli avesse ricevuti, avrebbe volentieri soddisfatto a' desiderj del suo amico. Ma null' altro se n' è veduto uscire alla luce. Un' altra lunga lettera del Veratti su alcune osservazioni Chirurgiche ha pubblicata il medesimo Sancaffani (2), e un' altra pure in difesa del metodo del Magati [3], oltre diverse osservazioni di esso quà e là sparse nelle sue opere dal suddetto Scrittore.

(1) T. XXIV. p. 288 T. XXVII. p. 461. &c.

(2) Opere T. II. p. 208. &c.

(3) lvi T. III. p. 243.

VEZZANI ANTONIO Reggiano Maestro di Scherma nel Collegio de' Nobili di Parma ha dato in luce un *Esercizio Accademico di Picca. In Parma: Nella Stamperia Ducale 1688. in 4. bislungo con fig. C. C.*

VEZZANI P. GIAMBATISTA Reggiano della Comp. di Gesù fu minor fratello di Jacopo, di cui direm tra poco, e nelle sue lettere questi parla spesso di esso, e mostra che fin da' più teneri anni dava speranze

ze di felici progressi ne' buoni studj (1). Egli entrò tra' Gesuiti circa il 1609. (2), e dopo il Noviziato passò a Piacenza, ove fu istruito nelle Lettere greche e latine dal P. Riccardo Hesio (3). Fu poi Maestro di Rettorica in Reggio nel 1618., e fu assai applaudita un' Orazione, che ivi recitò [4]. Ma null' altro di lui sappiamo. Ne abbiamo due lettere tra quelle di Jacopo (5), e un Epigramma in lode di S. Maria Maddalena pubblicato da Jacopo tralle sue Poesie Sacre [6], che del fratello scrive così: *Scriptis hoc Epigramma & carmina alia permulta Joannes Baptista Vezianus frater meus & adolescentulus cum esset, & postquam in Societatem Jesu, cui nomen dedit, ingressus est, quæ tamen ab eo neque elicere neque extorquere potui. C. C.*

(1) Epistolæ Oration. addendæ P. I. p. 64. &c.

(2) Ib.

(3) Epist. Select. P. I. p. 34. 36. &c.

(4) Epist. Orat. add. P. I. p. 155. &c.

(5) Epist. Select. P. I. p. 226. 238.

(6) p. 34.

VEZZANI JACOPO Reggiano. Pochi uomini ebbe il secolo XVII. i quali col frequente cambiar di stanza, e coll' essere premurosamente chiamati or all'una or all'altra Città, rinnovasser sì felicemente gli esempj, che sì frequenti ritrovansi nella Storia Letteraria del secolo XV. e del XVI., quanto il Vezzani. Egli è degno perciò, che se ne ricerchino le vicende con esattezza maggiore di quel che finora si è fatto; giacchè il Guaſco, che dovea più minutamente degli altri instruircene, ce ne dà scarse e superficiali notizie (1). Le molte lettere da lui scritte, e in più volumi, e con diversi titoli date alla luce, ce le somministreranno in gran copia, e ne trarremo anche altre da altri monumenti, che ci son venuti alle mani.

Jacopo Vezzani nacque in Reggio verso la fine del 1580., la qual epoca ci viene da lui medesimo additata in una lettera scritta a' 7. di Gennajo del 1627. (2) a Giambatista Sacco Milanese, nella quale as-

ser.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 301. &c.

(2) Selectar. Epistol. Manipul. II. p. 162.

ferma, ch' era di fresco entrato nel quarantesimo settimo anno di sua età. Nella stessa lettera e in un'altra ancora a Paolo Beni (3) aggiugne, ch' egli era nato di affai onorata famiglia, e che contava tra' suoi Parenti il Conte Francesco Vezzani, il quale avea in moglie una figlia del March. Orazio Pallavicino Parmigiano; ma che i suoi maggiori e suo padre singolarmente, non per lor colpa, ma per diverse disgrazie, venuti essendo in povero stato, egli alla morte del padre erasi trovato privo di ogni sorta di beni, e oppresso da debiti, e costretto inoltre a pensare al sostentamento di due fratelli, cioè di Giambattista, che fecesi poi Gesuita, e di cui si è detto poc' anzi, e di Prospero, che dopo aver menata moglie caduto in pazzia, nel fuggir dal Convento de' Cappuccini di Guastalla, ove erasi egli stesso nascosto, rottofi un piede, non molto dopo morì (4). Avea inoltre una Sorella, che fu poi moglie di uno della famiglia Ferretti di Reggio, e che venuta a morte nel 1616. lasciò quattro figli (5). La prima educazione di Jacopo dovette essere proporzionata alla povertà del suo stato, e afferma egli stesso in una lettera scritta nel 1618. a Marcello Lanci, che solo in età di 16. anni cominciò a unire insieme le sillabe per compor qualche verso; e che non avendo Maestro, che in ciò potesse servirgli di guida, valeasi del consiglio e della direzione dello stesso Lanci, e di Aldrubble Bombaci (6), al che egli attribuisce modestamente il non esser giunto mai finallora ad essere almen mediocre Poeta; aggiugnendo, che omai voleva sforzarsi di gir più oltre.

Benchè il Vezzani fosse affai disfagiato de' beni della fortuna, trovò modo nondimeno, nè sappiamo come, di trasferirsi a Roma. Egli il fece in età di 21. anni, come egli stesso racconta nella lettera dedicatoria premeffa alla sua Raccolta de' Poeti Reggiani, cioè nel 1601. Di fatto scrivendo a Gabriello Zinani nel 1622. dice [7], che ben ricordasi di averlo veduto in Roma in casa di Ferrante Cattaneo, ma che

(3) Selectar. Epistol. Pars I. p. 216.

(4) Epistolæ Orationibus addendæ P. I. p. 26. &c.

(5) Ib. P. II. p. 186.

(6) Epist. Orat. add. P. I. p. 187.

(7) Epist. Select. Manip. II. p. 119.

che la tenera età e la natural sua vergogna non gli permisero allora di parlargli. Fu ivi allevato e istruito nel Collegio de' Padri della Congregazione di Somasca, i quali perciò furon sempre da lui rispettati ed amati, e ne fu egli ancora corrisposto a vicenda. Tralle Orazioni del Vezzani abbiamo anche la Prefazione ch' ei recitò, quando nel 1603. sostenne una pubblica disputa di Dialettica (8). Racconta egli ancora, che ivi era, e che studiava la Filosofia, quando fu eletto Pontefice il Card. Alessandro de' Medici, che prese il nome di Leone XI., il che accadde nel 1605., e che essendo egli amicissimo di Raffaello Rinaldi giovane Patrizio Fiorentino pronipote del nuovo Papa, che frequentava quelle scuole medesime, ed essendosi perciò rallegrato con lui degli onori, a' quali potea sperare di vederli promosso, questi risposegli, che se il Papa avesse avuta lunga vita, di che fin d' allora ei temeva, e s' ei fosse posto in istato di beneficiare altrui, gli avrebbe fatto conoscere, quanto lo amasse; ma che la morte del Papa pochi giorni appresso accaduta tutte troncò le speranze del Rinaldi e le sue (9). Oltre le Scuole del detto Collegio, in cui vivea, frequentò il Vezzani, ma solo per breve tempo, le Scuole del Collegio Romano de' Gesuiti, e vi ebbe a Maestri due de' più celebri Professori, il P. Bernardino Stefonio, e il P. Famiano Strada (10).

Cinque anni trattennesi il Vezzani in Roma (11), e fece poi ritorno alla patria nel 1606., ed ivi presi gli ordini Sacri cominciò a tenere scuola non già pubblica, ma privata soltanto, ad alcuni nobili giovani, che venivano ad ascoltarlo (12). In Reggio trattennesi fin circa il 1610. nel qual tempo invitato a Guastalla a tenere pubblica scuola, accettò per quattro anni l' incarico, da cui traeva per frutto l' annuo stipendio di 200. scudi parte dal pubblico erario, parte da' suoi Discepoli stessi (13), fra' quali ebbe la sorte di avere Persio Caracci poi Vescovo di Larino, come si può veder nella vita coll' usata sua dili-

gen-

(8) Oration. p. 100.

(9) Epist. Oration. addendz P. I. p. 26. &c.

(10) Ib. p. 72. P. II. p. 57. Select. Epist. P. I. p. 216.

(11) Epist. Select. P. I. p. 216.

(12) Epist. Orat. addendz P. I. p. 151.

(13) Select. Epist. P. I. p. 216.

genza scrittane dal P. Ireneo Affò, e stampata in Parma nel 1771. Benchè però egli si vedesse in quella Città amato ed onorato quanto bramare poteva, era impaziente di liberarsi dal peso impostogli, e scrivendo perciò il 1. di Marzo del 1614. a Paolo Beni a Padova, dice, che l' anno, che rimanevagli a compiere, secondo il patto, parevagli un secolo, ch' ei pensava di passare a Piacenza, ed ivi apprendere bene la lingua greca sotto la direzione del P. Riccardo Hesio Gesuita suo amicissimo, quindi di trasferirsi a Padova, ove il Beni invitavalo, a ripigliarvi per lo spazio di cinque anni lo studio della Filosofia da lui già da gran tempo intrameffo, e finalmente di andarsene a Roma, ove avea determinato di fissare il suo stabil soggiorno (14). Di fatto verso l' Ottobre del 1615. partì da Guastalla, ove vollero quei⁹ Cittadini, ch' ei si obbligasse con solenne promessa a non tenere più scuola in verun altro luogo (15), la qual promessa però non fu poi dal Vezzani con troppa fedeltà mantenuta; e dopo essere stato per qualche tempo in Reggio sua patria, ove era al principio di Novembre. (16), andossene a Piacenza, e vi si trattenne alcuni mesi secondo ciò, che avea designato. Ma una grave malattia, da cui il P. Hesio suo Maestro e vecchio di 70. anni fu preso, e la trista nuova recatagli, che l' unica sua sorella era morta lasciando quattro piccioli figlj, lo costrinse a tornare circa l' Aprile del 1616. a Reggio, ove tosto fu travagliato da una malattia, che per qualche tempo dovette soffrire [17].

Avrebber voluto i Reggiani ritenerlo tra loro, e Cammillo Bossi singolarmente, di cui si è detto a suo luogo, amicissimo del Vezzani, in ciò adoperossi assai caldamente, e fece, che gli fosser proposte vantaggiose e onorevoli condizioni [18]. Ma il Vezzani risoluto di attendere tranquillamente a' suoi studj, stava fisso nel suo proposito di andare a Padova. Frattanto però invitato da Persio Caracci Vescovo di Larino e già suo scolaro a passare a Roma, ove nel Cardinal Maffeo Bar-

(14) Ib.

(15) Select. Epist. P. I. p. 97.

(16) Select. Epist. P. I. p. 363.

(17) Ib. p. 326.

(18) Epist. Orat. addendæ P. I. p. 155.

Barberini avrebbe trovato uno splendido Protettore, accettò l' invito [19], e verso il principio del 1617. trasferissi a Roma, ove già era da alcune settimane a' 18. di Febbrajo del detto anno (20). Fu egli in Roma amorevolmente accolto, e ammesso più volte all' udienza del mentovato Card. Barberini (21), e si strinse tosto in amicizia con Antonio Querenghi, con Paolo Teggia, con Arrigo Chifellio d' Anversa, con Giambatista Lauro, col P. Famiano Strada, e con altri de' più dotti uomini, che ivi erano allora (22). Egli ebbe prima alloggio nel palazzo del Cardinal Alessandro d' Ette, del che scrivendo ad Asterio Manlio il 1. di Marzo parla in modo, come se in quel tempo fosse da alcune disgrazie afflitto: *Fortuna torvum illa quidem spectat; sed me interritum videt, & animo elato ac severo suum fastum & fastidium despicientem..... Dolere tamen hanc, qua nunc sum, aut lamentari vite conditionem, vel si maxima querulus sim, non possum, si quidem haud magno in sumptu jucundissima fruor libertate..... In amplissimis Cardinalis Estensis adibus, si non valde laxo, hilaritatis certe plenissimo cubiculo, & necessaria supellestile commodatus sum* [23]. E siegue poscia dicendo, che si godeva singolarmente della compagnia del Querenghi uomo dottissimo, nella cui carrozza montava comunemente, con lui conferiva i suoi studj, ed era da lui introdotto a' Cardinali Barberini, Ubaldini, Orfini, e Bevilacqua.

Poco tempo però stette il Vezzani ozioso in Roma. I Cherici Regolari della Congregazion di Somasca, a' quali egli era già ben noto, il destinarono a istruire i loro Novizj nelle lettere greche e latine, ed egli passò quindi a viver con loro, ma senza prendere il loro abito. E vi era fin dalla State del 1617. Perciocchè in una lettera da lui scritta da Tivoli nel detto anno, ma senza data di mese, e di giorno, al P. Manuello Gamma Somasco, *In isto dice* [24] *meo nunc Tiburtino otio, ad quod ego, & aliquot ex vestris secessimus, studiorum &*

amæ-

(19) lb. v. 26. &c.

(20) Select. Epist. P. I. p. 230.

(21) Epist. Oration. addend. P. I. p. 26.

(22) lb. p. 155.

(23) Select. Epist. P. I. p. 199.

(24) Epist. Oration. addend. P. I. p. 151.

amantissimis causa, nisi fallor, tota hac astate moraturi. In un' altra lettera scritta circa dieci anni dopo, cioè nel 1626. al P. Maurizio de Domis allora Preposito Generale de' medesimi Somaschi ricorda i nomi de' giovani Religiosi, ch' egli ivi avea istruiti. *Tu enim, gli dice egli [25], me decem ab hinc nisi fallor annos apud tuos PP., quos colui & colo studiose omnes, Roma & in Collegio Clementino vestro degentem, de facie tuæ temporis necdum visum, de nomine vix tibi notum, adeo me non solum diligere sed amare cœpisti &c. Conari nihilominus cœpi, si forte lectissimorum quorundam ex vestris Juvenum, Ubaldini in primis, Margani, Palmarii, utriusque Grampii, quos latine & græce docebam in Religioso Tyrocinio, commodis inserviendum tuum erga me affectum conciliare, aut aliquam etiam gratiam referre possem.* E tale affetto concepì allora il Vezzani per questi suoi Religiosi Scolari, che fu sempre poscia congiunto con essi in iscambievolmente sincera amicizia, come ci mostrano le molte lettere piene di tenerezza, che ad essi scrisse, e che si trovano sparse in diversi tomi di quelle, ch' ei diede in luce.

Frattanto avendo i PP. Somaschi aperto un nuovo Collegio in Amelia, ove doveano nelle pubbliche Scuole istruire la gioventù, il Vezzani fu da essi pregato a colà trasferirsi per qualche tempo, e ad istruirvi i giovani Religiosi, che colà doveano passare. Egli già vi era nel Maggio del 1618. Perciocchè l' ultimo del detto mese scrisse da Amelia al suo amato discepolo Agostino Ubaldini da lui lasciato in Roma, che il Preposito Generale aveagli con amorevolissime lettere caldamente raccomandati que' giovani (26). E in un' altra scritta allo stesso a' 26. di Giugno gli descrive a lungo il metodo, che teneva nell' istruirgli, e parla de' progressi, che ciaschedun di essi andava facendo ne' buoni studj (27). A ciò egli aggiunse il tener ancora pubblica scuola, la qual però confessa ei medesimo, che non era molto numerosa. Ecco, com' ei ne ragiona in una sua lettera al P. Pietro Scalabrini del

Tom. V.

A a a

la

(25) Select. Epist. Manip. II. p. 126.

(26) Epist. Oration. addend. P. I. p. 78.

(27) Ib. p. 85.

la stessa Religione scritta il 1. di Ottobre dell'anno medesimo [28]: *Novam hanc vestram & domum & Ecclesiam haud multum frequentant populares isti homines..... Quo tamen die studiorum initia auspicatus sum & de Ille ego &c. divini Operis Aeneidos controverso principio, deque ipso Virgilio atque operis titulo multa verba feci* (questa Prefazione è stampata tralle Orazioni del Vezzani) *honestissimorum Civium, & ferme eruditorum, ut dixere, qui norant, magnam cum me frequentiam habui..... Neque Schola admodum numerosa..... Utor praterea hypodidascala apud eos, qui tenuiore indigent cibo, uno hujusce Congregationis adolescente.* E fra gli Scolari, che ivi ebbe, rammenta singolarmente con somma lode due fanciulli di appena undici anni, uno di nobil nascita detto Olimpiade Archilegio, l'altro venuto dalla Campagna, da' quali, quando partì da Amelia, non potè senza dolor grandissimo distaccarsi [29]. Nel tempo però, ch' ei trattennesi in Amelia, ché fu lo spazio di un anno, vi fu sempre non altrimenti quasi che di passaggio, e sempre sulle mosse per lasciar quel soggiorno. Quindi quando fu di ritorno in Roma, scrivendo a' 3. d' Agosto del 1619. al P. Stefano Palmari giovane Religioso stato ivi suo scolaro, *Nunc, gli dice* (30), *adeſt vobis dux melior & certior, quandoquidem me semper precarium, aliorum culpa, & de professione assidue cogitantem habuistis.*

E veramente nel tempo, in cui egli fu in Amelia, veggiamo da molte lettere, ch' egli scrisse, ch' era allora internamente combattuto, ed oppresso da gravi pensieri. In una singolarmente scritta al più volte mentovato P. Ubaldini descrive a lungo, com' egli avrebbe pur voluto scegliere un genere stabile e determinato di vita, in cui potere insieme attendere a' doveri di Cristiano e di Sacerdote, e insieme coltivare tranquillamente gli studi (31). Avea egli pensato, come scrive in altra sua lettera de' 17. di Settembre del 1618. al P. Giovanni Torre

Cap

(28) lb. p. 182.

(29) lb. p. 194.

(30) lb. p. 118.

(31) lb. p. 91.

Cappuccino (32), di entrar tra' Somaschi, da lui e per istima e per gratitudine amati affai, e già stava per eseguir il suo disegno. Quand' ecco giugnergli da Reggio la nuova della morte di un suo Zio, per cui la sua famiglia troppo abbisognava di esser da lui sostenuta ed ajutata. Resistette egli per qualche tempo alle loro istanze, ma altre cose accaddero poscia, com' egli scrive, che lo costrinsero a depor quel pensiero. Non cessavan di fatto i parenti di caldamente pregarlo a tornarsene a Reggio, rappresentandogli che la sua presenza era lor necessaria per consiglio non meno che per soccorso, com' egli scrive a' 28. di Novembre dell' anno stesso al suo amicissimo Cammillo Bosio [33]. Ma, com' ei gli soggiugne, non vedeva, che potesse allor fare in Reggio, poichè i Gesuiti, pe' quali parimenti avea egli stima ed affetto grande, aveano ivi aperte pubbliche scuole, e vi era Maestro fra gli altri il P. Giambatista suo fratello, rammentato poc' anzi, la cui Orazione detta nell' aprimento di esse era stata udita con molto applauso. Pensava egli dunque di andarsene a qualche pubblica Università non per insegnare, ma per istudiare; ed or inclinava a Padova, or a Perugia (34), singolarmente per sempre meglio avvanzarfi nello studio della lingua greca.

Così andò il Vezzani combattendo tra se medesimo fin verso la State del 1619., quando il Rettore del Collegio d' Amelia pregollo sì caldamente a trattenerfi con lui ancora uno o due anni, ch' ei finalmente lasciòsi piegare, e acconsentì. Ma frattanto il Rettore del Collegio Clementino invitollo a tornarsene a Roma; e benchè egli dapprima ricusasse l' invito, fu nondimeno pressato per modo, che gli convenne accettarlo. Così egli scrive da Roma al soprammentovato P. Scalabrini a' 16. di Giugno del 1619. (35); e soggiugne qual fosse ivi la sua occupazione, cioè il tenere scuola di latino e di greco a' Nobili Convittori in quel Collegio educati: *In Collegio Clementino Nobiliores quosdam Adolescentes doceo græcæ & latine non admodum multos; sed*

(32) Ib. P. II. p. 45.

(33) Ib. P. I. p. 155. &c.

(34) Ib. p. 160. p. 180. &c. 194.

(35) Ib. p. 194.

*ingeniosos omnes, parvo cum labore, multa cum voluptate. E in un'altra al P. Stefano Palmari stato già suo scolaro scritta a' 20. di Ottobre dell' anno stesso, *Mihi erit, dice [36], habenda Oratio hoc anno ante studiorum initia veteri de more. Collegii Rector vir optimus, meique, ut nosti, amantissimus Julius Caesar Vulpinus id jam statuit, ut Rhetorica scholam explicemus ego, & Morus (cioè il P. Pietro Moro Somasco) matutino alter, alter pomeridiano tempore. Ma poi soggiugne, che non era ancora ben certo, che ciò fosse per accadere, perciocchè ei sapeva, che tal cosa da alcuni non era approvata, e che forse nella Congregazione, che allora i Somaschi tenevano in Pavia, si darebbe qualche altro provvedimento. Ma ciò non accadde, e più altre Lettere, e le Orazioni dal Vezzani ivi dette nell' aprimento degli Studj, ci mostrano, ch' ei continuò nell' impiego, ch' eragli stato addossato, e gli fu anche permesso di poter colà far venire un suo Nipote figlio di sua sorella, perchè da lui fosse istruito ne' buoni studj (37).**

Non cessavan frattanto i Reggiani di rinnovargli le istanze, perchè tornasse alla patria, e da' suoi parenti singolarmente era a ciò stimolato pel bisogno che aveano di esser da lui aiutati. Gli fu anche proposto non so quale impiego, da cui gli si faceva sperare che avrebbe tratti ogni anno ducento scudi. Ma perchè ei conobbe, che cento soli eran sicuri, e che gli altri o erano incerti, o bisognava raccogliergli con gran fatica, ricusò d' accettarlo (38). S' introdusse ancora qualche trattato per fargli avere una Cattedra nell' Università di Pisa. Ma egli temendo, che il non avere qualche potente Protettore potesse farnelo escludere, non volle esporfi a chiederla (39). E in tale stato di cose continuò fino al Marzo del 1621., incerto sempre di ciò che avesse a farsi, e sempre in pensiero di andarsene or a Perugia, or a Padova, or, come altri gli suggeriva, a Bologna (40).

A trarlo finalmente da tanta incertezza giunsero opportune le amo-

re.

(36) *Ib.* p. 111.

(37) *Ib.* P. II. p. 92. *Select. Epist. P. I. p. 76.*

(38) *Epist. Orat. addend. P. II. p. 52.*

(39) *Select. Epist. P. II. p. 471.*

(40) *Epist. Oration. add. P. I. p. 42.*

revoli e replicate lettere del Principe Alfonso d' Este figlio del Duca Cesare, che avendo fondata in Reggio un' Accademia di dodici Nobili giovani Reggiani, invitò il Vezzani a prenderne la direzione, e ad istruir nelle Lettere i desti giovani. I due primi tra essi erano Giulio e Ippolito Pratoneri, i quali per non so quale avvenimento essendo stati dal loro Padre innanzi alla morte raccomandati al Principe Alfonso, questi aveagli presi in conto di Figlj. Egli stabilì a tal fine di pagare al Vezzani destinato loro Maestro sessanta scudi ogni anno. Gli altri dieci giovani pagavangli ciascheduno uno scudo al mese, per essere parimenti da lui istruiti nelle lingue Greca e Latina, e in tal modo veniva il Vezzani ad avere ogni anno 180. scudi, che giunser poscia fino a 200. (41) Partì dunque il Vezzani da Roma; e il P. Agostino Tortora General de' Somaschi prima di partire gli fece spedire una onorevolissima lettera in data de' 10. di Marzo del 1621. pubblicata poi dallo stesso Vezzani (42), nella quale dice, che essendo egli stato dapprima allevato nel Collegio Clementino, e avendo poi serviti con sommo impegno i Collegj della sua Religione vivendo in essi oltre a tre anni colla pietà, e co' costumi, benchè senza l'abito di Religioso, ch' egli per altro avrebbe di buon animo preso, se avesse potuto, aggregavalo alla sua Religione, ed ammettevalo a parte di tutti i beni spirituali di essa.

Venuto il Vezzani a Modena, ed ammesso all' udienza del Principe Alfonso, fu da lui con somma amorevolezza accolto, e assicurato della sua protezione in qualunque cosa ei ne potesse abbisognare [43]. Ed è probabile, che il Principe medesimo si adoperasse per fargli ottenere, come seguì, un Beneficio, che diceasi della Cantoria nella Collegiata di S. Niccolò nella stessa Città, il quale era di Juspatronato della nobile famiglia Zoboli, e rendevagli ogni anno più di centoventi scudi, la terza parte de' quali però dovea egli pagar per pensione a un figlio della detta famiglia. Ed egli co' suoi Nobili discepoli abitava di fat-

to.

(41) Ib. P. I. p. 59. 212

(42) Ib. p. 149.

(43) Ib. p. 59.

to nella Casa della Chiesa medesima, e avea comune la mensa col Proposto Zoboli, e co' due Pratoneri (44). La premura, che per effi avea il Principe Alfonso, faceva che il Vezzani a quando a quando lo venisse con sue lettere ragguagliando de' felici progressi, ch' effi facevano ne' buoni studj, e alcune di cotali lettere ad effo scritte su ciò conservansi tuttora in questo Ducale Archivio, e io ne riporterò qui una per saggio: *Il riverire con debita sommissione V. A. Serenissima in questo tempo, e darle parte dello stato e progressi dei Fratelli Pratoneri, è grazia già concessami da Lei, senza nota di mia temerità. Le significo dunque, che proseguiscono nel solito stile di obbedienza, divozione, & amore verso i studj; ne i quali essendo già il maggiore arrivato a tale intelligenza de i libri latini, che in ogni stato potrà studiare per se stesso senza fatica, e trovandosi il piccolo non molto lontano dalla medesima intelligenza, stima bene dal principio d' Ottobre in quà incaminarli, oltre i studj humani, in un poco di Logica, alla qual adesso siamo attorno. La passata estate il detto maggiore scorre anche il primo dell' Etica d' Aristotile con l' esplicazione del testo Greco, della qual lingua ha pur qualche cognizione, ma siccome di questa non le prometto gran cosa per non haverne effo sufficiente possesso, così assicuro V. A., che tiene tal notizia della Latina, che volendo la manterrà facilissimamente. Io tirarò innanzi per tutto quel tempo, che mi sarà concesso, e nel servire le persone loro e V. A. farò animo alla mia debolezza con speranza, che almeno la diligenza supplisca in parte a quel ch' io vorrei potere, stando particolarmente i buoni trattamenti havuti dal Sig. Prevosto, e dalli stessi figliuoli. Con che a V. A. Serenissima fo profondissimo inchino, e le auguro dal Cielo con occasione di principio d' anno il colmo d' ogni maggior grandezza e felicità.*

Di V. A. Serenissima

Di Reggio il primo di Gennajo 1627.

*Humilissimo & Devotissimo Suddito
Giacomo Vezzani.*

Era

(44) Ib.

Era stato frattanto innalzato l' anno 1623. sulla Cattedra di S. Pietro col nome di Urbano VIII. il Card. Maffeo Barberini, che avea in Roma conosciuto, e onorato colla sua protezione il Vezzani. Gli amici, che questi avea in Roma, gli scrisser tosto, esortandolo ad inviare al nuovo Pontefice qualche suo componimento in congratulazione della suprema dignità conferitagli. Il Vezzani nimico per sua natura di tutto ciò, che sembrava saper di Corte, ricusò lungamente di farlo; ma finalmente importunato dagli amici secondò il lor desiderio. Il Pontefice gradì affai il componimento del Vezzani, e gliene fece significare il suo gradimento con lettera di Mons. Virginio Cesarini. Il che saputo dagli amici medesimi del Vezzani essi presero a caldamente esortarlo a volarsene a Roma, facendogli sperar grandi cose dalla protezione del Pontefice. Ma egli era uomo troppo saggio per lasciarsi sedurre da sì lusinghiere, ma spesso fallaci, speranze. Avendo egli poi nel 1626. pubblicata la prima parte delle sue lettere, mandonne copia in dono al Pontefice; e questi avendole sommamente lodate, a chi aveagli offerte chiese con premura, ove fosse allora, e che facesse il Vezzani, e ordinò ancora, che segretamente si ricercasse, se nella Diocesi di Reggio vacasse qualche Beneficio Ecclesiastico, ch' er volentieri avrebbe conferito. Rinnovaronsi allor dagli amici le istanze al Vezzani, perchè non si lasciasse fuggir di mano la sorte, che pareva offerigli così favorevole, e tosto andassene a Roma. Ma egli sì perchè parvegli poco saggio consiglio lasciare il certo, di cui godeva, per un incerto avvenire, sì perchè alla sua famiglia era necessaria troppo la sua presenza, non volle partir da Reggio, e continuò ad istruire i Nobili giovani a lui affidati (45), a' quali, oltre i primi primi Elementi della Letteratura Greca e Latina, tenne anche poi scuola di Rettorica, e di Dialettica: *Versor cum libris*, scriveva egli il 1. di Dicembre del 1626. a Girolamo Aleandro [46], *Œ nobilibus adolescentulis, qui hanc meam frequentant jussu Principis Academiam, in qua nunc præter amœnioris litteraturæ quotidianas prælectiones, Œ Gre-*

(45) Ib. p. 26.

(46) Select. Epist. Manip. II. p. 54.

ce Linguae Grammaticales Institutiones ex Clenardo, altera quoque Dialectica, altera Rhetorica alternis diebus est explananda, iis, quae ad disputandum solum faciunt, ad studendum & libros intelligendos parum aut nihil juvant, plane praetermissis. Adde rem sacram, quam facio quotidie modo me recte babeam &c. In un' altra lettera scritta a' 7. di Gennajo del seguente anno 1627. a Giambatista Sacchi, ei fa il ritratto di se medesimo, che non dispiacerà perciò, io spero, il veder qui riferito [47]: *Ego ut me tibi quoque, utcumque poterò, indicem, in aetate adhuc satis firma (quadragesimum enim vix septimum annum ingressus sum) vigeo ac valeo plane athletice. Statura sum paullo brevior, corpore quadrato, pectore & capite ad studia satis firmo, sed canis resperso, oculis crassioribus, atque adeo ad res, quae paullum modo remotae sint, spectandas minus idoneus. Itaque vitreis utor conspiciillis fere inter ambulandum, ut obvios agnoscam aut amicos aut patronos, ob legendum, aut scribendum numquam. Publicum ego quoque & munus & onus sustineo, si publica tamen res est juventutem literis & moribus ad vitam civilem informare. Academiam enim habeo, quam frequentant nobilissimi juvenes ad duodecim, Serenissimo Principe meo sic volente, & talem numerum praesistente.*

L' Accademia de' Nobili Reggiani era stata dal Principe Alfonso istituita singolarmente in riguardo de' due fratelli Pratoneri, e perciò, poichè essi ebber fatto il corso de' loro studj, essa pure ebbe fine, ed essendo perciò il Vezzani pienamente libero, circa la metà dell' anno 1628. fu invitato da' Decurioni di Casalmaggiore ad andare a tenere pubblica scuola alla lor gioventù. Egli accettò l' invito, e rinunciato il Beneficio di S. Niccolò (48), andossene alla detta Città, e in una lettera di colà scritta a' 26. di Dicembre dell' anno stesso al soprammentovato Girolamo Aleandro spiega il piacer che provava per questa sua nuova condotta, poichè vedea da que' Cittadini sommamente amato, avea 220. scudi di stipendio pubblico, ed altrettanti raccoglievano da' suoi scolari, e benchè quel paese fosse allor desolato e malconcio dalla guerra per la successione di Mantova, venivagli nondimeno

con

(47) Ib. p. 162.

(48) Ib. p. 225.

con somma esattezza pagato il pattuito stipendio (49). Egli ebbe però il dispiacere, oltre i disagi, che la guerra seco portava, di perdere ne' primi due anni, che ivi trattennesi, il suo fratello Prospero, di cui si è già detto, e due Nipoti, ch' ei veniva istruendo, e che davano liete speranze di non ordinarj progressi [50]. Quando ei fu vicino a compiere il triennio della sua condotta, i Reggiani tentarono di riaverlo. Ma egli era sì strettamente unito a' Cittadini di Casalmaggiore, che ben vedeva di non poterfene sì agevolmente staccare; ed effi di fatto, come egli scrive a Francesco Marini in una sua lettera del 21. di Ottobre del 1631., lo confermarono per un altro triennio con patti anche più vantaggiosi, e con sempre maggiori dimostrazioni di stima e di onore [51].

Al fin del secondo triennio pensava egli di deporre l' impiego; ma dall' amorevolezza di que' Cittadini si vide costretto a continuare altri tre anni, e poscia per altri tre. Ecco com' egli narra il fatto di quest' ultima sua condotta in una sua lettera a Mons. Perseo Carracci Vescovo di Larino scritta a' 23. di Settembre. del 1637. dalla quale ancor si raccoglie, ch' ei tenevasi in casa parecchi de' suoi scolari, e viveva insieme con effi (52): *Missionem flagitare volebam: praesentiarunt Decuriones, qui terram hanc simul cum Praetore Regio administrant. Itaque me plane insciente, nec dum conditionem accipiente, (sed accepturo tamen, ut reor) per plenissima suffragia in aliud tempus conduxerunt. Privati non pauci, & ex Decurionibus non nulli domum meam contubernalibus multis suis aut filiis aut consanguineis referferunt. Ego borrea ob eisdem cura minore & minore sumptu alendos.... replevi.... Consilium magna illius maritimae urbis, orbis miraculi* (cioè di Venezia, poichè in altra sua lettera (53) scritta due anni innanzi aveagli significato di volerli trasferire a Venezia, poscia a

Tom. V.

B b b

Na-

- [49] Ib. p. 59.
- [50] Ib. p. 225.
- [51] Ib. p. 282.
- [52] Ib. p. 390.
- [53] Ib. p. 387.

Napoli, e di là a Larino) *quamprimum ut putabam & visenda, & per aliquod tempus incolenda in aliud tempus dilatatum est, si vita dabitur*. Ed in un' altra allo stesso de' 29. di Giugno del 1638. (54): *Familiam habeo ad tredecim capita, in qua totidem sunt, quot ipse Musæ, contubernales adolescentuli, ingenuis nati parentibus, probatissimis, quos & domo attulerunt, moribus: Contubernii pretium quinquaginta erant superioribus annis scutati Veneti, nunc viliorè annona, sumptus etiam paullo minore, mea iidem aluntur mensa, si non valde lausa, certe nec plane sicca, aut nimium parca.*

Nella stessa lettera parla il Vezzani di un altro più luminoso impiego, che gli era stato proposto qualche tempo addietro, e che di fatto avea egli oscuramente accennato a Ippolito Pratoneri con sua lettera de' 23. di Novembre del 1637. (55). Narra egli adunque, che un gran Personaggio Principe una volta, ed or piiffimo Religioso (cioè il P. Giambatista da Modena Cappuccino, già Alfonso III. Duca di Modena) per mezzo dell' Arciprete di Carpi suo Concittadino, che era Lodovico Becchi Niccolini da noi nominato a suo luogo in questa Biblioteca, sulla fine del precedente anno 1636. avealo non già costretto, ma onorevolmente indotto ad accettare l' incarico di andare a una Corte per istruir nelle Lettere e ne' buoni costumi l' unico figlio di un gran Principe, che in fanciullesca età avea perduto il padre; ma che poscia eranfi cambiate le cose in modo, che non aveasi più avuto bisogno del suo Magistero; nel che però era egli stato di animo sì tranquillo, che non che contristarsene, avea alzate le mani al Cielo per rendergliene grazie. Or chi fu egli il Principe, alla cui istruzione era stato destinato il Vezzani? A me sembra che altri non possa essere che il Duca di Savoja Francesco Giacinto succeduto in età di cinque anni al Duca Vittorio Amadeo suo padre, morto a' 7. di Ottobre del 1637. Il Duca Alfonso III. avea avuta in sua moglie l' Infanta Isabella sorella del defunto Duca di Savoja; ed essendo perciò suo Nipote il giovinetto Principe Francesco Giacinto è verisimile, che
fol-

[54] lb. 2. 395.
[55] lb. p. 422.

sollecito dell' educazione di esso proponesse per istruirlo il Vezzani, e che le diffensioni, che presto nacquero tralla Vedova Duchessa, e i Principi suoi Cognati frastornassero l' esecuzione del disegno. La sola difficoltà, che contro questa opinione può farsi, si è, che il Duca Francesco Giacinto non era unico, come dice il Vezzani, ma avea un fratello per nome Carlo Emanuele in età di tre anni, che di fatto gli succedette fra poco, essendo quel tenero Principe mancato di vita a' 4. di Ottobre del seguente anno 1638. Ma non è a stupire, che il Vezzani vivendo in Casal Maggiore non fosse ben istruito della Corte di Torino, e che non avesse notizia dell' altro piccolo Principe, che non contava allora che tre anni d' età. Io certo non veggio tra' Principi Italiani alcun altro, a cui possa appartenere il fatto, che dal Vezzani si accenna.

Benchè il Vezzani esaltasse sempre con molte lodi il soggiorno di Casal Maggiore, in una lettera però scritta a' 13. di Gennajo del 1638. a Girolamo Aroldi (56) si duole dell' infelice situazione, in cui allora trovavasi. Le guerre, dalle quali era allor travagliata la Lombardia, erano a lui pure funeste; perciocchè, com' egli scrive, non era mai stato sì oppresso da' debiti, nè sì inutilmente ricco di crediti, come allor si trovava. Oltre ciò, che da molti gli si dovea, quella Comunità eragli debitrice di cento venticinque scudi Milanesi de' suoi stipendj; e per quante istanze facesse egli per averne almeno una picciola parte, le pubbliche calamità eran cagione, che non potesse averne pure un quattrino. Costretto perciò egli ancora ad aggravarsi di debiti, vedesi molestato sovente dagli importuni e scortesi suoi creditori, che per poco non l' oltraggiavano, come s' egli avesse lo scrigno pieno d' argento, e d' oro.

Questo infelice stato, in cui egli trovavasi, fece probabilmente ch' ei non compiesse l' ultimo triennio della sua condotta, che avrebbe dovuto giugnere fino al 1640. Egli era ancora in Casal Maggiore a' 27. di Ottobre nel 1638., nel qual giorno scrisse una lettera a Claudio

B b b 2

dio

[56] Ib. p. 423.

dio Achillini [57]. Ma è probabile, che poco più oltre vi si trattasse. Certo egli era già da qualche tempo in Genova il 1. di Novembre del 1639., nel quale è segnata da quella Città la lettera, con cui egli dedica al Senato e al Popol di Reggio la sua Raccolta de' Poeti Reggiani. Per qual motivo si trasportasse egli a Genova, e quella Città piuttosto che qualunque altra scegliesse a publicarvi le sue opere, mi è ignoto, e niun lume ci danno su ciò le lettere del Vezzani, che in questi ultimi anni sono affai più scarse. Egli certo vi era ancora nel 1643., e nel 1644., ne' quali anni, comè vedremo, pubblicò le sue lettere e le sue orazioni. Ma forse tra 'l 1639. e 'l 1643. ei fece i viaggi di Napoli e di Venezia, de' quali abbiám veduto, ch' egli avea formato il disegno. E par veramente ch' ei non soggiornasse in Genova di piè fermo, perciocchè dopo l' *Errata Corrige* posto al fine del secondo Manipolo delle sue lettere ivi stampate nel 1643. ei dice: *Quod vos videas errata, ne mirere. Auctor cum hic alter Manipulus ederetur, sapius absuit quam adfuit.* E' certo ancora, che in Genova ei non ebbe impiego di sorta alcuna, perciocchè scrivendo a' 31. d' Agosto del 1643. al P. Carlo Pallavicino Somasco, a cui era stata commessa la revisione delle sue lettere per le stampe, lo prega a sollecitarla, adducendo per ragione, che *crumena exhauritur ex longiore hac in Urbe Genua mansione* (58), il che non avrebbe egli scritto, se avesse ivi avuto impiego, e stipendio con cui mantenersi. In un' altra lettera di colà scritta a Giuseppe Lorenzi verso il principio del 1644. gli dà ragguaglio delle sue opere, che ivi si erano stampate, e aggiunge, che i Reggiani lo invitavano allora a tornare alla patria, e gli proponevano ottime condizioni [59]. Agli inviti de' Reggiani si aggiunsero gli ordini della Corte, perciocchè in questo Ducale Archivio Segreto si conserva una lettera scritta a non so chi da Giambatista Ciarlini Vicario del Vescovo di Reggio a' 3. di febbrajo del 1644., in cui dice: *Ho scritto subito a D. Giacomo Vezzani, che da Genova*

VA

[57] Ib. p. 429.

[58] Ib. p. 435.

[59] Ib. p. 443.

va si trasferisca a queste parti per occasione di servire al Serenissimo Principe Padrone... Certo, credo, sarà molto a proposito, perchè egli è ben nato, e di buona vita, e costumi, e ha una erudizione, che passa molto l'ordinario. Egli però trattennesi in quella Città almeno fino al primo di Marzo del 1644., nel qual giorno sono segnate le lettere dedicatorie delle sue Poesie giovanili e delle Sacre ivi stampate.

E' probabile, che non molto dopo tornasse il Vezzani a Reggio, ove non sappiamo in che cosa fosse dalla Corte impiegato. Ma poco ei sopravvissè, e finì di vivere sulla fine di Marzo del seguente anno 1645. Così raccogliessi dalla nota delle Messe dette in quella Chiesa di S. Francesco, ove a' 30. di Marzo del 1645. si legge: *Adi detto si fece l'ufficio, e si cantò la Messa per il già D. Giacomo Vezzani, e per l'istesso s' applicarono due Messe basse.* Fu egli avuto in molta stima da quelli, che visser con lui, e la corrispondenza ch' egli ebbe co' più dotti uomini del suo tempo non solo in Italia, ma anche ne' paesi stranieri, come ci mostrano i più tomi di lettere da lui pubblicati, le espressioni di stima che veggonsi in quelle di molti illustri personaggi a lui dirette, le richieste, ch' egli ebbe da molte Città, perchè ad esse si trasferisse affin di tenervi scuola, e i patti affai vantaggiosi, che gli venner proposti, l' idea, che ebbesi di mandarlo Precettore del giovane Duca di Savoja, ed altre circostanze, che nello sporne la vita abbiamo offervate, ci pruovano, ch' ei fu un degli uomini a suoi tempi più rinomati pel suo sapere non meno che per la probità de' costumi. Oltre l'Accademia degli *Elevati* di Reggio alla quale fu ascritto, è probabile, ch' ei fosse ancora annoverato tra gli *Affidati* di Pavia. Certo da una lettera da lui scritta nel 1634. al P. Giambatista Alberti Somasco raccogliessi, che questi pensava di ottenergli questo onore (60).

Le Opere dal Vezzani date alla luce son le seguenti.

I. *Carmen pro Natali primogeniti Infantis Alphonfi Effenfis. Regii*: ap. Bartolof. 1610.

II.

[60] Epist. Orat. Add. P. II. p. 139.

II. *Paratetis ad Deum, qua usus est populus Guastallensis cum multis premeretur incommodis, benedictione a Paulo V. Pont. Max. cum Jubileo toti oppido atque agris concessa per Illustriss. & Reverendiss. D. D. Franciscum Gonzagam Principem Mantuanum Episcopum publice data. Regii: ap. Flaminium Bartolum 1615. in 4.* E' un Opuscolo di sei pagine sole, in cui l' Autore pregato da' Guastallefi a scrivere qualche cosa in quella occasione, traduce in versi elegiaci l' Orazione da S. Agostino composta nel tempo dell' assedio d' Ippona. Al fine aggiugne un Endecasillabo in lode del Vescovo Gonzaga.

III. *Carmen in Nuptiis Caesaris Gonzaga & Isabella Ursinae. Ib. 1618.*

IV. *Selectarum Epistolarum Pars prima ad Illustrissimum Principem Franciscum Barberinum S. R. E. Cardinalem. Bononia: ap. Hered. Bartholomei Cocchii 1626. in 8.* con lettera dedicatoria del Vezzani al detto Cardinale scritta da Reggio il 1. di Gennajo del 1626. Il Vezzani fu assai mal soddisfatto di questa prima edizione, che veramente è al maggior segno scorretta, e se ne dolse sovente nelle sue lettere stampate posteriormente (61). E questa fu la ragione, per cui egli la interruppe, e non diè alla luce la seconda parte, come sembra, che pensasse di fare, ma invece ne fece più anni dopo, quand' era in Genova, una nuova e più ampia edizione, cioè la seguente.

V. *Primus ad Amicos & Patronos selectarum Epistolarum Manipulus ad Eminentissimum Principem Cardinalem Franciscum Barberinum, altera editio. Manipulus alter. Genue: ap. Jo: Mariam Ferronum 1643. in 8.* I due *Manipoli* hanno un sol frontespizio; ma al secondo comincia nuova numerazion di pagine, e nuovo registro. Benchè poi il Vezzani ci dia le lettere del primo *Manipolo* come una ristampa, e vi preceda di fatto la lettera dedicatoria della prima edizione, veggonsi però in esso alcune lettere, che non erano ancora state stampate, l' ordine dell' altre è in gran parte diverso, e molte inserite nella prima mancano nella seconda, o son polte nel secondo

Ma.

[61] Select. Epist. Manip. II. p. 54. 171. &c.

Manipolo, le lettere del quale per la maggior parte non aveano ancor veduta la luce.

VI. *Epistole quedam Orationibus addenda*. La copia di queste lettere, che son diverse dalle precedenti, da me veduta, non ha nota di edizione. Ma ella fu pur fatta in Genova lo stesso anno 1643. Benchè non vi si vegga espressa la divisione in due Parti, esse son veramente così divise, perciocchè dopo la pag. 216. viene l'Indice delle Lettere, e la correzion degli errori, poscia si replica il titolo: *Epistole quedam Orationibus addenda*, e seguono altre lettere con numeration di pagine, e registro diverso; e giungono a pag. 191. Ed io perciò le ho citate come divise in due parti.

VII. *Orationes*. La copia ancor di queste da me veduta non ha frontespizio, ma sappiamo che esse pure furono stampate in Genova nel 1643. Anzi essa non contiene, che il secondo de' due Tomi, in cui sono divise. Così ci mostra la prima, che è intitolata: *Oratio prima alterius Voluminis habita Americae Kalend. Julii... an. MDCXIX*. Nè vedesi in essa quella, che il Guasco cita come la prima, detta l'anno 1606. in Reggio nell'Accademia degli Elevati in lode di S. Prospero. Le Orazioni di questo secondo Tomo sono XXIV. dette da lui per lo più in occasione delle scuole tenute in diversi luoghi, a' quali abbiamo veduto, ch'ei fu chiamato. Lo stile delle Lettere e delle Orazioni del Vezzani, benchè sia comunemente latino, e non sia infetto comunemente del reo gusto dell'età, a cui egli vivea, non ha però quella purezza, e quella eleganza, nè quell'armonia di periodo, che vedesi ne' migliori Scrittori. Ma dalle Prose di esso passiamo alle Poesie.

VIII. *De Infantium Puerorum caede Carmen Illustriss. & Excell. DD. Ferrando Gonzaga Mofici Principi dicatum. Regii: ap. Brevolos. 1611. in 4.*

IX. *Carmina Insignium quorundam natalibus & eruditione Poetarum Regiensium in gratiam studiosae juventutis collecta. Genue: ap. Jos. Pavonem 1639. in 12.* In questa Raccolta non ha altro il Vez-

zani, che la dedica del Libro al Senato e al Popol di Reggio. De' Poeti, i cui versi ha in essa raccolti, abbiám parlato al lor luogo.

X. *Jacobi Vezzani varia, quæ Juvenis iustis, Carminum genera, Hexametra, Elegiæ, Epigrammata ad Serenissimum Alphonsum Effensem Mutinæ & Regii Principem. Genue: ap. Jo: Mariam Farronum 1644. in 12.*

XI. *Aliquot Sacra Poeseos Carmina Religiosissimo Patri F. Jo: Baptista Effenfi Familie Capuccinorum Sacerdoti D. Ib. 1644. in 12.* Le Poësie del Vezzani, e quelle singolarmente, che scrisse dopo gli anni della gioventù, sono eleganti, e degne comunemente di andar del paro con quelle della maggior parte degli Scrittori del secolo precedente.

XII. Ebbe anche il Vezzani qualche disegno di scriver la Storia di Reggio, e ne ragiona in diverse lettere scritte da Roma nel 1620. al Cav. Tito Bosio. Sperava egli di avere da Francesco Forciroli Modenese, che era in Roma, la Storia di Reggio scritta dal Panciroli, e desiderava, che da Reggio gli fosse mandata quella, che aveane scritta Fulvio Azzari (62). Non voleva egli però scrivere una Storia seguita, ma gli elogi degli uomini in ogni genere più illustri, che quella Città aveano avuta a lor patria (63); e voleva anche premettervi la Storia del celebre Tempio della B. Vergine detta della Ghiara, e le Vite de' Ss. Protettori di Reggio (64). Forse ei ne depose il pensiero, quando udì, che alla stessa opera erasi accinto Gabriello Zinani, come raccogliam da una lettera scrittagli dal Vezzani nel 1622. (65). Ma il Zinani ancora non condusse ad esecuzione il suo disegno. C. C.

[62] Epist. Orat. Add. P. I. p. 197.

[63] Ib. p. 400.

[64] Ib. P. II. p. 19.

[65] Select. Epist. Manip. II. p. 121.

VICINI AB. GIAMBATISTA Modenese, ma nato nel 1709. al Finale, (ove il padre di esso era allor Giudicente), Accademico Dissonante, Pastor Arcade, Poeta primario di questa Corte, Storiografo di Cor-

Correggio, e morto in Modena a' 22. di Marzo del 1782., esercitossi molto nella Volgar Poesia, e avrebbe potuto ottener luogo tra' più illustri Poeti, se uguale alla prontezza dell'ingegno fosse stata la diligenza nel coltivarlo, se alla facilità del verso fosse stata congiunta la castigatezza dell' espression, e se alla vivacità della fantasia avesse corrisposto l'avvedimento nel rattenerla entro a' giusti confini. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *Rime*. In Modena: per Francesco Torri 1735. in 8.

II. *Sonetti in lode di Maria Vergine*. Ivi in 8.

III. *Sonetti amorosi*. Ivi: per Bart. Soliani 1745. in 8.

IV. *Disamina di una Lezione Accademica del Dott. Pellegrino Rossi*. Ivi (sotto la data della Marca d'Ancona per Gabriel Burrivo) 1745. in 8. Altri l'attribuiscono al Dott. Domenico Vandelli, come abbiám fatto noi pure, non potendo accertar di chi sia.

V. *Cento Sonetti*. Ivi 1745. in 8.

VI. *Al Dott. Gaetano Araldi Versi sciolti*. Ivi 1746. in 4.

VII. *Per il sospiratosissimo ritorno di Francesco III. ne' suoi Serenissimi Stati Stanze*. Ivi. 1740.

VIII. *I Vini Modenesi Baccanale colle note di un Anonimo Modenese* [cioè di Niccolò Caula] Ivi per Francesco Torri 1752. in 8.

XI. *Inni della Chiesa volgarizzati*. In Mantova: per Alberto Pazioni 1753. in 8.

X. *Epistole Poetiche all' Ab. Pietro Chiari. colle risposte*. In Modena: per gli Eredi Soliani 1754. in 8.

XI. *Confutazione delle Censure fatte ad alcune Commedie dell' Ab. Pietro Chiari* [Ivi colla data di Lucca] 1754. in 8.

XII. *Versone in terza Rima de' Salmi Penitenziali*. Ivi. 1755. in 8. Parte di questo Poetico lavoro è del Sig. Proposto Giammatteo Manni, di cui parleremo nel Supplemento a questa Biblioteca, essendo egli morto di fresco. Fu essa poi ristampata l'anno medesimo in Carpi per Franc. Torri in 4. coll' aggiunta di una nuova versione de' medesimi Salmi in terza Rima per opera degli stessi due Autori.

XIII. *La Commedia dell' Arte e la Maschera, due Epistole in versi* Martelliani all' Ab. Chiari in 8.

Tom. V.

Ccc

XIV.

XIV. *Le quattro Stagioni sull' idea dell' Inglese Pope. In Carpi pel Torri 1755. in 8.*

XV. *Poemetti in varj Metri sopra i Fatti principali dell' antico Testamento. Ivi 1756. in 8.*

XVI. *Poesie Scritturali, cioè Sonetti, Ottave, Canzoni, Capitoli, e Cantici, che ponno servir di seguito al libro intitolato: Poemetti sopra i Fatti principali dell' antico Testamento. Ivi. 1756. in 8.* In queste opere indicate sotto i numeri XIV. XV. XVI. ebbe gran parte anche il suddetto Proposto Manni.

XVII. *Dispaccio di Ser Ticucculia a chi scrisse il congresso di Parnasso: In Bengodi (Venezia) l' anno dei Berlingozzi per Semprebene dei Vasi 1755. in 8.*

XVIII. *L' Asino in Cattedra, ossia difesa della Lettera Anonima Ragusea recitata e scritta da Sostenta Facchino Coimbricense. In Coimbra (Venezia) per gli Eredi della Santora 1755. in 8.*

XIX. *Cantici. In Modena: in 8.*

XX. *Rime scelte e inedite. In Carpi: per Franc. Torri 1756. in 8.*

XXI. *Anacreontiche. Ivi 1757. in 8.*

XXII. *Rime Amoroſe inedite. In Venezia 1759. in 12.*

XXIII. *Epistole tre al Sig. Giuseppe Giuliani in versi liberi: in Modena: per gli Er. Soliani 1758. in 8.*

XXIV. *Il nuovo Salmista, Versione Poetica de' Salmi, che sono più in uso ne' Divini Uffej. Parigi (Modena) 1759. in 12.*

XXV. *Il tempio di Gnido del Barone di Montesquieu con un saggio degli Amori de' più celebri Poeti latini all' Italiana Poesia donati. In Londra (Venezia) 1761. in 8.*

XXVI. *Epistola Consolatoria ad Egeria in morte d' una sua figlia. In Modena: per gli Er. Soliani 1761. in 4.*

XXVII. *Canzonette Sacre Anacreontiche. In Bologna: pel Longhi 1762. in 8.*

XXVIII. *Per la Laurea Dottorale del Sig. Agostino Paradisi. Sermone. Ivi 1762. in 4.*

XXIX.

XXIX. *Epistola Consolatoria à Tommaso Zaccherini in morte di sua moglie.* Ivi 1762. in 4.

XXX. *Al suddetto ricorrendo l'anno della suddetta morte Elegia.* Ivi. 1763. in 4.

XXXI. *Egeria, (Rime).* Parigi (Venezia) 1764. in 8.

XXXII. *Egloghe di alcuni migliori Poeti latini del 1400. e 1500. ridotte in versi sciolti con tre Egloghe tratte dal Pope.* In Parigi. (Venezia) 1764. in 8.

XXXIII. *Stanze piacevoli.* In Mod. per gli Eredi Soliani 1767. in 4.

XXXIV. *Poemetti Filosofici.* Ivi 1772. in 8.

XXXV. *Aerologia, o sia le Meteore.* Ivi. 1773. in 8.

XXXVI. *L' Educazione, Poemetto.* Ivi. 1776. in 8.

XXXVII. *Stanze e Capitoli, aggiuntovi un Saggio degli Idilli di Teocrito recati in versi Italiani rimati.* In Venezia: per Lorenzo Bassaggio 1777. in 12.

XXXVIII. *Gli Idilli di Teocrito, di Mosco, e di Bione, tradotti in varj Toscani Metri.* Venezia: presso Gio: Gatti 1780. in 12.

XXXIX. *Rime Pastorali.* Venezia: per Franc. Pitteri 1780. in 12.

XL. *Gli Inni di Callimaco in rimata Italiana Poesia esposti.* In Modena: presso la Società Tipografica. 1781. in 8.

Infinito è poi il numero delle Poesie volanti in diverse occasioni da lui stampate, e di quelle inserite nelle molte Raccolte a' suoi di pubblicate. Noi accenneremo soltanto i venti Sonetti, ch' egli ha nella Centuria di Sonetti di cinque Rimatori Modenesi all' Ab. Tagliazuchi, e una lettera in versi tra quelle della *Vera Poesia Teatrale*, opera da noi rammentata altre volte. Molte altre cose inedite in prosa e in verso se ne conservano presso i Sigg. Fratelli Araldi, presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e presso più altri.

VIDALLINI VOLPI GIOVANNI ANDREA Mirandolano Sacerdote ha data alla luce la seguente Operetta: *Vera, legitima & indubitata Nobilissima, splendidissima, & excelsa Profapie Piorum Sabautiae,*

quondam Carpi, Mutinae, aliorumque Castrorum, & Terrarum absolute Dominorum Descendentia &c. Carpi: ap. Paulum Ferrari 1730.
 In essa, benchè adotti le favole tramandateci dagli Scrittori de' rozzi secoli, egli è nondimeno degno di lode, per l' estratto che ci dà di alcuni autentici monumenti, che riguardano quella illustre famiglia. Egli era nato a' 25. di Maggio del 1651. da Francesco e da Chiara Tedeschi, e finì di vivere l' anno 1738.

VIGARANI BALDASSARRE Reggiano scrisse un *Racconto Storico del passaggio per Reggio dell' armata Napoletana nel 1617.*, che presso di me conservasi MS. C. C.

VIGARANI CARLO Reggiano, figlio di Lodovico fratello del celebre Ingegnere Gaspare, nato a' 15. di Maggio del 1662. è autore di un Dramma per Musica intitolato l' *Erosilda* stampato in Modena nel 1658. in 4. Di lui pure conservasi MS. nella Libreria Pagliaroli una *Canzone a' Cavalieri di Francesco I. Duca di Modena nel Campo di Valenza*. Di lui parleremo di nuovo, ove nelle notizie degli Artisti Modenesi ragioneremo di Gaspare. C. C.

VILLANI JACOPO Carpigiano Vescovo di Gajazzo. Benchè da molti ei credasi Riminese, perchè in Rimini passò alcuni de' suoi primi anni, e vi si occupò nell' illustrarne la Storia, e perchè Carlo suo fratello nella Città medesima stabilitosi vi fissò la famiglia, che tuttor vi sussiste, è certo però, ch' ei nacque in Fossoli nel distretto di Carpi, ove Jacopo di lui avolo con Lucia Copardi sua moglie si trasferì da Carpi verso il 1570., e ove da Giovanni di lui figlio, e da Antonia di Angelo Varini sua moglie venne in luce Jacopo a' 21. di febbrajo del 1605., e due giorni appresso vi fu battezzato, come ci mostrano i libri de' matrimonj, e de' battezzimi di quella Chiesa attentamente esaminati dal più volte lodato Avv. Eustachio Cabassi, a cui debbon tutte le notizie di questo Scrittore. Jacopo si rivolse allo studio della Giurisprudenza, e della Ecclesiastica singolarmente, in cui ebbe la

Lau:

Laurea; e perciò nell'Opera, che in primo luogo ne riferiremo, si dice: *Jacobi Villanii J. P. D.*, cioè *Juris Pontificii Doctoris*. Esercitò la sua professione in Bologna, e in Roma, e singolarmente in Rimini, ove per più anni dovettefi trattenere. E dati in tal maniera non pochi saggi del suo sapere non meno che della sua prudenza, fu l'anno 1646. destinato Auditore di Mons. Sacrati Nuncio Pontificio agli Svizzeri, ed essendo questi poscia venuto a morte, sostenne per qualche tempo il carattere d'Internunzio; ed ebbe occasione di far conoscere la sua destrezza nel maneggio degli affari, quando i Grigioni Eretici avendo determinato di cacciare dal lor paese i Missionarj Cattolici, ei seppe adoperarsi per modo, valendosi opportunamente della mediazione della Corte di Francia, che il decreto già fatto fu revocato. Tornato poscia a Roma fu nominato Auditor Generale della Legazione d'Avignone; ed ebbe in seguito diversi governi, cioè di Terni, d'Imola due volte, di Affisi, e di Ravenna, e fu anche inviato in Piemonte per regolare gli affari del Principato di Mafferano. In premio delle sue molte fatiche in tanti impieghi con sua gloria e con felice successo da lui sostenute, ebbe nel 1679. il Vescovado di Gajazzo nel Regno di Napoli, la qual Chiesa ei rese con molto zelo per undici anni, finchè venuto a morte a' 5. di Novembre del 1690. in età di 85. anni ebbe in quella Cattedrale onorevole sepoltura. Essendo egli circa il 1640. in Rimini, e bollendo allora la contesa tra i Riminesi e i Cesenati, a quale delle due Città appartenesse già il Rubicone, e avendo egli letta un'Opera di Scipione Chiaramonti, in cui attribuiva a Cesena un sì raro vanto, volle rispondergli, e pubblicò un Opuscolo intitolato: *Jacobi Villanii J. P. D. Ariminensis Rubicon in Casenam Claramontis. Arimini 1641. in 4*, nel quale egli introduce il Rubicone medesimo a ragionare, e a persuadere a' Cesenati, ch'è a torto il vogliono fiume lor proprio. Quest' Opuscolo trovasi anche inserito nella Raccolta degli Storici d'Italia del Burmanno [1]. Dicefi ancora, che il Villani stampasse una Dissertazione in prouva di un Mi-

ra-

(1) Vol. VII. P. I.

racolo operato da S. Antonio in Rimini. Più pregevole è la fatica da lui intrapresa nel raccogliere in quattro Tomi le notizie storiche della Città e de' Vescovi di Rimini col titolo: *De Gestis Episcoporum Ariminensium*, la qual opera conservasi MS. in Rimini nella pubblica Libreria Gambalunga con due Volumi di sue Lettere.

da VILLANUOVA ORIO Modenese Giureconsulto attese all' Astrologia Giudiciaria; e ne è pruova un Opuscolo, che MS. conservasi nella Libreria Pagliaroli, che ha per titolo: *Ad R. D. D. Franciscum de Gonzaga Sancta Mariae Novae Diaconum Cardinalem Mantuanum Oriti de Villanova de Mutina Juris Civilis Professoris anni 1472. iudicium universale.*

VIOLI CESARE Reggiano è nominato dal Gualco [1] come autore di alcune Poësie. C. C.

(1) P. 356.

VISDOMINI CAV. ALESSIO Reggiano è autore del *Racconto della morte e funerali del Duca Alfonso I. della venuta a Ferrara e partenza del Pontefice Paolo III. della morte del Duca Ercole II., e della creazione di Alfonso II.* che è stato pubblicato dal C. Taccoli (1). C. C.

(1) T. III. 9. 257.

VISDOMINI ALFONSO Reggiano vissuto nel secolo XVI. è autore di una Cronaca delle cose a' suoi tempi avvenute nella sua patria, di cui alcune copie MSS. conservansi in Reggio. C. C.

VISDOMINI ANTONIO MARIA Reggiano tradusse dal latino la *Regula composta per il Beato Hieronimo, e data ad Eustochio. In Bologna: per Caligula de' Bazalerj 1494 in 4. C. C.*

VITA-

VITALI SEBASTIANO Modenese è autore de' due Libri seguenti.

I. *In Francisci II. Esstensis Mus. Ducis felici adventu Saxolum, Elegia. Mutine: ap. Her. Cassianos 1685. in 4.*

II. *Vita di S. Aurelia Vergine, e Martire. Ivi: pel Soliani 1655. in 4.*

VITRIDIO LIRIDIO Reggiano pubblicò le Rime di Francesco De-
naglio delle quali si è detto a suo luogo, ed egli stesso ha alla luce
qualche componimento Poetico, che si rammenta dal Guaſco (1). C. C.

(1) p. 147.

URCEO ANTONIO CODRO da Rubiera. Il Codro non può essere
annoverato tra gli Scrittori, la cui memoria è stata sventuratamente di-
menticata. Appena egli fu morto, Bartolommeo Bianchini un de' più
cari discepoli, ch'egli avesse, ne scrisse la Vita, che fu pubblicata in
Bologna nell'anno stesso 1502., in cui ne furono stampate le opere,
e alle quali perciò va congiunta in molti esemplari. Ed essa fu poscia
inserita nelle posteriori edizioni dell' Opere del Codro. Un'altra Vita
di esso leggesi nel T. I. P. II. p. 259. 363. delle *Memoires Litterai-
res de Themiseul de S. Hyacinthe* stampate all'Aja nel 1716., la
qual mi spiace di non aver potuta vedere. Finalmente due altre più
recenti Vite ne abbiamo avute, una dal Sig. Dott. Antonio Righetti
Ferrarese inserita negli *Annali Letterari d'Italia* (1), l'altra dal Sig.
Giambatista Corniani nel suo *Saggio di Storia Letteraria degli Orzi
nuovi*. (2) Dopo essi ne ho ragionato io pure nella mia *Storia della
Letteratura Italiana* (3); e nondimeno mi lusingo di poterne qui fa-
vellar nuovamente, non ripetendo soltanto ciò, che a mia notizia ne
è già stato detto, ma aggiugnendo ancor qualche cosa finora forse non
osservata.

In una sua lettera ad Eugenio Mengo ci dà notizia egli stesso
del.

[1] T. III. p. 667.

[2] Nuova Racc. d' Opusc. T. XXI.

[3] T. VI. P. II. p. 341.

della sua patria, e de' suoi genitori. Della prima dice, che fu Rubiera, latinamente *Herberia*, picciol Castello, dice egli, del territorio di Reggio, il quale se non può venire colle grandi Città in confronto per nobiltà, per antichità, per arte militare, per lettere, non cede però ad alcuna per l'amenità del luogo, per la salubrità dell'aria, per la probità degli abitanti. De' suoi genitori ci dice, che furono Cortese e Gherardina, poveri, ma onorati e legittimi, e in legittimo matrimonio congiunti, e aggiugne, che il padre fu anche letterato, e prudente nel maneggio de' pubblici affari. Di essi, e degli Antenati di Antonio ci dà più minute notizie il Bianchini, il qual narra, che essi furono oriondi da Orzi detto Orzi nuovi nel territorio di Brescia, onde è facile che prendessero il cognome di Urcei, e in un muro di quel Castello vedesi di fatto, come osserva il Sig. Corniani, un antichissimo ritratto di Codro colle parole: *Sum Codrus Urceanus*. Siegue a dire il Bianchini, che la famiglia di esso era antica, ma oscura, che il bisavolo di Antonio, il qual trasportò la famiglia a Rubiera, era figliuol di un vasajo, e che appena viveva del suo giornaliero lavoro, che Bartolommeo di lui figliuolo visse qualche tempo a stento pescando, finchè avendo a caso trovata una grand'urna piena di denari, colla metà di essa comprò terreni, colle rendite de' quali poteva agiatamente mantener la famiglia, coll'altra metà aprì una pubblica spezieria; ch'egli ebbe per figlio Cortese padre di Antonio, di cui, aggiugne, molte cose potrebbonsi dire in lode, se ciò non fosse un divagar troppo lungi dall'argomento. Egli visse sano fino all'anno ottantesimo primo dell'età sua, e morì senza malattia di sorta alcuna. Non così Gherardina la Madre, che nel partorire Pietro Antonio fratel di Codro finì di vivere. A queste notizie, che il Bianchini ci dà de' genitori di Antonio, possiamo aggiugnere, che Cortese era Notajo di professione, e che a' 4. di Dicembre del 1452. fu ammesso alla Cittadinanza di Modena, come si mostran gli Atti di questo pubblico Consiglio, ne' quali egli è detto *Cortefius de Urceis de Hirberia*; e se ne ha anche il diploma presso il Sig. Domenico Pongileone in Correggio. Gherardina madre di Codro fu figlia di Gio-

van.

vanni di Gherardo Mazzoli di famiglia nobile e antica di Reggio, come si raccoglie dalla Cronaca del Melli pubblicata dal C. Taccolli (4).

Da questi Genitori nacque Antonio Urceo nel 1446. non a' 17, come scrive il Bianchini, ma a' 14. d' Agosto, come afferma lo stesso Codro più degno di fede: *Postridie Iduum Augusti natus sum* (5). E il soprannome di Codro gli venne solo più anni dopo, come narra il Bianchini, perciocchè, mentre era in Forlì, avvenutosi in lui un giorno per via Pino degli Ordellaffi Signore della Città, disse per complimentamento ad Antonio: *mi vi raccomando*, ed ei prontamente ridendo: *Bene sta in vero: Giove raccomandasi a Codro*; dopo il qual detto ei fu comunemente chiamato con quel soprannome. Studiò dapprima in Rubiera; quindi fu dal padre, come dice il Bianchini narrarsi da alcuni, mandato a Modena, perchè alla scuola di quel Gasparo Tribacco, di cui si è già favellato, vie più si avanzasse. Niuna menzione però di lui fa nelle sue opere il Codro, e nelle molte Poesie del Tribacco da me vedute non ho trovato alcun cenno di questo suo scolaro. Il Codro non nomina per suo Maestro che il solo Batista Guarino, da cui dice di essere stato diligentemente istruito nelle Lettere Greche e nelle Latine. Al Guarini aggiugne il Bianchini ancor Luca Riva, professore esso pure di Belle Lettere, e sotto amendue i Maestri dice, ch' ei fece tali progressi, che tutti i suoi condiscipoli lasciò di lunga mano addietro. Forse fu questo il tempo, in cui il giovane Codro abbandonò alquanto agli amori, ne' quali confessa di essere stato nell' età giovanile per sette anni allacciato:

*Olim ego septenos merui devinctus in annos
In Castris nimium, sive Cupido, tuis.
Nunc autem dextro liberare, quero soluta
Ocia, quæ Musis cuncta rependo meis* (6).

Il Bianchini ci lascia in dubbio, s' egli, come da alcuni crede:
Tom. V. Ddd vasi,

[4] Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 542.

[5] Serm. IV.

[6] In Lib. Epigramm.

vafi, tenesse prima scuola in Ferrara; e se questo Scrittore tanto vicino di tempo, anzi coetaneo al Codro, non potè assicurarsene, come potremo accertarlo noi, che di oltre a tre secoli ne siam lontani? Certo è, che da Ferrara, per opera del suddetto Riva passò a Forlì in età di ventitre anni, ove per tredici anni, benchè con qualche intervallo, tenne pubblica scuola con assai lauto stipendio. Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì, e figlio di Antonio e di Catarina di Gherardo Rangoni volle che istruisse ancor nelle Lettere Sinibaldo suo figlio naturale, nel qual tempo ei fu assai nobilmente alloggiato, e mantenuto nel palazzo di Pino. Ma gli agj, di cui ivi godeva, non furono bastevoli a domare un cotal suo bisbetico e capriccioso umore, di cui ei diede pruova singolarmente all'occasione di una sua sventura. Abitava egli nella parte interior del palazzo in istanze belle ed agiate, ma oscure per modo, che nelle prime ore del giorno gli conveniva usare della lucerna. Ed una n'avea egli di creta di vago e maraviglioso lavoro, sulla cui cima avea fatta scolpire quella sentenza, che gli studj, i quali fan di lucerna, olezzano soavemente. Avvenne, che una mattina essendo egli uscito di casa, e lasciatala accesa, si apprese il fuoco alle sue carte, e tutte le consumò, e fra esse una sua opera intitolata *Pastor*; indi a tutti gli altri mobili stendendosi rapidamente, arse ogni cosa. Dicesi, come narra il Bianchini, che il povero Codro avvertitone, e volando perciò a casa, poichè vide le fiamme dilatarsi sempre più impetuose, e conobbe il grave suo danno, proruppe in orrende bestemmie. Gli amici accorsi udendolo sì stranamente infuriare, studiavansi di calmarlo, ma egli ributtatigli, e vietato loro il seguirlo, corse fuor delle porte, e andò a nascondersi in un folto bosco, ove tutto il giorno si stette appiattato. Sulla notte, cacciato probabilmente dalla fame, volle rientrare in Città, ma trovatene le porte chiuse, gli convenne di giacere fino al far del giorno su un letamajo. La mattina entrato in Città recossi alla casa di un falegname, ed ivi si stette nascosto e invisibile per ben sei mesi; finchè fatta pace cogli uomini, che in nulla l'aveano offeso, tornò tra loro, e ripigliò i consueti suoi esercizi.

L'an.

L'anno 1480. fu l'ultimo del soggiorno del Codro in Forlì, perchè fu l'ultimo della vita di Pino non meno che di Sinibaldo, colla cui morte ebbe fine il dominio degli Ordelaffi in quella Città. Fu perciò quell'anno pel Codro fecondo di sinistre avventure, delle quali egli parla singolarmente in due Elegie, una intitolata *Lamentatio ad lectum, in quo expiravit Sinibaldus Ordelaßus*, l'altra: *Ad Phabum lamentatio, cum obsideretur in arce Forlivii* [7]. E io ne esaminerò qui alcuni passi, che gioveranno ad illustrar qualche punto della Storia Forlivese, e che non sono stati avvertiti dagli Scrittori della Vita del Codro da me veduti. Mi spiace di non avere alle mani la Storia di quella Città scritta dal Bonoli; ma varrommi invece delle notizie su ciò inserite dal diligente ed erudito Sig. Guidantonio Zanetti nella sua Raccolta di Dissertazioni sulle Monete d' Italia [8]. La morte di Pino dovette accadere nel febbrajo del 1480., perciocchè Codro in un luogo dice, che Sinibaldo morì cinque mesi dopo il padre:

Hic nati gremio Sinibaldi continet ossa,

Ossa ducem quinto mense secuta patrem (9).

E nella prima delle mentovate Elegie afferma, che Sinibaldo morì a' 18. di Luglio:

Julius in culpa est, cujus bis nona benignum

Abstulit e terris lux mihi nigra ducem.

Mentre il padre era agli estremi, Sinibaldo insieme con Costanza figlia di Gianfrancesco Pico Signor della Mirandola, sorella del celebre Giovanni, e moglie di Pino ritirossi nella Fortezza, che questi avea fatta edificare in Forlì, affine di difendersi contro qualunque popolare tumulto potesse per avventura destarsi. Nella stessa prima Elegia parlando Codro col già defunto Pino, così dice:

Quid tibi cum gemmis cumulatam profuit aurum?

Quid nato fuffis arx bene cincta tuo?

Ddd 2

Nec

[7] Silvar. L. II.

[8] T. II. p. 458.

[9] Lib. Epigramm.

*Nec te , nec natum morti potuere vetare
 Ista tuum rapidis dilacerata Notis .
 Filius intravit validam Sinibaldus in arcem
 Tempore quo nec mors , nec tibi vita fuit ,
 Surgeret irata si forte tumultus in Urbe ,
 Tutus ut a telis vulneribusque foret .
 Ille quidem potuit civilem vincere motum :
 Non potuit fusos vincere , Parca , tuos .*

Non ebbe bisogno allor Sinibaldo di tal difesa. Sisto IV. vivente ancora il padre gliel avea destinato per succedere; il popolo dopo la morte del padre lo scelse a suo Signore; il Pontefice lo confermò nel dominio, e que' ch' eran chiusi nella Fortezza, lo acclamarono essi pure:

*Et successorem Patris , vivente parente ,
 Quartus te fecit Xistus in urbe sua .
 Post patris occasum populus clamore vocavit
 Te tuus , Xistus contulit illud idem .
 Vigintique dies tua post incognita fata
 Dixit , io Princeps , arx , Sinibalde , tua .
 Hoc populique forum , cum laetis dixit amicis ,
 Non alium quam te qui voluere ducem .*

Nel qual passo io confesso che non intendo quel verso: *Vigintique dies* &c. nè so in qual senso debbano cotai parole spiegarfi. Sembra che Sinibaldo continuasse a star nella Rocca; poichè è certo, che in essa ei morì, come si è detto, a' 18. di Luglio. Grandi sono le lodi, che il Codro ne dice nell' accennata Elegia, e grandi i contrastegni di tenerezza e d'amore, ch' ei ricorda di avere da lui ricevuti. Quindi non è maraviglia, che grande ancora fosse il dolore, di cui una sì immatura morte del suo caro discepolo lo trafisse. Ma assai più egli ebbe a dolersi per le conseguenze, che vennero in seguito della morte di Sinibaldo. Viveano Antonio Maria, e Francesco Maria figli legittimi di Cecco fratello di Pino, e questi vedeano di mal occhio rapito loro il dominio per darlo a un cugino lor naturale. E sembra, che prima ancora della morte di Sinibaldo cominciassero essi ad eccitare qual-

qualche tumulto; perciocchè parlando della morte di esso, così dice:

*Cujus cum satam fuerit mors sparsa per urbem,
Ordelpbi fratres tristia fata gement;
Nam scio, laudantur mites, & si quid ab illis
Peccatur, populi seditione fit hoc.*

Ma dopo la morte di Sinibaldo, dovettero essi più apertamente prendere l'armi, e stringer la Rocca d'affedio. Di esso ragiona Codro nell'altra Elegia. Da essa raccogliessi, che un de' Pichi della Mirandola, e probabilmente Galeotto fratello di Costanza, difendeva la Rocca, perciocchè Codro dopo aver detto, che nulla ivi mancava di ciò, che a vivere anche delicatamente era richiesto, soggiugne:

*Nil deest, nec deerit, donec prudentia Pici
Principis & Princeps & caput arcis erit.*

Nomina ancora un altro, che era ivi in nome del Pontefice Sisto, dicendo che due Poeti erano in quella Rocca racchiusi, egli, che era solo Poeta, l'altro che era insieme Poeta e guerriero:

*Respice, Phœbe, precor, Forlivi tristia fata:
Quis credat? Vates arx habet ista duos.
Sed quid agant? miseri longa obsidione poeta
Cinguntur; clausos hostis iniquus habet.
Carolus hic ductor Platienis nomine Xisti
Pontificis missus saepe per arma canit.
Hic ego discipuli, quo non mihi carior alter,
Crede, fait, nec erit, tristia fata gemo.*

Chi sia quel Carlo qui nominato col soprannome di *Planiensis*, non so indovinarlo, se pure ei non è quel Carlo dall'Armi, che altrove dallo stesso Codro è lodato come Poeta insieme, e come guerriero (10). Questo Inviato del Papa, che trovavasi nella Rocca stretta di affedio dagli Ordelaffi ci rende inverisimile il racconto del Muratori (11), che il Conte Girolamo Riario nipote di Sisto IV. udito avendo, che la Rocca di Forlì era stretta d'affedio, vi accorse colle Armi Pontificie;

e os-

(10) Lib. Epigramm.

(11) Ann. d'Ital. ad ann. 1480.

e ottenuto l'ingresso in Città, ottenne anche, che la Vedova di Pino gli cedesse la Rocca. Ed è più probabile ciò, che nella citata opera delle Monete d' Italia si narra; cioè, che il Pontefice dopo la morte di Sinibaldo pretese, che fosse devoluto alla Sede Apostolica il dominio della Città, che perciò la Vedova Costanza permise, che Gianfrancesco da Tolentino prendesse a nome della Chiesa il possesso della Città e della Fortezza, a patto di poter portar seco alla Mirandola il tesoro del defunto marito, che si crede giugneste alla somma di duecento mila ducati, con trenta carra di mobili, e con tutte le Scritture della famiglia; e che quindi il C. Girolamo Riario ne ottenesse dal Zio Pontefice l'investitura, che gli fu accordata a' 23. d' Agosto dell' anno stesso; rimanendo così esclusi gli Ordelaffi da ogni speranza di ricuperare il dominio.

Sciolto per tal maniera l'assedio, Codro, cui il soggiorno di quella Città dovea allora riuscire troppo spiacevole ed ingrato, dopo essere stato per qualche tempo dubbioso, a qual parte dovesse volgersi, si trasferì a Bologna. Ivi col favore de' Bentivogli Signori allora di quella Città, ottenne la Cattedra di Eloquenza, e di Lingua Greca; e perciò sì grandi sono gli elogi, che nelle sue opere ci fa di quella famiglia, e singolarmente del Protonotario Antonio Galeazzo, a cui fu caro per modo, che questi volle averne nelle sue stanze il ritratto fatto per mano del celebre Francia, e poichè Codro fu morto adoperossi con sommo impegno, perchè ne fossero pubblicate le opere. Con Alessandro fratello di Antonio Galeazzo andò a Milano nel 1494. (12). Fu ancora a Roma condottovi da Vertunno Zambeccari (13), e a tutti i Bolognesi fu sempre caro ed accetto per modo, che non volle mai abbandonare quella Città, benchè fosse con grandi promesse invitato da' Cesenati, e da' Forlivesi, come egli scrive in una sua Elegia a Niccolò Masino Cesenate.

Cur

(12) Epist. IV. & Silvar. L. I.

(13) Lib. Epigramm.

*Cur me Felsina deducere quæris ab urbe
Nolensem in patriam, docte Masine, tuam?*

.
*Tristis eram, & varias agisabam pectore curas,
Aptior hæc Musis, an foret illa meis,
Nam Casena ferax hinc me rapiebat, & illinc
Livia pollicitis utraque larva suis (14).*

Ei dolevasi nondimeno talvolta, che co' suoi studj non gli riuscisse d'arricchirsi per modo, che avesse qualche podere da coltivare, e prendendo moglie fosse in istato di mantenerla co' figli. *Ob miserum Cotrum*, esclama egli in un luogo (15), *qui quinquagenarius cum sit, nondum domum, quæ sua sit, nec feminam, nec bovem habet aratorem*. Le quali doglianze egli ripete, e anche più a lungo altre volte [16] consolandosi però, che in vece de' fig'j ha tanti scolari in tante Città d'Italia, che lo amano non altrimenti che padre, e che è ben veduto ugualmente da' Giureconsulti, da' Medici, da' Filosofi Bolognesi. Duolsi ancora talvolta del tenue stipendio, che gli era assegnato, e del ritardo, che si frapponeva a pagarlo, come allor quando graziosamente scherzando, dice: *Nos quoque sive doctores, sive magistri, sive poete debemus huic florentissimæ Reipublicæ, quæ laboribus nostris congrua salaria retribuit, & multo magis debevemus, si plures pecunias nobis suppeditaret (17)*. E quando dà principio a uno de' suoi Sermoni dicendo, che avea creduto di non dover più tenere scuola di Lingua Greca, sì perchè un'acuta febbre nella passata state avealo condotto fino alle foglie della morte, sì perchè eran già due anni, ch'ei non avea toccato un soldo del suo stipendio; ma che il valoroso Medico Baldassarre da Forlì da una parte, e dall'altra la liberalità de' Nobili Bolognesi, e singolarmente di Giovanni Bentivoglio, aveano all'uno e all'altro male recato opportuno rimedio (18).

Que

- (14) Silv. Lib. II.
- (15) Serm. II.
- (16) Ib. & Serm. XII.
- (17) Serm. XII.
- (18) Serm. IX.

Queste sono le circostanze della Vita del Codro più degne d' osservazione, che nelle opere di esso s' incontrano. Più altre ce ne ha tramandate il Bianchini, le quali da me in breve si accenneranno, perchè si possono vedere più diffusamente narrate da' due recenti Scrittori della vita di esso nominati poc' anzi. Egli era oltremodo sollecito nell' avvivare tra' suoi scolari lo studio, e non v' era arte, che per ciò non ponesse in opera. Usava singolarmente di dividerli in varie classi, e di farli venire a qualche letterario contrasto, dal quale chi usciva vincitore era dagli altri celebrato con lieti applausi. Talvolta nondimeno lasciavasi trasportar dalla collera per tal modo, che non soffriva più alcun freno; e benchè fosse comunemente docile e mansueto, se avveniva però, che in qualche cosa si ostinasse, non v' era nè persuasione, nè forza, che fosse valevole a smuoverlo. Fu di sanità gracile comunemente e mal ferma, e avveniva talvolta, che per estrema debolezza giacevasi tutto il giorno sul suo letticciuolo a guisa d' uom moribondo; ma al tramontar del Sole forgeva, e andavane sicuramente ovunque voleva. Fu perciò assai parco nel vitto, e anche in tutto ciò che appartiene all'ornamento del corpo fino a esserne rimproverato, come uom sordido ed avaro. Era censor rigoroso delle altrui opere, e appena mai trovava cosa, che gli soddisfacesse, anzi era da molti tacciato come uomo stranamente superbo, perchè richiesto che gli parebbe di alcuni, che erano in fama di dottissimi uomini, rispondeva soltanto, ch' essi si lusingavano di sapere. Ebbe molti scolari, che furon poscia per saper rinnomati, e tra essi furono Giambatista Palmari, Cornelio Volta, Cammillo Paleotti, Antonio Albergati, Bartolommeo e Pellegrino Bianchini cugini, e Filippo Beroaldo il giovane.

In tal modo egli visse fino all' anno 1500., in cui essendo caduto gravemente infermo, fecesi trasportare al Monastero di S. Salvatore per morire fralle preghiere di que' Religiosi. Credettero alcuni, che Pietro Antonio suo fratello gli avesse accelerata la morte col rubargli di notte tempo tutto il denaro. Ma è probabile, che non fosse questa che una mera calunnia. Avea Codro in addietro colla soverchia liber-

tà

tà del parlare data occasione a molti di sospettare, che vacillasse nella Fede. Vicino però a morte e tolse il sospetto, e riparò lo scandalo. Perciocchè veggendosi intorno al letto molti de' suoi scolari, che dirottamente piangevano, ei fece loro un discorso, che dal Bianchini riportasi stesamente, pieno di Cristiana pietà, e ricevette poscia con segni di sincera penitenza, e di fervente divozione i Sacramenti. Avea egli poco prima fatto il suo testamento, che dallo stesso Scrittore vien riferito. In esso comanda di esser sepolto in S. Salvatore, al qual Monastero lascia un Codice Greco delle opere di S. Basilio venuto da Costantinopoli, che tuttora conservasi in quella Libreria [19], e un legato di venti lire, somma allora non dispregiabile: lascia il suo patrimonio a tre suoi fratelli figli di un'altra madre, e assegna legati a due sue sorelle, e alla moglie del fratello Pietro Antonio, e la dote di cento lire a una figlia dello stesso suo fratello, che da lui vien lasciato erede di tutti i suoi mobili. Non sappiamo in qual giorno del detto anno 1500. finisse Codro di vivere. Sappiamo solo, che sulle spalle de' suoi discepoli fu recato al sepolcro, che molti ne onorarono con elogj e con poesie la memoria, e che per opera del Bianchini queste sole parole scolpite furono sull'avello sepolcrale: *Codrus eram*. Non merita pure di essere confutato Pierio Valeriano, il quale per accrescer la serie de' Letterati infelici ha sognato, che Codro, da lui detto con altro grave errore natio di Ravenna, fu trucidato da' suoi nimici (20).

Ei fu, mentre visse, avuto in concetto di uno de' più dotti uomini, e de' più eleganti Scrittori, che avesse allora l'Italia. Il Poliziano volendo dare alla luce i suoi Epigrammi Greci, li trasmise prima al Codro, perchè esaminasse se n'eran degni, come raccogliamo dalla lettera piena di elogj, con cui Codro risposegli (21). Dario Tiberi ancora gli mandò alcuni suoi versi, che voleva pubblicare, purchè li chiamasse ad esame; ed ei gli additò alcune cose, che voleano

Tom. V.

Ecc

cf.

(19) Trombelli Mem. Ist. p. 90.

(20) De Infelic. Literat. p. 21.

(21) Ep. I.

esser corrette (22). Aldo Manuzio a lui dedicò la Raccolta delle Epistole Greche da' suoi torchj pubblicata l'anno 1499. E forse volle egli con ciò calmare lo sdegno di Codro, che in una lettera a Giambattista Palmari (23) avea fatte amare doglianze del soverchio prezzo, a cui vendeva i suoi libri, e avea criticate le edizioni dell'opere di Aristotile, e di qualche altro Scrittore Greco da esso fatte. Chiunque però ha letti i faggi, che delle Poesie e delle Prose di Codro abbiám qui recati, dovrà confessare, che sono e le une e le altre ben lungi da quella eleganza, che in esse potrebbe bramarsi, e che è perciò giustissimo il sentimento di Giglio Gregorio Giraldi, che di lui dice: *Codrus Urceus poeta, si non grammaticus potius*; e più sotto: *Extant Codri carmina illa quidem citra labem, sed, ut mihi quidem videtur, absque Venere* (24). Passiamo ora a dare il Catalogo dell'opere di Codro, nel che ci servirà di scorta la lettera piena di esatte ricerche su questo argomento, che il Ch. Sig. Ab. Zaccaria ha aggiunta alla Vita di Codro pubblicata negli Annali Letterarj.

I. Le opere di Codro furon pubblicate la prima volta in Bologna l'anno 1502. in folio in bellissimi caratteri tondi. Son divise in due parti, ciascheduna delle quali può star da se sola. Il rovescio della prima pagina ci indica le cose, che in amendue si contengono, cioè *Orationes seu Sermones ut ipse appellabat*, che sono in somma quelle, che noi diremmo Orazioni nell'aprimiento degli Studj, *Epistolæ, Silvae, Eclogæ, Epigrammata*. Amendue le parti son dedicate da Filippo Beroaldo il giovane al Protonotario Bentivoglio. Al fin della prima si legge: *Impressum Bononiæ per Jo. Antonium Platonidem Benedictorum MCCCCCII*. Al fine della seconda: *Volumen eruditissimi Viri Codri explicit emendate accurateque impressum Bononiæ per Jo. Antonium Platonidem Bibliopolam, nec non Civem Bononiensem sub anno Domini MCCCCCII. die vero VII. Martii Joanne Bentivolio II. patre patriæ feliciter Remp. administrante*. Furono poi ristampate in
Ve.

[22] Ep. VI.

[23] Ep. IV.

[24] Dial. I. de Poet. suoz temp.

Venezia l'anno 1506. *impensis Petri Lichrensteyn Coloniensis Germani in fol.* aggiuntavi la Vita del Bianchini, e le Poesie di Virgilio Porto e di altri in lode di Codro, che erano state separatamente stampate in Bologna nel 1502. Una terza edizione ne fu fatta in Parigi l'anno 1515. *per Jo. Parvum in 4.* Il Sig. Ab. Zaccaria ha corretti alcuni errori, che nel ragionare di queste edizioni han commesso il Sig. Themiseuil, e il Sig. Clement. Il titolo di *Sermoni* dato da Codro alle sue Orazioni ha data occasione a un piacevole aneddoto, e a un grave errore, in cui è caduto M. de Voltaire, e da me riferito nella mia Storia della Letteratura Italiana (25). Nel 1760. alla tavola del Duca de la Valiere disputavasi tra alcuni eruditi, se fosse possibile il dire modestamente in Francese, e in modo che anche le più oneste Dame non se ne potessero offendere, qualunque cosa per se stessa indecente, e sostenendosi questa opinione dal Duca, un di essi recogli il giorno seguente un racconto Latino, a cui avea posto per titolo: *Excerptum ex Sermone sexto Urcei Codri*, affinchè tentasse, se poteva riuscirgli, di tradurlo decentemente in Francese. Il Duca promise di farne la traduzione non solo in prosa, ma anche in verso Francese; e poscia non ne fece più motto. M. de Voltaire ebbe nelle mani quel racconto; e veggendolo intitolato *Ex Sermone*, credette che il Sermone non potesse essere che una predica, e che la predica non potesse essere che di un Frate; ed ecco Urceo Codro da lui trasformato nel *R. P. Codret*. Nel 1761. ei pubblicò un libretto senza data di Città nè di Stampatore col titolo: *Appel à toutes les Nations de l'Europe des jugemens d'un Ecrivain Anglois; ou Manifeste au sujet des bonheurs du pavillon entre les Théâtres de Londres & de Paris*. E in esso a pag. 75. si legge: *Il s'en falloit beaucoup, que les Sermons fussent alors aussi decens, que ces pieces de Théâtre; si on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les Sermons du Rev. P. Codret, & sur tout aux feuillets 60. & 61. edit. in 4. de Paris 1515.* Quindi siegue il sopraccennato racconto, che è di fatto oscenissimo,

Eee 2

ma

[25] T. IX. p. 302.

ma M. de Voltaire lo riporta parte in Latino, parte in Francese, e tutto in corsivo, come se tutte fosser parola del suo *Rev. P. Codro*. Il Duca de la Valiere avvertito del ridicolo errore di M. de Voltaire nel fece avvisato con una sua lettera, che questi insieme con una sua risposta fece inserire nel Giornale Enciclopedico. Quindi nel T. II. della nuova edizione delle sue opere fatta in Ginevra in 4. nel 1771. avendo egli fatto ristampare quel suo Opuscolo, ma con diverso titolo, cioè *du Theatre Anglois par Jerome Carré*, ei ne tolse quel grosso sbaglio sostituendo invece queste parole: *si on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les Sermons de Menot, & des tous les contemporains*. Ma ripigliamo il Catalogo delle opere di Codro.

II. *Supplementum Aululariæ Plauti*. Sono centoventidue versi, che il Codro aggiunse per compimento di questa Commedia. Essi leggonsi in alcune edizioni dell' opere di Plauto, e in quella singolarmente di Giorgio Taubmanno in Francfort nel 1601., ripetuta poscia più altre volte, il qual editore però ragiona con poca lode di un tal Supplemento. Essi furono anche stampati separatamente in Daventer nel 1512. e in Lipsia nel 1513. Osserva il Card. Querini [26], che Bernardo Saracini e Giorgio Valla parlando di due antiche edizioni di Plauto disprezzano come *quisquiliæ* un cotal supplemento alla detta Commedia aggiunto. Il Sig. Dott. Righetti pensa, che non debba ciò intendersi di quello del Codro. A me però non sembra improbabile, che il Valla singolarmente di esso appunto volesse parlare, perchè veggo, che il Codro si duole in una sua lettera, che il Valla abbia di lui ragionato con molto disprezzo, mostrando di averlo in conto di un triviale Grammatico (27).

III. Innanzi al Palladio *de Re Rustica* dell' Edizion Veneta del 1472., e di quella di Reggio del 1482. leggesi un Epigramma di Codro.

IV. Più altre opere avea Codro composte, che or sono smarrite. Quella intitolata *Pastor* però nell' incendio rammentato poc' anzi. Ma

non

[26] Specimen. Literat. Brix. C. XLVII.

[27] Ep. V.

non sappiamo che cosa essa fosse. Un' opera sulle antiche Favole avea pure egli scritto, e dovea essere se non compiuta almeno bene avanzata; perciocchè in un luogo ei ne cita il libro XIII. (28). Avea egli ancora ideata, come narra il Bianchini, un' opera intitolata *Antiquitates*, cui egli stesso soleva citar talvolta nel margine di que' libri, de' quali ufava studiando, con queste parole: *Vide Codri Antiquitates*. Confessa il Bianchini di non sapere, in qual modo Codro l' avesse ideata; ma ei crede, che in essa do vesse unire molte sue osservazioni sulle Lingue Greca e Latina. Avverte di fatto lo stesso Scrittore, che molte cose avea egli aggiunte al Vocabolario Greco, e molte emendate, e molte proprietà della Lingua Latina nuovamente scoperte. Aggiugne per ultimo, che avea composte più Orazioni funebri e nuziali, delle quali niuna è a noi pervenuta.

[28] Serm. I.

Z

ZAMBONI GIAMBATISTA da Correggio dell' Ord. de' Minori. Della notizia di un libro da questo Religioso composto, benchè non divulgato, fiam debitori al Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia, ove si riferisce: *Joannes Baptista Zambonus Corregiensis Minorita Quæstio de animæ immortalitate; præmittitur ejusdem Zamboni Epistola ad Nicolaum Rodulphum Florentinum Diac. Cardin. Cod. scriptus an. 1536. (1)*. Il Sig. Dott. Antonioli mi ha trasmesso il testamento fatto dal Zamboni già Religioso a' 24 di Aprile del 1535, nella Sagristia del suo Convento di S. Francesco in Correggio, e rogato dal Notajo Roberto Orfini. In esso egli è detto: *Venerabilis & excellens Sacræ Theologiæ Doctor Frater Joannes Baptista Ord. Minor. Seraphici Francis: de Corrigia filius qu. strenui viri Toris de Zambonis de Corrigia*; e lascia l' usufrutto de' suoi beni mobili ed immobili a sua Madre Lodovica figlia di Lippo de' Lippi da Correggio;

[1] Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. Cod. 6686.

gio, ed erede universale Sante suo fratello. E convien dire, ch'egli morisse prima de' 18. di Novembre del 1549., poichè trovasi che in questo giorno fu levata copia autentica del Testamento per darla all'erede. Questo Testamento medesimo sembra muovere dubbio sullo stato Religioso del Zamboni; perciocchè, se era tale, come poteva egli posseder beni e disporne? Convien perciò dire, come ha osservato lo stesso Sig. Dott. Antonioli, ch'ei fosse di que' Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco, che aveano bensì la comunione de' beni dell' Ordine, ma viveano nelle proprie lor case, e possedevano non men che i Laici. Ciò rendesi ancor più probabile al vedere, che il Zamboni nella sua opera s' intitola semplicemente *Minorita*, e nell' accennato documento si dice solo *S. Theologiae Doctor*, e non prende il titolo di *Maestro* usato nell' Ordine de' Conventuali. Un' altra carta ne' Rogiti del Notajo Affarosi ci mostra, che Giambatista vivea già nel 1496. perciocchè nell' Aprile di quell' anno Torio di lui padre fece testamento, e lui solo nominò erede, benchè pure avesse due fratelli Sante e Lippo, come raccogliesi da altro stromento rogato da Gio: Gaspare Porta a' 6. di Novembre del 1520.

ZANASI P. ANTONIO Modenese Min. Conventuale fu Professore di Teologia nell' Università di Ferrara circa il 1476. [1], e benchè non si sappia di opera alcuna da lui scritta, fu nondimeno in tal fama, che meritò di essere da questo suo Convento di Modena onorato della seguente Iscrizione: *Celeberrimo Theologo & Philosopho Magistro Antonio Zanaso de se benemerito Conventus sua impensa posuit MCCCCLXII.* (2).

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 71.

(2) Franchini Bibliof. p. 546.

ZANELLETTI AGOSTINO Reggiano. Alcuni versi di esso furono comentati da Giambatista Munarini, come si è detto di lui parlando, ed è questa la sola notizia, che ce n' è rimasta. C. C.

ZAN-

MODENESE.

407

ZANELLI ANTONIO Modenese ha dato alla luce: *La Risoluta*, *Commedia in prosa recitata dagli Accademici Combattuti: In Modena per Demetrio Degni 1686. in 12.* Se ne ha anche una Scrittura Apologetica, che ha per titolo: *Con il fatto e la ragione si giustifica la Relazione Zanelli contro la Scrittura Orlandi: In Modena: per Bart. Soliani 1716. in fol.* Nella Ducal Biblioteca se ne conservano quattro Drammi MSS. che hanno per titolo: I. *Prudenza vince Amore* II. *La perfidia assevrata.* III. *Il destino vince l'inganno.* IV. *Nelle procelle la calma.*

ZANNI GIOVANNI nato in Saffuolo a' 20. Aprile del 1687. dal Dott. Gio. Cammillo, che era ivi Medico condotto, e da Lucrezia Benincasa di lui moglie, si ordinò Sacerdote a' 19. di Settembre del 1711. Coltivò la Musica insieme e le Lettere. Fu Segretario dell' Accademia degli Scemati di Mattajano in Scandiano, e ivi pur Cancelliere del S. Ufficio; e finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1763. Non se ne hanno alle stampe che due Sonetti in lode del P. Filippo Alessandro Santagata, mentre predicava in Scandiano l'anno 1723., ma se ne conservano MSS. I. un Rimario copiosissimo in più Volumi, in cui alle voci delle Rime aggiugne molte osservazioni Storiche, Geografiche &c. II. Un Trattato sopra i costumi o atti umani parafrasato per lui dal Latino di non so quale autore III. Tre Raccolte di Componimenti degli Accademici Scemati, in cui ne inserì parecchi dei suoi.

ZANNICHELLI GIANGIROLAMO. Spillamberto fu la patria di questo celebre Scrittore di Chimica, e di Storia Naturale, che ivi nacque nell' Aprile del 1661., ed ebbe a padre Antonio Zannichelli. Fatti i primi studj in Modena passò a Venezia in età di dodici anni per attendere alla Farmacia; e diede presto tal saggio del suo valore, e della sua applicazione, che nel 1684. fu aggregato al Collegio degli Speciali in Venezia; e tre anni appresso fece acquisto della Spezieria di S. Fosca. Il continuo studio da lui fatto sulla Chimica gli aprì la
via

via a scoprirne varj segreti, e frutto ne fu tralle altre cose l'invenzione delle celebri *Pillole di S. Fosca*. Ma parve, che questo studio lo trzesse talvolta tropp' oltre fino all' Alchimia, e benchè ei fosse uom troppo saggio per non conoscerne l'impostura, mostrò nondimeno talvolta di non credere affatto impossibile la trasmutazion de' metalli. Più utile fu l'applicazione, con cui egli si volse alla Storia Naturale. Un viaggio, ch'ei fece nel 1710. sulle montagne del Vicentino e del Veronese, gli fu fecondo di bellissime cognizioni in questo genere; ed ei ne riportò a Venezia una pregevole collezione di rarità naturali in esse trovate; e se ne valse a dare a quella Città ne' due anni seguenti un nuovo e non più veduto spettacolo. Perciocchè nel 1711. all'occasione, in cui per qualche solennità soglionfi in Venezia addobbar le botteghe e le case, egli invece di arazzi, o d'altri somiglianti ornamenti, spiegò al pubblico più di cento specie di conchiglie, di piante terrestri e marine, di denti d'animali e di pesci impietriti raccolti da diverse provincie dell'Italia, del Portogallo, degli Svizzeri, della Grecia, della Savoia, e fece stampare in un foglio volante i nomi di ogni cosa, distribuendolo agli amici, e a' Nobili che accorrevano in folla a quel nuovo genere di ornato. L'anno seguente 1712. si cambiò scena, e produsse nella stessa occasione gran copia di minerali e di metalli tratti dalle miniere dell'Italia, del Tirolo, della Saffonia, e d'altre Provincie dell'Allemagna, della Boemia, dell'Ungheria, della Norvegia, e dell'Isole d'Elba, e di Corsica. Un altro viaggio ch'ei fece per mare ad Ancona nel 1713. lo fece ricco di molte produzioni marittime; perciocchè in una notte serena e rischiarata dalla Luna, fatte gittar le reti ne trasse gran copia di crostacei, di ovaje, di alghe, e di altre rarità naturali, di cui il mare è fecondo.

La Botanica era sempre stata lo studio prediletto del Zannichelli, ma principalmente applicovvifi nel 1722., quando insieme col celebre Pier-Antonio Micheli fece un viaggio nell'Istria, e ne raccolse un gran numero di rare e pregevoli piante. Due altri viaggi egli fece con Pietro Stefanelli Veneziano, Botanico esso pure assai accreditato,

una

uno sul monte della Vetta nel territorio di Feltre, l'altro sul monte Summano nel Vicentino, e da questi pure fece ritorno a Venezia carico di ricche spoglie, il che pure egli fece nel 1721. in cui tornò col Micheli nell'Istria, e nel 1726., quando col medesimo Stefanelli intraprese un altro viaggio per le montagne Bellunesi e Padovane.

Frattanto il nome del Zannichelli rendevasi sempre più illustre e famoso. Fin dal 1702. Francesco Farnese Duca di Parma avealo con onorevol Diploma dichiarato Dottore di Medicina, di Chimica, e di Chirurgia in tutti i suoi Stati. Nel 1725. il Magistrato di Sanità in Venezia lo nominò Medico-Fisico in tutti gli Stati della Repubblica. Ma una caduta da lui fatta ne' viaggi del 1726. gli cagionò un dolore interno, che o da lui occultato, o non curato a dovere, facendosi sempre più grave, costrinse finalmente al letto, e dopo una dolorosa lunghissima malattia il tolse di vita agli 11. di Gennajo del 1729.

Egli ottenne la stima de' più dotti uomini del suo tempo, ed ebbe con essi corrispondenza di lettere, e singolarmente, per tacer d'alcuni Oltramontani, col Morgagni, col Vallisnieri, col Marchese Poleni, col General Marfigli, col Micheli, con Mons. Lancisi, col P. Bonanni, e col Dott. Negrifoli.

Passiamo ora a dare il Catalogo delle Opere da lui pubblicate.

I. *Promptuarium Remediorum Chymicorum. Venetiis: ap. Bortolanum* 1701.

II. *De ferro ejusque Nivis præparatione. Ib. ap. Polettum* 1713. in 4.

A quest'opera del Zannichelli diede occasione un libro di *M. de Saint-Hilaire*, che in termini enigmatici proponeva un rimedio tratto dal ferro, e intitolato *Neve di Marte*. Il Zannichelli scoprì l'enigma, e indovinò qual fosse questo rimedio, e si compiacque di poterlo comunicare al Pubblico.

III. *De Myriophyllo pelagico, aliisque plantula marina anonyma. Ib. 1714. in 4.* Ella è una lettera diretta a Cristino Martinelli Nobile Veneto, e questa fu frutto del viaggio per mare da lui fatto ad Ancona.

Tom. V.

Fff

IV.

IV. *D: quodam insecto aquatili. Ib. 1727.*

V. *De Rusco ejusque medicamentosa preparatione. Ibid. 1727. in 8.*

VI. *De Litographia duorum Montium Veronensium, vulgo di Borigolo e di Zoppica, Epistola ad P. Phil. Bonannum. Ib. 1727.* Egli tratta in quest' opera la quistione, come si formino tante produzioni dalla natura, che si trovan su' monti, e che sembran ad effi estranie; e per ipiegarla ricorre al commercio sotterraneo della terra col mare, al diluvio universale, e ad altri particolari diluvj, alle vicende reciproche della terra e del mare, e alle irruzioni che amendue fanno l' un contro l' altra.

VII. *Opuscula Botanica posthuma a Joanne Jacobo filio in lucem edita. Ib. ap. Domin: Lovisam 1731. in 4.*

VIII. *Istoria delle piante che nascono ne' lidi intorno a Venezia, opera postuma accresciuta da Gio. Giacomo suo figliuolo Accademico dell' Istituto di Bologna. Ivi: per Ant. Bortoli 1735. in fol.* In quest' opera ci prese ad ampliare e a correggere quella, che sullo stesso argomento avea già pubblicata il Donati. Veggonfi in essa alcune espressioni ingiuriose al celebre Botanico Pier Antonio Micheli, il qual per altro eragli sempre stato amicissimo, e che ne fu oltre modo afflitto. Ma credesi ch' esse vi fossero aggiunte dal figlio editore, nimico del suddetto Micheli (1).

Le Notizie da noi qui accennate sulla Vita e sull' opere del Zanichelli son tratte per la maggior parte dalla *Bibliothèque Italique*, stampata in Ginevra, ove più lungamente se ne ragiona [2]. Di lui ragiona anche l' Haller (3). Anche il suddetto Giangiacomo figliuolo di Giangirolamo, che seguì le vestigia del padre nel coltivar la Botanica, e le altre parti della Storia Naturale, e che è autore di alcune altre operette, potrebbe aver qualche diritto ad esser qui inferito tra gli Scrittor Modenesi. Ma poichè egli nacque di padre già stabili-

to

(1) V. Fabbroni Vit. Ital. Vol. IV. p. 143. &c.

(2) T. I. p. 209 T. VI. p. 152. &c.

(3) Bibliot. Botan. Vol. II. p. 18. &c.

to da più anni in Venezia, noi non daremo occasione, che ci si faccia il rimprovero di volerli usurpare le glorie altrui.

ZANNINI GIAMBATISTA Modenese Medico in Castelnuovo di Garfagnana, e poscia in S. Felice, ove finì di vivere circa la metà di questo secolo, ha alle stampe una lettera aggiunta all'Apologia del Sig. Dott. Giambattista Moreali del suo *Trattato delle Febbri maligne* stampato in Modena nel 1741.

ZANNINI NICCOLA Reggiano Maestro di Scuola in Scandiano, sulle tracce additategli dal Dott. Giuseppe Befini, e dal Dott. Antonio Spallanzani scrisse, e pubblicò: *La Difamina Apologetica del Libro intitolato: La vera Idea del Medico Pratico: In Venezia: Per Domenico Lovisa* 1724.

ZANNONI P. BERNARDINO della Compagnia di Gesù nato in Reggio circa il 1530., e morto in Genova a' 29. di Marzo del 1620. in età di 90. anni fu uomo di rare virtù e di apostolico zelo, e a lui deesi la fondazione delle Monache della Vergine Annunciata in Genova, dette le Celesti o Turchine, essendo egli stato il Direttore della Madre Maria Vittoria Strata Fornari, che ne fu la Fondatrice; ed ebbe il piacere di veder propagato questo Istituto nella Borgogna, nella Francia, nella Fiandra, nella Lorena, nell'Allemagna, e nella Savoia. Egli è autore di molte opere ascetiche, fralle quali io posso distintamente indicare le seguenti, alcune delle quali son sotto il nome di Girolamo Semino.

I. *Vita e Passione di N. S. Gesù Cristo e della sua SS. Madre Vergine Maria distinta in varie lodi &c. In Genova: appresso Giuseppe Pavoni. 1610. in 12.*

II. *Libro della S. Comunione, nel quale si tratta dell'obbligo che abbiamo di bene prepararsi ad essa &c. Ivi. 1612. in 12.*

III. *Libro della Vita della Beatissima Vergine, e d'altre Eroidiche sue virtù, e titoli. Ivi 1613. in 12.*

Fff 2

IV.

IV. *Rosario della B. V. nel quale si tratta del modo di esercitarsi in esso O'c.* (sotto il nome di Pantaleo Carmagnola). Ivi 1616. in 12.

V. *Stimolo del Peccatore cavato dalla considerazione de' Beneficj di Dio O'c.* Ivi 1614. in 4.

VI. *Prattica della perfezione Religiosa divisa in due parti.* Ivi: per Gio. Maria Farroni 1641. in 4. con dedica di Jacopo Vezzani del 1. Dicembre 1641. a Suor Maria Geronima della SS. Annunziata figlia del March. Giacomo Filippo Durazzo. C. C.

ZANNONI JACOPO da Montecchio. La Vita di questo celebre Professore di Storia Naturale con molta eleganza scritta dal Ch. Dott. Gaetano Monti, e premeffa alla nuova edizione della Storia Botanica dello stesso Zanoni fatta in Bologna nel 1742. ci dà stesamente tutte le notizie a lui appartenenti, e a me perciò basterà, secondo il mio costume, l'accennarle in breve. Da Pellegrino Zannoni e da Ginevra Carronzi di lui moglie, amendue di affai onorata famiglia, nacque Jacopo in Montecchio nel Ducato di Reggio, ma nella Diocesi di Parma, l'anno 1615. e vi fu battezzato a' 6. di Gennajo. In età ancor fanciullesca perduto il padre, fu dal suo Zio materno Lodovico Carronzi applicato agli studj, e cominciò poscia ad esercitare ad esempio del padre l'arte dello Speziale, e fece presto conoscere il talento, che fortito avea per lo studio della Botanica, aggirandosi per le montagne in ricerca di rare erbe, ed esaminandone su' libri le virtù e la natura. In età di circa 20. anni passò a Bologna, e alla Scuola di Bartolommeo Ambrosini celebre Professore di questa Scienza in essa si avanzò per tal modo, che, benchè straniero e giovane di soli 27. anni, gli fu affidata la custodia di quel pubblico Orto Botanico, in cui il suo Maestro Ambrosini avea l'incarico di spiegare le proprietà dell'erbe e delle piante, e quindi Jacopo, essendogli già morta la madre, trasportata a Bologna la sua Famiglia, ivi la stabilì, e ivi pure aperse una pubblica Spezieria. Viaggiò più volte per le montagne dell'Apennino, e raccolse gran copia di pregevoli erbe, e oltre il pub-

pubblico Orto, un altro privato ancora ottenne che per ordine de' Magistrati se ne facesse, in cui le erbe e le piante più rare fossero con maggior gelosia conservate; e trovò inoltre egli stesso un cotal glutine, per cui esse conservavansi a lunghissimo tempo. Quindi il Zannoni fall in grande stima non solo in Bologna, e nelle altre Università Italiane, ma nelle Oltremontane ancora, i cui più celebri Professori di Storia Naturale godevano di aver con lui frequente carteggio; e frutto di queste dotte corrispondenze fu il vedere sotto la custodia del Zannoni l'Orto Botanico Bolognese più ricco affai che non fosse mai stato di erbe rare e pellegrine venute fino dall' India e dall' America. Il Senato di Bologna grato al lungo e fedel servizio prestato alla Università con onorevol decreto lo ascrisse con tutti i suoi discendenti a quella Cittadinanza. Così fralla stima di tutti i coltivatori della Storia Naturale visse il Zannoni fino al 67. anno compiuto di età; e chiuse i suoi giorni a' 24. d' Agosto del 1682. e fu sepolto in S. Biagio. Di lui abbiamo •

I. *Indice delle piante portate nell' anno 1652. nel viaggio di Casiglione ed altri monti di Bologna. Bologna 1652. fol.*

II. *Istoria Botanica, nella quale si descrivono alcune piante degli antichi, da' modevni con altri nomi proposte, e mol' altre non più osservate, e da varie regioni del mondo venute con le virtù e qualità della maggior parte di esse, & in figure al vivo rappresentate. In Bologna: per Gius. Longhi 1675. in fol.* Di quest' opera ei pubblicò prima un faggio in due tavole colla spiegazion delle piante in essa incise, e perchè vide l'applauso, con cui effo fu accolto, si animò a continuare il lavoro, e diede a luce la suddetta Storia, a cui pensava poi di aggiugnere la seconda parte, e di tradurla tutta in latino. Anzi erasi a ciò accinto; ma la morte non gli permise il condurre a compimento la nuova fatica. Il suddetto Dott. Monti molti anni dopo lo eseguì, e pubblicò nuovamente in forma ancor più magnifica la Storia del Zannoni con questo titolo: *Jacobi Zanonii variorum Stirpium Historia ex parte olim edita, nunc censum plus tabulis ex Commentariis auctoris ab ejusdem Nepotibus ampliata: opus universum*
di-

digessit, latine reddidit, supplevitque Cajetanus Montius Phil. ac Med. Doctor Colleg. Lect. Publ. Bononia: ex Typographia Læzii a Vulpe 1742. in fol. con dedica di Gio. Andrea Bernardino e Jacopo Zannoni nipoti dell'Autore a Benedetto XIV.

ZARLATI FRANCESCO Modenese. Nulla, ch' io sappia, si ha di lui alle stampe; ma solo se ne conserva un' Orazion latina MS. in un Codice della Biblioteca di questa Università detta al Card. Alessandro d' Este in occasione della sua promozione alla Porpora nel 1599. Egli era allor Gesuita, e l' anno precedente era stato chiamato a questo Collegio di Modena per tenervi scuola: *Il P. Francesco Zarlati della Comp. di Gesù Modenese*, dice il Cronista Spaccini a' 26. di Settembre del 1598., *è venuto costì nel Collegio per Maestro di Rettorica, veramente Religioso di benissimo lettere.* Lo stesso Cronista racconta, che a' 2. di Novembre dell' anno medesimo recitò un' Orazione latina in morte del Re Filippo II., che fu molto applaudita. La stima, ch' egli perciò ottenne, fece, che dal Duca Cesare fosse scelto a Maestro de' giovani Principi. Ma in qual maniera egli poi perdesse la grazia del Sovrano, udiamolo dal sincero Spaccini, che a' 21. di Ottobre del 1606. così ne dice: *Il P. Zarlati Modenese Gesuita leggendo a' Principi vi voleva insegnare ogni cosa e le cerimonie; per il che chi è prima di lui al servizio, ha saputo tanto ben fare, che è stato cacciato, e a piedi se n' è andato con Dio, se bene il loro Maestro è ignotissimo.* Egli uscì poi dalla Compagnia, ed essendosi nel 1620. trasferito a Brescia, e avendovi aperta una Scuola di Belle Lettere, ebbe l' imprudenza, mentre i Gesuiti erano esuli da quello Stato per cagione dell' Interdetto, di dire, ch' egli era stato tra essi. Fu perciò arrestato, e lo stesso accadde a Flaminio di lui fratello, che udita la disgrazia avvenuta a Francesco, colà era accorso per ajutarlo. Così narra lo stesso Spaccini sotto i 15. di Aprile del detto anno, e aggiugne, che Francesco fu poi mandato a Venezia. Ma non sappiamo che avvenisse poscia di lui.

ZAVARISI ALBERTO e CAMMILLO Modenesi hanno parecchi Sonnet-

netti nel Codice Estense, e nel Pagliaroli, e Sigismondo Zavarisi ha un Madrigale nel *Tempio del Card. Cinzio Aldobrandini*. Vissero tutti e tre verso la fine del secolo XVI.

ZECCHINI PELLEGRINO Modenese è autore di un voluminoso Trattato intitolato: *Principio di Scuola d'Arismetica pratica* di pag. 582. in fol., il cui originale conservasi presso il Sig. Ferdinando Cembali.

ZILIOI, o GILIOI MARSILIO. V. AGAZZANI ALBERTO.

ZIMBERNELLI ANTONIO. V. Agazzani Alberto.

ZINANI GABRIELLO Reggiano. Il P. Ab. Ginanni ha dato luogo a questo Scrittore nella Biblioteca degli Scrittor Ravennati (1), ed ha provato con assai buone ragioni tratte dalle Opere dello stesso Gabriello, e di altri Scrittor di que' tempi, che la famiglia de' Zinani di Reggio era un ramo di quella de' Ginanni di Ravenna; lo che pur si conferma dal C. Valerio Maleguzzi nella sua Prefazione MS. all'Allegoria dell'*Eracleide* altrove da noi rammentata. Non sappiamo, quando essa venisse a stabilirsi in Reggio; ma pare che già da qualche tempo vi fosse fissata. Perciocchè Bartolommeo padre di Gabriello ebbe in moglie una Gentildonna di quella Città, cioè Lucrezia Calcagni. L'Eritreo ha inserito nella sua *Pinacoteca* l'Elogio del Zinani [2]; a cui dà principio con un magnifico encomio della Città di Reggio, dicendo, ch'essa ha in ogni tempo prodotti uomini di grande ingegno, e di profondo sapere; e ne annovera alcuni; ove però ei cade in non picciolo errore, nominando tra essi Quinto Mario, e Marcello Corradi fratelli; mentre Quinto Mario fu natio del Regno di Napoli; e in vece di Marcello, che non fu forse mai, dovea nominar Sebastiano, il quale però nulla ebbe di comune con Quinto

to

[1] T. I. p. 375.

[2] P. III. N. VIII.

to Mario. Egli erra ancora affermando, che Gabriello ebbe il titolo di Conte; con cui nol veggiamo mai nominato.

Non sappiamo quando precisamente egli nascesse. Se dovessimo credere, ch'ei parlasse da Storico, allor quando al principio delle *Due Giornate della Ninfa* da lui dedicate nel 1590. al Gran Duca Ferdinando, racconta, *che l'anno passato ultimo del quinto lustro egli avea fatto un viaggio in Toscana, dovremmo credere, ch'ei fosse nato nel 1564, sicchè nel 1589. ei compiesse il quinto lustro, ossia i.25. anni. Ma Jacopo Vezzani in una lettera ad esso scritta nel 1622., quando cioè, secondo questo computo ei non avrebbe avuti che 58. anni d'età, gli dice: te matura quidem sed adhuc viridante senecta &c. (3); il che sembra, che non ancor convenisse a un uomo di quell'età. E par perciò verisimile, che ivi il Zinani abbia parlato da Poeta più che da Storico, e che debba anticiparne la nascita di qualche anno, ma non di molti; perciocchè egli nella lettera dedicatoria del suo *Caride* stampato nel 1582. dice: *Molti per essere da giovane arboscello raccolto fuor di stagione, il frutto rimarranno immaturo.* Il citato Eritreo dice generalmente, che fin da' teneri anni ei coltivò i Filosofici studj non meno che la piacevole Letteratura, e in particolar modo la Poesia, a cui era felicemente disposto dalla Natura. Più distinte notizie de' primi suoi studj, e de' Maestri, che in essi ebbe in Ferrara, ci dà lo stesso Zinani, ove nel già mentovato opuscolo introduce la Ninfa, che sì gli dice (4). *Ti par, che versato molti anni tra buomini saggi, e nello studio di Ferrara molte Scienze udite da Antonio Montecatino tra i saggi sapientissimo, o da Cesare Cremonino, e da Francesco Patrizj buomini litteratissimi, O molte lette, a te poi non sia lecito imparar da me? &c.**

Narra ancor l'Eritreo, come cosa, di cui correva voce, che in età giovanile fosse in Allemagna. Di questo viaggio io non ho più distinta notizia. Veggo ch'ei ragiona di un viaggio, che in quell'età ei fece a Napoli. Perciocchè dedicando a Donna Girolama Colonna la

sc-

(3) Epist. Select. Manip. II. p. 118.

(4) p. 14.

seconda Parte delle sue Rime e Prose con lettera scritta da Reggio agli 11. di Gennaio del 1591. dice, che *essendo a Napoli nel sominciare di quei primi anni giovanili, che consunano con gli ultimi della pueritia*, desiderò di conoscerla, ma non ebbe coraggio di palesare il suo desiderio. Quindi soggiugne: *Per diversi casi poi passato, e da varie percolse di morte e di fortuna come battuto, sempre andai nutrendo questo mio devotissimo desiderio* ec. Quai siano le vicende, che qui accenna Gabriello, non ho lumi a conoscerlo; e molti tratti della vita di questo Poeta non son rischiarati abbastanza, e ci mancano i monumenti a ciò fare opportuni.

Egli era certamente in Reggio nel 1581., quando pubblicò la favola Pastorale intitolata il *Caride*, come ci mostra la lettera dedicatoria ad essa prefissa, ed eravi nel 1590., e nel 1591. quando diè in luce le sue Rime, e le sue Prose, e ciascheduna di queste dedicò a qualche gran Personaggio con sue lettere, che tutte sono segnate dalla detta Città in uno de' detti due anni. Ma pare, che poscia fosse comunemente lontano dalla sua patria. Il Vezzani in un'altra lettera a lui scritta nel 1624. (5), accenna i lunghi viaggi da esso fatti; e ad essi allude lo stesso Zanani in una sua lettera, ma senza data, ch'io ne ho veduta in questo Ducale Archivio, nella quale mandando al Duca di Modena una sua Canzone, dice, che *benchè la fortuna lo aggiri per varie parti*, sempre conserva l'ossequio a S. A. dovuto. Lo stesso Zanani ci dà a conoscere, che per qualche tempo ei fu trall'armi. Quando, dice egli (6), *sotto Angri si spaventò l'esercito del Turco e 'l nostro, e che l'uno e l'altro fuggì dal fuggitore io trattando con un personaggio grande dell'arte, onde l'uno de' due Capitani potesse servirsi di questo accidente a sicura vittoria ancor fuggendo, ei fu sì nemico di se medesimo, che in cambio di premiar mi, si recò questo a tanta offesa, perchè io sapessi più di lui di guerra*

Tom. V.

G g g

ra,

[5] L. c. p. 124.

[6] Della Ragion di tato. L. IV. p. 117.

ra, che pensò di vendicarsi col tirarmi addosso una persecuzione, che mi disertò. Io non saprei a qual altro fatto d'arme possa egli qui alludere, se non agli incontri, che furono nel 1596. tra gli Austriaci e i Turchi sotto Agria in Ungheria, la qual Città fu allor da questi espugnata; e ove perciò convien dire, che si trovasse il Zinani. Ma qual persecuzione fu quella, di cui egli ragiona? Qui ancora siamo all'oscuro, e ci mancano più distinte notizie. Certo sembra, ch'ei fosse molto sdegnato contro i Principi d'Europa, da' quali parevagli di essere stato mal compensato. Perciò cchè ragionando della Signoria di Bellai donatagli in titolo, come vedremo, dall'Imperador Ferdinando II., *Quanto a me, dice [7], stimo più il titolo di Signore di Bellai datomi dal gran Ferdinando presente Imperatore . . . che se havessi ricevute grandissime Provincie da alcuni Principi, che erano obbligati a donarmi; ma avendo accresciute persone, che mi vergognerei d'essere annoverato fra loro, godo d'essere stato da loro piuttosto offeso, che di beneficij honorato.*

Dopo queste vicende, delle quali non posso dare più distinta contezza, il Zinani passò a Napoli. Ivi certo egli era e trattenevasi in casa del Duca di Seminara l'anno 1598. quando a' 22. d'Aprile scrisse a D. Ferrante II. Gonzaga Signor di Guastalla la seguente lettera, che insieme colle altre conservasi nell'Archivio Segreto di quella Città, e delle quali io son debitore alla gentilezza del Ch. P. Ireneo Affò Min. Off. *La mia servitù con V. E. horamai è antica, ma acciòch' ella conosca, che se bene me ne stò in un forsi mal creato silenzio, nondimeno le sono perpetuo servitore, & che mi glorio d'havere Padrone di tanta grandezza, le mando questo principio di Poema. Se che i Censori ci havranno molto che dire, ma a me non mancheranno difese, & quando V. E. comandasse pure, ch'io seguitassi sotto l'ombra sua, forsi non saremmo degli ultimi. Acciocchè V. E. veggia quanto io desideri d'havere l'essere reale di suo Servitore, la supplico humilissimamente, che mi facci grazia d'un Ufficio di questi, che V. E.*

ha

[7] Ivi p. 134

ha in regno. Non pare che il poetare & il governare sieno amici, ma ella sa che Augusto poetò, & fu gran Politico, & per tacere de gli altri V. E. è poeta, & ottimamente governa. Si che non repugnando l'essere Poeta & Governatore la supplico a non negarmi questa gratia. La cagione perch' io desidero di fare uno di questi ufficj è, che essendo io per istampare alcune mie opere, non si potendo fare senza il denaro, che io non ho, non mi sono potuto imaginare nè il più giusto nè il più facile di questo, e farò di tanto più gusto mio servendo a V. E. come ho sempre desiderato. Si che essendo honesto il desiderio, & essendosi soliti a darli detti governi non solo a' pari miei, ma ancora ad inferiori, n' aspetto la gratia dalla sua magnanima benignità. Ma il desiderio di militar sotto l'insegna di V. E. mi fa supplicarla d'un' altra gratia, & è che mi conceda non solo nel suo Stato, ma m'impetri con la sua autorità gratia anco da Mantua, che nessuno possa nè vendere nè stampare sotto pena di perdere i libri, & certa quantità di denari un libro, che sono per istampare. Il titolo è questo: Dell' Arte del Segretario libri sette di Gabriello Zinano: & con questo fine facendo humilissima riverenza a V. E. le bacio le mani augurandoli ogni grandezza di felicissimo stato

In Napoli. 22. Aprile 1598.

Quando V. E. sia servita di comandarmi alcuna cosa sono in casa del Duca di Seminara, & sto aspettando la manna dalla sua pietà

Gabriele Zinano.

Qual fosse l'esito di questa lettera cel mostra un'altra da lui scritta al medesimo D. Ferrante agli 8. d' Ottobre del 1599., da cui ancora raccogliessi, che impiego in particolare egli bramasse, e in che fosse allora occupato. Supplicai V. E. molti mesi sono, che per sua benignità restasse servita di darmi uno de' suoi Ufficj in Regno, & pregai il Co: Baldassarre Castiglione, che appresso Lei mi fosse intercessore. Perchè V. E. si degnò di comandarmi ch' io dicessi, se io era Dottore, o no, acciocchè Ella conforme all' essere mio mi potesse far la gratia, & ciò mi comandò per una lettera del suo Segretario, che mi mandò il detto Conte, come V. E. vederà dalle inchiusse, che io le mando, per ricordarle il

fauto, se per la grandezza delle sue azioni le fosse uscita di mente. Saputa che hebbi la volontà di V. E. subitamente scrissi ch'io non era Dottore, & che la supplicava a farmi gratia di Campo Basso, che appunto si dava a persone di spada; ma a questa lettera mia non successe lo effetto, come mi prometteva la lettera del Segretario di V. E., perchè essendo venuta la Regina di Spagna in Italia, V. E. l'accompagnò sino in Ispagna, & passò tanto tempo, che non potei conseguire la desiderata gratia per questo anno. Ma perchè vive, & viverà sempre in me un desiderio ardentissimo d'essere annoverato fra' suoi humilissimi Servitori, vengo a supplicarla con ogni humiltà, che poichè accidente sì grave & grande è stato cagione ch'io non habbia la grazia dell'ufficio, che si degni per sua bontà di darmelo per l'anno avvenire cominciando dal Settembre che viene. Non mi muove a supplicar V. E. di questa gratia & di questo honore vile interesse di denaro, ma una devota volontà di far conoscere la mia servitù a V. E., & anco il desiderio che ho di procacciarmi tanto ch'io possi stampare molte Opere mie sotto il gloriosissimo nome di V. E., & l'uno, & l'altro fine è tanto honesto che non deo essere sdegnato da sì grande & sì magnanimo Principe, come Ella è, con l'imitare Augusto, che non solamente scrisse come fa V. E. ma favorì chi scrisse. Et se la sua bella Enone supera di bellezza l'Achille Tragedia d'Augusto, si degni anche V. E. d'honorare i suoi Servitori, come fece Augusto, massimamente ch'io domando cosa, che spesso fiata ella concede a chi non conosce. Quanto maggiormente posso io sperare il detto ufficio di Campo Basso, che ne gli scritti miei, & in voce sempre ho ricordata l'antica servitù mia? Nè già credo, che V. E. mi voglia negare di concedermi il promesso ufficio per lo capo della inesperienza, perchè se bene mi reputo indegno Servitore di V. E. nel rimanente, in questo dello esercitare uffici non sono sì inesperto, ch'io non ne habbia esercitato de' grandissimi, & al presente esercito lo Stato de' Gisoni, che sono più di trenta Casali. Ma, come dico, mi reputo indegno, e non pretendo se non in virtù della bontà & benignità di V. E. Alla quale hoggi mai ho data tanta seccaggine, che per non la fastidire più avanti so fine bacciandola con riverenza humilissima la mano, & augurandola dal

dal Cielo il sommo delle felicità, e delle glorie. Da Napoli alli 8. d' Ottobre 1599.

Il tempo che mi avvanza a' negozj dell'ufficio, che esercito, lo spendo in componimenti, & di già ho condotto alli sei canti il poema, il principio del quale mandai a V. E.

Gabriele Zinano.

Un' altra lettera ancora conservasi nello stesso Archivio da lui scritta a' 4. di Dicembre del medesimo anno a quel Conte Baldassarre Castiglione nominato nella precedente, in cui fa nuove istanze per ottenere il bramato impiego, mostra di avere grandi speranze di ottenerlo, e scrive alcune segrete notizie su gli affari di D. Ferrante in quel Regno, per renderli meritevole di esser da lui favorito. Non sappiamo s' egli ottenesse ciò che bramava. Solo veggiamo, che circa il 1602. ei fece un viaggio da Napoli a Reggio. Perciocchè il più volte citato Vezzani in una lettera a lui scritta nel 1622. gli dice, che ben si ricorda, che essendo in Roma circa vent' anni addietro, ebbe il piacer di vederlo presso il Giureconsulto Alfonso Cattaneo, mentre venendo da Reggio, ove era andato per riveder la patria e i parenti, tornava a Napoli, e che udillo ragionare con molti uomini eruditi, che ivi erano; ma che essendo giovinetto, e d' indole timida e ritenuta, non avea avuto coraggio di presentarglisi e farsi conoscere (7). E in Napoli visse poscia il Zinani comunemente presso il Principe d' Avellino della famiglia Caraccioli, da cui fu sempre amato e protetto. Fu però ancora talvolta in Roma, ove frequentò l' Accademia degli Umoristi, come vedremo parlando della sua Eracleide. Quindi il Vezzani nella citata lettera, *Audivi, gli dice, de Joanne Ferreto Cardinalis Estensis Theologo cive nostro, te matura qualem sed adhuc viridante senecta fruentem in ista Urbe (ciò in Napoli) Italicarum Urbium oculo & pulcherrima & celeberrima felicem vitam agere cum Apolline & Musis, nec sine tuo Macenate, excellentissimo Avellini Principe, literarum & literatorum studiosissimo. Valde sane letatus sum, te virum multis virtutibus*

[8] Select. Epist. Manip. II. p. 118.

bus insignitum, solida eruditione instructum, qui scriptis luculentissimis atque operibus editis te & Patriam illustrasti multum, adhuc vivere, & ita vivere, ut, quod ille refert, ad plures annos te adhuc victurum sperare possimus, & eandem patriam, teque ipsum novis etiam, & quidem multo gravioribus, multo potioribus, que prælum expectant, scriptis illustraturum magis.

L'anno seguente, cioè nel 1623. il Zinani si trasferì a Venezia per pubblicarvi alcune sue opere, come ci mostra una lettera dal Vezzani scritta a Paolo Beni il 1. di Novembre del detto anno [8], e ivi di fatto pubblicò nell'anno medesimo la sua *Eracleide*. Ma prima di pubblicarla fu per qualche tempo in Reggio, e da quel Senato ottenne un magnifico donativo per intraprender la stampa del suo Poema. Così si accenna dal C. Valerio Maleguzzi nella sua Prefazione MS. già citata alle Allegorie dello stesso Poema: *Questo dubbio m' ha levata la bramata sua venuta (del Zinani) alla patria, dall' Illustrissima Comunità della quale ha ricevuto un nobile e qualificato regalo per maggiormente con figure in rame rendere magnifica questa sua Impresa.* Ma forse questo viaggio non è diverso da quello del 1622. poc' anzi accennato. Frattanto l'Imperador Ferdinando II., a cui il Zinani avea dedicata la sua opera, benchè non ancor pubblicata, *Della Ragion di Stato*, onorollo in ricompensa col titolo di Signor di Bellay. Io non conosco altra Città di questo nome, che quella che è nel Ducato di Borgogna. Gli Arciduchi d' Austria Signori una volta di quella Provincia ne ritengono tuttora il titolo, e poté perciò l'Imp. Ferdinando, volendo onorare il Zinani, dargli il nome di Signor di Bellay, sulla qual Città avesse quell' autorità medesima, ch' egli avea sulla Borgogna. Di fatto lo stesso Zinani, come si è già osservato, si gloria solo di aver ricevuto il *titolo di Signore di Bellay*. Par nondimeno che si credesse allora comunemente, che il Zinani avesse veramente avuta la Signoria di quella Città e del suo territorio. Perciocchè il Vezzani scrivendogli a Venezia a' 10. di Febbrajo del 1624.

per

(8) Select. Epist. P. I. p. 337.

per rallegrarsi con esso di onor sì grande intitola la lettera: *J. V. Gabrieli Zinano Clariss. & Illustriss. Viro Bellaica regione a Ferdinando II. Imperatore donato S. & F. Venetias (9)*; e ne parla in modo, che per un semplice titolo sembrerebbe eccessivo: *Et ego vehementissime, & Scipio Bebbius Comes, Vir, ut nosti, praestantissimus, Marcellus quoque Lanceus & Asdrubal Bombasius veteres amici tui, literarum praestantia non minus. quam natalium splendore illustres, incredibiliter letati sunt, tuo isto praesenti, excelsa, sublimi, tuisque virtutibus dignissimo vita statu, ad quem Caesarea Majestas, mirando prorsus & vetustis etiam temporibus raro exemplo, te meritisimo extulit nil tale cogitantem pro sua liberalitate & animi magnitudine plane eximia. Quindi dopo aver detto, che la virtù è sempre premiata, continua: Quid exempla proferam, tibi praesertim, cui omnis vetustas nota? qui propter assiduam bonarum artium tractationem omnium propemodum saeculorum instituta, varios hominum mores, rerum eventus observare, ob aetatem jam ingravescentem, & longas peregrinationes, & diuturnam in Urbe Italicarum omnium pulcherrima, maxima, & celeberrima commorationem humanarum rerum vices oculis notare, mente complecti, memoria commendare & facile potuisti, &, quod eruditorum est, omnino debuisti. Cum praesertim magnum illud opus tuum ~~non~~ pra manibus haberes, quod etsi videre adhuc nobis tuis & civibus & amicis non licuit, de illius tamen & excellentia & singulari quadam, quam continere necesse est, doctrina praestantia, ex eo indicare quivis facile possit, quod ab invictissimo Caesare Ferdinando II. (cui te cum libro in perpetuum dicasti) non Torquem, aut Calcaria, aut Enfem, sed universam Belliaca regionis ditionem in titulum Dominationis & Principatus obtinuisti. E siogue rallegrandosi con lui a nome ancor degli amici di sì grande onore, e pregandolo a volere anche una volta rivedere la patria.*

Non sappiamo, se il Zinani soddisfaceffe a questo desiderio de' suoi Concittadini, e se rivedesse altre volte la patria. Egli era certa-

men-

(9) Select. Epist. Manip. II. p. 122.

mente in Venezia nel 1626. e nel 1627., quando ivi pubblicò le altre opere, che più sotto rammenteremo. E viveva ancora, ma non sappiamo dove, nel 1634. nel qual anno scrivendo il Vezzani da Cafalmaggiore a Paolo Ruggieri, *Et cum*, dice (10), *quem adhuc viventem habemus, multumque observamus, senem doctissimum, qui Eracleidem edidit, & Politica editurus est, summum Poetam, summum Oratorem Gabrielem Zinanum*. Ma questa è l'ultima notizia, ch'io ne ho trovata; nè ho monumento alcuno, che mi dimostri, fin quando ei vivesse, e dove finisse i suoi giorni. L'Eritreo racconta, che il Zinani era privo di un occhio, o che almeno affai poco potea valersene; ma aggiugne, che era altrettanto più acuto d'ingegno, e avvedutissimo nello scorgere gli altrui difetti, con tal modestia però, che que' medesimi, de' quali censurava talvolta le opere, non solo non se ne offendeano, ma aveano in conto di beneficio, e gliene rendeano grazie. Ei dice ancora, che nulla ne' costumi di esso notar poteasi, che degno fosse di biasimo; che dalla bocca non uscivagli mai parola men che grave ed onesta; che non mai disprezzava alcuno, nè mai antiponevasi a chiunque fosse. Il Guaſco annovera (11) i molti uomini eruditi, dell'amicizia de' quali godette vivendo il Zinani, come raccogliessi dalle Poësie, che egli loro direſse, o che da essi furono a lui dirette, fra' quali son degni di special ricordanza Torquato Tasso, il Cavalier Marini, Angelo Ingegneri, il March. Giambatista Manso, e Giulio Cesare Cremonini. Ei fu Scrittore secondo di molte opere sì in prosa, che in verso, e si può dire, che, come egli visse e fiorì tra' confini del buono e del reo gusto, dell'uno e dell'altro partecipasse, e che fra' pregi, di cui esse veggonsi adorne, si scorgano ancora, benchè moderatamente, que' difetti, de' quali potthi Scrittori andarono allora esenti. Ecco il Catalogo delle opere da lui pubblicate.

I. *Il Caride Favola Pastorale*. In Parma: per gli Heredi di Seth Viotto, 1582. in 8. Abbiam già osservato, che giovane era il Zinani, quan-

[10] lb. p. 328.

[11] Stor. Letter. di Reggio p. 228.

quando compose questa Drammatica Poesia, che è veramente da giovane. Questa prima edizione fu da lui dedicata alla sua Donna, di cui non dice il nome. Tale almeno è la dedica, che ne ha la copia di questa Biblioteca, e non a D. Margarita Gonzaga Estense Duchessa di Ferrara, come afferma il P. Ab. Ginanni. Un' altra edizione riveduta dall' Autore se ne fece in Reggio per Ercoliano Bartoli nel 1590., come avverte Apostolo Zeno (12), o nel 1591., come vuole il P. Ab. Ginanni.

II. *Delle Rime e Prose di Gabriele Zinano Parte I. e II. In Reggio: appresso Hercoliano Bartoli in s. senz'anno.* La prima parte è dall' Autor dedicata alla Sig. D. Marfisa d' Este con lettera de' 2. Febbrajo 1591., la seconda alla Sig. D. Girolama Colonna con lettera degli 11. di Gennaio dell' anno stesso. Le Rime son per lo più Sonetti con alcune Canzoni e con alcuni Idillj, benchè da lui non chiamati con questo nome. Ed ei poscia si dolse del Cav. Marini, che si fosse spacciato per primo inventore di tali componimenti. *Mi meraviglio*, dice egli nel Discorso premesso alle sue Poesie amorose stampate nel 1627. (13); *del Marino, che faccia tanta pompa d' haver trovato l' Idillio, e la sesta rima, e tanto più, che questi sono stati trovamenti d' altri. Quanto all' Idillio ne sono stati fatti molti, prima che il Marino nascesse, come mostra lo Stigliano, e io ne stampai alcuni quaranta anni sono. Dirà, che gli ha dato il nome. Che lode si conviene a chi prende il nome da' Greci ec.?* Le Prose del Zinani, benchè sieno nel titolo indicate insiem colle Rime, e si possano facilmente con esse riunire, furono però stampate tutte a parte altre lo stesso anno 1591., altre nel precedente, e parte in Reggio, parte in Parma; e perciò le riferiremo distintamente, poichè ciascheduna di esse forma un opuscolo separato, e le riferiremo coll' ordine, con cui sono unite nella copia di questa Ducal Biblioteca, benchè esso possa variarfi come più piace.

III. *Il Soldato, ovvero della Fortezza. In Reggio: appresso Her-*
Tom. V. H h h colia-

[12] Note al Fontan. T. I. p. 426.

[13] p. 50.

coliano Bartoli in 8. senz' anno, con lettera dedicatoria dell'Autore al Duca di Parma Alessandro Farnese scritta da Reggio a' 10. di Febbrajo del 1591.

IV. *L' Amata, ovvero della Virtù heroica. Ivi in 8. senz' anno, con lettera dell'Autore al Principe di Parma Ranuccio Farnese de' 14. Gennajo 1591.*

V. *L' Amico, over del Sospiro. Ivi in 8. senz' anno, con lettera dell'Autore a D. Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino da Reggio a' 15. di Gennajo del 1591.*

VI. *Le due Giornate della Ninfa, over del diletto e delle Muse. Ivi: 1591. in 8. con lettera dell'Autore al Gran Duca Ferdinando de' Medici da Reggio 22. Settembre 1590.*

VII. *L' Amante, ovvero Sollevazione dalla bellezza dell' Amata alla bellezza di Dio. Ivi in 8. senz' anno, con lettera senza data a D. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova.*

VIII. *Il Viandante, ovvero della precedenza dell' Armi & delle Lettere in 8. senza data; ma è della medesima stampa con lettera al Duca d' Urbino Francesco Maria dalla Rovere, da Reggio 4. Novembre 1590.*

IX. *Il Sogno, ovvero della Poesia. Ivi, senza data, con lettera a D. Ferrando Gonzaga Signor di Guastalla, da Reggio 15. Ottobre 1590.*

X. *L' Amante secondo, over Arte di conoscere gli Adulatori. In Parma: appresso Erasmo Viotto 1591. in 8. con lettera dedicatoria al Cardinal di Montalto, da Reggio 1. Febbrajo 1591.*

XI. *Conclusioni Amoroſe. Ivi 1591. in 8. con lettera al Conte Ippolito Visdomini Generale dell' Armi di S. Chiesa in Avignone, da Reggio 3. Febbrajo 1591.*

XII. *L' Amata ſeconda, ovvero delle cagioni naturali d' Amore. Ivi 1591. in 8., con lettera dedicatoria a' Signori Gianfrancesco Bebbio, Francesco Caſtelli, Dionigi Zoboli, Torquato Brami, e Flaminio Signoretti, da Reggio 3. Febbrajo 1591.*

XIII. *Sommario di varie Rettoniche Greche, Latine, & Volgari diſtin.*

Distinzamente ordinate in uno. In Reggio: presso Hercoliano Barroli 1590. in 8. con lettera al Card. Scipione Gonzaga, da Reggio 22. Luglio 1590. E qui han fine le Prose.

XIV. *L' Almerigo, Tragedia. Ivi in 8. senz' anno con lettera dell' Autore all' Infanta D. Catarina di Savoja, da Reggio 15. Ottobre 1590. Il Quadrio (14), e il Gualco dicono, ch' essa fu ristampata insieme colle altre Rime del Zinani in Venezia nel 1627. Il P. Ab. Ginanni al contrario afferma di avere insieme confrontata l' una coll' altra, e ch' esse sono tra lor diverse. Io ho veduto solo la prima, e perciò non posso farne il confronto.*

XV. *Discorso della Tragedia. Ivi 1590. in 8. con lettera al Duca di Ferrara, da Reggio 20. Novembre 1590.*

XVI. *L' Eracleide, all' Invittissimo Cattolico D. Filippo IV. d' Austria Re delle Spagne, Poema. Venezia: per il Devchino 1623. in 4. Sono XXIV. Canti in ottava Rima, ne' quali egli comprende l' argomento medesimo, che fu trattato dal Bracciolini nel suo Poema della Croce acquistata stampato fin dal 1605. Racconta l' Eritreo, che il Zinani avea già da molti anni addietro posta mano a questo lavoro, che sembra di fatto esser quello di cui scrivea fin dal 1598. a D. Ferrante Gonzaga; ma che mentre andava indugiando a compirlo, videfi con suo gran dispiacere prevenuto dal Bracciolini, e aggiugne, ch' egli avea udito il Zinani nel luogo, ove teneasi in Roma l' Accademia degli Umoristi col suo Poema MS. in mano dolersi della sua propria lentezza, e dire, che voleva, qual ch' esso fosse, darlo alla luce. Ma io non so come possa poi aggiugnere l' Eritreo, che il Zinani non eseguì il suo disegno, temendo forse, che il suo Poema posto in confronto con quello del Bracciolini non venisse a perder molto di pregio. E' egli possibile, che l' Eritreo, che sopravvisse 24. anni alla pubblicazione dell' Eracleide, e che occupossi fino al fin de' suoi giorni nella sua Pinacotheca in cui inserì ancora l' elogio del Conte Fulvio Testi morto nel 1646., non venisse mai a sapere, che*

H h h 2

quel

[14] Stor. della Poesia T. IV. p. 14.

quel Poema era stato stampato in Venezia? Se questa stampa non esistesse, l'autorità dell'Eracleide sembrerebbe di gran peso a creder l'Eracleide inedita. Il che ci mostra, che anche le migliori leggi di critica hanno talvolta le loro eccezioni, e ne vedremo un altro esempio tra poco. Appiè del Poema leggonfi XLI. opposizioni ad esso fatte da autore incerto colle risposte alle medesime sotto il nome di Vincenzio Antonio Sorella, nelle quali si riprende in più luoghi anche la Gerusalemme del Tasso. Errico Scipione afferma (15), che le obbiezioni ugualmente che le risposte furono opera dello stesso Zinani, e dello stesso parere è Apostolo Zeno (16). Il Crescimbeni riferisce questa opinione; ma insieme sospetta, che l'Autore delle Censure fosse lo stesso Errico, il qual mostra di fare assai poca stima del detto Poema (17), il qual sospetto però non par che abbia alcun fondamento. Il Guaasco e il P. Ginanni confutano l'asserzion dell'Errico, e vogliono, che il Sorella fosse veramente l'autore delle Risposte alle Obbiezioni fatte al Poema del Zinani. Il Sorella, dicono essi, era Procuratore ed Agente del Re Cattolico in Roma; nè avrebbe perciò permesso, che si pubblicasse sotto il suo nome un libro, s'ei non ne fosse stato l'autore; nè il Zinani, uomo di onesti costumi, avrebbe avuto coraggio di spacciare sotto tal nome una sua opera; nè è verisimile, che egli, amico del Tasso, della cui vita, come vedremo, fece una nuova edizione, volesse censurarne il Poema. Io confesso, che queste ragioni non mi convincono abbastanza. Non potè forse il Zinani chiedere al Sorella e ottener la licenza di pubblicare sotto il nome di esso quelle risposte? E' certo, che essendosi l'edizione dell'Eracleide fatta sotto gli occhi dello stesso Zinani, che a tal fine, come si è detto, passò a Venezia, egli fu ben consapevole, che al suo Poema si aggiugnevano quelle obbiezioni e quelle risposte, e che perciò a lui era noto, chi fosse l'autore di quelle scritture, e che questi aveale a lui stesso comunicate. Or ciò presupposto, perchè non possiamo

(15) Guerre di Parnaso. Ven. 1643. p. 129. &c.

(16) L. c. p. 331.

(17) Coment. alla Stor. della Volg. Poet. T. VI. p. 61.

mo ancora ammettere, ch' egli stesso facesse le obbiezioni al suo Poema, e poscia ancor le risposte; ma che non volendo comparire Apologista e lodatore di se medesimo, pregasse il Sorella a permettergli di valersi del suo nome? Quanto all'amicizia col Tasso, se questa non impedì il Zinani dal permettere, che al suo Poema si unisse la Critica della Gerusalemme, potè ancora permettergli di censurarla egli stesso, come di fatto vedremo, che ne censurò ancora l' *Aminta*. Nè io dico perciò, che debbasi ammettere come certa l'asserzion dell' Erico; ma solo, che non mi sembrano abbastanza forti le ragioni, che si adducono per rigettarla. E nella lontananza de' tempi, in cui or siamo, è troppo difficile l'accertare, qual opinion si abbia a seguire. Certamente però il Zinani non potè alludere alle obbiezioni aggiunte al suo Poema, quando nella lettera a' Senatori di Reggio premessa alla sua *Ragion di Stato* scrisse, che il suo Poema era stato *lacerato prima con morsi più di cani, che di oppositori*; perciocchè, come si è detto, quelle obbiezioni furono stampate col consenso dell'autor medesimo, da cui l'edizion fu diretta. Quello stesso Poema però, che da altri era stato *lacerato*, fu in Reggio accolto con molto applauso: *De tua autem Heracleide*, così scriveagli il Vezzani nel 1624. (18), *quid dicam mi Zinane? legitur, teritur, commendatur ab omnibus. At tu, cur tam pauca huc exemplaria transmisisti? Narro tibi: duodecim illa, qua Prosper Vetius Librarius accepit, ea uno die ac propemodum hora vendidit flagitantibus amicis vix conglutinata, vix suis membranis convestita, certe auferentibus pumice nondum expolita*. Questo applauso però non pare, che si stendesse molto fuor della patria dell'autore, e il poema del Zinani dopo la prima edizione non fu più ristampato. Alcuni hanno scritto, che in premio della dedica fatta del suo Poema al Re di Spagna ei ne avesse il titolo di Signor di Bellay. Ma già abbiain dimostrato, ch'ei l'ebbe in premio del suo libro della *Ragion di Stato*, di cui diremo tra poco, non dal Re di Spagna, ma dall'Imperadore Ferdinando II. Il P. Ginanni avverte, che nella Vaticana nel

Cod.

(18) Select. Epist. Mauip. II. p. 125.

Cod. Vatic. Urbin. 861. leggesi l'Allegoria di questo Poema dalla pag. 263. alla 275. che forse è quella, che avea stesa il G. Valerio Maleguzzi da noi altrove accennata.

XVII. *Il Segretario diviso in sette libri, dove si dimostra l'arte di maneggiare tutti i negozj sì di stato, come di tutti gli altri affari, e D. Francesco Peretti Abate di Chiaravalle. Venezia per il Guerigli 1625. in 4.* Questo libro, come raccogliessi dalla lettera poc' anzi da noi pubblicata da lui scritta a D. Ferrante Gonzaga, era pronto per la stampa fin dal 1598., e non so per qual ragione egli indugiassè tanto a darlo alla luce.

XVIII. *Il Consigliere, ove si dimostra, con qual arte & accortezza debba procedere in tutti i Consigli per ben pubblico d' ogni stato, e D. Giovanni Gonzaga. Ivi 1625. in 4.* Quest' Opera fu tradotta in latino da Giovanni Hornigk, e stampata in Francfort nel 1628. col titolo: *Consiliarius, ubi ostenditur, quo artificio, quaque prudentia omnibus in Consiliis, ut Reipublicæ salus depromatur, procedere debeat.*

XIX. *Della Ragion di Stato Libri XII. dove si tratta di tutte le spetie e forze degli artificj intorno a tutti gli affari degli Stati, e de' modi d' acquistarli e stabilirli. In Venezia: presso Gio: Guerigli 1626. in 4.* con lettera dedicatoria all' Imp. Ferdinando II. segnata da Venezia a' 24. di Dicembre del 1625. Ad essa viene in seguito un' altra lettera dell' Autore a' Senatori di Reggio, in cui scrive loro, che poichè la protezione de' Grandi, come ha sperimentato nella sua Eracleide, non basta a difender le opere dagli altrui morsi, ad essi perciò raccomanda questa, che ora ci pubblica. Qui ancora ci si offre un di que' fatti, che imbarazzan non poco i Critici, e li pongono in diffidenza delle lor leggi. Il Zinani dovette certo mandare a Reggio copia della sua opera da lui raccomandata alla protezione di que' Senatori, anzi il Guasco afferma, che nell' Archivio di quella Città conservasi ancor la copia, che dal Zinani le fu trasmessa. E nondimeno il Vezzani, che era allora in Reggio, e che vi stette fin verso la fine del 1628., e che passò indi a Cafalmaggiore, non molto lontan da

da Reggio, scrivendo dal detto luogo nel 1624 a Paolo Ruggieri, e parlando del Zinani dice: *Qui Heracleidem edidit, & Politica editurus est* (19), e ancorchè voglia crederfi corso qualche errore nell' anno, essendo però quella lettera scritta da Casalmaggiore, non può riferirsi al più, che agli ultimi mesi del 1628., quando già da due anni era pubblicata l' opera del Zinani. Come potè mai il Vezzani ignorare, che fosse stampata una tal opera a lui ben nota, e di un suo caro amico, a cui avea già scritto congratulandosi, che prima ancor di pubblicarla ne avesse avuto in premio dall' Imperadore la Signoria di Bellay? Io confesso, che non veggo la via a sciogliere questo nodo. Quest' opera ancora fu tradotta in latino dal suddetto Hornigk, e stampata in Francfort nel 1628. col titolo: *De Ratione optime imperandi, & de Statu Reipublicæ Libri XII.*

XX. *Rime amoroſe in vita & in morte di Vittoria, & in vita ſolo d' Alſea ſue amantiſſime Donne. Venezia: per Evangeliſta Deuſchino 1627. in 12.* con lettera dedicatoria al Duca di Cromauo Direttore del Conſiglio Segreto dell' Imperadore, e Governator Generale dell' Auſtria Inferiore. Vi precede un Diſcorſo intorno a queſte ſue Rime, in cui egli confeſſa di eſſere ſtato in età giovanile aſſai inclinato agli amori, e che dopo aver ſeguito or uno, or altro oggetto, ſi ſtrinſe finalmente in amore con una *gran Donna*, della cui bellezza, e della cui oneſtà ancora fa grandi elogj, e ch' egli or nomina Vittoria, or Ajella, dicendo che queſto ſecondo nome è finto. Aggiugne, che queſta col ſuo grave contegno non ſolo frenò le men che oneſte voglie, di cui egli ardeua, ma fece, che prendeſſe ad amarla ſolo in Dio; il che pur dice d' aver fatto riguardo ad Alſea, che dopo la morte di Vittoria fu da lui amata. Egli avverte però i Lettorj a non imitar troppo facilmente il ſuo eſempio, e a non luſingarſi, che poſſano di leggieri giugnere a un amor sì puro ed oneſto, come a lui ſembra, che foſſe il ſuo. Rende poſcia ragione de' ſuoi componimenti, e de' metri in eſſi uſati, e fa le doglianze riguardo al Marini, che
ab.

[19] Ib. p. 328.

abbiam riferite poc' anzi. Delle dette sue Donne ei volle far menzione ancora nella sua *Ragion di Stato* dicendo (20): *Delle moderne (Donne) non comincio a favellare, perciocchè non so quando mai mi fossi per finire. Mi basta dir, che le due mie amate Donne Vittoria & Alfea si serranno con ragion offese, se non le si dà la prima gloria fra tutte le altre, a quella di virtù, a questa di sapienza; ma l'una e l'altra non men virtuose che savie.*

XXI. *Rime Sacre, Pastorali, lugubri, diverse con un Epitalamio, & una Isoria in versi. Ivi 1627. in 12.* L'Epitalamio è nelle Nozze di Gio: Giorgio Aldobrandino con Ippolita Lodovisi. La Storia è della nobilissima casa Caraccioli, ma non è compita.

XXII. *L'Almerigo, Tragedia. Ivi 1627. in 12.* Di questa, secondo alcuni, ristampa, secondo altri, Tragedia nuova, abbiam detto al num. XIV.

XXIII. *Le Maraviglie d'Amore, Pastorale nelle Nozze di Lodovico XIII. Re di Francia e d'Anna d'Austria. Ivi 1627. in 12.*

XXIV. *Discorso della Pastorale. Ivi 1627. in 12.* In esso il Zinani nota alcuni difetti dell'*Aminta* del Tasso; a cui perciò volle rispondere Monf. Fontanini [21].

XXV. *La vita di Torquato Tasso scritta dal March. Giambatista Manso, edizione seconda. Roma: appresso Francesco Cavalli 1634. in 12.* Il Zinani avendo avuto nelle mani l'originale di questa Vita, stampata già nel 1621., affai più ampio e corretto, ne procurò questa nuova edizione, com'egli avverte nella Prefazione premessavi; ed essendo egli allora in Venezia occupato nelle stampe de' suoi Poemi, inviolla a Roma a Giambatista Tamantini, da cui fu pubblicata, e dedicata al Card. Antonio Barberini Nipote di Urbano VIII.

XXVI. Di un'altra opera a onor della sua patria dal Zinani ideata ci dà notizia il Vezzani nella lettera a lui scritta nel 1622., cioè gli

[20] L. XI. D. 405.

[21] Difesa dell'*Aminta* p. 135.

gli elogj degli Illustri Reggiani: *Intellexi de eodem Ferreto, te illustrium aut literis aut armis virorum, quos Regium nostrum habuit haud sane paucos, sive historiam, sive elogia scribere aggressum* (22). Ma egli non condusse all' esecuzione il suo disegno.

XXVII. Nella Prefazione sopraccitata del C. Valerio Maleguzzi oltre alcune di queste opere del Zinani si accennano ancora *un dialogo delle cagioni delle varie opinioni degli uomini, e un Discorso del Paragone del Pesvarca e di Mons. della Casa, e lor differenze*, che io non so che abbian mai veduta la luce. C. C.

(22) Select Epist. Manip. II. p. 120.

ZINANI JACOPO Reggiano, di cui non sappiamo, se e in qual grado di parentela fosse congiunto con Gabriello, diede alla luce alcune sue Poesie intitolate: *Lirici Furori. Parma: per Setb V'otto 1643.* e ivi di nuovo nel 1645. Ei coltivò ancora la Poesia bernesca, come ci mostra un Capitolo pubblicato dal Guaasco (1), e tratto da un MS., che già se ne conservava nella Libreria di S. Spirito de' Minori Osservanti di Reggio. C. C.

(1) p. 328. &c.

ZOBOLI ALBERTO Reggiano. Un passo del Diario Romano di Jacopo da Volterra pubblicato dal Muratori è il solo titolo, per cui egli può qui essere ricordato. Sotto l' anno 1481. parlando egli del Pontificale tenuto in Roma nella Festa di S. Giovanni Evangelista, *Orationem habuit*, dice (1), *de laudibus Evangelistae unus ex Ordine Cubiculariorum Pontificis, Albertus nomine ex nobili & locupletis Zobolorum familia a Regio Cisalpinae Galliae civitate oriundus; adolescens profecto ingenuus, & qui ad gratiam corporis, & splendorum*

Tom. V.

I i i

fa-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 160.

familia literarum quoque ornamentum addidit. Is attente admodum est auditus & propter florentem etatem, ut dixi, & propter Orationis ornamentum ab omnibus commendatus est. Ma nè questa Orazione è stampata, ch' io sappia, nè si addita, ove sia rimasta MS. C. C.

ZOBOLI ALFONSO Reggiano coltivò al principio dello scorso secolo l' Astronomia, e l' illustrò co' seguenti Opuscoli, benchè talvolta non esenti del tutto dalle follie Astrologiche.

I. *Discorso Astrologico delle mutazioni de' tempi, e de' più notabili accidenti sopra il presente anno 1615. calcolato alla lunghezza di gr. 33. 5. ed alla elevazione di gr. 44. 23. secondo il calcolo ticonico &c. Bologna per gli Eredi di Gio: Rossi 1615. in 4.*

II. *Discorso Astrologico sopra alla mutazione dell' aria, e varj accidenti che pajono voler succedere nel presente anno 1631. con alcune considerazioni astrologiche &c. Ivi per Niccolò Tebaldini in 4.*

III. *Aficometologia, Discorso intorno all' apparizione della nuova Stella, e del Corpo Metheologico, che si videro circa alla fine dell' anno 1618 &c. Ivi per Sebastiano Bonomi 1619. in 4.*

IV. *Ad Librum posthumum de Directionibus superioribus anno Bononiae excusum praestantissimi viri Jo: Antonii Magini. Vicentiae: apud Franciscum Grotum 1620. in fol. E tradotto in Italiano col titolo: Supplemento al Libro delle Direzioni del Magini tradotto dal latino in volgare per Alessandro Sirigatti. Padova: per Gio: Battista Martini 1620. in fol. C. C.*

ZOBOLI CARLO Reggiano, vivente verso la metà del secolo XVI. è ricordato dal Guaſco (1) per un Sonetto ch' ei ne ha pubblicato, come ha pur fatto di un Epigramma di Cesare (2). Anche di Lodovico Zoboli si ha un Epigramma nel più volte citato Codice Vicini. C. C.

Zo

(1) p. 69.

(2) p. 124.

ZOBOLI IPPOLITO Reggiano, che viveva circa il 1623., ed è lodato dal Guaſco per alcune ſue Poefie (1), è autore delle ſeguenti opere, che preſſo di me conſervanſi MSS.

I. *Sphera Mundi Tractatus.*

II. *Orazione d' Iſocrate a Democrito tradotta dal Greco.*

III. *Economica, ovvero Scienza di ben governare una caſa.*

IV. *Trattato di Logica.*

V. *Alcune Orazioni latine. C. C.*

(1) p. 301.

ZOBOLI PROSPERO Reggiano, ſcriffe le ſeguenti due Orazioni, ch' io tengo MSS.

I. *Oratio de Poetica noſtra tempeſtatis degenerata.*

II. *Oratio contra Bacchanalia. C. C.*

ZUCCARDI FRANCESCO da Correggio Vicecommiſſario Imperiale nella ſua patria nel 1631., e Poдеſtà di Carpi nel 1635. ha alcune Rime innanzi al Libro *della Virtù del Tabacco* di Domenico Ravifio, ſtampato nel 1628., e innanzi a quello della *Natura de' Sogni* di Paolo Graffi ſtampato nel 1613. [1]. Fu. ancora un Agoſtino Zuccardi Riformatore degli Statuti di Correggio inſieme con Jacopo Bezzecchi nel 1670.

(1) V. Colleoni Scritt. di Corregg. p. LV. &c.

ZUCCARDI UBERTINO da Correggio. Preſſo il Sig. Colleoni ſi poſſon veder le notizie dell' antichità e della nobiltà di queſta famiglia (1). Ma nel parlar di Ubertino egli ha commeſſo qualche errore, e io ſulle notizie comunicatemi dal più volte lodato Dott. Antonioli procurerò di parlarne con qualche maggiore eſattezza. Fu egli figlio di Guido e di Franceſca Coccapani, e in età ancor tenera perdette il padre morto nell' Ottobre del 1498. Quindi dalla Madre e da An-

(1) Ivi p. LII.

tonio suo Zio paterno inviato a Bologna fu ivi Scolaro del Giureconsulto Giovanni Crotto, e vi ebbe la Laurea nel 1505. Tornò poscia alla patria; ed essendo la Madre entrata tralle Monache terziarie di S. Francesco, ei fu costretto a incaricarsi della cura de' suoi fratelli, e dovette ivi trattenerli fin circa il 1513., nel qual tempo si può credere, ch' ei passasse Auditor della Ruota a Firenze, se pure ei vi fu, come afferma il Sig. Colleoni; perciocchè me ne rende dubbioso il silenzio del Conti (2), che il dice bensì chiamato in quell' impiego a Siena nel 1516., ma di Firenze non fa parola; nè lo nomina nella serie degli Auditori di quella Ruota. Egli era ancora in Siena a' 30. di Giugno del 1519. come ci mostra un Rogito di Antonio Covi Notajo di Correggio. Ma poco appresso passò a Ferrara Professore di Legge, chiamatovi dal Duca Alfonso I. che nel Gennajo seguente onorollo con un ampio diploma di privilegi e di esenzioni. Il Sig. Colleoni ne ha pubblicata una parte, e io spero di far cosa grata a chi legge col riportarlo qui stesamente, perchè ci dà ottimi lumi sulla natura de' privilegi, che allor concedevansi da' Sovrani. *Alfonsus Dux Ferrariae, Mutinae, ac Regii, Marchio Estensis, Comesque Rhodigii &c. Nihil magis bono & sapiente Principe dignum esse existimamus, quam egregios & praestantissimos viros omni auxiliorum patrocinio fovere. Sic enim virtus ipsa aliorum beneficentia illustratur, & hac ratione homines ad excolenda ingenia, & ad optimas actiones exercendas magis prompti & proclives efficiuntur, contenduntque alter alterum tam rerum omnium usu & experientia, quam disciplinarum cognitione superare. Cum itaque spectatus & Nobilissimus Vir D. Ubertinus Zuccardus Corrigiensis utriusque juris consultissimus nobis ob ejus probitatem, & praestantissimas virtutes carissimus, qui nuper in hanc nostram Civitatem Ferrariam se contulit a Nobis & gymnasii Praesidentibus accersitus, ut publice ac ordinarie jus civile interpretaretur, ut bonis ingeniis quoad fieri potest suis laboribus & vigiliis faveret, in quo officio maximi & accuratissimi ingenii, non tam ex ipsa lectionum quotidiana interpretatione,*
quam

(2) De Comitib. Decis. Rota Florent. & Senens. Vol. I. P. I. Tit. I.

quam ex publicis disputationibus satis compertum esse omnibus confidimus, a nobis petierit, ut infra-scriptam immunitatem & exemptionem sibi, filiis, & suis heredibus in comportandis Corrigio Ferrariam rebus infra-scriptis pro suo & suorum usu & commodo concedere velimus, quo facilius incepta professioni incumbat, neque animus in comparandis aliunde hujusmodi rebus distrahatur, libenti animo & sincero cordis affectu ob illius egregiam in nos statumque nostrum fidem & observantiam, ob ejus nobilissimas virtutes, & modestissimos mores, & praecipue ob integritatem & animi constantiam, quam in maximorum Magistratum & plurimorum administratione in dominio nostro, & in aliis florentissimis Civitatibus exhibuit, voluimus ipsius votis & petitionibus satisfacere, parati & majora in illum beneficia conferre, si quando ei gratificandi in futurum contigerit occasio. Is est enim vir qui pluribus de causis a nobis non mediocria promereatur, & cui ex ipsius meritis debeamus gratia & beneficentia nostra sinus patefacere. Tenore itaque harum nostrarum patentium litterarum & decreti serie, ex certa scientia & animo deliberato, & de plenitudine potestatis nostrae, omnique alio meliori modo, via, jure, & forma, quibus magis & melius possumus, damus, & concedimus praefato Dom. Ubertino ejusque filiis & heredibus licentiam & facultatem, ut singulo quoque anno possint & valeant per se vel per quemcumque alium suum nuntium conducere, & conducendo tenere infra-scriptas omnes res ex agro & terra Corrigii Ferrariam pro suo & suorum usu per omnes passus & loca nostra libere, & sine aliqua solutione dationum, passuum, & gabellarum, & remoto penitus quocumque impedimento, videlicet modios frumenti duodecim, modium unum leguminum cujusvis generis, modios sex ordei seu spelta, vini mastellos centum quinquaginta, porcos vivos quinque, lini & canabis pondera duodecim, lignorum ad ignem consiciendum currus quinquaginta, feni & straminis eam quantitatem, qua duabus bestiis sit sufficiens, pullos galinaceos & alterius generis aves domesticas & silvestres, caseum ex quindecenis & ova pro suo & suorum omnium victu; nec non praefato Domino Ubertino suisque filiis & heredibus ut supra licentiam & facultatem concedimus Corrigio Ferrariam comportandi per passus & loca nostra

stra liber e & sine aliqua solutione datiorum & gabellarum, & quovis impedimento remoto lectos, vestimenta pro suo & sue familia usu, aula, vasa argentea, & suppellectilia ad coquinam, quae jam in usu fuerint cujuscvis generis & conditionis, drappamenta linea pro sua domus usu, non tamen ex externis regionibus adducta, sed sua domi confecta, nec non libros novos & veteres ex quocumque loco advectos pro suo usu; addentes insuper & volentes, ut dictus Dominus Ubertinus ut supra prefata omnia suppellectilia, drappamenta, & libros omniaque alia ut supra Ferrariam advecta, Ferraria quoque quocumque & quotiescumque illi placuerit & opus fuerit reportare possit similiter immunita & exempta, & sine aliqua solutione datiorum, passuum, & gabellarum, & quovis impedimento, quod aliquo pacto inferri possit sublato. Mandantes omnibus & singulis Officialibus nostris presentibus & futuris, quorum intererit, ut presens nostrum decretum, & omnia in eo contenta, omnesque immunitates, & exemptiones supradictarum rerum diligenter observent, & observari faciant sub poena nostre indignationis, & cujuscvis alterius multa nostro arbitrio imponende. In quorum fidem & robur hoc nostrum decretum scribi & registrari jussimus, nostrique majoris sigilli appensione muniri. Dat. Ferrariae in Palatio nostro anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo die vero X. mensis Januarii.

Julianus Mustus

Alph. T.

Fini di vivere, secondo il Borsetti [3], a' 30. di Maggio del 1541., e fu onorato da Daniello Fini con un Epigramma, che dall' Autor medesimo vien riportato. Avea egli non in Ferrara, ma in Correggio, fin dall' anno 1508. presa in sua moglie Ippolita Bassi, non già Ferrarese, come ha creduto il Sig. Colleoni, ma natia, o almeno orionda di Correggio, e ne ebbe due figlj Costanzo e Guido, amendue poi celebri in armi.

Di lui abbiamo le seguenti opere.

*I. Aurea & subtilia Commentaria sup. L. Fin. de Edicto Divi
Adria-*

(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 113.

Adriani. Ferraria: per Franciscum Rubeum de Valentia. Ann. Dom. 1537. mense Februar. colla prefazione di Gianfrancesco Bellentani, e un distico del medesimo, il quale esalta con somme lodi il Zuccardi allor suo Maestro. E di nuovo *Colonia 1587.*

II. *Tractatus de Missione in possessionem. Lugduni 1533. Colonia 1587.*

III. *Consiliorum seu Responsorum Vol. I. Venetiis: ap. Somaschum 1595. in fol.* colla dedica di Ercole Bianchi a D. Cammillo d' Austria Conte di Correggio. Alcuni altri Consulti del Zuccardi si leggono tra quelli de' Riminaldi, e nella collezione del Ziletti.

IV. *Repetitiones.* Ne ha parecchie il Zuccardi in varj tomi della Raccolta de' Repetenti stampata in Lione nel 1553.

Marco Mantova, che annovera il Zuccardi tra' più dotti Giureconsulti, dice (4), che più altre opere pensava egli di pubblicare, come a lui medesimo detto avea in Ferrara; ma che la morte non gliel permise.

(4) Epitom. Viror. III. n. 233.

ZUCCARI GIAMBATISTA Modenese morto in età giovanile circa la metà di questo secolo pubblicò una Raccolta di Rime in onor del P. Giannumberto di Cocconato Gesuita Predicatore in questa Cattedrale di Modena nel 1742., e premise un Sonetto alle Rime del Sig. Ab. Vicini stampate nel 1736. Più altre cose del Zuccari conservansi MSS. nella Libreria Pagliaroli, cioè un' Orazione in lode de' Letterati Modenesi del secolo XVI. l' Erminia Tragicommedia, che conservasi ancora presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e più altre Rime, qualche Ciccalata, e alcune Scritture per una contesa ch' egli ebbe all' occasione di certe Conclusioni del P. Enrichetto Virginio Natta dell' Ord. de' Predicatori, allora Professore in questa Università, e poi Cardinale. Finalmente se ne ha una Tragedia intitolata il *Tiberio*, e un Trattato della Sfera, e qualche Poesia presso il suddetto Sig. Ferdinando Cepelli.

ZUC-

ZUCCATI P. LORENZO Agostiniano, Finalese, ascritto all' Accademia de' *Flussuanti* nella sua patria (1), e morto in Modena a' 27. di Settembre del 1665. non ha alle stampe, che due Sonetti in foglio volante, uno a Francesco L. Duca di Modena per la Festa di S. Tommaso di Villanuova stampato in Modena nel 1659., l' altro al Duca Alfonso IV. nel dargli le buone feste, condolendosi insieme della morte del suddetto Duca di lui padre, stampato l' anno medesimo. Ma molte Rime da lui scritte in Dialetto Veneziano, sotto il nome di *Zanluca Fortirezo*, se ne conservano in questa Ducal Biblioteca, e nella Libreria degli Agostiniani di Bergamo.

(1) Fracon. Mem. del Final. p. 143.

ZUCCOLI AVVOC. CARLO Modenese nato a' 23. di Marzo del 1713. e giunto al fin de' suoi giorni agli 11. di Maggio del 1775. avea apparecchiata per le stampe una vaita Opera di Agricoltura, divisa in più tomi, in cui avea preso con somma diligenza a esaminarne ogni parte, e a darne i più opportuni precetti. Il titolo dovea essere il seguente: *Precetti della universal ragionata Agricoltura, e di tutto ciò che appartiene alla conservazion dell' uomo, degli animali campagnuoli e delle piante*. Ma la morte non gli permise di pubblicarla, ed essa è rimasta MS. presso i figlj di esso, insieme con più altre Opere da lui composte sopra i pomi di terra, e sul pane con essi fatto, sulla coltivazion delle campagne deserte, vallive, soggette a inondazioni &c. su i Coloni e Agricoltori antichi e moderni, sul commercio e sull' agricoltura così in generale, come in particolare su quella de' Dominj Estensi, oltre molte lezioni d' Istituta Civile, e di Leggi, e molte Poesie, delle quali alcune si hanno alle stampe in diverse Raccolte.

ZUCCOLI LEONE Modenese è autore di un' Orazione latina in lode della Città di Reggio stampata ivi pel Vedrotti nel 1677.

ZUC.

ZUCCOLI LODOVICO Modenese. Deesi questi distinguere da un altro Lodovico Zuccoli Faentino autore di molte opere appartenenti alla Poesia, alla Filosofia Morale &c. Il Modenese nato a' 3. di Dicembre del 1594. fu di professione Giureconsulto, e ne ebbe la Laurea in Bologna a' 5. di Dicembre del 1617. Dopo essere stato per quattro anni Luogotenente in Reggio, e per altri quattro Giudice in Modena, col consenso del Duca Francesco I. suo Sovrano passò al servizio del Gran Duca di Toscana, e fu nominato Auditore di Ruota in Firenze nel 1637., donde poscia nel 1639. fu promosso alla carica di Auditor Camerale del Magistrato degli Otto, e di Giudice della Corte della Mercanzia coll' aumento di 200. piastre di stipendio, come egli stesso scrive al Duca Francesco I. con sua lettera de' 15. di Luglio del detto anno, che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto. Fu poscia aggiunto al Supremo Magistrato de' Nove, in cui sedette per dieci anni. Indi richiamato dal natural suo Sovrano fu nominato Consigliere di Giustizia, ed Auditor Generale, sostenne quelle cariche per più anni, e finì di vivere contandone settantaquattro di età l' anno 1668. Egli è autor di un trattato *de Ratione Status* stampato in Ham-burgo nel 1663.

Il suddetto Lodovico Zuccoli Faentino, e così pure Gregorio e D. Vitale Abate Camaldolese parimenti Faentini, autori di più opere, che si possono vedere indicate negli *Scrittori Faentini* del P. Ab. Mittarelli, potrebbero forse aver qualche diritto ad entrare in questa Biblioteca, perciocchè vuolsi, che nel secolo XV. questa famiglia si diramasse in altre Città d' Italia, e singolarmente in Faenza. Ma più altre volte ci siamo dichiarati di non voler comparire invidiosi delle altrui glorie.

ZUFFI GIOVANNI Finalese, celebre Avvocato in Roma, ove ottenne la Cittadinanza (1), e ove finì di vivere nel 1644, è autore delle seguenti due Opere.

Tom. V.

K k k

L

(1) Frasson. Mem. del Final. p. 150.

BIBLIOTECA

I. *Traſſatus de Criminalis Proceſſus legitimatione*. Rome : Typ. Camera Apoſtolica 1665. in fol. & Colonia 1722.

II. *Inſtitutiones Criminales, quibus judiciorum materia judiciali ac practica methodo libris quattuor comprehenditur*. Rome 1667. in 8.

FINE DELLA BIBLIOTECA MODENESE.

AAAAAAA
2235207 A
VVVVVVVV

INDICE

I N D I C E

D E L L E M A T E R I E

Contenute in questo Tomo.

A

- A**gnesi Maria Gaetana lodata pag. 169.
Alciani Andrea, sua stima per Giulio Scarlattino p. 66. &c. e per Bernardino Scodobio p. 69.
Amafeo Romolo Maestro del Sigonio p. 77.
Anselmi Giorgio il Nipote p. 306.
Archivi pubblici e privati ricercati dal Sigonio p. 102
Aromatari Giuseppe, sua contesa col Tassoni p. 199. &c.
Asolo, scuola ivi lungamente tenuta da Tito Giovanni Scandianese p. 42.
Aureli Lodovico, suo compendio degli Annali del Baronio creduto da alcuni opera del Tassoni p. 210.

B

- B**aronio, suoi Annali Ecclesiastici compendiatì dal Tassoni p. 209 ec.
 de Belloste, suo Metodo Chirurgico preso da quel del Magati p. 12.
Bembo Pietro, sua lettera inedita p. 210.
Bendinelli Antonio, sue contese col Sigonio p. 79.
Bernardi Antonio disputa col Susio intorno al Duello p. 148.
Berò Agostino Prof. di Leggi in Bol. p. 308
Beza Teodoro, guerra da lui mossa a Simone Simoni p. 126. &c.
Bianchi Giovanni contese da lui avute con Dom. Vandelli p. 342.

- B**ifaccioni Majolino contesa da lui avuta con Al. Tassoni p. 186. &c. sue vicende in Correggio p. 190
Boccaccini Antonio, sue opere per errore attribuite al Sancaffani p. 13.
Bologna, Storia Civile ed Ecclesiastica di essa illustrata dal Sigonio, e difficoltà in ciò incontrate p. 102. 107. 110.
Bolognetti Francesco e Alberto p. 90. 92. &c.
Borghese Scipione, in quanta stima avesse il Susio p. 149
Bosso Matteo, elogio ch' ei fa di Panfilo Saffi p. 23. &c.
Bracciolini Francesco, se precedesse il Tassoni nell' invenzione del Poema Eroico-comico p. 102. suo Poema dell' elezione di Urbano VIII. postillato e deriso dallo stesso Tassoni p. 215. &c.
Brusantini C. Paolo e C. Alessandro contesa da essi avuta con Al. Tassoni p. 186 &c.
Buccella Niccolò nimico di Simone Simoni p. 122.
Buoncompagno Jacopo Duca di Sora raccoglie presso di se tutte le Opere MSS del Sigonio p. 97. ha al suo servizio Paolo Teggia p. 225. 227.
Cristoforo Arcivescovo di Ravenna p. 120.

C

- C**allisto D. Jacopo p. 168.
Campi Lisabetta p. 164.
 K k k 2

Ca.

Canani Card. Giulio fatto Vescovo di Modena e sua morte p. 121.
 Cantelli Veronica Tagliazucchi V. Tagliazucchi Giampietro.
 Caprara P. Alessandro, legato a lui fatto dal Sigonio p. 96. &c. 101.
 Carlo Emanuele Duca di Savoia prende al suo servizio Al. Tassoni p. 191. &c. concede grandi onori al Testi p. 248. &c.
 Carlo I. Re di Napoli ha al suo servizio Guido da Suzara p. 157.
 Carpi, quella Comunità sceglie a Maestro Tito Giovanni Scandianese p. 41. &c. Cattedra di Teologia ivi introdotta p. 70.
 Cavalieri Giuseppantonio sua vita del Sancassani p. 9.
 Ceva P. Teobaldo sua scelta di Sonetti, e contesa per essa inforta pag. 173. &c.
 Ceva P. Tommaso sua Filosofia tradotta dal Sancassani p. 14.
 China-China uso di essa perfezionato dal Torti p. 275.
 Cicerone, libro *de Consolatione*, se a lui debba attribuirsi p. 106. &c.
 Cinelli, sua Biblioteca volante accresciuta dal Sancassani p. 14.
 Clario Isidoro, stima, in cui avea Eusebio Valentini p. 204. &c.
 Colonna Card. Ascanio, prende al suo servizio Al. Tassoni p. 184. &c.
 Commedie marittime e pastorali, chi ne fosse il primo Scrittore p. 64. &c.
 Contarini Card. Gasparo prende al suo servizio Filippo Valentini pag. 311. &c.
 Conti Alberto, marito di Giovanna Santi p. 18. &c.
 Corte Matteo, stima in cui avea G. B. Susio p. 147. &c.
 Cortese Card. Gregorio, sua amicizia e stima per Eusebio Valentini pag. 305. &c.
 Craffinio Pietro Opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata pag. 112. &c.
 Cristiani C. Beltrame favorisce e ricompensa l' Ab. Salandri p. 2. &c.
 Crusca, suo Vocabolario postillato dal

Tassoni p. 208. &c.

D

Diplomatica, quanto il Sigonio abbia contribuito a illustrarla pag. 102.
 Dramma Musicale da chi trovato p. 258. &c.
 Duello, libri intorno ad esso scritti dal Susio p. 150. &c.

E

degli **E**Rri Pellegrino sua nimicizia con Filippo Valentini pag. 312. &c.

d' Este Alfonso II sua stima pel Silvingardi e onori a lui conceduti p. 121.

Alfonso III. suo impegno nel proteggere i Letterati, e singolarmente Lodovico Scapinelli p. 49. &c. sue lettere ad esso e in favor di esso p. 53. 56. 57. 59. favore da lui accordato a Fulvio Testi p. 248. &c. Accademia da lui aperta in Reggio p. 373. suo favore per Jacopo Vezzani ivi. p. 378.

Card. Ippolito il Vecchio conduce in Ungheria e in Polonia Giannandrea Valentini p. 320.

Francesco I. condotta da lui tenuta con Jacopo Spaccini p. 138. &c. chiama alla sua Corte Al. Tassoni p. 194. &c. chiama alla sua Corte Mons. Testi p. 242. &c. Ricolma di onori Fulvio di lui fratello, che poi ne perde la grazia p. 252. &c. suo viaggio in Ispagna p. 254.

Francesco II. sollevi ch' ei cerca alle sue indisposizioni p. 272.

Francesco III. impiega Domenico Vandelli nell' aprimento di nuove frade &c. p. 340. Chiama Francesco Vandelli alla cura della Biblioteca &c. p. 346.

Principe Niccolò p. 138. Principe Ippolito, ed altri, *ivi*.

Principe Obizzo richiesto all' Arcivescovo di Tarragona, e poi

Sotto Vescovo di Modena pag. 218.

Rinaldo I. onori da lui conceduti al Vallisnieri p. 328.

Sigismondo March. di S. Martino protegge ed ajuta Domenico Toschi poi Cardinale pag. 279. D. Filippo *ivi*.

F

Faletti Giambatista sua vita del Sancaffani p. 9.

Faloppio Gabriello sue lettere in favor del Sigonio p. 82. &c.

Fasti Consolari pubblicati dal Sigonio e dal Robortello, e contesa percib' insorta p. 84. &c. 98. &c.

Federigo III. Re di Prussia, idee e orditure di Drammi da lui distese p. 167.

Filippiche attribuite al Tassoni, che cosa siano p. 204. &c.

Fogliani C. Gasparo p. 148.

Forlì vicende di questa Città nel 1480. p. 295. ec.

Forni C. Teofilo sua lettera p. 50. Cclidonia p. 138. Gasparo p. 145.

G

Ganzarini Tito Giovanni e Aurelio. V. Scandianese.

Garfagnana, Trattati sull' aria e sulla nobiltà di quella Provincia scritti da Simone Simoni p. 125. 121. 132.

Gigante Antonio, sua testimonianza intorno al libro *de Consolatione* pag. 107.

Giraldi Giglio Gregorio suo giudizio delle Poesie di Panfilo Saffi p. 29.

Glareano Arrigo sua lettera contro al Sigonio p. 86.

Godenti Cavalieri, loro Ordine istituito p. 37.

Gonzaga Antonio Ferdinando Duca di Guastalla chiama alla sua Corte il Sancaffani p. 10. Cesare e Ferrante II. Duchì di Guastalla p. 148. Lettera di D. Ferrante II. al Sufio p. 155.

Gregorio XIII. suo rigore contro Jacopo Buoncompagni p. 226. Vita di

esso scritta dal Teggia p. 235.

Grimani Card. Marino ha al suo servizio il Sigonio p. 78.

I

I Lari Vincenzo sua Vita del Sancaffani p. 9.

Italia, Storia di essa. quanto illustrata dal Sigonio p. 201. &c.

L

Loredano Bernardino, opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata p. 112.

M

M Affei P. Pietro, se i suoi Annali di Gregorio XIII. siano in parte opera di Paolo Teggia pag. 235. &c.

Magati Cesare, suo metodo illustrato dal Sancaffani p. 12.

Mainoldi Gallarati Jacopo, opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata p. 111. &c.

Mantova, fondazione di quella R. Accademia di Scienze e Belle Lettere p. 3.

Manuzio Paolo, sua stima, ed amicizia pel Sigonio p. 81 &c. Aldo il giovane chiede una descrizione del territorio di Modena p. 115.

Maranello Giammaria. V. Tagliadi.

Martiani Bernardino elogio del Sufio ancor vivente da lui recitato p. 149.

Mascardi Agostino si duole amaramente di Fulvio Testi p. 249. &c.

Massa Antonio, suo libro intorno al Duello p. 150.

Modena, suo Palazzo Vescovile da chi innalzato p. 8 sua Accademia de' Dissonanti da chi istituita p. 16. sue Scuole di Legge nel secolo XIII. p. 155. &c. Teatro Anatomico ivi aperto p. 272.

Molza Taddea p. 207.

Monete, scienza di esse illustrata da Gasparo Scaruffi p. 64. &c.

Montecuccoli C. Girolamo p. 148.

K k k 3 Mon-

Montesdoca Giovanni, chiamato a legger Teologia in Carpi p. 70.
Muzio Girolamo sua contesa col Susio p. 151. &c.

O

Ordelaffi Pino Signor di Forlì chiamata alla sua Corte Urceo Codro, vicende di esso e de' suoi figli. p. 394.

P

Paleotti Card. Gabriello p. 91.
Palombo Gio: Bernardo Milanese sua opera inedita p. 136.
Paltrinieri Antonio. V. da Sassuolo P. Giuseppe M
Panvinio Onofrio, paragone tra lui e 'l Sigonio p. 94 &c. Lettere a lui scritte dallo stesso Sigonio p. 109. &c.
Parma, Libreria ivi eretta da' Farnesi p. 300.
Pazzani Can. Ercole sue fatiche nell' Archivio Capitolare di Modena p. 124.
Pellicciari Sigismonda p. 181.
Petrarca, sue Rime censurate dal Tassoni e contese perciò insorte p. 199. &c.
Pico Costanza, sorella di Giovanni, e moglie di Pino degli Ordellaffi Signor di Forlì p. 394. Galeotto di lei fratello p. 78. 397.
Pincetti Francesco Can. Arciprete di Modena p. 96.
Pio Alberto Signor di Carpi p. 20. stabilisce in Carpi una Cattedra di Teologia p. 70. elogio di esso p. 71. ortiene mitigazione di pena a un Zio di G. B. Susio p. 147.
Porto Francesco Professor di Greco in Modena p. 77.
Puzzuolo Gasparo Maestro in Carpi p. 41.

R

Ragazzoni Girolamo opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata p. 112.

Rangone March. Lodovico p. 7. March. Bonifacio p. 16. Conte Guido protegge Panfilo Sassi p. 27. Pindaro p. 33. Conte Taddeo p. 34. C. Ugucione p. 41. Conte Fulvio p. 59. 78. 148. 150. Card. Ercole p. 75. &c. C. Claudio e Contessa Lucrezia p. 78. Ottavia p. 179. Monsig. Alessandro p. 243. Cav. Gaspare p. 299. March. Guido e March. Filippo pag. 301. Catarina figlia di Gherardo, e moglie di Antonio Ordellaffi Signor di Forlì p. 394.
Reggio, scuola di Leggi ivi tenuta da Guido da Suzara p. 158.
Remondini Pier Giacomo, sua lettera p. 243. &c.
Ricci C. Sigismondo pubblica le Poesie del Salvarani p. 7.
Riccoboni Antonio, oppugna l'opinione del Sigonio intorno al libro *de Consolatione* p. 106.
Robortello Francesco sua contesa col Sigonio p. 82. &c.
Roma, Accademie Letterarie, che ivi fiorivano sulla fine del secolo scorso p. 285. &c.
Rossi Pellegrino sue annotazioni al Tassoni criticate p. 203. &c. contese da lui avute con Dom. Vandelli p. 341. &c.
Ruino Carlo, suo carattere p. 308.

S

Sadoletto Alfonso p. 309.
Salandi Giovanni, e Pier Antonio, notizie di essi p. 1.
Salandri Bartolommeo, notizie di esso, p. 1. &c. Pellegrino, suoi studj, impieghi da lui sostenuti, e opere da lui pubblicate p. 2. &c. carattere delle sue Poesie p. 4.
Saltini Guglielmo, elogio di esso p. 6. &c.
Salvarani Serafino, sue Poesie p. 7.
Salvioli Alessandro notizie di esso p. 7. Fra Francesco. *ivi*.
Sancassani Dionigi Andrea, ricerche sulla sua nascita, su' suoi studj, e sulle opere da lui pubblicate p. 9. &c. San-

- Sandonati, sue Poesie p. 7.
- Sandonnino Niccolò, Vesc. di Modena elogio di esso p. 8. Pietro, *ivi*.
- Sangioanni Alberto p. 8. Bernardo, Dario, Geminiano, e Niccolò, loro opere p. 15. &c.
- Santagata Filippo Alessandro, elogio di esso p. 17. Simone, di qual luogo fosse natio, e sue opere *ivi* &c.
- Santi Carlo Antonio, suoi componimenti p. 18. Giovanna, chi fosse, e notizia delle sue Poesie *ivi* &c.
- Girolamo sue Orazioni p. 10. Sigismondo, notizie di esso e infelice sua morte *ivi* &c.
- Sassarini Bartolommeo, sue opere p. 20. &c.
- Sassi Alfonso, notizie di esso p. 21. C. Alfonso e Lorenzo *ivi* &c. Panfilo, ricerche sulla vita di esso, suoi rari talenti, e opere da lui pubblicate p. 22. &c.
- Saffoguidano Bernardino, notizie di esso p. 34.
- Saffomario Bartolommeo sue infelici operette p. 34. &c.
- Sassuolo, disposizioni a favore di quella Comunità fatte da Paolo Teggia p. 230. &c. onori ch'essa gli rende p. 226. 231.
- da Sassuolo P. Giuseppe M. e P. Pietro loro opere p. 35. &c.
- da Savignano Buonaventura, elogio di esso p. 36. &c. altri della stessa famiglia p. 37.
- Scacciera Alessandro Poeta ridicolo p. 38.
- Scaglioli Alessandro suoi Consigli p. 38.
- Scajoli Alberto e Alessandro loro opere p. 38. &c.
- Scala Costanzo, notizie di esso p. 39. C. Ercole sue opere *ivi*.
- Scandianese Tito Giovanni, notizie della sua Vita, e delle opere da lui pubblicate e composte p. 40. &c. Aurelio di lui figliuolo p. 48. Fra Tommaso p. 49.
- Scandiano, patria del Vallisneri, quanto da lui amata p. 322. &c.
- Scanaroli Alessandro sua operetta p. 39. Giambatista elogio di esso p. 40.
- Scapinelli C. Giambatista sue opere p. 49. Lodovico Cieco, notizie de' suoi primi studj, Cattedre da lui sostenute, sue opere &c. *ivi* &c. Conte Antonio, ed altri della stessa famiglia p. 60.
- Scarabelli Giambatista e C. Massimo, loro operette p. 63.
- Scardova Pietro Martire, notizie di esso e delle sue opere p. 65. &c.
- Scarlattino Giulio notizie de' suoi studj, e fama di dotto Giureconsulto da lui ottenuta p. 66. &c.
- Scaruffi C. Alfonso, sua Orazione p. 68. Gasparo, sua opera ad illustrazione delle Monete p. 68. &c.
- Schegkio Jacopo sue contese col Simoni p. 131.
- Schiavo Biagio sua contesa col P. Teobaldo Ceva p. 173. &c.
- Scodobio Bernardino elogio di esso, e notizie di una sua operetta p. 69.
- Scrittore Paolo, sua opera Teologica p. 70.
- Secchia Rapina Storia di questo Poema, sue edizioni &c. p. 200. &c.
- Secchiari Gabriello sua operetta p. 71.
- Secchi Moriani Alessandro, suoi Epigrammi p. 71.
- Sedazzari Giovanni, sue Poesie p. 71. &c.
- Seghizzi Francesco Maria sue Poesie p. 72. Orazio, e Stefano, loro operette, *ivi*.
- Selmi Pietro. sua operetta p. 72.
- Sertorio C. Filippo Maria, C. Giacobbe, C. Giulio, loro operette p. 73. C. Sertorio elogio di esso *ivi* &c. Mons. Giulio p. 311. &c.
- da Sestola P. Francesco M., P. Giovanni, P. Giuseppe M. loro opere p. 74. &c.
- Setti Cammillo sue Poesie p. 75.
- Sieni Niccolò sue Rime p. 75.
- Sigibaldi Giandomenico, notizie di esso, e del Sinodo da lui diseso p. 75. &c.
- Sigismondi Gio: Lazzaro, sua opera inedita p. 76.
- Sigonio Carlo, suoi primi studj, e Cat-

- Cattedre da lui sostenute p. 76. &c. sue lettere inedite p. 73. 80. 82. 90. 92. 109. &c. sue contese col Robortello p. 82 &c. onori da lui ricevuti in Bologna p. 89 &c. sua morte p. 93. &c. carattere del suo ingegno, e de' suoi costumi p. 94. &c. sue opere p. 97. &c. suoi poemetti inediti p. 114. &c. Gandolfo di lui fratello, sua operetta p. 119.
- da Sillico Antonio, notizie di esso p. 119.
- Sillingardi Gasparo, sua Vita, e opere da lui pubblicate p. 119. &c.
- Silvetti Bartolommeo sue Poesie p. 124.
- Silvi Domitilla, e Silvia, loro Rime p. 124.
- Simoni Simone, ricerche intorno alla sua patria, alle sue vicende, a' suoi cambiamenti di Religione, alla sua morte e alle sue opere p. 125. &c.
- Sironi Ippolito, elogio di esso, e sua opera p. 127.
- Sogari Romano sua opera MS. p. 133. &c.
- Soliani Domenico, sue opere p. 134. &c.
- Soliani Raschini Cav. Antonio sue opere p. 135.
- Solieri Antonio, chi fosse, e sua opera p. 135. &c. Lazzaro sua opera MS. p. 136.
- Soli Muratori Gianfrancesco, notizie di esso e delle sue opere p. 134.
- Somis Dott. Ignazio, Raccolta dell' opere del Tagliazzucchi da lui ideata p. 175.
- Spaccini Giambatista, notizie di esso e delle sue opere p. 136. &c. Jacopo, impieghi da lui sostenuti alle Corti di Modena e di Parma. e sue opere p. 137. &c. Annibale p. 138. P. Ruggiero Gesuita p. 140.
- Spallanzani Ippolito, sua operetta p. 141. Antonio *ivi*.
- Speramani Antonio sua traduzione p. 141.
- Spilamberti P. Francesco, sua opera p. 142.
- Spinelli Giovanni e Guglielmo, loro Poesie p. 142.
- Squadroni Alessandro, notizie di esso, e delle sue opere p. 142. &c.
- Squarcialupi, Marcello sua opera contro il Simoni p. 129. 132.
- Stefani Carlo, sue Poesie p. 142. &c.
- Stramuciolli P. Lorenzo, sue opere p. 144.
- Superbi Francesco Tarquinio, notizie di esso, e delle sue opere stampate e inedite p. 145. &c.
- Susio Giambatista, di qual patria fosse, sua vita, e opere da lui pubblicate p. 146. &c. sua lettera inedita p. 154.
- da Suzzara Guido, ricerche intorno alla sua Vita, e alle opere da lui composte p. 155. &c. Pietro p. 160. Suzzara Sigismondo, sua operetta p. 160.

T

- TAberio Giovanni, elogio ch' ei fa di Panfilo Saffi p. 25.
- Tacchini Antonfrancesco, sue Rime p. 160.
- Taccoli Antonio Maria, sue Poesie p. 160 &c. Gasparino dotto Giureconsulto p. 161. C. Niccola, sue opere e loro carattere *ivi* &c. Pagano Giureconsulto p. 162., C. Pietro, sue opere, *ivi*.
- Tagliadi o Tigliadi Giammaria, notizie di esso, e delle sue opere p. 162.
- Tagliavini Lodovico, suoi impieghi, e sue opere p. 163. &c. Michele p. 164.
- Tagliazucchi Giampietro, sua Vita, e Catalogo delle opere da lui composte p. 164. Veronica Cantelli di lui moglie p. 165. &c. Girolamo, suoi studj, suoi primi impieghi, Cattedra da lui sostenuta in Torino, suo carattere, sua morte, e sue opere p. 167. &c.
- Talenti Carlo, sue operette p. 176. &c.
- Tamagni Giambatista, notizie di esso e del-

- e delle sue Opere p. 176. &c. Can. Leonardo di lui fratello, *ivi* &c. Tamarone Paolo Giureconsulto p. 177. Tamburini Card. Fortunato, e P. Michelagnolo, loro elogio p. 177. &c. Tani Giovanni, sue Poesie p. 179. Tommaso Giureconsulto *ivi*. Tarozzi Cammillo, sua Operetta p. 179. &c.
- Taffone Alessandro il vecchio, notizie di esso, e della sua Cronaca p. 180. Alessandro. il giovane, suoi primi studj, *ivi* &c. diversi onorevoli impieghi da lui sostenuti p. 181. &c. sue lettere inedite qui pubblicate p. 181. &c. 182. 184. 187. &c. 189. 191. 207. e 217. contese da lui avute col Brusantini e col Bisaccioni p. 186. &c. sue vicende nel servizio della Corte di Savoia p. 19. &c. passa alla Corte di Modena, sua morte, e suo carattere p. 194. &c. Catalogo delle sue opere, contese per esse avute &c. p. 197. e 227. suo giudizio delle Poesie di Panfilo Saffi p. 34. C. Alfonso p. 68. Cammilla p. 161. Capit. Marzio, e Cav. Marcantonio p. 196. Carlo, suoi studj, ed impieghi, ed opere da lui date in luce p. 217. &c. Daniello, sue Rime p. 219. Ercole Giureconsulto, notizie ed elogio di esso p. 220. Gianlorenzo sue Poesie p. 220. Girolamo, sue Rime p. 221. Giulio, notizie di esso, e sua operetta, *ivi* C. Giulio Cesare, sue Rime p. 222. Pietro, sua Cronaca *ivi*.
- Teatro Anatomico aperto in Modena p. 272.
- Tebaldi Antonio, sua Opera MS. p. 222.
- Tedeschi Alfonso, e Andrea, loro Opere p. 222. &c. P. Giovanni, notizie di esso, e opere da lui pubblicate p. 223. &c.
- Teggia Girolamo, sue Opere p. 227. &c. altro della stessa famiglia p. 224. Paolo suoi studj, ed impieghi, *ivi* &c. sua cecità, e rare virtù praticate singolarmente negli ultimi anni p. 228. &c. sue ultime disposizioni e sua morte p. 230. &c. suo carattere p. 232. &c. Vita di Gregorio XIII. da lui scritta, ma smarrita p. 235. Vita del Card. Baronio da lui ideata p. 236. &c. se avesse parte nelle Considerazioni del Tassoni sul Petrarca p. 237. sue opere inedite p. 238.
- Tenderini Monf. Gianfrancesco, elogio di esso, e notizie di ciò che se n'ha alle stampe p. 238. &c.
- de' Terzi Biblico Lodovico, sua Opera p. 239.
- Tesei Pietro Maria, notizie di esso, e delle sue opere p. 239. &c.
- Testi C. Fulvio, sua nascita, suoi primi studj, vicende, ed impieghi p. 245. &c. onori e dignità da lui avute alla Corte di Modena, e ambasciate onorevoli da lui sostenute p. 251. &c. sua lettera inedita p. 254. &c. Va al governo della Garfagnana, e tornatone è impiegato nel Trattato di pace p. 256. &c. sue opere p. 258. &c. Lo'ovico Medico, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 263. &c. Monf. Costantino suoi impieghi. e sua promozione al Vescovado di Campagna p. 240. &c. chiamato alla Corte di Modena, e poi congedatone p. 242. &c. sua morte e sue operette pag. 244. &c.
- de Thou, elogio, ch'ei fa del Sigouio p. 112.
- Tigliadi V. Tagliadi.
- Tinti Bartolommeo e Paolo, loro operette p. 266.
- Tommasi Giuseppe, sue Poesie p. 266.
- Toni Giovanni, sua operetta p. 266.
- Torelli Gianfrancesco e Francesco loro Poesie p. 266. &c.
- Toschi C. Carlo, sue opere p. 277. Card. Domenico, vicende de' primi anni della sua vita, *ivi* &c. Fatto Cardinale è anche vicino ad essere eletto Papa p. 280. &c. sua morte e sue opere p. 281. &c. Domenico II. Giambatista I. II. e III. e Giovanni, loro opere p. 282. &c. Girolamo, sua lettera qui pubblicata p.

- p. 284. &c.
Tori Cav. Gaetano, Arciprete Cam-
 millo, e Gianjacopo, notizie di essi
 p. 267.
Torre Briani Palladio, sue Poesie p.
 268. &c.
Torre Francesco, Giovanni, Giamba-
 tista, Gianfrancesco, Pier Luigi, lo-
 ro operette p. 268. &c.
Torricelli Alberto e Giambatista, loro
 opere p. 269.
Torricelli Denaglio Francesco, e **Paolo**,
 notizie di essi e delle loro opere
 p. 269 &c.
Torti Alessandro, sue Poesie p. 270.
 &c. Francesco notizie della sua vita
 e de' suoi studj p. 271. &c.
Toti Timoteo, sue operette p. 287.
Tragni Giuseppe sue Rime p. 287.
Tribraco de' Trimocchi Gaspare no-
 tizie della sua Vita e delle sue Poe-
 sie p. 287. &c. **Dionigi V. Trim-**
bocco.
Trieste de' Pellegrini C. Pietro, sua
 Vita di Tito Giovanni Scandianese.
 p. 40.
Trimbocco Dionigi notizie della sua
 Vita e delle sue Poesie p. 296. &c.
Troili Giulio, sua Vita e sue opere p.
 299. &c.
Turri Benedetto Giuseppe, e **Pellegrino**,
 loro opere p. 301. &c.
- V
- V**
Vaccari Ercole sue opere p. 302.
Vacchelli Giambatista p. 302
Vacondio Antonio, e **Giambatista** p.
 302.
da Vagli Antonio Maestro di Grama-
tica p. 302. &c.
Valcavi Gio: Saverio, elogio di esso,
 e sue opere p. 303. &c.
Valentini P. Antonio sua operetta p.
 304. **Bernardino**, suo Poema, *ivi*.
P. D. Eusebio notizie di esso e del-
 le sue opere, *ivi* &c. **Filippo**, suoi
 primi studj ed impieghi p. 306. &c.
 persecuzione contro di lui *mossa* p.
 312. sue lettere p. 316. &c. sue o-
 pere p. 318. &c. **Girolamo**, e **Bo-**
nifacio Canonico p. 307. **Giannan-**
drea Medico della Corte di Polo-
nia, elogio di esso p. 320 **Lodovico**
 p. 321. **Francesco Maria di Gian-**
francesco p. 321. **Giulio Cesare**, sua
 operetta *ivi*.
Valla Carlo, Giovanni, e **Prospero**,
 loro operetta p. 322.
Vallestri D. Pietro, sue opere p. 321.
 &c.
da Vallico Lorenzo, sue opere p. 322.
Vallinieri Cav. Antonio, compendio
 della sua Vita p. 323. &c. suo ca-
 rattere e suo metodo negli studj p.
 327. &c. onori a lui conceduti p.
 328. &c. sue opere p. 330. &c. **Claudia**
 di lui figli. p. 326. **Cav. Anto-**
nio juniore, elogio di esso p. 326.
 &c. **Giuseppe**, notizie di esso, e sue
 opere p. 327. &c. **D. Prospero e**
Torquato loro opere p. 328.
Vandelli Domenico compendio della
 sua vita p. 338. &c. sue opere p.
 340. &c. **Francesco**, notizie di esso,
 e delle opere da lui pubblicate p.
 345. &c. **Girolamo**, elogio di esso
 p. 348. &c.
Varesani Giovanni, sue vicende, e li-
 bri da lui pubblicati p. 349. &c.
Vastelli Gianfrancesco, suo opuscolo
 p. 350.
Vasti Jacopo Roscio, sue Orazioni p.
 350. &c.
Ubaldi Andrea, sua Vita di Pontico
 Virunio p. 351.
Vecchi Antonio, **Bonifacio**, e **Fran-**
cesco Maria, loro opere p. 351. &c.
Orazio, sua vita, sue vicende, ono-
 ri da lui avuti per la sua eccellenza
 nella Musica p. 352. &c. sue opere
 p. 357. &c. se a lui debbasi l' inven-
 zione del Dramma Musicale p. 358.
 &c. **Tommaso e Virginio** loro ope-
 rette p. 360. &c.
Vedriani Lodovico, notizie di esso e
 delle sue opere p. 360. &c.
Vedrotti Sebastiano, sue opere p. 362.
Vellani Pellegrino sue Poesie p. 362.
Venturi Francesco sue Rime p. 362.
Veratti de' Bonifazj Francesco Anto-
nio sue opere p. 362. &c.

Vez-

- Vezzani Antonio e Giambatista** loro opere p. 367 &c. **Jacopo**, suoi studj, scuola da lui tenuta in più luoghi, suoi viaggi &c. p. 364. &c. sue opere p. 381. &c. elogi da lui fatti di Paolo Teggia p. 229. &c.
- Vicini Giambatista**, notizie di esso, e delle sue opere p. 384. &c.
- Vidalini Volpi Gio. Andrea**, sua operetta p. 387. &c.
- Vigarani Baldassarre e Carlo**, loro Opuscoli p. 388.
- Villani Jacopo Vesc.** di Gajazzo, notizie della vera sua patria, de' suoi impieghi e delle sue opere. p. 388. &c.
- da Villanuova Orio**, suo Opuscolo p. 390.
- Violi Cesare**, sue Poesie p. 390.
- Vidomini Alessio**, Alfonso, e Antonio Maria loro operette p. 390. &c.
- Vitali Sebastiano**, sue operette p. 391.
- Vitridio Liriano**, sue Poesie p. 391.
- Vittorio Amadeo Re di Sardegna** chiamata all' Università di Torino il Tagliazucchi p. 162. invita alla medesima il Torti p. 273. e il Vallisneri p. 329.
- Voltaire**, ridicolo equivoco da lui preso p. 40.
- Urceo Antonio Codro**, vite di esso già scritte, sua patria, suoi genitori, suoi primi studj p. 391. &c. suo soggiorno e sue vicende in Forlì, e poi in Bologna p. 294. sua morte, carattere di esso, e sue opere p. 401. &c.
- Z**
- Zamboni Giambatista**, notizie di esso, e sue opere p. 405.
- Zamoschi Gio. Sario** opera del Sigonio sotto il nome di esso stampata p. 111.
- Zanasi Antonio**, elogio di esso p. 406.
- Zanelletti Agostino**, suoi versi p. 406.
- Zanelli Antonio**, sue Poesie p. 407.
- Zanni Giovanni**, sue opere inedite p. 407.
- Zannichelli Gio. Girolamo**, notizie di esso de' suoi studj, e delle sue opere p. 407. &c.
- Zannini Giambatista e Niccola** loro operette p. 411.
- Zannoni P. Bernardino**, elogio di esso, sue opere ascetiche p. 411. ec. **Jacopo**, suo studio nella Botanica, e opere pubblicate per illustrarla p. 412. ec.
- Zarlatti Francesco**, notizie di esso p. 4.
- Zavarisi Alberto e Cammillo**, loro Rime p. 414. ec.
- Zecchini Pellegrino**, sue opere inedite p. 415.
- Zilioli Marfilio** p. 415.
- Zimbernelli Antonio** p. 415.
- Zinani Gabriello**, Ricerche intorno alla sua Vita, e alle molte opere da lui pubblicate p. 415. ec. **Jacopo**, sue Poesie p. 433.
- Zoboli Alberto**, Alfonso, Carlo Ippolito, e Prospero, loro opere p. 433. ec.
- Zuccardi Ubertino**, notizie di esso, e delle sue opere p. 435. **Francesco e Agostino** *ivi*.
- Zuccari Giambatista**, sue opere p. 439.
- Zuccari Lorenzo** sue Poesie p. 410.
- Zucchero di latte trovato dal Dottor Lodovico Testi** p. 265.
- Zuccoli Carlo**, Leone, Lodovico &c. notizie di essi, e delle loro opere p. 440. ec.
- Zuffi Giovanni**, sue opere p. 441.

I L F I N E.

ERRORI.

CORREZIONI.

p. 31. l. 25. <i>lber</i>	<i>Liber</i>
p. 65. l. 6. <i>essa</i>	<i>esse</i>
p. 71. l. 22. <i>spinus</i>	<i>pinus</i>
p. 72. l. 9. SEGHIZZI AB. FRAN.	SEGHIZZI FRANG.
l. ult. Rubiera	Rubiara
p. 172. l. 1. 1557.	1567.
p. 133. l. 2 ma ni	ma di
p. 141. l. 28. Batrochiomachia	Batracomiomachia
p. 143. l. 6. 1630.	1620.
p. 177. l. 1. Modenese.	Modenesi.
p. 191. l. 11. nella sua lettera	nelle sue lettere
p. 216. l. 2. di grottesche figure	di grottesche e di chimere
p. 237. l. 21. dal Taffoni.	dal Taffoni?
p. 269. l. 23. ai quali	i quali
l. ult. Valeria	Veronica
p. 296. l. 17. <i>bobes</i>	<i>babes</i>
l. 24. di circa quarant'anni	di molti anni
p. 302. l. 7. <i>Hippolybo</i>	<i>Hieronymo</i>
p. 313. l. 31. Ercole I.	Ercole II.

